

# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

GENNAIO 1976 - ANNO - 22 N.1

## I SALESIANI

- 1 Paolo VI ai missionari del Centenario
- 3 Parrocchie Salesiane

## DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

- 4 14 giovani Salesiani all'accademia di "Judo"
- 4 Una foto e un colonnello
- 5 Premio nazionale della poesia a un Salesiano
- 5 Festival della gioventù a Madras
- 6 Questo Dio io lo vedo e lo sento
- 6 P. Entreigas: ospite d'onore
- 6 New York cattedrale di San Patrizio

## MONDO DEI GIOVANI

- 7 Club: "Amici del libro"
- 7 Centro vocazionale a Newton

## MISSIONI

- 8 Mostra "Don Bosco"
- 11 Il Presidente Leone nella Commemorazione del Centenario delle Missioni Salesiane
- 13 Riconoscenza dell'Argentina all'opera di D. Bosco
- 14 Cent'anni fa: Don Fagnano
- 15 Buona notte, Signore
- 15 Come al "Cottolengo"

## FAMIGLIA SALESIANA

- 16 Señorita parroco

## AZIONE SOCIALE

- 19 Mense popolari per ragazzi cileni

## COMUNICAZIONE SOCIALE

- 20 Settimanale in carta di formaggio
- 20 Il quarto Bollettino Salesiano in India

## PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 21 Ristampato tutto Don Bosco
- 22 Novità Editoriali su Don Bosco in gennaio

## DOCUMENTI

- 23 Discorso del Card. Baggio

## SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Indirizzo**  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

**Telefono**  
(06) 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

Redazione Jesùs M. Mérida

## I SALESIANI

## \* IL PAPA HA DETTO:

Diamo il nostro benevenuto cordialissimo a tutti voi, missionari novelli della Famiglia Salesiana, che vi accingete a partire per i campi dell'apostolato nel "Centenario della partenza dei primi missionari" inviati da Don Bosco in Argentina...

(il solo dire queste cose ci porta quasi in un'epopea che sa di leggendario...)

Siamo lieti e commossi di questa coincidenza significativa: allora quanti erano? Dieci, tra cui il futuro Cardinal Cagliero. E ora siete cento...

oooooooo

Voi novelli missionari, confidate unicamente in Dio che vi ha chiamati, confidate in Gesù Cristo che vi manda, nello spirito Santo che sosterrà le vostre fatiche e darà ali alle vostre parole. Com'è bello sentire la timubanza, il timore, la timidezza che anche i missionari hanno nel pensare a tante difficoltà!

oooooooo

Continuate con fedeltà, sicuri di avere davvero imbroccato la strada buona, le vostre tradizioni. Le vostre tradizioni salesiane. Siete sulla strada del Vangelo: è autentica, è buona... Siate sicuri! Questa è la parola che vi dice il Papa mentre vi saluta partenti: siate sicuri che avete scelto la strada buona.

oooooooo

E' vero che siete sparpagliati nel mondo, ma andate non di certo solitari. Vi troverete il vecchio missionario, vi troverete un altro collega... Aiutatevi! Aiutatevi gli uni gli altri, confortatevi, datevi la mano, cercate di sostenervi, cercate di essere capaci di leggere nell'animo del fratello stanco, e qualche volta triste.

SIETE GLI AVVENTUROSI DEL VANGELO!  
PAOLO VI AI MISSIONARI SALESIANI.

I missionari e le missionarie della "Spedizione del Centenario" il 22 novembre scorso sono stati ricevuti in udienza privata dal Papa.

Un incontro tra Padre e figli, improntato a una straordinaria cordialità, che richiama alla mente "gli incontri" elettrizzanti che cent'anni fa i primi missionari di Don Bosco ebbero con il Pontefice di allora, Pio IX. Il discorso di Paolo VI ai nuovi missionari - testo ufficiale e le affettuose e frequenti digressioni - sarà pubblicato completo negli Atti del Consiglio Superiore di Gennaio.

Diamo qui una breve rassegna dell'udienza e segnaliamo nel pannello accanto le frasi più significative dell'interessante discorso.

La storia si ripete. "Ecco un povero vecchio... e dove sono i miei piccoli missionari?" con quest'affettuosa semplicità nel 1875 Pio IX accoglieva i dieci della prima spedizione salesiana, in partenza per l'Argentina.

E cent'anni dopo, il 22 novembre scorso, Paolo VI, con la stessa semplicità e affetto, salutava i missionari della "Spedizione Centenario": "Questa udienza, che davvero ci fa molto piacere, s'inserisce purtroppo in giornate estremamente pesanti per noi; ma la vostra presenza le alleggerisce, proprio per la gioia che ci porta!".

Ancora la stessa affabile confidenza del successore di Cristo, che sa di potersi aprire ai "piccoli missionari" di Don Bosco...

Per questo essi hanno risposto con un applauso che ha riempito la sala del Concistoro.

Una conversazione familiare

Erano in 140, tra Salesiani e Figlie

... le mamme e i papà, i fratelli, le sorelle, le parrocchie, le associazioni, le scuole che abbiamo lasciato... Ebbene, anche a loro mandiamo i saluti e la benedizione, perchè la vostra partenza non sia un abbandono senza amore.

E' un cuore lacerato che portate con voi, che soffre di aver compiuto questo sacrificio.

E vi nascerà in certi momenti di stanchezza il dubbio: "Ho lasciato... Stavo così bene... Oh, come ricordo la mia infanzia, la mia giovinezza..." No! Diamo una preghiera, diamo un saluto ma senza mettere in dubbio la scelta che si è fatta ...!"

di Maria Ausiliatrice. Una quarantina di missionari e missionarie della nuova spedizione, quasi altrettanti missionari veterani con 40, 50 anni di lavoro ma non ancora in pensione, altri missionari venuti a Roma per un corso di aggiornamento.

C'erano il Rettor Maggiore: don Luigi Ricceri, la madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: madre Ersilia Canta, il Consigliere e la Consigliera per le missioni salesiane: don Bernardo Tohill e madre Lidia Carini; il vescovo salesiano della Thailandia, mons. Pietro Carretto, che il Papa alla fine dell'udienza associò a sé nell'impartire una "benedizione collegiale": "Adesso che siamo dopo il Concilio - precisò Paolo Vi sorridendo - questo è di moda; e dico: una bella moda!".

All'inizio il Rettor Maggiore aveva presentato al Papa il "filiale grazie" suo e degli esattamente 85 salesiani e 30 Figlie di Maria Ausiliatrice" che quest'anno si recano nelle missioni nel mondo di Don Bosco.

Aveva poi ricordato come già Don Bosco "il cui amore al Papa si traduceva in tenera devozione" - avesse inviato a Pio IX i suoi missionari...

"Oggi, a cent'anni di distanza, uno stuolo più numeroso e vario di quello di allora viene a chiedere la benedizione del Santo Padre. Anzi, viene a chiedere 'la missione', come ebbe; a dire allora Don Bosco".

Il discorso del Papa è apparso, l'indomani, sull'Osservatore Romano. Ma... che delusione per quanti avevano partecipato all'udienza: essi scoprirono che il giornale riportava solo il testo ufficiale; quello da consegnare agli... archivi; mentre invece Paolo VI, il giorno prima aveva parlato quattro volte tanto, commentando, improvvisando, in una conversazione familiare dove il soprappiù era anche il meglio...

Per fortuna, qualche registratore clandestino aveva lavorato nell'ombra.

### Siete gli avventurieri del Vangelo

"Ci sono tante cose tristi ai nostri sguardi - ha detto per esempio il Papa in un commento familiare 'fuori testo' - dobbiamo tutti i momenti essere a contatto con segnalazioni, difficoltà, opposizioni, e anche debolezze, che rattristano enormemente la nostra vita... Ebbene, abbiamo in compenso una gioia come questa, di vedere dei figli che si danno a Cristo, alla sua Chiesa, che offrono non qualcosa di traseunte, ma tutto. La loro vita, ciò che sono, ciò che sanno, ciò che possono: tutto danno al Signore. Ma sono di una bellezza...!"

O quando ha salutato i missionari veterani: "Vorremmo darvi tante lodi, ma vorremmo non diminuire il premio che meritate non da Noi, ma dal Signore!". E ha concluso un vibrante periodo nel quale evidenziava il loro ingente lavoro di missionari con un'espressione molto familiare: "Bravi, e grazie!". Per i futuri missionari Paolo VI ha trovato parole di fiducia e di speranza. "Siete degli eletti, - chiamati ad aiutare l'opera di Dio in popoli lontani e sconosciuti, ma con un destino che il Signore ha già previsto... Entrate in un disegno di meraviglia..." Come cent'anni fa, anche questi missionari uscirono dall'udienza del Papa "elettrizzati"...

PARROCCHIE SALESIANE

Sono più di 900 le Parrocchie affidate ai Salesiani in tutto il mondo. L'"Apostolato Parrocchiale" ufficialmente approvato nel Capitolo Generale Speciale del '71, sente il bisogno e il dovere di organizzarsi e di aggiornarsi.

Sotto la presidenza di don Giovanni Raineri, membro del Consiglio Superiore incaricato dell'Apostolato Parrocchiale, e di don Guglielmo Bonacelli, Segretario Generale per le Parrocchie, si sono celebrate negli ultimi mesi diverse riunioni sul tema della Parrocchia Salesiana.

Dall'11 al 14 aprile del 1975 si tenne al Salesianum della Casa Generalizia di Roma una prima consulta a livello internazionale, alla quale parteciparono parroci ed esperti di tutto il mondo salesiano: 30 persone.

Dal 23 al 26 giugno si celebrò a Rocca di Papa, Roma, la riunione di tutti i parroci salesiani d'Italia: 123 in totale.

E dal 18 al 22 novembre si sono ripetute a Madrid queste "giornate per le Parrocchie Salesiane", riunendo i 40 parroci della Conferenza Iberica: Spagna Portogallo.

Presentiamo succintamente i temi giornalieri e le conclusioni operative delle due ultime riunioni.

123 Parroci Salesiani in Italia

Le "giornate" si svolsero a Rocca di Papa dal 23 al 26 giugno 1975, sotto la presidenza di don Luigi Fiora, Regionale delle Ispettorie d'Italia. I temi centrali furono: "specificità dell'azione pastorale salesiana nelle parrocchie". Intervenne il Rettor Maggiore che in un dato momento dichiarò enfaticamente: "La parrocchia è un problema della Congregazione è politica della Congregazione".

I partecipanti, divisi in sette gruppi di studio, discussero intensamente i temi e prepararono un documento finale le cui linee generali erano:

- Azione Salesiana nelle parrocchie.
- Impegno della Famiglia Salesiana.
- Formazione del Personale parrocchiale.

La conclusione pratica più appariscente fu quella di creare una: **CONSULTA NAZIONALE**, che serva da organismo permanente di coordinamento e programmazione di conclusioni pratiche. Questa Consulta Nazionale si è già riunita una volta il 21 ottobre u.s. per studiare i problemi più urgenti.

I 40 Parroci della Conferenza Iberica

Si sono riuniti a Madrid dal 18 al 22 novembre u.s. sotto la presidenza di don Giovanni Raineri. Gli obiettivi molto chiari e precisi erano:

- scoprire nelle parrocchie affidate alla Congregazione gli elementi specifici della missione salesiana.
- determinare le relazioni tra comunità salesiana locale e missione parrocchiale.
- Determinare linee d'azione in problemi concreti.

Le "giornate" furono aperte dalla parola semplice e profonda di mons. Vicente Tarancón, Cardinale Arcivescovo di Madrid. Il lavoro si realizzò soprattutto nei gruppi e le conclusioni di queste riflessioni sono un autentico arsenale di idee e suggerimenti, molti dei quali sono già stati applicati con ottimo risultato.

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

I Notiziari Ispettoriali (NI) hanno ricevuto una forte spinta dopo il CGS. Delle 75 Ispettorie Salesiane del mondo (incluse anche le delegazioni ispettoriali) sono soltanto 13 quelle che non pubblicano ancora il NI. Ma generalmente si tratta di casi dovuti a difficoltà esterne (specialmente situazioni politiche). Vi sono Ispettorie, come quella della Thailandia, di Venezia (Italia), di Monaco di Baviera (Germania) di Medellín (Colombia), del Cile, del Centro America... che pubblicano il loro NI ogni mese puntualmente; sono molte quelle che lo pubblicano a scadenza più o meno mensile; la maggior parte delle Ispettorie lo pubblica, senza imporsi una data fissa, quando le circostanze lo esigono.

14 Chierici Salesiani all'Accademia di "Judo"

Nell'Istituto Salesiano di Pedagogia e Filosofia di Lorena (Ispett. di São Paulo, Brasile) c'è un'esplosione di entusiasmo che ricopre tutte le attività. Sono 98 gli studenti di filosofia: salesiani, redentoristi, lazaristi, oblati e seminaristi di sette diocesi. Ogni settimana vi è uno speciale momento d'incontro e di fraternità: giochi, allegria, scambi di idee...

Ecco alcune delle molteplici attività che si realizzano e che giustificano l'espressione (coniatata da loro stessi) di esplosione di entusiasmo".

- Raduni vocazionali per giovani in cui spuntano germi di vocazione: convivenza, testimonianza, preghiera, solitudine... degli ultimi 19 giovani, 15 hanno deciso di entrare in seminario.

- Club Vocazionale nell'oratorio São Luis.

- Orientamento religioso-sacramentale per sposi: in gruppi di otto coppie...

- Anonima alcolizzati: li radunano nell'Istituto al giovedì e la domenica con laici esperti in materia che fanno loro delle conferenze e, allo stesso tempo, in sale separate sono riuniti i parenti e gli amici dei malati per orientarli sul modo di poter collaborare, in base all'affetto e alla scienza, al recupero dei loro cari.

- Pastorale carceraria a Guaratinguetà, dove sono rinchiusi 70 giovani: vanno lì due chierici e un sacerdote ogni domenica.

- Accademia di "Judo" alla quale assistono 14 chierici ogni giovedì per avere "mais agilidade, saúde e confiança em si mesmo, para o futuro apostolado 'anche con le percosse'...".

Noi, giovani salesiani, vi esponiamo tutte queste attività non certamente per snobismo, ma per ringraziare i Confratelli dell'Ispettoria che con generosità collaborano con il loro sforzo al nostro mantenimento...

(NI. São Paulo. -Ottobre '75)

Una foto e un colonnello

Tutto è cominciato da una fotografia. Il Colonnello della Finanza Brenno Bruscantini, fratello del famoso cantante lirico Sesto, osserva con un amico una foto del 1929 che ritrae in bella schiera Superiori ed alunni del collegio Salesiano di Macerata (Italia).

"Che ne diresti di rintracciare tutti e di fare un'altra foto come questa?".

Si mette in contatto con i comuni, le anagrafi e chiede informazioni agli efficienti carabinieri e in breve tempo riesce a trovare ben 140 exallievi del 1929. E il 28 settembre si ritrovano a Macerata nel loro vecchio collegio in 104, attornati la più parte dalle mogli, dai figli...e persino dai nipoti. Festa indimenticabile!... Si ripeté la stessa fotogra-

fia di 44 anni. addietro, ricordando con commozione ed affetto i posti già "vuoti" di molti superiori di allora. Vi fu chi sul finire commentava: Non eravamo poi così cattivi, come diceva il Consigliere Scolastico, se dalle nostre file sono uscite 8 vocazioni salesiane: don Tarcisio, don Alberto Ciuciola, don Lalli, don Galeoni, don Cimici, don Angeletti, don Gullotti e il sig. Cingolani".

(NI. Adriatica - Italia 12.1975)

IL 90% dei giovani di Cuenca sono disposti a dedicare il loro tempo libero per aiutare gli altri

Il Centro Giovanile Salesiano di Cuenca (Valencia-Spagna) fece una inchiesta tra i giovani della città, come lavoro socio-religioso specifico del Centro. Il motivo per cui si prese questo impegno fu: "Il desiderio di approfondire la conoscenza di se stessi e degli altri e fare uno sforzo generoso per un mondo migliore". L'obiettivo dell'inchiesta era "poter arrivare allo scoprimento di indici che siano il riflesso del momento attuale tra la gioventù di Cuenca e poter così porre loro stessi, i giovani, rimedi opportuni per soluzioni concrete". I giovani chiedono agli educatori che siano più aggiornati circa i loro problemi, che abbiano più contatti con loro, che li stimolino con possibilità di azione, che richiedano il loro aiuto, che li consultino ed accettino le loro opinioni... Alla domanda circa il tempo libero e le preoccupazioni sociali il 90%, ha risposto che desidererebbe occupare parte del tempo e delle energie aiutando la gente.

(NI. Ispett. Valencia-Spagna nov. '75)

#### Premio Nazionale di Poesia a un Salesiano

Il 6 agosto 1975 a Quito (Ecuador) si svolse una solenne commemorazione della tragica morte del grande Presidente Garcia Moreno.

In tale occasione si realizzò un interessante concorso storico-poetico sulla personalità dell'eminente uomo di stato equatoriano e il primo premio fu assegnato al salesiano P. Vicente Sarzosa.

Ci congratuliamo con lui, anche come tributo di riconoscenza per i vincoli che uniscono la nostra storia e la nostra azione salesiana nell'Ecuador alla grande opera educativa realizzata da Garcia Moreno.

(NI. Ispett. Ecuador - ottobre '75)

#### Madras: festival della gioventù

Mille ragazzi dei Centri giovanili di Don Bosco di Madras e ottocento ragazze dei centri giovanili delle Figlie di Maria Ausiliatrice si sono riuniti il 2 marzo in un festival giovanile per "creare una coscienza di unità e fraternità" fra di loro e tra i loro centri.

A Madras la "Familia Salesiana" fa funzionare 12 centri giovanili. Motto del Festival: "Partecipare e Servire". Nelle riunioni tipo mini-seminario tenute nella mattinata, le riflessioni giovanili si concentrano sul problema del cambio della società che parte dal cambio, di noi stessi. Di fronte all'impresa che non è facile, l'oratore sig. Clarence Motha, M.A. li spronò a seguire il motto del defunto arcivescovo mons. Luigi Mathias: "Osa e spera". Dopo pranzo un'originale sfilata di biciclette, moto, scooters, auto e pullmann invase il centro della città. Canti, grida, bandiere e stendardi comunicarono l'allegria salesiana, diventata suono e colore, agli attoniti passanti. Arrivati a Vyasarpadi il sig. Anbaghakan, ministro della salute pubblica parlò ai giovani riuniti per un programma cul

turale della durata di tre ore. "Nei Centri giovanili di Don Bosco i ragazzi e le ragazze - disse - imparano l'arte di usare bene il tempo libero... mentre crescono nella maturità delle loro menti e dei loro cuori. Ringrazio i Salesiani che formano così i giovani nell'onestà, lealtà e senso del dovere".

Dinamici organizzatori di questa attività sono stati principalmente P. Chinappa Malayappan SDB e Suor Hilda Baragan, FMA.

#### QUESTO DIO, IO LO VEDO E LO SENTO

Un giornalista hindù qualche giorno fa ha voluto visitare il "lebbrosario Papa Giovanni" di Vyasarpady (Madras, India), il missionario padre Schlooz, accompagnandolo in giro per il villaggio dei lebbrosi, lo fece incontrare con un povero malato, affetto dalla lebbra in forma orribile, ormai cieco e senza speranza di guarigione.

Il giornalista non riusciva a capacitarsi come quel relitto umano potesse sopportare tante sofferenze, senza recriminazioni. Si aspettava di sentirlo scagliarsi contro Dio con gli insulti più atroci. Per stuzzicarlo, gli domandò: "Tu, che cosa ne pensi di Dio"?

Il lebbroso girando il volto spento verso di lui, rispose: "Signore, il Dio di cui lei vuole parlare, io non lo vedo. Ma questo Dio - e posò i moncherini sul missionario, e lo afferrò forte - questo Dio io lo vedo e lo sento. E mi basta. Non ho paura, e sono contento".

#### PADRE ENTRAIGAS OSPITE D'ONORE

Dall'aprile scorso la Biblioteca Municipale di Puerto San Juliàn (Santa Cruz, Argentina) porta il nome di un salesiano, il padre Ràul A. Entraigas. La dedica è stata decisa dalle autorità cittadine, che in quell'occasione hanno pure inaugurato una placca di bronzo al suo nome, nell'edificio della moderna biblioteca.

Il fatto è tanto più significativo, in quanto non si è voluto onorare - come al solito la veneranda memoria di un "grande" scomparso, ma rendere un sincero e cordiale omaggio a una persona ben viva, e ancora tutta dedita al suo lavoro di studioso della storia patagonica e della storia delle missioni salesiane.

Padre Entraigas era presente alla manifestazione in suo onore, e ha gradito la pergamena con cui la Biblioteca lo ha dichiarato "Ospite di onore".

#### A NEW YORK: CATTEDRALE DI SAN PATRIZIO

Alla Cattedrale di San Patrizio in New York il giorno 19 ottobre 1975 "Giornata missionaria", sarà a lungo ricordato come "Giornata salesiana".

Il Card. Terence Cooke ha presieduto la concelebrazione a cui hanno preso parte due arcivescovi, sei vescovi e 85 sacerdoti. Un coro di ottanta Figlie di Maria Ausiliatrice ha riempito con le sue calde voci le arcate dello stupendo tempio a struttura gotica, e al loro canto si è unita un'assemblea di tremila fedeli, rappresentanti delle svariate comunità e gruppi legati a Don Bosco.

Quella giornata tutta "salesiana" ha dato l'avvio alle numerose attività che vedranno impegnati la Famiglia di Don Bosco degli Stati Uniti in una commemorazione non solo spirituale ma anche fattiva del centenario della Prima spedizione.

## MONDO DEI GIOVANI

CLUB "AMICI DEL LIBRO"

E' stato organizzato dai giovani del collegio Salesiano di Sant'Agata di Militello (Messina-Italia). Non è che abbiano scoperto qualcosa di nuovo: è una attività che si chiama "libroforum", ma l'originalità sta nel fatto che questi giovani l'hanno inserita in una più vasta attività a scopo culturale d'impegno cristiano. Ogni mese il teatro salesiano (attrezzato si recente con invitanti poltroncine) si apre a un pubblico soprattutto di giovani, già affezionato al libro o in cerca di un approccio più serio. E viene affrontato un "best-seller", Una persona di cultura ne fa un'ampia presentazione che un buon dicttore colorisce con la lettura intercalata di brani significativi.

Poi dibattito.

I testi, tolti dalla recente letteratura, vengono scelti in base ai contenuti, che devono risultare capaci di "agitare - come spiegano gli organizzatori - una problematica umana di valore universale".

Tra le opere già discusse figura "il gabbiano Jonathan Livingston" di Richard Bach, e "Lettera a un bambino mai nato" di Oriana Fallaci.

Nel frattempo i salesiani hanno aperto al pubblico la biblioteca del loro istituto, colmando così una piuttosto grave lacuna (il grosso centro messinese, pur contando una popolazione scolastica aggirantesi sui tremila studenti, non possedeva una biblioteca pubblica).

Con questo accostamento "pedagogicamente guidato" al libro, l'opera salesiana di Sant'Agata di Militello accresce opportunamente la sua presenza attiva nella chiesa locale.

(ANS)

Centro Vocazioni - Don Bosco College-Newton (USA)

Sotto la guida di don Giuseppe Maffei, il Centro Vocazionale del Don Bosco College ha iniziato in piena la sua attività.

Don Maffei s'intrattenne sui possibili progetti di lavoro da realizzare durante l'anno scolastico. Il suo principale suggerimento fu che i membri del Centro avessero cura dei ritiri spirituali di fine settimana che si tengono nell'aspirantato salesiano di Goshen, New York.

Il primo compito da sbrigare era l'elezione del presidente del Centro: fu eletto il Sig. Jim Marra. Attualmente, il Club si compone di 18 confratelli e 10 giovani, che hanno manifestato segni di vocazione.

I programmi di lavoro per quest'anno comprendono:

due notiziari, intitolati LA VIA: uno per allievi del 7°, 8° e 9° corso, e uno per gli alunni dei corsi superiori.

C'è poi il "progetto-cartoline": che consiste nell'inviare periodicamente cartoline a quelli che danno maggiori segni di vocazione, allo scopo di informarli circa le attività del Centro e così incoraggiarli nella loro vocazione. Si inviano pure cartoline in occasione del loro compleanno. Altri progetti consistono in conversazioni di tipo vocazionale e conferenze curate dall'organizzazione della Dottrina Cristiana.

Sono pure programmati giorni di ritiro, e nuovi libri sul tema della vocazione.

Michael Farsham

## MISSIONI

MOSTRA "DON BOSCO":  
CENT'ANNI COME UN SOGNO

Nei sotterranei della Basilica di Maria Ausiliatrice c'era un magazzino grigio, enorme, una somma di androni bui e di budelli ciechi.

Nel 1968 quel magazzino fu trasformato in una Mostra che attirò decine di migliaia di visitatori.

Quest'anno con l'avvicinarsi del Centenario delle Missioni Salesiane, si pensò di recuperare quello spazio per allestire una nuova Mostra. Avrebbe dovuto parlare, ai pellegrini che sarebbero giunti a Valdocco nel Centenario, di Don Bosco, delle sue opere, e specialmente delle sue missioni, che in questi cent'anni hanno preso un enorme sviluppo in tutti i continenti. A differenza della prima, questa Mostra avrebbe dovuto avere il carattere della semplicità, e, se si vuole, della povertà, per rispetto ai missionari salesiani che in ogni parte del mondo lavorano in condizioni di vero disagio. Per gli allestitori l'estate 1975 è stato di lavoro febbrile, minuzioso, logorante. L'autunno ha visto muratori, imbianchini, tecnici, avvicinarsi freneticamente negli androni. Il lavoro principale è stato eseguito da salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi delle scuole salesiane pilotati dall'architetto Romaldi che ha guidato il disegno generale.

In un mondo in trasformazione, Giovanni Bosco

Un'acqua-forte ingrandita a dimensioni giganti: Napoleone a cavallo volge lo sguardo allarmato ai generali che lo attorniano. E' il 1815, l'anno di Waterloo. Sull'Europa si è esaurita la Rivoluzione Francese. Stanno cessando le sanguinose guerre napoleoniche. L'inizio della rivoluzione industriale dà il via alla formazione di un sempre più vasto proletariato.

In un piccolo angolo di questo mondo in trasformazione, ai Becchi di Castelnuovo, nasce Giovanni Bosco: è il 16 agosto 1815.

Papà muore che Giovanni ha appena 2 anni. Mamma Margherita rimane la guida forte dei figli Antonio, Giuseppe e Giovanni. Vivono del duro lavoro dei campi. Giovanni cresce contadino, studente-lavoratore, immigrato. Percorre per primo la dura strada che i suoi ragazzi dovranno percorrere.

A 9 anni intravede la sua strada in un sogno: si trova alla testa di un esercito di ragazzi, e una Donna splendente di sole gli dice: "A suo tempo tutto comprenderai". E' il primo segno della sua chiamata ad essere sacerdote. Quattro anni di seminario approfondiscono nel silenzio questa vocazione.

Nel 1841, Giovanni Bosco è prete. Egli avverte con acuta sensibilità i problemi sociali e religiosi che fermentano nella nuova società. Il Regno Sardo si sta trasformando in uno stato moderno. Comincia timidamente la rivoluzione industriale e, con essa, l'immigrazione e lo sfruttamento del lavoro. Intorno a Torino, come una piaga, prende forma la "periferia" con la sua miseria, promiscuità, disordine umano, e una gioventù abbandonata, senza affetti né avvenire. Per essa si impone il problema educativo. Don Bosco lo imposterà nella forma di assistenza caritativa, ma in tutta la sua dimensione umana.

## Nasce l'Opera di Don Bosco

Sotto la "tettoia Pinardi", Don Bosco trova il suo Oratorio. E' poco più di una legnaia, ma presto l'affolleranno circa 700 giovani. Nella casa che sorge accanto, Don Bosco ospita i primi 7 ragazzi. Diventeranno un migliaio.

Nel 1846, a far da mamma a quei ragazzi, giunge dai Becchi mamma Margherita. Dal quel giorno quei ragazzi avranno non solo le calze rattoppate, ma sentiranno il calore di una famiglia, sotto gli occhi di una mamma vera.

Il 1848 è l'anno in cui Marx scrive "Il Manifesto". Per l'Europa è l'anno della grande rivoluzione, e per l'Italia l'esplosione del Risorgimento. Attraverso le guerre d'indipendenza e una difficile elaborazione politica si raggiunge l'Unità d'Italia. Ma su questa Italia grava, lacerante, il problema della disuguaglianza economica e sociale dei cittadini, avvelenati inoltre dal grave conflitto che va delineandosi tra Stato e Chiesa. Il dissidio creerà drammatici problemi di coscienza tra i Cattolici.

Don Bosco risponde alla questione sociale aprendo i primi laboratori, con cui dà ai ragazzi un mestiere e una qualifica. Per i ragazzi che lavorano in città, Don Bosco assimila rapidamente la logica dei metodi nuovi di lavoro, e li usa per salvaguardare i suoi ragazzi-lavoratori. Per questo esige regolari contratti di apprendistato. Saranno garanzie di lavoro e di formazione anche quando i giovani dovranno abbandonare la cerchia protettiva delle case di Don Bosco.

Forza e motore del suo impegno umano e sociale è una visione religiosa e cristiana della vita, incentrata nei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. Ragione, religione e amorevolezza sono i principi su cui Don Bosco basa la sua opera educativa.

## Un albero che si ramifica

Dall'opera di Don Bosco nasce la famiglia salesiana: in brevi anni avrà la robustezza di un albero poderoso. 18 dicembre 1859: nasce la Congregazione Salesiana. I chierici Rua, Cagliero, Francesia, Albera, sono le prime grandi figure dei salesiani che si affiancano a Don Bosco fin dai primi tempi.

30 luglio 1860: celebra la prima messa don Michele Rua. Egli diverrà il vice Don Bosco, la sua ombra fedelissima.

11 novembre 1875. Nel Santuario di Maria Ausiliatrice Don Bosco consegna il crocifisso ai primi 10 salesiani che partono per l'Argentina.

Quella prima spedizione è guidata da don Giovanni Cagliero, uno dei primi ragazzi dell'Oratorio. Le fondazioni salesiane in Argentina si moltiplicano rapidamente. Questa nazione diverrà la seconda terra salesiana. 1872: nascono le Figlie di Maria Ausiliatrice. Guidate dalla contadina Maria Mazzarello iniziano la costruzione di quel "monumento vivo" che Don Bosco innalzerà all'Ausiliatrice.

1874: Don Bosco fonda i Cooperatori Salesiani: "Dovunque, scrive, dovranno farsi promotori di opere in favore della gioventù pericolante". Nella sua mente essi sono i "Salesiani esterni".

1877: Don Bosco fondò il Bollettino Salesiano. Inviato gratuitamente, esso penetra nelle case dei ricchi e dei poveri; arriverà alla cascina dei Roncalli a Sotto il Monte e sul tavolo del conte di Chambord. In pochi anni raggiunge fortissime tirature e numerose edizioni in lingue estere.

Il 24 giugno 1870, onomastico di Don Bosco, una dozzina di operai exallie

vi dell'Oratorio di Valdocco, decidono di partecipare alla festa, capeggiati da Carlo Gastini offrono a Don Bosco un dono e i loro auguri. E' l'inizio del grande movimento degli Exallievi di Don Bosco.

Don Bosco muore all'alba del 31 gennaio 1888. Ha appena sussurrato: "Vogliatevi bene come fratelli. Facciamo del bene a tutti, del male a nessuno. Dite ai miei ragazzi che li aspetto in Paradiso".

### Sogni che oggi sono realtà

Don Bosco ha già visto, in misteriosi sogni, lo sviluppo grandioso della sua opera, specialmente delle Missioni d'oltre mare. La Mostra, nella seconda parte, presenta ai visitatori questi sogni che oggi sono realtà. Presso le civiltà antiche come quelle degli Indios dell'America Latina, presso civiltà millenarie come quelle dell'India e del Giappone, su nuove frontiere che l'uomo sta tracciando in campi nuovi e inesplorati, la famiglia salesiana continua il lavoro del Padre, e può oggi contare, con umiltà ma con soddisfazione, i risultati positivi di cent'anni di lavoro. Quando si cominciò a parlare del Centenario delle Missioni salesiane, si invitarono tutti i missionari sparsi per il mondo a mandare qualche oggetto significativo del loro lavoro. Sarebbero stati presentati nella Basilica di Maria Ausiliatrice, all'offertorio della Messa del Centenario.

Ne sono arrivati moltissimi: dai chili di caffè inviati dal Brasile, ai 10 quintali di libri editati dalla "Don Bosco Sha" di Tokyo. Sono giunti lavori eseguiti da lebbrosi a Madras, oggetti preparati dalle mani dei discendenti degli Incas, ornamenti cerimoniali degli indi Xavantes... Non tutto si poteva portare processionalmente nell'offertorio di una Santa Messa. E allora il meglio di questi lavori sono stati collocati al centro della seconda parte della Mostra, e in vetrinette che accompagnano ai fianchi il cammino dei visitatori.

### Una missione per tutti

All'uscire dalla Mostra, viene offerto a tutti i giovani visitatori un fascicoletto di 16 pagine. E' intitolato "Alle Frontiere di Dio". Offre ai giovani dei 'modelli' di vita missionaria, ritagliati nella vita vera che ogni giorno migliaia di Missionari conducono in ogni continente. Ed è un invito: a considerare che il posto di missione non è sempre il più lontano, ma spesso il più vicino.

Essere missionario è una dimensione dell'essere cristiano, come lo fu Don Bosco nelle basse di Valdocco, come lo può essere ogni uomo e ogni donna nei pochi metri quadrati della loro vita, se si aprono a sentire e a rispondere alle esigenze dei propri fratelli.

Teresio Bosco

### IN SPAGNA UN FILM SU DON BOSCO

L'agenzia AFP informa che in Spagna sarà girato un film sulla vita di Don Bosco, col titolo "El hombre que supo amar" (l'Uomo che seppe amare). Protagonista del film sarà l'attore inglese Timothy Dalton, regista lo spagnolo Miguel Picazo. Anche il resto del cast sarà spagnolo. Per realizzare la pellicola è previsto uno stanziamento di 60 milioni di pesetas (quasi 700 milioni di lire)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SEN. GIOVANNI LEONE  
IMPROVVISA ... SU CORTESE INVITO DI D. RICCERI.

Giovedì, 11 dicembre, alle 17'30, nella Aula Magna della Pontificia Università Salesiana, ebbe luogo la **COMMEMORAZIONE UFFICIALE IN ROMA DEL PRIMO CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE.**

Il discorso commemorativo lo tenne Sua Emza. il Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi.

Presiedeva l'On. Sen. Giovanni Leone, Presidente della Repubblica Italiana.

Alle 17'30 in punto, in mezzo ad una esplosione di applausi e di luci dei flashes dei fotografi-giornalisti, faceva la sua entrata nell'Aula Magna della Pontificia Università Salesiana di Roma, l'on. Sen. Giovanni Leone, Presidente della Repubblica.

Era il giovedì 11 dicembre, e si stava per celebrare l'atto commemorativo ufficiale del Primo Centenario delle Missioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La spaziosa ed accogliente Aula Magna era ornata a festa: sul telone della scena la scritta commemorativa circondata dalle bandiere dei paesi che avevano inviato una rappresentanza diplomatica (erano presenti ben 12 ambasciatori), e il tavolo per il conferenziere, occupato da Sua. Emza. il Cardinale Sebastiano Baggio, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi. A suo lato prese posto il Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Luigi Ricceri.

Alla presidenza si aggiungevano al Presidente On. Leone, sette Cardinali, e 17 tra arcivescovi e vescovi. Erano pure presenti numerose personalità del mondo della politica e della cultura, tra cui il sen. Spataro, l'on. Sacalfaro, l'on. Andreotti, il sen. Bosco, e l'on. Darda, sindaco di Roma.

Dopo le note vibranti dell'inno di inizio, cantato da un coro delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aprì la Commemorazione D. Luigi Ricceri. Le sue parole brevi e toccanti contribuirono a far regnare fin dall'inizio un forte spirito di famiglia, che costituì poi il clima generale di tutta la Commemorazione.

D. Ricceri ringraziò per la sua presenza il Presidente Leone, illustre rappresentante di una nazione che ha dato in cento anni di missioni salesiane, tanti suoi figli che hanno saputo portare in altre terre un messaggio religioso e culturale e hanno fatto amare la patria di Don Bosco.

Ringraziò ugualmente il Card. Baggio per aver accettato di fare il discorso commemorativo, nonostante i suoi numerosissimi impegni che d'altra parte, in tanti viaggi lo hanno portato a contatto diretto con le opere missionarie salesiane.

"Questo atto commemorativo -concluse- non vuole essere trionfalista ma motivo e stimolo per continuare il lavoro in campo missionario".

#### DISCORSO DEL CARD. BAGGIO

Seguì il magnifico discorso del Cardinale, letto con un tono di semplicità e di familiarità salesiana, che conquistò tutti i presenti.

Dentro una cornice fatta di date, di persone e di avvenimenti storici, che rivelavano il profondo conoscitore dell'opera missionaria dei Salesiani, egli tracciò le linee maestre che hanno guidato tutta l'opera di Don Bosco e della Congregazione salesiana durante i suoi cento anni.

Anzitutto la certezza che la vocazione sacerdotale porta con sé in maniera inseparabile lo spirito missionario. Poi la gioia evangelica che alimenta la sicurezza di essere chiamati da Dio, come Abramo...

Il conferenziere fece pure notare quella "concretezza piemontese", quella strategia dei piedi ben piantati in terra, senza però dimenticare l'azione della Provvidenza. In fine si riferì a quella linea di forza che è "un clima d'intimità che viene definito come spirito di famiglia".

Però la caratteristica più significativa dell'opera salesiana è, "se potessimo usare impunemente un'espressione divenuta equivoca, la 'scelta di classe', una scelta costante, coerente, indeclinabile, quella che si muove sulle due linee parallele dei poveri e dei giovani".

Nella seconda parte del suo discorso, parlerà delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segnalando come fatto caratteristico una "valorizzazione dei meravigliosi talenti della donna".

Tutto il discorso cosparsa di aneddoti e testimonianze personali e di intelligenti e fini battute umoristiche, contribuì, insieme a un linguaggio letterariamente ricco, a rendere gioiosa, vivace ed indimenticabile questa Commemorazione.

#### PARLA IL PRESIDENTE LEONE

Ma la sorpresa la fece l'On. Leone che, davanti alla cortese e delicata insistenza del Rettor Maggiore, si alzò risolutamente, salì sul palco dicendo: "Sì, sì...é proprio a me che si allude".

E improvvisando magnificamente, passò in rassegna le tre direttrici dell'opera salesiana che più lo impressionano: il lavoro al servizio della cultura e della religione portato avanti da tanti missionari salesiani.

"Dio é la massima sapienza, disse testualmente, per cui é nostro dovere comunicarlo a chi non lo conosce...".

Seconda direttrice: Il lavoro a favore dei giovani nelle scuole professionali. E in fine l'interessamento per i giovani che si sentono "disorientati dai falsi profeti che distruggono la loro vita demolendo i valori che la rendono degna di essere vissuta"

Ringraziando la Congregazione per il bene che arreca all'umanità, concluse:"Qualunque Presidente della Repubblica, a qualsiasi religione appartenga, sentirebbe il dovere di essere qui presente per ringraziare l'opera missionaria svolta dai salesiani a favore degli emigranti, dei giovani, degli indigeni, dei lebbrosi nel corpo e nello spirito..."

Gli ultimi applausi chiudevano la Commemorazione, mentre l'on. Leone e i membri della presidenza uscivano dall'Aula Magna e venivano salutati festosamente dai presenti che si affollavano loro attorno, in un clima autenticamente salesiano, clima che fin dall'inizio é apparso l'autentico protagonista di questa Commemorazione romana del Centenario.

ATTESTATO DI BENEMERENZA  
Concesso  
ALL'OPERA DI DON BOSCO  
NELL'ARGENTINA

Repubblica Argentina  
Verbale delle sedute  
Camera dei Senatori della nazione  
- 100 Periodo legislativo  
- 26 Riunione  
- 20 Sessione ordinaria

Agosto 20 del 1975.

Il Senato della Nazione decide:  
Dichiarare BENEMERITA DELLA GRATITUDINE NAZIONALE l'Opera di Don Bosco nell'Argentina, in occasione del centenario di detta Congregazione, che si compie quest'anno 1975, grazie alla molteplice e trascendente opera svolta da essa in beneficio della Repubblica in generale e del popolo della Regione Patagonica in modo speciale.

Il 20 agosto 1975 è stato un giorno di gloria per l'opera di Don Bosco nell'Argentina. Le adesioni di tutti i settori politici occupano ben dieci fitte pagine dei verbali delle sessioni della camera dei senatori della nazione, in occasione del Centenario dell'arrivo dei missionari salesiani in quella Repubblica, primo campo missionario salesiano.

OMAGGIO DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
DI EDUCAZIONE

Ministero della Cultura e dell'Educazione, Consiglio Nazionale di Educazione.

Espedienti n° 14700/75

Buenos Aires, 26 agosto 1975

VISTO:

che si compie quest'anno 1975 il Centenario dell'opera di Don Bosco nell'Argentina e

CONSIDERANDO:

che il metodo educativo di Giovanni Bosco, basato sull'amore e sulla filantropia, ha promosso la diffusione della carità cristiana e la protezione dei derelitti.

Che le sue virtù, diffuse per mezzo dell'opera salesiana da lui fondata hanno creato per gli abbandonati del mondo zone di pace, e di affetto e serenità familiare;

Che lo stabilirsi di questa entità nell'Argentina, significa la realtà di cent'anni fecondi di sforzi dedicati allo sviluppo del paese mediante opere benefiche ed educative di livello popolare,

Che questa stessa entità ha svolto una lunga teoria di realizzazioni nelle zone agresti ed emarginate del Sud Argentine

che questi fatti meritano il rispetto dei membri della comunità nazionale, in vista della loro proiezione comunitaria, vigorosa ed umana:

PER CIO':

Il Consiglio Nazionale di Educazione, nella sessione in data di oggi,

## DECIDE:

- 1 - Far Risaltare la traiettoria storica compiuta dall'opera di Don Bosco nell'Argentina.
- 2- Manifestare la sua adesione al Centenario sopraddetto che si compie quest'anno 1975.
- 3 - Dare il nome di preclari sacerdoti Salesiani a scuole sotto la sua giurisdizione.

Di questo documento, si faccia inserzione nel Bollettino del Consiglio, se ne dia comunicazione e partecipazione alla Supervisione Pedagogica Generale e alla Divisione di Complementazione Educativa, per conoscenza ed altri effetti.

## NOTA DI ANS:

Abbiamo inserito il testo completo di questo documento poichè sotto le espressioni burocratiche traspare il riconoscimento dei meriti accumulati in un secolo di lavoro nella pura linea della missione salesiana.

CENT'ANNI FA

LASCIA LA TUA TERRA E VA  
AL PAESE CHE TI INDICHERO'

(Gen. 12,1)

Don Bosco aveva pensato e lo aveva anche annunciato, che Don Bonetti, allora direttore di Borgo San Martino, sarebbe diventato direttore della nuova casa di San Nicolàs de los Arroyos, la prima dell'America Latina.

Però "babbo e mamma di don Bonetti, ormai anziani, avrebbero sofferto molto per la separazione" e senz'altro lo scartò proponendo altri due nomi: Don Fagnano e don Ronchail.

Nella riunione annuale dei direttori, tenuta quell'anno a Lanzo, i partecipanti si dedisero per don Ronchail. La cronaca dice solamente:

"Lanzo, 25 settembre, sabato.

Questa mattina si fece in cappella l'emissione dei voti, mentre il giorno prima Don Bosco, contro il parere del Capitolo, nominava don Giuseppe Fagnano, direttore della nuova casa d'America" (MB XI,349)

Nei primi giorni di settembre il Santo aveva chiamato don Fagnano per sentire il suo parere. "Io non faccio richiesta di partire - aveva risposto - però se Don Bosco me lo chiede, o, all'ora della partenza, qualcuno non fosse disponibile, non mi negherei a partire io... Ma una cosa le chiederei e sarebbe che non si divulgasse questo mio proposito. Che non si sappia che sono partito, se non quando sarò già lontano. Che non lo sappia mia madre: ho paura che vedendola piangere mi commuova troppo...

Il 24 settembre, festa della Madonna della Mercede è decisa la vocazione missionaria del grande apostolo salesiano: mons. Giuseppe Fagnano... Ma vuole che Don Bosco mantenga la sua parola. È una lettera preziosa e ancora inedita quella che, da Roma, Fagnano manda a Don Bosco:

"Roma, 2 novembre 1875.

"Caro Don Bosco: Don Cagliero vuole pubblicare i nomi su "l'Unità Cattolica". Se questo succederà dopo la nostra partenza, bene. Però se fosse prima, mi pare un'imprudenza. Io desidero partire "in scis meis". Se scrive a l'Unità Cattolica, videat ne nomina publicent ante discessionem!" La lista dei partenti, di fatti, fu pubblicata nel detto giornale, il 16 novembre, cinque giorni dopo essere salpati da Genova.

Jesùs Borrego

BUONA NOTTE, SIGNORE

Sono appena tornato da Sohphoh, o Signore; vengo dalla capanna del vecchio Khala, uno dei miei cristiani più vecchi. Mi è venuto a chiamare suo figlio. Stamane il vecchio Khala s'è imbattuto con un orso e questi gli ha spaccato la testa. Non posso capire come l'abbiano potuto trasportare fino al villaggio. Ho trovato un lago di sangue nella sua povera capanna e là nella penombra Khala mi guardava con il suo viso sfigurato: carne dilaniata e sangue... Non sapevo nemmeno dove fare la croce dell'unzione sacramentale. Ho rintracciato un poco di pelle sulla fronte e lì ho lasciato un bacio, il tuo bacio di Padre che conforti i tuoi figli nell'ora della morte.

Tutti piangevano in quella povera capanna Bhoi. E poi, sai, come sempre: una tazza di tè senza zucchero e... a casa.

Son tornato a casa in compagnia di Petrus, quel ragazzo del Nepal. Camminavamo da soli nell'imensa foresta tra Sohphoh e Lumlaitsyer. Ci pareva di vedere sbucare orsi da tutte le parti. La paura ci spronava a fare le salite ancor più in fretta.

Che notte di oscurità e paura! Poi arrivando ho visto, Signore, che tutti mi aspettavano svegli per sapere cosa era successo. E' stato meraviglioso ritrovarmi fra quei miei amici che mi vogliono bene.

Tutti commentavano parlando di orsi, di elefanti e tigri... ma io voglio parlare con te, Signore, prima di andare a riposare. Sono un po' sbalordito a causa di queste cose che fai ai tuoi missionari. Certe volte non ti capisco. Però sono contento di essere uno strumento nelle tue mani...

Buona notte, Signore!

P. Roberto Pernia  
Umsohlait. Meghalaya - India

COME AL "COTTOLENGO"

Oggi, mentre stavamo ancora celebrando la festa di Gesù Re del Mondo e la commemorazione di Maria Ausiliatrice, abbiamo ricevuto il suo regalo: nel Centenario delle Missioni Salesiane.

... In pubblica sub-asta abbiamo potuto comperare 7 vacche e 7 giovenche, simbolo dell'abbondanza biblica, a un prezzo irrisorio: 7000 lire la vacca. ... in una fabbrica di conserva abbiamo ottenuto la favolosa quantità di 13.000 barattoli di conserva di pomodoro, pagando solamente le spese di trasporto. Abbiamo speso 20.000 pesos nell'acquisto di spaghetti... e così abbiamo sicuro il cibo per l'asilo. Il vino ce l'ha regalato la Divina Provvidenza dando a questo asilo di bambini e di vecchi una vigna di 14 ettari. Abbiamo fatto il vino noi stessi e ne abbiamo ricavato tanto da poterne vendere. Ci pare descrivere l'avventura di San Giuseppe B. Cottolengo e di Mamma Mergherita: CARITA', CARITA', CARITA', In occasione del Centenario delle missioni Salesiane e in onore del Sacro Cuore di Gesù, abbiamo cercato un terreno per fare un oratorio festivo tra le future case popolari.

Per adesso sono baracche di legno, abitate da famiglie povere, emigrate in città dalla campagna e da altre zone... anno povero e triste questo del 1975! Erano anni che sentivamo la chiamata del Signore e di Don Bosco a realizzare una missione religiosa ed educativa. Fu ispirazione del Signore e regalo della sua generosità il fatto di poter trovare un terreno e cominciare la costruzione di un locale in pali ed assi, povero come le baracche che lo circondano. Sarà un capannone di legno e forse un giorno si farà qualcosa di meglio. Grazie Signore, grazie Madre, grazie S.G. Bosco. E' per la gloria del Padre e per il servizio del fratello povero che è sorto l'asilo. Vorremmo un giorno poter dire come il servo buono: "Signore erano cinque i talenti che mi hai dato, ora sono 10 !"

Giovanni Bertolone  
Viedma - Argentina

## FAMIGLIA SALESIANA

SEÑORITA PARROCO

Una Volontaria di Don Bosco argentina ha preso su di sé la responsabilità spirituale di una missione nel Chaco Paraguayo. Un'esperienza sconcertante, e "la gioia di combinare qualcosa di buono nella vita".

L' "Elenco Generale" dei Salesiani nell'edizione del 1975 contiene una lacuna. Ma la colpa non è del compilatore. Questo catalogo in due volumi annui, nitida stampa, fitto di nomi, località e attività, fino al 1974 assegnava alla missione di Puerto Pinasco un parroco salesiano. Nel 1975, quel nome non figura più. Al suo posto è rimasto lo spazio, vuoto.

Non che a Puerto Pinasco ci sia più nessuno in cura d'anime, ma chi ha preso ora il posto del parroco non può figurare nell'Elenco Generale dei Salesiani. Si chiama señorita Berta e è una Volontaria di Don Bosco.

A prima vista, una di quelle figurine tutto pepe che rendono l'idea del moto perpetuo. Ma poi comincia a parlare e raccontare, e allora si capisce cosa sia apertura agli altri, disponibilità, oblatività, condivisione, dedizione senza riserve e senza rimpianti.

Una storia mediocre e amara

La situazione della parrocchia? "E' la cosa più triste, e problematica. Non ci sono posti di lavoro. Ci sono quattro o cinque proprietari che sono padroni di tutto, e tutti per necessità devono fare i conti con loro. E' uno sfruttamento molto grande. Quelli che non lavorano per i proprietari, vanno a vendere al porticciolo. Quando arriva un'imbarcazione offrono pane e altri generi di prima necessità. E così cercano di campare."

La storia recente? Dunque Puerto Pinasco, la sua parrocchia, è nel Chaco (Paraguay). Ha una storia mediocre e amara. La missione salesiana vi era stata aperta nel lontano 1925, semplicemente perchè nel piccolo centro in riva al Rio Paraguay (all'incirca a 1800 chilometri dalla costa atlantica) c'erano anime da condurre a Dio. Paraguayani, cioè il popolo nuovo nato dall'incrocio dei molti indios Guaranì con i pochi colonizzatori iberici. E anche indios di diverse tribù, sui bordi della foresta, timorosi a debita distanza. "Ma poveri tutti, tanto poveri".

D'improvviso a Puerto Pinasco oltre alle anime suscitò interesse una cosa nuova, quasi un miraggio: la fabbrica di tannino. Vennero dei forestieri da lontano, a impiantarla. Ci fu lavoro, e bisogno di braccia. Alberi da abbattere - il famoso albero quebracho, "che spacca l'ascia" tan'è duro -, da trasportare alla fabbrica, da lavorare per estrarre la preziosa polvere leggermente gialla e amorfa, che serve per la concia delle pelli. Le braccia arrivarono e si offrirono a quel lavoro massacrante e mal retribuito. Paraguayani, ma anche indios che la fame stanava dalle selve.

Allora, nel 1951, accanto ai Salesiani arrivarono le Figlie di Maria Ausiliatrice per prendersi cura delle ragazze, delle mamme, dei bambini. Delle Spose, no. Non ce n'erano. Non c'erano - e quasi non ci sono neppure adesso - vere famiglie regolari.

Fu una vita tumultuosa. Il bisogno di dimenticare conduceva all'alcool, la tubercolosi faceva il resto. Le suore costruirono una grande casa, con scuole per bambini, e insegnavano a cucire, a cucinare e a pregare.

Ma la fabbrica di tannino, che pure aveva richiesto tanti sacrifici,

fallì. Le braccia andarono a cercare lavoro altrove e Puerto Pinasco, rapidamente com'era cresciuto, si sgonfiò.

Anche le tre suore nel 1969 migrarono, per star dietro al fluire della gente, e lasciarono vuota la loro grande casa. Nel 1974 l'ultimo parroco salesiano per lo stesso motivo se ne andò, e a occupare il suo posto mons. Obelar, il vescovo del Chaco, mandò Berta. Per le 1500 persone rimaste nell'ex città, per le altrettante persone sparse nei villaggi attorno, a 20, 40, anche 80 chilometri di distanza. "Puerto Pinasco ora non ha più alcuna importanza. Una volta almeno arrivavano gli aerei militari, adesso non ne atterrano più. E' difficile ora uscire da Puerto Pinasco..."

### "Distribuendo la comunione piangevo"

Che cosa fa la signorina parroco? Da un anno solo è lì. "Prima per quattro anni, ero stata a Puerto Olimpo, sempre sul Rio Paraguay (questa grande vena che alimenta la vita del paese), ma molto più a nord, più addentro. Mi piaceva tanto, perchè potevo lavorare giorno e notte per gli indios."

Argentina di nascita (viene da Corrientes, sul confine col Paraguay), volle essere missionaria laica fra gli indios. E le avevano trovato il posto giusto. Ma poi il vescovo le propose la nuova e più difficile missione. E Berta ubbedì. "Per prima cosa, giunta a Puerto Pinasco, ho voluto conoscere bene le persone, la gente. Ho fatto un censimento parrocchiale. Intanto prendevo in mano le varie iniziative. Mi sono sistemata nella casa delle suore. Lì abbiamo l'oratorio (quanti chiquillos! Sono cinquecento e più, sempre tra i piedi, e mi tirano da tutte le parti: "Señorità qui, señorita là..."). Abbiamo un laboratorio di sartoria per le ragazze e le bambine. Devo riunire i gruppi giovanili, i padri di famiglia. Una volta alla settimana salto a cavallo e vado a fare scuola in un villaggio a dieci chilometri. Devo anche badare agli indios, che sono lontani e mi fanno fare tanta strada. Li visito soprattutto quando sono malati (e sono sempre malati, poverini), o quando c'è qualche contrasto da spianare con i loro datori di lavoro)."

La vita parrocchiale? "E' la cosa più importante per me. Le "celebrazioni della parola" alla domenica, il "24 del mese", la festa di Don Bosco... Tutti i giorni si recita il rosario in chiesa. Quando muore qualcuno, devo assisterlo, e fare il rito funebre.

"Mi sono messa d'impegno a migliorare lo spirito liturgico, e sto ottenendo i primi risultati. La gente si rianima, e mi incoraggio anch'io. Nei primi tempi la chiesa era fredda e spenta. Ora invece alla domenica la gente viene, e partecipa".

Quali sacramenti amministra? "La comunione, la celebrazione della parola, il battesimo in casi urgenti. E non vorrei di più, è tanto impressionante. Quando ho dovuto distribuire la comunione la prima volta, piangevo".

### La gente ci rimase male

Tiene l'omelia? "Sicuro: devo fare anche l'omelia. E' difficile, perchè quando si parla agli altri ci si compromette. Prima devo vivere io quello che dico, e mi costa. Uh, come costa! Non so se ho un metodo o no, ma cerco di prepararmi sempre bene. Prima la parte biblica, capire l'idea centrale. Poi mi domando: come adattare al mio ambiente questa "parola"? Si tratta di trovare la forma pratica di viverla nella nostra comunità. Tutto questo, mi coinvolge, e mi costa".

Chi la aiuta nel suo lavoro? "C'è una famiglia molto buona. La signora,

con altre donne, manda avanti il laboratorio di sartoria. Tutte volontarie, senza chiedere compenso. C'è un gruppo di ragazze, quattro, che mi aiutano a fare il catechismo. Ma all'inizio ero proprio sola, e trovavo tanto difficile.

"Poi, dimenticavo, il vescovo manda una volta al mese un sacerdote. Mi-  
ca di domenica, solo quando può. Se ci sono due o tre battesimi, io prepa-  
ro tutto e tutti per il suo arrivo. In caso di necessità battezzo io. Anche  
il Vescovo viene qualche volta, quando passa lungo il fiume. Magari si fer-  
ma un giorno, o due. Ma a volte solo un'ora. Sovente non può restare di più,  
poverino, con tutto il suo da fare".

Che cosa pensa la gente di lei? "Al principio la gente ci rimase male.  
Una donna al posto del parroco... Soprattutto gli uomini, volevano ancora  
il sacerdote. Ma quando c'era, non si accostavano ai sacramenti... Sono an-  
dati dal vescovo. "Perchè volete il sacerdote - ha replicato loro mons. Obe-  
lar - se quando c'era non gli davate lavoro?" Proprio così: quelli che  
meno frequentavano, sono stati quelli che più hanno reclamato.

"Ora mi trovo quasi senza problemi: la gente mi ha accettato, mi sento  
in famiglia. E' chiaro che il sacerdote rimane insostituibile: la messa, la  
confessione... A volte vengono e svuotano il sacco, raccontano tutto. Po-  
trei assolverli, se mi fosse concesso. Ma intanto la gente ha preso a sti-  
mare il sacerdote più di prima, ne sente un vero bisogno."

#### E è sera sempre troppo presto

Che cosa fa nelle ventiquattr'ore? "Ogni giorno ha le sue novità. Ma in  
genere... Mi alzo alle 4,30, per poter pregare un poco. E' l'unica ora che  
riservo tutta per me. Faccio meditazione. Alle sette vado alla chiesa, la  
apro, e già i primi chiquillos sono lì a saltarmi addosso... "Señorita qui,  
señorita là..." Poi, secondo i giorni, apriamo il laboratorio, o il cate-  
chismo, o faccio la scuola nei villaggi, o la visita agli indios...

"Quest'ultimo è il lavoro a cui mi dedico più volentieri. Poverini, non  
vivono nel centro ma lavorano lontano nelle tenute dei coloni. E' meglio  
così, perchè nel centro c'è tanta vita viziosa. Ma anche lontano, già si  
stanno guastando pure loro. E poi hanno sempre una pessima alimentazione,  
insufficiente. Poi si dedicano all'alcool, e si ammalano...

"Qualche volta ho un po' di tempo libero, e allora zappetto il mio pic-  
colo orto. Mi preparo da mangiare, faccio il bucato.. Ma non sono quasi mai  
in casa. Sono sempre in giro. A cavallo, o se trovo qualcuno che passa col  
'carrito' faccio... 'autostop'. O in barca lungo il fiume".

Programmi? "Evangelizzare, pastorale familiare di gruppo. Suscitare dei  
capi. Gli incontri di villaggio. Il grosso problema è il matrimonio. Là  
esistono solo due sacramenti: il battesimo e la prima comunione. Le fami-  
glie sono irregolari, il matrimonio non si sa cosa sia".

Se qualche giovane d'Italia volesse venire a Puerto Pinasco? "Oh, che  
venga, per favore! Non so dove trovare chi mi aiuti, vorrei inventarlo.  
Per fare infermeria, per insegnare a lavorare la terra.

La signorina Berta, Volontaria di Don Bosco, è venuta a Roma per frequen-  
tare un breve corso di pastorale missionaria. Che impressione le fa, fare  
il parroco? "Mi costò moltissimo, e ancora mi costa. Ma ho anche la gioia  
di vedere che sono utile a qualcuno, che riesco a combinare qualcosa di buo-  
no nella vita.

- Poscritto. Nell'Elenco Generale dei Salesiani, pensandoci bene, alla vo-  
ce "Puerto Pinasco" non ci sono lacune.

Enzo Bianco

## AZIONE SOCIALE

MENSE POPOLARI  
PER I RAGAZZI CILENI

"Per far fronte alla critica situazione economica che il nostro paese sta attraversando, in tutte le nostre parrocchie ci prendiamo cura di migliaia di ragazzi e adolescenti, soccorrendoli attraverso apposite "mense popolari". I più colpiti dalla crisi, sono soprattutto i ragazzi appartenenti a famiglie di scarse risorse economiche, abitanti nelle periferie delle città: dove appunto sorgono anche le parrocchie salesiane". Così si esprime il superiore dei salesiani cileni don Sergio Cuevas León, in una corrispondenza da Santiago del 25.10.1975.

E prosegue: "Le zone nella periferia di Santiago in cui operiamo sono Macul (tre salesiani seguono cinque "mense popolari"), San Ramón (due mense), e la Cisterna (altre due mense); fuori della capitale, sono aperte mense a Talca, Linares, Concepción (due). Ogni mensa raggiunge da 100 a 400 ragazzi poveri molto denutriti, figli di genitori rimasti senza lavoro a seguito dell'attuale lunga crisi. E noi cerchiamo di affrontare la difficile situazione meglio che possiamo.

"Per le prossime vacanze scolastiche - prosegue don Cuevas - abbiamo in programma numerose colonie per bambini e ragazzi poveri. Qui a Santiago ci prenderemo cura di 5000 ragazzi. Stiamo organizzando "colonie cittadine" in cui i ragazzi, da gennaio 1976, verranno a vivere con noi durante la giornata, trovando giochi, tre pasti al giorno, istruzione e evangelizzazione.

Altre colonie verranno aperte a Iquique, La Serena, Valparaíso, Catemu, Talca, Linares, Concepción, come pure nelle opere dell'estremo sud, a Magallanes e in Terra del Fuoco.

"Buona parte dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice del Cile sono impegnati a tempo pieno in quest'attività assistenziale e di annuncio evangelico. Alla fine del '75 credo raggiungeremo i 15.000 ragazzi assistiti, e mi pare che sarà il modo più bello di celebrare il centenario delle Missioni Salesiane. Tutto il nostro personale in formazione, postulanti, novizi, teologi, lavoreranno in quest'impresa. Ci sentiremo così sempre più impegnati a fianco dei poveri, e di quelli a cui altrimenti non giungerebbe la parola del Signore.

"E' stupendo constatare come la provvidenza non ci ha abbandonati finora: al contrario, si fanno avanti sempre nuovi benefattori e amici, che ci aiutano con denaro, alimenti e mezzi per dare da mangiare a tanti ragazzi in necessità.

"Tutta questa gente povera si rende conto oggi più che mai che cosa sia la Chiesa per loro; a volte la sua carità è l'unica risorsa per tirare avanti, dopo tutte le prove che sono piombate loro addosso in questi ultimi anni."

SERGIO CUEVAS  
Ispettore del Cile

ANS: E' UN SERVIZIO D'INFORMAZIONE SALESIANA

24 pagine di notizie

8 pagine di fotografie sull'attualità salesiana

1. Edizione in lingua inglese, spagnola e italiana.

2. ANS richiede con urgenza dai suoi lettori l'invio di:

- Notiziari

- fotografie in bianco e nero.

3. Sig.ri Ispettori e Direttori mandateci gli abbonamenti delle vostre case entro il mese di Gennaio 1976

Grazie!

COMUNICAZIONE  
SOCIALESETTIMANALE IN CARTA DI FORMAGGIO

Una delusione tipografica, un orrore dell'editoria moderna. Sbiadito come se esposto per anni all'usura del tempo e delle mosche (ma è proprio la carta che è da quattro soldi). Tirato dal ciclostile: due fogli formato protocollo piegati per metà (totale otto paginette). Il titolo "La Virgen de Don Bosco" graffiato a mano sulla matrice, e accanto al titolo la silhouette di Maria col Bambino che nelle ultime copie quasi non si vede più.

E' il settimanale della parrocchia Maria Ausiliatrice all'Avana, Cuba edito (si fa per dire) dal parroco salesiano padre Higinio Paoli al meglio delle sue possibilità, e distribuito finchè ci sono copie (la tiratura in teoria raggiunge i 1500 esemplari, ma a volte le matrici si spiegazzano e si spappolano prima).

Padre Higinio è il primo a sorridere della sua impresa editoriale, specie del suo ciclostile: un Gestetner in età pensionabile, che dopo quarant'anni di onorato servizio - legato con filo di ferro perchè non si sfasci e riparato con pezzi di ricambio fabbricati in legno - evidentemente funziona come può. La matrice d'origine cinese, acquistate in modo rocambolesco, sono fuori misura e bisogna tagliarle per mezzo. L'inchiostro che padre Higinio riesce a procurarsi non è quello per il ciclostile, ma inchiostro tipografico che egli allunga con benzina. Neppure la carta è quella adatta, e nello stampare bisogna intercalare ogni foglio a mano.

E quando esce, "La Virgen de Don Bosco" va a ruba. Viene distribuito la domenica ai fedeli che intervengono alla messa, ma anche ai vescovi di Cuba, alle case salesiane. E c'è gente che fa della strada per ritirare la sua copia.

Non ostante tutto, questa delusione tipografica in carta da formaggio, è un autentico e significativo fatto giornalistico. Con qualcosa da insegnare, forse, a quelli che stampano solo a colori e su carta patinata.

Enzo Bianco

E' NATO IN INDIAUN QUARTO BOLLETTINO SALESIANO

E' nato il quarto Bollettino Salesiano indiano: viene stampato a Guntur, e è scritto in lingua Telugu.

Perchè quattro Bollettini Salesiani? L'India non è un paese ma quasi un continente: oltre tre milioni di kmq di superficie e oltre 600 milioni di abitanti. Per estensione e popolazione, è quasi undici volte più grande dell'Italia. E è una mescolanza di lingue.

Perciò esistevano già: un BS indiano in lingua inglese (parlato dalle classi colte), un altro in lingua Tamil (parlato da oltre 40 milioni di indiani), un terzo in lingua Malayalam. E ora si è aggiunto il 4° BS: per la Famiglia Salesiana dove si usa il Telugu (parlato da 55 milioni di indiani).

La Famiglia Salesiana sta diventando in India una confortante realtà, e lo sviluppo del BS lo dimostra.

PUBBLICAZIONI  
SALESIANERISTAMPATO TUTTO DON BOSCO

Il "Centro Studi Don Bosco" dell'Università Pontificia Salesiana annuncia in questi giorni un'impresa editoriale di notevole importanza per la Famiglia Salesiana e per la cultura: la "ristampa anastatica" di tutti gli scritti pubblicati da Don Bosco.

Sono previste tre serie di volumi, precedute dall'opera introduttiva "Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco" a cura di Pietro Stella (che con Raffaele Farina dirige il "Centro Studi"). La prima serie, la più vasta, comprende "Libri e opuscoli", in tutto 37 volumi sulle 400-700 pagine ciascuno. La seconda serie, "Circolari, programmi, apeli, ecc.", e la terza, "Articoli del Bollettino Salesiano", comprenderanno probabilmente altri quattro volumi. Di tutte le opere viene riprodotta la prima edizione; di alcune, quando l'importanza lo richiede, anche le edizioni successive.

Il "Centro Studi" ha in programma, negli anni seguenti, la stampa delle "Opere inedite" di Don Bosco (epistolario, manoscritti vari). La ristampa delle "opere edite" di Don Bosco non giunge improvvisa ma è il frutto di vent'anni di lavoro. Non è risultato facile stabilire la paternità dei testi anonimi; si è reso necessario ricercare pazientemente gli scritti di Don Bosco sparsi in altri autori, in giornali e riviste di vario genere; una vera impresa è stata il reperire le prime edizioni (divenute oltremodo rare). Ma ora è possibile presentare alla Famiglia Salesiana e agli studiosi di tutto il mondo una vastissima (e invidiabile) documentazione sul pensiero e sull'opera di Don Bosco. Si realizza in tal modo il sogno di studiosi, ricercatori e ammiratori del grande santo amico dei giovani.

La mole dell'opera (oltre trenta volumi) in allestimento non stupisce certo chi conosce Don Bosco. La sua ingente produzione libraria (per non parlare di quella globalmente uscita dalle sue tipografie: anche un milione di volumi all'anno, e nel secolo scorso - è solo un aspetto del suo inesauribile dinamismo. E fa riferimento diretto, dalla prima all'ultima pagina, al suo progetto apostolico: la "salvezza dei giovani".

Altri "niente lasciano di intentato a danno dell'incauta gioventù, e come lupi affamati si aggirano a far scempio degli agnelli di Cristo - si spiegò un giorno a Roma in una conferenza -. Tutto mettono in opera per sovvertire le tenere anime... Ora a spettacolo così straziante ce ne staremo noi indifferenti e freddi? Non sia mai... Tocca a noi opporre armi ad armi... ai libri cattivi opporre i libri buoni".

Queste parole di Don Bosco sono come la chiave di lettura di tutta la sua produzione, che viene ora così opportunamente riprodotta in stampa anastatica. I primi tre volumi delle "Opere edite" di Don Bosco saranno pronti a fine febbraio 1976, e l'intera pubblicazione sarà ultimata entro il 1977. Ciascun volume è in vendita al prezzo di lire 8.000 (dietro prenotazione, a lire 6.800). Perciò i 37 volumi della prima serie costeranno 296.000 lire, ma il loro costo scende a 251.600 dietro prenotazione (e a 237.000 con pagamento anticipato).

Per informazioni: Libreria Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 00139 Roma; tel. (06) 88.46.41.

Nel mese di gennaio, dedicato a San Giovanni Bosco, presentiamo alcune novità editoriali che si riferiscono alla sua figura e ai suoi scritti, che possono interessare a tutti coloro che sono impegnati nei vari campi della missione salesiana.

REPERTORIO ALFABETICO DELLE MEMORIE  
BIOGRAFICHE DI S. GIOVANNI BOSCO

Autore: D. Pietro Cicarelli.

Edizione extra-commerciale, Casa Madre Torino.

Il contenuto è indicato dallo stesso titolo del libro che fu pubblicato nel 1972. Sul finire dell'anno 1975 è stato pubblicato un SUPPLEMENTO che arricchisce il repertorio di nuove voci, sforzandosi di rendere più utile l'opera.

E' un manuale dal quale non può prescindere chi voglia servirsi con rapidità ed efficienza delle Memorie Biografiche.

REPERTORIO: 2.000 lire

SUPPLEMENTO: 400 lire

---

DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE SOCIO-POLITICO

Autore: D. Giuseppe Spalla

Editrice LDC. 10096 Torino-Leumann, pag. 128 - prezzo £. 1.600

In maniera concisa ma diligentemente documentato, l'autore ci presenta Don Bosco nel periodo storico che fu lo sfondo della sua vita, mettendo in rilievo il contributo del Santo alla Chiesa e la sua "politica del Padre Nostro".

---

L'AZIONE CATECHETICA DI S. GIOVANNI BOSCO  
NELLA PASTORALE GIOVANILE

Autore: G.C. Isoardi

Editrice LDC - Torino-Leumann, pag. 128 £. 1300.

Un volume che legge la vita del Santo in chiave dinamica il suo pensiero, le sue idee, le sue realizzazioni, il tutto visto nella prospettiva catechistica.

---

O CARISMA DE DON BOSCO

Autore: Egidio Viganò

Editrice Don Bosco: Rua Da Mooca 766. São Paulo (Brasile)

La casa editrice Don Bosco di São Paulo (Brasile) ha cominciato a pubblicare i "Quaderni Salesiani" temi di studio, conferenze, tavole rotonde ecc.

Il primo di questi quaderni contiene un recente studio del P. Egidio Viganò (Consigliere Generale per la Formazione) sul carisma di Don Bosco.

Con sicurezza e competenza, l'autore spazia in questo non facile campo dei carismi, suggerendo conclusioni pratiche e un programma di rinnovamento, a partire dal carisma.

---

La stessa casa Editrice annuncia la prossima apparizione del Secondo numero dei "Quaderni Salesiani". Sul tema, oggi molto discusso del: "Assistenza Salesiana" di don Giovenale Dho, Consigliere Generale della Pastorale Giovanile.

---

## DOCUMENTI

DISCORSO DEL CARD. SEBASTIANO BAGGIO  
NELLA COMMEMORAZIONE A ROMA DEL CENTENARIO DELLE MISSIONI

Giovedì 11 dicembre nell'Aula Magna dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, il Cardinale Sebastiano Baggio tenne il discorso commemorativo del Centenario delle Missioni, dal quale spigoliamo, sempre per lo stesso motivo di spazio, i brani più salienti che possono essere utilizzati come documento e citazione, data la precisione e la magnifica sintesi dell'Opera Missionaria che il documento racchiude.

Alla manifestazione partecipò il Presidente della Repubblica, On. Sen. Giovanni Leone.

I principali elementi costitutivi della formula missionaria, contenuti già in embrione nella freschezza e fecondità della "Buona Notte" di Don Bosco del 12 maggio 1875, sono andati definendosi e arricchendosi attraverso i cinque continenti e lungo i tormentati decenni che dall'ultimo quarto del secolo XIX arrivano all'ultimo quarto del nostro.

\*\*Anzitutto una consapevolezza umile ma illuminata e sicura della propria vocazione missionaria, nata nel cuore di Don Bosco insieme con la vocazione sacerdotale. L'aveva alimentata certamente il risveglio missionario che aveva coinciso cogli anni della sua giovinezza, ma c'era anche la componente straordinaria, mistica, dei "sogni".

\*\*LA GIOIA è un altro elemento che contrassegnerà le 105 spedizioni missionarie dei Salesiani e le 86 delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E' la gioia evangelica dell'apostolo, la gioia magnanima di chi parte perchè si sa chiamato da Dio, e dietro a sé lascia ogni cosa diletta, come Abramo, come Isaia, come Paolo... Ma è anche la gioia impaziente, quasi infantile, di chi si affaccia all'avventura con l'animo traboccante di speranza e di poesia. E' una gioia con accompagnamento di musica, elemento inseparabile dalle istituzioni salesiane...

\*\*Sul piano operativo si delinea fin d'ora quella CONCRETEZZA PIEMONTESE, quella strategia dei piedi ben piantati in terra, che non è affatto in contraddizione con un audace - spesso eroico - abbandono alla Provvidenza: collegi, scuole professionali e agricole, oratori festivi, ministero parrocchiale e, per cominciare, assistenza spirituale agli italiani immigrati, come trampolino verso le "tribù selvagge".

\*\*Una dimensione qualificante è UN'ARIA D'INTIMITA' che verrà definita come spirito di famiglia, ma che qui è ancora confidenza e schiettezza casalinghe e patriarcali, tipiche del primo Oratorio, nella più assoluta assenza di retorica, di sussiego, di burocraticità. Questo spirito di famiglia verrà amorosamente coltivato e si manifesterà soprattutto nella fiducia reciproca tra superiori e sudditi, nel rispetto e nella valorizzazione dei talenti di ciascuno, nell'eguaglianza dei membri, siano essi sacerdoti o coadiutori. Ma gioverà molto a mantenerlo l'assidua corrispondenza con la Casa madre, corrispondenza che verrà istituzionalizzata ed alla quale si affiancherà come organo di collegamento il glorioso "Bollettino Salesiano", giunto anch'esso alla soglia del suo centesimo anno.

\*\*Don Bosco indica, come in un preludio, il paradigma di quello che sarà il comportamento dei salesiani nei confronti del POTERE COSTITUITO, non come tatticismo, ma come conseguenza di quel rispetto, di quella franchezza, di quella leale atmosfera di famiglia oltrepasante le mura domestiche ... così sono riusciti a superare senza transazioni sui principi, senza connivenze o collusioni, le possibili difficoltà, prodigandosi con coraggio e spesso con notevole successo nella difesa degli oppressi contro i prepotenti e nella promozione umana delle categorie più diseredate, come proiezione di una autentica testimonianza evangelica.

\*\*Il tratto originale della fisionomia missionaria salesiana, il più significativo, è quello della SCELTA DI CLASSE, una scelta costante, coerente, indeclinabile, quella che si muove sulle due linee parallele dei poveri e dei giovani e che, al di là di ogni atteggiamento polemico o demagogico, si risolve nella scelta dei lavoratori, degli indios e dei meticci, delle popolazioni suburbane, degli orfani e dei senza famiglia, dei malati e dei lebbrosi. Nei luoghi di missione questo è di una evidenza solare.

\*\*Mi dispenso dal diffondermi su altri due contrassegni dell'essere salesiano perchè essi sono presenti in tutti i membri della famiglia spirituale di Don Bosco con una evidenza tale che talvolta indispette gli estranei e i critici, voglio dire il culto alla Madonna e la pietà filiale verso il Papa.

\*\*Che le Figlie di Maria Ausiliatrice dovessero incamminarsi sulla strada missionaria dei Salesiani era da tempo nel pensiero di Don Bosco ed era una prospettiva che Madre Mazzarello carezzava con amore e speranza. Così, a due anni dalla partenza di Don Cagliero e dei suoi compagni, sei suore si affiancavano ai religiosi della terza spedizione. Questa integrazione dell'apostolato non si interromperà mai più e sarà spesso il segreto del successo in situazioni particolarmente difficili...

\*\*Valorizzazione dei meravigliosi talenti della donna e, nella stessa acuta lettura dei segni dei tempi, fiducia accordata ai giovani: ecco un altro sigillo della salesianità missionaria: la giovinezza degli inviati e delle inviate. E' tipico - mi pare - del sistema missionario salesiano l'invio precoce dei candidati sul posto di lavoro, per familiarizzarsi con la lingua e assimilare gli usi locali... Anche i disincantati giovani d'oggi del resto si mostrano sensibili alla sollecitazione missionaria, dopo di essere stati alla scuola di Don Bosco o a contatto con l'apostolato dei suoi figli e delle sue figlie.

\*\*Accanto a questi religiosi, i Cooperatori Salesiani, una vasta famiglia di uomini e donne, spesso ex-alunni, legati alla Società da un profondo vincolo di amore, di stima e talvolta di gratitudine, che silenziosamente e generosamente fanno proprio l'apostolato dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

\*\*Il problema del rispetto, della promozione e dell'adozione delle culture e degli altri valori autoctoni diventa più delicato quando ci si riferisce agli indigeni della prima evangelizzazione... Tuttavia anche guardando indietro mi sembra di poter dire che i salesiani e le loro sorelle nella missione abbiano dato prova di grande equilibrio, nel rispetto di una logica e teologica gerarchia di valori e in obbedienza all'aurea direttiva data da Don Rua a proposito di certe usanze degli indios Bororos del Mato Grosso: "Procurate di non disprezzarli, ma ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime ed ai corpi".

\*\*Abbiamo passato in rassegna con grande rapidità e con una certa disinvoltura le opere, i giorni, i pensieri e le ansie di questo centenario. Delle persone che ne sono state protagoniste abbiamo fatto solo qualche nome, anche perchè si tratta di una impresa corale e comunitaria, dove gli anonimi hanno la stessa importanza delle figure stellari.

\*\*Per chiudere questa modesta commemorazione del Centenario non trovo sigillo migliore che sottolineare come la sua celebrazione avvenga, con una coincidenza che sarebbe certo piaciuta a Don Bosco, tra il quarto e il quinto Sinodo dei Vescovi: l'uno ha avuto per argomento l'evangelizzazione del mondo contemporaneo, l'altro tratterà il tema della catechesi, ossia le due facce del carisma ecclesiale specifico delle due famiglie religiose e missionarie che lo chiamano Padre.

Roma, 11 dicembre 1975

DIDASCALIE:

1 SFIDA TRA UN XAVANTE E UN BORORO. Non è una sfida per accoppiarsi, ma per tagliare il nastro inaugurale della nuova sede del "Museo Regionale Don Bosco" che i Salesiani stanno organizzando a Campo Grande (Mato Grosso), Brasile. Questi due indi, una volta acerrimi nemici, si sono uniti oggi per ringraziare dei 100 anni di lavoro missionario salesiano.

2 PROSPETTIVA "TRIONFALISTA". Tutto su scala gigantesca! Chi critica i trionfalismi? Beh! Un'espressione trionfalista ogni 100 anni non fa male. La Commemorazione del Centenario delle Missioni Salesiane ha un significato del tutto vitale per gli abitanti di Campo Grande, capitale del leggendario Mato Grosso tomba, speranza e gloria di mons. Lasagna. L'entusiasmo straripa per le strade in cortei e sfilate.

3 A DON GIOVANNI BOSCO, LA PATRIA. Così è scritto sul monumento che la città di Castel Nuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco, ha dedicato a Don Bosco uno dei suoi figli illustri. Ce ne vorrebbero delle piazze in questa città dell'Astigiano per onorare i suoi illustri figli: don Cafasso, il Cardinale Cagliari, il Servo di Dio Allamano, mons. Bertagna, mons. Filippo... Oggi Castelnuovo Don Bosco è nuovamente notizia: la parrocchia di tanti ricordi è stata affidata ai Salesiani. Nella foto l'insediamento di don Donghi SDB, nuovo parroco.

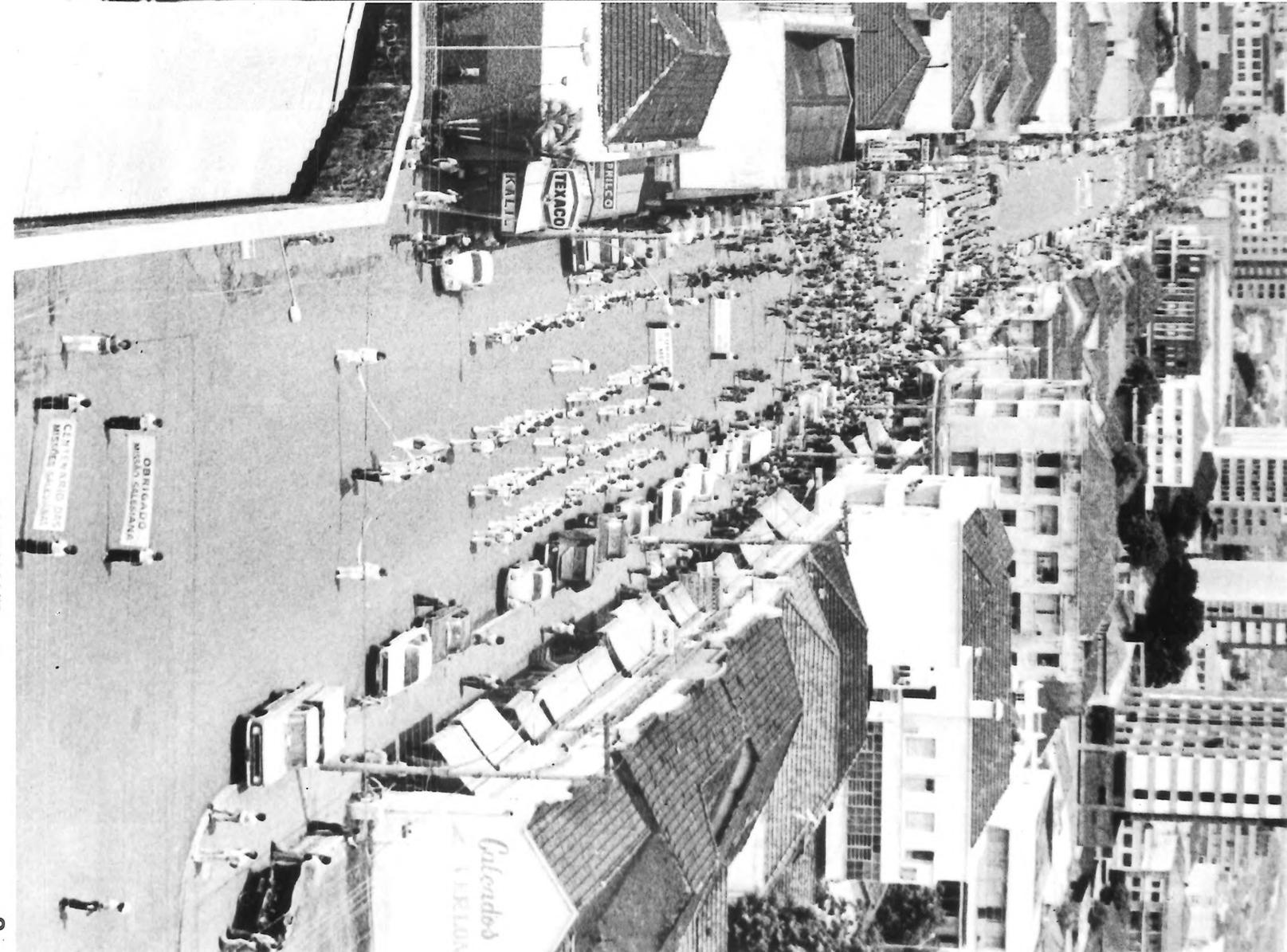
4 IL PRESIDENTE IMPROVVISA. Nell'Aula Magna della Pontificia Università Salesiana a Roma l'11 novembre 1975, si celebrò la Commemorazione Ufficiale del Centenario delle missioni salesiane. Presiedette la cerimonia il Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi, che in un magnifico discorso tratteggiò l'epopea salesiana missionaria di cent'anni. Presenti il Presidente della Repubblica Italiana On. Giovanni Leone, 7 Cardinali, 17 vescovi ed arcivescovi e alte autorità dello Stato e della Diplomazia. Chiuse la serata un'ammirevole improvvisazione del Presidente On. Giovanni Leone.

5 EQUILIBRIO, GIOCHI e ALLEGRIA. I Giochi... soliti, ma questa volta a Kafubu, (Zaire) dove le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono un'intensa opera di istruzione ed evangelizzazione. Quando suona il tam - tam,... addio bat taglie!

6 CEDRIC E' CIECO; LAVORA E SORRIDE. Cedric è cieco, però ha imparato a fare cestini con foglie di palma. Come lui al Centro Beatitudini di Madras (India) lavorano più di 500 persone, tutti poveri, e quasi miserabili, prevalentemente donne, rifugiati venuti dalla Birmania. E' anche una certa fortuna quella di essere cieco, non vedere tanta miseria e... poter continuare a sorridere.

7 IL RE DEL BELGIO A BANGKOK. Durante la loro visita realizzata l'anno scorso alla città di Bangkok, il Re Baldovino e la Regina Fabiola vollero visitare la Don Bosco Technical School diretta dai Salesiani. S'intrattennero con i professori e gli allievi in amena conversazione.

8 "QUESTO E' UN AFFAR SERIO, SIGNOR CARDINALE"! Il 19 ottobre 1975 si celebrò nella Cattedrale di San Patrizio a New York la "Giornata Missionaria" in Commemorazione del Centenario delle missioni Salesiane. Finita la cerimonia una bambina dell'Asilo delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe un colloquio... personale con il Card. Terence Cook, arcivescovo di New York,









# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

FEBBRAIO 1976 - ANNO 22 - N.2

## I SALESIANI

- 1 Incontro dei Vescovi Missionari Salesiani
- 1 300.000 km. percorsi per incontrarsi

## 4 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

## MONDO GIOVANI

- 9 Ecco come insegno la religione

## MISSIONI

- 12 L'Argomento dei "Fatti" in missione
- 13 Cento anni fa: Viaggiatore quasi clandestino...
- 14 Il Centenario in Argentina

## FAMIGLIA SALESIANA

- 15 96 musetti all'acqua e sapone
- 17 Al Dottor Giuseppe Maggi
- 18 Una iniziativa dei Cooperatori insegnanti

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Un pendolino d'argento per Padre Morais
- 19 Nizza: ha compiuto cent'anni

## COMUNICAZIONE SOCIALE

- 20 La Bibbia in lingua Khasi
- 20 Editori di Europa ed USA a convegno

## PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 22 Le passeggiate autunnali di Don Bosco
- 22 Parima: dove la terra non accoglie i morti

## DOCUMENTI

- 23 Cinque caratteristiche delle Missioni Salesiane

## SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile  
Erzo Bianco**

**Amministrazione  
Guido Cantoni**

**Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973**

**Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)**

**Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio**

**Telefono  
(06) 64.70.241**

**Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco**

Redazione Jesùs M. Mélida

"INCONTRO DEI VESCOVI  
MISSIONARI SALESIANI"

MONS.

FERRANDO Stefano

Dimissionario. India

MORROW Luigi

Krishnagar. India. Dimis.

MARENCO Oreste

Tura. India

D'ROSARIO Uberto

Shillong. India

KERKETTA Roberto

Dibrugarh. India

ALANGIMATTAATHIL Abramo

Kohima-Imphal. India

BAROI Matteo

Krishnagar. India

FARESIN Camillo

Guiratinga. Brasile

D'AVERSA Michele

Humaità. Brasile

ALAGNA Michele

Rio Negro. Brasile

SARTO Antonio

Porto Velho. Brasile

MUZZOLON Angelo

Dimissionario. Chaco Parag.

OBELAR Alessio

Chaco. Paraguay

PINTADO Giuseppe

Méndez. Ecuador

SANCHEZ Braulio

Mixes. Messico

GONZALEZ Tommaso

Punta Erenas. Cile

CECCARELLI Enzo

Puerto Ayacucho. Venezuela

LEHAEN Francesco

Dimissionario. Sakania

WORKU Sebastiano

Adigrat. Etiopia

CARRETTO Pietro

Surat Thai. Thailandia

SALESIANI

300.000 km. PERCORSI  
PER INCONTRARSI

Non è il titolo di un romanzo di fantascienza.

Grande capacità di convocazione debbono aver avuto gli organizzatori dell'INCONTRO DEI VESCOVI MISSIONARI SALESIANI, realizzato a Roma dal 12 al 24 gennaio 1976, se sono stati capaci di riunire nella Casa Generalizia 20 Vescovi e 6 Ispettori che sono venuti da lontano con la speranza di raccogliere buoni frutti. Pare che i frutti abbiano superato le speranze.

Sabato 10 cominciarono ad arrivare i primi Vescovi.

Lunedì 12, alla Concelebrazione Eucaristica erano presenti 18 Vescovi. Mons. Morrow e mons. Kerketta arrivarono più tardi.

Massiccia risposta

"Sono 20", commenta don Tohill, Consigliere per il Dicastero della missioni, animatore dell'incontro.

"Sono 20": la risposta è stata massiccia e pressochè totale. Solamente mons. Marchesi, ammalato e, quasi cieco, non è potuto venire da Torino e mons. Jaramillo, uno dei vescovi che con grande entusiasmo aveva accolto l'invito, ma non gli è stato possibile intervenire a causa di un urgente impegno assunto con la Conferenza Episcopale della Colombia

Sette dell'India, quattro del Brasile, due africani, uno della Thailandia e altri 6 da vari paesi lontanissimi.

Sono pure stati invitati alcuni Ispettori che hanno presenze missionarie nelle loro Ispettorie, per studiare insieme coi Vescovi i problemi comuni all'Ispettoria

e alla missione, specie la formazione e distribuzione del personale.

"Ne abbiamo bisogno..."

Il programma denso e studiato sin nei minimi particolari dai responsabili del Dicastero Missioni, don Antonio Altarejos e don Alessandro Machuy, ha impegnato i Vescovi per due settimane sia a livello pratico (esperienze, gruppi, comunicazioni, dialogo), sia a livello teorico; dottrina solida e

aggiornata, esposta brillantemente da figure di primo piano dell'attualità missionaria; tanto per citarne alcune:

- don Antonio Javierre nella sua specialità su "La chiesa e l'Eucumenismo".
- mons. Rosalio Castillo, Segretario della Commissione Pontificia per la Riforma del Codice di Diritto Canonico.
- mons. Virgilio Noè in "Liturgia e missioni".
- il professor Grotanelli, eminente etnologo.

Nella mattinata si assiste alle conferenze dottrinarie e alla sera se ne discutono gli aspetti pratici. Un "orario scolastico" denso e impegnativo, l'Eucaristia concelebrata come un vero "pontificale", incontri di corridoio impregnati di allegria e semplicità salesiana, posti rotativi a tavola dove il "nuovo compagno" ti racconta l'ultima barzelletta! Tutto contribuisce a far sì che tra i vescovi di paesi così diversi si stabilisca una vera fraternità.

Mons. Muzzolon, sempre su di giri, a proposito delle sette ore di lavoro giornaliero ha tenuto a precisare: "Sono giorni di duro lavoro... Assistere a riunioni e riunioni per sette ore stanca di più che montare a cavallo e fare sette "leghe" tra i boschi..."

Sicuramente ha ragione. Benchè Don Marengo con i suoi 70 anni e... oltre, ripete convinto: "Ne abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno!"

#### La cosa migliore: la convivenza.

Quasi tutti hanno insistito sulla necessità di fare una pausa nella vita movimentata che conduce la maggior parte dei vescovi. Mons. Workù, con la caratteristica berretta dei preti etiopici, ringrazia per "l'idea dell'aggiornamento e della riflessione teologica che stanno facendo". E mons. Alagna è gratamente sorpreso dell'unione familiare tra i Superiori e i Vescovi e dell'apertura di visione ecclesiale dei conferenzieri: "Credevo di avere qualche idea sbagliata sui movimenti moderni, ma trovo che il nostro modo di pensare laggiù nel Brasile è sulla linea giusta..."

"Abbiamo bisogno - aggiunge mons. Ceccarelli - di temi per approfondire la nostra teologia, dobbiamo incontrarci e scambiare impressioni."

Mons. Pintado e mons. Carretto riassumono l'impressione generale del gruppo: "Tutti soddisfatti. Tutti contenti."

#### Don Ricceri e le ore straordinarie

La caratteristica più spiccata dei partecipanti all'Incontro (e non è che sia facile farne risaltare qualcuna in modo particolare) pare sia la generosità nel buttarsi nel lavoro. L'assistenza e la partecipazione sono esemplari: don Danieli, il "campanaro" dice che non c'è mai bisogno di suonare due volte il campanello per invitare i Vescovi ad entrare in sala di riunione. La proposta di alleggerire un po' l'orario, che in certi momenti è troppo pesante, è stata rifiutata all'unanimità. Anzi i partecipanti lavorano ore straordinarie, rubate al riposo e allo svago, per poter discutere fino in fondo il programma di studio "CONVERSAZIONI SU PROBLEMI INTERNI DELLE NOSTRE MISSIONI", che il Rettor Maggiore ha proposto per la prima settimana e che pensò, con non poco ottimismo, che sarebbe stato esaurito in una sola seduta. Il tema, ricchissimo in suggerimenti, si è convertito quasi nel protagonista dell'INCONTRO.

Eccone qualche spunto:

- personale salesiano;
- corresponsabilità Vescovo-Ispettore
- Figlie di Maria Ausiliatrice
- personale laico
- vocazioni locali.

400 Comunità di base nella mia diocesi

I problemi sono molti, senza dubbio, però, quale sarebbe per Lei il problema più importante della sua diocesi?

Risposndono:

- mons. Ceccarelli: "La Catechesi: conoscere e vivere Cristo. Formare cristiani impegnati: 'moltiplicare i moltiplicatori...'"
- mons. Pintado: "La Catechesi: abbiamo un desiderio grande di scoprire la via giusta e trovare il metodo più adatto. Formare catechisti che siano te stimoni di Dio e che insegnino. Il problema economico per me non è il più importante: la Provvidenza arriva sempre in tempo".
- mons. D'Rosario: "I mezzi economici e il personale. La Chiesa dell'India cresce... ha bisogno di molte cose!".
- mons. Muzzolon: "Problemi? Incarnarsi nel popolo. Non fargli rinunciare alla propria maniera di vivere e di pensare. Suole mancare al missionario la base antropologica".
- mons. Carretto: "La spiritualità. Questo è ciò che decide dell'efficacia dell'apostolo".
- mons. Workù: "Il problema della mia diocesi in Etiopia è il cambio di governo che ci obbliga ad adattarci ai loro nuovi orientamenti socialisti. Personale: siamo quattro salesiani... se qualcuno volesse venire!"
- mons. Alagna: "Il problema è continuare a trasformare la nostra Chiesa attuale in una Chiesa di "comunità di base". Ne abbiamo 400, e in più curiamo l'attenzione di 80 scuole sparse lungo la riva del Rio Negro ed affluenti. Ogni giorno trasportiamo gli allievi con 20 battelli a motore che siamo riusciti ad acquistare".

E altri ancora, molti di più... Problemi interni ed esterni che preoccupano questi Vescovi missionari. Non abbiamo potuto parlare con tutti, ma siamo sicuri che i problemi non mancano.

Mercoledì 21, dopo la celebrazione Eucaristica in San Pietro, i Vesco vi sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre. Lo sguardo un po' stanco di Paolo VI si diresse emozionato e ringraziante sui volti di quei 20 Vescovi dell'Avanzata della Chiesa, riserva della fede di Cristo, portatori di speranza, testimoni dell'amore. Li nominava personalmente, li benediceva con ampio gesto volendoli abbracciare tutti e ognuno in particolare. E in ognuno di essi benediceva ed abbracciava ciò che essi significano... i loro sacerdoti, il loro popolo.

Monsignore, valeva la pena fare sette "leghe" a cavallo!

Jesús M. Mérida

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Continuano la loro vita i Notiziari Ispettoriali, superandosi gli uni gli altri per presentazione e contenuto: dà gioia accostarsi mensilmente al mondo salesiano, ricco di iniziative e realizzazioni che si riflettono nei N.I. Tra i molti che si dovrebbero segnalare scegliamo per il mese di febbraio, il N.I. del Cile per collocare in evidenza le sue notizie e la loro disposizione in stile giornalistico.

Serata di Comunità e di Preghiera

A Lo Cañas: la comunità formativa e la casa della Famiglia Salesiana si riunirono per la serata di Comunità e di Preghiera, servendosi del materiale preparato dalla Commissione Centrale del Centenario delle Missioni Salesiane. Nota caratteristica fu il ricordo che il P. Giuseppe Flores tenne di Mons. Fagnano e del P. Domenico Tomatis, membri della prima spedizione, che passati poi in Cile, ebbe occasione di conoscere. Quindi il P. Rocca evocò il ricordo ormai lontano di mons. Cagliero: "Quando io ero ragazzo potei ascoltare colui che poi doveva diventare il famoso card. Cagliero mentre parlava delle missioni di America in piena piazza S. Marco di Venezia".

A Talca: si riunirono le Comunità SDB e FMA delle diverse case della città per celebrare insieme la giornata di preghiera in commemorazione del Centenario. Ugualmente Salesiani e Salesiane con alcuni laici impegnati celebrarono uniti la Giornata del Centenario.

N.I. del Cile

Settimana Missionaria Fueghina

Con grande entusiasmo e allegria si sta svolgendo la settimana "Centenario delle Missioni Salesiane", qui in "Las Mercedes" proprio davanti ad Estrecho e all'isola di Dawson, dove arrivarono i nostri apostoli della prima ora.

A continuazione viene presentato il programma delle feste, denso di manifestazioni religiose, culturali e ricreative che terminarono la domenica 16 novembre in questo modo:

"Terminiamo le Feste Missionarie Salesiane e quelle della celebrazione dell'Anniversario della Scuola, con una serata dedicata al "rodeo", a giochi tipici, alla "parrillada y ramada", animata dai membri della Famiglia Salesiana e dalla presenza delle autorità.

N.I. del Cile

Evangelizzare civilizzando

Grazie a non pochi sacrifici e alla generosità del Rettor Maggiore la scuola agricola "Las Mercedes" è riuscita ad avere la prima mietitura della Terra del Fuoco; si potrà così incrementare lo sviluppo della zona e la preparazione tecnica degli alunni.

Ettore Vargas

UNA ISPETTORIA CON INTERESSI  
ARTISTICO-LETTERARI

E' l'Ispettoria Lombardo-Emiliana di Milano. Nelle pagine del suo Notiziario appaiono i nomi di alcuni salesiani che han prodotto opere di valore nel campo della pittura e della letteratura. Don Ugo De Censi ha presentato nella città di Sondrio una esposizione di quaranta quadri, che

è stata molto ben accolta dalla critica: è il frutto di ritagli di tempo dedicati alla distensione artistica in mezzo alle molteplici attività educative e pastorali.

Don Tarcisio Valsecchi ha trovato il tempo per pubblicare un volume di storia sulla "Parrocchia di San Fermo", nella ricorrenza del IV Centenario della visita di San Carlo a Cesana Brianza.

Don Arnaldo Padrini ha pubblicato uno studio su: "Lo Spirito Santo nei Padri della Chiesa". E Don Vittorio Chiari, già famoso per il suo libro "Vangelo secondo Barabba" sui giovani della casa di rieducazione di Arese, ha scritto ora in collaborazione con gli stessi giovani, "Teatro, fattore di comunione".

Dal N.I. Lombardo-Emiliana

#### RIVISTA DELLE RIVISTE

Il N.I. di Còrdoba, Spagna, ha una sezione, che, sotto il titolo "Rivista delle Riviste", fa una sintesi informativa sui libri di diverso orientamento apparsi nel mese ed utilizzabili dalle comunità; fa pure una breve recensione delle riviste pubblicate negli ultimi giorni con indicazioni pratiche di articoli e studi particolari. Chiudono la sezione, le informazioni sulla musica, di preferenza religiosa, che possono servire a catechisti ed educatori della fede, nei diversi centri dell'Ispettorìa.

Questa ed altre iniziative possono essere raccolte dai redattori di altri N.I. al fine di poter recare un vero servizio ai Confratelli della Ispettorìa.

#### CORSO DI LINGUA KEKCHI

Per tre settimane i PP. Alonso Friso e Heriberto Herrera han tenuto in S. Pedro de Carchà (Guatemala) un corso di lingua Kekchì a venti partecipanti. Gli alunni erano sacerdoti, religiosi e laici, tutti molto desiderosi di imparare la lingua che parlano gli indigeni di Alta Verapaz. I missionari salesiani furono molto avvantaggiati da questo originale corso che li aiuta ad integrarsi totalmente in mezzo al popolo e alla sua cultura linguistica.

"Ma'cà li hà!", - non c'è acqua! - dicono tristemente gli abitanti di Alta Verapaz, dopo 4 mesi di siccità...

I Salesiani lavorano sodo per elevare socialmente e religiosamente questo nobile popolo di vecchi cristiani, che patiscono una fame cronica di Dio e di pane.

ANS

#### ELESMOSINA DI UN SALESIANO PER LE MISSIONI

Un confratello dell'Ispett. di Napoli ha rinunciato ad un viaggio già pagato dai suoi parenti che volevano passare qualche giorno con lui in America, ed ha chiesto che l'importo del suo Viaggio fosse devoluto alle Missioni Salesiane.

N.I. di Napoli

#### INCIDENTE "CON FORTUNA" TOCCATO A P.G.HENRIQUEZ

A metà novembre, il P.Henriquez, Superiore Regionale delle Ispettorie del Pacifico, mentre stava per iniziare la sua visita all'Ispettorìa dell'Ecuador ebbe a Guayaquil un incidente automobilistico. Era con lui al volante il P. Porter. La macchina uscì di strada e P.Henriquez ricevette un forte colpo alla spina dorsale. A pochi centinaia di metri c'era una clinica che immediatamente lo soccorse...

Rimase immobile per parecchi giorni mentre poco alla volta si andava rimet

tendo. Il P. Porter non ebbe gravi danni. Ringraziamo il Signore perchè non ci furono grosse conseguenze mentre ripensiamo ancora una volta ai continui pericoli cui si sottopongono coloro che viaggiano per il compimento del loro dovere.

N.I. del Perù

#### UN EXALLIEVO DEI TEMPI DI DON BOSCO

Vive a Miraflores, in Sucre, l'exallievo di Valdocco Domenico Rusca Milanese. Ha 93 anni: mangia, beve, fuma, cammina senza l'aiuto di nessuno... E' stato fabbro ferraio ed anche artigiano di fama, molto richiesto. Ha vari figli, tutti exallievi del collegio di Lima.

E' nipote del grande missionario salesiano della Patagonia, P. Domenico Milanese. Dice che lo zio Domenico era l'unico figlio maschio della sua famiglia, e per questo dovette aspettare alcuni anni per potersi fare salesiano; una delle sorelle è la mamma di Domenico Rusca.

Ragazzo di 5 anni (nacque nel 1883) fu portato a vedere Don Bosco morto, e ricorda molto bene quel giorno... Nel 1905 venne in Perù; poi ritornò in Italia per il servizio militare, e nel 1920 ritornò in Perù definitivamente dopo aver salutato lo zio Domenico in Argentina.

N.I. del Perù

#### UN ALTRO MUSEO MISSIONARIO

Dal momento in cui si iniziò il lavoro a favore dei missionari nella nostra Ispettorìa del Portogallo, (1945), i missionari in cambio mandavano oggetti, prodotti... che rappresentavano, anche se poveramente, l'ambiente socio-culturale in cui si trovavano immersi.

Per celebrare anche con segni esterni il Centenario delle Missioni si è pensato di dare a tutto questo materiale la forma artistica di esposizione missionaria. Per la casa "Don Bosco" passano tutti i salesiani dell'Ispettorìa a contemplare gli oggetti di quelle terre di missioni può aiutare a comprendere e ad amare le Missioni.

Nel tempo record di pochi giorni si adattò un locale e si montò il museo missionario ispettoriale, inaugurato con una certa solennità il 29 novembre.

Ha la pretesa di essere un museo, quindi non solo qualcosa che accontenta l'occhio, ma anche qualcosa che serve a svegliare l'entusiasmo missionario, la generosità....

N.I. del Portogallo

#### TI DICIAMO CHE CREDIAMO IN TE

60 dei 500 AUSILIARI PARROCCHIALI che lavorano nella Prefettura Apostolica dei Mixes (Messico), retta dal 1964 da mons. Braulio Sanchez Fuentes, in occasione dell'Anno Santo inviarono un fervoroso messaggio a Paolo VI.

"Siamo campesinos Chinantecos e viviamo nella Sierra, molto distanti da te. Ti ringraziamo per averci mandato i missionari salesiani. Aiutiamo il vescovo e siamo responsabili della promozione della fede cattolica nella nostra comunità cristiana, perchè il missionario passa solo di quando in quando.

Siamo Cooperatori Salesiani e, come tali nutriamo una devozione speciale al Papa. Ti diciamo che crediamo in te, come crediamo in Cristo, che ti amiamo come amiamo Cristo. E professiamo la nostra fede ed amore alla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana.

Qui abbiamo due grossi problemi: i fratelli Protestanti e la dottrina comunista....

In questo Anno Santo pensiamo continuamente a Te, ma non possiamo andare a Roma perchè siamo poveri. Dalla nostra Sierra ti inviamo la testimonianza della nostra fede, del nostro amore, della nostra fedeltà alla tua parola. Tu mandaci da Roma la tua benedizione per noi, per le nostre famiglie e per i nostri campi. Ti salutiamo con affetto e ci firmiamo: "segno 59 firme.

N.I. Messico-Guadalupe

## 22 STRADE E PIAZZE SALESIANE

Nella grande metropoli brasiliana di San Paolo, città e dintorni contano 22 tra piazze e strade "salesiane". 5 portano il nome di "Don Bosco", 2 di "N.S. Auxiliadora", altre 2 di "São Domingo Savio", una "Madre Mazzarello", "Dom Lasagna", "Dom Vicente Prianti", "P. José dos Santos"...

## SONO TRISTE SIGNORE, MA NON ABBATTUTO

Il Salesiano coadiutore Pierre Remy, della casa di Blandain, Ispettorato Belgio-Sud, ha scritto questa preghiera in occasione della morte del P. Carlo de Freyn, Direttore della casa salesiana di Liege; l'ha inviata al N.I. in segno di fraterno affetto:

"Signore,

sono molto triste, ma non abbattuto.

Il P. De Freyn che conoscevo ed apprezzavo particolarmente, cercava sempre nuovi campi di apostolato per dare così una risposta totale alla sua vocazione salesiana.

L'hai tolto, Signore dalla sua attività apostolica nella casa di Liegi, fondazione già offerta a Don Bosco ma che egli non poté accettare per la mancanza di salesiani.

La morte di P. Carlo, ancor giovane, mi porta a lamentarmi, Signore, di questa scarsità di confratelli, ogni giorno in aumento. E' un colpo forte, Signore, per il P. Superiore e per il suo Consiglio. Il P. De Freyn aveva la grande speranza di poter ancora cercare e formare vocazioni di apostoli.

Egli ci chiede con la sua morte, Signore, di cercare e formare i nostri giovani all'impegno cristiano come fece Don Bosco. Siano in tanti, o Signore, i giovani coraggiosi ad offrire a Don Bosco due o tre anni della loro vita..."

Pierre Remy N.I. Belgio-Sud.

## DON BOSCO TECHNICAL HIGH SCHOOL

Già da due anni consecutivi i magnifici impianti sportivi del "Don Bosco Tech" sono stati destinati ad un uso eccellente durante i mesi estivi in favore dei gruppi delle minoranze tecniche dell'area di South Cove Boston (Mass-Usa), specialmente in beneficio della Comunità Cinese.

Ragazzi e ragazze cinesi in un numero superiore ai duecento hanno frequentato giornalmente il centro sportivo dove hanno svolto attività sportive e di giochi: nuoto, pallacanestro, tennis da tavolo e pallavolo.

L'organizzazione delle varie attività e l'assistenza dei ragazzi fu opera del P. James Leibald SDB accompagnato da alcuni operatori sociali della comunità cinese.

Il P. Eugenio, fondatore del Centro Giovanile, stima in 20.000 dollari (Usa) gli aiuti ricevuti da varie organizzazioni locali e dal municipio della città di Boston. Il Centro Giovanile ha fatto umenta

re la stima della Comunità cinese per il "Don Bosco Tech". - osserva P. Eugenio - e ha dimostrato l'interesse che la scuola ha per la zona circostante. Abbiamo fatto breccia nel muro invisibile che pareva separarci dalla Comunità Cinese.

NI. New Rochelle

#### SALESIANI A BELFAST

La zona di Falls Road rimase incredibilmente tranquilla durante le cinque settimane dell' "Operazione Estate" realizzata dai salesiani a Belfast, centro della lotta civile.

P. Martino Loftus SDB e il confratello Hugh O'Domell con altri sette collaboratori, portarono a compimento una esperienza interessante. In una zona di guerra calda come quella che esiste a Belfast è di vitale importanza mantenere allegri e occupati fuori dalle strade i ragazzi.

L'èquipe di P. Loftus ha organizzato un Centro Ricreativo nella St. Corugall's School. Una valanga di 2000 ragazzi li sommerse il primo giorno per poi stabilizzarsi sulle 300 presenze di assistenza media. Due volte alla settimana un autobus a due piani trasportava più di cento ragazzi al mare per una giornata di spiaggia.

Calcio, ping-pong, judo, nuoto, pattini a rotelle e altri giochi occupavano i ragazzi a ritmo serrato.

Il punto massimo delle attività è stata la sfilata di maschere durata due ore e mezza; ve n'erano di tutti i tipi da Mohammed Alì (Cassius Clay) fino a una miss Belfast!

La comunità locale, il Consiglio dell'Educazione di Belfast, ecclesiastici e laici generosamente appoggiarono l'iniziativa e il lavoro dei Salesiani.

N.I. Ireland

#### La squadra calcistica salesiana di Poona (India) sta facendo conoscere Don Bosco.

Durante le esibizioni di grande classe dei bravi calciatori salesiani che partecipano al campionato locale, è frequente sentire questa domanda: "Che squadra è quella?". Non manca chi, sapendone più degli altri, risponde: "Don Bosco! La squadra del Don Bosco!"

"Don Bosco? E dov'è quella fabbrica?" "Beh! qui vicino...!" Anche a Poona nell'aria allegra dei campi sportivi risuona il grido di: "Don Bosco!".

N.I. India - Bombay

#### NUOVO TEMPIO DEDICATO A DON BOSCO

Nella parrocchia di Bova Marina (Reggio Calabria), affidata ai Salesiani, nel dicembre scorso è stata consacrata una nuova chiesa, che viene incontro ai bisogni dei fedeli lontani dal centro. Il tempio è un dono all'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Ferro, fatto in occasione di una sua triplice ricorrenza: il 75° compleanno, il 50° di sacerdozio e il 25° di episcopato. La Famiglia Salesiana era rappresentata in ogni suo settore; ha avuto modo di congratularsi con il suo pastore e di ringraziarlo. E ha colto l'occasione per commemorare il centenario delle Missioni di Don Bosco, al cui nome il nuovo tempio è dedicato.

ECCO COME INSEGNO LA RELIGIONE

"Dopo molti passi falsi, capitomboli e riprese, ora credo di avere trovato la mia strada come insegnante di religione". Don Uberto van Vliet, salesiano olandese di Rijswijk, offre in un sapido racconto la sua singolare esperienza di undici anni d'insegnamento nella scuola media.

Quando dico alla gente che insegno religione nella scuola pubblica, mi guardano con una certa sorpresa. E lasciano cadere l'argomento. Oppure mi chiedono prudentemente se questa scuola abbia ancora senso al giorno d'oggi. Praticamente l'espressione "Io insegno religione" non costituisce mai per me un buon avvio di conversazione con la gente...

Attorno a questa "materia" di sicuro c'è un certo disagio. E ci sono - non lo nego - anche delle buone ragioni. Molta gente è al corrente di esperimenti fallimentari in questo campo. Le difficoltà d'ordine ideologico e religioso, che già ci investono nella vita quotidiana, si ingigantiscono quando si tratta dell'educazione dei giovani. Fede e Chiesa non sono più realtà tanto ovvie nella società attuale; molti non sanno più dove situarle con precisione. Insomma gli insegnanti di religione non riscuotono più molto favore.

Ma per esperienza personale ho imparato che praticamente non è mai possibile formulare giudizi generali sull'insegnamento religioso nella scuola media: troppe cose dipendono dall'atmosfera che regna in ciascuna scuola, dal tale o tal altro insegnante, dal materiale didattico a disposizione, dal "retrotterra" fortemente diversificato di ciascun allievo. Forse è proprio questo l'aspetto tipico dell'attuale situazione: la sensazione di non avere più una visione d'insieme, la necessità di doversi accontentare di soluzioni parziali.

Intendo perciò raccontare ora in che modo, attraverso undici anni di tentativi e fallimenti, sono riuscito a combinare qualcosa, e a trovarmi infine a mio agio in questa materia.

La salvezza viene dal giornale

Già negli anni 1965-66 i manuali di religione esistenti, pur essendo di buona qualità, non sembravano più capaci di interessare gli allievi. Gradualmente la situazione nelle mie classi diventava insostenibile. E nessuno sapeva darmi un buon consiglio. Tutt'al più mi si incoraggiava osservando che anche gli altri insegnanti si trovavano press'a poco nella mia stessa precaria situazione. Una magra consolazione!

Se ricordo bene, la salvezza degli insegnanti di religione allora la si aspettava dall'attualità. Le migliori indicazioni venivano dall'ambiente protestante; essi caratterizzavano il loro metodo così: mettere il Vangelo sul giornale. L'insegnante di religione la sera doveva leggere alcuni giornali, seguire attentamente una serie di programmi televisivi, e poi il mattino seguente presentare - ancora ben calde - le notizie già accuratamente ciclostilate.

Ma questo metodo non si poteva applicare a lungo. Nessun insegnante è in grado di seguire costantemente l'attualità. E io stesso non ero in grado di fare commenti intelligenti su tutta l'attualità religiosa e sociale. Certo,

per alcuni momenti il metodo interessava gli allievi. Ma la realtà dei giornali risultava appartenere assai meno alla loro sfera di interessi, di quanto i sostenitori stessi del metodo non ritenessero. Fu una fortuna per me, comunque, che in quegli anni c'erano molte notizie grosse, che mi permisero per un certo periodo di rimanere a galla.

### La tecnica della discussione

Poi sembrò che la salvezza venisse dagli Stati Uniti. Un metodo totalmente nuovo, e quindi molto buono. Questo rimedio miracoloso si chiamava: "tecnica della discussione". Seguendo la tecnica appropriata, tutto sarebbe filato liscio; le difficoltà si sarebbero sciolte nella discussione. E sarebbe risultato che in fondo gli allievi portano già in sé una soluzione per ciascun problema, magari a loro insaputa. Mediante una discussione ben guidata, la soluzione necessariamente sarebbe emersa.

Dopo aver seguito per cinque intense giornate un corso di addestramento a tale tecnica, trasformai la mia classe in un ambiente di discussione, dove gruppi di quattro-sei allievi dibattevano su tutto, mettevano insieme i risultati e subito dopo o intraprendevano un secondo giro di discussione sulle conclusioni provvisorie, eccetera. Be', tutto questo ha funzionato, almeno... all'inizio. Ma non poteva durare.

Non voglio dire con ciò che mettere il Vangelo sul giornale e usare le tecniche della discussione siano cose che non servono a nulla. Al contrario. Regolarmente durante le mie lezioni anche adesso faccio spazio a esercizi di questogenere. Ma non mi aspetto la salvezza da talitecniche, che non potranno mai figurare come ricetta miracolosa e unica per le lezioni di religione.

### Il libretto rosso

Attorno agli anni '70 tutte le scuole medie erano in fermento. Era appena uscito il "Libretto rosso per gli studenti": lo si vendeva molto, e lo si leggeva avidamente. A pagina quattro era scritto: "Con questo puoi iniziare la lotta nella scuola...". Noi insegnanti ne abbiamo fatto la malinconica esperienza. Furono infinite le discussioni e le lotte ingaggiate per democratizzare la scuola e per consentire una partecipazione degli studenti alla sua gestione. Gli allievi si presentavano di fatto con richieste molto esigenti. Volevano nientemeno che si tenesse conto di loro! (Era poi tanto stupido o irragionevole? Una scuola esiste forse unicamente in vista dei programmi e dei regolamenti per gli esami?)

Ma per noi insegnanti di religione la conseguenza fu che si andava faticosamente alla ricerca di argomenti per i quali gli allievi avessero un interesse duraturo, che fossero rispondenti alle esigenze della loro età. Non si prendeva più l'avvio dalla dottrina o dalla storia della Chiesa, ma dai bisogni degli allievi. Per procedere in modo responsabile non bastava più fidarsi dell'esperienza personale, occorreva anche studiare a fondo i libri di pedagogia e di psicologia dell'età evolutiva.

Ma in questo modo avevo fatto un ulteriore passo avanti verso il rinnovamento del mio insegnamento. Il mio primo principio-guida era diventato questo: prender l'avvio dalle necessità dei ragazzi e delle ragazze. Il secondo era: come posso rispondere a queste loro esigenze?

Qui si manifestò subito l'utilità delle sperimentazioni. Io e i miei colleghi ci eravamo convinti che il modo di rispondere non è meno importante che il contenuto della risposta.

"La ricerca del modo"

Ho imparato molto da insegnanti giovani ed entusiasti, che erano più avanti rispetto a noi nella ricerca e nel reperimento di nuovi modi di trasmissione. Cercavo come si può aiutare gli allievi a scoprire da soli le soluzioni, come utilizzare fotografie, pennarelli, registrazioni su cassetta, ecc. Abbiamo scoperto progressivamente tutto un arsenale di mezzi di trasmissione che sostituivano la voce dell'insegnante e la tradizionale lavagna. Le lezioni erano piene di varianti e di sorprese per gli allievi, e anche per gli insegnanti. Con la conseguenza che ci si impegnava bene per capire la religione, e si studiava volentieri. La materia proposta interessava perché riguardava chiaramente i problemi vivi degli allievi, e il metodo invitava a occuparsi intensamente. Studiare l'Antico Testamento diventava un viaggio d'esplorazione, un fare conoscenza personale di eroici condottieri come Mosé e Davide, e trovare in essi un po' di saggezza per la vita...

E' bello vedere ora come questi ragazzi durante la lezione cercano personalmente nella Bibbia, quanta comprensione manifestano di fronte ai messaggi biblici, come riproducono le scoperte personali per mezzo di disegni, collages, titoli e didascalie, piccoli componimenti, e anche poesie. L'aula scolastica è piena di attività. Ragazzi e ragazze vanno dall'uno e dall'altro a chiedere luce e a prendere in prestito materiali e idee. E vengono da me per chiedere consigli quando non riescono più a procedere da soli. I cinquanta minuti della lezione passano in un batter d'occhio...

Il mio ruolo durante la lezione è cambiato profondamente rispetto all'insegnante tradizione che prende il libro, spiega, e fa prendere appunti. Gli allievi ora lavorano personalmente. Io divido i compiti fra loro, tengo d'occhio tutto, e faccio delle valutazioni; soprattutto discuto in modo approfondito gli elaborati dei ragazzi. Il mio lavoro è diventato più interessante e significativo.

Nella miseria s'impara la collaborazione

Questo profondo cambiamento non l'ho realizzato da solo, c'erano con me molti miei colleghi d'insegnamento. Nella miseria non s'impara soltanto la preghiera, ma anche la.... collaborazione.

Così ho partecipato intensamente al lavoro di gruppo degli insegnanti di religione, per assimilare con loro le nuove vedute, per preparare nuovo materiale didattico. Non più libri didattici, ma "schede di lavoro".

Questo da solo indica quanto sia cambiato il metodo. Non devo però lodare soltanto i miei colleghi, ma anche gli allievi, in qualità di creatori del nuovo metodo. Anche questo era nuovo, ma nella logica del principio: prendere l'avvio dall'allievo, mettere al centro l'allievo.

Ogni fascicolo di schede, ogni quaderno di lavoro, è stato sperimentato e valutato dagli allievi che hanno collaborato. Ho ricevuto molte indicazioni preziose da parte dei giovani. Spesso i collaboratori del gruppo reazionale, e io stesso abbiamo dovuto riconoscere che i nostri allievi avevano individuato con assoluta esattezza i punti deboli nel materiale che avevamo offerto loro.

In questo modo ho trovato - dopo molti passi falsi, capitomboli e riprese - la mia strada come insegnante di religione.

Uberto van Vliet

## MISSIONI

L'ARGOMENTO DEI 'FATTI' IN MISSIONE

Il salesiano don Giovanni Ulliana, incaricato della parrocchia di Bangpong, Ratburi (Thailandia). Lavora con entusiasmo e intelligenza nello sforzo ecumenico dei contatti cristiano-buddisti secondo le direttive del Vaticano II. Lui stesso ci comunica qualche sua esperienza.

Un giorno mi trovavo a un pranzo sociale e la persona che sedeva al mio fianco entrò in questo discorso: "Padre, mi fa molto piacere vederti qui tra noi; una volta io odiavo 'cordialmente' i cattolici, tanto che non mi sarei mai immaginato di sedere a fianco di un sacerdote cattolico o di poter entrare in una chiesa cattolica, ma da quando ho visto te, padre, venire alle nostre riunioni e alle nostre pagode, assistere alle nozze assieme ai nostri sacerdoti buddisti... io ho cambiato parere ed ho capito che anche i cristiani sono come noi e che nel Cristianesimo vi è pure tanto di umano e di naturale e così tutte le prevenzioni che avevo sono crollate di colpo ed ora mi trovo sul medesimo piano dei cattolici e sento tanta simpatia per loro". Questa persona assieme ad altre decine di cari buddisti ora fa parte del gruppo "Volontari per l'assistenza sociale" della chiesa San Giuseppe e lavorano con zelo assieme ai cattolici soprattutto nel campo caritativo ed assistenziale. Per me questa è stata una rivelazione meravigliosa che mi apre nuovi orizzonti nel campo missionario.

In altra occasione mi presentai al Sindaco della cittadina per domandare consiglio sulla prossima festa patronale della chiesa San Giuseppe. Il sindaco rimase sorpreso con un manifesto senso di meraviglia e nello stesso tempo di sollievo. Non aveva mai visto un sacerdote cattolico venire da lui per simili consigli, mai fu interessato all'andamento interno dei cattolici. Da quel giorno il suo cuore si aprì ai cattolici e si sentì interessato di loro e dei loro problemi. Per la festa del Santo Natale partecipò anche all'adunanza del consiglio parrocchiale e prestò il suo consiglio ed aiuto come persona di famiglia. Attualmente la sua moglie è la presidente del gruppo delle volontarie per l'assistenza sociale alle famiglie della parrocchia e il Sindaco stesso fa parte del consiglio di presidenza. In questa maniera ho allargato i confini della mia parrocchia, ho visto cioè aumentare il numero di parrocchiani da 1600 a più di trenta mila, perchè anche buddisti sono diventati destinatari delle mie cure spirituali e materiali, ed ora mi chiamano padre... Il collaborare con le autorità civili mi ha aperto tante porte e soprattutto il cuore della gente che ora posso avvicinare senza alcuna prevenzione e sospetto, anzi vedono che ci occupiamo anche di loro e dei loro problemi e questo serve molto bene alla collaborazione in qualsiasi questione. Le autorità locali ora conoscono quello che fanno i cattolici, conoscono le nostre intenzioni che non sono altro che quelle di fare del bene, e così anche dal lato religioso lasciano la massima libertà. Da parte mia non parlo mai direttamente di Cristianesimo, ma solo di quei principi di morale fondamentale che anche loro capiscono ed accettano. Penso inoltre che la mia presenza tra loro parli più e meglio di qualsiasi discorso.

Giovanni Ulliana

CENTO ANNI FA

VIAGGIATORE QUASI CLANDESTINO...

La lista di imbarco era a punto...! Dieci sulla lista! Ma vi è un cambio all'inizio: Don Bonetti è sostituito da Don Fagnano. All'ultimo momento per cause sconosciute, non può unirsi al gruppo dei partenti Don Antonio Riccardi, ordinato sacerdote da poco tempo; dovrà sostituire don Fagnano nell'amministrazione del collegio di Varazze.

Il contatto e ricontatto personale salesiano, sistemato matematicamente nelle case, non ammette nuovi cambi. Don Bosco ripassa ancora una volta la lista di chi aveva chiesto di partire per le missioni... e sorprende il nome di Giovanni Battista Allavena, studente "ascritto" l'anno passato ed ora professore triennale nel collegio di Alassio; ma... ha soli 20 anni e compiuti da poco. Subito però lo include nella lista: l'ultimo dei dieci! Possibile lui tanto giovane? Non è solo Don Bosco a farsi questa domanda, ma è solo Don Bosco a conoscere la risposta, perchè... I documenti ancora inediti ce lo dicono: l'anno seguente, il 4 febbraio 1876, Don Bosco pensando già ad una nuova spedizione, invita i Salesiani a far domanda: "Chi desiderasse prendervi parte faccia la domanda; chi l'avesse già fatta, se persevera nel desiderio di andare la rinnovi... In questo modo si possono provvedere le missioni con quei individui che la Congregazione crede bene di mandare e nello stesso tempo si mandano solo quelli che assolutamente lo desiderano, senza che nessuno venga forzato a questo passo... Molti vengono nell'Oratorio espressamente per poter andare nelle missioni ed è conveniente che costoro siano contentati. Per es. Allavena venuto nella Congregazione mi aveva detto espressamente: "Se ella crede di potersi servire di me nelle missioni, io entrerei nella Pia Società, perchè questo è proprio il mio desiderio". Ed andò benissimo che fosse così pronto ad ogni evento, poichè qualcuno, essendosi ritirato al momento della partenza, Allavena senza dir parola si trovò pronto..."

(Lemoyne G.B. Documenta, XVI, 124-125).

E il chierico Allavena è uno di quelli che insieme a Don Fagnano pregano Don Bosco di partire "in sciis meis", senza dir nulla alla famiglia. E Don Bosco era pure interessato a farlo partire. Tutta la letteratura salesiana fa silenzio su questo dettaglio: compiuti da poco i 20 anni senza aver fatto il servizio militare, non potevano ottenere il visto di espatrio nè il chierico Allavena né il coadiutore Gioia... Don Bosco non ci pensa due volte: li manda per treno a Marsiglia, dove non era richiesto il passaporto. Senza indugio incarica (sarà una delle ultime raccomandazioni) Don Cagliero: "Quando Allavena e il suo amico si saranno imbarcati a Marsiglia, fammelo sapere con queste parole: "Tutti bene in salute". Se non sono arrivati: salta: "Tutti".

I missionari sbarcano a Marsiglia il 15 novembre. Alle 16.30 ritornano a bordo... i due "profughi" non sono apparsi. Tutti passeggiano pensierosi in coperta...

Alle 19 felici e contenti, anche se stanchi e con un po' di appetito, arriavano Allavena e Gioia. E Don Cagliero si affretta ad inviare il telegramma a Don Bosco per tranquillizzarlo: "Giorno 16, ore 8.10 - Don Bosco San Gaetano - Sampierdarena (Italia). "Ci siamo Tutti, e Tutti bene in salute. Viaggio ameno. Cagliero". Così arrivò in America il "simpatico chierico", il "ragazzo Allavena" come familiarmente lo chiamava Don Cagliero nelle sue prime lettere a Don Bosco scritte dalle terre d'Argentina dal 14 al 18 dicembre 1875.

Casi di carte non in regola... perchè mentre nella lista ufficiale spedita da Don Bosco all'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Aneiros, appare il

nome di Don Giovanni Battista Allavena, con la sua vera identità (chierico e non sacerdote), nelle liste pubbliche si presenta come sacerdote Giovanni Allavena, di 24 anni e non dei giovanili e promettenti 20 anni!...  
Don Bosco era... Don Bosco!

Jesùs Borrego  
del Centro Studi Salesiani

### IL CENTENARIO IN ARGENTINA

#### Una forma per vivere il Centenario nella scuola...

Il Collegio Santa Isabel di San Isidro ha fatto vivere ai suoi alunni il Centenario incorporandolo nel programma scolastico come "tema" unificatore dei contenuti appartenenti a diverse materie: in letteratura si studiò il movimento letterario italiano e gli scrittori del tempo; in letteratura nazionale si esaminò il periodo di fine secolo XX, il giornalismo che va dal 1875 al 1900 e concretamente, tutto ciò che è stato scritto in giornali e riviste dell'epoca sull'arrivo dei Salesiani in Argentina.

Si analizzarono brani dell'opera dello scrittore Gustavo Martínez Zurbiría "Don Bosco e il suo tempo", che risultò di straordinario interesse per i giovani del collegio.

Nello studio della giornata dell'Europa si focalizzò la regione del Piemonte con ampia descrizione dei luoghi che fecero da sfondo alla vita di Don Bosco e dei primi missionari. Nella geografia dell'Argentina si centrò l'attenzione sulla Patagonia...

In storia si riprese il momento che attraversava la nazione all'entrata dei Salesiani nell'area civilizzatrice ed assistenziale.

In religione...

Lo sviluppo di questa unità portò ad una settimana di tensione missionaria e produsse un notevole frutto dal punto di vista culturale oltre che un entusiasmo tipicamente giovanile per Don Bosco e la sua opera.

#### Messaggi ed adesioni

Una volta venuta alla conoscenza degli ambienti argentini la notizia della data della celebrazione giubilare salesiana, si sono moltiplicate le adesioni di istituzioni ufficiali e private, con messaggi che rallegrano, emozionano ed irrobustiscono la "umiltà salesiana" nel constatare l'alta stima che si ha dei salesiani.

L'ANS di gennaio fece una rassegna sulla RISOLUZIONE DEL SENATO NAZIONALE e sul documento di adesione del CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EDUCAZIONE.

LA CONFERENZA EPISCOPALE ARGENTINA riunita a San Miguel inviò al popolo argentino un'ampia comunicazione (5 pagine) in cui sottolinea "la grazia che significò per la nostra Chiesa la presenza salesiana". Con dati storici e con testi tolti dal CGS XX, si spiega in che cosa consiste il carisma salesiano, quali sono le sue specificità apostoliche e quali i suoi destinatari. Data la sua estensione non ci è possibile riprodurlo qui...

La Conferenza episcopale argentina ha tra i suoi membri ben 40 vescovi salesiani.

Prendiamo qualche riga dalla lettera diretta al Rev. P. Giovanni Sol, Ispettore di Buenos Aires: "E' per me graditissimo farle giungere copia..." "Ben sappiamo che i meriti dei Figli di Don Bosco sono scritti nel Libro della Vita, però abbiamo voluto che anche ci fosse questa testimonianza di apprezzamento e di gratitudine da parte dei Vescovi argentini..."

Adolfo Tortolo  
Presidente della C.E.A.

## FAMIGLIA SALESIANA

96 MUSETTI ALL'ACQUA E SAPONE

"L'Isla del Ratòn" sul fiume Orinoco ha la forma di un grosso topaccio. Nell'internato che le Figlie di Maria Ausiliatrice vi hanno aperto, i 96 musetti all'acqua e sapone delle indiette sono una speranza per le tribù della zona: i piaroas, i guajibos, i maquiritares, i banivas...

Tanto lavoro, ma i risultati non erano convincenti. I salesiani della Isla del Ratòn, che dal 1952 educavano nella loro singolare missione i ragazzi provenienti dalle svariate tribù della zona, notavano che essi una volta tornati nella selva - cioè in ambiente assai diverso per religione e moralità - e una volta messa su famiglia, riprendevano le abitudini tradizionali accantonando gran parte di quel che avevano imparato alla missione. Ci fossero state le suore, si dissero, tutto sarebbe andato diversamente. Esse avrebbero formato cristianamente le giovani, e i nuovi focolari sarebbero divenuti una speranza per l'avvenire di quelle tribù.

Perciò i missionari chiesero che le suore venissero, insistettero per averle, e finalmente le ottennero. Il 27 dicembre 1969 tre Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono, accolte da grande festa, e dalla curiosità incontenibile dei piccoli indietti. Le suore non erano lì per loro, ma per le loro sorelline, e andava bene lo stesso. Ora le due missioni lavorano affiancate, di qui i 118 maschietti irrequieti, formidabili giocatori di birille colorate, e di là i 96 musetti all'acqua e sapone delle femminucce.

Un internato "diverso"

Isla del Ratòn è un'isola tutta verde sull'immenso fiume Orinoco, nel cuore della foresta venezuelana. Il fiume la aggredisce da ogni parte, ma neanche con le piene riesce a sommergerla. Lunga venti chilometri e larga sei, pare davvero un topaccio galleggiante. E senza coda. Oltre alle due missioni ha qualche villaggio con cinquecento fra indios guajibos e creoli (di sangue misto), gli uni e gli altri appena infarinati di civiltà.

Primo ad arrivare era stato un anziano missionario, don Luigi Algeri, rotto alle dure fatiche missionarie dei tempi eroici. Tagliato fuori dal mondo civile, doveva dedicare il più del suo tempo ai lavori manuali indispensabili per la sopravvivenza: costruirsi una casa, disboscare la selva per inventare i campi, strappare alla terra di che nutrire sé e gli indios. Nel 1961 lo sostituiva don Feddema, salesiano olandese, con due suoi compatrioti ("olandesi ma cattolici", dicono ammiccando i salesiani del Venezuela). Dovevano occuparsi di una sessantina di gruppi indigeni, lontani dalla missione e lontani fra loro: li avrebbero potuti incontrare, girando notte e giorno, sì e no una volta l'anno. Un buon internato invece avrebbe consentito loro di educare i piccoli (il punto di partenza secondo il metodo di Don Bosco).

Ma un internato diverso dai tanti sorti in quegli anni, che miravano a strappare l'indio dalla selva per farne un semi-civilizzato incapace di vivere nella civiltà e incapace di tornare alla selva.

Padre Feddema impostò l'internato in modo che i suoi ragazzetti - anche da battezzati - rimanessero indios della loro tribù. Niente lettini all'europea, ma chinchorros (amache) come a casa loro. A scuola imparavano a scrivere la loro lingua, a leggere il Vangelo con le parole che avrebbero ripetuto - divenuti un giorno catechisti - alla gente della loro tribù. E durante le vacanze, a casa con mamma e papà. Tutto questo si è dimostrato molto utile per preparare gli indios all'inevitabile urto con la cosiddetta civiltà moderna che avanzava inesorabilmente. Si capisce, i missionari erano ancora insoddisfatti. Per ottenere risultati pienamente positivi, ci volevano le suore.

Tante meraviglie da scoprire

L'internato delle Figlie di Maria Ausiliatrice può ospitare un centinaio di bambine e è sempre al completo. La maggior parte delle bambine pro vengono dai villaggi sparsi lungo il fiume, alcune poche dall'isola. Appar tengono alle più svariate tribù: piaroas, guajibos, maquiritares, banibas, quivas, curripacas... Tutte con la pelle scura e gli occhi a mandorla come i cinesi. Arrivano allo stato primitivo, parlano lingue differenti e si in tendono solo tra compagne della stessa tribù (per i ragazzi è peggio: essi si portano dietro anche le rivalità tribali inculcate dai loro padri). Per i primi mesi comunicano a gesti. Ma poi le barriere cadono, l'amicizia è fatta, scoprono di essere tutte sorelle, si scambiano i loro piccoli tesori, i fiori della selva e le piume dei pappagalli.

E poi la missione è piena di meraviglie da scoprire. Ci sono tanti oggetti misteriosi di cui capire il funzionamento, come le sedie, i cucchiari, il sapone. Che fa tutte quelle bollicine fragili e poi lascia il musetto pu lito. E il sale, e... più ancora lo zucchero.

E poi i bei vestiti che le suore mettono loro addosso. Imparano a tenerli in ordine, a portarli con gusto. Anche per i maschietti ci sono i bei vestiti, ma per loro è impossibile tenerli a lungo puliti: è tanto bello ro toalarsi per terra... Le femminucce invece, nel giro di pochi mesi acquistano una proprietà di comportamento che incanta. E coi loro vestitini variopinti gareggiano con i colori dei pappagalli. Il loro cortile, un vasto qua drato circondato dalle casette della missione, è pieno di pappagalli che raz zolano docili e giocherelloni, alcuni grossi come galline, altri piccoli co me pulcini. Si lasciano prendere in braccio e sono fantastici compagni di gioco.

Le bambine imparano a leggere e scrivere, imparano i lavori domestici, come si cucina e si cuce, come si tagliano i vestiti. Hanno fretta di imparare. Hanno una volontà inesauribile e si applicano senza stancarsi. A volte bisogna costringerle a lasciare studio e lavoro, e a fare un po' di ricreazione. Se manca qualcuna del gruppo, di sicuro si è ritirata a leggere o cucire. Le suore (ora sono in quattro) alla domenica fanno l'oratorio per una novantina di bambini e bambine dell'isola; durante le vacanze scolastiche fanno l'oratorio tutti i giorni. Appena possono vanno a visitare le famiglie. E come se non bastasse, fanno cucina e bucato per i 118 maschietti dell'altra missione.

Un salvadanaio per loro laggiù

Arrivano a fare tutto anche perchè c'è chi dall'alto le sostiene. E' suor Agostina, una delle tre fondatrici della missione, che il Signore ha già chiamato al premio. E' morta a 36 anni appena, stroncata da un male tre mendo. Suor Agostina Alonso era nata in Spagna nel 1939, in un villaggio vicino a Palencia. Nella famiglia cristiana era cresciuta all'ideale purissi mo del dono di sé. Ottenne di diventare missionaria, ma la mandarono prima a Roma, per un anno, a prepararsi. Un'attesa troppo lunga per un'esistenza da bruciare in fretta. "Guardi, Madre - diceva alla Madre Generale -, non sono più una novizia. Non mi tenga qui a scopare e spolverare mentre ci sono tanti poveri che hanno bisogno delle mie cure". Arrivata nel 1969 fra le indiettre dell'Isla del Ratòn, diventò subito in tutto la loro amica e com pagna. Le guidava nelle tante cose da imparare, e intanto parlava loro di Dio, Padre di tutti in cui si deve porre tutta la fiducia.

E intanto a poco a poco il terribile male che la minava prese a manifestarsi. Tosse continua, e un grande dolore dentro. Tumore. Lavorò fin che potè, finchè le altre suore non intervennero allarmate. Nel gennaio 1975 la riportarono in Spagna, nella speranza che potesse riprendersi. Invece i me-

dici la costrinsero subito a letto, e non si alzò più. "Tanto valeva che rimanessi a morire tra le mie indiete", commentò.

Le sue indiete certo non la dimenticavano. Un giorno le arrivò un plico con tutte le loro lettere. E i disegni, per spiegarsi meglio. E una frase che diceva: "Quando alla sera mi ricordo di te, mi metto a piangere e non posso più dormire".

Anche lei non dimenticava le sue indiete. Si era fatta regalare un salvadanaio, e lo aveva fatto mettere ben in vista nella camera dell'ospedale. Tutti quelli che andavano a trovarla, facevano in modo che a poco a poco si riempisse. Per loro laggiù. Sapeva che la Madonna sarebbe venuta a prenderla in una sua festa. Fu puntuale il 5 agosto 1975, festa della Madonna della Neve, anniversario della sua professione religiosa e del suo battesimo.

Su questa base di fede e di donazione poggia l'avvenire di quei 96 mu-  
setti all'acqua e sapone, speranze delle tribù:

- dei piaroas seminomadi, timidi e pacifici;
- dei guajibos, figli della savana e grandi cacciatori;
- dei maquiritaires, abili commercianti, navigatori e ottimi costruttori di canoe;
- dei banivas, industriosi costruttori di chinchorros dai colori viva ci...

AL DOTT. GIUSEPPE MAGGI

Nel nostro numero del mese di dicembre u.s. riportavamo un inter-  
vista con il Dott. Giuseppe Maggi, exallievo salesiano svizzero,  
fondatore di vari ospedali nel cuore dell'Africa.

Nuovamente il dott. Maggi fa notizia il 29 novembre 1975 gli fu con-  
ferito il "distintivo" d'oro della Confederazione Mondiale Exallie-  
vi Salesiani.

Eccone la motivazione:

"Exallievo dei Salesiani del Canton Ticino (CH) viene conferito il distin-  
tivo d'oro con placca della Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco.

Per aver realizzato con autentico spirito evangelico ben cinque ospeda-  
li e villaggi a favore delle popolazioni del Camerun; divenuti fari di cari-  
tà cristiana oasi di speranza e di pace per molte migliaia di ammalati e  
indigenti ai quali ha prodigato generosamente le sue cure di medico valen-  
te ed esperto in malattie tropicali. Per aver saputo inoltre preparare pa-  
zientemente abili infermieri fra gli analfabeti aborigeni, improvvisarsi  
progettista, capomastro, muratore, elettromeccanico, e per aver rinunciato  
a formarsi una famiglia allo scopo di poter dedicarsi totalmente all'eser-  
cizio della carità di Cristo che predilige i sofferenti, i deboli, i pove-  
ri. Definito giustamente 'un secondo Dott. Schweitzer'. La Confederazione,  
con sentimenti di fraterno orgoglio, addita il Dottor Maggi ad esempio al-  
le giovani generazioni, perchè imitino il suo coraggio, la sua generosa te-  
stimonianza cristiana che egli va attestando da quasi trent'anni con amore  
operoso, instancabile e commovente verso il prossimo fisicamente e moralmen-  
te più bisognoso con una straordinaria carica di umanità per attuare come  
semplice laico quell'ideale missionario che animò l'azione stessa di Don  
Bosco.

Roma, 16 novembre 1975,  
Anno Centenario "Miss. Salesiane"  
Il Presidente Confederale  
(José González Torres)

Il Rettor Maggiore  
(Don Luigi Ricceri)

## UNA INIZIATIVA DEI COOPERATORI INSEGNANTI

Il Centenario delle Missioni è occasione unica per sensibilizzare decine di ragazzi e di giovani. Un concorso su temi missionari, se preso sul serio e attuato bene, può essere uno tra i migliori mezzi per questa sensibilizzazione.

### IL CONCORSO

A Livello di Regione, ogni consiglio ispettoriale CC. bandisce il Concorso tra gli alunni delle scuole statali della zona di sua competenza che hanno come insegnanti dei Cooperatori Salesiani o dei simpatizzanti, stabilendone i termini di tempo, le modalità, i premi, l'argomento da illustrare ecc.

A Livello di classe (elementari 2° ciclo e media inferiore). Ogni Cooperatore insegnante (o dirigente di scuola), dopo aver informato e preso accordi con il direttore didattico o il preside, lancia il concorso tra gli alunni della sua classe o scuola, dopo aver tracciato un regolamento, magari con l'aiuto dei ragazzi stessi (se alcuni suoi colleghi gli sono favorevoli estenda l'invito ad altre classi).

A Livello nazionale - chi lo desidera può far partecipare i migliori elaborati al Concorso nazionale.

Avvertenze - il Concorso a livello di classe è più importante degli altri. E' in classe infatti che si raggiunge lo scopo di far conoscere le Missioni e i suoi problemi; è lì che si suscita l'interesse e l'impegno per esse; è lì che si raggiunge il maggior numero di ragazzi. I Concorsi ispettoriali e nazionali sono piuttosto uno stimolo a fare quello di classe, ma hanno un limite: favorire un'élite, trascurando la massa.

### BANDO

1. L'Associazione Cooperatori salesiani, e per essa il suo Consiglio nazionale, bandisce un Concorso a premi tra gli alunni delle scuole statali.

Esso si articola in due forme distinte:

Serie E: elementari 2° ciclo; Serie M: medie inferiori, e verte sui temi di cui al N. 3 del presente bando

2. La partecipazione si esprime, a scelta del partecipante, sia attraverso un elaborato (di contenuto culturale) sia attraverso espressioni artistiche (disegni, collages, lavori in creta e simili).

Promotori ne sono tutti i Cooperatori insegnanti o colleghi da loro interessati, nell'ambito della propria scuola o classe, coordinati o meno dal Consiglio ispettoriale della loro regione.

3. L'argomento da trattare può concernere la vita e la storia missionaria salesiana, e non, con i suoi protagonisti e le sue realizzazioni, gli aspetti etnologici e sociali dei popoli eganvelizzati (specialmente di quelli avvicinati in questi cento anni dai Salesiani e dalle FMA.) La trattazione porterà a esprimere l'impegno che il concorrente sente di prendere per accelerare la promozione integrale del Terzo Mondo e dei non evangelizzati. A titolo indicativo (non vincolante) si presenta il seguente enunciato per facilitare una eventuale scelta dei temi:

il missionario aiuta l'uomo ad essere più UOMO e più FIGLIO di DIO (in quali modi? Esemplicare dalla storia del Centenario).

.....

7. Una Commissione composta di Cooperatori insegnanti, di alcuni missionari e di esperti di arte, giudicherà i lavori presentati.

PROTAGONISTI  
AL  
TRAGUARDO

UN PENDOLINO D'ARGENTO  
PER PADRE MORAIS

Alla bella età di quasi 91 anni si è spento a Lisbona il veterano dei Salesiani portoghesi, don Pietro Vicente da Silva Morais. Nella sua biografia risultano tanti aspetti caratteristici. Fu tra i primissimi al lievi della prima opera salesiana in Portogallo. Fu di estrema versatilità: insegnante, maestro di canto e di orchestra, professore di ginnastica, regista teatrale, costruttore di strumenti musicali, fotografo, calzolaio, cultore di scienze naturali e radioestesista. Le vicende politiche del suo paese lo costrinsero due volte all'esilio, (fu in Italia dove venne incaricato del Bollettino Salesiano portoghese, e poi in Spagna). Fu delegato nazionale degli Exallievi. Fu soprattutto sacerdote (negli ultimi anni passava lunghissime ore al confessionale: un confessionale cercato dai penitenti).

Sempre a disposizione di tutti, aveva messo anche le non comuni doti di radioestesista a servizio di tutti: riusciva a scoprire metalli e correnti d'acqua nel sottosuolo, a ritrovare persone e oggetti smarriti. Al termine della guerra civile di Spagna, i Salesiani vollero raccogliere pietosamente i resti dei loro caduti (erano 97 fra sacerdoti, Chierici, Coadiutori, FMA, aspiranti alla vita salesiana, Cooperatori, tutti uccisi in odio alla fede), ma risultava molto difficile fare il riconoscimento delle salme: molte di esse erano state sepolte nella fosse comune e si presentavano irriconoscibili. Chiamarono padre Morais. Egli solo con qualche foto, ma con il suo inseparabile pendolino, riuscì a identificare parecchie salme.

Al compimento del 90° anno gli Exallievi gli offrirono un dono originale: un pendolino d'argento. "Questo pendolino - gli dissero consegnandoglielo - le servirà per rintracciare i cuori dei suoi tantissimi exallievi che si trovano sparsi in tutto il mondo".

2000 FRANCHI E UNA BENDIZIONE

"Che Dio benedica la vostra nuova fondazione: possa, come il grano di senapa, diventare un grande albero sul quale si posino tante colombe".

Questa benedizione e 2000 franchi, fu il contributo di Pio IX alla nuova fondazione della casa salesiana aperta da Don Bosco il 9.11.1875.

Era la prima opera salesiana fuori d'Italia. Alcuni giorni dopo sarebbe partita la prima spedizione missionaria salesiana verso l'Argentina. Quattro furono i salesiani "fondatori di Nizza": due sacerdoti, un coadiutore e un chierico. L'opera fu denominata "Patronato San Pietro". La storia salesiana degli ultimi anni della vita di Don Bosco fa molti accenni a quest'opera nella quale Don Bosco aveva riposto tanti sogni ed illusioni. Cent'anni dopo, nel mese di novembre u.s., la Casa di Nizza e l'Ispezione di Lione (Francia), madre e primizia delle opere salesiane di oltralpe, hanno celebrato con gioia e gratitudine la Commemorazione del Centenario delle Missioni Salesiane.

## COMUNICAZIONE SOCIALE

LA BIBBIA IN LINGUA KHASI

Da Shillong giunge notizia che è stata condotta a termine - dopo cinque anni di lavoro - la traduzione dell'intera Bibbia nella locale lingua Khasi, e che entro l'anno l'opera sarà stampata e messa in distribuzione. L'iniziativa è stata condotta dai salesiani di Shillong, che si sono giovati anche di altri collaboratori.

Una precedente traduzione della Bibbia era stata compiuta attorno al 1890, per opera di missionari della Chiesa Presbiteriana; questa pertanto è la prima Bibbia Cattolica (cioè comprendente anche i libri detti deuterocanonici) nella lingua Khasi. E diversamente dalla prima versione dovuta a europei, questa è una "traduzione nativa", realizzata cioè da gente Khasi.

I motivi che hanno spinto i salesiani all'impegnativa impresa sono numerosi. La prima versione - senza i libri deuterocanonici - risultava per i cattolici incompleta; inoltre era stata realizzata con criteri di traduzione strettamente letterale, quindi con l'inconveniente di presentare un testo di difficile comprensione. A ciò è da aggiungere che durante i quasi novant'anni trascorsi da quella prima traduzione, anche la lingua Khasi si è evoluta, uscendo per così dire dalla sua infanzia, e che oggi si presentava a una traduzione nettamente migliore.

La nuova versione è perciò pienamente rispondente alle esigenze delle numerose comunità Khasi di fede cattolica: è completa, e in lingua viva. La stampa dell'opera è ora affidata alla "Don Bosco Press" di Shillong. Si prevedono per la prima edizione 10.000 copie dell'intera Bibbia, e altre 5.000 copie del solo Nuovo Testamento.

EDITORI SALESIANI D'EUROPA e U.S.A. E DIRETTORI DELLE LIBRERIE ITALIANE A CONVEGNO

1864. Don Bosco apriva la sua prima libreria, realizzando un progetto abbozzato fin dal 1853. Cosa fanno oggi i Salesiani nel campo editoriale e librario?

"Io non esito a chiamare divino questo mezzo (il libro), poichè Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri ispirati da Dio che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. La diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa pagina importante della nostra missione".

Alla luce di questa esortazione di Don Bosco gli Editori Salesiani d'Europa e degli USA si sono incontrati a Roma dal 7 al 10 Gennaio per interrogarsi sul loro specifico impegno apostolico.

Ha aperto i lavori Don Ricceri. Ha detto tra l'altro: "Bisogna far vedere ai Salesiani l'errore grave che oggi si commette nelle Ispettorie, ignorando o sottovalutando questo campo attualissimo e urgente di azione".

Don Raineri ha illustrato le linee di azione su cui può definire i suoi programmi l'Editrice Salesiana: 1) dobbiamo anzitutto preparare il personale, cominciando dagli anni della formazione - 2) Dobbiamo chiarire meglio le scelte di campo (l'Editoria è a servizio della missione giovanile e popolare) - 3) Dobbiamo coordinare i nostri sforzi e sviluppare meglio la collaborazione sul piano nazionale e internazionale.

Don Meotto (SEI) ha offerto una suggestiva riflessione. L'Editrice cattolica può e deve diventare lo strumento privilegiato del dialogo tra le forze interecclesiali, del dialogo con i cristiani ed i credenti in Dio, del dialogo con il mondo. In questa prospettiva essa promuove e realizza il rapporto Fede-Cultura, sostituendolo al consueto rapporto Chiesa-Stato ed integrando quello conciliare Chiesa-Mondo. Da questa prospettiva consegue un impegno "pastorale", quello dell'Editore, che esige spirito di ricerca, grande sensibilità ed apertura ai valori culturali.

Su questi argomenti-base i partecipanti hanno affrontato i problemi più urgenti e concreti dell'Editoria Salesiana. Riaffermato il ruolo e la rilevanza che le Editrici hanno nella missione salesiana, sarà ora necessario dare, a tutti i livelli, attenzione e spazio maggiore ai problemi di rinnovamento e sviluppo della Editoria. Saranno promosse intese e forme permanenti di collaborazione e intercambio tra Editrici Salesiane di diversi Paesi, regolando opportunamente le rispettive programmazioni, le coedizioni, le traduzioni, i diritti agli Autori. Una particolare attenzione verrà dedicata al settore audiovisivo (filmine, dischi, fonoe videocassette, films) che sta acquistando ovunque dimensioni sempre maggiori. Gli Editori Salesiani d'Europa e USA intensificheranno l'azione di sostegno alle nuove Editrici che sorgono in America Latina, cui forniranno consulenza ed aiuto per la formazione professionale dei nuovi dirigenti. Sarà ricercato e promosso anche il collegamento con i "movimenti" ed i centri culturali, spirituali, didattici salesiani ed ecclesiali esistenti nei singoli Paesi, per realizzare una comune e più incisiva politica culturale e pastorale.

Gli Editori hanno discusso e puntualizzato anche il problema delle Riviste, ed hanno definito le forme di collaborazione con le FMA presenti all'incontro con due Delegate centrali dell'Istituto.

Ai Direttori delle Librerie Salesiane d'Italia don Raineri ha richiamato la funzione attualissima della Libreria. Essa è uno strumento capace di promuovere le informazioni e la formazione culturale e spirituale, di favorire la evoluzione umana nella linea del Vangelo; essa è anche potente mezzo di diffusione dei valori dello spirito. Per assolvere questa sua missione la Libreria dovrà saper suscitare e stimolare interessi, orientare e informare intelligentemente il lettore, fornirgli tempestivamente e largamente quanto può essergli utile al suo perfezionamento umano e comunitario.

La Libreria Salesiana, inserendo la sua azione nel quadro dei piani e delle scelte pastorali della Chiesa locale, si pone soprattutto a servizio dei giovani, degli educatori, della scuola, della cultura, nello spirito di Don Bosco.

I Direttori delle Librerie dopo ampia riflessione si sono trovati d'accordo su questi obiettivi: 1) Curare maggiormente la propria qualificazione culturale; 2) riorganizzare i sistemi di propaganda e di distribuzione; 3) riordinare e finalizzare gli attivi di gestione per lo sviluppo della Libreria; 4) promuovere l'inserimento della Libreria nel quadro dell'azione salesiana al livello ispettoriale; 5) dare spazio e contenuto qualificato al settore audiovisivo.

"Voi dite che sono le idee a guidare il mondo, ma poi non le diffondete. Voi diffondete latte in polvere ai poveri, noi idee". Il pungente rimprovero di un "compagno" non lascia certamente indifferenti i nostri Editori ed i nostri Librai.

Ettore Segneri

## PUBBLICAZIONI SALESIANE

Luigi Deambrogio

Le passeggiate autunnali di Don Bosco

Ist. Salesiano Bernardi Semeria, Castelnuovo Don Bosco, Asti.

Pagine 540, lire 6.500.

L'autore. E' un sacerdote diocesano che dice: "Mi hanno mandato in seminario e sono diventato sacerdote in seminario. Ma il mio cuore era ed è con Don Bosco. Per questo mi sono... vendicato scrivendo questo libro su di lui".

L'argomento. Per quindici anni (dal 1850 al 1864) don Bosco accompagnò i suoi ragazzi dell'Oratorio in lunghe e memorabili "passeggiate autunnali" fra le colline del Monferrato. Il volume, documentatissimo e scritto con vero spirito salesiano, ripercorre quella storia singolare, sottolineandone gli aspetti caratteristici: la fantasia e la creatività di Don Bosco educatore; il suo legame profondo con la forte e generosa terra del Monferrato; gli esordi e il progressivo svilupparsi della realtà salesiana attorno al santo dei giovani.

Il volume si presenta in veste tipografica accuratissima, corredato da 120 illustrazioni quasi tutte originali (alcune a colori), da cartine, e da svariati documenti inediti, tra cui otto lettere di Don Bosco. Se l'autore intendeva... vendicarsi di Don Bosco, non c'è che dire: c'è riuscito a meraviglia.

Luigi Cocco

Parima, dove la terra non accoglie i morti

Libreria Ateneo Salesiano, 1975. Pagine 560, 64 tavole fuori testo a colori, lire 15.000.

Attesa traduzione in lingua italiana del volume pubblicato in Venezuela nel 1972, in cui il noto missionario don Cocco ha condensato quindi ci anni di convivenza con gli Yanomami: gli indios che "vivono per mangiare e muoiono per essere mangiati". Un libro che "prende posto fra i classici dell'etnografia sudamericana". Questo giudizio è assai più di un elogio, perchè oltretutto porta la firma di quel censore severo (specie... verso i missionari) ma indiscutibilmente competente, che è l'etnologo di fama mondiale Claude Lévi-Strauss. E a questo giudizio poco resta da aggiungere. Se non che una volta preso in mano diventa difficile staccarsi da questo stupendo volume.

ANS: E' UN SERVIZIO D'INFORMAZIONE SALESIANA

24 pagine di notizie

8 Pagine di fotografie sull'attualità salesiana

1. Edizione in lingua inglese, spagnola e italiana.

2. ANS richiede con urgenza dai suoi lettori l'invio di:

- Notiziari

- fotografie in bianco e nero.

3. Sig.ri Ispettori e Direttori mandateci gli abbonamenti delle Vostre case entro il mese di febbraio 1976

Grazie!

CINQUE CARATTERISTICHE DELLE  
MISSIONI SALESIANE

Il 9 dicembre us. il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha tenuto una conferenza stampa alla quale hanno partecipato rappresentanti dei principali giornali d'Italia e di agenzia di notizie; il tema è stato: "Il Centenario delle Missioni Salesiane e il fatto missionario salesiano oggi". Riportiamo qui una breve sintesi delle idee esposte da don Ricceri su un tema che in questi tempi egli ha fatto oggetto di lunga riflessione e frequenti conversazioni.

1. I giovani. Don Bosco, chiamato da Dio a prendersi cura dei giovani, soprattutto dei poveri, ha fatto delle Missioni l'area privilegiata dove esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani; e ha ricavato dalle missioni quella tonalità di speciale ardore apostolico con cui si avvicinò ai giovani stessi. Don Bosco insomma ha considerato i giovani "la massa vincente della strategia missionaria salesiana".

E' fin troppo facile vedere ora tutta l'attualità - anche per noi oggi - della sua scelta: essa costituisce ancora e sempre l'anima profonda dell'azione missionaria salesiana. Si pensi che i giovani oggi rigurgitano sulla superficie del nostro pianeta. Il Terzo Mondo è una marea montante di giovani. Mentre i paesi occidentali sono assillati da una presenza sempre più "ingombrante" di anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina, e il 44% di quella dell'Africa, è sotto i 15 anni. Quindici anni! E due terzi della popolazione di questi continenti ha meno di 25 anni!

Ora è soprattutto nel Terzo Mondo, e tra i più poveri, che il sistema educativo di Don Bosco si confronta con una realtà giovanile che presenta bisogni angoscianti di beni materiali, morali, culturali, spirituali. Una gioventù, inoltre, meravigliosamente disponibile, per freschezza e genuinità, alla proposta cristiana di costruire un mondo più giusto, più umano, più permeato di valori evangelici.

Per noi dunque le missioni sono il luogo privilegiato in cui compiere la nostra missione di salesiani educatori ed evangelizzatori dei giovani.

2. La promozione umana. Una seconda caratteristica dell'azione missionaria salesiana è l'impegno per la promozione umana della gente.

Un secolo fa, quando la parola "colonialismo" non faceva crisi o contestazione, e le nazioni dell'Occidente ritenevano legittimo lo sfruttamento indiscriminato delle terre in cui avevano issato la loro bandiera, Don Bosco "sentì" i grandi problemi sociali, economici e politici insieme a quelli fondamentali dell'evangelizzazione. Egli capì allora che il mondo si avviava verso una totale evoluzione dei valori e un'altrettanto severa revisione dei rispettivi diritti degli uomini e dei popoli.

A guardare bene, dopo un secolo di esperienza, c'è da stupirsi per quanto seppero fare i missionari di Don Bosco, con mezzi spesso assai limitati: dall'agricoltura agli allevamenti, dalle cooperative indigene e rurali all'organizzazione del lavoro e dei lavoratori, dall'alfabetizzazione alla qualificazione dei tecnici nei settori più diversi, dalla pubblicazione dei libri alle stazioni radio... E così, Cristo fu annunciato attraverso la testimonianza concreta dell'amore, attraverso il servizio ai più umili e ai più poveri.

3. L'incarnazione nell'ambiente. La promozione umana e l'evangelizzazione, per essere feconde e autenticamente liberatrici, richiedono un'incarnazione totale nell'ambiente socio-culturale in cui si opera. Questa è appunto la terza nota caratterizzante della missione salesiana.

Incarnazione nel contesto locale, che assume i toni di intenso rispetto e amore al patrimonio culturale e sociale. Penso in questo momento a don Cimatti, capo della nostra prima spedizione missionaria in Giappone: 46 anni, tre lauree, diploma in composizione, preside del liceo Valsalice di Torino. "Darei tutte le mie lauree e diplomi - diceva - per meritarmi la grazia di essere missionario". Fu accontentato. Il suo inserimento culturale fu, non ostante l'età, celere e perfetto: "Vi assicuro che chi vi scrive è ormai giapponese di mente e di cuore", annotava in una lettera del 1926.

Si fece giapponese perfino la musica. Nel 1940 ricorreva il 26° centenario della fondazione dell'Impero del Sol Levante, e la Radio Nazionale affidò proprio a lui, uno "straniero", l'incarico di comporre una sonata che rievocasse l'evento. La compose, e fu un pieno successo. Del resto anche il BS ha ricordato di recente queste sue parole programmatiche: "Voglio diventare terra giapponese"...

Don Cimatti non è un caso isolato. In occasione di questo "Centenario delle Missioni Salesiane", in molte azioni, con governi dalle più disparate tendenze, riceviamo sinceri e ammirati riconoscimenti del lavoro di salesiani "stranieri", ma considerati "gente della loro terra".

In realtà è stata preoccupazione costante dei missionari salesiani l'evitare ogni manifestazione o connotazione, diretta o indiretta, di nazionalità o di cultura. Don Bosco non volle affidare le singole missioni a singole provincie religiose salesiane, o a nazioni determinate (come usano altri), ma stabilì che ogni comunità missionaria dovesse esprimere al vivo - anche con la varia provenienza dei suoi membri - la presenza amorosa e l'universalità della Chiesa. Allora come oggi, le nostre comunità missionarie sono internazionali.

Per noi il messaggio di salvezza non s'identifica con nessuna civiltà particolare, e i problemi del lebbrosario di padre Schlooz, olandese, successore di padre Mantovani, italiano, sono di fatto sentiti e condivisi da otto nazioni che hanno inviato lì i loro uomini migliori. Così è per il "Centro giovanile" di Tondo, nei sobborghi di Manila. Così in Ecuador, dove Salesiani polacchi, cecoslovacchi, spagnoli e filippini lavorano insieme nella Stazione Radio e nella Federazione indigena degli Shuar. E i loro problemi sono sentiti e partecipati in svariate comunità salesiane di diversi continenti.

4. Le vocazioni autoctone. Passo alla quarta caratteristica: la promozione e lo sviluppo delle vocazioni autoctone. Questa è una necessità strettamente connessa all'incarnazione del missionario e della Chiesa nei singoli paesi.

Dopo appena cinque mesi dall'arrivo dei suoi missionari in Patagonia, Don Bosco chiese al Papa Pio IX il permesso di aprire case di formazione per le vocazioni locali. Sembrava una richiesta un po' frettolosa, ma era indovinata. Zeffirino Namuncurà, il figlio del cacico degli Araucani conquistato a Cristo dai missionari, e desideroso di farsi lui stesso missionario del suo popolo, è oggi un modello ideale per la gioventù argentina. Oggi le 38 Provincie missionarie salesiane hanno, nella quasi totalità, superiori, formatori e direttori nativi. Dei 528 novizi che si preparano quest'anno a consacrarsi a Dio nella Congregazione salesiana, 335 (cioè il 65%) appartengono al Terzo Mondo e al mondo missionario.

5. I laici. Altro elemento caratteristico delle missioni salesiane è la qualificata e massiccia presenza dei laici. Cento anni fa Don Bosco, componendo la sua prima spedizione missionaria, si preoccupò di inserire ben quattro salesiani laici nel gruppo dei primi dieci partenti.

La spedizione missionaria del 1975, tra i cento partenti, annovera una ventina di laici, giovani e qualificati.

DIDASCALIE

1 INONDAZIONE A MADRAS. 450 famiglie delle porte basse della città di Madras, nell'India, hanno sofferto le conseguenze dell'ultima inondazione: le intense piogge del mese di novembre distrussero un centinaio di capanne nel settore corrispondente alla parrocchia di Maria Ausiliatrice. Precisamente in quei giorni si trovava a Madris un gruppo di 37 Cooperatori Salesiani partiti dall'Italia per un viaggio di sensibilizzazione e una campagna di aiuti per l'India: da loro abbiamo ottenuto questa foto. E' urgente la ricostruzione.

2 QUESTI RAGAZZI SAREBBERO FELICI CON CIO' CHE AVANZA AI NOSTRI. L'ingiustizia umana è schiacciante: i poveri di Madras vivono in queste catapecchie. Alcuni posseggono un carretto con il quale si guadagnano la vita. I bambini fanno la fame... Il P. Kuriakose sta cercando i mezzi per costruire qui un dispensario, una scuola notturna e un laboratorio di modiste per le ragazze del sobborgo.

3 CINQUE IN UNA "Jeep". Le Figlie di M.A. lavorano con entusiasmo nella missione di Sakania, nello Zaire. Hanno aperto un ospedale, un dispensario, un internato per ragazze, una scuola elementare e un laboratorio di cucito per le necessità materiali e spirituali delle 8000 persone loro affidate.

4 IL PRESIDENTE E I CAMERIERI. I Salesiani dell'Austria hanno la direzione del seminario interdiocesano di Horn. E' un servizio delicato e difficile: i vescovi ringraziano e apprezzano il lavoro che si fa per la formazione dei futuri sacerdoti. La fotografia raccoglie il gesto simbolico del Presidente della Repubblica di Austria mentre saluta i chierici-camerieri che hanno servito a tavola durante la visita da lui fatta a Canisiusheim mesi fa. Il Presidente Rudolf Kirchläger s'intrattiene amichevolmente con i professori e i seminaristi.

5 UNA GOLETTA AL POSTO DI UN VELIERO. Il posto è impregnato di storia: Baia di San Julian nella Patagonia. Qui la spedizione di Magellano, andando verso lo stretto omonimo, approdò e offrì al Signore delle tempeste il sacrificio Eucaristico e abbandonò sulla spiaggia uno dei cappellani che aveva osato "contestare" un ordine dell'Ammiraglio. Qui i Salesiani e le FMA lavorano dal 1922. Queste terre costiere che hanno visto le gesta avventurose della goletta "Torino" di mons. Fagnano, contemplanò oggi la benedizione di un bel veliero, regalato alle FMA.

6 IL P. CICERO. A Juazeiro do Norte (Nordest del Brasile) il fervore popolare ha innalzato questa statua monumentale (la seconda in grandezza di tutto il Brasile) al P. Cicero, leggendaria figura della religiosità tropicale del Nordest, esempio di carità, scomodo per molti senza volerlo, che volle e riuscì ad ottenere la presenza dei Salesiani nella sua parrocchia e lasciò tutti i suoi beni in eredità alla fondazione.

7 BATTESIMO BORORO. Missione salesiana a Meruri tra i Bororos. Prima della celebrazione del battesimo, "L'uomo saggio" della tribù, che ne conosce le leggende e tradizioni riceve il neonato, vestito di piume di ararà, l'uccello simbolico dei Bororos.

8 BALLO DAVANTI AL SANTISSIMO. Nella missione di Meruri, fra i Bororos, durante la festa del Sacro Cuore. Presiede don Giovanni Vecchi, Consigliere Regionale del Gruppo "Atlantico" dell'America Latina. La danza davanti al Santissimo l'eseguiscono i ragazzi della tribù.









# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**

MARZO 1976 - ANNO 23 - N.3

#### FAMIGLIA SALESIANA

- 1 Suore ammalate di lebbra
- 1 Otto generali della Famiglia Salesiana
- 3 ULTIMA ORA: notizie dal Guatemala
- 4 Cooperatori: intervista a don Carlo Valverde  
Le tappe del Centenario

#### I SALESIANI

- 5 Un Cardinale per i Salesiani
- 6 Ieri Managua... oggi Guatemala

#### 7-10 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

#### MONDO GIOVANI

- 11 Pasolini, Don Bosco e i giovani

#### MISSIONI

- 12 Buddha: una scala a Cristo?
- 15 Laos: fuga dal "Paradiso Rosso"
- 16 Il catechista nello Zaire

#### 17 CENTENARIO

#### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 18 Onorificenza postuma a mons. Pietro Massa
- 18 E' morto il più anziano dei salesiani

#### 19 PUBBLICAZIONI SALESIANE

#### DOCUMENTI

- 20 Così siamo, così lavoriamo
- 22 La Famiglia Salesiana all'esame

#### SERVIZIO FOTO-ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Notiziario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9082  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

SUORE AMMALATE  
DI LEBBRA:

L'Istituto delle "Figlie dei Sacri Cuori", fondato nel lazzeretto di Agua de Dios in Colombia, dal salesiano don Luigi Variara nel 1905, è l'unica congregazione religiosa che accoglie come "suore" anche le ammalate di lebbra.

Alcune di queste suore erano professe di altre congregazioni quando contrassero il morbo. La Superiora Generale, Madre Rosa Inés Baldión Rincón, risponde alle nostre domande che lasciano trapelare ora curiosità, ora ammirazione.

....."In questo momento abbiamo suore venute in Congregazione da altri istituti per motivi di salute. Per esempio la direttrice della casa di Betania, che è la nostra Casa Madre ad Agua de Dios, suor Marianna Beltrami, era terziaria Domenicana..." Non poteva continuare a far vita di comunità per causa della sua malattia contagiosa, e allora venne da noi, fece il noviziato per adattarsi alla nuova vita ed oggi vive felice nel suo apostolato di dolore e di carità verso gli altri.

.....

Sono 45 le Suore ammalate di lebbra nel nostro Istituto. Esse sono state destinate alle sei opere che abbiamo ad Agua de Dios: lavorano a secondo delle loro possibilità, visitando famiglie, collaborando in parrocchia, e nell'internato di Maria Immacolata.

.....

Realizzano il loro ideale religioso vivendo in comunità e facendo apostolato: per un periodo di tempo provano se il "carisma vittimale" dell'Istituto fa per loro. In caso contrario rimangono comelaiche.

OTTO "GENERALI" DELLA  
FAMIGLIA SALESIANA

La Famiglia Salesiana è in festa. E' stata celebrata nella Casa Generalizia di via della Pisana, a Roma, la "Settimana di Spiritualità Salesiana". Iniziata il 25 gennaio ebbe la sua celebrazione conclusiva il giorno 31, festa di San Giovanni Bosco. Vi hanno assistito 13 Vescovi missionari salesiani, le Madri Generali di alcune Congregazione ed Istituti sorti dal ceppo salesiano; cinque membri dello Istituto "Volontarie Don Bosco"; tre membri della Federazione Exallievi; 11 rappresentanti dei Cooperatori; 19 Figlie di Maria Ausiliatrice e 37 Salesiani venuti da tutte le parti del mondo. La "Settimana" è stata organizzata dal Dicastero delle Missioni.

L'anno del Centenario delle Missioni Salesiane è risultato prodigo di eventi straordinari.

Appena terminato, nella Casa Generalizia, l'Incontro dei Vescovi missionari salesiani, è stata celebrata la "Settimana di spiritualità Salesiana".

Un assortimento di lingue e una multiforme varietà di profili di ogni razza e di abiti più o meno religiosi, hanno dimensionato nelle linee esterne l'ecumenismo della Famiglia Salesiana. Perché era precisamente la Famiglia Salesiana quella che si riuniva: la "Settimana" era stata organizzata per tutti coloro che, lavorando nel campo della missione salesiana e secondo il carisma di Don Bosco, sentivano il bisogno di incontrarsi in un clima familiare.

L'abbraccio di un fratello

Lo straordinario consisteva nel fatto che era la prima volta che dodici Congregazioni (Istituti, Associazioni, Federazioni...) segnate dal denominatore comune "Don Bosco" si riunivano durante una "settimana" per conoscersi, per pregare, per scambiarsi esperienze, per discutere problemi e speranze.

L'allegria e l'affetto fraterno furono le caratteristiche di quei giorni: l'allegria che si sperimenta nel conoscere ed abbracciare un nuovo fratello di cui si avevano solo vaghe notizie.

Nel silenzio accogliente della sala di riunioni, avevano un sapore nuovo le parole con le quali la rappresentante delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata di Bang Kok, chiudeva la sua comunicazione all'assemblea: "Secondo gli insegnamenti del nostro Padre Don Bosco, la nostra principale devozione è verso Maria Santissima, che onoriamo ogni giorno con la recita completa del Santo Rosario. Il nostro modello educativo è il sistema Preventivo, voluto da Don Bosco".

Presero parte alla 'settimana' otto Madri Generali di altrettanti Istituti fondati da salesiani in diversi punti del mondo, ispirati nel carisma di Don Bosco.

Erano presenti pure 13 Vescovi missionari salesiani. Numerosi i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice venuti da diverse nazioni d'Europa e d'America. E per completare la famiglia, vi era pure una nutrita rappresentanza di Exallievi, Volontarie di Don Bosco e Cooperatori, tra i quali spiccavano i giovani con le loro inquietudini e realizzazioni di avanguardia.

### Giornate di studio e preghiera

Il programma svolto lungo la settimana è stato lungo ma anche agile. Tutti i relatori furono di grande qualità, e sarebbe difficile evidenziarne qualcuno in modo speciale.

Il Gesuita P. Masson mostrò, con un ottimismo realista, le prospettive della Chiesa del futuro, specie con riferimento ai vasti campi di missione del Terzo Mondo.

Mons. Esquerda Bifet fu il relatore del tema centrale sulla "Spiritualità missionaria oggi" presentando punti di riflessione e di studio molto interessanti.

Venne poi la relazione a carattere storico sulle "Missioni salesiane di Don Bosco", fatta dal professore don Agostino Favale dell'Università Pontificia Salesiana. Chiuse il ciclo della dimensione salesiana don Aubry del Dicastero della Formazione con uno studio limpido e profondo.

Chiudeva la giornata un trattenimento familiare tenuto in pretto stile salesiano dopo cena.

Il primo giorno si fece la presentazione personale eseguita con naturalezza e semplicità, caratteristiche che restarono fisse per tutta la settimana. Le altre sere ebbero luogo manifestazioni artistico-letterarie svoltesi in un ambiente gradevole di simpatia e familiarità. Furono proiettati vari documentari missionari, ed una serata terminò con una veglia di preghiera di libera partecipazione nella quale le diverse posizioni corporee ed espressioni di partecipazione delle varie culture, specie quelle orientali, mostrarono l'adattabilità dello spirito salesiano.

### Mercoledì 28: udienza Pontificia

Al mattino presto i partecipanti alla "settimana" si recarono a San Pietro per celebrare l'Eucaristia. Poi si ebbe l'Udienza Pontificia. Per molti era la prima volta che avevano la gioia di vedere il Papa.

La seconda parte della settimana si svolse in chiave di "praticità" salesiana: don Bernardo Tohill, Consigliere Generale per le missioni, e Suor Assunta Maraldi del Dicastero Centrale delle missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice presentarono gli "aspetti principali della missionografia salesiana".

I Vescovi presenti e le rappresentanti delle Congregazioni o Istituti nati dal ceppo salesiano, lessero le loro relazioni circa l'opera da loro svolta nelle diverse parti del mondo. Un silenzio di meraviglia e di ammi-

razione regnava in sala mentre si ascoltavano con grande interesse e "vanità di famiglia" la storia, le statistiche, lo spirito e le realizzazioni dei fratelli e delle nostre sorelle nel campo missionario.

### Prima del Secondo Centenario

Mons. Edoardo Pironio, Pro-Prefetto della Congregazione dei Religiosi, chiuse la settimana, il giorno 31 festa di San Giovanni Bosco, con una ben documentata conferenza: "Missione ecclesiale e realtà liberatrice".

Poi, presieduta dallo stesso mons. Pironio, accompagnato dai 13 Vescovi Salesiani presenti, si celebrò la solenne Eucaristia di chiusura.

Era il commiato e il ringraziamento. Era l'"addio" che voleva essere un "arrivederci", poichè nel cuore di ognuno ardeva il desiderio di non aspettare il Secondo Centenario delle Missioni Salesiane per tornare a riunirsi come fratelli e sorelle, figli e figlie della Famiglia di Don Bosco.

Jesus M. Mérida

### ULTIMA ORA: NOTIZIE DAL GUATEMALA

Sono appena arrivati dal Guatemala due Salesiani che hanno vissuto da vicino gli ultimi avvenimenti. Sono Juan José Guzmán, parroco di S. Pietro di Carchà e Don Heriberto Herrera, direttore di Campur, pure in Carchà. L'Ispettore del Centroamerica, don Luigi Chinchilla, di recente nomina, era a Roma qualche giorno prima del terremoto ed ha seguito con ansia le notizie che giungevano dalla sua Ispettorìa. Con il loro aiuto abbiamo raccolto queste notizie.

1.- Il Terremoto: la prima scossa avvenne alle 3,3 del mattino 4 febbraio, ne seguirono altre: sono più di 500 i movimenti sismici registrati nella zona in quei giorni. La direzione del terremoto fu da Est a Nord-Est attorno alla valle formata dal fiume Motagua. La catena di montagne che fiancheggia la valle ha attenuato l'effetto del terremoto nella nostra regione di Carchà. L'epicentro era in Chimaltenango a 56 chilometri da Guatemala: questa città si preparava a celebrare tra breve il suo secondo centenario... in due secoli è stata distrutta 6 volte.

2.- Danni: la cifra ufficiale dei morti è di 22.000. il 20%, un milione su 6 della popolazione totale, è rimasta senza tetto. I danni causati ai nostri collegi: (vedi pag. 6 di questo fascicolo) occorre aggiungere che per effetto dei successivi movimenti sismici, si ebbero danni irreparabili: occorre abbattere un edificio intero dell'opera sociale "Centro Buena Nueva" nella capitale. Qui un gruppo di giovani Cooperatori fortemente impegnati, presta servizio in attività popolari: un refettorio per bambini, un ambulatorio dentistico gestito dagli alunni che frequentano l'ultimo anno all'Università e da alcuni medici-professori, un laboratorio di taglio e confezioni, una cooperativa di generi alimentari per la gente della zona, la più povera della capitale, un ufficio di collocamento... occorrerà cominciare tutto da capo. Il collegio, la parrocchia e il ginnasio D. Bosco, a pochi metri dal "Centro Buena Nueva", non hanno avuti danni. Il ginnasio è stato organizzato fin dal primo momento come base di assistenza.

3. CHE HANNO FATTO I SALESIANI. Tutti i Salesiani: teologi, novizi ecc. collaborano a tutte le necessità. La collaborazione è più meritata se si tiene conto del fatto che si lavora sotto l'incubo della paura: la gente ha dormito per varie notti all'addiaccio temendo il ripetersi del terremoto.

Si sono allestiti i primi aiuti: viveri, vestiti, medicine, denaro...

- leggiamo nel secondo comunicato - con la mistica per cui debbono essere i giovani a salvare i giovani. Si pensa di risolvere i problemi del dopo-terremoto: i ragazzi senza scuola saranno ammessi nei nostri centri e adatteremo un collegio per gli orfani che sono rimasti senza casa.

## COOPERATORI

DON CARLO VALVERDE, HA PROBLEMI DI  
FAMIGLIA... SALESIANA

- Non ho notizie dell'Ecuador. Vorrebbe aggiornarmi?
- Volentieri. A Quito 26 giovani cooperatori il 14 dicembre han fatto la promessa; 45 a Guayaquil. Altri si preparano a Cuenca, Rio Bamba, Ibarra, Quito FMA.
- E' un exploit improvviso o aveva un piano?
- E' un impegno ispettoriale, siamo tutti d'accordo. In diverse circolari ho scritto: "Non deve finire il 1975 senza che qualche gruppo faccia la promessa".
- Ma lei ci crede a questa Associazione?
- Associazione? E' problema di Famiglia! Rafforzando la Famiglia rafforziamo tutta la Congregazione e noi ci confermiamo nella nostra vocazione. E non sorrida! E' una verità trovata e creduta, non una piccola cosa di poesia. (Ha detto proprio così, mescolando lo spagnolo all'italiano)

LE TAPPE DEL CENTENARIO  
STORIA DI UN REGOLAMENTO

I Cooperatori Salesiani furono al fianco di Don Bosco per appoggiarne l'opera, dal 1841. Però solo nel '76 Don Bosco scrive lo speciale regolamento per loro: in quell'anno nasce ufficialmente l'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Fervono i preparativi per il Centenario. Queste furono le tappe della storia di un Regolamento che ha alla base un'idea geniale di Don Bosco: i COOPERATORI.

Anno 1876

- 3 febbraio: Mentre Don Bosco lavora alla redazione definitiva del Regolamento, ai Direttori riuniti in Valdocco, annuncia: "Grandi cose il Signore si è degnato di iniziare in questo anno: una in particolare desterà meraviglia... e sarà di grande utilità per la Chiesa universale" (MB, XII, 82)
- 4 marzo: Scrive a Pio IX: "Fervorosi ecclesiastici e laici offrono con generosità la loro collaborazione, però vogliono un Regolamento" (MB XI, 76)
- 15 aprile: Udienza del Santo Padre: "E perchè non unire a questa opera anche le Cooperatrici? - chiese Pio IX - "Le donne sono da sempre generose ed intraprendenti...Diversamente rimarrete privi della maggior collaborazione" (XI, 546)
- 12 luglio: E' la data della introduzione al Regolamento redatto nuovamente dopo le correzioni di Pio IX. Sono messe bene in luce le finalità: "Guadagnare anime, fare del bene alla gioventù pericolante, preparare buoni cristiani ed onorati cittadini". Vi furono però difficoltà di pubblicazione a Torino.
- 26 luglio: Don Bosco ottiene il permesso di stamparlo nella diocesi di Albenga. Si fa la traduzione immediata in francese. (XI, 80)
- 22 dicembre: Permesso di riedizione nella diocesi di Genova. Solo il 15 dicembre dell'anno seguente sarà stampato a Torino.

## I SALESIANI

UN CARDINALE PER I SALESIANI

Il 28 febbraio ricorreva il 50° anniversario della morte del Card. Cagliero, felice coincidenza per il Centenario delle Missioni Salesiane. Il ricordo di Cagliero è unito alle gesta dei primi missionari della Patagonia. E' nato a Castelnuovo d'Asti patria di Don Bosco, nel 1838; fece i voti con il gruppo dei "primi" nel 1862; fu ordinato sacerdote un mese dopo; fu consacrato Vescovo nel 1884 e Cardinale nel 1915. Morì il 28 febbraio 1926.

I figli si regalano

Due novembre 1851: Don Bosco si reca a Castelnuovo d'Asti per la predica dei defunti. Gli fa strada verso il pulpito un vispo chierichetto di 13 anni, che durante la predica lo ascolta a bocca aperta. In sacrestia gli si confida: vorrebbe diventare sacerdote come lui. La stessa sera Don Bosco domanda a Teresa Musso, la mamma, se voleva "vendergli" il figliolo. "Si vendono i vitelli - replica la mamma -. I figli si regalano". E regalò a Dio il suo Giovannino. Don Bosco se lo portò a Torino... e lo fece Cardinale.

Solo per tre mesi

Cagliero ha 37 anni; robusto, giovanile, superdotato, laureato in teologia, compositore di musica, idolo dei ragazzi, ricercato per la direzione spirituale, don Cagliero sembra insostituibile a Valdocco. Per di più non ha fatto domanda per le missioni. Anzi, appartiene allo sparuto gruppetto di Salesiani che dicono: siamo troppo pochi, non ce la facciamo a fare tutto il lavoro qui, e dovremmo trapiantarci nell'altro mondo?

Ma ecco Don Bosco lo chiama in disparte e gli confida un suo assillo: quei primi missionari avranno bisogno di un Salesiano maturo e sperimentato, che li accompagni in America e si fermi con loro almeno i primi tre mesi, e poi torni. "Abbandonarli subito da soli, senza un appoggio, mi sembra una cosa un po' dura, non mi regge il cuore". E Cagliero con la solita foga: "Se Don Bosco non troverà nessuno, e se mi riterrà idoneo, io sono pronto". Tutto finisce con un generico: "D'accordo"; ma quando ormai i tempi stringono e bisogna decidere, di nuovo Don Bosco ferma Cagliero: "In quanto all'andare in America, sei sempre dello stesso pensiero o avevi detto per burla?". "Lei sa che io con Don Bosco non burlo mai!". "Bene, allora preparati: è tempo". E Cagliero parte per i tre mesi pattuiti, e rimarrà trenta anni.

...E Cardinale

Il 25 luglio 1915 ricevette una lettera del Card. Gasparri; gli si comunicava che doveva venire a Roma, per ricevere il cappello cardinalizio. Intanto era scoppiata la prima guerra mondiale, i viaggi erano un rischio, e l'anziano prelado rimase in attesa di nuove indicazioni. In ottobre un cablo da Roma gli comunicò che doveva partire per "la via più breve". Il Concistoro doveva tenersi il 22 novembre, ma seguendo la via più breve - la nave - egli sarebbe arrivato ai primi di dicembre. Benedetto XV cambiò la data perchè il Vescovo missionario potesse arrivare in tempo. Per parte sua, il Capo di Stato Maggiore tedesco garantì che il viaggio si sarebbe compiuto senza pericoli (si cominciavano a usare i siluri...). A Roma ricevette "il biglietto". "Non per me, ma per i miei", disse all'inviato del Papa.

IERI MANAGUA... OGGI GUATEMALANote sul terremoto

Con questo titolo inizia il suo speciale servizio il redattore del N.I. del Centroamerica. Riportiamo i punti più importanti unendoci al dolore e alla speranza che in questo tragico momento è nel cuore di tutti i guatemaltechi.

1. - Grazie a Dio, nessun danno alle persone dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Solamente uno dei novizi ricevette sulla fronte un piccolo colpo per la caduta della statua di Maria Immacolata. Ma l'ha accettata con gusto la carezza, perchè è riuscito a salvarla.
- 2.- Il terremoto del mattino del 4 febbraio (ore 3) raggiunse l'intensità di 6,45 gradi della scala Richter e le scosse continuarono fino alla notte seguente.
3. - Non fu limitato alla capitale, ma raggiunse tutto il territorio nazionale con maggiore o minore intensità, facendo piazza pulita di intere regioni.
4. - La casa più colpita, dei Salesiani, fu quella del teologato nella sua parte più vecchia che conta tre piani. La scossa tellurica, che ha causato una frana, è passata rasente l'angolo dell'edificio. Dei primi due piani non rimase nemmeno un vetro intatto; inoltre il peso della grande biblioteca ha contribuito a che il secondo piano fosse il più danneggiato: i libri e gli scaffali, molto pesanti, sono stati completamente devastati. Le mura e tre colonne sono rimaste seriamente danneggiate. Le abitazioni e la chiesa, consacrata il 31 gennaio scorso, praticamente non ne hanno risentito: sono cadute soltanto le statue di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.
- 9.- Per ora i danni non si possono calcolare; però siamo convinti e riconoscenti della protezione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.
- 10.- Riguardo alle famiglie dei salesiani dobbiamo lamentare e presentare le nostre condoglianze al P. Marroquin per la perdita del suo cognato e di due nipotini. Così lamentiamo la morte di una grande benefattrice, Martita Toledo, che apparve tra le macerie della sua abitazione. Siamo vicini anche agli altri famigliari di salesiani che hanno perso la loro casa. Ma non abbiamo notizie di disgrazie personali.
- 11: - Il Collegio delle FMA rimase pure danneggiato, ma le strutture non ne soffrirono come pure non ci furono disgrazie alle persone.
12. - Ieri Managua... oggi Guatemala: accettiamo da Dio questa prova nella sicurezza che la preghiera fraterna ci aiuterà ad essere ogni giorno più fedeli a Don Bosco nel lavoro per i giovani.

Notiziario Salesiano  
del Centro America

---

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

La missione informativa dei N.I., consiste nello stabilire una doppia comunicazione: circolare: con il Centro della Congregazione e con le diverse comunità dell'Ispettorìa. In quasi tutti i N.I. si sente il polso dei confratelli delle case, attraverso una partecipazione di informazioni che si fa via via maggiore.

 UNA GUIDA VOCAZIONALE

Nella ricorrenza del Centenario delle Missioni salesiane e dei 41 anni di lavoro salesiano nella Repubblica Dominicana, il P. Gumersindo Diaz ha girato tutte le case salesiane presentando il panorama completo dei fronti di apostolato tenuti dai salesiani nel paese. Ha confezionato una "Guida vocazionale" con 200 diapositive che presentano: tutte le opere salesiane della Repubblica, il personale in formazione e il personale delle case, quasi tutto nativo.

Ha già fatto 40 incontri venendo così in contatto con più di 6000 alunni dei nostri collegi. Sta ora passando i collegi delle FMA e per quei centri che ancora non conoscono le nostre opere. Se oggi il Paese può far affidamento sull'opera di un buon numero di salesiani del posto, è perchè non si è interrotto il lavoro a favore delle vocazioni.

N.I. delle Antille

 ESPERIENZA PARROCCHIALE

La nostra parrocchia di S. Vincenzo (Cordoba-Argentina) ha vissuto una esperienza che desidera comunicare fraternamente ai fratelli dell'Ispettorìa: può essere un'idea utile alla realizzazione di attività pastorali.

Con due settimane di anticipo, in tutte le messe si faceva l'invito a partecipare ad un campeggio per una "giornata di famiglia", con lo scopo di ottenere una maggiore integrazione a livello umano della comunità parrocchiale. Alle ore 8,30 di domenica 9 novembre, più di 180 persone con un autobus e numerose macchine, lasciarono la parrocchia per vivere una giornata di famiglia parrocchiale. Alle 12,30 si celebrò una messa a cui tutti parteciparono riuscendo così del tutto familiare.

Poi ci fu il pranzo, la partita di calcio, suonate di chitarra, giochi vari. Fu come un saggio di ciò che desideriamo realizzare all'inizio del '76: un campeggio per le famiglie della nostra comunità parrocchiale nella valle dell'Immacolata.

N.I. di Rosario (Argentina)

 LUTTO NELL'ISPETTORIA DEL PARAGUAY

La notizia giunse improvvisa. Il giovane sacerdote paraguaiano Giovanni Battista Ortiz era morto in un incidente automobilistico avvenuto a Santa Fe, a 800 Km da Asunción. Altri due salesiani erano gravi e gli altri quattro se l'erano cavata con qualche leggera ferita. Erano tutti diretti in Cile con il pulmino dell'Ispettorìa, per un incontro di incaricati dei movimenti giovanili.

E l'Ispettorìa del Paraguay sente acutamente il problema della scarsità di personale salesiano che non riesce a far fronte alla vasta missione educativa ed evangelizzatrice che le viene offerta.

A N S

 COMMISSIONE ISPETTORIALE PER LA MUSICA

Nel quadro dell'organizzazione dei settori pastorali dell'Ispettorìa di Madrid, ha trovato posto anche la musica: una commissione fatta di 5 membri studia i problemi e le possibilità offerte da questo mezzo così importante

e tanto salesiano, nella formazione dei giovani. Dagli atti dell'ultima riunione stralciamo alcuni punti:

- Non si valorizza a sufficienza la musica, il ritmo, l'espressione...
- Urge la preparazione di maestri.
- L'orchestrina del Teologato di Salamanca desidera portare musica ai collegi.
- Alcuni competenti in campo musicale stanno cercando di unirsi in un gruppo di studio e di lavoro per rendere un servizio "musicale" ai nostri ragazzi.
- Prossimamente a livello Ispettoriale ci sarà una riunione di tutti i musicisti dell'Ispettorato di Madrid: sarà diretta da musicisti titolati per mettere a punto i programmi dei corsi di preparazione musicale e metodologica.

N.I. di Madrid

#### AVVENIMENTO ISPETTORIALE

Dopo una lunga preparazione, che incluse l'esercizio pratico delle opere di misericordia a beneficio di bambini poveri, malati ed emarginati di ogni specie, e dopo un lungo studio di Don Bosco e dello spirito salesiano, abbiamo avuto la grazia di poter ricevere per la prima volta la promessa di 43 signore e signorine di Guayaquil (Ecuador) di rimanere fedeli alla loro vocazione di Cooperatrici, salesiane esterne. La cerimonia ebbe luogo l'8 dicembre 1975 durante la concelebrazione presieduta dal P. Ispettore don Carlo Valverde. Con questo atto si aprì il nuovo catalogo dei Cooperatori rinnovati.

N.I. dell'Ecuador

#### OFFERTA DI UN PRIGIONIERO AD UNA MISSIONE SALESIANA

Il 16 gennaio us. si inaugurava nella galleria d'arte Torquato Tasso di Bergamo (Italia) un'esposizione di quadri preparati da Luciano Lutring.

La notizia non meriterebbe maggior attenzione se non fosse per due speciali circostanze: Luciano Lutring non ottenne dalla competente autorità carceraria il permesso di assistere all'inaugurazione, e il ricavato della vendita lo ha destinato ai bambini della missione salesiana di Maliapota in India.

Il P. Angelo Viganò, ispettore salesiano dell'Ispettorato Lombarda, fu presente all'inaugurazione e commentò il significativo gesto dicendo: "E' un segno inequivocabile di sensibilità e indica una sofferenza vissuta personalmente".

A N S

#### LA NOTTE DELLA "CANZONE BIBLICA"

Nell'arcidiocesi di Porto Alegre (Brasile) si prepara ogni anno con grande interesse la "Settimana biblica" per la fine di settembre. E ogni anno si supera in bellezza il precedente.

Per quest'anno era in programma nel teatro del collegio "Don Bosco" "La notte della Canzone Biblica". Mons. Antonio do Carmo Cheuiche, vescovo ausiliare di Porto Alegre, presentò la serata e mise sul posto d'onore la Bibbia. Quindi diverse corali presentarono un florilegio di canti di ispirazione biblica. Tra le corali ricordiamo quella dell'Università Federale di Rio Grande do Sul, la corale mista di Canoas e Piccoli cantori di Don Bosco.

L'affluenza della gente fu enorme sia per la campagna di propaganda che si era fatta, sia per l'alta qualità artistica della manifestazione. Tutti rimasero soddisfatti.

### UN TEMPORALE NEL CUORE DELL'AFRICA

Dicono che Kashobwe (nella Repubblica dello Zaire) sia la più fiorente delle nostre missioni; posta sulle sponde del Luapula, è senz'altro un posto tranquillo; però, è la missione più provata dalle disgrazie.

Sabato 1° novembre: faceva un caldo d'inferno. A mezzogiorno, dalla parte dello Zambia, nel cielo si formò una massa plumbea di nubi, nere in basso e circondate da "funghi" rossastri in alto. Tutto lasciava credere che questa tempesta si sarebbe tenuta lontana dalla nostra missione. Ogni tanto la luce di un lampo squarciava la massa nera di nubi.

- Padre Luigi, pensa che la tempesta passerà il fiume?

- Può essere.

Improvvisamente l'acqua del Luapula cambiò colore passando dall'azzurro, al verde, e fino al nero. E di colpo si scatenò la furia del temporale: il vento cambiò direzione e infuriò su di noi come un ciclone: faceva giocare le palme con le loro doglie, spogliava gli alberi delle foglie morte, scopercchiava i tetti delle case...

Sembrava un uragano: tutto volava confusamente: l'acqua, la sabbia, i rami, le foglie. Con strepito infernale i tetti delle case si scontravano per aria e finivano ad altezze incredibili, precipitando poi al suolo a 50 metri di distanza. La residenza, i dormitori, le scuole, la chiesa... nulla fu risparmiato.

Finalmente il vento si calmò, e venne giù una pioggia torrenziale. Che fare? Lasciar cadere l'acqua, trovare un posto di rifugio per passare la notte e dormire.

Domani Dio ci aiuterà.

NI. di Lubumbashi (A.Centrale)

### MISSIONARI NEL "EL QUEBRACHAL"

15 giovani del movimento Mallinista del Collegio PIO X di Cordoba (Argentina) hanno passato due settimane, facendo da missionari, nel El Quebrachal, paese che si trova al confine della parrocchia salesiana: Joaquín González, diocesi di Salta.

6000 abitanti, contando i 1200 indi "matacos" che vivono attorno. Piantate le tende nell'accampamento iniziarono la loro missione: 8,30 meditazione, 9 colazione e visita alle famiglie...

Alle 20,30 messa, cena, fuoco di campo, revisione della giornata e programma per il giorno seguente. Oltre a dividere gli 890 kg di vestiti e di aiuti materiali che portarono, hanno assistito a 35 battesimi, 15 matrimoni e soprattutto hanno potuto portare la gioia della testimonianza cristiana a 250 famiglie che riuscirono a visitare.

N.I. di Cordoba (Argentina)

I RAGAZZI DEL SIAG FANNO NOTIZIA

Quattordici dei nostri magnifici allievi della scuola industriale di Arti Grafiche (SIAG) -Madras Kilpauk-, sono stati assunti dal giornale "The Indian Express" come linotipisti e compositori per i centri di produzione di Cochin, Vyasarpadi, Madras, Madurai e Chandigarh.

Impressionati dall'abilità professionale e dalla serietà dimostrata sul lavoro da altri exallievi salesiani già impiegati alle dipendenze dello stesso giornale, il Direttore del quotidiano e il sovrintendente del personale visitarono personalmente la nostra scuola nel mese di Dicembre u.s. in cerca di nuovi lavoratori per le loro tipografie.

Il 29 dicembre la Direzione della scuola s'accomiatò da questi bravi exallievi con una simpatica festa di famiglia.

Vari professori li spronarono a continuare per questa strada verso più alte vette di capacità tecniche e di impegno nel lavoro. Questo interessamento da parte del "The Indian Express" per i nostri allievi servirà certamente di stimolo sia per gli insegnanti come pure per gli allievi della nostra scuola di Arti Grafiche.

N.I. India-Madras  
gennaio 1976

NATALE NEL LEBBROSARIO:"Giardino di Papa Giovanni"

Avreste dovuto vedere quelle facce così allegre! Certamente era una giornata fuori del comune: tutti gli assistiti del "Giardino" avevano ricevuto degli scontrini, per il valore di 30 rupie, coi quali potevano acquistare ciò che volessero al nostro Supermarket.

Che movimento per fare le compere natalizie! Verso la fine un uomo mi si avvicinò con le lacrime agli occhi "Che succede?" "Padre... - mi disse - ho già comperato cose per il valore di 27 rupie. Non ho più bisogno di nulla. Sono contento così! Mi fa il favore di dare queste altre 3 rupie a chi può averne più bisogno di me?".

N.I. India  
gennaio 1976

UN CAMPO SPORTIVO PERL'ALLENATORE TOM O'CONNOR

Era un allenatore attonito e senza parole quello che assisteva allo scoprimento di una placca nella quale il campo di foot-ball della scuola dove lavora prendeva il suo nome.

Dopo quindici anni, spesi da Tom O'Connor in una totale dedizione allo sviluppo del talento, carattere e spirito sportivo dei giovani allievi della scuola salesiana Maria Ausiliatrice di Tampa (USA), la comunità educativa lo ha voluto ringraziare e onorare, dando il suo nome al campo sportivo.

Dopo la cerimonia l'allenatore O'Connor commentava: "Avevo terminato di scrivere la lettera di rinuncia per andare in pensione, ma penso che dovrò stracciarla e fare i conti di rimanere per almeno altri 15 anni".

N.I. New Rochelle USA

## MONDO GIOVANI

PASOLINI, DON BOSCO E I GIOVANI

Non vogliamo infierire sul povero Pasolini. Lo hanno fatto anche troppo sul suo corpo, mentre nella sua memoria e sulla sua opera è stato alzato un tale polverone che sarà difficile per qualche tempo capire in quale stato si trovino.

Personalità contraddittoria, protagonista e testimone della nostra epoca egoista e violenta, Pasolini è stato tradito e ha tradito più volte.

Tradito dalla poesia, che era vera e genuina soprattutto quando egli era povero, ma che non giunse mai al grande pubblico.

Tradito dai suoi romanzi, specie dai più famosi, che furono più noti per lo scandalo del linguaggio e delle situazioni di quanto non fossero letti e capiti. Romanzi e cinema lo fecero ricco, e fu tradito dal denaro.

Come saggista, scrisse ferocemente contro le convenzioni, contro la società consumistica, contro la violenza che pervade tutto, e di tale violenza è stato vittima.

Ma egli ha anche tradito. Ha tradito quei giovani di borgata, che aveva esaltato come tipi di un'umanità più vitale, affascinandoli proprio con quei miti falsi che condannava: la potenza del denaro, l'auto di lusso, il nome prestigioso. E li ha strumentalizzati al proprio vizio.

Ha tradito la sua polemica contro la violenza usando violenza, fisica e morale, e della peggiore specie: contro ragazzi ancora adolescenti. La nuova spietata violenza, che negli ultimi tempi leggeva negli occhi della gioventù, era il frutto anche della sua opera, sempre teso allo scandalo, alla rottura di ogni norma, al rifiuto di ogni codice, all'esaltazione del sesso.

Non possiamo fare a meno di pensare, per contrasto, a Don Bosco, anche egli scrittore e polemista, contestatore di molti aspetti del suo tempo, e amico dei poveri. Ma quanto diverso il suo modo di "fare cultura"! Chiarezza di stile, vero linguaggio popolare, intuizione della potenza della comunicazione sociale. Ma soprattutto, chiarezza di vita, e nessuna separazione fra ciò che scrive e ciò che si è. Non velleità di difendere la causa dei poveri accumulando denaro, ma opere concrete, servizi sociali, e realizzati senza avere un soldo in tasca.

E soprattutto, non l'equivoco estetizzante malsano "amore per la gioventù" di un uomo solo, e forse disperato, ma l'amore costruttivo di chi apre oratori e scuole, propone con autorità contratti di apprendistato, elabora metodi pedagogici nuovi, e rispetta il giovane interamente e sempre, permettendogli di essere se stesso.

Si dirà: "Ma Don Bosco era santo"! E anche Pasolini, per voce di gregge di intellettuali, è stato lì glorificato quasi come un santo della cultura marxista e laica, possiamo concludere che ogni cultura ha il santo che si merita.

Exallievo DOMENICO VOLPI

(Riduzione da "Voci Fraterne", febbraio 1976)

## MISSIONI

BUDDA: UNA SCALA A CRISTO?

Mons. Pietro Carretto è arrivato al 25° della Consacrazione Episcopale, ma più che di ricordi vive del presente, della calda realtà thailandese. E di una convinzione: che Budda, da ostacolo che era considerato, può farsi scala per condurre il popolo Thai a Cristo.

Domanda. Mons. Carretto, come è diventato salesiano?

Mons. Carretto. Io provengo dall'Oratorio di Torino-Crocetta; sono uno dei ragazzi che in pratica costrinsero i Salesiani ad aprire l'oratorio: eravamo sempre a giocare in mezzo alla strada, e qualcuno doveva ben decidersi a occuparsi di noi. Anche mio fratello Carlo (il noto "fratel Carlo" dei Piccoli fratelli di Gesù, ndr) qualche anno più tardi frequentò l'oratorio. Papà era un uomo piuttosto riservato, silenzioso, chiuso in se stesso, come ce n'erano tanti nel vecchio Piemonte. Quando gli dissi: "Voglio farmi salesiano", rispose: "Pensaci bene, Pierino, e poi fai come vuoi". La mamma invece mi istillò il bisogno della preghiera, l'affetto alla Madonna, la generosità verso le missioni.

Dopo di me due sorelle, Emerenziana e Dolcidia, hanno abbracciato la vita religiosa diventando Figlie di Maria Ausiliatrice. E, sia pure a 44 anni suonati, anche Carlo è entrato in noviziato abbracciando lo stato religioso.

Domanda. E cosa ha provato diventando Vescovo?

Mons. Carretto. La mia nomina a Vescovo fu una cosa veramente impensata. Ordinato sacerdote nel 1939, ero stato 6 anni a Bang Kok durante il difficile periodo della guerra, nella Procura missionaria. Poi mi fecero direttore a Ban Pong: una scuola e tanti ragazzi. Mi ero buttato a capofitto: con i confratelli formavamo veramente "un cuor solo e un'anima sola". I ragazzi aumentavano di numero, la scuola dava buoni risultati, ero felice. E improvvisamente mi cade sulla testa una tegola: mi fanno Ispettore.

L'Ispettorato era ancora abbastanza piccola, perciò aprii una scuola a Bang Kok e potei fare anche da Direttore di quella comunità. Era una scuola tecnica, e diventerà presto l'opera più bella dei Salesiani in Thailandia. Ma mentre cominciavo a capire qualche cosa come Ispettore, ecco che mi capitò sul capo quella seconda tegola: la nomina a Vescovo.

Avevo appena 38 anni, mi sentivo impari alla responsabilità. Non posso raccontare molto, sono tenuto al segreto, ma dirò solo che il Rettor Maggiore d'allora, don Ricaldone, tagliò corto ai miei pianti con un netto "Accetta, e sta' zitto"...

Domanda. Un Vescovo missionario è diverso dagli altri Vescovi?

Mons. Carretto. Se essere Vescovo vuol dire servire, siamo nel pieno significato della parola. Perché in missione il Vescovo dev'essere pronto a fare tutto. Sono Vescovo da 25 anni, e non ho mai avuto un segretario. Sono io il cameriere di me stesso, e forse per questo nella mia stanza va sempre tutto bene.

Ho scoperto che, specie quando si va in gita pastorale, il modo migliore per far andare bene le cose è assecondare fino all'ultimo il desiderio dei parroci, dei confratelli, dei fedeli. Naturalmente ciò esige un po' di generosità, ma se ci si preoccupa di capire che cosa vogliono gli altri, e si cerca di accontentarli, si ha la gioia grande di vedere che tutto procede bene.

Domanda. D'accordo, eccellenza. Ma ci è giunta una foto in cui lei appare seduto sopra una scaletta di legno, scalzo e in attesa che il sole la asciughi. Non c'è qualche differenza tra un Vescovo missionario e gli altri?

Mons. Carretto. Sì, ricordo quella foto... l'anno scorso più di 3.000 kmq della mia diocesi erano stati allagati da un'inondazione senza precedenti. Migliaia di case distrutte, tutto il raccolto perduto. Ero andato a visitare i villaggi per confortare quella povera gente e vedere che cosa si poteva fare. Avevo dovuto camminare nell'acqua... e mi hanno fatta quella foto a tradimento! Ma niente di straordinario, per carità. Io non so come sono gli altri Vescovi. So solo che noi in Thailandia dobbiamo essere "tutto a tutti".

Domanda. Un Vescovo è sempre in mezzo a tanta gente; ma nello stesso tempo con tutte le responsabilità che gravano su di lui - non si sente solo?

Mons. Carretto. Per niente. E mi spiego. Io sono del principio di far sapere a tutti quello che si fa. Quello che c'è in casa. Quanto si spende. Quanto rimane. Quando ci si riunisce, tutti possono esporre e proporre liberamente idee e progetti. E decidiamo di comune accordo. Se la torta è grande, le fette saranno grandi. Se la torta è piccola ci si accontenterà di una fetta piccola. Ogni anno a dicembre faccio i conti e li rendo di pubblica conoscenza. Questa politica delle "carte in tavola" aiuta a superare ogni isolamento.

Altro esempio: io mi sento ancora giovane e viaggio molto. Faccio il giro della diocesi tre o quattro volte all'anno, e vado a trovare tutti. I frequenti contatti creano una buona intesa. Io non ho segreti per i miei confratelli. E non mi pare che qualcuno di essi abbia segreti per me. No davvero; non mi sento solo.

Domanda. Che cosa prova lei per i Thailandesi?

Mons. Carretto. Don Ricaldone diceva a noi futuri missionari: "Fatevi come loro". Era un programma, mi sento immedesimato. Questo "farsi come loro" passa in pratica attraverso a cose molto concrete. Anzitutto la lingua. Io la possiedo meglio di molti Thailandesi, e a volte mi diverto a far notare piccoli errori.

Avere una buona conoscenza della storia e geografia del paese. Conosco bene uomini e cose, al punto che molti si stupiscono. Quando mi trovo con autorità civili e religiose, mi mostro aggiornato, pongo sempre domande riguardanti la loro vita. Essi possono anche trovare nessun interesse per il mio cristianesimo, ma devono ammettere che io mi interessavo in pieno delle cose loro.

Quando viaggio indosso sempre l'abito del missionario, ben riconoscibile. Succede per esempio in treno che mi vedono straniero e mi guardano con sospetto. Allora sono il primo a rompere il ghiaccio con una domanda qualsiasi, la richiesta di un'informazione. "Parla proprio come noi!", si dicono subito meravigliati, e il ghiaccio è rotto. Non mi sono mai trovato in difficoltà o a disagio.

Posso dire di aver tentato di farmi uno di loro, e di esserci riuscito.

Domanda. Che cosa significa Budda per un thailandese?

Mons. Carretto. Purtroppo la credenza popolare nel Budda è una credenza divina. Non possiamo negarlo. La maggioranza del popolo attribuisce a Budda delle qualità e dei poteri che sono divini. Il nostro compito è di demitizzare Budda. Ma nel medesimo tempo si deve esprimere un giudizio molto positivo sul Budda uomo: "E' stato un grandissimo uomo, un vero educatore del popolo, a cui ha dato principi morali di fondamentale importanza. Ma - concludo - era soltanto un "uomo".

Di qui diventa possibile fare il passo fino a Dio. La religione buddista è

basata su tre principi, le "Tre gemme", che sono il Buddha, la legge, la comunità dei bonzi.

Domanda. Buddha è sempre un ostacolo all'azione missionaria?

Mons. Carretto. Fino a ieri lo abbiamo considerato un grosso ostacolo. Ora preferiamo considerarlo una scala per giungere a Dio. Anche la morale di Buddha può essere scala per salire a Cristo. Buddha ha dato ai suoi seguaci 5 precetti; non uccidere, non adulterare, non rubare, non dire falsa testimonianza, non bere sostanze alcoliche. Ora i primi quattro precetti si trovano pari pari nel Decalogo, e il quinto - anche se non in forma così drastica - rientra nella virtù della temperanza. Quindi sul piano morale c'è già accordo di sostanza tra il buddismo e il cristianesimo.

Domanda. Fra i Thailandesi che ha conosciuto, chi l'ha impressionato di più?

Mons. Carretto. Il patriarca generale del buddismo thailandese, il ven. Somdey Phra Vannarat: mi è rimasto nel cuore. Un venerando monaco, entrato in monastero da piccolo, che ha condotto una vita esemplare sotto tutti i punti di vista. La prima volta che l'incontrai, nel 1972, mi disse: "Lei deve ottenermi un favore. Io vorrei vedere il Papa. E sa perchè voglio vederlo? Perchè gli voglio bene. Da alcuni anni seguo la sua attività spirituale, e non ho mai visto un uomo che lavori veramente per la pace come Papa Paolo VI. Non ho mai visto un uomo così dedito a un unico ideale. Io come buddista voglio la pace; perciò voglio dire al Papa: "Io ti ammiro, tu sei l'unica autorità spirituale al mondo che possa ottenere la pace".

Come presidente della "commissione nazionale per i contatti con le diverse religioni" ottenni l'udienza, e il 5 giugno 1972 ebbi la gioia di presentarlo al Papa insieme con la delegazione ufficiale buddista che lo accompagnava. E' morto un anno e mezzo dopo. Ma quest'uomo semplice, retto, onesto, desideroso della pace, rimane per me la figura più bella di thailandese che abbia conosciuto.

Domanda. Da 47 anni lei vive in Thailandia: è soddisfatto di ciò che è riuscito a realizzare?

Mons. Carretto. Globalmente mi sento soddisfatto. Naturalmente, come il contadino che ha messo insieme un buon raccolto, ma si rende conto che se non avesse commesso certi errori avrebbe potuto ottenere di più. Certo, ho motivi per domandare perdono al Signore. Ma mi pare che in Thailandia abbia fatto dei buoni passi in avanti.

In neanche 50 anni di attività salesiana, siamo riusciti a consegnare alla Chiesa thailandese una diocesi nuova, costruita si può dire dal nulla, e ora completamente autoctona: quella di Rajaburi.

Il giorno della mia consacrazione episcopale, in Thailandia c'erano solo 4 Vescovi di cui uno solo autoctono. Ora abbiamo deciso di nazionalizzare completamente la gerarchia. Forse io sarò l'ultimo Vescovo non thailandese a lasciare la sede vescovile. Non che ci tenga a rimanere il più a lungo possibile: aspetto solo che nella mia giovanissima diocesi di Surat Thani qualche mio confratello thai sia preparato, per cedergli il posto.

Si capisce continuerò a lavorare come missionario, se il Signore vorrà, desidero lasciare in Thailandia le mie ossa.

ENZO BIANCO

FUGA DAL PARADISO ROSSO

Il salesiano fiammingo Gustavo Roosens già da 18 anni si occupa di un orfanotrofio a Bang Kok, capitale della Thailandia, paese confinante con la Cambogia "liberata" e il Laos "liberato". Non vogliamo parlare qui dei 363 orfani affidati alle cure di padre Roosens, e che mangiano ogni anno 25.000 dollari di riso.

Vogliamo parlare del viaggio che don Roosens ha fatto nella zona di frontiera confinante con il Laos. Come sapete è un paese che senza chiasso è stato preso dai comunisti. Neanche un pollo in Occidente ha cantato... al contrario, Ponzio Pilato un'altra volta si lava le mani, mentre adora "la grande abbuffata".

La TV ovviamente non ci trasmetterà delle immagini sull'inumana miseria che regna nei campi profughi. Migliaia, decine di migliaia di laotiani sono fuggiti verso la Thailandia attraversando il fiume Mekong. E' stato scritto dalla stampa che soltanto i laotiani più ricchi sono riusciti a fuggire precipitosamente. Ma i migliaia di poveracci che vivono ammassati nei campi profughi della Thailandia sono forse questi ricchi?

Li ho visti con i miei occhi, afferma padre Roosens, e non mi è possibile descrivere le condizioni terribili in cui questi profughi devono vivere. Padre Gustavo ha visitato un campo dove sono ammassati 17.000 laotiani, tra i quali 5.200 bambini.

In una lunghissima fila, con qualche brandello di vestito addosso, queste persone affamate, con una scatoletta da conserve in mano, avanzano per ricevere una piccola porzione di riso cotto nell'acqua. Verdura, carne o pesce non c'è, nemmeno il necessario curry o sale. Cinque suore, due medici laotiani e quaranta infermieri laotiani, rifugiati anche loro, cercano di curare i malati e i feriti, e impedire che si diffondano il colera e la peste.

E perchè sono fuggiti queste migliaia di persone? Sarà forse perchè il comunismo ha promesso il paradiso? Forse meglio chiederlo a quei studenti che hanno urlato contro gli Stati Uniti, ma poi a rischio della propria vita, sono fuggiti anche loro attraversando a nuoto il fiume Mekong, mentre il Pathet Lao sparava su di loro. I comunisti hanno iniziato immediatamente con l'"economia pianificata".

Un contadino con 10 galline era già subito considerato un capitalista. Doveva cederne 5 al Pathet Lao. Le altre cinque poteva conservarle; a condizione che facessero ogni giorno ciascuna un uovo. E' questa una esigenza del piano. Le galline che non fanno l'uovo sono considerate sabotatrici della edificazione del socialismo. Nello stesso tempo i comunisti hanno iniziato l'atomizzazione della società. Da ora in poi dieci famiglie formano una "unità" con un capo responsabile. In ogni gruppo di tre ci deve essere un uomo del partito o un informatore, che conserva gli altri "nella giusta via". Ci sono di nuovo i bianchi nel Laos. Non si chiamano più Joe, ma Ivan. Sono dunque bianchi buoni.

Adesso la stampa mondiale tace... Non ci sono più giornalisti per insultare gli Americani...

Ora che sono dovuto venire in Belgio, afferma padre Gustavo Roosens, vorrei proclamare dai tetti ciò che ho visto con i propri occhi: i poveri fuggono dal paradiso rosso!

Leo Van Roy  
da "Het Palieterke, 22.1.1976

IL CATECHISTA NELLO ZAIRE

Dal 10 maggio fino al 10 luglio 1975, quaranta "veterani" missionari salesiani, presero parte a un corso di Formazione Permanente nella Casa Generalizia dei Salesiani di Roma. Il frutto delle loro riflessioni si presenta modestamente in 25 pagine a ciclostile sotto il titolo: "Vari tipi di catechesi nelle missioni salesiane": una interessante raccolta di esperienze di molti anni di vita missionaria dedicati al lavoro prioritario delle missioni: la catechesi.

1. Origine. I missionari salesiani, a esempio degli altri, fin dal 1911, ebbero il catechista a loro fianco per necessità di lingua, per incarnare la dottrina e facilitare spostamenti e lavoro. Catechista quindi: aiutante valido ma: "sutor ne ultra crepidas". Questa situazione si manterrà fino al 1960. Il catechista cioè è considerato soprattutto come aiutante, ripetitore e memorizzatore.

2. Figura. a) Come detto sopra fu così fino al 1960. Dal '60 in poi, il catechista per situazioni prima (cfr. disordini politici durati cinque anni) diventò più indipendente, volontario. In genere adulto sposato, maestro o no, buon cristiano esemplare, di cultura media. Anche donne e ragazze cominciarono questo tipo di lavoro. Non più ripetizione ma anche in digenizzazione. In certi casi da catechista diventò pure capo di comunità.

b) Formazione: per la sua formazione fino al '60: buon cristiano di media cultura che sa leggere. Dal '60 in poi: di cultura magistrale, dal '75 di cultura quasi superiore.

Formazione durante la preparazione: fino al '60 contatti coi missionari e riunioni sporadiche. Dal '60 in poi: biennio organizzato in un istituto in terdiocesano dove si studia teologia, bibbia, pastorale e amministrazione parrocchiale. Vi è un contatto settimanale nell'istituto con le mogli; questo per avviare anche la moglie alla responsabilità di una vocazione apostolica. Riunioni semestrali per zona fanno il punto del loro impegno.

c) Compiti: insegnare, dirigere, animare la liturgia, a volte anche distribuire l'Eucaristia. Questo nei villaggi, nei quartieri tra pagani e cristiani. Dal '75 in poi lo si concepisce più come animatore dei convertiti che cercatore di pagani.

d) Rapporti tra missionario e catechista: fino al '60 aiutante, sacrestano, scioglitore di palabre e interprete. Il missionario se ne serviva. Dal '60 in poi il catechista, essendo considerato come un laico impegnato di primo piano è a fianco del missionario in un rapporto di partecipazione apostolica.

e) Durata del servizio: può essere usque ad mortem o libera o interrotta da misure disciplinari.

f) Rimunerazione: primo tipo: il catechista è volontario e quindi non attende a remunerazione (l'opinione di molti vescovi e sacerdoti è di promuovere questo tipo). Secondo tipo: se il catechista lavora a tempo pieno, egli è sostenuto dalla diocesi e dalla comunità.

3. Valutazione: a) Aspetti positivi: il catechista è colui che incarna, catalizza, ammortizza gli scontri culturali tra cristianesimo e culture locali: questo perchè più vicino all'anima dell'africano.

b) Aspetti: problematici: la sua instabile economia o l'eccessivo complesso di inferiorità o un'indipendenza mal capita, hanno teso qua e là i suoi rapporti con il clero specialmente autoctono.

ARCHIVI STORICI SALESIANI

CENTENARIO

Come frutto immediato della celebrazione del Centenario, è nato in Argentina, Uruguay, Brasile... un movimento di ricerca e di valorizzazione degli archivi storici salesiani, molti dei quali dispersi nelle biblioteche delle case. E' un ottimo servizio che si può rendere alla cultura, non solo all'interno della Congregazione Salesiana, ma anche nell'ambito della Chiesa nazionale e locale: in molte nazioni non si potrà fare la storia dell'evangelizzazione del Sud America senza tener conto della presenza salesiana che, in molti casi, è stata determinante.

I Salesiani hanno considerato un loro dovere porre a disposizione dell'investigazione archivi, manoscritti, cronache convenientemente ordinate. Cosciente di questo fatto, il Capitolo Ispettorale di Buenos Aires votò la proposta di ordinare, fornire di nuovi ambienti ed aprire al pubblico, la ricca collezione dei documenti, molti dei quali sono di prima mano. Il lavoro è ben avviato.

Anche l'Ispettorato di Bahia Blanca sta portando a termine un lavoro simile. In più, in questo archivio si potrà consultare una ricca cartografia della Patagonia antica e moderna. Nell'Ispettorato dell'Uruguay si fa lo stesso lavoro, anche se purtroppo è stato interrotto con la morte del P. Roldàn che vi si dedicò con passione.

FORME CONCRETE DI CELEBRAZIONE

Il sabato 29 novembre, nella casa editrice Don Bosco di Buenos Aires si fece un'asta di gioielli, opere d'arte ed oggetti vari. Il ricavato fu destinato alla Missione del Malleo, che sta portando avanti un'opera sociale ed evangelizzatrice degna di aiuto e di lode: oltre alla promozione cristiana della comunità degli indi, raccoglie ragazzi dando loro gratuitamente educazione, vitto ed alloggio.

Il numero degli oggetti posti all'incanto fu di 118: tra essi 48 quadri d'arte che destarono molto interesse tra i compratori.

Oltre a queste originali forme di celebrazioni giubilari, occorre segnalare l'idea della Prelatura di Guilatinga di dare ad un giovane del posto una borsa di studio per l'università di Padova, con l'obbligo al ritorno di prestare la sua opera specializzata a favore dei bisognosi della zona.

FESTE DEL CENTENARIO NELLA CHIESA"MATER MISERICORDIAE"

Hanno avuto particolare solennità le feste programmate con originalità e decoro e realizzate in modo molto efficace nella chiesa di Buenos Aires "Mater Misericordiae".

Questa è stata la prima opera affidata a mons. Cagliero e ai suoi salesiani all'arrivo a Buenos Aires: è per questo che le celebrazioni del Centenario assumevano un particolare significato.

Oltre alla parte religiosa e culturale, furono invitate le autorità diplomatiche della Repubblica Italiana dato che furono gli emigrati italiani i primi parrocchiani che i salesiani incontrarono al loro arrivo.

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDOONORIFICENZA POSTUMA a MONS. PIETRO MASSA

Mons. Massa è morto a 88 anni a Rio de Janeiro nel 1968 era nato a Cornigliano Ligure (Genova) ma terminato il noviziato andò in Brasile dove svolse tutta la sua attività salesiana, fu consacrato Vescovo il 1° maggio 1941 e per 27 anni ha retto la Prelatura Apostolica del Rio Negro.

La domenica 18 gennaio '76 a Valdocco nella Casa-Madre di Torino si svolse una toccante cerimonia che raccolse confratelli e parenti di Mons. Massa per rendere omaggio alla memoria dell'insigne Vescovo salesiano che spese la sua vita per le missioni del Rio Negro nel Brasile.

Per lo sviluppo consolante di tali missioni che avevano cristianizzato tutta la regione rionegrina, mons. Massa in vita era stato onorato dal Governo Brasiliano con la Gran Croce del 'Cruzeiro do Sul', come pure con quella del 'merito aeronautico' per aver realizzato nelle missioni quel servizio aereo che rappresenta un risparmio enorme di tempo e di fatiche.

A tali benemerienze largamente apprezzate dai vari Presidenti della Repubblica, si aggiunge ora 'ad memoriam' la medaglia d'oro della Fondazione Nazionale dell'Indio che a nome del Console Brasiliano di Genova, il Dr. Aldo Costa consegnò al Prof. Giorgio Magnano, parente di mons. Massa, quale simbolo di riconoscenza degli indi del Rio Negro verso il loro grande benefattore.

La cerimonia svoltasi alle 15,30 nella sala delle conferenze, presenti i confratelli e parenti del festeggiato, fu onorata dalla presenza di S.E. mons. Giovanni Marchesi glorioso veterano di quella missione, e di mons. Michele Alagna, Prelato attuale del Rio Negro.

Guido Borra

E' MORTO IL PIU' ANZIANO DEI SALESIANI

Il 15 gennaio nella casa Salesiana di Vibo Valenzia (Catanzaro-Italia), dell'Ispettorata Meridionale, è morto a 102 anni di età, don Giovanni Nobile. Da 48 anni ormai risiedeva in questa cittadina.

Per molti anni è stato l'amico dei carcerati nel penitenziario locale di Vibo Valenzia (Catanzaro); Apprezzata è soprattutto la sua opera di confessore, silenzioso e instancabile, nella casa salesiana, nell'oratorio, nella cittadina, cercato da migliaia di penitenti, Era come qualcuno ha detto, "la mano di Dio che perdona".

Per la beatificazione di D.Rua (al quale era legato da tenerissimo affetto) nonostante i suoi 99 anni si era recato a Roma in San Pietro, ed era stato ricevuto dal Papa.

Il 25 novembre 1973 giorno del suo onomastico e della sua festa, ha presieduto a una concelebrazione. Al termine del rito, con voce flebile e lenta, ma chiara al microfono, ha ringraziato i suoi tantissimi amici, e ha raccomandato loro - ancora una volta - la bontà: "senza la quale non giova avere ricchi palazzi", mentre invece basta un pezzo di pane con un bicchiere d'acqua, quando c'è la bontà".

( A N S )

PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

Eugenio Valentini

 PROFILI MISSIONARI

Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano, 1 Roma 1975

Pagine 693, lire 8.500

E' pubblicato dal Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane ed è il primo volume della serie "Biografie". Presenta oltre 200 figure di missionari salesiani e salesiane disposti secondo l'ordine cronologico delle diverse spedizioni.

Sono biografie corte e incisive che presentano le diverse figure nelle loro linee essenziali e lasciano nel lettore il desiderio di conoscere qual che cosa di più. Ogni missionario ci viene descritto con le sue caratteristiche personali, i suoi eroismi, i suoi limiti, la sua mentalità e i suoi errori...

Don Eugenio Valentini, che ha organizzato il lavoro del volume, avverte nella presentazione che ogni biografia ha una forma e uno stile diverso: è un inconveniente inevitabile se si tiene conto della varietà dei redattori. Inoltre si potrebbe mettere in discussione la scelta di questo o di quel missionario: tutti meriterebbero un ricorso. Ma...

Soppesando tutto, questi limiti dell'opera spariscono di fronte ai molti aspetti positivi che essa presenta.

 COLLANA "IDEE" DEI COOPERATORI SALESIANI

Editrice S.D.B. - Roma, via della Pisana, 1111.

Ogni fascicoletto costa come un caffè... e si gusta e assapora come un caffè. Contiene idee, "cose" della famiglia e dei Cooperatori Salesiani. Aiuteranno a estendere e a gustare il messaggio del Cooperatore e a preparare il prossimo Centenario che si celebrerà a Roma nel prossimo mese di novembre.

I titoli (30 pagine) apparsi fino a questo momento, sono i seguenti:

1. Commento alla Strenna 1976 Don Ricceri e Don Raineri.
2. La Famiglia Salesiana. Don Raineri. Presentazione sintetica e documentazione di questa riscoperta del Capitolo Generale Speciale.
3. Dimensione sociale dello spirito salesiano. Don Mario Midali.
4. La vita spirituale del Cooperatore nel mondo contemporaneo. (J. Aubry)
5. Paolo VI ci aiuta a riflettere sul tema del Congresso.

Cadmò BIAVATI

 IL BORGO RAGAZZI DI DON BOSCO

Ispettorato di Roma

Pagine, 312

Le vicende del "Borgo ragazzi Don Bosco" al Prenestino di Roma, nell'immediato dopoguerra, sono state vissute con partecipazione viva di sollievo e quasi di liberazione, come se ci si trovasse alla presenza stessa di Don Bosco e al miracolo rinnovato della sua bontà.

Di fronte ai giovani, vittime più degli altri delle rovine materiali e spirituali della guerra, erano molti quelli che si dicevano: qui ci vorrebbe Don Bosco.

E Don Bosco parve ritornare veramente al Prenestino, con un gruppo di generosi Salesiani, tra i giovani che una voce popolare chiamerà "sciuscià", ma che un amore più delicato e premuroso preferì chiamare "ragazzi di Don Bosco". La storia del "Borgo", tanto intensamente vissuta e sofferta, è raccontata in questo volume: documento esemplare di azione salesiana.

Don Luigi Ricceri

## DOCUMENTI

COSI' SIAMO E COSI' LAVORIAMO

Sette, dei sedici Istituti religiosi nati dall'albero salesiano, sono stati rappresentati dalle loro Madri Generali in una "Settimana di Spiritualità" svoltasi a Roma presso la Casa Generalizia dei Salesiani, dal 25 al 31 gennaio u.s. Riportiamo gli spunti più significativi delle relazioni fatte da ogni Istituto all'assemblea. Presentiamo pure un diagramma-sintesi dedotto dall'inchiesta fatta tra le rappresentanti dei diversi Istituti o Congregazioni che presero parte alla "Settimana".

SUORE DELLA CARITA'

La Congregazione "Caritas" è stata fondata da Don Antonio Cavoli, missionario salesiano recatosi in Giappone con la spedizione del 1925, con don Ci<sup>u</sup>matti. Nel 1932 fu nominato parroco a Miyazaki e lì formò il primo nucleo di ragazze e signorine per il servizio dei poveri ed abbandonati. Nacque così l'idea di una congregazione addetta alla cura degli orfani e alla casa dei vecchi, che don Antonio aveva costruito nella sua parrocchia, e si dedicasse in seguito ad opere simili.

"Il 31 gennaio 1939, festa di San Giovanni Bosco, professarono le prime due suore: d'allora in poi la Congregazione ebbe un buon ritmo di crescita.

Non ci sono mancate le difficoltà. La guerra mondiale ci precluse ogni possibilità di comunicazione e di aiuti dall'estero. Avevamo da mantenere le nostre opere per i bambini e i poveri. Le suore andarono a lavorare in fabbrica, nelle campagne, nelle aziende zootecniche, ecc... senza perdere la fiducia nella Provvidenza. Alcune suore, tra di esse anche giovanissime, morirono vittime del lavoro eccessivo e della miseria. Fu un momento difficile: don Cavoli, molte volte, dovette alzare il calice pieno di amare lacrime. Poi tornarono tempi migliori, e don Cavoli s'accinse all'opera di inviare le Suore in missione. Nel 1945 partirono per la Korea le prime missionarie della Carità; nel 1964 si recano nella Bolivia e nel Brasile, per l'assistenza agli emigrati giapponesi in quei paesi dell'America Latina. La nostra opera cresce e si moltiplica..."

CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DEI SACRI CUORI

"Al voler tratteggiare la figura del servo di Dio don Luigi Variara, fondatore della nostra Congregazione, ci si trova davanti un salesiano di forte tempra, uno dei frutti più preziosi dell'azione missionaria nel mondo. Nel suo apostolato tra i lebbrosi di Agua De Dios, Luigi Variara scoprì che alcune giovani volevano diventare religiose, ma essendo contagiate o figlie di ammalati, non potevano entrare in nessun Istituto religioso.

Pensò allora di fondare una congregazione con queste giovani e incaricarle dell'assistenza dei bambini lebbrosi. Questo sogno divenne realtà il 7 maggio 1905 con un gruppo di sei giovani ammalate di lebbra.

La piccola comunità si stabilì in alcune casupole ("ranchitos") di paglia, presso la chiesa parrocchiale, sotto la guida di Olivia Sánchez, la prima superiora. Siamo una comunità di religiose apostole che con spirito salesiano, continuiamo la missione di Don Bosco nella chiesa con una modalità propria: "la vocazione di vittime".

Oggi il campo della nostra missione si è allargato ed abbiamo altre opere oltre ai lazzaretti, con suore non ammalate di lebbra.

ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

"I Salesiani arrivarono in Thailandia nel 1927. Li guidava don Pietro Ricaldone, Prefetto Generale della Congregazione Salesiana. Dopo poco essi chiamarono le FMA affinché collaborassero con loro: queste in numero di sei arrivarono nel 1931. Subito ci si accorse che i rinforzi che arrivavano dall'estero non erano sufficienti; perciò mons. Pasotti, salesiano, decise di fondare una Congregazione locale con lo stesso spirito e missione delle FMA, ma con maggior capacità di movimento per lavori più umili: lavori domestici.

Il primo gruppo di giovani Thai cominciarono il loro noviziato nel 1937 a Bang Kok: fu loro maestra di noviziato Suor Antonietta Morellato, e come superiora fu incaricata Suor Luigina di Giorgio, che consideriamo come vera fondatrice del nostro Istituto: fu superiora responsabile dell'Istituto fino al 1964, e tuttora (continuando ad essere figlia di Maria Ausiliatrice, come pure lo era la maestra delle novizie) vive da noi come Consigliera permanente. Nel 1950, di fronte al bisogno di scuole nel nostro paese, assecondando le iniziative del governo, abbiamo cominciato a prepararci culturalmente ed abbiamo preso i nostri titoli di maestre; 8 di noi hanno conseguito titoli accademici in università europee o americane..."

FIGLIE DELLA REGALITA' DI MARIA IMMACOLATA

"Noi siamo state fondate da don Carlo Della Torre nel 1947. Siamo un Istituto secolare femminile, composto da persone nubili o vedove. Il nostro scopo è aiutare con la preghiera e l'azione il clero e i vescovi nella propagazione della fede.

Non è necessario che viviamo in comunità; possiamo stare a casa nostra e vivere con i nostri parenti, ma la maniera di pensare, parlare, lavorare, è secondo le norme stabilite dalle Costituzioni. Il campo del nostro lavoro o missione è vastissimo... Secondo gli insegnamenti di Don Bosco, la nostra devozione speciale è per Maria Santissima e il nostro metodo educativo è il Sistema Preventivo di Don Bosco".

SUORE DI MARIA IMMACOLATA

"Fu nel 1928 quando il Papa Pio XI diede a voi, zelanti membri della Società di San Giovanni Bosco, la responsabilità della diocesi di Krishnagar".

"E nel 1939 uno dei vostri salesiani fu nominato vescovo di Krishnagar: voi, suoi confratelli, lo chiamate: mon. Morrow; noi, sue figlie spirituali, lo chiamiamo affettuosamente: il nostro Padre-Vescovo..."

Svolgiamo il nostro principale lavoro nei villaggi: il nostro scopo è quello di 'evangelizzare'.

Formiamo dei piccoli gruppi composti di tre o quattro suore e viviamo in mezzo ai poveri dei villaggi, principalmente per dare testimonianza di Cristo... tutto il resto è un mezzo per raggiungere questo scopo. Prestiamo aiuto e suggerimenti pratici per ciò che concerne la salute, l'igiene, i lavori domestici, puericoltura, problemi familiari.

Istruiamo giovani e vecchi circa le loro responsabilità civili e morali. Le suore che studiano al liceo o all'Università passano i loro fine-settimana in questi villaggi. Dal 1958 al 1970 abbiamo aperto 16 centri con un programma di lavoro che va dalla catechesi e educazione umana e culturale fino ai servizi medici e sociali di cui ci sia bisogno. Sotto la guida del parroco svolgiamo noi le funzioni che lui non può espletare. Nei centri di missione siamo noi che distribuiamo l'Eucaristia.

E naturalmente pedaliamo forte sulle nostre biciclette quando andiamo da villaggio in villaggio..."

	CONGREGAZIONE	FONDATORE	LUOGO	DATA	MEMBRI			NOVIZI		PANORAMA VOCAZIONALE	MISSIONE	ALTRE MISSIONI	PROBLEMI
						CASE			PAESI				
BERNARDO TOHILL	CONGREGAZIONE SALESIANA	S.G.Bosco	Torino	1859	17.896	1516	528	77	Discreto	Gioventù po- vera e abban.	Missioni	Formazione	
LETIZIA GALLETTI	IST. delle FIGLIE di MARIA AUS.	S.G.Bosco Sta.Maria M.	Torino	1872	17.819	1438	349	57	Ottimista	Missioni Catechesi	Gioventù po- vera e abban. Scuole	Secolarismo Falso plura- lismo	
CLAUDIO PETRILLI	FEDERAZIONE EXALLIEVI	S.G.Bosco	Torino	1870	-	-	-	56	-	Promuovere l'unione tra gli exallievi	Promozione missionaria	Manca colla- borazione	
DINA PAOLINELLI	ASSOCIAZIONE COOPERATORI S.	S.G.Bosco	Torino	1876	-	-	-	-	-	-	-	-	
UN GRUPPO di Volontarie	IST.SECOLARE VOLONTARIE di D.BOSCO	D.Rinaldi	Torino	1917	600	51	150	14	Buono	Animazione della realtà del mondo	Qualunque bisogno della Chiesa	Vocazioni Formazione Limitazione	
ROSA INES BALDION	IST. FIGLIE DEI SACRI CUORI	D.Variara	Agua de Dios COLOMBIA	1905	362	40	5	4	Buono	Lazzaretti	Missioni Opere sociali	Deficenze comunitarie	
UN GRUPPO Tokyo	IST. CARITAS	D.Cavoli	Miyazaki GIAPPONE	1937	400	55	33	4	150 aspirant.	Poveri e Missioni	Educazione Catechesi	Formazione Qualificazione	
MARY CHALISSERY	IST.SUORE DI MARIA IMMACOLATA	Mons. L. Morrow	Krishnagar INDIA	1948	256	17	28	2	Buono	Catechesi Evangelizzazione	Educazione Ospedali Opere soc.	Problemi comuni	
CARINI BICE	SALEISANE OBLATE DEL SACRO CUORE	Mons.Cognata	Bova Marina ITALIA	1933	286	79	3	1	Povero	Educazione Parrocchie	Oratori Scuole Profes- sionali	-	
AGATA LADDA	ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO	Mons.Pasotti	Bang Kok THAILANDIA	1937	71	21	4	1	in aumento	Parrocchie	Poveri	Siamo poche	
UN GRUPPO Bang Kok	FIGLIE DELLA REGALITA' DI M.IMMACOLATA	D.Della Torre	Bang Kok THAILANDIA	1974	60	2	4	1	Buono	Scuole	Pastorale nella Chiesa locale	-	

	NO di artic COSTITUZION	Ore di Pratic.Piet	Capitolo Generale ultimo	NO di par- tecipanti	SUPERIOR.GENERAL. D.BOSCO	MARIA A. IL PAPA	SPERO IN: CREDO IN:	VITA RELIGIOSA	MONDO			
BERNARDO TOHILL	200	1'30	Roma 1971	202	Luigi Ricceri Italiano	"Il Sale- siano"	Madre Fondatrice	Via sicura	Divina Provvidenza	Dio	"Sequela Christi"	Luogo di passaggio
LETIZIA GALLETTI	153	2'30	Roma 1975	143	Ersilia Canta Italiana	Fondatore Padre	Madre Maestra Ispiratri	Dolce Cristo in terra	Da mihi animas	L'Istituto è di Maria	Donazione totale	Qualcosa da salvare
CLAUDIO PETRILLI	-	-	-	-	Jose González Torres, Mexicano	Educatore dei giovani	Madre Maestra Guida	Capo della Chiesa	La Chiesa	-	Darsi tutto a Dio	Comunione di persone
DINA PAOLINELLI	-	-	-	-	-	Maestro	Aiuto	Maestro e guida	L'amore	Salvezza del mondo	Dare la propria vita	Campo di apostolato
UN GRUPPO DI VOLONTARIE	99	2	Roma 1977	?	Giuseppina Musco Italiana	Maestro Modello	Modello della vit secolare	Certezza della fede	D.Bosco e il suo carisma	Autenticità della vita	Vivere il Mistero Pas- quale	Realtà nella quale realiz- zarsi
ROSA INES BALDION	153	2'30	Medellín 1975	69	Rosa Inés Baldión Colombiana	Padre Maestro	Aiuto conforto guida	Segno d'amore	Il Caris- ma di D.B.	Che cresca la F.Sal.	Condividere gli interessi del Regno	Magnificenza di Dio fatta vita
UN GRUPPO Tokyo	330	2'30	Tokyo 1975	30	Teresa Ivanaga Japonesa	Padre della spiritualità	Patrona	Superiore assoluto	-	-	-	-
MARY CHALISSERY	211	3'30	1976	?	Mary Chalissery India.	Ispiratore del Sist. Preventiv.	Patrona	Unità	-	Dio	Donazione	Conquistarlo per Cristo
CARINI BICE	142	2'30	Tivoli 1971	32	Bice Carini Italiana	Patrono	Speranza	Il Padre secondo D.Bosco	-	-	Donazione totale	-
AGATA LADDA	116	3	Bang Kok 1975	70	Agata Ladda Thailandese	Padre Maestro	Modello	Esempio	Chiesa è una	Dio	Seguire Cristo	Terra di missione
UN GRUPPO Bang Kok	233	3	-	-	Cecilia Sopha Thailandese	Padre	Nostra Madre	Rappresentante di Gesù	Chiesa	Cristo Salvatore	Donazione di vita	-

FUTURO ALLEGRIA DI: DOLORE DI: LA PISANA LA COSA MIGLIORE LA COSA PEGGIORE COSA CHIEDE AI SALESIANI LA SETTIMANA E' STATA: ESPRIMA UN DESIDERIO della settimana-spiritualità

BERNARDO TOHILL	Un pò' difficile	Essere missionario	Vita Cristiana in calo	-	Ambiente internazionale	Pocco tempo per i gruppi	-	Feconda	Cresca lo spirito missionario
LETIZIA GALLETTI	Ottimismo in Dio	Essere FMA	Non essere santa	Centro Congregaz. Salesiana	Incontri di preghiera e fraternità	Pocco tempo per discutere	Che ci diano Dio	Mi sono arricchita. Grazie	Rinnovare l'incontro
CLAUDIO PETRILLI	-	Don Bosco	Fratelli separati	-	Famiglia	Se tutto rimane lettera morta	-	Incontro coi fratelli	Collaborare nelle Missioni
DINA PAOLINELLI	Ottimismo	Trovare Don Bosco	Non poter dire Messa	Guida spirituale	La Messa	Qualche improvvisazione	Aiuto spirituale	Pedana di lancio	Andare in Missione
UN GRUPPO di Volontarie	Promettente se ci sarà santità	Essere della Famiglia S.	Situazione della Chiesa	Cuore della Famiglia S.	Famiglia	Mancanza di tempo per interambi	Disponibilità	grande aiuto spirituale	Che altri si entusiasmino
ROSA INES BALDION	Impegnativo e fecondo	Fraternità	Non avere D. Variara negli altari	Accogliente	Spiritualità Salesiana	Non parlare la lingua italiana	Affigliazione iuridica ai Salesiani	Esperienza vocazionale	Avere una fondazione in Italia
UN GRUPPO Tokyo	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MARY CHALISSERY	Difficile ma c'è Dio	-	-	Buona impressione	L'unità	-	Che preghino	-	Lavorare insieme
CARINI BICE	Dipende dalla fedeltà	Essere consacrata	Indifferenza	Centro della Famiglia S.	Fraternità	-	Assistenza spirituale	Settimana dell'unità	Che si rinnovino l'incontro
AGATTA LADDA	-	Unità in Don Bosco	-	Centro dello zelo salesiano	Fraternità	-	Aiuto fraterno	Evangelizzare	-
UN GRUPPO Bang Kok	Promettente	Poter annunciare la Buona Novella	-	Centro spiritualità e cultura	Conferenza sulla santità	-	Aiuto nella formazione	Fedeltà al carisma	Rinnovare l'incontro ogni 3 anni

## DIDASCALIE

1 DON WILLIAMS E I SUOI "BOYS": Nella visita all'Ispettorato di Madras (India) P. J. Williams, del Consiglio Superiore, Regionale del mondo salesiano di lingua inglese, passò per Sneha Bhavan, nel Cochin. Qui due Salesiani assistono 125 ragazzi dagli 8 ai 22 anni. La polizia dice che sono "disadattati sociali". Al contrario il P. Menacherry afferma che è una fortuna lavorare tra i più poveri dei poveri...

2 AUSILIATRICE II. Il P. Giovanni Riu dell'Ufficio di Cooperazione della Missione Salesiana dell'Oriente equatoriano (Ecuador) consegna al P. Adriano Barale, direttore del servizio Missionario Salesiano, un secondo aereo battezzato col nome di "Ausiliatrice II" come il primo, anche questo è frutto del sacrificio dei molti amici delle missioni.

3 AUTORI, PRODUTTORI, E ARTISTI. Sono i ragazzi e le ragazze del corso preparatorio all'Università del Collegio salesiano di Alicante in Spagna. Preparano spesso Recitals che li hanno resi famosi nella città: essi stessi scrivono il testo e la musica su temi attuali, che poi mettono in scena, utilizzando nello stesso tempo diapositive che completano l'azione.

4 I° CONCILIO SALESIANO. Dal 12 al 24 gennaio si è tenuto nella Casa Generalizia dei Salesiani in Roma, l'incontro dei Vescovi Missionari Salesiani: vi hanno partecipato 20 Vescovi e 6 ispettori che hanno territori di missione nelle loro provincie. Alcuni con la barba bianca da pionieri della prima ora, in mezzo a facce giovani di vescovi nativi che sono andati sostituendoli.

5 HA LA LEBBRA, MA SI POTRA' CURARE. Questo piccolo Thailandese di quattro anni deve essere curato dalla lebbra. Lo dice il P. Luigi Fogliati che lavora con i lebbrosi dal 1930. Nel suo dispensario di Tha Van Han sono passati più di mille malati. Egli stesso li va a cercare con la sua vecchia bici che ha fatto più chilometri qui che in un giro di "Francia"... La lebbra, presa a tempo, non è un problema insolubile.

6 "ARIA NAPOLETANA" PER L'INDIA. Gli Exallievi Salesiani del Collegio di Ivrea, facendo onore alla loro tradizione missionaria (700 missionari e 4 vescovi sono usciti da questo collegio) si sono impegnati per l'anno centenario delle Missioni ad adottare il villaggio de Shampung nell'Assam (India). Il P. Ugo Curto, tutto vangelo, allegria e musica, vuole creare un dispensario ed una scuola.

7 OTTO GENERALI SALESIANI. Durante la settimana di spiritualità tenutasi a Roma, parteciparono numerosi membri della Famiglia Salesiana (Salesiani, FMA, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi...) e si fece questa foto in cui appaiono accanto al Rettor Maggiore, le Madri Generali, o le rappresentanti, delle Congregazioni e Istituti nati sotto la spinta del carisma salesiano di Don Bosco.

8 CATECHESI..... E SORRISI. La catechesi è una delle attività più curate dai giovani Cooperatori del Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sarrià (Barcellona).

J.M.M.









...ACTIVITATEA CALI FOIANIE

# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**

APRILE 1976 - ANNO 22 - N.4

SALESIANI

1 E' morto P. Gois

4 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

MONDO GIOVANI

8 Macao, Zaragoza, Roma

9 Toroku, il paese della morte

10 Scuole per marinai nelle Filippine

11 "Laetare et benefacere e..."

MISSIONI

12 I Salesiani in Mozambico

15 Cronaca di P. Fàbregas

CENTENARIO

17 Don Bosco pensò alla Cina

18 Esposizione missionaria a Madrid

18 Commemorazioni

AZIONE SOCIALE

20 Emigranti cileni nella Patagonia

21 Per esse... il Natale è il 6 gennaio

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

22 Benedetti nodi !

COMUNICAZIONE SOCIALE

23 Direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa

24 PUBBLICAZIONI SALESIANE

25 SERVIZIO FOTO-ATTUALITA'

25 Didascalie

27-30 Fotografie

Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9082  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



GLI INDI KARAWETARI  
HANNO PERSO IL LORO AMICO

Verso la fine del mese di febbraio, nell'ospedale della città di Manaus (Brasile), è deceduto il missionario Salesiano P. Antonio Gois, a causa di una epatite fulminea.

Così: scarna e fredda ci è arrivata la notizia...

Il P. Gois aveva 57 anni: era nato a Itabaiana, provincia di Sergipe, Brasile. Era un pioniere intrepido e pieno di zelo, che aveva dedicato la sua vita alla ricerca, sistemazione e socio-evangelizzazione dei diversi gruppi di indi Yanomami, sparsi sulla vasta regione del Rio Negro, nel nord del Brasile, ai confini con il Venezuela.

Nel 1964 aprì l'ultima missione, "Sacra Famiglia", tra gli indi Karawetari, sulle sponde del fiume Marauia, affluente del Rio Negro: questa residenza, piccolo avamposto dell'evangelizzazione, è lontana 160 km. da Santa Isabel, il centro abitato più vicino. Qui visse per undici anni Padre Gois, da solo, con i suoi 150 indi, collegati con la civiltà (e solamente negli ultimi cinque anni) unicamente per mezzo di un piccolo apparecchio radio rice-trasmittente.

Varie volte aveva espresso il suo desiderio di vedere il Papa, e nello scorso mese di Gennaio ebbe la felicità di poter visitare Roma e contemplare Paolo VI.

Sembrava solo ieri che, seduto qui al nostro tavolo di lavoro dell'ANS, rispondeva con semplicità e chiarezza alle domande che gli facevamo per la intervista che qui vi presentiamo come un postumo omaggio alla memoria di un uomo sul cui biglietto da visita ben si sarebbe potuto scrivere: "Amico degli indi Yanomami".

Potrebbe essere l'pitaffio sulla sua tomba laggiù, a Marauia.

--- ... ?

P. Gois - La missione di Marauia è al Nord del Rio Negro, a pochi chilometri dalla frontiera con il Venezuela. Gli indi Karawetari, un sottogruppo degli Yanomami, non sanno nulla di limiti e di frontiere: non hanno mai chiesto un passaporto per attraversare le "loro" montagne.

Due spedizioni di cartografi, una brasiliana e l'altra venezuelana, sono impegnate già da vari anni nella segnalazione della frontiera con ceppi costruiti in cemento. Lavorano indipendentemente, e ogni tanto si comunicano i loro risultati. Se la differenza è piccola fanno a metà; se è considerevole... ricominciano da capo i calcoli. L'unico punto di riferimento valido è lo spartiacque delle cime.

Una volta mi capitò di dover indicare loro l'esistenza di un fiume quasi inaccessibile di cui avevo avuto notizia dagli indi, e dovettero correggere quasi 100 km di frontiera: un anno di lavoro...

--- Oltre gli indi Karawetari, ha anche dei bianchi nella sua missione?

P. Gois: No, no: dalla parte del Brasile vi sono altre frontiere che proteggono i territori indigeni: sono state delineate dall'ente statale detto FUNAI. A dire il vero, hanno approvato il piano che io feci. Per loro riusciva molto facile proibire l'entrata ai bianchi attraverso tutti gli affluenti della riva sinistra del Rio Negro; ma nessuno ci avrebbe fatto caso, perchè vi sono molte famiglie che vivono della raccolta del caucciù in quella zona. Feci allora la proposta di precludere l'accesso dei bianchi a un centinaio di chilometri prima dello sfocio degli affluenti nel Rio Negro. Questa zona è più che sufficiente, poichè gli indi non sono numerosi.

Commerciante o missionario?

--- Almeno, allora, per ciò che riguarda il Governo non vi sono problemi.

P. Gois - Oh no! Ho ancora dei grattacapi; sono l'unico bianco con permesso di residenza nella zona: però quando sono andato all'Ufficio Statale per legalizzare la mia stabilità, non mi hanno permesso di scrivere a catasto nemmeno un metro quadrato di terra, né a nome della missione, né a nome degli indi. Noi cerchiamo una certa sicurezza per stabilirci definitivamente in quei luoghi, per costruire case, per sterpare la foresta... Certuni, a volte, mi accusano di voler rimanere con tutto quello in mio potere, ed io dico loro: "Io non sono un commerciante come voi; io sono qui perchè voglio bene agli indi; il mio obiettivo è che questa gente tragga profitto dalle ricchezze naturali che sono di loro proprietà".

Prima gli esploratori portavano via il caucciù; adesso lo raccolgono gli indios e lo portano a me; io lo vendo e riporto loro alimenti, vestiti, medicine, utensili: così questa gente entra in un nuovo tenore di vita.

- - - Ci descrive l'ambiente?

P. Gois: viviamo sulle sponde del fiume Marauia. Io ho la mia capanna-residenza-cappella-scuola a 500 metri dal villaggio indigeno. Loro, secondo le usanze di tutti gli indi della regione, hanno costruito un grande capannone circolare con mura all'esterno, ma aperto verso la piccola piazza centrale: lì vivono 150 indi Karawetari raggruppati in 15 o 20 gruppi famigliari. A me non consentirebbero di entrare a far vita con loro. Gli anziani del popolo impongono lì la loro autorità e trasmettono le loro tradizioni: parlano, parlano, parlano notte e giorno... Tutti ascoltano accoccolati nel loro angoletto familiare, senza tramezzi di nessuna specie. Gli anziani parlano ad alta voce, quasi gridando; quando uno finisce, subito un altro prende la parola.

Quando stò con essi sono più buoni...

- - - Da ciò che ci dice, l'opera sociale che lei svolge è importantissima; e il lavoro di evangelizzazione?

P. Gois - L'opera sociale ha un respiro molto più vasto: devo impedire la guerra... Esistono odi ancestrali che si trasmettono di padre in figlio e che provocano ogni tanto sanguinosi combattimenti tra gruppi vicini. Ogni anno, quando vado a fare gli Esercizi Spirituali, approfittano anche loro per fare i loro esercizi annuali di... tiro all'arco. Spariscono dal villaggio e piombano di sorpresa su un altro gruppo di indi con i quali hanno combattuto sempre a memoria d'uomo; siccome però questi sono molto più forti di loro, debbono subito correre sui monti per sfuggire alla loro vendetta.

Durante due o tre mesi, la paura delle rappresaglie li mantiene lontani dalla missione e, quando tornano, sono affamati, ammalati, feriti... e sempre ne manca qualcuno che è morto in guerra.

Da cinque anni regna la pace. Un giorno dissi loro: "Bene, se volete morire tutti, fatelo, ma tutti insieme, una buona volta per sempre... Io non ho intenzione di curare nessun ferito. Volete la guerra? Bene: ma non venite più qui per nessun motivo". Non so quanto durerà la tregua. Questa è la mia catechesi indiretta: dar loro esempi di onestà, di coraggio, di perdono, ed essere loro amico... affinché non diventino peggiori.

- - - Come Giovannino Bosco con i biricchini di Castèlnuovo! E la catechesi diretta?

P. Gois. Se ne fa poca. Se si trattasse di battezzare per battezzare, fare catechismo tanto per farlo, tutti sarebbero cristiani: non hanno difficoltà ad accettare ciò che dico loro. Ogni giorno mi accompagna nella San

ta Messa un bel gruppo di piccoli. Ma loro hanno le loro tradizioni, molte delle quali contrarie all'insegnamento cristiano; secoli di odio, di vendetta e di fame pesano su di essi... Ammettono la poligamia.

Quando dico loro che qualcosa che loro hanno fatto non va, mi guardano in silenzio e poi vanno a consultarsi con gli anziani.

Il cacico che ha tutto

- - - Vi è qualche schema religioso nella loro tradizione?

P. Gois: Sì, molto semplice, ma molto vicino al nostro. Hanno chiaro il concetto di un'altra esistenza dopo la morte: in quella seconda esistenza, saranno felici se durante la vita presente sono stati buoni... me lo diceva un anziano: "Quando si muore, tutto questo (e si toccava le braccia) va al fuoco, ma non tutto brucia... Vi è in un certo posto un Cacico buono che ha di tutto; non si ha bisogno di andare nel bosco a cacciare, nè nel campo a lavorare. Però chi è avaro e vuole tutto per sé, costui, il cacico buono non lo ammette, e deve andare da un altro cacico, il quale lo getta nel fuoco perchè bruci anche ciò che non si è consumato al momento della cremazione del corpo..."

Io non ho molto tempo per studiare le loro tradizioni, perchè debbo occuparmi durante molte ore del giorno nella coltivazione dei campi per dare loro da mangiare.

- - - Ma allora, che speranza lo sostiene in questo lavoro così ingrato?

P. Gois. Beh! Io credo che lavoro per il Regno di Dio: se questo non è speranza... Ma questa idea non elimina il fatto che molte volte mi scoraggi e dica a me stesso: "Undici anni tra questi indi, e che risultati hai ottenuto, Antonio?" Ma quelli che sono fuori mi dicono di continuare, che non mi scoraggi; ed io mi sforzo di seguire il loro consiglio e cerco di non scoraggiarmi. Penso: "Se continuo ad essere amico degli indi, e se Dio lo vuole, anche qui un giorno brillerà la luce del Vangelo". Forse il segreto della mia speranza è riposto nell'ambiente profondamente familiare che guida tutte le relazioni sociali del gruppo. A differenza di altri gruppi di indi, per i quali la vita familiare non conta per nulla, i Karawetari sono molto affettuosi con le loro donne e i loro figli.

Quando tornano al villaggio sull'imbrunire, dopo una giornata di caccia o di lavoro in campagna, riposano un po' nell'angolo del focolare riservato alla loro famiglia giocando con i loro figli, e poi hanno l'abitudine di fare un giretto nelle vicinanze con un piccolo a cavalcioni sulle spalle, mentre salutano gli amici e chiacchierano sottovoce. Quando arriva la barca del missionario, tutti vanno in riva al fiume, grandi e piccoli, salutano il Padre e lo aiutano a scaricare la mercanzia. Vi sono momenti come questo, che ricompensano le amarezze della solitudine....

Chi vuole impedire una guerra?

- - - Sente il peso della solitudine?

P. Gois. Non so... Certe volte un poco: in realtà non sono solo: siamo 150. In più, ho una radio rice-trasmittente e parlo con i salesiani della missione di Santa Isabel, quando desidero. Ho poi stretto una bella amicizia con i componenti della spedizione cartografica del Venezuela, che sono stati per qualche mese nella regione tracciando i limiti della frontiera. Quando se ne sono andati, mi hanno invitato ad andare con loro a Caracas, come ospite d'onore del Ministero degli Affari Esteri, e lì mi regalarono la radio rice-trasmittente. Ho però dovuto fare due corsi di radiotelegrafista, perchè nel Brasile non mi davano il permesso di montare e usare la radio, se non mi presentavo all'esame... e ho imparato il Morse! Tre o quattro volte all'anno

vado a Santa Isabel: sono 160 chilometri in barca a motore. Mi ci vogliono tre giorni di viaggio di andata e cinque per risalire il fiume. Ci sono delle cascate che obbligano a scaricare la barca, smontare il motore e trainare carico, motore e barca. Però la gioia di riabbracciare i confratelli quando sbarco dal fiume e di rivedere gli indigeni al mio ritorno, tutti lì ad aspettarmi in riva al fiume; ripagano le scomodità dell'avventura del viaggio. Come può rendersi conto, non c'è quasi possibilità di sentirsi solo. ... E poi c'è Lui, e la Mamma dei missionari e degli indigeni.

Sono loro, gli indigeni Karawetari, che sono rimasti soli, adesso che il P. Gois se n'è andato alla casa del cacico che ha di tutto.

La capanna dell'amico è vuota. La rice-trasmittente degli amici venezuelani tace.

Chi tra i 18.000 Salesiani della Congregazione è pronto ad andare a Marauia per impedire la guerra tra i Karawetari e i Kohorositari?

Jesùs M. Mérida

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

#### OPERAZIONE ALLEGRIA

Un gruppo di 13 ragazze, delegate del Movimento Giovanile Salesiano sorto nell'Ispettorìa Salesiana dell'Uruguay, ha fatto un'esperienza apostolica, durata 17 giorni, nella borgata "El Poncho Verde" della cittadina di Batlle y Ordóñez.

All'ombra dei salici, ogni giorno venivano riuniti circa 45 ragazzi e ragazze dai 6 ai 12 anni per insegnar loro il catechismo, addestrarli in lavori manuali, balletti e giochi diversi.

Furono visitate anche le loro famiglie, e si trasmettevano programmi radiofonici per tutta la cittadina.

Il gruppo, nelle ore libere, rifletteva sulla situazione della loro vita, cercava le cause dell'emarginazione e ad esse applicava i rimedi proposti dalla Chiesa. Veniva quindi naturale l'impegno in questo tipo di realtà umana.

N.I. dell'Uruguay

#### OPERAZIONE VELENO

La persona che da piccola non sia stata sanamente "avvelenata" dal desiderio di leggere, difficilmente prenderà in mano un libro quando sarà adulta.

Questo è stato il semplice ma lapalissiano principio che ha mosso professori ed alunni del collegio San Raffaele di Elche, situato in una posizione incantevole in mezzo ad un folto bosco di palme, a riflettere su questo tema e a cercarne le soluzioni.

L' "operazione veleno" ha interessato anche i genitori degli alunni i quali sono stati invitati a rovistare nei loro armadi di casa per inviare i libri giacenti al collegio per una ulteriore selezione.

Naturalmente si accettano anche libri nuovi... così l'associazione dei genitori ha dotato le "Biblioteche di classe" di numerosi e validi volumi.

Il Collegio di Elche appartiene all'Ispettorìa di Valencia (Spagna Est). Il motto dell' "operazione veleno" è: regalare libri è da persone intelligenti"

Rivista APAS Elche

12 MUCCHE CON "PEDIGREE" PER L'INDIA

A Chertsey (Inghilterra) i Salesiani e le FMA dirigono insieme la scuola salesiana di San Giovanni Bosco.

Alcuni mesi fa il vescovo di Brighton promosse una "marcia atletica" a cui parteciparono anche i nostri ragazzi. La quota di iscrizione era destinata come aiuto alla missione del Kerala (India).

Superata dagli iscritti alla marcia la cifra fissata per aiutare la missione indiana, i nostri ragazzi scelsero di impegnare ciò che rimaneva nella compera di apparecchiature tecniche per il Centro Subnormali di White Lodge.

Il salesiano P. Houlihan alla domanda di un giornalista circa la finalità della colletta, disse: "con i fondi realizzati con la marcia atletica, manderemo nel Kerala 12 belle mucche con "pedigree" perchè i ragazzi della missione abbiano il latte assicurato per colazione... naturalmente, aggiunte, manderemo anche un robusto toro pure con pedigree."

Sr. Kathleen Jones FMA

HELDER CAMARA NEL 75° DI JABOATAO

Dopo una lunga ed intensa preparazione fatta di incontri, discussioni, prechiere, visite alle famiglie, riunioni dei comitati organizzativi... ci fu la commemorazione dei 75 anni della casa di Jaboatao (Pernambuco, Brasile).

Mons. Helder Camara arcivescovo di Olinda e Recife, presiedette il 7 dic. u.s. la solenne concelebrazione, a cui seguì la processione dalla chiesa del Rosario alla parrocchia.

La casa di Jaboatao ha una particolare importanza nell'Ispettorìa di Recife. Come aspirantato, noviziato e filosofato ha dato all'Ispettorìa, al tempo in cui questa si estendeva fino al Perù, Colombia e Venezuela, un buon numero di salesiani qui formati all'apostolato.

TRE NUOVI VILLAGGI CHAVANTES

Data la forza di espansione che ha la riserva indigena di Sao Marcos (Brasile), i Chavantes hanno fondato tre nuovi villaggi intitolati alla Ausiliatrice, a Namuncurà e a Nostra Signora Aparecida.

E' interessante notare come uno di questi tre villaggi sia stabilito in un posto che già nel 1918 era stato segnalato dal missionario D. Malan come centro di attrazione per i chavantes. 60 anni dopo, rimane ancora valida l'esperienza di questo grande missionario.

N.I. Campo Grande (Brasile)

INDIA: AIUTI PER TOGLIERE L'IPOTECA SUI TERRENI

L'Ispettorìa salesiana di Verona (Italia) e quella delle FMA di Padova (Italia) hanno inviato alle loro rispettive case un "comunicato congiunto" in cui chiedono l'aiuto di tutti per una realizzazione concreta nel Centenario delle Missioni salesiane: aiutare le missioni dell'India Nord-est in cui si trovano le Ispettorie SDB e FMA di Gauhati, pagando l'ipoteca che grava sui campi dei contadini, e inviando pompe per l'irrigazione.

La maggior parte dei piccoli agricoltori dell'India hanno sui loro ter-

reni un'ipoteca posta dalla banca locale, che ha loro prestato il denaro per poter acquistare un pezzo di terra; denaro che poi non riescono più a restituire per riscattare il terreno: gli interessi benchè ridotti diventano impossibili, data la grande miseria in cui si trovano, ed essi sono costretti a vivere da veri schiavi delle banche.

C'è chi vive così da almeno 30 anni per il debito di 100 rupie. (15 dollari...) l'Ispettore di Gauhati ha fornito una lista con nomi e cognomi e... debiti.

Senza dubbio è un modo pratico per celebrare il Centenario

ANS

#### MONS. VALLEBUONA, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI EDUCAZIONE DEL PERU'

L' episcopato del Perù, riunitosi in Assemblea generale alla fine di gennaio, ha rinnovato tutte le cariche per il triennio 76-79.

Una delle commissioni più importanti è quella per l'educazione: a presiederla è stato eletto mons. Vallebuona, vescovo salesiano di recente nomina.

Questa designazione è un riconoscimento al lavoro svolto da mons. Vallebuona, prima come salesiano poi come Ispettore del Perù.

Succede nella carica a mons. Durand che per 9 anni diresse questa commissione.

#### DIRETTORIO DI PASTORALE SHUAR

Mons. José Félix Pintado, vescovo del Vicariato di Mendez (Ecuador), ha pubblicato in forma semplice ma molto pratica, il "Direttorio di Pastorale Shuar" che ha lo scopo di orientare la catechesi verso la cultura originaria e particolare di questo popolo.

Le linee generali di questo orientamento si riassumono -come è detto nell'introduzione- in due punti: 1. rispetto ed accettazione della cultura shuar, e 2. espressione della fede, del messaggio evangelico, della liturgia, della vita ecclesiale, nella lingua autoctona e nelle categorie mentali del popolo Shuar.

ANS

#### "CAMPO DI FRATERNITA'" A MESSINA

L'idea di fare un campo venne ai ragazzi dell'Oratorio salesiano di Messina (Italia) l'agosto scorso, di ritorno da una prima esperienza di campo estivo a Mongiuffi: "Lo si deve ripetere a Natale", dissero.

E lo hanno ripetuto ma con notevoli miglioramenti. Si scelse Pedara: scelta felice per l'altezza della località, e la cordiale accoglienza da parte dei Salesiani.

I momenti di preghiera e le tavole rotonde aiutarono a fare una esperienza di fraternità e di vita comune. La celebrazione del Natale fu differente dal solito e molto gradita.

N.I. della Sicula

COLONIE SALESIANE PER I RAGAZZI DI CITTA'

Per un mese all'anno i salesiani e le FMA di Santiago del Cile si dedicano a 3000 tra bambini, preadolescenti ed adolescenti della periferia di Santiago.

Collaborano con loro 300 giovani di ambo i sessi appartenenti al Movimento giovanile salesiano e un gruppo di insegnanti dei collegi della capitale.

Anche in provincia si realizza la stessa esperienza. Il gruppo direttivo delle Colonie è formato da salesiani, da suore salesiane e da laici appartenenti alla Famiglia salesiana.

I giovani vengono preparati con corsi intensivi tenuti all'Università del Cile, che durano 4 anni, e che si svolgono due volte all'anno.

Le colonie sono completamente gratuite e sorgono al mare o sulla cordigliera.

E' un lavoro sociale molto apprezzato.

N.I. del Cile

MAMMA FARE SIN

Scriva mons. Faresin, vescovo salesiano in Mato Grosso.

"E' proprio vero -come accennava mons. Carretto sul BS- che le vocazioni sacerdotali sbocciano più facilmente dal cuore delle mamme, nel tempo delle famiglie cristiane. Io sono il quarto di dieci figli; il secondo è Giovanni Battista, sacerdote secolare; la terza è suor Gabriella Anselmina (morta al Cottolengo a 33 anni; di lei hanno scritto una bella biografia); il settimo è don Santo, salesiano con me nel Mato Grosso...

"La nostra mamma Anselma, fu una vera mamma Margherita: chiesa e casa, lavoro e preghiera. Mai ci disse: 'Vorresti diventare sacerdote, suora?', ma la sua vita valeva per noi più di qualsiasi esortazione. Fu felice di essere la mamma di sacerdoti e religiosi anche se sentì molto ogni distacco. Sempre però ebbe la preoccupazione che fossimo degni della nostra vocazione, che lei viveva con noi.

"Ricordo quando partii per il Mato Grosso, nel novembre del '34. Al momento del distacco, il babbo scomparve nei campi, in mezzo al granoturco, e gli altri piangevano. La mamma mi chiamò in disparte in mezzo alle botti, e mi disse: 'Senti, Camiletto. Te ve missionario per salvare anime: cerca prima de salvare la tua. E se te si in pericolo, vien a casa ca te tendo mi'.

"Durante la seconda guerra mondiale ero sacerdote, e mi fermavo a casa più del solito per aiutare nei lavori: mamma mi controllava dove andavo e cosa facevo. A sera non mi dava da mangiare se prima non avessi finito tutto il breviario. Una sera si accorse che ero andato a dormire senza recitare completa: mi fece alzare e dovetti finire il breviario davanti a lei.

"Anche da vescovo, dopo le orazioni e il rosario in comune, quando ero già a letto, veniva a domandarmi se avevo recitato l'atto di dolore. Aveva una vera teologia della grazia di Dio: la viveva e ce la faceva vivere.

"Sul letto di morte ha domandato al fratello don Giovanni: 'Avete scritto ai tosi?' (a me a don Santo in Brasile). 'Sì, mamma'. 'Dite loro che preghino per me, ma che non si muovano. Hanno tanto da fare, e io qui sono trattata bene'.

"Ora che è tornata alla casa del Padre, ha lasciato un gran vuoto in noi. Ma un vuoto che si riempie di dolci ricordi: più che piangere la sua morte, ricordiamo la sua vita."

Mons. Camillo Faresin

(Dal B.S. Italiano di maggio.)

## MONDO GIOVANI

## DAL DIARIO DI UN "PICCOLO CANTORE" DI MACAO

Ancora una "Tournée" dei Piccoli Cantori del Collegio Don Bosco di Macao. Nel regalare ad ognuno dei componenti del gruppo un piccolo buffalo in legno, don Giuseppe Carbonell, Ispettore delle Case Salesiane delle Filippine, ci ha detto: "Il buffalo lavora adagio, ma arriva alla fine, e il suo lavoro è sempre ben fatto". Queste qualità sono proprio le caratteristiche del nostro gruppo di cantori...

Questo coro, nato 16 anni fa, lavorò adagio, adagio... riuscendo solo dopo 15 anni ad affermarsi all'estero con il viaggio in Giappone; e il nostro lavoro, al dire della esigente critica di quel Paese, fu quasi perfetto, come il lavoro dei buffali del Padre Carbonell

E quest'anno siamo andati nelle Filippine, dando una serie di concerti nelle case salesiane. Il concerto principale l'abbiamo dato davanti a un pubblico scelto, e con la presenza della "First Lady" di quella Nazione.

E ci consta che non è facile trionfare in un Paese dove anche i bambini hanno il senso della musica e della danza.

## IL COLLEGIO SALESIANO DI ZARAGOZA SI SENTE ORGOGLIOSO...

Nel 1970, in Spagna, è stata emanata la nuova legge sulla Pubblica Istruzione. Questo nuovo programma prevede un corso sperimentale a cavallo tra il liceo e l'università: tale corso si chiama COU (Corso di Orientamento Universitario). Sono stati pochi i collegi che si sono assunti la responsabilità di organizzarlo in collaborazione e sotto la vigilanza delle autorità accademiche universitarie.

Per questo è grande la soddisfazione dei professori e degli alunni del Collegio Salesiano di Zaragoza che hanno ricevuto questa lettera dal Rettorato dell'Università, che riconosce il lavoro pedagogico realizzato:

M.R.P. Michele Asurmendi

Direttore del Collegio Salesiano. Zaragoza.

"Dallo studio dei risultati delle prove di accesso all'università, alcuni centri docenti hanno dimostrato un particolare rilievo nei positivi risultati ottenuti, secondo la percentuale degli alunni che hanno superato la prova e l'indice di rendimento. Uno di questi è il Centro da Lei diretto, per cui questo Rettorato si compiace di inviarle le proprie congratulazioni, da estendere a tutto il corpo docente che ha collaborato per ottenere così lusinghieri risultati accademici".

ANS

## SETTIMANA DI "PASTORALE GIOVANILE SALESIANA IN EUROPA"

Si celebrerà dal 19 al 24 di aprile a Roma, al "Salesianum" Centro di Spiritualità e Cultura annesso alla Casa Generalizia Salesiana.

La Settimana è organizzata dalla Facoltà di Scienze della Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, in accordo con il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, ed è aperta a tutta la Famiglia Salesiana d'Europa.

Il Congresso, oltre allo studio dei problemi giovanili, darà occasione di incontro, di scambio reciproco di esperienze e conoscenza di attività concrete.

Le tre grandi linee dei temi sono:

- la preparazione dei giovani del mondo operaio
- l'approfondimento della fede nelle comunità giovanili
- l'impegno sociale, politico e missionario.

ANS

TOROKU, IL PAESE DELLA MORTE

Cinquant'anni fa i primi Salesiani approdavano in Giappone nell'isola del Kyushu, al sud della grande isola Honshu. Erano nove, non erano tutti giovani, ma l'entusiasmo e la generosità rendeva loro attraente l'avventura missionaria nel Giappone. Li guidava un piccolo prete, non appariscente, già sulla quarantina: don Vincenzo Cimatti. Al suo dinamismo e, più ancora, alla sua santità di vita esemplarmente cristiana ed ardentemente apostolica, si deve l'impulso che ha avuto lo sviluppo dell'opera salesiana nel Giappone.

L'esperienza di Toroku è una delle molte realizzazioni portate avanti dai successori di quegli otto pionieri di 50 anni fa...

Hyuga Gakuin

Miyazaki, situata a sud dell'isola del Kyushu, è la culla dell'Opera Salesiana. Qui i salesiani dirigono una fiorente scuola che comprende ginnasio, liceo pareggiato, più la facoltà universitaria di commercio. Questa scuola ebbe inizio 42 anni fa, quando don Cimatti, designato Prefetto Apostolico delle provincie di Miyazaki e Oita, aprì in quel posto un piccolo seminario.

Da allora la scuola non ha cessato di svilupparsi ed oggi è conosciuta in tutta l'isola con il nome di Hyuga Gakuin. La pianticella che tanti anni fa don Cimatti piantò, è divenuta un grande albero rigoglioso...

Come tutte le scuole cattoliche del Giappone, anche la Hyuga Gakuin ha un'associazione o club per lo studio della religione: questa associazione si chiama "Catechesi", è guidata da un giovane sacerdote salesiano don Francesco Higashiki, che cerca di infondere nei suoi giovani lo spirito di amore del vangelo. Quest'anno in occasione della festa autunnale della scuola il gruppo "Catechesi" allestì una mostra fotografica intitolandola: "Il vero volto inquinato di Toroku".

.... e Toroku

Toroku è un villaggio nato circa 25 anni fa in una verde conca (almeno allora era verde) al nord della provincia di Miyazaki, per l'apertura di una miniera. Vivevano a Toroku parecchie famiglie di minatori che speravano in un guadagno che avrebbe consentito loro di condurre una vita meno grama. Pareva che tutto procedesse bene, ma incominciò a diffondersi una malattia misteriosa che mieteva vittime. Le cause di questa malattia erano ignote; ma un bel giorno dalla miniera si sprigionarono in abbondanza gas micidiali; il verde della montagna scomparve, e gli ammalati e i morti crebbero in modo impressionante. La causa della misteriosa malattia apparve chiara e lampante. La direzione della miniera precipitosamente con delle ruspe fece vomitare tonnellate di detriti, riempiendo le gallerie. La miniera fu abbandonata e così finì il primo atto di questo tragico dramma.

Secondo atto

Il secondo atto del dramma iniziò quattro anni fa. Il bilancio è estremamente grave: 101 morti e 250 ammalati. Dopo 20 anni di silenzio il prof. Saito scopre il gravissimo problema di questo villaggio e ne dà l'allarme. Il medico cattolico Sig. Ikuma fa conoscere la situazione più che dolorosa di Toroku ai cattolici. E' allora che il gruppo di "Catechesi" della Hyuga Gakuin si mette al lavoro con entusiasmo. Si cerca di interessare la gente col radunare aiuti per i malati di Toroku. Le scuole cattoliche della zona rispondono, ma questo aiuto è troppo misero per le immani sofferenze e per i grandi bisogni di questi fratelli. Don Francesco Higashiki, l'anno scor-

so nel mese di agosto, partecipò ad un seminario di studio su questioni sociali ed ebbe così occasione di far convergere l'attenzione sulla situazione di Toroku. Fu questa l'occasione che spinse don Higashiki a prendere l'impegno di portare alla conoscenza del pubblico il problema di Toroku denunciando il silenzio e l'abbandono della società su questa dolorosa situazione.

#### Documentazione in base a fotografie

il gruppo "Catechesi", senza porre indugio, si recò sul posto, parlò con gli ammalati, con il Sig. Saito, presidente dell'associazione di aiuto per i contagiati, riprese su nastri magnetici la voce degli ammalati, scattò tante foto... Poi con tutto questo materiale e con le numerose lettere arrivate da ogni parte del Giappone, il gruppo "Catechesi" poté allestire la mostra fotografica su Toroku. Questa mostra ebbe impensatamente una grande risonanza in tutto il paese, tanto che la stampa e la televisione con articoli e trasmissioni hanno fatto conoscere largamente l'iniziativa del gruppo, scuotendo l'opinione pubblica. A Toroku c'è un monumento simbolo di questa moderna civiltà che distrugge e uccide: è la casa della famiglia KIEMON, vuota, perchè tutti e sette i suoi componenti sono deceduti a causa dei gas velenosi della miniera.

A Toroku non c'è ancora il verde. Forse un giorno spunterà qualche filo d'erba... Per ora gli occhi dei malati del villaggio della morte brillano della speranza dell'aiuto e della simpatia di tanti fratelli.

La carità cristiana, che don Cimatti e i primi salesiani hanno largamente seminato a Miyazaki, e lungo l'isola di Kyushu, farà rinverdire la valle maledetta di Toroku.

Giovanni Mantegazza  
Tokyo

#### UNA SCUOLA PER MARINAI NELLE FILIPPINE

Il cortile coperto di Tondo è tutto una esplosione di colori: gonfaloni coi colori nazionali pendono dalle colonne e tutt'attorno sveltano innumerevoli banderole marine.

Sul palco delle autorità vi sono personaggi che normalmente non si vedono nelle nostre feste salesiane: il Direttore Generale della Marina Mercantile, il Vice Ammiraglio... Il Presidente dell'associazione Nazionale Armatori...

Novantanove giovani hanno concluso il corso accelerato per la Marina mercantile e sono qui per ricevere il diploma. Tra qualche settimana Partiranno verso diverse destinazioni per servire su navi battenti bandiera di varie nazioni.

Di sicuro un corso di tal genere non si trova nell'ampio ventaglio delle attività disimpegnate dai Salesiani nel mondo intero.

#### Il Filipino è un buon marinaio

Incominciò qui a Tondo per una serie complessa di eventi. Molti armatori navali, tanto orientali come europei, chiedono di avere marinai filippini a bordo delle loro navi. Il filippino ha una conoscenza base della lingua inglese, ha un alto indice di adattabilità, è stoico e sa sacrificarsi, si adatta a qualunque tipo di cibo...

Grande era la richiesta di marinai filippini; mancava la preparazione.

Nelle Filippine vi sono varie scuole per ufficiali marinai, ma mancava una scuola per la preparazione di semplici marinai.

Fu allora che l'Associazione Armatori Filippini chiese l'aiuto al collegio Don Bosco a Tondo. Per i Salesiani questa proposta era una vera manna venuta dal cielo dato che proprio a Tondo il problema principale era trovare posti di lavoro per tanti giovani disoccupati.

Ma, chi tra i salesiani se ne intendeva di navigazione se non quel poco imparato leggendo le imprese di Ulisse?

Considerati però i molti vantaggi si affrontò il problema... e lo si risolse.

Gli istruttori furono offerti dal Comando dell'Arma Guardacoste, la ILO di Ginevra mandò un tecnico norvegese per assisterci nella preparazione dei programmi.

Il Ministero del lavoro ci diede gli aiuti finanziari e, gli armatori - parte importantissima - s'impegnarono a dare un posto di lavoro ai nostri ragazzi.

#### Nei mari di tutto il mondo

#### "DON BOSCO - PHILIPPINES "

Il risultato ha oltrepassato i nostri sogni e desideri. Sono quasi 800 i nostri ragazzi che si trovano ora sui mari del mondo, sotto diverse bandiere, ma orgogliosi di portare la maglietta sportiva con la scritta: "Don Bosco - Philippines".

Si incontrano, alle volte, con compagni di corso nelle città più lontane: si scambiano notizie e ricordi. Ma soprattutto parlano di Don Bosco. Sono tante le cartoline che ci arrivano dalle più disparate città, dall'Africa, al Sudamerica; e... giornali italiani da Livorno.

Nella maggioranza dei casi le missive portano semplici auguri, ringraziamenti per il lavoro formativo del collegio di Tondo...; alcune volte però hanno espressioni che toccano.

Ogni gruppo, prima di ricevere il certificato fa gli esercizi spirituali. Dimenticano forse tante cose, ma il ricordo di Dio rimane...

Alcuni di loro hanno già perduto la vita nell'immensità degli oceani, ma hanno trovato il loro amico Dio ad aspettarli sull'altra sponda.

ANS

"LAETARE ET BENE FACERE...

E LASCIARE CANTAR LE PASSERE..."

L'organizzazione CARITAS tedesca, ogni anno, organizza a livello nazionale una questua per raccogliere fondi per molteplici bisogni a cui viene incontro. Tale campagna è pubblicizzata da uno slogan e un cartellone, per il cui disegno si indice un concorso.

Quest'anno ha ottenuto il primo premio Joseph Langhans di Würzburg, la città che 60 anni fa ricevette i primi salesiani arrivati in Germania.

C'è l'ha ricordato don Richard Feuerlein, ispettore di Monaco di Baviera che ci ha inviato la notizia.

L'aspetto curioso risiede nel fatto che lo slogan della campagna, che si legge sul cartellone vincitore del concorso, è un detto famoso tra i salesiani: "Fröhlich sein, gutes tun und die spatzen pfeiffen lassen".

Che corrisponde al detto di Don Bosco: "Laetare et benefacere.... e lasciar cantar le passere".

ANS

MISSIONI

MOZAMBICO

Dove povertà significa "non possedersi"

Il 25 giugno 1975 si proclamava l'indipendenza del Mozambico. Al momento di alzare la nuova bandiera nazionale, erano molti in Mozambico quelli che pensavano di iniziare una nuova epoca in cui si rimescolavano le carte della politica, dell'economia, della cultura e della religione in una partita totalmente nuova, nell'impossibile intento di mettere assieme un poker d'assi.

Alcuni, quelli del FRELIMO, avevano già le "loro" carte; gli altri hanno dovuto giocare con quel mazzo.

La Chiesa cattolica si dibatteva tra il timore e la speranza. E i Salesiani (4 opere, 23 confratelli) e le FMA (8 opere e 55 suore) partecipavano a questa incertezza. Poco a poco si vanno chiarendo situazioni, benchè le soluzioni, ampiamente pianificate e inesorabilmente stabilite dal FRELIMO, rispondono secondo alcune opinioni, più al timore che alla speranza.

#### Libertà di praticare la religione

"Se cercheremo di promuovere e organizzare il popolo, cominceremo con l'organizzare alcune cose. Non vogliamo, in primo luogo, che la Chiesa cattolica mobiliti il popolo. E voi mussulmani, non cercate affatto di mobilitare il popolo. Qui vi è libertà di praticare la religione; a nessuno viene imposta. C'è libertà di credere e non credere.

Nessuna chiesa ha lavorato per l'unità, o per abolire il tribalismo. Unicamente il FRELIMO e nessun altro. Per questo non vogliamo nel nostro paese società islamiche, protestanti o cattoliche. Vogliamo solamente una società mozambicana.

Vogliamo rispettare il sangue di quanti hanno offerto la propria vita, non attraverso la religione, ma attraverso il FRELIMO".

Queste furono le parole, dure, taglienti e chiare che il nuovo presidente del Mozambico dedicò a tutte le religioni radicate nel paese e di conio colonialista, nel discorso inaugurale per la proclamazione dell'indipendenza. E coloro che conoscono Samora Machel sanno che non è solito usare parole inutili.

Effettivamente, un mese più tardi, il Consiglio dei Ministri del 24 luglio, emanò una serie di decreti che furono la ratifica delle parole del Presidente:

- Nazionalizzazione di tutti i collegi privati e di tutte le scuole delle missioni.
- Direzione di tutti i centri educativi da parte di un delegato del governo o commissario politico.
- la terra appartiene al popolo e verrà controllata dallo stato.
- il Governo del Mozambico non si identifica con nessuna religione e conseguentemente si dichiara laico.
- Nazionalizzazione di tutti gli ospedali delle missioni, e
- "Invito" urgente alla Chiesa a "non occuparsi di politica".

#### Sorpresa e diversità di opinioni

Questi decreti del nuovo governo del Mozambico hanno sorpreso non poco i missionari, e hanno contribuito a creare fra di essi un clima di disillusione e di timore di fronte all'immediato futuro. Comprendono che, nella

stretta applicazione di tali decreti, la Chiesa si vedrà obbligata a rinchiudersi nelle sacrestie, e che le scuole delle missioni si convertiranno in portavoce di dottrine che i missionari non possono condividere.

Non tutti i missionari vedono così il futuro. I membri dell'Istituto Spagnolo delle Missioni Estere, per esempio, hanno reso pubblico un documento, in cui si mostrano assolutamente conformi e si identificano con gli orientamenti imposti al paese dalle autorità del FRELIMO.

La nazionalizzazione delle scuole, incide, ora, su uno dei punti più sensibili dell'attività missionaria tradizionale. Questa decisione del Governo è, per altro lato, un dato ordinario in quasi tutti i paesi dell'Africa e dell'Asia che arrivano all'indipendenza. Le missioni cercheranno di abituarsi a decreti come questi, dovranno trovare nuove vie per l'evangelizzazione e il servizio al popolo...

### Testimoni diretti

Stando così le cose, anche i Salesiani si sono visti colpiti dai decreti governativi e hanno dovuto abbandonare i collegi e le scuole della missione: nella capitale Lorenzo Marques avevano due centri scolastici: San José de Lhanguene, parrocchia, residenza con cento interni in maggioranza negri, e esternato con circa 1.000 alunni, curato da cinque salesiani; e il Collegio Don Bosco, con liceo per 250 alunni e internato per un centinaio, in cui lavoravano sette salesiani.

La terza opera era a Namaacha, a 50 chilometri dalla capitale, dove nove salesiani curavano un ospizio di amministrazione governativa, esso pure nazionalizzato.

Più a nord, a Moatize, alle sorgenti del fiume Zambesi, due salesiani spagnoli, arrivati di recente, avevano aperto una missione con la rispettiva scuoletta: anche questa è stata nazionalizzata. "La nostra vita continua con l'incertezza di sempre; ma la nostra presenza qui è positiva ed è l'anima di questa gente. In questi giorni noi siamo rimasti sulla strada, senza casa, perchè essa stava nel recinto della scuola. Ora ci arrangeremo per trovare un posto dove vivere..."

Ecco una lettera con alcune notizie...

"Il giorno dieci ottobre, due elementi del MEC, riunirono tutti i professori e affidarono la direzione della nostra Scuola a tre di essi. Il rappresentante del MEC ci fece queste comunicazioni: "La scuola è dello stato; la scuola è orientata secondo la linea del FRELIMO; il Padre cessa di essere direttore; tutto quello che c'è nelle aule e negli uffici è dello Stato; e chesia ben chiaro che lo Stato non indennizza niente, perchè non si comprende che il Popolo debba indennizzare per ciò di cui fu spogliato".

"Il 5 novembre fu nominato un Direttore Unico per la Scuola e per l'internato e ci diedero 15 giorni per traslocare alla residenza parrocchiale e cercare una abitazione. Mi dissero: "Il Padre non comanda più nell'internato; deve consegnarci le chiavi della casa e della cassa del denaro; il Padre potrà pregare nella chiesa; si chiede al Padre che sia assennato, che non crei problemi, perchè potremmo prendere decisioni serie, perchè conosciamo cose che non vale la pena di dire qui, che sono compromettenti per i Salesiani.

Era evidente che volevano impressionarmi e provocare la mia reazione... ma riuscii a mantenere la calma.

Il Padre, a pregare nella chiesa, il coadiutore può restare.

"Il 6 novembre - continua la lettera del salesiano - il nuovo direttore e l'agente giudiziario compilarono l'inventario generale: mobili, immobili, tanto della sezione maschile che femminile. Tutto passa allo Stato,

incluse 10 povere cassette di proprietà della missione. Fu lasciata unicamente la chiesa e la sacrestia.

"22 novembre. Spira il periodo dei 15 giorni. Uno dei nostri era già partito alcuni giorni prima; mi sono trasferito a vivere con lui in una casetta che ci hanno prestato nel sobborgo di San José, dove mi trovo ora. Il Signor O. (Coadiutore) continua a stare nell'internato.

"Le Autorità proposero al Signor O; di restare come impiegato con gli interni, come pure il Signor P. (altro coadiutore) nel nostro antico collegio di Namaacha. Videro che la loro presenza era insostituibile. Il Padre, perchè Padre "può pregare soltanto nella chiesa", ma il Signor O. (che è religioso, ed essi lo sanno) ci può restare. Don Bosco sapeva quel che faceva... Questo confratello verrà alla nostra abitazione a mangiare, pregare e dormire. Agli allievi fu chiesto se erano contenti che rimanesse il Signor O., e tutti risposero di sì.

"Ora abbiamo una casa affittata a circa 200 metri dalla missione come casa parrocchiale, con tre stanze. Bisognerà ridipingerla. Lo stiamo facendo.

#### Aggiornamento del concetto di povertà

"La nostra vita qui non è ancora ben definita. Teoricamente il lavoro catechistico è limitatissimo. Legalmente non si può riunire nè nelle scuole, nè fuori di esse i giovani inferiori ai 18 anni per catechizzarli. Noi abbiamo nella missione 40 catecumeni. Gli adulti hanno paura ed evitano di farsi vedere in chiesa; però c'è una buona parte che continua a venire...

"Alla domenica abbiamo una frequenza di circa 1.000 cristiani, la maggior parte adulti. I matrimoni si celebrano con regolarità: quest'anno ne abbiamo avuti più che nell'anno scorso. Il popolo ci si mostra amico e chiede che noi ci fermiamo. Questo ci infonde coraggio.

" In questo momento ciò che maggiormente mi dispiace non è vedermi spogliato di tutto, casa, beni, essere povero materialmente, ma questa povertà umana di vedermi pieno di limitazioni nel mio campo di lavoro, la negazione di tutto quello che abbiamo fatto per la promozione di questa buona gente durante 17 anni; e questo unicamente perchè sono chiesa, perchè sono sacerdote straniero.

"Prima pensavo che la povertà religiosa e cristiana consistesse solamente nel non usare o non usare male; arrivo ora a capire che la povertà consiste nell'usarmi; pensavo che consistesse nel non possedere e ora vedo che consiste nel non possedermi, nel non essere padrone di me stesso..."

#### Speranza

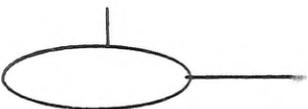
Fin qui la testimonianza, metà cronaca e metà esperienza umana, di un salesiano del Mozambico.

I 23 salesiani che lavoravano alcuni mesi fa in quattro fiorenti opere, si sono ridotti a 10 (forse meno in questo momento) che cercano di sussistere e lavorare nell'evangelizzazione di un popolo che, per il fatto di aver raggiunto l'indipendenza non ha cessato di avere bisogno di aiuto culturale e di orientamento morale.

La sorte delle Opere delle FMA è stata identica a quella dei Salesiani. La speranza è sempre posta in Dio...

Talvolta la soluzione l'ha indicata l'ufficiale del FRELIMO: "Tu, Padre, va a pregare in chiesa..."

Jesùs M. Mérida



CRONACA:

Dare un titolo più lungo alla cronaca del P. Isidro Fábregas, sarebbe come annacquare un buon vino...

Il P. Fabregas è un missionario salesiano itinerante: in gropa al suo "bello, veloce e nobile destriero" percorre i villaggi e i "ranchos capesinos" della sua parrocchia nella Prefettura Apostolica dei Mixes (Messico).

Porta ai suoi semplici parrocchiani la Buona Novella del Vangelo, qualche dozzina di diapositive catechistiche e anche qualche "sega per ricavare assi dal bosco".

Tra una scorribanda e l'altra trova ancora il tempo per scrivere la Cronaca, ripiena di immagini vivaci e in uno stile del tutto pittoresco.

E' difficile fare la scelta dei migliori paragrafi: sono tutti ugualmente interessanti.

Un cieco

Suppungo che tutti sarete curiosi di sapere com'è andata l'operazione al mio amico Albino Rosales Ojeda, di Arroyo Blanco Petlapa. Dopo aver subito l'operazione alle cateratte congenite, è al suo villaggio sperduto nella "sierra". Albino è stato un "avvenimento" per l'ospedale: si è fatto voler bene da tutti. Quando se n'è andato, molti avevano le lacrime agli occhi. Ogni giorno pregava per le missioni, e il suo desiderio è quello di poter studiare per aiutare il Padre...

Nel carcere

Nel mese di giugno si prospettavano varie feste, sicchè decisi di fare una lunga scorreria per i villaggi. L'ho poi chiamata la scorreria delle 60 ore perchè tante sono state le ore che ho dovuto trascorrere a cavallo del mio mulo. Volevo arrivare alla capitale del distretto Choapam, che appartiene alla parrocchia di Totontepec, poichè là c'era il mio amico Bartolomè Sarmiento ingiustamente incarcerato. Era dentro già da più di un anno. Così allungai il percorso fin su, verso la cima della "sierra"....

Grazie a Dio lo hanno lasciato andare in libertà incondizionata. Mi fecero grande impressione i prigionieri che essendo tutti originari della regione, vivono solamente di ciò che i parenti portano loro, se si preoccupano di loro. Erano 19 e tutti accolsero il Padre come una benedizione, supplicandolo che pregasse per loro e, se fosse possibile, che mandasse cibo e vestiti. Mi commossero e sto preparando dei pacchi per quei poveretti.

Scorrerie apostoliche

Verso la fine del mese ho mandato a Lovani i premi del concorso catechistico: un gruppo elettrogeno, un proiettore, una sega per fare delle assi e una pianeta gotica. Poi sono partito con due bestie da soma portando un altro gruppo elettrogeno ad Arroyo Blanco.

Lungo il tragitto visitai tre paesi che non appartengono alla mia parrocchia ma si trovano sul mio percorso. Lungo la strada catturai una tassi dea. Poi salii verso Teotalcingo che appartiene alla parrocchia di Totontepec. E poi Choapam. Sono rimasto una notte in ogni villaggio e ogni sera ho confessato e celebrato la Santa Messa senza conferire altri sacramenti. Questo per ragioni pastorali...: se tutti i parroci seguissero questo stesso metodo, probabilmente questo nostro cristianesimo migliorerebbe qualitativamente. Cosa possono fare due braccia e una voce stanca davanti a 2000 chilometri quadrati, 26 villaggi e quattro o cinque lingue diverse? Solo Dio lo sa. Perciò ci sforziamo di preparare collaboratori e catechisti. Ogni mese, malgrado la mia afonia, abbiamo fatto riunioni coi collaboratori

e catechisti incaricati di guidare le preghiere e fare il catechismo in ogni villaggio. Il programma che svolgo è il seguente: durante la mattinata mentre aspettiamo che arrivino tutti, ripassiamo canti su canti, poiché il canto è essenziale come espressione religiosa.

Dopo pranzo, verso le 3, cominciamo un tema biblico, presentando una figura. Alle 4 si svolge un tema di pronto soccorso: se ne incaricano le suore, quando ci sono, altrimenti faccio tutto da solo. Alle 5 un terzo tema di tipo catechetico, poi confessioni, rosario, Santa Messa e filmine allusive al tema. Il giorno dopo, Santa Messa e ultimo tema. Poi alle 9 ognuno torna al proprio villaggio.

### Il cavallo amico

Da qualche tempo in qua dispongo di un magnifico cavallo 'sauro' con una stella bianca sulla fronte; E' alto come un 'monumento' ed è una benedizione perchè dobbiamo guadare fiumi e torrenti; così mentre altri si bagnano per bene io rimango asciutto.

Il 4 luglio sono partito per assistere ad una riunione di ausiliari della catechesi, distante 6 ore di marcia. Il fiume era ingrossato e dovevo guardarlo. Prima di decidermi chiesi se era possibile farlo e mi dissero di sì. A causa dell'acqua torbida non potevo vedere il fondo, e allora lasciai che il cavallo si dirigesse col suo istinto. Quando fummo nel mezzo del fiume la corrente era troppo forte e il cavallo non potendo posare le zampe sul fondo, s'impennò. L'acqua gli arrivava alla gola, e a me alla... bocca. Dominai i miei nervi. La Vergine mi aiutò, potei mantenermi sereno in modo ammirevole. Le acque ci travolgono: tutte le mie cose, breviario incluso, furono inzuppate d'acqua. Se per gli sforzi fatti dal cavallo fossi caduto in acqua, sarei affogato: avevo i miei "guaraches" (sandali indi) impigliati nelle staffe. Il nobile animale, facendo un grande sforzo, riuscì a vincere la corrente e mi portò sulla sponda. La protezione della Madonna e lo sforzo titanico del mio bravo sauro, mi salvarono la vita.

### La tassidea

Il "Campesino" che ripone tutta la sua speranza nel raccolto del grano turco, si dispera quando arrivano le tassidee e mangiano le pannocchie ancora verdi. Se non fosse per questo, la tassidea sarebbe un animaletto simpatico: è bello, vispo e furbo. Ha un qualche cosa di simile alla volpe. Gli occhi orlati da grandi cerchi di pelame nero ricordano la scimmia. Ma i "campesinos" le hanno dichiarato la guerra. Percorrendo la strada che va da Arroyo Blanco a La Coba, mi imbattei in una giovane tassidea. Saltai dal mio mulo, presi un randello e le corsi dietro. A tutto questo sforzo l'animaletto semplicemente si spostò per lasciarmi passare, ma la sua innocenza rimase delusa di fronte alla brutalità delle tre bastonate che gli rifilai addosso facendola balzare in aria con un grido di dolore e ricadendo mezza morta. Lo presi e mi pentii della mia brutalità. Pensai a tutti i bambini che, adulti, diventano cattivi perchè hanno ricevuto una educazione non buona. La povera tassidea non aveva la colpa di dover difendersi mangiando il granturco della gente e poter così sopravvivere. Mi sforzai di rianimarla nel tepore delle mie braccia. Arrivato al villaggio, con la mia tassidea mezza morta, la gente voleva che la ammazzassi. Risposi loro: "Se tutti i bambini, che possono diventare cattivi da grandi, li ammazziamo, o li mettiamo in carcere, che razza di giustizia sarebbe? Ciò che si deve fare è che questi bambini non frequentino dei cattivi compagni che li portano sulla via del male". E così la feci curare con affetto. La tassidea non ha nostalgia di nulla, nemmeno dei suoi cattivi amici. E' felice...

Certo che non possiamo prevedere le sue reazioni se si venisse a trovare in futuro in un campo di verdi pannocchie...

P. Isidro Fàbregas

## CENTENARIO

CENTO ANNI FA

Prima che alla Patagonia, Don Bosco pensò alla Cina

Nel 1906 giungeva a Macao (Cina) la prima spedizione missionaria in Oriente guidata da don Versiglia. Ma già 30 anni prima il Celeste Impero, terra misteriosa, campo missionario desiderato da tanti, aveva affascinato Don Bosco prima ancora della Patagonia.

Nei famosi ricordi ai missionari, i pionieri della prima spedizione a Buenos Aires, afferma che si erano presentati vari territori di missione in Cina, in..." e in questa enumerazione, come in altre, la Cina stava al primo posto.

Questa è la storia, raccontata in breve, di una missione che non andò in porto.

Il 6 ottobre 1873 mons. Raimondi, Prefetto Apostolico di Hong Kong, scrive al Card. Bernardò, Prefetto di Propaganda Fide, manifestando il desiderio di mettersi in contatto con Don Bosco con lo scopo di ottenere personale per una scuola professionale in quella città. La risposta fu affermativa e si arrivò con rapidità ad un progetto di contratto tra le parti.

All'inizio del 1874, nella sua visita a Roma, Don Bosco parla con il Papa del "progetto Hong Kong" e con la benedizione di Pio IX, prega don Rua (11-1-1874) di dire a don Savio Angelo "che si prepari a farsi santo per andare a santificare quelli di Hong Kong". Già era designato il capo spedizione.

Nel marzo dello stesso anno, in una udienza pontificia, chiede al Papa, tra le altre cose, l'autorizzazione ufficiale "per aprire una casa per i ragazzi cattolici e poveri dell'isola (!) di Hong Kong in Cina" (Ceria, Epistolario di Don Bosco, II, 330 ss).

Questa missione di Hong Kong - confessa don Barberis nell'agosto del 1876 - era stata diretta "da alcuni religiosi che avevano fatto parlare molto di sé... per il gran bene fatto; ma Don Bosco era convinto che se si fossero consacrati all'educazione della gioventù povera, mai avrebbero dovuto abbandonare il loro campo di apostolato" (MB XII, 280).

Disgraziatamente le trattative furono interrotte davanti alle eccessive pretese di mons. Raimondi (sempre secondo Don Bosco) che voleva "imporre vincoli alla Congregazione e specialmente la condizione che quanto la Congregazione avrebbe acquistato per doni o compere, sarebbe stato proprietà della sua missione". (MB X, 1268)

Don Bosco rischiava e si lanciava con entusiasmo a qualunque opera apostolica in favore dei giovani... ma il suo temperamento pratico di contadino piemontese lo portava a decisioni coraggiose quando era necessario un minimo di garanzie umane per riuscire nell'impresa.

E mai cedette davanti alla necessità di assicurarsi la libertà dei figli di Dio.

D'altra parte all'orizzonte missionario della Congregazione appariva la Patagonia...

Jesùs Borrego  
del Centro Studi Storici



ESPOSIZIONE MISSIONARIA A MADRID

Il 24 gennaio il Cardinale Vicente Enrique Taracòn, Arcivescovo di Madrid, tagliò il nastro inaugurale dell'Esposizione Missionaria con cui i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice commemoravano il Centenario delle loro Missioni nella Capitale della Spagna.

La Mostra montata nel Palazzo delle Esposizioni della Camera del Commercio, occupava un ampio salone dove si illustrava il lavoro missionario portato avanti in un secolo dai figli di Don Bosco in quattro continenti.

La stampa, in diversi giornali di Madrid, la Radio, con interviste trasmesse sui diversi canali, e la Televisione, si fecero in varie occasioni portavoce di questo avvenimento.

Il momento più interessante della Mostra fu il giorno 19 di gennaio, quando la Regina Donna Sofia, visitò l'Esposizione. Per un'ora percorse i diversi padiglioni ascoltando la spiegazione degli accompagnatori e interessandosi di alcuni dettagli che attiravano la sua attenzione. La Regina, lasciando da parte il protocollo, si soffermò a scherzare e parlare con le bambine vestite in costumi esotici che davano colorito all'Esposizione. Se ne partì molto compiaciuta della visita.

L'esposizione non era una mostra di oggetti esotici destinati alla vendita con fine benefico, e neppure una fredda presentazione di dati statistici più o meno eloquenti. Tutto il montaggio rispondeva a una idea: era un messaggio missionario diretto principalmente alla gioventù del nostro tempo. Un messaggio muto in cui i popoli del Terzo Mondo gridavano ai paesi maggiormente sviluppati la loro fame di pane, di cultura, di libertà e di Dio. Un messaggio degli attuali problemi della Chiesa Missionaria, che fa tanta presa oggi nell'anima dei giovani, sempre sensibili ai problemi dei loro fratelli, specialmente se si riferiscono alla promozione umana e sociale.

Ogni giorno, durante gli otto giorni che rimase aperta l'esposizione, si fecero conferenze e proiezioni di documentari missionari in un salone del medesimo palazzo. Queste iniziative facevano capo a un programma organico che sviluppava i temi di base trattati nella Esposizione: "Missioni per lo sviluppo umano", "Le Missioni oggi", "Movimenti missionari", "Missioni e Famiglia", "Impegno missionario", "Missioni e promozione della donna", "Campagna contro la fame"...

Don Modesto Bellido (che fu per 20 anni nel Consiglio Superiore dei Salesiani, come incaricato delle missioni Salesiane e oggi è Procuratore delle medesime nella Spagna), il padre Gonzalo Gallego (Missionario nel Paraguay per 17 anni) e Suor Clotilde Fernandez, furono l'anima di questa Esposizione Missionaria Salesiana.

Ma le grandi figure anonime sono state quei 8.000 Salesiani e 1.963 Figlie di Maria Ausiliatrice (di essi, 953 e 126 spagnoli); che con la loro donazione generosa resero possibile questo meraviglioso lavoro missionario che la Congregazione Salesiana offre gioiosamente alla Chiesa al compiersi del primo Centenario.

CEMEPE

...A CARACAS...

Con un ben nutrito programma si celebrò nella Capitale del Venezuela, Caracas, la festa commemorativa del Centenario delle Missioni Salesiane. Approfittando della presenza del Padre José Antonio Rico, Ispettore della Ispettorato di Madrid, e Presidente della Conferenza Spagnola dei Religiosi - motivo questo della sua presenza in Venezuela - fu inclusa nel programma una serie di conferenze del Centenario da lui stesso tenute: nei giorni 26, 27, 28, 29, 30 gennaio ebbe diversi incontri coi Gruppi della Famiglia Sa-

lesiana che ascoltarono un ciclo di conferenze sopra temi di impegno e di salesianità.

La celebrazione culminò il giorno 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, con l'Eucaristia nel collegio di Altamira, presieduta da Mons. Giovanni Mariani, Nunzio di Sua Santità in Venezuela, che impose le insegne "Pro Ecclesia et Pontifice" ad alcune signore che prestano la loro generosa e disinteressata collaborazione nel complesso sociale del Collegio Don Bosco.

Nel programma era previsto un concorso letterario sulle Missioni salesiane, che si concluderà il prossimo 30 aprile e che sta già presentandosi con buoni risultati per la qualità dei partecipanti e per i lavori presentati.

Il Padre Michele Gonzalez si dimostra soddisfatto dell'entusiasmo che tutti hanno posto nella celebrazione del Centenario e constata con soddisfazione che il nome di Don Bosco conserva la medesima forza attrattiva di sempre.

ANS

#### ..... E A QUITO

Si è celebrato ultimamente a Quito un "Seminario sulla Pastorale Salesiana con gli indigeni della Sierra" per commemorare in una maniera pratica e utile il Centenario delle Missioni.

Vi presero parte 24 persone, in gran parte salesiani, che prestano il proprio servizio nelle Missioni tra le popolazioni montane della Bolivia, dell'Ecuador, del Messico e del Perù. Il vero animatore dell'incontro fu Mons. Adhemar Esquivel, Vescovo Coadiutore di La Paz, ed Exallievo Salesiano.

Metodologicamente il seminario ebbe tre momenti: diagnosi della realtà indigena; riflessione teologica, pastorale e salesiana; e ricerca dei criteri comuni nell'azione evangelizzatrice.

Per espresso desiderio del seminario, le conclusioni pastorali assunte come impegno per i partecipanti, furono comunicate ai Vescovi Missionari Salesiani riuniti a Roma.

Fernando Peraza

#### FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO IN FAMIGLIA: MONTEVIDEO

Con le professioni religiose emesse in un'unica cerimonia da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, e la promessa di un gruppo di Giovani Cooperatori, si diede una matrice "ancor più familiare" alla festa di San Giovanni Bosco a Montevideo.

La presenza dei tre vescovi salesiani originari dell'Ispettorìa, mons. Gottardi, mons. Nuti e mons. Rubio, fu motivo di solennità e di... allegria: i figli tornano a casa nel giorno della festa del Padre!

Eduardo Iglesias

#### FESTA DI SAN FRANCESCO DI SALES A SAIGON

"In un ambiente di semplicità e intimità abbiamo celebrato la festa di San Francesco di Sales a Saigon (Vietnam). Tutta la Famiglia Salesiana, si è riunita attorno al Sig. Arcivescovo di Saigon per onorare il suo patrono.

C'è stato un clima tipicamente salesiano. Tutti sentivano il bisogno di questo incontro: questa celebrazione è stata un bel motivo per farlo.

Ancora un'altra occasione per dimostrare l'unità che anima tutti i membri della Famiglia Salesiana del Vietnam".

Da una lettera di un salesiano di Saigon

AZIONE SOCIALE

EMIGRANTI CILENI  
NELLA PATAGONIA ARGENTINA

E' un giorno qualunque di normale attività nella parrocchia salesiana di Puerto Natales (provincia di Magellano) nell'estremo sud del Cile.

Riunione di mamme-catechiste nella casa della Sig.ra Edilia García, originaria dell'Isola di Chiloé, 1000 km. al nord: quattro figli e uno che arriverà presto, suo marito lavora a Río Gallegos (Repubblica Argentina) a 400 km. di distanza. E' assente da più di due mesi, deve risparmiare i soldi.

Durante la riunione la Sig.a Edilia, donna coraggiosa, ci espone il suo problema mentre le lacrime scendono lentamente sul suo viso ancora giovane.

"Padrecito (dice rivolgendosi al sacerdote che le dirige nella catechesi), questa è l'ultima volta che ci riuniamo qui a casa mia. Devo partire con i miei bambini e riunirmi con mio marito. Ciò che più mi addolora è dover lasciare questo lavoro di catechista-guida. Ci volevamo già tanto bene..."

Di quel gruppo di 10 mamme-catechiste che assistono alla riunione, nove hanno il marito che lavora lontano da casa. Per questa sera la riflessione evangelica ha già il suo tema.

La Patagonia dei sogni di Don Bosco

Oggi la Patagonia è un immenso territorio, tre volte l'Italia, con circa un milione di abitanti. Parte di ciò che Don Bosco ha visto è già realtà. Ma manca molto ancora. Più del 70% di questo milione di abitanti sono cileni emigrati dall'inizio del secolo. Provengono dalle numerose isole del sud del Cile, terre di meravigliose bellezze naturali che essi hanno dovuto lasciare per l'orizzonte arido e triste della Patagonia. Hanno dovuto emigrare per sopravvivere.

Il progresso della Patagonia poggia sulle spalle e i muscoli di questi cileni che, anonimamente, portano avanti i progetti e le programmazioni del Governo Argentino... e così possono mangiare.

Quando Don Bosco mandò i suoi primi salesiani nella Patagonia disse loro: "Troverete là gran numero di giovani e adulti che vivono nell'ignoranza più deplorabile, senza sapere nè leggere, nè scrivere, e mancanti di ogni principio religioso. Avvicinatevi a questi fratelli che la miseria e l'ignoranza hanno portato in terra straniera".

Verso la Pampa con lo zaino in spalle

E' necessario aver vissuto l'esperienza della povertà e aver sentito i morsi dell'impotenza che ti spingono a emigrare, per comprendere la vita di questa gente.

Ho fatto questa esperienza viaggiando due volte da Puerto Natales, dove risiede la mia comunità salesiana, verso quei posti della Patagonia. Ho fatto la stessa strada che fanno tanti uomini che ogni anno partono verso la vicina Repubblica Argentina.

Con lo zaino in spalla mi sono addentrato nell'immensità della Pampa. Non c'è fattoria, opera pubblica, strade in costruzione o pozzi di petrolio dove non sia presente la mano d'opera poco esigente del lavoratore cileno. Vivono in capannoni: assiepati, malnutriti e sopportando il clima e la solitudine della Pampa. Molti di loro lavorano solamente durante il periodo estivo, ma altri finiscono per rimanere nella Patagonia, sotto le

stelle della Croce del Sud.

### La presenza della Chiesa

Questa parte dell'America Bruna (dal colore dei suoi meticci), è quasi per intero sotto la responsabilità pastorale dei Salesiani.

I sogni di Don Bosco hanno individuato già questa realtà con particolari che si stanno avverando: ricchezza, possibilità future, moltitudini... Don Bosco vede i Salesiani come animatori della vita e della fede degli abitanti della Patagonia.

E' doloroso però dover constatare che oggi la nostra presenza non è, in maniera prioritaria, tra questa gente in gran parte cilena. Nessun sacerdote cileno lavora tra i suoi fratelli...

Forse dovremmo emigrare con loro, lasciando da parte opere tradizionali e altri tipi di preoccupazioni: essi stessi ce lo stanno chiedendo. I Salesiani che lavorano nella zona ogni giorno ascoltano queste richieste da parte degli emigranti che ritornano per brevissime visite alle loro famiglie.

Nella programmazione pastorale dei salesiani e della diocesi, questa realtà viene presa appena in considerazione. Vi sono certamente delle eccezioni ma tutte a livello di buona volontà personale. Sì, è vero che la scarsità e il bisogno di personale è tremenda in tutti i campi del lavoro apostolico, e che le possibilità limitate impongono la loro legge, ma bisogna portare in primo piano questa necessaria ed urgente pastorale per gli emigranti.

Gli emigranti cileni in Patagonia sono una sfida al carisma prioritario di Don Bosco: i ragazzi più poveri ed abbandonati.

Miguel Angel Moral  
Puerto Natales (Cile)

### PER ESSE..... LA FESTA DI NATALE E' IL 6 GENNAIO

Nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Milano, alcune Exallieve e suore portano avanti un'esperienza interessante con le ragazze etiopi ed eritree residenti in quella città.

Un'esperienza nuova è stata fatta con un gruppo di ragazze provenienti dall'Etiopia e dall'Eritrea che hanno bisogno di fiducia, amicizia ed accettazione. Lavorano come "collaboratrici familiari" in alcune famiglie di Milano, e nelle ore di uscita vanno al Centro Exallieve dell'Istituto Maria Ausiliatrice per imparare la lingua e altre cose.

Sono abbastanza numerose le Exallieve che con le suore si sono offerte con molta cordialità per realizzare questa azione sociale. Persino le bambine più piccole del collegio apportano il loro contributo: giorni fa hanno preparato un corredo completo per un bambino che presto nascerà.

Alcune di loro si stanno qualificando dal punto di vista professionale usufruendo delle possibilità che hanno a portata di mano.

Quei bei visi bruni, diffidenti al principio, si stanno aprendo a una amicizia sincera e a un vero scambio di valori. "Ci hanno fatto assistere - commentano le suore - alla celebrazione eucaristica di Natale, che celebrano il 6 gennaio secondo la liturgia etiope. Il loro profondo senso religioso e la loro pietà che pervade tutte le attività della persona, ci hanno arricchito considerevolmente. Forse, quelle che hanno imparato siamo noi..."

Notiziario delle  
Figlie di Maria Ausiliatrice

Benedetti nodi!

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

GIACOMO ROLANDO

Rilegatore artistico

Il Coadiutore salesiano, Sig. Giacomo Rolando dell'Istituto Arcivescovo Shaw della città di Marrero nella Louisiana (USA), è stato intervistato dalla TV ed è apparso in prima pagina su molti giornali della zona di New Orleans, per il suo magnifico e rarissimo contributo nel campo della rilegatura artistica. ANS presenta la figura di questo nostro confratello che da quaranta e più anni prepara i libri per... l'eternità.

Le pareti del suo ufficio e quasi ogni superficie orizzontale disponibile sono occupate da libri che fanno bella mostra di sé: tesi dottorali rilegate in tela gommata nera, riviste di medicina con doratura a fuoco, piccoli volumetti azzurri di poesie e alcuni esemplari di copertine in cuoio artisticamente lavorato. L'artista è un uomo piuttosto basso di statura, allegro e spiritoso, che va fiero della sua collezione. Imparò l'arte a Torino, da un maestro dell'arte della legatura, il salesiano coadiutore Sig Pio Colombo "Il miglior rilegatore d'Europa" - ama precisare l'affezionato allievo -. "Cinque anni di scuola. Poi due anni di lavoro dopo aver ricevuto il titolo, ed altri due anni come maestro d'arte in seconda a San Benigno Canavese". Nel 1933 partì per gli Stati Uniti giovane entusiasta per il suo lavoro educativo tra i giovani. "I miei superiori mi dissero "La tua missione è a Marrero". "E qui sono rimasto sin da allora".

E da allora si chiamò: Brother Jimmy. Insegnò ai ragazzi della Hope Haven School e trasmise loro i 26 passi successivi di una buona rilegatura, il giusto trattamento del cartone, la rifilatura a mano, l'arrotondamento preciso del dorso e tanti altri segreti del mestiere. Circa 250 ragazzi impararono l'arte da Brother Jimmy in questi 40 anni. Uno è rilegatore alla tipografia dell'università di Horvard (Cambridge). Un altro, Santino Joseph, ha montato la propria legatoria a Detroit.

Un giorno Joe Santino si presentò a un concorso per la rilegatura dei libri della biblioteca di una comunità di religiosi. Dando uno sguardo al lavoro da fare, vide in uno scaffale, una Bibbia che si presentava in tutte lo splendore di una raffinata rilegatura, osservò e disse: "Io conosco il Coadiutore Salesiano che ha rilegato questa Bibbia, sono stato suo allievo nella scuola di legatoria". Gli bastò per aggiudicarsi il concorso.

I Salesiani non hanno più la Hope Haven School, ma Brother Jimmy continua a rilegare libri e ha sempre da fare. Con Jimmy lavorano: Calvin Rome, ex marinaio handicappato e José Calderon, dell'Honduras, figlio di un rilegatore di libri.

Brother Jimmy si definisce solamente sessantaseienne, ma ha già avuto due seri preavvisi da parte del suo cuore che ha fatto i capricci e che lo ha obbligato a ridurre la sua attività. C'è ancora chi si interessa di imparare quest'arte in via d'estinzione. "Giorni fa mi hanno fatto una telefonata! Era una signora che voleva imparare legatoria... ! E me lo dicono adesso! Dovevano dirmelo 40 anni fa!

Dal Giornale "STATES-ITEM", New Orleans

COMUNICAZIONE  
SOCIALERIUNIONE DEI DIRETTORI DEI BS  
DI EUROPA

Nella Casa Generalizia dei Salesiani a Roma, durante il fine-settimana dal 13 al 15 febbraio us. si sono riuniti i Direttori dei Bollettini Salesiani di Europa. Parteciparono i rappresentanti della Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia (ve ne sono due, uno in lingua croata e un altro in lingua slovena), Lituania, Olanda e Spagna. Il Portogallo era rappresentato dal suo Ispettore. Erano pure presenti tre salesiani polacchi e uno maltese che hanno pubblicazioni affini al Bollettino Salesiano.

La riunione fu aperta dalle parole del Rettor Maggiore sull'informazione salesiana in genere (informazione necessaria, che deve essere curata e diffusa) e specialmente sul Bollettino Salesiano, strumento di comunicazione formatrice per tutta la Famiglia Salesiana.

Presiedette il Convegno il Consigliere Generale per le Comunicazioni Sociali, don Giovanni Raineri che ebbe diversi interventi durante le suggestive discussioni sorte nei dibattiti circa l'organizzazione, redazione, l'amministrazione e la diffusione del Bollettino Salesiano. Fu ancora don Raineri a chiudere il Convegno con una sintesi conclusiva altamente pratica in linea operativa.

Moderatore dell'assemblea fu don Enzo Bianco, direttore del Bollettino Salesiano italiano, che con precisione ed efficacia diresse gli interventi secondo le norme... di una tollerante democrazia.

Il primo giorno furono studiate due proposte fondamentali lasciando per il secondo la discussione di temi liberi, teorici e pratici, che risultarono poi essere i veri protagonisti del convegno, poichè misero sul tappeto della discussione i problemi comuni a tutti, ed impegnarono perciò tutti nella ricerca comune di soluzioni opportune.

A disposizione di tutti gli interessati al tema dei Bollettini Salesiani, sarà ciclostilato un dossier con i dati e documenti relativi al Convegno: discorso d'apertura del Rettor Maggiore e quello di chiusura di don Raineri, relazioni, interventi più significativi, conclusioni...

## CRITICA di ANS

1. Sulla presentazione
2. Sulle notizie
3. Sugli articoli
4. Sulle fotografie

Ritagliare e spedire. GRAZIE

PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

Joseph Aubry

GIOVANNI BOSCO: SCRITTI SPIRITUALI

Editrice: Città Nuova. Roma via degli Scipioni, 265

I due volumi venduti inseparabilmente di 600 pagine, £.5.500

Lo stesso autore presenta il suo libro in una forma originale:

"Siamo lieti di annunciarvi la venuta al mondo del nostro figliolo...": così dicono i genitori nel biglietto di partecipazione... Sono tentato di usare la stessa formula per annunciarvi la felice nascita di un mio "figlio", anche se si tratta infatti di un libro che è poco "mio" e quasi tutto di Don Bosco stesso. Già conoscevamo gli "Scritti pedagogici" di Don Bosco (il bel volume di don Braido).

Ma sembra che, fino adesso, non erano pubblicati i suoi "Scritti spirituali". Ho tentato di farlo. La cosa non era facile, perchè Don Bosco non ha scritto delle opere direttamente spirituali, paragonabili ad es. con la Filotea di San Francesco di Sales. Però troviamo degli elementi di dottrina e di pratica spirituale in molti suoi scritti. Una ricerca faticosa mi ha permesso di costruire un' Antologia dei testi attraverso i quali Don Bosco fa da maestro di una spiritualità originale ad uso della grande famiglia dei suoi discepoli.

L'insieme viene dettagliato in 230 brani: ognuno è autonomo, e può essere oggetto di lettura rapida, o di studio, o di meditazione.

PER LA GIUSTIZIA NEL MONDO: L'impegno del Cooperatore Salesiano

Ediz. Coop. Salesiani - Viale Salesiani, 9 Roma

Pagine 146 Lire 1.200.

Il presente volumetto ha il semplice scopo di "aiutare il Cooperatore a formarsi una coscienza retta sul proprio impegno per la giustizia" (Nuovo Regolamento 10,1).

Non è quindi destinato a fare letteratura sull'argomento. Gli estensori del lavoro tengono a dichiarare "Non si propone uno scopo di erudizione ma vuole solo offrire uno stimolo, un contributo al ripensamento e soprattutto all'azione del salesiano cooperatore nell'impegno per la giustizia". Chi pretendesse di più non rimarrebbe soddisfatto.

E' bene dire subito che non tutti concorderanno con tutte le affermazioni che qui si fanno; è cosa del tutto naturale questa. Ma tutti vi troveranno un sottofondo robusto: un grande desiderio di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e, insieme, al messaggio di Don Bosco.

RAGAZZI IN PREGHIERA: Libro di preghiera per preadolescenti

Edizione Elle Di Ci - Leumann (Torino). Pagine 398

"Ragazzi in preghiera" non è il solito libro "di preghiere" (al plurale), ma è un libro di "preghiera" (al singolare) che offre un proprio e vero itinerario educativo alla preghiera; non impone cioè preghiere belle e fatte, ma offre "proposte" e schemi di preghiera perchè il ragazzo sia messo in grado ed aiutato a fare la "sua" preghiera.

Ciò che merita soprattutto di essere sottolineato è il tentativo (il volume si presenta come "sperimentale") per educare il ragazzo ad una preghiera più ricca negli atteggiamenti e nei contenuti (attraverso la proposta di temi biblici, di atteggiamenti di lode, ringraziamento, ricerca, meditazione, ecc) alla fine di superare l'unilateralità e l'esclusività della preghiera "di domanda", che tra l'altro finisce per insinuare l'idea di Dio "tappabuchi".

## DIDASCALIE

1 LA REGINA DI SPAGNA VISITA L'ESPOSIZIONE MISSIONARIA. Il 24 gennaio scorso, al Palazzo Esposizioni della Camera di Commercio di Madrid, il Cardinale Tarancòn inaugurava, col taglio simbolico del nastro, l'Esposizione Missionaria con la quale Salesiani e FMA commemorano il Centenario delle Missioni. Alcuni giorni dopo, il 29 gennaio, visitava l'Esposizione la Regina, Donna Sofia. La visita durò più di un'ora, durante la quale, rompendo ogni protocollo, conversò amichevolmente con i numerosi "indietti" e le "giapponesine" che davano colorito all'ambiente della mostra.

2 UN MESSAGGIO MISSIONARIO ALLA GIOVENTU'. L'Esposizione Missionaria del Centenario organizzata a Madrid da Suor Clotilde Fernández, don Modesto Bellido e don Ezequías Gonzalo, non è - lo hanno detto essi stessi - una fredda esposizione di oggetti esotici, ma un messaggio missionario rivolto alla gioventù: un grido angosciato del Terzo Mondo che chiede al Primo Mondo pane, cultura, libertà e Dio.

3 GUATEMALA: CHIESA SALESIANA DEL SACRO CUORE. L'artistica chiesa parrocchiale del Sacro Cuore non ha sofferto danni considerevoli nel terremoto che il 4 febbraio seminò la desolazione e la morte nella città di Guatemala e nei dintorni. Si ruppero soltanto le vetrate e si sgretolò il rivestimento di cemento della gigantesca croce della facciata.

4 ... E LA PALESTRA. Anche la palestra del collegio D. Bosco resistette alla violenza del movimento sismico che provocò la rovina del 25% degli edifici della città. Si salvò per la moderna tecnica edilizia e per la forma areodinamica. Fin dal primo momento della tragedia le autorità della città la usarono come centro operativo. Gli studenti di teologia furono impegnati per il magazzinaggio e la distribuzione di aiuti.

5 ENTRA UN ISPETTORE... Il Padre Rinaldo Vallino, dopo essere stato Direttore e Parroco a Monterrey (Messico), è stato nominato Ispettore della Bolivia. Lo vediamo nella fotografia in una delle prime visite alla sua ispezione: c'è qualcuno che dice che le "strade" di un ispettore sono sdrucchiolevoli. A Padre Vallino non interessa tale affermazione: egli cammina davanti agli altri, tastando personalmente il terreno.

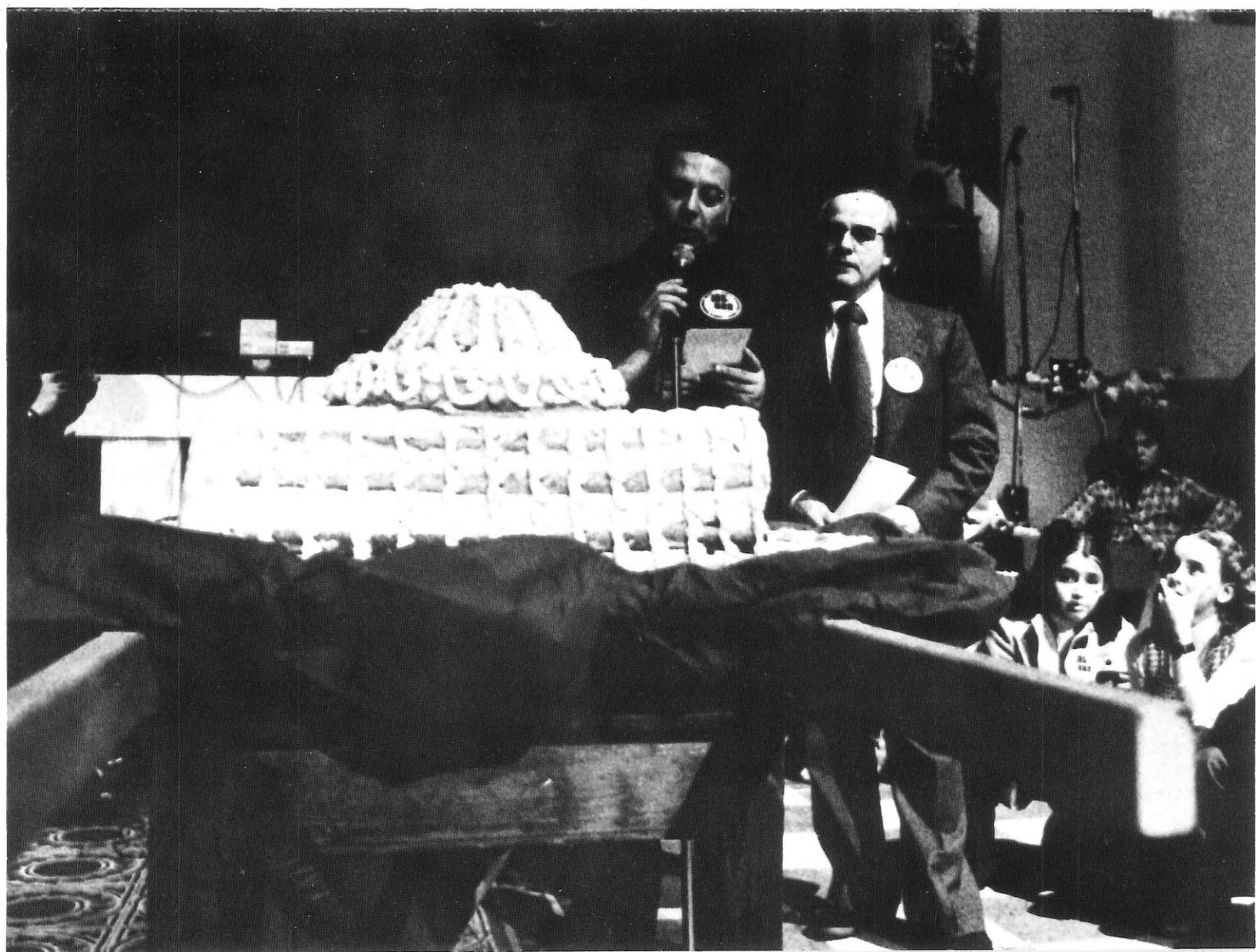
6 TORTA E CENTENARIO. La Casa Salesiana di Nizza (Francia) ha compiuto cent'anni. Uno degli atti commemorativi fu la "Veillée Cent pour Cent", 7 ore di musica, mimica e recitazione, durante la quale quattro robusti giovani portarono in scena la torta del Centenario: Don Scrivo, del Consiglio Superiore e Don Mouillard, Ispettore, "inaugurano" il dolce.

7 NOZZE D'ORO DELLA SCUOLA AGRICOLA DI FERRE'. Questa è una bella panoramica della scuola agricola di Ferré, nelle vicinanze di Buenos Aires, che celebra le sue nozze d'oro. Dietro a questa bella e classica facciata ci sono... cavalli, mucche e pecore... e giovani Salesiani impegnati nella promozione e modernizzazione dell'agro argentino.

8 LE FIGLIE DELLA CARITA' fanno notizia: collaborano magnificamente con i salesiani della parrocchia di San Pietro de Carchà, tra i Kekchies, con una generosità e intelligenza straordinaria. Bisognerà ampliare un poco il concetto di Famiglia Salesiana...!









# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

MAGGIO 1976

ANNO 22 - N.5

## SALESIANI

- 1 Primavera
- 1 Ans in Portoghese
- 1 Un gesto audace
- 3 I 50 anni dell'Ispettorato Centrale
- 3 Una iniziativa nel Guatemala

## 4 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

## MONDO GIOVANI

- 7 Scaletta '76

## MISSIONI

- 8 "Banche di riso" nell'Assam
- 8 "Insegnagli a pescare... e dagli una barca"
- 9 Cristo è sbarcato nell'isola Samui

## 10 CENTENARIO

## AZIONE SOCIALE

- 11 Un'opera differente a Caracas

## FAMIGLIA SALESIANA

- 13 Le Volontarie di D. Bosco a una svolta
- 15 13 maggio Santa Maria D. Mazzarello
- 15 Il motivo di una promessa

## COMUNICAZIONE SOCIALE

- 16 "Don Bosco film" in Paraguay
- 18 Il decalogo di un fotografo

## 21 PUBBLICAZIONI SALESIANE

## DOCUMENTI

- 22 Verso gli altari
- 23 Decima giornata mondiale delle Comunicazioni S.

## SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



## PRIMAVERA

Un antico proverbio talmudico dice che Dio, non potendo stare dovunque, creò le madri...

Questa parola "madre" mi richiama quella di "primavera". Si parla dell'età matura, della bellezza autunnale, del gelido inverno della vecchiaia...

Su quest'arco delle stagioni, i primi balbettii di un infante, i primi conati letterari, la gaudente scoperta dell'amore, si scagliano nell'arco della primavera della vita, che, d'altronde, è pure l'età in cui l'uomo ha più bisogno di una mamma, come appoggio, confidente e guida.

Dire "Maggio" è dire "Mamma Ausiliatrice". E' il mese in cui la primavera esplose nel verde degli alberi, nella liturgia che risuscita a Pasqua, e nel mariano "mese dei fiori".

Solamente colui che vive ancora nella primavera gioisce nel ricordo e nell' Aiuto della Mamma.

Buona Primavera!

(ANS)

## ANS in PORTOGHESE

Alle tre edizioni ANS, finora esistenti, si è aggiunta, fin dal mese scorso, quella in lingua portoghese.

Ciò è stato possibile, grazie alla collaborazione del P. Fausto Santacaterina, dell'Ispettorato San Paolo (Brasile), che ha preso l'impegno di tradurre, adattare e trascrivere l'ANS per le 200 comunità salesiane che parlano la bella lingua di Camoens.

Così le edizioni mensili del servizio ANS sono salite a quattro. Ma saranno sei, appena sarà possibile trovare collaboratori.

## SALESIANI

UN GESTO AUDACE  
DEI SALESIANI

No, non si tratta di un nuovo lebbrosario, nemmeno di una ripetizione del "Villaggio delle Beatitudini" di Madras; l'audacia, questa volta, consiste nell'aver il coraggio... di fermarsi.

21 salesiani, spagnoli e portoghesi, già maturi per lavoro svolto per anni di professione, e per l'età (l'età media era di 46 anni), hanno finito il 1° marzo scorso, ad Urnieita, piccola città dei Baschi, al Nord della Spagna, il corso di formazione permanente, cominciato il 15 ottobre dello scorso anno. Sono stati 146 giorni di tensione per il rinnovamento.

Al P. Ambrogio Diaz, le iniziative brulicano nella mente quando si tratta di fare la programmazione di un progetto; ma, al momento di spiegare ciò che è stato fatto, è molto difficile che rimanga in carreggiata su una precisa domanda: la sua espositiva esuberante, potenziata dalla creatività andalusa, bevuta durante i sei anni di Ispettore trascorsi a Siviglia, rompe tutti gli schemi.

E' stato lui l'organizzatore di questa prima esperienza, nata in seno alla Conferenza delle Ispettorie iberiche.

\*\*\*\* Don Ambrogio, quale è stato lo scopo preferenziale di questo corso?

---- Guarda, oggi in Congregazione... certo parlo della Spagna, ma penso che la situazione generale non sia molto differente dalla nostra... esiste un problema di riadattamento di "reciclage".

\*\*\*\*... C'è sempre stato.

---- Lasciami spiegare: i preti della tua età e della mia (ho 65 anni) hanno studiato una Teologia che è divenuta

tata troppo ristretta per questi tempi del post-Concilio: ci accorgiamo che la nostra predicazione non fa presa, non aggancia i giovani perchè la ruota del tempo ha girato con più accelerazione per loro che per noi; non ci azzardiamo a fare scuola di religione perchè la catechesi moderna batte al tre strade; abbiamo delle amarezze in cuore a causa di certe tensioni della vita comunitaria...

\*\*\*\* Ciò vuol forse dire che la nostra sintesi teologica e il modo di vita consacrata non è più valida?

---- Ecco... no, non è più valida. Per lo meno non è più utile. Di qui sgorga lo scopo prioritario di questo corso di Formazione Permanente, si vuole raggiungere un rinnovamento personale partendo dall'aggiornamento della teologia post-conciliare, realizzato in una comunità fraterna e profondamente orante.

\*\*\*\* Cioè?

---- Cioè: il rinnovamento si poggia su due basi: l'aggiornamento e l'esperienza vitale.

\*\*\*\* Dardo un'occhiata al completissimo programma del corso non c'è dubbio che l'aggiornamento sia stato relativamente facile, ma mi pare un po' dubbio il fatto che si riesca a formare una comunità con persone "sconosciute" e in un periodo di tempo così ristretto...

---- Sì, ma non troppo: fin dal primo momento ci siamo sforzati di creare un ambiente di comunità: tutti ne eravamo interessati. Abbiamo pregato molto, siamo stati insieme, organizzando pure escursioni di gruppo, abbiamo formato nuclei di base il cui scopo era soprattutto quello di combattere l'isolamento. Si cominciò a vincere la battaglia durante la Revisione e valutazione settimanale che contribuirono a sbloccare qualsiasi resistenza anti-comunitaria.

\*\*\*\* I professori?

---- Erano salesiani degli studentati teologici della Spagna e di Roma, della Casa Generalizia della Pisana, il Regionale, gli Ispettori... ed anche non salesiani: abbiamo avuto buon esito nella scelta: oltre a qualche studenta figura proveniente da Madrid, abbiamo trovato un gruppo di professori molto preparati in teologia, sociologia, liturgia a San Sebastian, a pochi chilometri dalla nostra residenza di Urnieta, la quale (diciamo qui) riunisce in sé le condizioni ideali per questo tipo di corsi.

\*\*\*\* E i temi?

---- Sono stati programmati ad unità settimanali, e si è voluto spaziare su tutto l'arco dei problemi ecclesiali di attualità: dalle nuove prospettive bibliche fino alla Cristologia, dal Concilio di Calcedonia al Vaticano II; da Rahner ai teologi della morte di Dio; teologia della liberazione e teologia dei genitivi, delle realtà terrestri; questioni di morale, vita religiosa, salesianità, discernimento degli spiriti...

\*\*\*\* Qualche prospettiva per il futuro?

---- Andare avanti e migliorare. Nella prossima riunione della Conferenza Ispettorale Iberica, a maggio, studieremo gli aspetti positivi e negativi di questa esperienza.

Vedremo di scoprire ciò che più è conveniente: fare di nuovo il corso l'anno venturo, farlo più lungo, o studiare una formula per sostituire il personale delle case, che ci permetta di fare due corsi annuali di quattro mesi.

\*\*\*\* Se Lei se lo propone...

Ci rincresce di non poter pubblicare le testimonianze scritte dei partecipanti al corso di formazione permanente. Queste certificano abbondantemente la serietà e il lavoro che sono state le caratteristiche del corso come ce le ha esposte Padre Ambrogio Diaz.

Non sono ragazzi di 15 anni, facilmente impressionabili dopo 3 giorni di esercizi spirituali al rosso incandescente...; sono adulti che parlano dopo 146 giorni di una esperienza, con lunghe ore di studio teologico e di intensa vita comunitaria.

P. Riccardo Alberdi, dopo aver tenuto qualche lezione di sociologia, fa

ceva questo commento: "Ciò che voi state facendo è formidabile: è un gesto audace dei Salesiani, perchè noi uomini di Chiesa o ci fermiamo a riflettere su ciò che dobbiamo fare, o ci troveremo arenati, incagliati quando meno ce l'aspettiamo".

E' questo il paradosso affrontato dai 21 Salesiani del primo corso di Formazione Permanente a Urnieta: una "sosta" di aggiornamento, per evitare il pericolo di trovarsi fermi senza combustibile nel bel mezzo della strada.

Jesùs M. Mélida

#### I CINQUANT'ANNI DELL'ISPETTORIA CENTRALE

Il 28 maggio p.v. si compiranno 50 anni della fondazione dell'Ispettorìa Centrale. Non si può sottovalutare tale ricorrenza poichè questa Ispettorìa ha svolto un ruolo del tutto particolare nella vita della Congregazione. A differenza delle altre ispettorie salesiane, la Centrale non è vincolata al concetto di una "territorialità".

Fu creata per essere al servizio di tutta la Congregazione, con lo scopo esclusivo di formare personale salesiano e specialmente vocazioni missionarie.

Centinaia di salesiani sono stati nelle case di formazione della Centrale: moltissimi sono partiti verso le più diverse parti del mondo; 36 sono diventati vescovi e due cardinali.

Adesso in genere la promozione nazionale si è rallentata, l'Ispettorìa Centrale continua ad andare avanti con metodi e forme nuove per un servizio alla Congregazione, sia a livello nazionale che mondiale.

#### UNA INIZIATIVA DEGNA DI ESSERE IMITATA

L'Istituto Teologico Internazionale "San Tommaso d'Aquino" del Guatemala, ultimamente danneggiato dalla scossa di terremoto, fa nuovamente notizia.

Ci arriva un solido programma di Formazione Spirituale Salesiana che questo Centro di studi effettua ciclicamente, lungo l'arco dei quattro anni di studi teologici.

Anche solo dalle linee generali, s'intravede nondimeno che il programma è ben montato, con ricerche bibliografiche e seminari guidati da un professore secondo i metodi più moderni dell'insegnamento attivo e personalizzato.

Il P. Angelo Roncero, direttore dell'Istituto, è l'ideatore del programma:

- I Corso: studio delle fonti. Lettura guidata degli scritti di Don Bosco (Public. LAS-UPS)
- II Corso: studio delle fonti. 1° Semestre: Circolari di D.Rua e D.Albera  
2° semestre: scritti di D. Rinaldi e D. Ricaldone.
- III Corso: studio sulle fonti. 1° semestre: studio storico della spiritualità Salesiana. 2° semestre: studio dottrinale salesiano (Stella, Braido, Aubry, Valentini, Brocardo).
- IV Corso: studio del Rinnovamento salesiano. 1° semestre: lettura e commento dei documenti del CGS. Costituzioni e Regolamenti.  
2° semestre: lettura e commento degli scritti di Don Luigi Ricci.

Guatemala, 28.3.1976

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI UNA RISPOSTA "ASSOLUTA"

Nell'adunanza dell'Unione Internazionale Superiore Maggiori, tenuta a Roma, nel novembre scorso, fu particolarmente sottolineato il senso della consacrazione religiosa e, tra l'altro, è stato detto: "Per noi che abbiamo avvertito la particolare chiamata a fare del radicalismo evangelico la legge interiore della nostra esistenza, la nostra risposta ci spinge a penetrare più profondamente in questo mistero di morte e di vita, il mistero della Pasqua del Signore, in cui il battesimo ci ha introdotte.

Tuttavia... non tendiamo talvolta a sminuire l'impegno assoluto della nostra risposta?

... Può insinuarsi un dubbio sull'opportunità di apparire "assolute" nella risposta alla chiamata di Dio...

Ma il non voler sembrare incondizionate nell'adesione, può portarci al rischio di lasciarci trascinare a non esserlo veramente. Allora... ci si mantiene sul piano psicologico... ed è invece sul piano della fede a livello teologale che si deve porre la vita religiosa.

Notiziario FMA, 24 aprile 1976  
Lettera della Madre E. Canta

## ESAURITA IN UN MESE

 LA PRIMA EDIZIONE DI "G. BOSCO: SCRITTI SPIRITUALI"

ANS di aprile scorso, nella Rubbrica "Pubblicazioni Salesiane", dava l'annuncio dell'apparizione di un prezioso libro del conosciuto studioso della vita religiosa e salesiana, Don Joseph Aubry, dal titolo semplice: "Giovanni Bosco: scritti Spirituali".

ANS non fece la propaganda, normale in simili casi, dell'acquistatelo subito, "per non rimanerne senza". Ma non è stato necessario: le prime richieste a CITTA' NUOVA, Editrice dell'opera (in un collezione i cui titoli precedenti giacciono ancora in quantità nei depositi) hanno esaurito l'edizione in 25 giorni.

Si constata la presa che continuano ad avere i libri su Don Bosco. Le nostre congratulazioni alla Casa Editrice per l'esito del libro, e all'autore Don Aubry per l'agilità e chiarezza con cui ha saputo presentarlo.

Fra alcuni giorni, la seconda edizione sarà a disposizione di coloro che vogliono "la loro copia". (ANS)

 COPPA DI FOOTBALL "CENTENARIO MISSIONI SALESIANE"

Non è che nei cinque fogli ciclostilati provenienti dall'Oratorio Salesiano San Domenico Savio di Messina, che annunciano il Campionato di Football del '76, si dica molto di più del titolo. Ma è un titolo simpatico questo di "COPPA CENTENARIO DELLE MISSIONI", frammisto a "comitati organizzativi", date di incontri, nomi di squadre e regolamento del Campionato. I ragazzi dell'Oratorio di Messina si sono accorti che cent'anni fa alcuni salesiani, uguali a quelli che adesso li organizzano per lo sport, se ne sono andati a Buenos Aires...

Originale è pure la "v<sup>a</sup> regola" del regolamento del campionato: un mezzo per attirare l'attenzione sul problema dell'educazione della gioventù sarà la lettura del Bollettino Salesiano.

(ANS)

PREDICARE NEL DESERTO

E' la frase che il disegnatore del Notiziario Ispettoriale del Portogallo ha messo in bocca a un simpatico predicatore con pulpito pre-Conciliare e vetrata gotica di fondo.

Con questa vignetta così significativa, il segretario ispettoriale o redattore capo del Notiziario illustra la lettera seguente: "Cari Confratelli, il Bollettino Informativo vuol essere la voce di ognuno dei Confratelli dell'Ispettorìa. Viviamo in tempi di dialogo. Vari Confratelli hanno esposto già le loro idee nella sezione "Una Lettera"; continua ad essere tribuna aperta a tutte le idee ed iniziative costruttive, a tutte le critiche, elogi... e ciò che non lo fosse.

La sezione "Giro per le case" è ancora al servizio delle case, ma si vede che i "cronisti" mantengono il segreto per se stessi... E tutti siamo curiosi, vogliamo sapere.

Mandate notizie. E' possibile che le vostre idee risultino buone per altri..

Non devono esserci patenti segrete di invenzioni nelle cose dello spirito. Fate brillare le vostre opere".

N.I. del Portogallo

 AL NOSTRO NONNO

Il NI. dell'Ispettorìa di Madrid del mese di marzo '76 presenta una prima pagina stampata (il resto del Notiziario è ciclostilato), nella quale si legge come dedica:

IN OCCASIONE DEI 95 ANNI DEL NOSTRO NONNO.

"Il 14 marzo compie novantacinque anni il nostro amatissimo D. Luigi Conde. Noi, coscienti della stima che tutta l'Ispettorìa gli porta, vogliamo unirci alla ricorrenza tributandogli l'affetto di una delle espressioni che ci è più familiare: quella di Nonno.

Lui, come tante altre volte, dirà scherzosamente che "è stato un salesiano fortunato, perchè non ha discusso mai con nessuno..."

Sarà forse questo lo strano segreto della sua salute, della sua chiarezza di mente ed immaginazione?

Auguri, D. Luigi: Nonno!"

N.I. di Madrid

 ANCORA NONNI

Mi invitarono a celebrare la Messa nell'ospizio di anziani. La celebriamo verso la metà della serata, nel refettorio. Ambiente povero, semplice, accogliente, ingenuo.

Varie circostanze davano all'atto un carattere festoso e allegro: chiusura degli esercizi degli impiegati, fine dell'anno, ma, soprattutto, la celebrazione del matrimonio di una coppia di anziani che vivevano insieme da vari anni, con non poca preoccupazione delle suore...

L'argomento del vangelo sembrava scelto apposta: il vecchio Simone e la profetessa Anna..

Alla fine, esplosione di gioia generale: congratulazioni, abbracci, canti: "ho un'allegria nell'anima, nell'anima, nell'anima..." E mani di carismatici alzate, tremolanti di gioia.

Erano i poveri di Yavè! Erano i poveri di spirito! Sò che molti vecchietti soffrono di arteriosclerosi.. ma quella là sembrava un'autentica festa di matti.

E di colpo sentii la certezza che è proprio <sup>di</sup> loro, già adesso, il Regno dei Cieli. Poche volte mi sono sentito così vicino a Dio.

Eugenio Mayoral

N.I. delle Antille

ESPERTO DI "FOLKLORE MUSICALE BRASILIANO"

Don Giuseppe Geraldo De Souza, sacerdote salesiano di S. Paolo (Brasile), è stato invitato dal Ministero dell'Educazione e Cultura del suo Paese a dare un corso sulla "Difesa del Folk Nazionale".

Si tratta di un corso destinato a specialisti in musica regionale folkloristica, tutti in possesso del diploma di stato del Conservatorio e della Facoltà Superiore di Educazione Artistica.

Don De Souza è uno degli specialisti brasiliani più conosciuti nel campo degli studi di musicologia comparata e di etnomusicologia. L'anno scorso fu invitato a prendere parte, come esperto, al Simposio Internazionale di Etnomusicologia che si celebrò a Roma, sul tema dell'articolo 119 della Costituzione Liturgica del Vaticano II: "Inserimento della tradizione musicale dei popoli nella liturgia".

La Conferenza Episcopale Brasiliana ha pubblicato il libro di don De Souza, "Folk-musica e liturgia", a richiesta del presidente della Commissione episcopale della liturgia del Brasile.

 DACCI OGGI IL NOSTRO CAMION QUOTIDIANO

Il Centro Giovanile di Don Bosco (Managua) è in piena ricostruzione: la chiesa sarà finita presto. I bisogni sono molti e di tutti i tipi. Uno dei principali era un camioncino per trasportare materiali, irrigare la campagna, e mille altre cose.

Il P. Rossi decise d'andare dal gerente dell'Alfa Romeo, ma non ottenne niente.

La domenica 8 febbraio, durante la messa, il Direttore spiegò ai ragazzi che c'era bisogno di un camion e che bisognava mettersi tutti insieme per averlo: Don Bosco doveva regalare un camion nella sua ottava. Dopo la comunione, tutti in piedi, si recitò a Don Bosco un Padre nostro chiedendo il camion.. Due giorni dopo, martedì 10, l'Alfa Romeo lo concedeva. Da un mese il nostro camion sta prestando uno splendido servizio. E' possibile che a Don Bosco piacciono queste richieste, così nel suo stile.

N.I. del Centroamerica

 OPERE COME SEGNO D'AMORE

I contadini di Aranjuez (Sucre, Bolivia), appartenenti alla parrocchia della Mercede, sotto la direzione del P. Romeo Palestro, stanno costruendo con il loro lavoro volontario il sabato e la domenica, una sala che servirà da cappella, sala catechistica, da cinema, locale di riunioni e di incontri...

Ancora ad Aranjuez, i giovani del gruppo JPC (Juventud para Cristo) stanno facendo un canale di 700 metri circa per fare arrivare l'acqua potabile al paese.

N.I. della Bolivia

CALENDARIO MISSIONARIO. MAGGIO: AMERICA LATINA

L'America Latina è il Continente nel quale i cattolici rappresentano la porzione di Chiesa più grande del mondo. Sono 400 milioni, e la loro espansione è vertiginosa. Ma per adesso le Chiese del Sudamerica sono Chiese giovani, e hanno bisogno dell'appoggio delle Chiese europee. Hanno bisogno di missionari... E' un campo meraviglioso per l'esercizio di un apostolato religioso-sociale capace di colmare la vita di qualsiasi generoso.

## MONDO GIOVANI

SCALETTA 1976:

"TUTTI INSIEME VERSO LA CIVILTÀ DELL'AMORE"

E' un susseguirsi di domande, di candidature, di pressioni: musicisti, parolieri, insegnanti, genitori, gruppi i più eterogenei di ragazzi e ragazze, di cori e complessi non salesiani, si fanno avanti con titoli in regola e valide commendatizie. Sarà un problema accontentare, se non tutti, almeno le rappresentanze salesiane di alcune regioni italiane e di qualche nazione europea. Anche perchè, ricorrendo quest'anno il Centenario delle Missioni Salesiane, non potrà essere esclusa la partecipazione di ragazzi del mondo missionario.

La prossima edizione della Scaletta sarà la "decima". Ne celebreremo, dunque, il decennale. Dieci anni sono pochi e sono tanti. Da quando il Centro Giovanile Salesiano di Padova l'ha tenuta a battesimo, essa ha fatto molta strada. Trasferita a Roma con la settima edizione (1973), da provinciale è diventata nazionale, anzi internazionale.

A quella edizione, infatti, realizzata presso l'Istituto Salesiano "Geri", alla presenza della Signora Donna Vittoria Leone, di Sua Eminenza il Signor Cardinale Arturo Tabera Ariozi, del Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, della Madre Generale FMA, Suor Ersilia Canta, vi parteciparono dieci gruppi, di cui uno spagnolo e uno Ucraino.

Alla realizzazione della ottava edizione (1974), vi contribuirono ben quindici gruppi, di cui tre europei: I 442 ragazzi e ragazze, appartenenti ai suddetti Gruppi, accompagnati da mille compagni degli Istituti romani, furono ricevuti dal Papa, il quale, in una memorabile udienza, regalò loro un discorso stupendo.

Alla nona edizione (1975-Anno Santo), presso le Catacombe di San Callisto, vi hanno partecipato otto gruppi, di cui tre europei, uno Ucraino e due spagnoli (Pamplona e Saragozza).

Caratteristica della manifestazione, anche per la decima edizione, sarà quella dell'Associazionismo gioioso: un incontro di amicizia, di festosa fraternità, senza minidivismi, per lanciare agli altri un messaggio di bontà, di gioia e di pace, attraverso la recitazione, la musica, la danza, la ginnastica artistica, il folklore, ecc., secondo il motto di San Domenico Savio: "Per noi, la santità consiste nello stare sempre allegri".

Ispirandosi al Centenario delle Missioni Salesiane ed al Messaggio del Santo Padre in occasione della chiusura dell'Anno Santo, tema della prossima Scaletta sarà: "TUTTI INSIEME VERSO LA CIVILTÀ DELL'AMORE, PER LA GIOIA DEGLI ALTRI".

La decima edizione della Scaletta, cioè, non intende celebrare la gioia statica del gruppo, ma intende promuovere la gioia, in quanto missione di gioia verso gli altri, per gli altri: portare la gioia, dare la gioia a chi non ne ha.

"Scaletta 10", dunque, sarà la festa di cuori, per una civiltà più umana e più cristiana, per la civiltà dell'amore.

La manifestazione si svolgerà a Roma, presso le Catacombe di San Callisto, sull'Appia Antica, il 6 maggio alle 16,30, verrà ripresa dalla RAI-TV e andrà in onda il 27 dello stesso mese, Festa dell'Ascensione, con la rubrica "TV dei ragazzi".

Michele Valentini

## MISSIONI

NELL'ASSAM, INDIA

 CI VOGLIONO "BANCHE DI RISO"

Il movimento italiano "Mani Tese" di aiuto al Terzo Mondo, ha approvato un piano economico per risolvere il problema degli eccedenti di riso in Assam.

Mons. Kerketta è il Vescovo salesiano della diocesi di Dibrugarh, posta all'estremità orientale dell'Assam. La cura della sua diocesi non riguarda soltanto la pastorale delle anime, ma deve arrivare anche alla situazione sociale ed economica della sua gente.

La prima cosa da farsi è rompere il circolo della fame. Lo sta ottenendo mons. Kerketta educando ad una politica di lavoro e di previsione. Le varie epoche dell'anno colpiscono in modo brutale gli abitanti di quella regione: le piogge e le inondazioni (in qualche posto si registrano 12.000 mm annuali di pioggia) marcano l'epoca della fame. Invece non si sa che cosa fare con il riso quando le acque si ritirano, lasciando un abbondantissimo raccolto.

E' qui che entra in gioco il programma di "Mani Tese": Bisogna costruire magazzini di riso. Li chiameremo "banche del riso", perchè la loro finalità sarà quella di raccogliere in appositi silos l'eccedente di riso, al prezzo normale di vendita, affinchè lo possano comperare allo stesso prezzo quando arrivano le "vacche magre".

I posti prescelti sono Dibrugarh, Dum Duma e Jorhat. Le "banche di riso" saranno edifici rettangolari di 110 metri quadrati, e il loro costo oscillerà tra i nove e i dieci mila dollari.

( ANS )

 INSEGNAGLI A PESCARE... E DAGLI UNA BARCA

Il santone cinese che inventò il proverbio famoso: "se tuo fratello ha fame, non dargli un pesce, insegnagli a pescare", si è dimenticato di aggiungere: "e dagli una barca".

Il Club dei Mille di Torino arrotondò il proverbio cinese mandando due barche che hanno risolto il problema per sei famiglie nell'isola Samui, in Thailandia.

Don Natale Manè ci manda due fotografie delle barche pronte a uscire in mare con il loro equipaggio di pescatori, e sottolinea che "le famiglie hanno ritrovato la voglia di vivere e di lavorare, sono felici, riconoscenti verso coloro che hanno reso possibile questo".

( ANS )

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DELLE MISSIONI

 A LJUBLJANA, JUGOSLAVIA

Diversi atti religiosi e profani segnano le celebrazioni del Centenario delle Missioni Salesiane per l'Ispettorato sloveno di Ljubljana.

Molto visitata l'Esposizione Missionaria preparata in uno dei cori laterali del grande santuario di Maria Ausiliatrice a Ljubljana. Più che soddisfare la curiosità del visitatore, l'Esposizione vorrebbe aiutarlo ad approfondire la sua coscienza missionaria. Tre sono le idee principali che vi sono state svolte: la Chiesa universale, la Chiesa slovena e le Missioni Salesiane.

( ANS )

CRISTO E' SBARCATO  
NELL'ISOLA SAMUI

Su quest'isola incantevole nel Golfo di Thailandia non ancora intaccata dalla corsa al benessere, i Salesiani hanno realizzato un centro giovanile. E ne aprirebbero molti altri da quelle parti, solo che il Vescovo possedesse una certa macchina...

Cristo è sbarcato nell'isola Samui, e, grazie a un exallievo salesiano che ha donato terreno e chiesa per un centro giovanile, ha piantato la sua tenda in mezzo a chi non lo conosceva ancora.

Samui è la principale delle 64 isole di un arcipelago tropicale da cui prende il nome, situata nel golfo di Thailandia a 500 km dalla capitale Bangkok; si trova nell'ambito della diocesi di Surat Thani, è ancora avvolta nell'incantesimo di una vita semplice nel cuore della natura intatta. E nei sogni del Vescovo mons. Carretto, era luogo ideale per un'opera salesiana. Il passaggio dal sogno alla realtà è avvenuto nel 1974.

Il signor Yok Nam, exallievo cattolico della scuola salesiana "Sarasit" di Ban Pong, aveva acquistato terreni sull'isola, e ne ha donato a mons. Carretto quanto basta per realizzare il "centro giovanile" con i suoi campi sportivi. A sue spese ha pure costruito la piccola chiesa, e in omaggio alla sua mamma e alla sua sposa - entrambe di nome Anna - ha voluto dedicarla alla mamma della Madonna. Ormai da quasi due anni i Salesiani (prima uno, poi due) lavorano a Samui, con loro piena soddisfazione.

Nei suoi 288 kmq l'isola, fasciata da una spiaggia incomparabile, offre lo spettacolo di un cielo e di un mare stupendi, di una verde collina (che gli abitanti chiamano "montagna" anche se tocca appena i 650 metri), di cascate, laghi e boschi ancora intatti. I ciuffi verdi delle palme di cocco, si stendono a perdita d'occhio e sono la principale risorsa naturale: le piantagioni forniscono ogni anno trenta milioni di noci di cocco, le più pregiate della Thailandia, che i 50 mila abitanti dell'arcipelago raccolgono con la collaborazione stravagante ma preziosa delle scimmie (esse si arrampicano veloci sugli alberi, scelgono una noce ben matura, la staccano, e saltando spericolatamente da un albero all'altro la portano giù).

Pochissimi erano sull'isola i cristiani. Quanto ai giovani, hanno cominciato a popolare il "Centro giovanile Don Bosco" assai prima che fosse ufficialmente inaugurato il 25.8.1974 da mons. Carretto, il quale spiegò alla gente la presenza dei salesiani: "Essere a servizio dei giovani con il cuore e lo spirito di Don Bosco", e il capo del distretto, ringraziando, assicurò tutto il suo appoggio per la riuscita dell'opera.

Il Centro attira non solo i giovani ma anche le loro famiglie, in uno sforzo educativo comune e cordiale. C'è poi qualche lebbroso nell'isola, con cui i missionari hanno preso i primi contatti per assicurare le cure mediche.

"L'idea dei Centri Giovanili - ha scritto recentemente mons. Carretto - si sta facendo strada anche tra i buddisti, grazie al dialogo che abbiamo avviato con loro. Ci chiamano un po' ovunque. Io sono persuaso che questo sia il modo migliore per evangelizzare questi giovani buddisti e le loro famiglie. D'altronde, è il metodo del nostro padre Don Bosco..." Difatti mons. Carretto, in visita all'isola di Phan Gam (la seconda per grandezza dell'arcipelago) si è visto offrire dal capo del villaggio un ampio terreno perchè faccia sorgere anche lì il Centro Giovanile. L'idea è splendida, però, chi metterci a lavorare? Ha commentato il vescovo: "Bisognerebbe avere una macchina che io non ho ancora: quella che fabbrica i missionari".

DOPO CENTO ANNI:  
MARIA AUSILIATRICE, NORD DELLA  
BUSSOLA MISSIONARIA SALESIANA

L'Ausiliatrice non poteva mancare all'appuntamento in questo numero di ANS del mese di Maggio, parlando del Centenario della prima spedizione missionaria Salesiana.

Don Chiala, nella sua opera "Da Torino alla Repubblica Argentina", sottolinea che durante la fase preparatoria irta di difficoltà "si appalesò" in tutta la sua sapienza, che Maria Ausiliatrice teneva sotto il suo manto la missione". Uno dei segni visibili fu il battesimo amministrato a un giovane valdese, la mattina stessa della partenza, da don Cagliero, il quale - precisa don Chiala - cominciava così ai piedi di Maria Ausiliatrice la missione di salvare anime, che andava a continuare dall'altra parte dell'Atlantico.

Tutta la funzione d'addio, a causa del luogo, dell'ambiente, il contenuto, significò un vero trionfo mariano.

Uno dei momenti culminanti dell'addio fu quello della predica di don Bosco, quando assicurava per i suoi missionari la preghiera: "Noi qui non lasceremo passare mai giorno senza raccomandarli a Maria Ausiliatrice e mi pare che Maria, la quale ora benedice la partenza, non potrà fare a meno che benedire il progresso della Missione".

Uscendo dalla Basilica, alla fine della celebrazione dell'addio, Don Bosco non può trattenere le lacrime di fronte a quello spettacolo. Narrano le Memorie Biografiche: "La piazza gremita dalla folla e una lunga fila di carrozze aspettanti i missionari, al chiarore di lanterne che illuminano la notte e nei riflessi del torrente di luce che usciva dalla porta spalancata della Basilica, sotto un cielo limpido e stellato, fra un'aura che aleggiava tranquilla su gli spettatori. Don Lemoyne non potè contenere la piena dei sentimenti che gli inondava il petto. - Ah! Don Bosco, esclamò, s'incomincia dunque ad avverare l'Inde exhibit gloria mea? - E' vero - rispose Don Bosco, profondamente commosso."

L'introduzione "Uno sfogo di cuore" con cui Don Barberis inizia il suo libro "La Repubblica Argentina e la Patagonia", sintetizza la frase "Essa ha fatto tutto".

"Voi ricorderete che la nostra missione ebbe principio costì la sera dell'11 novembre p.p. ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice, e che il 14 alle 9 e mezza, giorno in cui si celebrava in Genova il Patrocinio di Maria SS., noi lasciammo l'Italia. Precisamente un mese dopo, il 14 dicembre, alle 9 e mezza noi giungevamo felicemente a Buenos Aires, essendo durato il nostro viaggio per tutto il mese mariano, che qui si celebra in questo tempo. Maria presiedette alla nostra partenza da Torino e da Genova; a Maria furono indirizzati i nostri primi canti e le prime parole sul 'Savoia'; la vigilia dell'Immacolata ponemmo piede per la prima volta sulla terra americana a Rio de Janeiro... Non è quindi a stupire se avemmo così prospera navigazione, e se così felici sono gli auspici con cui apriamo qui la nostra missione".

Cent'anni dopo continuiamo a credere nella sua protezione... sarà il Cardinale Baggio che ce lo ricorderà nel suo discorso commemorativo del Centenario delle Missioni Salesiane: "Maria Ausiliatrice continuerà ad essere il nord della bussola che orienti in qualsiasi latitudine ogni missionario o missionaria, discepoli ed eredi di Don Bosco".

Jesùs Borrego  
del Centro Studi Storici

## AZIONE SOCIALE

E' SORTA A CARACAS  
UN'OPERA DIFFERENTE

Un Centro sociale che accoglie ogni giorno 400 malati e 450 alunni della periferia povera, trova nel lavoro disinteressato e sacrificato delle "dame salesiane" organizzazione, precisione, ritmo, distinzione, dedizione, delicatezza. E un calore materno che lo rende inconfondibile.

Nel 1963 a Caracas c'era un gruppo di persone attorno a un tavolo, e un'idea sulla carta. Uno degli innumerevoli progetti di buona volontà, che tanto spesso rimangono poi sconfitti nell'urto col reale. Invece quella idea sulla carta del 1963, è stata non solo realizzata ma anche largamente scavalcata.

E ciò grazie anche a un gruppo ben affiatato di "dame salesiane", che sull'esempio di Mamma Margherita (loro modello ufficiale) si prodigano in un lavoro oscuro e generoso. Alcune attendono ai servizi assistenziali, altre fanno scuola, altre badano all'amministrazione, e tutte con dedizione entusiasmo e un'allegria donboschiana.

Sulla carta il 9 maggio 1963 a Caracas stava scritto: "Comitato Nazionale Organizzatore per la costruzione del Tempio Nazionale a San Giovanni Bosco e delle Opere Sociali annesse". Il progetto del comitato era ambizioso, ma gli uomini riuniti quel giorno attorno al tavolo lo portarono a termine in breve tempo, e il 3 dicembre 1967 il Tempio Don Bosco veniva inaugurato. Ma quel "fare insieme" di tante persone aveva dato vita a una realtà ancor più bella che un tempio: una vasta famiglia di amici, affiatati tra loro e pronti a fare ancora di più.

Quel che il Vescovo vide e benedì

Ancora una volta il progetto venne realizzato senza perdere tempo. Il 15 maggio 1975, quando il Vescovo di Caracas fu invitato a benedire i locali, il complesso funzionava già da più anni. E il vescovo dovette aprirsi il passo fra la calca, perchè le varie sezioni dell'opera erano affollate. Come al solito, del resto: come 365 giorni all'anno.

Ed ecco quel che vide e benedì. Il dipartimento della medicina generale (1.107 pazienti assistiti durante il 1974), il reparto ginecologico (3.800 pazienti nello stesso anno), odontologia, oftalmologia, cardiologia, pediatria, laboratorio di analisi, raggi x, vaccinazione, psicologia e psichiatria. E poi il consultorio giuridico (con i suoi avvocati), il consultorio pre-matrimoniale e matrimoniale (con medico, psicologo, avvocato, sacerdote, sociologo, ecc). E poi la farmacia ("abbiamo costantemente bisogno di medicinali: è un grave problema"; grave anche perchè i medicinali sono dati gratis o quasi ai 400 malati giornalieri). E poi il guardaroba, che tra l'altro regala a quasi tutte le future mamme il corredino.

Ce ne sarebbe a sufficienza, ma il vescovo è stato accompagnato ancora a benedire le scuole. Scuole per aiutante infermiera, segretaria commerciale, fiorista, dattilo e contabilità, estetista e pettinatrice, taglio e cucito, confezione, arredamento, disegno architettonico, lingue (con moderne attrezzature). E perfino scuola di chitarra. Non poteva mancare, per i 450 allievi - quanti se ne possono ospitare per volta -, un centro di orientamento scolastico e professionale. E ancora la libreria, con le novi

tà e gli oggetti regalo per nozze, battesimi, prime comunioni.

Non è ancora finita: c'è pure, lì vicino, il "Cine Don Bosco", con apparecchiature moderne, schermo panoramico e pellicole "pulite". E il bar (anch'esso intitolato a Don Bosco). E lontano lontano, sulla costa, sta sorgendo anche la colonia marina per i ragazzi...

### Le dame salesiane

Dietro queste iniziative ("é difficile - ha scritto il giornale locale El Universal - vedere un'opera sociale di privati così completa, ben seguita e ben amministrata"), c'è uno splendido quadro di responsabili. Al centro padre González, che con due altri salesiani è incaricato del Tempio Don Bosco. Ma anche gli altri salesiani del collegio danno una mano per quanto possono.

Ci sono pure 40 dipendenti, tra professionisti, insegnanti, e impiegati vari (e sono pagati secondo le leggi e i sindacati). Ma soprattutto ci sono le dame salesiane, senza le quali il complesso sociale chissà come farebbe ad andare avanti. Mancherebbe di organizzazione, precisione, ritmo, distinzione, dedizione, delicatezza. E mancherebbe soprattutto di quel calore materno che lo rende inconfondibile.

Il modello delle dame salesiane - si diceva - è Mamma Margherita, che "seppe aiutare Don Bosco e accompagnarlo nei difficili inizi della sua opera gigantesca" (come spiega il regolamento). Il loro motto é "Fare il bene senza badare a nessuno". La loro tessera di riconoscimento riporta le parole di Paolo VI: "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia".

Alcune di loro, 250, sono "dame attive", cioè svolgono personalmente un'attività settimanale, almeno mensile, ma molte volte quotidiana, nel complesso sociale. Altre, circa 75, non avendo tempo a disposizione, contribuiscono egualmente con denaro o in altra forma. I Salesiani offrono un'assistenza spirituale "perchè esse si fortificano nello spirito": esercizi spirituali, incontri di formazione e di spiritualità salesiana.

### Quadrare il bilancio

Quattrocento infermi curati ogni giorno, e 450 fra giovani e adulti ogni giorno nei vari tipi di scuola. Impianti nuovi e costosissimi. Quaranta dipendenti da stipendiare. In tutto, nel 1975 si sono spesi 358 mila dollari, più di 300 milioni di lire. L'amministrazione ha il suo da fare per quadrare il bilancio.

Ma ci riesce. Aiuti vengono dalle offerte del Tempio, dai benefattori, dalle rendite del cine. Modesti contributi giungono dal Ministero della Sanità e da un Ente scolastico. E poi il complesso sociale, che pure ha come principio di accogliere "solo coloro che non hanno mezzi", domanda loro un contributo minimo, quando possono pagarlo. Facendo confluire tutti questi rigagnoli, e altri che la Provvidenza sa far scaturire, si riesce in qualche modo a coprire tutte le spese.

Si viene così incontro a tanti tragici problemi sociali. Ragazzi tolti dalla strada, disoccupati che imparano una professione più vantaggiosa, ma malati che non avrebbero altra assistenza o non l'hanno trovata dove era logico cercarla.

E si fronteggiano anche tanti problemi sul piano spirituale e religioso. Anzitutto tanti esclusi dalla società, giunti al "Complesso sociale Don Bosco", si rendono conto che la Chiesa non li esclude. E poi trovano ogni giorno qualche dama salesiana del "gruppo formazione e catechesi" che rivolge loro una conversazione di orientamento morale e religioso.

ENZO BIANCO

## FAMIGLIA SALESIANA

LE VDB A UNA SVOLTA

Con la loro prima Assemblea Generale fissata per il 1977, le "Volontarie di Don Bosco" fanno compiere al loro Istituto un nuovo passo avanti. Ecco gli obiettivi che si prefiggono. Ed ecco anche chi sono, quante sono, di che si occupano, con quale spirito lavorano, queste consacrate che nel nome di Don Bosco agiscono "dal di dentro del mondo".

Con un sobrio comunicato ufficiale la Presidente dell'Istituto, Velia Ianniccari, nel gennaio scorso annunciava: "Valendomi delle facoltà attribuitemi dalle Costituzioni, indico e convoco la prima Assemblea Generale ordinaria, che avrà inizio il 5 luglio 1977 in Roma, presso il Salesianum ...". Al di là della pura forma protocollare, questa è stata la sostanza dei fatti: le VDB con questa loro prima Assemblea Generale giungono a una svolta. Formuleranno la stesura definitiva delle loro Costituzioni. Eleggeranno per la prima volta nella loro storia il loro Consiglio Centrale. E cercheranno di meritarsi dalla Santa Sede, per quel che dipende da loro, il riconoscimento di "Istituto secolare di diritto pontificio".

Non basta. "Per noi - ha detto una delle attuali responsabili VDB - l'Assemblea Generale sarà un invito ad approfondire meglio la coscienza della nostra posizione e missione nella Chiesa, per alimentare la nostra vocazione e viverla autenticamente nello spirito salesiano".

Una storia dei sei decenni

Le VDB, nonostante la crisi che colpisce gli istituti religiosi, continuano a crescere. Le statistiche del 1975 informano che esse sono 553. In maggioranza vivono in Italia: 339 (di cui 301 già consacrate). All'estero sono 214, di cui quasi un centinaio non ancora consacrate: in tantissimi paesi i gruppi stanno appena sorgendo. Sono 47 in Spagna, 34 in Messico, 28 nelle Filippine, 19 in Francia e altrettante in Belgio, 14 a Macau, 12 in Venezuela, 10 nell'Uruguay, 7 a Hong Kong, 6 rispettivamente in Argentina, Brasile ed Ecuador, 3 in Colombia come pure in Thailandia. Sono raccolte in 49 gruppi, operanti in 15 nazioni diverse.

La loro storia conta ormai sei decenni. Dapprima fu preistoria, per così dire. Un gruppo di Figlie di Maria a Torino insisteva per potersi impegnare di più: volevano essere consacrate come le Figlie di Maria Ausiliatrice ma senza formare delle comunità, continuando cioè ad abitare a casa loro, a vivere "nel mondo". Nel 1917 don Filippo Rinaldi pensò di accontentarle. Il gruppo divenne ufficialmente associazione religiosa e prese il nome di "Zelatrici di Maria Ausiliatrice". Più volte esso fu sul punto di estinguersi. Nel 1956 cambiava ancora nome ("Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco"), e ottenuto il pieno appoggio del Rettor Maggiore d'allora, don Ziggiotti - cambiava anche ritmo di marcia. L'anno dopo i gruppi da 3 erano 9 (di cui uno in Francia). Nel 1959 trovavano il nome definitivo: "Volontarie di Don Bosco". Dal 1961 si pensa di trasformare l'Associazione in Istituto secolare vero e proprio, e quest'idea orienta il lavoro successivo. Finalmente nel 1971 il Cardinale di Torino erige le Volontarie in "Istituto secolare di diritto diocesano". Uno dei 113 Istituti già approvati che oggi conta la Chiesa nel mondo.

Il piccolo seme, rimasto per decenni sotterra, ecco è diventato pianta in piena espansione.

Rendono testimonianza, e basta

Che fanno le VDB? Vivono "nel mondo". Sono impegnate nelle professioni più diverse, con una preferenza per quelle di carattere educativo e

sociale. In una raccolta di dati del 1973 figuravano insegnanti, direttori di scuole, assistenti sociali, dottoresse e infermiere. Anche impiegate e operaie. Anche artigiane, esercenti, casalinghe. Qualche giornalista e avvocato, assessore comunale, perfino un sindaco.

In quanto Volontarie, si impegnano ad esercitare un qualche apostolato, organizzato o no, a servizio della Chiesa; molte sono impegnate nei vari rami dell'azione cattolica, o in altre organizzazioni a carattere civico, sociale o assistenziale. Alcune lavorano in un centro di spiritualità, altre in un Istituto Montessori; a una è affidato un dispensario medico; altre prestano opera in un lebbrosario, in un Istituto per poliomielitici. Molte sono impegnate nelle parrocchie, negli oratori, nei catechismi. In Italia mandano avanti tre librerie cattoliche.

Sono pure impegnate nel lavoro missionario, alcune direttamente sul posto, altre organizzando gruppi di raccolta di indumenti, medicine, ecc. Vari "laboratori missionari" sono diretti da una Volontaria.

Le Volontarie ci tengono troppo a passare inavvertite; questo è tipico delle VDB: non indossano divise, non cercano riconoscimenti, non vogliono dare nell'occhio. Conservano un "riserbo" sulla loro condizione di consacrate nel mondo: rendono testimonianza di vita cristiana, e basta.

Alle giovani che intendono diventare Volontarie, viene richiesta un'inclinazione alla vita di preghiera e un tempo sufficiente per assolvere al minimo di impegni derivanti dalla loro appartenenza all'Istituto. Si chiede soprattutto volontà decisa a consacrarsi totalmente a Dio, sufficiente maturità psichica e affettiva, quel tanto di salute che basta, e capacità di assicurarsi una certa indipendenza economica. Gradualmente vengono portate a vivere i consigli evangelici, della loro specifica consacrazione. Una consacrazione che per sei anni è temporanea, prima di essere perpetua. E sempre si accompagna con una dinamica "promessa di apostolato".

#### L'Assemblea

Le VDB sono rette da una Presidente, che con sei Consiglieri forma il Consiglio Centrale. Nel 1977 si chiude un sessennio di governo, che è il primo dall'erezione dell'Istituto secolare. La prima Assemblea Generale - qualcosa di simile ai "capitoli generali" degli ordini e congregazioni religiose - cade dunque al momento opportuno per fare un bilancio e per programmare.

Le Costituzioni che reggono ora l'Istituto saranno il primo obiettivo dell'Assemblea: esse sono state approvate "ad Experimentum", e davvero sono state sperimentate nella vita concreta di ogni giorno, a contatto con le molteplici situazioni esistenziali e di apostolato. Si tratta ora di dar loro una formulazione più stabile.

Altro compito, l'elezione del Consiglio Centrale. Avverrà per la prima volta (in precedenza, quando l'Istituto non era ancora approvato, il Consiglio era nominato dal Rettor Maggiore). E infine tanti temi e problemi da trattare.

Questo simpatico ramo della Famiglia Salesiana si merita che tutto proceda nel migliore dei modi. Il loro impegno salesiano è cordiale e ammirabile. Esse sono legate a Don Bosco sotto tanti aspetti.

Sono nella Famiglia Salesiana una presenza confortante. "La volontaria di Don Bosco - ha detto la Presidente dell'Istituto - si sforza di realizzare in sé un ideale di vita che, in un clima di sereno equilibrio, la rende a tutti di amabile esempio, e fa di lei una creatura in cui risplende e opera una grazia - divina e umana insieme - che le apre ogni cuore, ogni casa, ogni ambiente sociale, per portarvi nostro Signore".

13 MAGGIO

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ecco qualche brano di lettera, dal volume "Lettere di Santa Maria Domenica Mazzarello" (Editrice Ancora, 1975), che presentiamo come omaggio alla Santa, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Don Bosco

"Lei, rev.mo Padre, non mi risparmi in nulla, mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo. Insomma mi tratti come un padre tratta la sua figlia primogenita" (lettera 9).

Sull'andare in America (A don Cagliero)

Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga - ma davvero, sa? - un posto in America. E' vero che sono buona a far nulla; la polenta però la so fare. E poi starò attenta al bucato, che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina. Insomma, farò tutto il possibile perchè siano contenti, purchè mi ci faccia andare. (Lettera 5)

La casa del paradiso (A don Cagliero)

Mi rincresce tanto il sentire che Ella seppe ben poche notizie di questa Casa. Credo bene dirle che finora vi fu sempre la pace e l'allegria e la buona volontà di farsi sante in tutte, e ne ringrazio Iddio. Io resto meravigliata e insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che, malgrado la mia indegnità, la cara nostra Madre Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie. Adesso abbiamo sei case, e fra un mese o due se ne aprirà una a Lanzo e un'altra a Mathi.

Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso, la quale è sempre aperta: il Direttore di essa non ha nessun riguardo né ai superiori, né al capitolo, prende chi vuole, e ne ha già sette di noi. (Lettera 6).

Aff.ma Madre in Gesù  
povera suor M. Mazzarello

COOPERATORI

MOTIVO DI UNA PROMESSA

La Colmena, a Quito (Ecuador), è già una realtà nuova. Cinque giovani Cooperatori, prima di fare la loro promessa, hanno presentato i motivi della loro decisione.

Uno studente del Politecnico: "Il motivo fondamentale della mia opzione è stata la constatazione della miseria del mio rione. La vita è dura, ma c'è bisogno di gente che si dedichi ai poveri. Sono sicuro che se molti dei giovani che vivono senza speranza conoscessero Cristo, prenderebbero coscienza della loro dignità e lavorerebbero per costruire un mondo di amore..."

Una universitaria: "Tutto è incominciato quando un giorno ho assistito a una Messa di giovani: mi richiamò l'attenzione il sorriso aperto e sincero di Jimmy. Frequentai il suo gruppo e mi preparai... Ma ero indecisa circa l'opzione da prendere. Un amico mi disse: perchè non fai la promessa di Cooperatrice? Gli risposi che non mi sentivo preparata." Neanche Pietro e Paolo - mi disse - e gli altri Apostoli erano preparati... Mi decisi, e adesso sono felice, e a tutti ripeto che troveremo Cristo sotto il volto sorridente di un amico".

M.C.

VISITA ALLE MISSIONI DELLA PATAGONIA

Per un gruppo di Cooperatori si era programmata una visita di animazione e di aiuto materiale alle Missioni della Patagonia, come frutto pratico del Centenario delle Missioni.

Si stanno superando le ultime difficoltà. La partenza avverrà da Roma il 18.12.1976, e il ritorno è previsto per il 5 gennaio del 77.

ANS

COMUNICAZIONE  
SOCIALEUNA EDITORIALE CATECHISTICA  
PER TUTTE LE TASCHE

Il nome completo è: "Istituto Audiovisivo Don Bosco Film" e un sottotitolo non necessario: "Per l'Educazione e l'Evangelizzazione".

Luogo: Asunción, capitale del Paraguay

Incaricato: don Pietro Piffari con un gruppo composto da due salesiani a tempo pieno, sei impiegati e vari collaboratori d'occasione.

La parola "servire" è il motto.

La parola "Economia" un rompicapo da risolvere per poter continuare a... servire.

Una scelta rischiosa

I Salesiani del Paraguay formano un'Ispettorìa relativamente piccola: non arrivano al centinaio e si moltiplicano nelle loro attività per poter mantenere le cinque opere della capitale, le altre sette nel resto del paese e i sei centri di missione del Vicariato Apostolico del Chaco Paraguayo. La situazione socio-politica di questa Repubblica Sudamericana, sacrificatasi sull'ara della lotta per la sua indipendenza e libertà, offre ai salesiani possibilità bellissime di poter seguire letteralmente le priorità del carisma di Don Bosco: i più poveri e abbandonati...

Questa situazione precaria di mezzi materiali e di persone obbliga, ogni giorno, a fare delle scelte nel campo delle esigenze più urgenti per lavorarvi con generosità, entusiasmo ed efficienza.

Vent'anni fa l'Ispettorìa creò la "Don Bosco film", organizzata per la distribuzione di film da 16 mm, a servizio specialmente delle parrocchie, oratori e centri di missione che non sapevano a chi rivolgersi per divertire la gioventù.

L'iniziativa risultò un vero successo. La "Don Bosco Film", è arrivata a montare una media di 89 programmazioni settimanali, delle quali una terza parte erano eseguite da operatori e macchine della stessa Casa distributrice.

Da Casa distributrice a  
Istituto audiovisivo

Il lavoro della 'Don Bosco Film' fu potenziato dalla formazione di Cineclubs, aumentando il numero di film da divertimento (più di 700) e comprando un certo quantitativo di film per cineforum per una riflessione cristiana. Il passo seguente venne da sé: sulla base dell'organizzazione della D.B.F si organizzarono altri servizi educativi e pastorali secondo le necessità scolastiche, catechistiche e formative del momento. Poi si passò al cambio dell'impostazione delle lettere ufficiali e documentazioni.. e così scomparve la benemerita Casa Distributrice per lasciar aperta la strada all'Istituto Audiovisivo Don Bosco Film, che coprì tutto l'arco delle possibilità che si offrivano.

Giuria 13:

Gli attuali servizi di questo Istituto vogliono coprire l'intero arco di tutte le sfaccettature del linguaggio totale al servizio dell'educazione e dell'evangelizzazione.

Questi servizi si dividono in quattro grandi settori:

1. Filmoteca: E' l'antica "Casa Distributrice" dei films.
2. Diapoteca: oltre che a riunire il materiale più adatto e utilizzabile che si è trovato sia in Europa sia in America Latina, questo settore ha pure iniziato l'attività delle "diapositive locali" che permette al l'educatore di adottare i temi audiovisivi alle realtà del luogo.
3. Audioteca : ha la sua attività centrata nei programmi Serpal, Servizio Radiofonico per l'America Latina, organizzato e finanziato dall'Ufficio Centrale a Monaco di Baviera (Germania).  
Serpal ha a sua disposizione un vasto assortimento di cassette su temi socio-catechistici.
4. Fototeca: con cartelle di fotografie e posters in bianco e nero sulla realtà paraguayana.

Lo scopo che si vuole raggiungere con tutto questo materiale è quello di provocare la riflessione e la discussione. Ognuno dei quattro settori apre i suoi servizi presentando un dossier dal titolo "Tema Zero" in cui si espone la metodologia circa l'uso dei sussidi che si offrono, poichè - precisa P. Piffari - "è fondamentale la partecipazione personale del catechizzando".

Una delle serie della sezione Audioteca Pastorale ha per titolo "Giuria 13": a differenza del sistema delle giurie dei tribunali americani qui non si parla di 12 giurati, ma bensì di 13. Il giudizio non sarà equo se manca l'opinione del giurato n. 13 che è il pubblico, l'allievo, l'ascoltatore.

#### Tre Cassette per un dollaro

In un mondo nel quale si vorrebbe persino far pagare l'aria che si respira, sembrano un tranello pubblicitario le parole che annunciano i prezzi incredibili dei distinti servizi del Fondo Editoriale dell'Istituto Audiovisivo Don Bosco Film.

"Noi facciamo catechesi e non affari - spiega Padre Piffari - i nostri servizi vanno pure ad altre nazioni sudamericane che hanno gli stessi problemi economici che abbiamo noi: o manteniamo questi prezzi, o si chiude. Riusciamo appena a coprire spese di tipo generale, ma non abbiamo ancora fatto fallimento; arrivano degli aiuti inaspettati..."

L'Istituto Audiovisivo "Don Bosco Film" non offre materiale a cambio di denaro, ma bensì "servizio pastorale". Serpal sta realizzando un lavoro di valore inestimabile sovvenzionando parte di questo materiale.

E i salesiani fanno gli equilibristi sulla corda dell'economia che bisogna salvare per poter continuare a prestare questo servizio pastorale.

Poco tempo fa l'Istituto "Don Bosco Film" si è munito di un pluri-registratore. Qualsiasi persona può, al prezzo di 30 centesimi di dollaro, richiedere la registrazione di qualsiasi programma del Catalogo dell'Istituto, sulla propria cassetta presentata per la registrazione.

E' un affare anti-economico e destinato al fallimento... "per l'educazione e l'evangelizzazione".

Pare che il sottotitolo dell'intestazione delle lettere non sia poi proprio tanto inutile.

Jesùs Mélida

UN ALTRO DECALOGO

## Fate buone fotografie!

Frequentemente ANS ha chiesto agli incaricati del servizio fotografico delle case, di mandare fotografie da pubblicare nella sezione ANSFOTO ATTUALITA', o per arricchire l'archivio centrale.

Qualcuno le ha inviate...

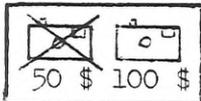
Ma molto poche, il cinque o il sei per cento, sono pubblicabili. La maggior parte è carente di alcuna delle tre qualità fondamentali:

1. Tecnica accettabile: luce, messa a fuoco (condizione indispensabile.)
2. Documento vivo: nè gruppi, nè edifici, ma un "fatto"...
3. Espressione artistica: dettaglio, originalità, prospettiva ardita...

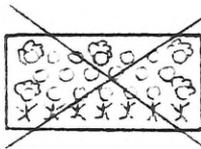
Qualsiasi fotografo, per quanto buono, scatta oltre il sei per cento di fotografie... brutte; ma le conserva per farne l'autocritica, senza inserirle nella collezione e senza farle vedere agli amici. Cioè faremo sempre fotografie scadenti, ma non devono scoraggiarci. Bisogna tendere a perfezionare un fotogramma dopo l'altro.

Ecco 10 REGOLE (potrebbero essere di più o di meno) che se le praticate possono rendere il vostro lavoro utile ed ammirato.

Non si tratta di norme per migliorare la tecnica: a questo fine ci sono buoni manuali che bisognerà consultare sempre. Qui parliamo del contenuto della fotografia, e, soprattutto, della sua espressione artistica. Sarebbe offensivo per un fotografo dirgli che il sole deve averlo alle spalle, ma forse non si è accorto che le fotografie troppo "in ordine" non hanno vita.

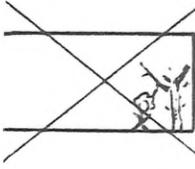


1. LA MACCHINA FOTOGRAFICA. Deve essere di buona qualità: non si può andare a caccia di leoni con un fucile caricato a pallini. Se la macchina ha un'ottica intercambiabile dispone di:
  - obiettivo normale 50 mm.: apre un angolo di 46 gradi; e si possono applicare gli obiettivi:
  - grande angolare: di 35 mm e, meglio ancora, di 28 mm (che apre un angolo di inquadratura di 74 gradi): il grande angolare è eccellente per interni quando si desidera un'inquadratura grande presa da vicino;
  - teleobiettivo: buono quello di 135 mm. ottimo quello di 200: prende un angolo molto stretto (per 135 mm. 18 gradi): ideale per prendere, da lontano e "a sorpresa", scene spontanee.



2. FATE FOTOGRAFIE VIVE. Il missionario, con molta precisione, ha messo tutti i suoi indietti in fila davanti all'obiettivo: la fotografia dice soltanto questo! E' valida per l'album-ricordo del missionario, ma non la si può stampare. Un fotogramma deve riprodurre qualcosa che sta succedendo: colui che osserva la foto deve avere l'impressione di essere uno spettatore diretto della scena. Prendete fotografie a persone durante il lavoro, durante il gioco, una scena di famiglia, una funzione liturgica "partecipata".

Fate scattare la macchina senza che gli interessati se ne accorgano: le "pose" in fotografia sono antipatiche. La foto numero 5 di questo ANS è un esempio di fotografia "non preparata".

- 
3. **AVVICINATEVI CON LA MACCHINA.** Se avete tra mano ANS dello scorso Aprile, cercate la fotografia n. 5: è poco a fuoco perchè è stato necessario ampliarla assai, tagliando, nel riprodurla, alcuni metri di terreno; il fotografo ha avuto più paura del fango di quanta ne avesse l'Ispettore don Vallino, e si allontanò una trentina di metri con la sua macchina: la scena fotogenica occupa il 10% della fotografia reale. Prima di scattare un fotogramma bisogna incorniciare mentalmente ciò che si vede inquadrato nel mirino, rinunciando alle superfici inutili.

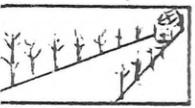
- 
4. **ANCORA PIU' VICINO: PRIMO PIANO.** Se ciò che interessa è la faccia, è inutile riprendere tutta la persona. L'espressione del volto qua si sempre dice di più che la posizione del corpo.

Un buon fotografo sa aspettare il momento in cui l'espressione è più naturale e più significativa.

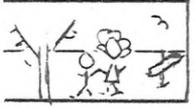
I teleobiettivi permettono ritratti originali giocando sulla profondità del campo, non mettendo a fuoco il fondo.

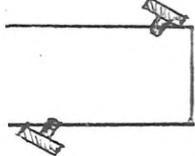
I ritratti in piena luce sogliono deformare i tratti perchè il sole disturba e il soggetto chiude gli occhi o distorce le fattezze. Per i primi piani, la luce diffusa filtrata dalle nuvole è più utile di quella diretta del sole.

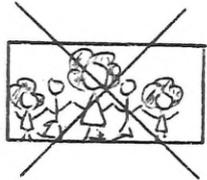
I due volti della foto n. 3 di ANS MAGGIO sono un intento di primo piano andato a male perchè, se voleva essere primo piano, doveva dimenticare l'ambiente e centrare soltanto i volti; mentre se voleva essere documento "due ragazzi al tornio", andava presa più da lontano, dando alla fotografia la profondità di prospettiva di tutto il laboratorio o, almeno, della macchina con le tre dimensioni, tenendo al punto di fuoco. Questa fotografia è un esempio chiaro di errore contro la regola seguente...

- 
5. **STUDIATE LA PROSPETTIVA.** Se non volete che tutte le vostre fotografie vengano "schiacciate", bisogna cercare, senza esagerazione la terza dimensione: una strada fiancheggiata da alberi che si perdono in lontananza, la linea di finestre di un edificio, una ripresa di angolo di una casa con le due linee delle due facciate..

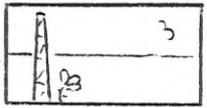
I tubi di cemento della foto n. 4 ANS Maggio sono stati presi troppo di fronte; un movimento verso la destra avrebbe arricchito la prospettiva aumentando l'angoscia delle "chabolas" di Tondo. La foto n. 5 ANS Maggio esprime una profondità accettabile, ottenuta mediante il gioco di colonne della chiesa.

- 
6. **DATE ORIZZONTE ALLA FOTOGRAFIA.** Le fotografie, come le persone, hanno bisogno di poter respirare: la linea dell'orizzonte é il polmone dei fotogrammi esterni. Questa regola ha molte eccezioni, soprattutto quando si tratta di primi piani e di effetti speciali.

- 
7. **RIPRESE dall'ALTO e RIPRESE dal BASSO.** O come anche si dice in terminologia fotografica, "prospettiva rana e prospettiva passero". Tutte le vostre fotografie dovrebbero suscitare in chi le osserva la voglia di sapere DA DOVE SONO STATE PRESE. La stessa scena ripresa con la macchina dal suolo o da un primo piano, cambia completamente. Il segreto della originalità sta nel cercare un angolo di presa che non sia quello normale dell'altezza degli occhi: è coniugando questa 7<sup>a</sup> regola con la 5<sup>a</sup> che si arriva a sentire la passione per la VISIONE DIVERSA da dare alle vostre fotografie. Le foto aeree piacciono sempre.

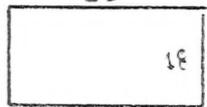


8. VIA IL PUNTO DI GRAVITA' DAL CENTRO DELLA FOTO. A volte c'è una monotonia inconcepibile nelle fotografie: è quasi sicuro che peccano di classicismo volgare. Il centro di importanza dell'inquadratura non deve coincidere mai con il centro topografico del rettangolo: il giapponesino del n. 7 ANS Maggio, è schiacciato per mancanza di prospettiva, e volgare per la situazione classica dell'inquadratura (è stato pubblicato per l'originalità della scrittura...).



9. SIATE ORIGINALI. Questa regola non la si può spiegare. Qui entra in gioco "l'essere o non essere", "l'avere o il non avere". Ci sono di quelli che hanno letto tutti i manuali di fotografia e non sono riusciti a fare fotografie originali: sono appena "accademiche". Bisogna osservare senza la macchina, passeggiando, camminando per la strada, ascoltando una... conferenza in un locale chiuso, quali sarebbero i possibili angoli e inquadrature. La fantasia bisogna alimentarla. E bisogna anche "ristudiare" fotografie di maestri.

24



10. MANDATE LE FOTOGRAFIE IN BIANCO E NERO, 18x24. Questa è di per sé già una norma utile per noi. La fotografia a colori è molto costosa e di riproduzione assai difficile a bianco e nero. Ne accettiamo anche a colori... per l'archivio. Qualsiasi dimensione è buona se è buona la fotografia, ma è preferibile il 13x18, e meglio ancora il 18x24. Se si riuscisse, superando il problema economico, a pubblicare ANSFOTO colore allora i vostri magnifici servizi a colori pervenutici ultimamente sarebbero utilizzabili. Certo che la forza espressiva che hanno il bianco e il nero usati da un artista è superiore a quella di qualsiasi fotogramma a colori.

### Saper rinunciare

Tutte queste norme ammettono molte eccezioni: ogni qualvolta si sfiora l'arte, la prima regola è che non ci sono regole e che il genio le supplisce o le inventa volta per volta.

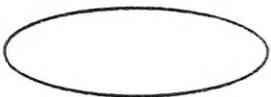
Per questo motivo ci sono eccellenti fotografie di gruppi, di edifici, di... manoscritto!, di un argomento qualsiasi, inquadrato con un lampo di originalità artistica.

La regola d'oro d'ogni buon fotografo è questa: "devi essere capace di rinunciare a schiacciare il bottone di scatto della tua macchina, anche quando hai già regolato luce, tempo e distanza, se dubiti della garanzia artistica dell'oggetto".

Si avvicina (per molti!) il periodo delle vacanze estive: è il momento ideale per ottenere effetti originali grazie alle condizioni atmosferiche (luce..), facilità di tempo libero ed opportunità che offrono le attività estive (campi..).

E tante grazie delle magnifiche fotografie che fra poco manderete.

ANS



PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

Archimede Pianazzi

 "ARDISCI E SPERA" Vita del vescovo missionario Luigi Mathias (1887-1965)

Editrice: LAS-ROMA

Pagine 220.

"Conobbi Monsignor Mathias quando arrivai in India, giovanissimo, nel gennaio 1926. Ancora ricordo il momento nel quale lo incontrai per la prima volta. Tornava da un giro apostolico alla testa di un gruppo di chierici. Non molto alto; barba bionda e maestosa; un attraente sorriso sul volto. Marciava come in parata. Vissi vicino a lui molti anni; prima nell'Assam, fino alla sua nomina ad Arcivescovo di Madras, poi, dopo un intervallo, a Madras, per sette anni. All'ospedale di Legnano dove morì, raccolsi il suo ultimo respiro".

Archimede Pianazzi

Pietro Gheddo

 VIETNAM, CRISTIANI e COMUNISTI

Editrice SEI. Pag. 360 lire 4.000

E' la storia della Chiesa cattolica in Vietnam fino all'autunno 1975, compresi quindi i primi cinque mesi di vita sotto la rivoluzione. E forse proprio l'ultimo capitolo, dedicato a questo periodo, costituisce l'aspetto più interessante di un volume destinato a rimanere un "testo".

 CELEBRARE LA MESSA CON I FANCIULLI

Editrice Elle Di Ci. Leumann-Torino - Pagine 157, lire 1.900.

Nella nuova situazione attuale, in cui la fede e la pratica religiosa non sono sempre e dappertutto scontate, la pastorale dei fanciulli cerca nuove vie e nuovi sussidi. Una delle preoccupazioni che assillano maggiormente le nostre comunità cristiane è la partecipazione fruttuosa dei fanciulli alla messa. A questo riguardo sono già stati fatti molti sforzi, ma sono anche emerse nuove difficoltà.

Il Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli, promulgato il 1° novembre 1973 dalla S. Congregazione per il Culto divino, ha dato alcuni punti di orientamento e alcuni suggerimenti.

Questo volume intende tradurre in moneta spicciola i suggerimenti pratici del Direttorio e favorire una maturazione delle comunità cristiane nel loro comportamento a riguardo della iniziazione e della partecipazione dei fanciulli all'eucaristia.

Juan Bottasso

 AMERICA LATINA TRA RABBIA E SPERANZA

Editrice ELLE DI CI - 1976 - Pagine 160 Lire 1.500

L'America Latina è oggi un continente in cui fremente e palpita un anelito nuovo di liberazione, che scuote le vecchie strutture sclerotiche e impastate di ingiustizia e di sfruttamento. Un continente che si dibatte tra rabbia e speranza. Rabbia di impotenza secolare perchè dietro ogni liberazione rischiano di profilarsi nuove servitù e non si riesce a spezzare il cerchio maledetto che soffoca la libertà latino-americana. Speranza perchè è un continente giovane, aperto a tutte le possibilità, capace di fare la storia e non soltanto di subirla; di diventarne soggetto e non solo oggetto. Juan Bottasso, dopo 15 anni di permanenza in America Latina, ne è diventato uno dei profondi conoscitori.

## DOCUMENTI

VERSO GLI ALTARI

Nel prossimo mese di maggio, alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi avrà luogo la Congregazione Plenaria sul martirio di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario.

E' l'ultimo passo prima di presentare la causa al Santo Padre affinché decida sul martirio.

In caso affermativo, il Papa può dispensare dai due miracoli necessari per le ordinarie cause di beatificazione, e potrebbe pure essere fissata la data della beatificazione dei due missionari salesiani che diedero eroicamente la loro vita in Cina.

Presentiamo uno schema-sintesi delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio della Famiglia Salesiana:

	<u>Nasc.</u>	<u>Mort.</u>	<u>Proces. Ordina.</u>	<u>Proces. Aposto.</u>	<u>Vener.</u>	<u>Beato</u>	<u>Santo</u>
S.GIOVANNI BOSCO	1815	1888	1890-97	1909-18	1907	1929	1934
ST. MARIA D. MAZZARELLO	1837	1881	1911-17	1926-30	1936	1938	1951
SANTO DOMENICO SAVIO	1842	1857	1908-09	1914-22	1933	1950	1954
Beato Michele Rua	1837	1910	1922-28	1936-39	1953	1972	
Ven. Andrea Beltrami	1870	1897	1911-14	1922-30	1966		
Zeff. Namuncurà	1886	1905	1944-49	1958	1972		
D. Augusto Czartoryski	1858	1893	1921-27	1944-48			
Mons. Luigi Versiglia	1873	1930	1934-35	1953-57			
Đ. Callisto Caravario	1903	1930	1934-35	1953-57			
Suor Teresa Valsè	1878	1907	1926-28	1946-55			
Dorotea de Chopitea	1816	1891	1927-30	1958-59			
S. Maddalena Morano	1847	1908	1935-42	1947-52			
D. Filippo Rinaldi	1856	1931	1947-53				
Laura Vicuña	1891	1904	1955				
D. Luigi Variara	1875	1923	1959				
D. Luigi Mertens	1864	1920	1932-48				
33 martiri di Valencia			1953-55				
42 martiri di Madrid			1956-57				
22 martiri di Sevilla			1956				
Simone Srugi	1877	1943	1964-66				
Mons. Luigi Olivares	1873	1943	1963-67				
D. Rodolfo Komorek	1890	1949	1964-69				
Coop. A. da Costa	1904	1955	1967-73				
Mons. Vincenzo Cimatti	1879	1965	1974...				

1 - Processo Ordinario: si chiama così perchè è condotto dall' "ordinario" o vescovo della diocesi, nella quale il servo di Dio è morto o è vissuto almeno negli ultimi anni della sua vita. Nella fase successiva si esaminano gli scritti.

Il Promotore della Fede della Sacra Congregazione per le cause dei Santi, presenta le sue obiezioni. Le risposte dell'Avvocato della Causa al Promotore della Fede sono esaminate da una Commissione. Se il parere è posi

tivo, interviene il Papa emanando il "Decreto di Introduzione della causa". E' un passo ufficiale e definitivo.

2 - Processi Apostolici: si chiamano così perchè sono istituiti dall'Autorità Apostolica (sempre attraverso la Congregazione per le Cause), e si svolgono presso le diocesi dove già ha avuto luogo il processo ordinario. Lo scopo è colmare le eventuali lacune, chiarire le contraddizioni, e addurre le prove di eroicità e di martirio.

3 - Venerabile: se il parere dei Prelati risulta positivo, interviene di nuovo il Papa che dichiara eroiche le virtù del Servo di Dio e quindi lo proclama Venerabile.

4 - Beato: un nuovo processo viene fatto, in seno alla Congregazione per le Cause dei Santi, per l'esame dei suoi miracoli richiesti per la beatificazione, che viene proclamata dal Papa.

5 - Santo: si segue lo stesso iter fatto per la proclamazione di "Beato", presentando, esaminando e approvando due nuovi miracoli. La trafila è lunga e difficile, ma dice la serietà con cui procede la Chiesa, base incontestabile per tutte le canonizzazioni.

Le venti cause salesiane parlano della potenza santificante che Dio ha voluto unire al carisma di Don Bosco.

E' difficile dire quale sia la "causa" che è più vicina a compiere un passo in avanti in questo lungo cammino dei nostri fratelli verso gli altari, perchè le "sorprese di Dio" sono imprevedibili: forse Monsignor Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario possono essere i primi che in futuro vedremo proclamati "beati" dal Santo Padre... Gli esempi luminosi di questi servi di Dio sono un invito a levare gli occhi al cielo.

ANS

X GIORNATA MONDIALE  
DELLE  
COMUNICAZIONI SOCIALI

TEMA: "LA C.S. DI FRONTE AI DIRITTI E AI DOVERI  
FONDAMENTALI DELL'UOMO"

La Commissione Pontificia per le Comunicazioni Sociali ha indetto per la domenica 30 maggio, la Giornata Mondiale delle CS. Questa Giornata si celebra già dal 1966, quando, in occasione del Concilio Vaticano II, si cominciò ad "avere il sospetto" che gli strumenti di CS potevano essere tema di riflessione ecclesiale.

Oggi, dopo 10 anni, forse ci si deve rendere conto che in vari ambienti non è stata ancora superata la fase del "sospetto".

Don Bosco, cent'anni fa, aveva già preso delle chiare posizioni in questo campo: le sue audaci realizzazioni chiamano in causa i membri della Famiglia Salesiana e li invitano ad essere presenti con competenza ed efficienza nel campo delle CS per tracciare piste nuove anche affrontando difficoltà e rischi.

Presentiamo qualche idea presa dal Documento della Commissione Pontificia che presenta la Giornata mondiale 1976.

Il bisogno di comunicare appare nell'uomo in forma istintiva fin dall'inizio della vita, quando il risveglio della coscienza costringe per così dire a cercare un rapporto. Il neonato - ancora incapace di articolare paro-

le - tenta di farsi intendere in altri modi...

L'uomo giungendo alla maturità... aspira sempre più a questa comunicazione e, appena incontra la possibilità di comunicare tramite strumenti che gli consentono di mettersi in contatto con la società intera, conquista un nuovo grado di cultura e di civiltà.

La comunicazione sociale appare come il veicolo indispensabile alla formazione della personalità, della comunità, delle culture, - e quindi anch'essa diventa un diritto-dovere, al quale non ci si può sottrarre...

I moderni strumenti dell'informazione permettono ad ogni persona di conoscere le angosce e le necessità del mondo meglio di quanto fosse possibile nei tempi passati: questo pone in rilievo il ruolo dell'informazione, nella formazione della coscienza del mondo.

E' il caso di chiedersi: l'uomo di oggi é veramente aiutato dalla stampa, dalla radio, dalla televisione, dal cinema ad affrontare i propri doveri? Le circostanze e situazioni particolari di ogni paese suggeriranno agli organizzatori della Giornata Mondiale insistenze specifiche...

#### TESTI

Nel caso che si facciano celebrazioni estra-liturgiche o Messe speciali o si sostituisca la prima o seconda lettura biblica della domenica 30 maggio, 7a domenica dopo Pasqua, si possono usare i testi seguenti:

##### Antico Testamento:

- Esodo 22, 20-27
- Eccle. 35, 12-19
- Sap. 6, 1-11

##### Salmi

- 108, 2-3, 4-5, 21-22, 30-31  
Resp. "Egli si è messo alla porta del povero"
- Salmo 145°, 5-9  
Resp. "Il Signore rialza chi è caduto"
- Salmo 34°, 11-18  
Resp. "Signore, Tu hai visto, non tacere".

##### Nuovo Testamento

- Romani 12, 5-21
- 1 Cor. 12, 12-21, 26-27
- Giacomo 2, 1-9
- Luc. 18, 1-8
- Mat. 5, 1-12
- Mat. 5, 17-20, 38-48
- Marc. 12, 28-34
- Mat. 25, 31-46

#### PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli, il Vangelo ci parla non solo dei doveri ma anche dei diritti concessi da Dio all'uomo. Preghiamo insieme oggi, affinché gli strumenti della comunicazione sociale - stampa, radio, televisione e cinema - facilitino non solo l'adempimento dei doveri, ma anche l'affermazione e il rispetto dei diritti dell'uomo.

1. Perché la Chiesa possa utilizzare gli strumenti della C.S....

2. Perché chi governa i popoli riconosca ai propri sudditi il libero accesso alla informazione e la libertà di espressione...

3. Perché i poveri e gli affamati siano sostenuti dagli strumenti della C.S. ...

4. Perché gli operatori delle C.S. uniscano i loro sforzi nella difesa del diritto...

5. Perché editori, giornalisti e professionisti...

Preghiamo: O Dio Padre, infinitamente amoroso e potente, è volontà tua che noi rinnoviamo il mondo con la nostra fedele adesione al Vangelo. Fa che l'èsempio della nostra fedeltà ai doveri e il rispetto dei diritti altrui spingano tutti gli uomini a seguire la via additataci dal tuo Figlio.

DIDASCALIE

QUESTO MESE UNA VISITA A TONDO

Tondo è un sobborgo povero della capitale delle Filippine, Manila. Certo che dire "povero" è esagerare... Tondo è miserabile.

E' un ammasso disordinato di baracche di cartone e lamiera, piazzato sul fango pestilente formato dalle acque di fognatura e dai rifiuti di 100.000 persone che ogni giorno si svegliano alla vita e al sole. Alla stessa vita e allo stesso sole che illuminano la bellezza di Manila, moderna ed elegante, volto sorridente su di una croce che si chiama Tondo. I Salesiani, sei in tutto, lavorano a Tondo da 8 anni. Hanno una parrocchia, un centro di formazione professionale accelerato per adulti, e un oratorio festivo quotidiano.

1 C'ERA UNA VOLTA UN BAMBINO CHIAMATO GIOVANNINO... Questa signorina, studente dell'Università, collabora nel fare catechismo ai piccoli. "Oggi parleremo di San Giovanni Bosco"... con disegni sulla lavagna e le spiegazioni in lingua "tagalog".

2 "HO SETE; PERDONAMI, SIGNORE" Questo è il motto, (allude al diffusissimo vizio dell'alcoolismo) che gli uomini della parrocchia hanno adottato formando il "Father's Club" (associazione parrocchiale di 130 membri). Ogni anno fanno tre giorni di ritiro che concludono con la confessione, per molti l'unica nel corso dell'anno. L'inseparabile maglietta sportiva è, durante questi giorni di ritiro, un indumento "quasi liturgico"; loro stessi vi hanno disegnato l'immagine di Cristo con la scritta: "Perdonali, Signore, perchè non sanno quello che fanno..."

3 GUADAGNERAI IL TUO PANE... Questa è la lotta intrapresa dai salesiani: contro l'analfabetismo e contro la disoccupazione.

4 ... E QUESTO E' TONDO. I tubi sono quelli per le fognature: sono lì da un anno: è la politica "sociale" del Governo. Per 10 anni sarà alimentata la illusa speranza di questi filippini, infantili e buoni, con lo spettacolo giornaliero di questi tubi... "che saranno sistemati rapidamente".

5 NON E' MANCATO NESSUNO ALL'APPUNTAMENTO... Il 31 gennaio si celebrò a Montevideo (Uruguay), la festa della Famiglia Salesiana. "C'erano tutti..." scrive l'Ispettore don Ettore Lecuona. Durante la messa vi furono professioni religiose e promesse di salesiani e salesiane (Ismaele Cabañas nella foto, pronuncia la formula dei voti), Cooperatori, Volontarie di Don Bosco. Non mancarono all'appuntamento i tre Vescovisalesiani già confratelli di quella Ispettorìa: mons. Gottardi, mons. Nuti, mons. Rubio.

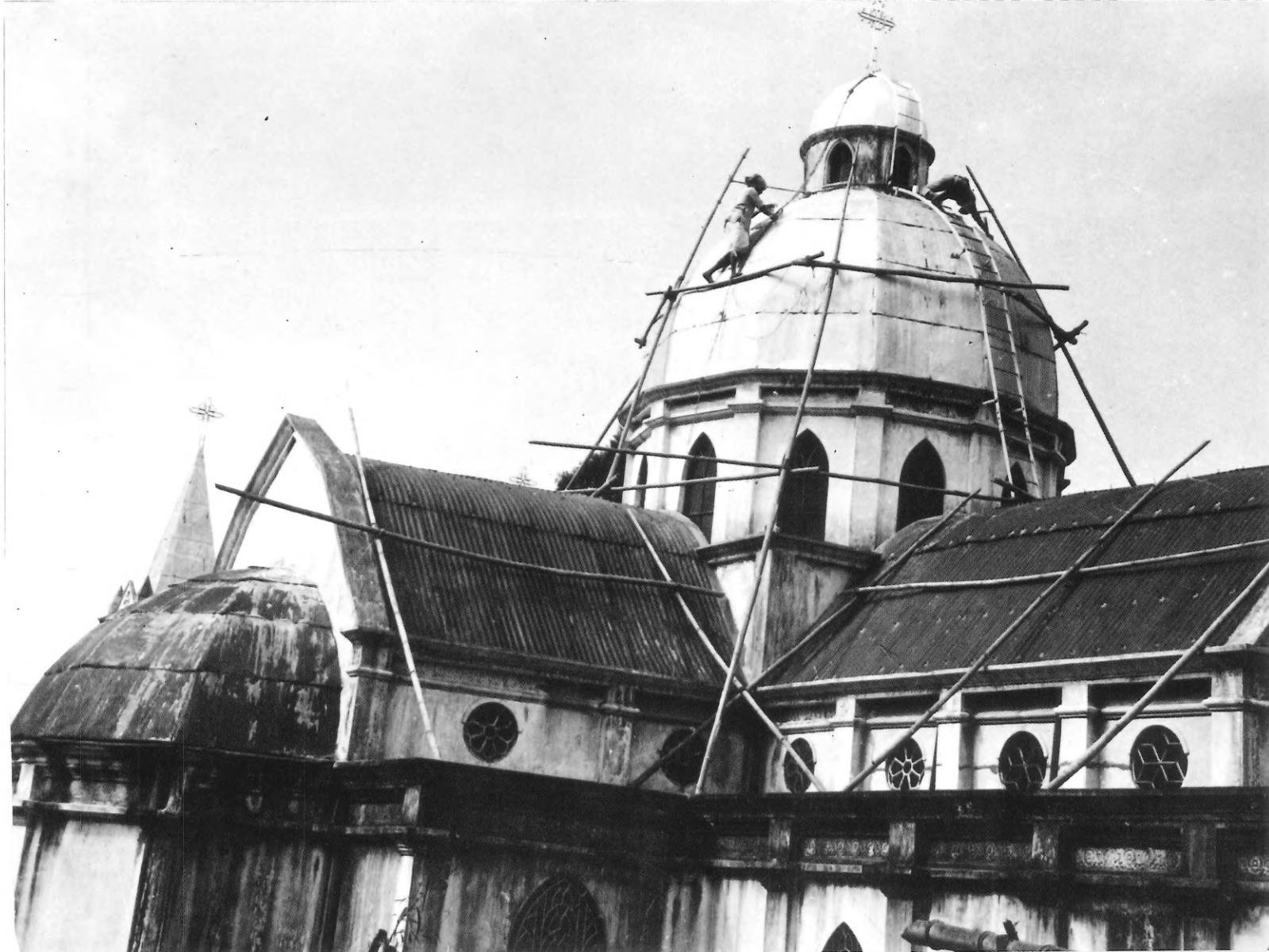
6 STRUTTURE MINIME... Lavori di muratura nello studentato teologico di Mawlai, Shillong (India). Impalcature di canna di bambù: l'indispensabile. Rischio e pericoli... e su in alto una croce. E' forse un simbolo del lavoro dei Salesiani nell'India. Strutture minime, semplicità e confidenza, carenza e chiarezza... "Non portate con voi né sandali, né bisacce da viaggio...."

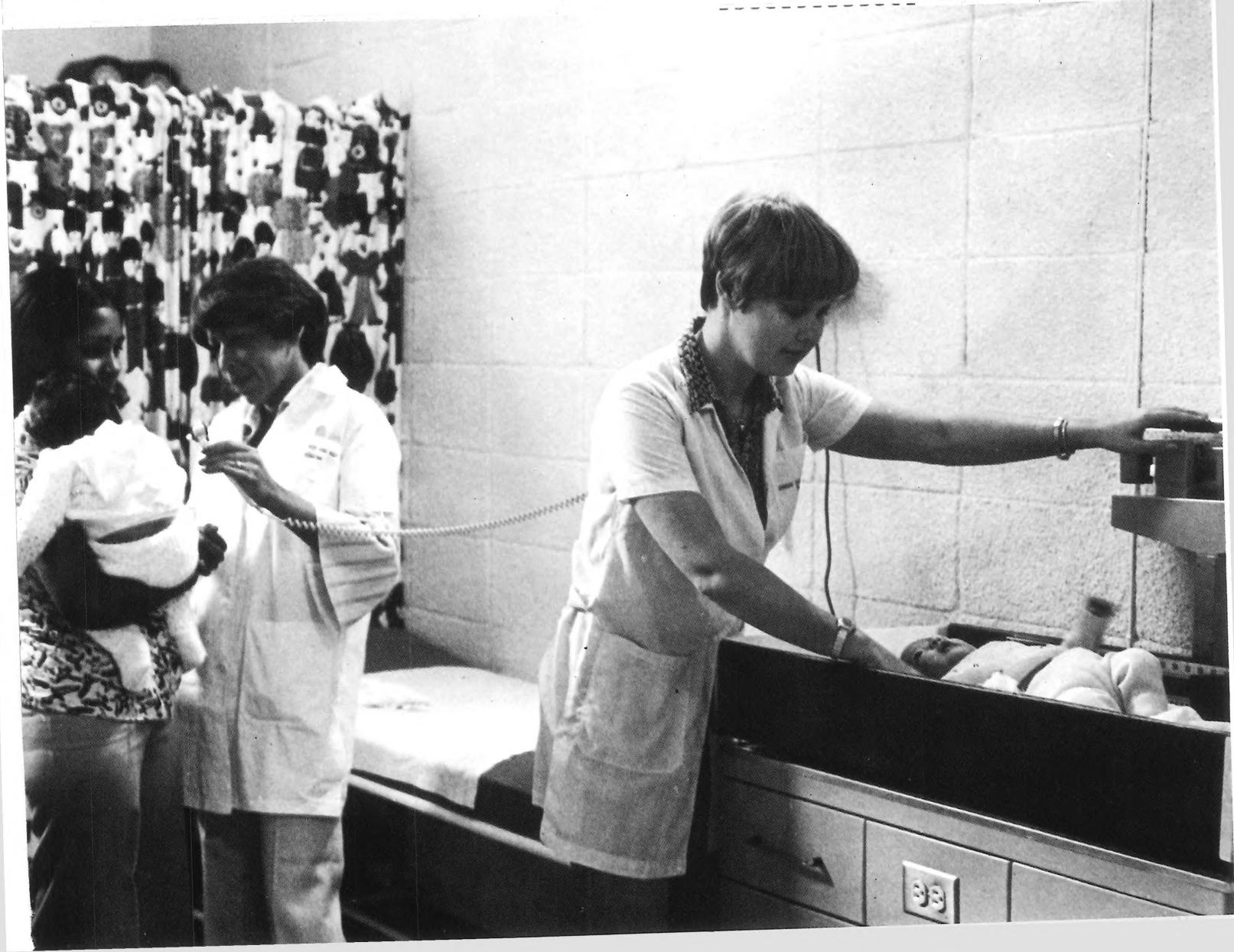
7 GRAZIE AGLI ARGENTINI. Il giapponese della fotografia dà la spiegazione di tutto. Certo che non dice chi tra i 25 milioni di argentini lo ha aiutato ad entrare nell'asilo infantile della missione salesiana di Kusu, Oito (Giappone);

8 AD ALTAMIRA C'E' UN'OPERA DIVERSA. Un gruppo di "Dame Salesiane" ha fondato, organizzato e finanziato a Caracas (Venezuela) un Centro Sociale che accoglie ogni giorno 400 malati e 450 ragazzi della periferia povera della città. Seguendo l'esempio di Mamma Margherita, loro patrona ufficiale, hanno saputo dare un calore materno di taglio salesiano a questa nuova opera di una stupenda prospettiva sociale.









GIUGNO 1976

ANNO - 22 - N°6

SALESIANI

- 1 Mancavano... i giovani
- 3 ... E ora l'Italia: terremoto nel Friuli
- 4 Mons. Fabio Rivas, nuovo vescovo salesiano

5-7 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

MONDO GIOVANI

- 8 Pasqua giovanile

CENT' ANNI FA

- 11 "Una passeggiatina fino in India"

AZIONE SOCIALE

- 12 Guatemala:ricostruire!
- 13 Un proiettore in dogana

FAMIGLIA SALESIANA

- 14 Polonia: giovani Cooperatori
- 15 Laboratori "Mamma Margherita"
- 16 Don Bosco in macchina
- 17 Quando la Madre é una Santa

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Il leggendario Padre Guailupo
- 20 Non arrivò alla messa di diamante

21 PUBBLICAZIONI SALESIANE

DOCUMENTI

- 22 Conclusioni operative della settimana di  
Pastorale Giovanile salesiana in Europa

SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9082  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



Il Santo Padre Paolo VI ha nominato Segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, il salesiano don Antonio Javierre Ortas, promuovendolo, allo stesso tempo, alla dignità di Arcivescovo della chiesa titolare di Meta. Il novello presule svolgeva, fino a questo momento, l'attività di Professore di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Salesiana a Roma, della quale due anni fa, era stato Rettor Magnifico.

Don Antonio Javierre è nato il 21 febbraio 1921 a Siétamo (Huesca Spagna), che sorge sulle prime pendici dei Pirenei Aragonesi. Nel 1940 fece la sua professione religiosa, e dopo gli studi di filosofia fatti a Gerona, superò brillantemente il suo tirocinio pratico a Matarò (Barcellona).

Studiò teologia all'Università di Salamanca, e il 24 aprile del '49 fu ordinato sacerdote da mons. Marcellino Olaechea, primo vescovo salesiano spagnolo.

Don Javierre ha conseguito il dottorato presso le Università di Salamanca, Gregoriana di Roma e di Lovanio. La sua vasta opera di ricerca teologica riguarda la successione apostolica e l'ecumenismo. Ha scritto molte opere, nelle quali s'ammira la versatilità della sua mente, capace di profondità teologiche e di chiarezza espositiva: come, ad esempio, nel libro "Promozione conciliare del dialogo ecumenico"; e di scorrevolezza stilistica straordinaria, come nelle cronache giornalistiche sulle riunioni del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Il nuovo Segretario della Sacra Congregazione per l'educazione Cattolica, è, al giorno d'oggi uno degli esperti a livello mondiale più qualificati per i problemi dell'ecumenismo: ha studiato il Calvinismo e il Protestantismo in Svizzera e in Germania, ed ha partecipato alle assemblee di Nuova Delhi (1961), Ginevra (1966) e Upsala (1968). E' membro consultore del Segretariato per l'Unione delle Chiese.

Ha portato a buon termine anche nella Chiesa spagnola, difficili missioni come inviato speciale della Santa Sede. Durante la Quaresima 1973 predicò gli Esercizi Spirituali al Papa nella Cappella Matilde in Vaticano. E' molto conosciuto negli ambienti ecclesiali di tutto il mondo, e, evidentemente tra i salesiani.

I numerosi allievi che l'hanno avuto maestro non sanno che cosa ammirare di più in lui: se la sua profondità teologica, la sua responsabilità e onestà professionale o la semplicità delle relazioni umane, che gli ha sempre suscitato numerosi amici.

In questo storico momento di cambiamenti, contestazione e disorientamento, non è facile disimpegnare la carica di Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Ma don Antonio, ancora una volta, con efficacia e semplicità, porterà a compimento l'impegno preso.

Lo sa bene Paolo VI che ha riposto in lui la sua fiducia. Auguri.

PASTORALE  
GIOVANILE  
SALESIANA  
in EUROPA

SALESIANI

MANCAVANO... I GIOVANI

- Dal 19 al 24 aprile 1976
  - In Roma, "Salesianum", Casa Generalizia, Pisana 1111
  - Promotrice: la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.
  - Metodologia: analisi di esperienze concrete.
  - Finalità: mentalizzazione e scambio di idee e iniziative.
  - PARTECIPANTI:
    - . 170 Salesiani
    - . 32 Figlie di Maria Ausiliatrice,
    - . 8 VDB, Cooperatori, Exallievi
    - . Numerosi uditori ed invitati, secondo il tema della giornata
  - TRE TEMI:
    - . I giovani lavoratori
    - . Educazione alla fede
    - . Impegno di liberazione
  - 22 ESPERIENZE PRESENTATE, delle quali, 5 delle FMA 17 dei Salesiani
- per nazioni: 9 dell'Italia  
4 Spagna  
2 Germania  
2 Belgio  
1 Polonia  
1 Olanda  
1 Francia  
1 Inghilterra  
1 Portogallo

Il riassunto di qualcuna di queste esperienze apparirà sui prossimi numeri dell'ANS.

-CONCLUSIONI OPERATIVE: sono riportate nella sezione "Documenti" di questo fascicolo, giugno 76.

-UNIVERSALITA':

- . 12 nazioni d'Europa erano rappresentate, insieme con
- . 13 nazioni del resto del mondo salesiano.

-COORDINATORE GENERALE: Roberto Giannatelli, dell'UPS. ANS

Sarebbe stato interessante, mentre i partecipanti uscivano dalla sessione conclusiva, fare una domanda diretta a qualcuno dei giovani che erano stati l'oggetto e la ragione della settimana di Pastorale Giovanile Salesiana d'Europa, celebrata a Roma dal 17 al 22 aprile scorso:

- "Che cosa ne pensi tu, giovane, di queste giornate di Pastorale Giovanile che finiscono oggi?"

Ma non c'era nessun giovane a cui porre la domanda... Mancavano proprio i giovani a questo appuntamento!

Evitare di "fare scienza"

Non è facile precisare con chiarezza la natura di questo incontro europeo: era una riunione di studiosi attorno a un tema interessante, o un gruppo ansioso e ricolmo di buona volontà di educatori, preoccupati di una realtà difficile da affrontare, o spinti dal bisogno di scambiarsi idee utili sull'organizzazione e gestione di strutture giovanili differenti, o si trattava di alcuni religiosi alla ricerca di nuove strade di impegno vocazionale?

Era tutto ciò, nello stesso tempo. Ed erano molte altre cose ancora, difficili da far emergere con chiarezza dalla massa "internazionale" di 200 Salesiani e FMA, Cooperatori, VDB ed Exallievi, in piccola ma efficiente partecipazione.

Le giornate furono organizzate dai professori della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, assistiti dal Dicastero della Pastorale Giovanile della Casa Generalizia e da alcuni delegati nazionali della Pastorale Giovanile.

Gli organizzatori erano coscienti del pericolo, reale o immaginario, di "fare scienza". Per questo, anticipando eventuali critiche, cercarono di condurre le giornate su linee pratiche: esposizione di esperienze ed analisi e discussione delle medesime.

### Tre temi e molte lacune

Non sempre si arrivò a questa meta, poichè la tendenza dell'assemblea portava a teorizzare sulle esperienze presentate: ma la presidenza cercava di riportare "sulla buona strada".

In questo quadro generale si collocarono esposizioni schematiche, precise e chiare che aprivano ognuna delle giornate di lavoro; intervennero: don Giovenale Dho, Consigliere Generale di Pastorale Giovanile, don Emilio Alberich, D. Angelo Viganò, D. Giuseppe Gevaert, con la sua indovinata lezione di metodologia, chiarendo i termini di 'impegno sociale, politico, missionario. Tre furono i temi per l'esame e la discussione: la formazione dei giovani lavoratori, esperienze di educazione alla fede con i giovani, e l'impegno dei giovani in un servizio di liberazione.

Ma furono molte, troppe, le lacune che incominciarono a farsi palesi nella tematica quando si entrava nel vivo della discussione: ogni partecipante presentava la sua problematica particolare, collocandola nell'ambiente sociale-religioso di ogni nazione.

Ma molti particolari, e molte situazioni specifiche esigevano a giudizio dei partecipanti, una discussione tranquilla... possibile solo se la settimana fosse stata di "15 giorni".

### Un ventaglio di esperienze

Molte, varie, interessanti le esperienze presentate entro strutture tradizionali "benedette" dallo Stato, fino all'evangelizzazione-catechesi nei paesi dell'Est a regime socialista; dall'educazione alla fede in un centro professionale d'Italia, fino al lavoro dei salesiani in una colonia estiva nel Belgio; la pastorale "classica" della scuola di Chertsey in Inghilterra e l' "originalità" della catechesi della scuola Tecnica Don Bosco di Nizza.

Esperienze con gruppi emarginati nel Portogallo, operazione Mato Grosso di inquadratura missionaria, esperienze con i giovani lavoratori della Germania, il Centro giovanile di Amsterdam...

Un ventaglio meraviglioso di colore e gioventù; esperienze nelle quali, strano!, impressionava di più il lato negativo di "ciò che si poteva fare e non si faceva" che non quello positivo del molto e valido che si faceva. Il penultimo giorno si diffuse un certo pessimismo, favorito da alcuni interventi, ma che, in verità, non aveva motivo di esserci: misteri dell'opinione di massa...

Qualche commento di corridoio faceva notare, che quanto a relazione di esperienze, ne mancavano tante! Riservate forse per il Convegno del 1977...

Certo, si doveva pur trovare qualche punto negativo nella magnifica organizzazione delle giornate che furono un modello di precisione e di efficacia. Il dossier, consegnato ad ogni partecipante, con tutti gli interventi ciclostilati, con i programmi, le griglie di discussione (e per fino la propaganda dell'Università Salesiana!) è attualmente usato come strumento di studio e riflessione di primo piano.

I gruppi di lavoro sono stati formati tenendo conto delle due lingue più facilmente comprese; e il lavoro realizzato fu di grande validità per la redazione del documento finale.

### La barriera fisiologica

Non commentiamo la sintesi finale: panoramica indovinata e coraggiosa, analisi costruttiva della Pastorale Giovanile; l'offriamo integra nella sezione "Documenti" di questo numero di ANS. Si tratta di un documento che ha tutto il valore di una radiografia, con il vantaggio di essere stato studiato e tracciato da un numeroso gruppo di esperti della gioventù, impegnati, per la maggior parte, in un lavoro di avanguardia.

Non so perchè (quando è così semplice e gradevole mettersi tra gli ottimisti), tra tanti aspetti positivi accumulati durante queste giornate di gioventù, mi torna in mente la mancanza di un gruppo qualificato di giovani, che avrebbe dato alle sedute quell'aria di allegria, di libertà aggressiva, di serenità giovanile che ci conquistò tutti, durante due ore, nella "veglia dell'amicizia" del 22 sera, contagiati dalla scintilla comica dei presentatori, e di Mouillard e "ses enfants!"

Nella seduta serale di mercoledì 21, il delegato della Pastorale Giovanile dell'Ispettorato spagnolo di Bilbao, in una simpatica mescolanza linguistica di spagnolo, italiano e basquense, si rivolse ai convegnisti: "Io che sono ancora giovane, voglio far valere il mio diritto di critica per dire ..."

Ma i tuoi 98 chilogrammi di peso e i tuoi 35 anni (scusami, Kepa) ci hanno fatto mettere in dubbio la tua gioventù: tutti i presenti eravamo separati dalla gioventù da una barriera fisiologica, quantunque ci sforzassimo di superarla, durante l'indimenticabile settimana di Roma, con la scusa della "gioventù del cuore".

Sono mancati i giovani all'appuntamento.

Jesùs M. Mélida

### ... E ORA L'ITALIA

Alle 9 di sera di giovedì 6 maggio, un terremoto distruttore riduceva in rovine la zona del Friuli, al nord-est dell'Italia. La sorpresa, il dolore e la solidarietà colpivano quasi allo stesso tempo, con la forza della tragedia, italiani e stranieri.

La scalata agghiacciante delle cifre di vittime non si è fermata ancora. Si avvicina al migliaio il numero dei morti, e fiumane di feriti inondano gli ospedali della zona, alcuni in condizioni gravi. Si parla di 150.000 persone senza tetto,...

I Salesiani di Udine, Pordenone e Tolmezzo, nella zona devastata, e le FMA nel Veneto, non hanno sofferto danni degni di speciale menzione, nè alle persone, nè agli edifici. Invece hanno sofferto gravi danni alcuni loro familiari, ma non si devono lamentare morti.

Fin dal primo momento i Salesiani e le FMA sono stati presenti con il loro soccorso nella zona, mettendo a disposizione gli edifici, attualmente occupati in gran parte dai sinistrati.

Malgrado ciò, - è la Madre Margherita Sobrero, Vicaria Generale, che risponde al telefono - è molto difficile allontanare quelle famiglie dalle rovine ieri casa, oggi tomba di qualche persona amata; ed è difficile con vincerte di lasciar mettere i bambini in posti più sicuri.

Il senso della famiglia, la forza di rassegnazione, lo spirito di fede di gruppo e di attaccamento al proprio paese, sono in questo momento un motivo di ammirazione e rispetto per tutti.

ANS, Roma 9 maggio

### AI REDATTORI DI NOTIZIARI ISPETTORIALI

- Sapete, cari colleghi di redazione, che i vostri NOTIZIARI non arrivano, tolte alcune eccezioni, all'Ufficio Stampa?
- Bisogna cercarli presso il Rettor Maggiore, o i Regionali, o chiederli a qualche amico che li riceve.
- Del 50% delle Ispettorie non abbiamo nessun Notiziario del '76.
  - Scusate il disturbo.
  - Chiedeteci servizi.
  - E GRAZIE

ANS

UN NUOVO VESCOVO SALESIANO:

MONS. FABIO RIVAS

Il Papa Paolo VI ha pensato una volta ancora a un figlio di Don Bosco: don Fabio M. Rivas Santos, per affidargli il governo di una diocesi.

Sale così a 112 il numero dei Vescovi che la Congregazione Salesiana ha dato alla Chiesa, e il 28° tra i Vescovi Salesiani nominati da Paolo VI.

Mons. Fabio Rivas è chiamato a reggere la diocesi di Barahona (Repubblica Dominicana) che nasce dalla divisione della diocesi di S. Juan del La Maguana, ai confini con l'Haiti.

E' una zona contadina, povera economicamente e culturalmente, nella quale il nuovo vescovo avrà opportunità di mettere in pratica il carisma prioritario salesiano: "i più poveri...". Non esiste nella diocesi nessuna opera salesiana ed il clero è molto scarso.

Mons. Fabio Rivas è nato nel 1932 a Carbinota, La Vega (Repubblica Dominicana). Fatti gli studi elementari, lavorò fino a 22 anni come impiegato in un negozio di commestibili, alternando l'orario di lavoro con attività sociali e apostoliche tra i suoi conterranei.

Un giorno sentì come Matteo, da dietro il banco, la chiamata dei "cristi" che, passando ansiosi accanto a lui, lo invitarono a lavorare con loro.

E si decise per una opzione difficile: compì il Noviziato ed emise la prima professione ad Arroyo Naranjo nel 1955.

Frequentò i corsi di teologia nello studentato di Martí-Codolar, a Barcellona (Spagna), che completò, alcuni anni più tardi, all'UPS di Roma.

A 33 anni, nella sua piena e serena maturità, fu ordinato sacerdote. durante il Congresso Mariano di Santo Domingo.

Poi la vita apostolica, proprio del salesiano, lo vide sempre impegnato in linea pastorale: catechistica nel collegio Don Bosco di Santo Domingo; incaricato ispettoriale delle vocazioni a Jarabacoa; direttore dello Studentato Filosofico di Aibonito (Puerto Rico) e di La Vega (Santo Domingo), maestro dei Novizi.

Assistette al Capitolo Generale del '71 come delegato dell' "Ispettorìa delle Antille".

L'arma segreta della sua incidenza pastorale è la sua simpatia naturale e la sua facilità ad avvicinare le persone. Quelli che lo conoscono sanno che mons. Rivas sarà per i suoi diocesani, più che un sacerdote insignito della dignità episcopale, un affettuoso pastore, che si sforzerà di comprenderli e di amarli.

ANS

IL GIOVANE NON E' PIU' "IL NEMICO"

Un buon numero di adulti soffre di una strana malattia, la "antigioventù": "sono tremendi", "non sono come ai nostri tempi", "sono aggressivi" "sono giovani".

Per questo fa tanto piacere la notizia che 130 persone adulte si sono riunite, precisamente attorno a questo tema della gioventù.

I giorni 10 e 11 aprile si sono incontrati a Viviers (Francia) circa 40 salesiani e 90 laici per un week-end di riflessione, con la finalità di studiare insieme il modo di collaborare, religiosi e laici, nel servizio dei giovani, nel quadro delle istituzioni salesiane di Don Bosco.

Dodici delegazioni miste rappresentavano i dodici collegi dell'Ispettorìa di Lyon. L'atmosfera familiare e allegra, l'ambiente di campagna improvvisato per riunire ognuna delle dodici delegazioni, la veglia notturna dedicata alle presentazioni, l'Eucaristia e la preghiera in comune furono il clima indimenticabile dell'incontro. Speriamo che i frutti della riunione siano presto evidenti ai nostri giovani.

M.M.

ETIOPIA: UNA NUOVA FRONTIERA

In occasione del primo Centenario delle Missioni Salesiane, la Congregazione Salesiana ha voluto aprirsi a un nuovo campo di lavoro, nell'Etiopia. Una frontiera nuova per il Centenario.

Fin dall'ottobre del 1975 era arrivato in Etiopia don Patrizio Morrin, salesiano irlandese, che aveva lavorato a Malta vari anni. A dicembre fu la volta del coadiutore salesiano Giuseppe Reza, degli Stati Uniti, di origine messicana. In marzo scorso sono arrivato io, italiano espulso da poco dal Vietnam dopo 10 anni di lavoro. Se si aggiunge che c'erano già due salesiani etiopi... ne risulta una bella repubblica internazionale.

I due etiopi sono: don Abramo Mechin, direttore del seminario minore di Adigrat, e mons. Sebhatlaab Workù, nominato vescovo di Adigrat nel 1971. Ambedue avevano conosciuto i Salesiani durante la loro permanenza a Roma, mentre completavano gli studi ecclesiastici, e, quasi per decisione comune, avevano deciso di seguire Don Bosco. Più tardi la volontà di Dio li avrebbe designati a cariche di responsabilità diocesana, l'uno come vescovo, l'altro come incaricato del seminario.

Mons. Workù non nasconde il motivo per cui si è fatto salesiano: "Perché i salesiani vengano a lavorare nel mio paese". E ci è riuscito. Per adesso stiamo imparando la lingua della gente, più di 300 suoni diversi. E facciamo progetti per la nuova scuola professionale che dovremo costruire a Makallè.

Cesare Bullo

 LE MILLE E UNA POESIA DI MOHAMED ALI'

Sta cercando chi glielo pubblichi.

Si presenta lui stesso:

"Mi chiamo Mohamed Alì; sono nato nel 1935 a Karachi, India, da genitori mussulmani; presi la lebbra da bambino; ora aiuto don Francesco Schlooz (Salesiano incaricato del "Villaggio delle Beatitudini" vicino a Madràs) come segretario generale della Società dei Malati di Lebbra; mi sono sposato e vivo felice con una ragazza che don Schlooz mi aveva presentato, e scrivo poesie: ho vinto parecchi premi, fra gli altri, due nazionali.

Di per sé è già difficile trovare dei poeti in questa società del consumo, nella quale viviamo sommersi; ma imbattersi in un lebbroso che ha uccelli letti nel cuore; che crede nella vita, che ama le cose belle... è assai più difficile.

E' Mohamed Alì, il poeta lebbroso, che domanda: "Chi vuole aiutarmi a pubblicare le mie poesie?"

 LIBERTA' DI STAMPA NON BUGIE

E' quello che diceva uno degli slogan dei cartelloni, portati da un folto gruppo di giovani per le strade centrali di Roma, lo scorso 13 aprile.

Si trattava di una manifestazione di protesta, organizzata da giovani Cooperatori romani contro l'impudenza provocatrice e sconcia di un certo tipo di stampa rispetto alla persona del Papa Paolo VI. C'erano anche dei cartelli allusivi alla difesa della vita, quella che oggi si vuol distruggere con la legge dell'aborto.

E' stato un gesto coraggioso presentato a tutti coloro che oggi affogano nella codardia del silenzio.

INFORMAZIONE SALESIANA E VIDEOCOMUNICAZIONE

Durante i giorni 6-7-8 aprile si radunarono a Madrid 25 salesiani, rappresentanti di tutte le Ispettorie della Conferenza Iberica, per prendere parte a giornate su "informazione salesiana e videocomunicazione".

Erano state indette dal superiore Regionale, don Antonio Mérida, e furono presiedute da don Ettore Segneri, direttore dell'Ufficio Stampa Salesiano di Roma.

Il fine di queste giornate era duplice: mentalizzazione a livello nazionale sul tema dell'informazione, e presentazione, da parte di due tecnici giapponesi della casa Sony che si erano spostati da Parigi per questa riunione, di un abbondante materiale, specialmente videocassette, utilissimo nel campo dell'educazione e della pastorale.

I partecipanti si esercitarono durante i tre giorni nell'uso pratico delle apparecchiature, produzione e montaggio di programmi, riproduzione di videocassette.

Nella serata del secondo giorno si filmò la Liturgia Eucaristica, e si discussero poi ampiamente gli aspetti tecnici ed espressivi del filmato. Si fecero anche altre sperimentazioni che a molti partecipanti dischiusero orizzonti allettanti in questo settore.

N.I. di Valencia, Spagna.

 LA PRIMA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE ECUATORIANA

E' morta Suor Juanita Lozano.

Il 14 gennaio è andata nella casa del Padre. Aveva 99 anni, dei quali 69 li aveva trascorsi nella vita religiosa con il motto, messo da lei in pratica con impegno costante: "Lavoro e preghiera".

Suor Juanita è nata a Cuenca il 25 novembre 1877. Fu la prima ecuatoriana a vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel lontano 1904.

BS dell'Ecuador

 NE' TRIONFALISMO NE' MASOCHISMO

"Qualche volta oggi s'incontrano dei salesiani che sono come quegli sprovveduti che corrono a cercare altrove ricchezze che hanno proprio sotto i piedi. Nel passato, lo so, abbiamo qualche volta ceduto alla tentazione del trionfalismo. Bene. Riconosciamolo, e convinciamoci di non essere soli nella Chiesa. Ma oggi, per non più cedere a tale tentazione, cediamo a quella opposta del masochismo: alcuni si mettono ansiosamente in cerca di tutto ciò che può umiliare la Congregazione, e presentarla come un'istituzione ecclesiale senza rilievo particolare. Ora Don Bosco pensava che la nostra Famiglia è stata privilegiata da Dio. Era per lui una specie di constatazione evidente, che non autorizzava nessuna soddisfazione orgogliosa e semplicista, ma richiedeva una duplice risposta: un'azione di grazie continua e un impegno generoso senza tregua.

"Domenico Savio è uno dei segni più vivi della predilezione di Dio e della Madonna verso la nostra Famiglia.

"Allora si presenta l'obiezione che ho sentito più volte, anche da parte di qualche salesiano: 'Come volete che proponiamo tale modello, così eccezionale? Domenico Savio è troppo saggio, troppo perfetto! Non è come i nostri ragazzi, quindi non è per loro!' Questi obiettori quasi rimpiangono che Domenico Savio sia tanto meraviglioso, che sia tanto difficile trovare in lui qualche incrinatura, che non abbia commesso qualche peccato caratteristico... Sarebbe più accessibile e più pittoresco!

"O gente di poca fede, tardi di cuore nel credere alle meraviglie di Dio!" Nel cristianesimo, il più importante non è ciò che fanno gli uomini, ma ciò che Dio vuole e realizza!

Dall' Omelia di D. AUBRY del 6.5.1976

ALTRE VITTIME DELL'AUTOSTRADA

Con periodicità tragica arrivano notizie di incidenti automobilistici che falciano vite di salesiani.

In questi due ultimi mesi la strada si è presa nuove vittime: tre salesiani nella pienezza dell'attività apostolica e dell'entusiasmo della loro vocazione.

Il 21 marzo, in uno scontro frontale con un pullman che circolava in senso sbagliato, moriva don Ancilòn Gomes Siebra, 35 anni, dell'Ispettorìa di Recife, Brasile.

Il 21 aprile, per un urto contro la barriera protettrice dell'autostrada, periva l'Ispettore di S. Paolo, Brasile, don Antonio Romano, 55 anni. Nella macchina, condotta da lui stesso, viaggiavano anche don Giovanni Vecchi, Consigliere Regionale, e don Antonio Gerotto, economo ispettoriale: ambedue illesi, grazie a Dio.

Il 1° maggio, nelle vicinanze di Cuenca, Spagna (Ispettorìa di Valencia) precipitava in un dirupo laterale della strada il camioncino del collegio, dopo una sbandata in curva sulla ghiaia. Al volante, il prefetto, don Fernando Rabadàn, 43 anni, ritornato da poco dall'Ispettorìa della Bolivia dove aveva lavorato vari anni. Dei sei occupanti, solamente lui ha perso la vita. Ci sono però feriti gravi. Con l'affetto e la preghiera siamo vicini alle comunità ispettoriali, ai parenti, agli amici.

ANS

 VECCHIA TRADIZIONE SALESIANA NELLA FAMIGLIA

Don Michele Olivieri è il vicario della comunità che si occupa del Collegio Don Bosco di Buenos Aires.

---A quanto mi risulta, don Olivieri, la sua famiglia è stata in contatto diretto con alcuni salesiani della prima spedizione.

\* A quel tempo i miei parenti abitavano nelle vicinanze della Chiesa Mater Misericordiae, Il giorno dell'arrivo dei primi missionari, tutto il quartiere aspettava, emozionato, i "saleses".

---Conserva qualche ricordo?

\* Sì. Ciò che racconto è il ricordo di quanto mi narrarono i miei nonni e mio padre, testimoni dell'arrivo: le carrozze, che avanzavano per la strada di Moreno, si fermarono davanti alla chiesa dove era ad attendere la Commissione di ricevimento e una moltitudine di fedeli...

---  
\* E' così. Don Cagliero Giovanni e il chierico Allavena furono alloggiati nella casa del Sig. Francesco Benítez. Don Baccino e don Belmonte occuparono la piccola casetta che era stata loro preparata accanto alla chiesa. Degli altri sei, quattro furono alloggiati all'Hotel "El Globo", e i due rimanenti sono venuti a casa mia.

N.I. di Buenos Aires

 PER UN PRANZO

Il coadiutore salesiano Sig. Fausto Pancolini, tornato in Italia dalla sua missione dell'India per ragioni di salute (salute spesa generosamente nel lavoro in quella terra durante più di 30 anni), aveva ricevuto un dono in denaro dalle mani di un amico.

Non è stato difficile sapere il punto di arrivo finale di quei dollari: suor Sofia scrive una lettera, ringraziando per la "good meal" (buon pranzo) che ha potuto dare ai suoi piccoli, grazie alla generosa offerta.

Celebrazione del Centenario, Sig. Pancolini...

ANS



PASQUA GIOVANILE

Circa 1.000 giovani, ragazzi e ragazze, si sono riuniti a Zuazo de Cuartango (nord della Spagna) per celebrare insieme la Pasqua, durante la notte del sabato santo.

Questa celebrazione di Pasque giovanili si sta trasformando in uno dei più notevoli fenomeni che, per la loro incidenza e significato, vanno attirando l'attenzione di coloro che lavorano nel campo della Pastorale della gioventù.

L'esperienza che qui presentiamo è una delle tante realizzate nella scorsa Pasqua 1976.

La descrive in prima persona Riccardo Arias, giovane salesiano dell'Ispettorato di Bilbao, promotore, organizzatore e realizzatore insieme con una entusiasta équipe di giovani, di questa esperienza.

"Fare vera" la Risurrezione

L'idea della Pasqua, nel seno della dinamica dei gruppi con i quali siamo in contatto, si presentò in due tempi:

- Innanzitutto, per la necessità che molti gruppi, di svariate provenienze sentono di avere incontri periodici.

- Ma soltanto in un secondo momento si è andato prendendo coscienza che uno di questi incontri, il Pasquale, assumeva un aspetto assai più definitivo e impegnativo: il nostro camminare era, precisamente, un processo di accettazione pratica del Battesimo, un "fare vera" la Risurrezione. La celebrazione della Pasqua significa non una convenienza pedagogica, ma una realtà sperimentale di ciò che vogliamo essere in profondità.

L'idea, discussa, maturata e approvata, doveva essere annunciata, perché fossero molti, tutti, coloro che celebravano giovanilmente la Pasqua "personale" e aggiornavano la propria loro Risurrezione.

L'annuncio

L'annuncio fu diretto ai vari gruppi già funzionanti. Si fece un invito personale per un incontro di insieme dei gruppi della zona, con motivo di una Messa della Gioventù. Furono vari i giovani che, avendo discusso l'idea, passarono per altri gruppi comunicando la futura esperienza pasquale.

L'annuncio nei collegi esigeva delle preoccupazioni assai specifiche. Bisognava affrontare il pericolo di "collegializzare" la Pasqua, che la Pasqua giovanile si convertisse in un posto di incontro vincolato con il periodo scolastico.

Nei Centri giovanili ed Associazioni si seguirono le stesse vie: si fecero analizzare da loro stessi, in dialogo sincero, le esigenze della Pasqua, procurando che fosse il gruppo, non l'"istituzione", a decidere della loro partecipazione alla Pasqua giovanile.

Lo stesso lavoro si fece nelle parrocchie, evitando l'annuncio "dal pulpito", e cercando, invece, una responsabilità personale.

La Pasqua fu pianificata in una "dinamica di contagio"; per questo si volle che la catechesi si ampliasse fino alla propria famiglia. Tre furono i motivi fondamentali che ci portarono a comunicare direttamente con i genitori dei giovani:

- quello già indicato di estendere alla famiglia l'annuncio della Pasqua;
- il motivo dell'azione-testimonio: impegnarci davanti a coloro che sono i testimoni della nostra vita, la nostra famiglia in primo posto;
- e una ragione di indole organizzativa e tattica: i genitori, soprattutto nel caso delle ragazze, sono poco inclini a permettere uscite prolungate. Si tratta di assicurarli circa una perfetta organizzazione e serietà.

### Preparazione immediata

La messa in moto dell'idea pasquale fu compito di una commissione organizzativa nella quale erano rappresentati tutti i settori-ambienti dove era stato dato l'annuncio. La commissione ha tenuto riunioni settimanali, informando, in ogni riunione, circa le diverse fasi di preparazione, e programmando l'organizzazione fino all'ultimo dettaglio.

Questa commissione si assunse il compito di distribuire tutto il lavoro tra diverse sottocommissioni: attraverso queste viene semplificato il lavoro, evitando che si concentrino in qualche membro della commissione organizzativa delle responsabilità che gli possono assorbire troppo tempo.

Il lavoro fondamentale della Pasqua giovanile consiste, precisamente, nel prepararla: posto il numero e la qualità dei gruppi, è necessario studiare i diversi obiettivi di maturità cristiana che bisogna offrire secondo la situazione personale e quelle di gruppo.

Nei livelli di maggior impegno osservammo una opzione di comunicazione e approfondimento vitale e concreto, più che di tematica e teoria. Ma con molti gruppi si dovette incominciare quasi dallo zero, procurando di evitare il pericolo di intellettualizzazione e limitazione che i temi preparatori possono imporre.

Questa comunicazione fu cercata a livello di gruppi in vari incontri di zona, programmati per gruppi, a volte sconosciuti tra loro. Poi si pensò ai mille dettagli organizzativi che lo spostamento e la sistemazione di mille ragazzi e ragazze suppongono... autorizzazioni ufficiali: l' "Aberri aguna" o giorno del popolo basco, si celebra tutti gli anni la domenica pasquale in una certa tensione politica; bisognava evitare qualsiasi ombra di sospetto e chiarificare la nostra posizione...

E i viaggi, e la stampa, e i distintivi (non come qualcosa di folklorico, ma come segno e annuncio); e l'organizzazione economica, sempre deficitaria, data la situazione sociale della maggioranza dei giovani.

### Un posto in piena natura

Il posto scelto per la Pasqua Giovanile fu il paese settentrionale di Zuazo de Cuartango, a due ore di treno da Bilbao. Lì c'è un collegio salesiano per interni. Ciò risolve molti problemi concreti: dormitori separati per ragazzi e ragazze, aule numerose in caso di mal tempo, cucina, personale responsabile; e, contemporaneamente, un ambiente aperto (questo era il nostro desiderio, poichè tutto prende un significato più profondo); oppure in casa, se il maltempo non lo permetteva.

L'installazione esterna di illuminazione, altoparlanti e musica ambientavano meticolosamente il momento dell'arrivo.

Un gruppo di ragazzi e ragazze, circa 200, si concentrarono fin dal Giovedì Santo, facendo due giornate piene di studio e preghiera e preparando fino all'ultimo particolare l'arrivo del resto dei partecipanti.

La maggior parte di questi, 800 circa, arrivarono verso le quattro del pomeriggio del Sabato Santo.

Alla porta d'ingresso li riceveva la commissione organizzativa e si faceva l'iscrizione (distintivi, orari, piano del posto, indicazioni, apporazione economica) e si formavano i gruppi di lavoro che furono, naturalmente, l'arma segreta che evitò il maggior pericolo, la massificazione.

Era previsto che sarebbero venuti dei giovani non invitati preventivamente: dovevano essere garantiti da qualcuno conosciuto, per evitare l'infiltrazione di elementi che cercassero di svuotare gli obiettivi della Pasqua giovanile.

Non vogliamo una Pasqua che sia un "arrivo"

La celebrazione si realizzò in cinque grandi aree. La prima parte sulla grande spianata d'ingresso, alle 5 del pomeriggio: fu la proclamazione pasquale.

La seconda, in gruppi, dalle 5,30 alle 9,30: discussione di temi di impegno (secondo il livello del gruppo), messa in comune, e prova della liturgia della Risurrezione, dopo un intervallo per la cena (panini, e un brodo caldo preparato nel centro della spianata ... la temperatura era di tre gradi sopra lo zero!).

Poi due ore di orazione personale e confessioni, prima della celebrazione liturgica, che incominciò alle 12 di sera.

La terza parte si sviluppò "dall'altra parte del fiume": con il fuoco e la liturgia penitenziale.

Dopo il "passo del fiume", nuovamente sulla spianata ebbe luogo la quarta parte: l'annuncio, o Preconio Pasquale.

L'ultima parte, letture, promessa battesimale e Eucaristia, si celebrò all'interno della chiesa.

Di buon mattino, con l'allegria pasquale che traboccava dall'anima e dal corpo, e senza la minima nota sgradevole, quei 1.000 giovani celebrarono con canti e danze la speranza e la gioia di Cristo Risorto.

Mentre la neve cadeva

Un momento indimenticabile, di significato profondo e di una plasticità allettante, fu la celebrazione iniziale della liturgia del Fuoco: si allacciò all'analisi fatta dai gruppi sulle situazioni di peccato, personale e del mondo.

Quando il falò si innalzava imponente nel centro della spianata, illuminando la notte con sciabolate di luce, cominciarono a cadere i primi fiocchi di neve... la discreta nevicata non fu ostacolo per la celebrazione completa, calma e sentita, della liturgia del Fuoco.

Vari giovani passarono a comunicare al microfono la loro esperienza penitenziale: il silenzio che si produsse durante quell'ora abbondante, mentre i sacerdoti confessavano all'aria aperta, fece di questo momento uno dei più impressionanti della vigilia.

Dopo, il fiume, il piccolo fiume che attraversava i terreni del collegio, offrì l'opportunità di realizzare fisicamente "il passo", la Pasqua; la luce del cero pasquale si andava trasmettendo dagli uni agli altri mentre i più decisi attraversavano le acque quasi congelate del fiume.

Di ritorno sulla spianata, l'Annuncio o Preconio Pasquale ebbe un senso autentico: alternando con il sacerdote, due giovani presentarono la storia di morte vicina al nostro popolo. La risposta di tutti i presenti aveva un tono di speranza e risurrezione.

Il testo della Rinnovazione delle Promesse del Battesimo si ampliò e si adattò alle condizioni dell'ambiente giovanile, alla ricerca di una risposta attiva. Varie volte ci siamo interrogati sulla possibilità di "ripetere" il Battesimo in un segno pubblico, come accettazione cosciente e impegnata, davanti a testimoni, dei nostri impegni cristiani... Non ci siamo azzardati ancora.

L'Eucaristia, il momento più intenso, si sarebbe conclusa con l'acclamazione dell' "Alleluja" adattata anch'essa al clima giovanile: "Lavoreremo per eliminare in noi l'indifferenza, la violenza, l'odio: Gloria, gloria, alleluja; gloria gloria alleluja..."

Riccardo Arias



CENT'ANNI FA

 "UNA PASSEGGIATINA FINO IN INDIA"

E' un dato quasi sconosciuto della vita di Don Cagliero, che mette in luce contemporaneamente la sua potente vitalità e la fede che Don Bosco aveva nelle sue doti organizzative.

Quell'anno, 1876, nel catalogo generale della Congregazione, don Cagliero appare come Direttore della casa di San Nicolàs de los Arroyos (America del Sud) e della "casa succursale" di Mater Misericordiae di Buenos Aires, e, allo stesso tempo, direttore spirituale di tutta la Congregazione Salesiana.

Ma Don Bosco crede che può fare ancora di più...

Il 27 aprile 1876 Don Bosco scrive a Cagliero: "Il Santo Padre ci propose tre Vicariati Apostolici: nelle Indie, uno nella Cina, un altro nell'Australia. Ne ho accettato uno nelle Indie... Ciò importa la necessità che tu ritorni in Europa... ad iniziare una casa a Roma, di poi una passeggiata nelle Indie."

Durante i mesi seguenti Don Bosco lavora ai particolari.

In che posto dell'India? Dubita tra accettare il Vicariato apostolico di Mangalor, con tre milioni d'anime, o Ceylon, dove si potrebbe aprire una "missione importantissima". Dopo lunga riflessione, scrive, in lettera del 13 febbraio 1877: "Per ora ho accettato una spedizione nel Ceylon per il 1878".

Data di partenza: Don Bosco chiede al Papa "non meno di diciotto mesi di tempo per provvedere al personale opportuno", e fissa la partenza per l'inizio del '78.

Circa il capo spedizione Don Bosco ha pensato che l'esperienza e le doti di Cagliero sono determinanti. Gli scrive: "Ci vuole proprio un Castelnuovese... Il Santo Padre mi disse di cominciare a disporre per quello che sembrami da scegliere per Vescovo della nuova missione."

Tuttavia, la colomba che Don Bosco ha visto sulla testa dell'adolescente Cagliero, gravemente ammalato (MB V, 105), apriva le ali verso l'India o verso la Patagonia? Questo dubbio appare in Don Bosco quando consiglia: "Fai bene a studiare l'inglese, ma collo spagnolo a poco per volta e per andare nelle Indie, eh?" E in un'altra lettera suggerisce ancora il viaggio in India, alla condizione che l'opera di Buenos Aires non obblighi a cambiare i piani: "Avrei proprio bisogno che, nel 1877 potessi fare una passeggiata in Europa per farne poi un'altra a Ceylon... Ma, purchè le bocce di Buenos Aires siano tutte ben ferme ed ordinate."

La risposta di Cagliero non poteva essere più pronta, generosa e decisa. Confessa a Don Bosco, in lettera del 16 maggio 1876, che quei progetti rallentano i piani che gli "riempiono la testa", con tutto l'amore che ha verso la missione della Pampa e della Patagonia. Tuttavia finisce la lettera dicendo: "Andrò in Europa oggi, domani, quando Lei voglia, ma mi lasci raddrizzare ciò che ho incominciato; il collegio di Buenos Aires e quello di Villa Colòn a Montevideo; dei Patagones si occuperà qualche altro..."

Davanti a una posizione così filiale e disinteressata Don Bosco deve aver sorriso con compiacimento.

Le negoziazioni per la missione dell'India, in quel momento, non arrivano a niente di definitivo. Invece, dopo un iter faticoso e difficile, di venne realtà il progetto del Vicariato apostolico della Patagonia e fu nominato Vicario colui che Don Bosco aveva avuto sempre in pectore: mons. Cagliero!

...Un Castelnuovese.

Jesùs Borrego

GUATEMALA: RICOSTRUIRE

L'Ispettorica Salesiana del Centro America si è impegnata a ricostruire due paesini distrutti completamente dal terremoto che seminò la morte e la rovina nel Guatemala la notte del 4 febbraio scorso.

E' una risposta coraggiosa alla necessità prioritaria della nazione: ricostruire!

Una settimana dopo il terremoto del Guatemala, alcuni contadini del posto scesero alla capitale (55 km) per chiedere - fede semplice di un paese! - una santa Messa in suffragio dei cinque bambini vittime della scossa sismica.

Si presentarono alla parrocchia salesiana della "Divina Provvidenza" e furono ricevuti dal Padre Ambrosio:

- Vi hanno già dato qualche aiuto?
- Padrecito, nessuno è venuto da noi.

Così in questa formula semplice, è incominciata l' "operazione ricostruire".

Distruzione totale

Ci recammo immediatamente sul posto dove quei contadini "sopravvivevano" senza avere il tempo per piangere i loro morti. Avevano incominciato a improvvisare catapecchie con adobes e legno, materiali accumulati dal terremoto in rovine impressionanti.

La necessità si presentò duplice: erano due i paesini della zona in condizioni disperate. La scheda tecnica, tragica e reale, dell'analisi della situazione, diceva: "Due comunità rurali: San Mateo Milpas Altas e El Hato.  
- popolazione: 1158 abitanti che compongono 244 famiglie;  
- situazione: a 55 km dalla capitale, a 1500 metri sul mare;  
- distruzione operata dal terremoto: TOTALE.

La fase di mentalizzazione è durata molto poco tempo. Il Notiziario Ispettoriale, in un sincero esame comunitario di coscienza, alla luce dei testi del CGS, dai quali colgono citazioni stimolanti e inquietanti, concludeva coraggiosamente:

1. La nostra comunità ispettoriale vuole e "deve fare una svolta", un cambio di mentalità, di atteggiamenti e di azione.
2. E crede di vedere una circostanza, permessa dalla Provvidenza per raggiungerla, nell'assumersi questo impegno con le comunità di San Mateo e di El Hato.

Tre tappe

Il servizio vuole essere completo e abbraccia la ricostruzione materiale, la promozione umana e la promozione cristiana. Per ora si fa soltanto il primo servizio: la ricostruzione (occorrono 113.831 dollari USA). Ma con la stessa precisione e rapidità con cui si fecero i piani di ricostruzione materiale si porteranno avanti, ne siamo sicuri, gli altri servizi.

In programma ci sono tre tappe: costruzione di abitazioni in un periodo di 4 mesi, costruzione di servizi comunali (nel piano si è pensato persino alla prigione), e costruzione, nel terzo ed ultimo tempo, della chiesa e del centro di salute.

Gli studenti di filosofia e teologia hanno già incominciato la catechesi e l'evangelizzazione i sabati e le domeniche.

Un quadro di Don Bosco per casa

I bravi figli di Don Bosco dell'Ispettorica del Centro America praticamente non hanno ancora avuto il tempo di pensare da dove prenderanno i soldi

per un'opera sociale di tale portata, ma forse è proprio emblematico il fatto che tutta questa "svolta" della coscienza ispettoriale abbia avuto inizio nella parrocchia salesiana della "Divina Provvidenza": ci penserà Lei...

Non è poi che si sia lasciato tutto all'improvvisazione; il piano di azione è stato studiato fino all'ultimo particolare:

- ogni famiglia è già in possesso del titolo di proprietà della sua casa.
- Il materiale di costruzione: ferro e cemento, mattoni, lamine e strumenti, saranno procurate dalla Famiglia Salesiana, frutto di rinunce, iniziative, attività extra...
- La manodopera verrà data dalla collaborazione degli abitanti, che lavoreranno tutti per tutti.

Lo studio del progetto delle case e la supervisione sono dell'architetto Alessandro Mata, Cooperatore Salesiano.

L'opera è già in movimento, con tutte le approvazioni legali.

E' la voce di questi fratelli salesiani che, attraverso il Notiziario Ispettorale citato, sente il bisogno di comunicare la gioia dell'opzione per i poveri:

"per far sapere a tutti la nostra gioia e la nostra speranza nell'essere protagonisti di questo impegno;

"per invitare tutti a solidarizzare con la nostra gioia e ad essere partecipi delle benedizioni di Dio;

"e per tendere la mano."

In ognuna delle 224 case, quando sarà compiuta l' "Opera ricostruire", resterà un quadro di Don Bosco, come ricordo del suo arrivo e garanzia della sua permanenza, per proteggere questi umili e buoni contadini e per mostrare loro la strada del cielo.

ANS

#### UN PROIETTORE IN DOGANA

Suor Maria Bima è una missionaria dell'Istituto "Petites Filles du Sacré Coeur", che lavora nel Madagascar.

Essa è protagonista di una simpatica storia.

Qualche giorno fa don Ricceri ha ricevuto una lettera di Suor Maria Bima con cui chiedeva alcune filmine catechistiche per proiettarle ai catecumeni, piccoli e grandi, della sua missione del Madagascar. Una lettera molto semplice e spontanea. E le filmine sono già in viaggio verso la missione. Ma quando, quattro anni or sono, Suor Maria Bima si decise a scrivere una lettera al Rev.mo Sig. Rettore Maggiore dei Salesiani, che non conosceva neppure per nome, per chiedergli un proiettore e alcune diapositive le sue consorelle la rimproverarono duramente per la sua temerarietà.

Proprio in quei mesi il Rettore Maggiore dei Salesiani aveva bisogno di tanta luce dal cielo per istradare il Capitolo Generale Speciale, incominciato allora, e gli sembrò un affare ottimo e lucrativo la proposta di Suor Maria: un proiettore in cambio di qualche preghiera.

Però dovette intervenire lo stesso Don Bosco per far giungere il proiettore nelle mani di suor Maria Bima: alla dogana del Madagascar non vollero capire che tipo di strumento fosse un "proiettore": si incapponarono nel voler pretendere la dogana corrispondente a una macchina cinematografica.

Dovettero passare mesi perchè arrivasse la festa di S. Giovanni Bosco. Il mattino si presentò un agente di dogana con il pacchetto in mano e alla sera i bambini di Suor Maria ebbero la prima seduta di filmine "Don Bosco". Due anni fa, durante un viaggio a Roma, Suor Maria Bima salutò don Ricceri. Ma questa volta S. Maria spera di ricevere le filmine prima della festa di San Giovanni Bosco.

ANS



COOPERATORI

FAMIGLIA SALESIANA

Ricordando

-30 ottobre - 3 novembre 1976  
-a Roma

CONVEGNO MONDIALE  
dei  
COOPERATORI SALESIANI

9 maggio

Si è celebrato in tutti i centri dei Cooperatori del mondo e in molte comunità salesiane la giornata di preghiera indetta dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri.

Si è scelto il 9 maggio, giorno in cui si compiva il centenario della promulgazione del "Breve" di Pio IX che riconosceva la "Pia Unione dei Cooperatori Salesiani".

L'obiettivo di questa giornata era: ringraziare il Signore per i benefici ricevuti durante questi cento anni trascorsi, e chiedere, l'intercessione della Vergine Ausiliatrice, la benedizione di Dio sul centenario in corso.

Giovani Cooperatori nella Polonia

Notizie giunte dalla Polonia parlano di un possente risveglio dei giovani Cooperatori che, tra mille prove e difficoltà, lavorano generosamente nel campo della formazione e dell'apostolato.

"Siamo in 50 riuniti da una settimana per prepararci a diventare buoni animatori come si conviene a giovani Cooperatori. Apparteniamo a varie parrocchie. La più giovane conta diciassette anni, il più vecchio venticinque. Molti proveniamo dalle scuole medie e superiori, alcuni lavorano come insegnanti, medici o ingegneri.

"Ci siamo divisi in 5 gruppi. Il programma contiene temi sulla Famiglia salesiana, sulla formazione, sulla liturgia, sulle missioni.

"I dibattiti sono molto animati. Domani prenderemo le conclusioni che ci impegneranno in un rinnovamento personale e comunitario.

"Ci hanno proposto di venire a Roma a partecipare al Convegno europeo di novembre. Avesse visto la nostra gioia! Il pensiero di venire dal Papa ci elettrizza".

L'altra Europa

Alle notizie dei paesi in difficoltà fanno seguito comunicazioni che si riferiscono ad altre zone d'Europa che ricercano con entusiasmo la strada del rinnovamento.

Don Hornauer, il tenace Delegato dell'Austria, scrive una cronaca sulle giornate di studio che han visto radunati a Cocklabruk una ventina di Salesiani, Suore e Cooperatori, animati da un giovane diacono: G. Vošl.

Il Delegato dell'Ispettorato del Belgio Nord; a sua volta, scrive: "Non oso chiamare ancora "Centri" i gruppi con cui lavoriamo qui, perchè non si può ancora parlare di veri Cooperatori secondo il Nuovo Regolamento. Siamo in un periodo di revisione, di rinnovamento... Preferiamo formare veri cooperatori prima di "registrare" nomi e istituire Centri. Tuttavia a Bruges, Lint e Heverlee, con l'aiuto di cinque confratelli esperti, si dà un'autentica iniziazione spirituale, evangelica e salesiana".

Coraggio, D.Verweij, che questi ragazzi sono già Cooperatori!

Da "COOPERATORES"

LABORATORI "MAMMA MARGHERITA"

A Torino, nei giorni 19-20-21 marzo, si è celebrato l'incontro Nazionale responsabili dei "Laboratori Mamma Margherita".

Erano ormai 16 anni che non si radunavano.

La spiritualità salesiana e le vie di rinnovamento furono i temi di tre giorni, celebrati in un ambiente di familiarità salesiana, caratteristica di queste nuove "mamme Margherita", tutte affetto e sollecitudine per le necessità dei missionari e delle missioni.

Accorsero a Torino 75 signore che rappresentavano cento Laboratori "Mamma Margherita", sparsi per tutta l'Italia e raggruppati in 14 regioni. Erano troppi gli anni, trascorsi dall'ultimo incontro, tenuto a Torino quando don Ricceri, allora Consigliere Generale, aveva lanciato il motto: "Le mani al lavoro, il cuore a Dio".

Sentivano perciò il bisogno urgente di un rinnovamento. Questo il motivo dell'incontro Nazionale di responsabili dei Laboratori Mamma Margherita che si celebrava a Torino, una volta ancora, nella prossimità della festa di San Giuseppe.

Nella cappella Pinardi, prima tettoia usata da Don Bosco, fu rievocato il viaggio di Mamma Margherita e Don Bosco dai Becchi a Torino in quel lontano 14 aprile 1846. Fin dal primo momento si creò un clima di pietà semplice e profonda che durò lungo le tre giornate del raduno.

La riflessione si centrò sulla natura e lo spirito del lavoro realizzato nei laboratori, studiando dettagli e criteri, come quelli dell'attualità degli oggetti preparati e la loro giusta distribuzione.

Allo stesso tempo si programmò una maggior formazione spirituale mediante letture, pause di silenzio, momenti di preghiera; e si segnalò, come punto di arrivo, il favorire l'amicizia personale e di gruppo per attrarre "le simpatizzanti che affiancheranno poi la nostra opera".

Le testimonianze vive, commoventi alcune, dei vari laboratori (più di 100) che ci sono in tutta Italia, furono la vera ricchezza del convegno: si fece il nome di iniziative e realizzazioni, dalle forme più umili alle più impegnative, dalle più tradizionali alle più originali.

Due furono le conclusioni operative che erano state poi alla base di tutti gli interventi:

- aggiornamento e rinnovamento spirituale;
- utilità dei lavori realizzati.

L'Eucaristia, presieduta dal Rettor Maggiore, chiuse le giornate. Fu celebrata nelle camerette di Don Bosco. I doni, presentati all'offertorio, furono un simbolo del molto pio lavoro realizzato da queste "mamme Margherita", in maggioranza ferventi Cooperatrici salesiane, a favore dei missionari bisognosi.

Ma il vero frutto non è tutto questo stupendo lavoro materiale, bensì l'affetto materno che infondono in tutte le loro opere e il flusso di amore e di speranza che immettono, quasi senza saperlo, in tutta la Famiglia Salesiana.

Il Rettor Maggiore, nelle parole di chiusura lasciò, come ricordo dell'incontro, quest'idea della maternità affettuosa come funzione specifica nel seno della Famiglia: "Come madri di famiglia e donne di esperienza vi esorto a non arrendervi, a non rinunciare, a non fermarvi mai!".

## EXALLIEVI

 DON BOSCO IN MACCHINA

L'Unione degli Exallievi di Castel di Godego, vicino a Venezia, celebra ogni anno la festa di Don Bosco con un "pellegrinaggio automobilistico" di (oltre) cento macchine, che partono dal cortile del collegio tappezzate di striscioni, bandiere, quadri di Don Bosco: Exallievi con le loro famiglie, conoscenti e amici si sommano all'originale sfilata.

Il corteo religioso-folkloristico, guidato dalla scorta della polizia stradale, è diretto ogni anno a un diverso paese dove vi è ad accoglierlo tutta la popolazione, preparata dal locale nucleo degli Exallievi.

Alla meta si arriva... per la via più lunga, e le popolazioni delle località attraversate ammirano, con visibile meraviglia, queste macchine. Per tanti è un risveglio di ricordi degli anni trascorsi in qualche collegio salesiano.

Si tratta di una propaganda originale e di una celebrazione "all'italiana" della festa del nostro Don Bosco.

Nota ANS: ciò che non si trova in questo trafiletto, tratto da VOCI FRATERNE, è se Don Bosco paga anche le multe di circolazione di quelle giornate di "pellegrinaggio".

NUOVA PRESIDENZA MONDIALE DELLE EXALLIEVE FMA

La Signora Raimonde Grimaldi Marsone, dell'Ispettorato salesiano francese di Marsiglia, è stata nominata Presidente Confederale delle Exallieve delle FMA.

Sostituisce l'italiana Sig.a Tatiana Elmi Togni, ed è l'ottava Presidente Confederale.

Congratulazioni e buon lavoro.

ANS

 LA FESTA DEL FIGLIO

L'Associazione Exallievi di Oviedo (Spagna) ha celebrato, il 22 aprile, la festa dei figli. Per ora furono programmate soltanto attività per i figli più piccoli, ma nei prossimi anni ci si occuperà anche delle altre età, affinché l'Associazione si vada facendo sempre più "familiare"..

Su questo argomento dell'accettazione e comprensione dell'idea dell'exallievo verso i figli, la pubblicazione UNIONE degli Exallievi di Valenza (Spagna) scrive: "Fino a che punto si può mantenere vigente una struttura ed una ideologia di cent'anni fa? Fino a che punto tuo figlio continua ad essere il tuo coideario? I nostri figli ci scappano dalle mani, mentre noi, infantilmente, ci chiediamo il perchè. Non sarà perchè non gli diamo 'Vita'?"

"Don Bosco en España"

 UN AMBASCIATORE EXALLIEVO

Il nuovo ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede, Don Juan Livieres Argaña, ha fatto le elementari nel collegio salesiano di Asunción, e la filosofia e magistero nel Seminario di Montevideo (Uruguay), dove lavorò poi come maestro.

Il Sig. Livieres ha rappresentato il suo Paese in molte riunioni internazionali di carattere governativo. Inoltre è stato presente, in qualità di Exallievo salesiano, in vari Convegni di Exallievi, a Torino, nel 1970, nel Brasile, nell'Uruguay, nell'Argentina, nel Cile. Appena giunto a Roma si è messo a disposizione del Rettor Maggiore e della Confederazione Mondiale degli Exallievi.

"ORGANO DI COLLEGAMENTO"

QUANDO LA MADRE... E' UNA SANTA

Nel mattino pieno di sole del 24 giugno 1951, il Papa Pio XII leggeva, solenne e calmo, la formula di canonizzazione di SANTA DOMENICA MAZZARELLO, Confondatrice con San Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ancora più alto della solennità di questa proclamazione ondeggiava lo spirito semplice e profondo, teneramente femminile e dolcemente austero, di una donna che amò i suoi fratelli nella misura in cui amò Dio...

Il ricordo del 25° anniversario di quella memorabile mattinata riporta in primo piano allegrezze e responsabilità che sono inevitabili quando la Madre è una Santa.

Come omaggio alla santità della Madre presentiamo la passione ardente e la morte serena di una Figlia, Suor VIRGINIA DE FLORIO, missionaria in Patagonia.

Quegli occhi neri

Genova, dicembre 1898. Sulla nave diretta in America meridionale, una folla di passeggeri attende con ansia il levarsi delle ancore. Tra il folto gruppo spiccano gli abiti neri di sei piccole Suore, e tra esse, una giovane di ventidue anni, pallida, con grandi occhi neri pensosi, carichi di una storia non facile nè lieta.

E' suor Virginia De Florio. Mentre il bastimento si stacca dal vecchio molo, rivede nel pensiero il non facile cammino della sua vita, dal momento dell'addio per una sconosciuta avventura, fino alla lontana Ariano di Puglia, dove le era costato tanto strappare ai suoi genitori il permesso di andare all'aspirantato di Nizza Monferrato, prima, di partire... poi per l'America.

Scriverà più tardi: "Addio, papà e mamma diletti... La voce di Dio mi dice: "Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me!"...

Alcuni mesi a Punta Arenas

A Punta Arenas, la città più meridionale del mondo, le prime missionarie attendono con desiderio vivissimo l'arrivo delle nuove Sorelle. Le aiuteranno ad inserirsi nell'ambiente così nuovo e diverso per il clima, la lingua, il vitto, le occupazioni. E adattarsi vuol dire rinunciare; e la rinuncia è possibile solamente quando si ha fede e si ama.

Suor Virginia in poco tempo riesce ad accettare con allegrezza la nuova vita, e incomincia a capire, meglio di qualsiasi altra suora, le piccole allieve, con le quali riesce a dialogare.

Ma il suo compito di apostolato non sarà Punta Arenas. Quando, pochi mesi dopo l'arrivo, lei si è ormai fatta alla vita missionaria, la Direttrice di Punta Arenas è destinata alla missione dell'isola di Dawson, appartenente al Cile, una delle isole più grandi dell'arcipelago dello stretto di Magallanes.

E suor Virginia si offre come volontaria. Il 14 novembre 1899, dopo aver superato nella crociera una tempesta terribile, sbarca nella Terra del Fuoco.

### Erano bruttine e ignoranti

La missione di Dawson era stata aperta dieci anni prima: curava gli indios Onas e Alacalufes. Suor Virginia trova a Dawson ciò che aveva desiderato sempre: anime di ragazze a cui parlare di Dio. Le indiettet si trasformano nella ragione della sua vita.

Erano povere, bruttine, ignoranti e piene di miserie; eppure esprimevano in mille modi diversi la loro gratitudine per chi si preoccupava di loro. Suor Virginia insegna loro a lavarsi, a vestirsi, ad andare in giro ben pulite. Si sforza di comprendere la loro difficilissima lingua e di insegnare i primi elementi di lingua spagnola.

Le piccole indiettet ricambiano devozione con devozione: solo in questo scambio d'amore si trova il segreto di quella passione che sentono le ragazze per suor Virginia; come, d'altra parte, per tutte le altre missionarie, che in tutte le latitudini e in tutte le epoche, sono andate verso gli altri con il codice dell'amore in mano, un codice imparato nel Vangelo e sulle labbra e nella vita della loro Santa Fondatrice, Madre Mazzarello.

Quelle piccole, abituate alla vita nomade e selvaggia, alla libertà della foresta, alle avventure della caccia e della pesca, accettano, per amore di suor Virginia, la vita di lavoro, di studio, di preghiera, nella missione, e i minuti sacrificati, forse enormi per loro, che esige... la civiltà.

### Perchè lamentarsi?... Non c'era il medico a Dawson

La salute di suor Virginia, già debole per natura sua, declinò per l'aspresza del clima e la dura vita che facevano. Lo stomaco non accettava alimenti. La febbre la tormentava continuamente... La sorpredevano uno sfinimento e una stanchezza strana che le rendevano faticoso ogni passo. Erano i primi sintomi di una malattia intestinale che l'avrebbe in breve condotta alla tomba.

Non disse nulla... "Perchè dirlo?... D'altronde a Dawson non c'era un medico fisso". Senza una parola di lamento continuò a compiere la missione di guardarobiera, sempre allegra, tranquilla, gioviale "facendo la burletta", come scriverà nelle lettere a casa.

Giunge così fino al marzo 1902. In occasione degli Esercizi Spirituali, l'Ispettrice, la buona Madre Angela Vallese, e Mons. Fagnano si allarmano vedendo le condizioni di suor Virginia e decidono un immediato trasferimento alla casa di Rìo Gallegos, con la speranza di una ripresa.

La notizia si sparge in un baleno nell'isola e lascia sconsolate le indiettet, che piangono perchè "la nostra mamma se ne va". Soltanto Josefina Correa, una indietta che afferma che Don Bosco le appare in sogno, mormora: "Tornerà presto".

### Aveva 26 anni

Josefina aveva indovinato.

Il medico di Rìo Gallegos capisce che il caso è disperato: suor Virginia muore... e lei lo sa.

Chiede due ultime grazie. La prima, fare la professione perpetua. Che emette con una serenità ed allegrezza che contrastano con l'emozione irreprensibile di tutte le sorelle presenti. E la seconda: ritornare nell'isola di Dawson.

Tre giorni dopo la festa dell'Assunta, alle prime luci dell'alba, seduta sul letto di morte ed alzando le braccia, suor Virginia si spegne esclamando: "Oh, la Madonna! La Madonna!". Sono le 3,25 del 18 agosto 1902. Suor Virginia ha compiuto 26 anni. Il suo corpo riposa nel piccolo cimitero indio, accanto alla collina...



PROTAGONISTI  
AL  
TRAGUARDO

## IL LEGGENDARIO PADRE GUAILUPO

Questo articolo di Luis Angel Aragòn è comparso sul giornale "El Comercio" della città del Cuzco (Perù), martedì 16 marzo '76. Don Teofilo Guailupo vive in allegria e "gioventù" i suoi 80 anni nel Collegio Don Bosco di Piura, sua città natale. Il giornalista ricorda i primi anni di sacerdozio di don Guailupo nel collegio di Cuzco. Più tardi egli avrebbe diretto i collegi di Piura e Arequipa. Il 6 marzo celebrò la sua Messa d'Oro.

Per il mio paese natale don Guailupo era diventato un personaggio di leggenda. Sarebbe arrivato a Cuzco appena ordinato sacerdote, destinato all'antico e prestigioso collegio che la sua Congregazione sostiene nella città imperiale.

Si svolgeva la nostra infanzia quando lo conoscemmo. Eravamo allora una covata di ragazzi della città, che senza essere allievi dell'istituto, ci riunivamo nei suoi locali ogni domenica, in una specie di organizzazione, chiamata "Oratorio Festivo". Innanzitutto una Messa affollata, poi giochi infantili e tremende partite di calcio, in mattinata. Un po' di insegnamento religioso, altri giochi per bambini e per giovani, pane con "chancaca" e film muto, nel pomeriggio, costituivano il regalo domenicale che ci veniva offerto con tanto amore. Il suo grato ricordo vince il tempo.

Artefice di tutto ciò, al servizio della gioventù del paese, era il giovane e amato don Guailupo. Controllava dal mattino presto la sicurezza del "passo volante" o lo aggiustava con le sue mani. Osservava lo stato delle "parallele" o la conservazione dell'allora rustico campo sportivo. Era, allo stesso tempo, il capitano indiscusso della squadra salesiana, il suo dirigente, il suo organizzatore, il suo allenatore.

Agile, atletico, anche se non molto alto, faceva bella figura volando per aria nelle rovesciate. Era davvero per lui un gioco allora, nella pienezza del suo stato fisico. Frammista ai membri della squadra in uniforme sportiva, lui giocava sempre con la veste. Il suo abito religioso era, per don Guailupo, parte dell'efficienza sportiva. Gli serviva come la rete serve al pescatore di farfalle. Gli bastava stirare la gamba per fermare la palla e incominciare a correre, portandola incollata tra la veste e i piedi, alla ricerca del gol.

Come era amato quel sacerdote nella nidiata di straccioni di cui faceva parte! Come era dolce e gentile nelle visite alle famiglie! Come era severo nelle sfuriate! Come era paterno quando pronunciava, quasi a tu per tu, la sua parola formatrice!

A quell'epoca - è quasi mezzo secolo - in cui i religiosi non uscivano la sera, quell'educatore lo faceva alla testa dei suoi vivaci ragazzi, particolarmente nei giorni delle feste patriottiche, durante le quali avevano luogo i classici scontri tra salesiani e altri studenti, rivali eterni dei due importanti collegi cuschegni. La presenza del sacerdote attenuava gli impeti giovanili delle due bande, e quante lotte e quante discordie, che avrebbero avuto ripercussione nel Cuzco quasi patriarcale di quelle ore, furono evitate dalla presenza allegra e anche rumorosa dell'educatore salesiano.

Non sono stato suo allievo, ma il prestigio di maestro che Don Guailupo ottenne risuonò per molti anni nella regione. Insegnava matematica e dicono

che era saggio, chiaro e didattico.

Non so quando si sarà ritirato da Cuzco il distinto sacerdote. Quando ri tornai alla mia città, lui non c'era più. Dopo, spinti dalla vita, non siamo ritornati nei pressi dell'istituto, impegnati a lottare per la vita.

Questo sacerdote leggendario è vivo. So che il 6 di questo mese di marzo ha compiuto mezzo secolo di sacerdozio salesiano, al servizio dell'educazione e della cultura. Un bel lavoro portato a pienezza, non importa se pagando con la stessa vita.

Noi, gli "oratoriani" di un tempo lontano, giunti ormai all'età matura, che cosa non daremo per fare un salto verso il passato e trovarci una volta ancora, per un momento soltanto, in quel soleggiato campo salesiano, e vedere don Teofilo Guailupo, immerso nell'agone futbolistico, portare svelto la palla quasi avvolta nella sua veste nera, avanzare come una freccia sgominando la difesa, e fucilare il disperato portiere, avvolto nell'ovazione di molti e dai fischi di altri.

Che bell'opera al servizio del popolo ha compiuto questo amato religioso nella mia città. Lo ricordiamo con sincera gratitudine.

Luis Angel Aragón

#### NON ARRIVO' ALLA MESSA DI DIAMANTE

Don Carlo Frigo è morto a Forlì (Italia) il 15 aprile scorso; aveva appena compiuti gli 87 anni.

Oltre al titolo di gloria dei suoi 70 anni di vita salesiana e quasi 60 di sacerdozio, aveva il grado di capitano come cappellano castrense, aveva trascorso i migliori anni della sua vita come missionario in Brasile, Cina, Giappone, era "Cavaliere di Vittorio Veneto", Gran Croce di Guerra e medaglia d'oro di benemerenda pubblica. Quest'ultima gli era stata concessa per il suo deciso e ripetuto intervento durante l'ultima guerra mondiale, onde evitare numerose fucilazioni in operazioni di rappresaglia.

La sua situazione provvisoria di cappellano castrense gli aveva offerto un formidabile campo di apostolato tra i giovani soldati. Ne approfittò con entusiasmo salesiano. Era solito ripetere: "Fu Don Bosco, a Valdocco, che aprì la prima casa del soldato".

Gli sono mancati 3 giorni per la Pasqua e otto per celebrare la messa di diamante... Pasqua e ricorrenza che avrà celebrato in paradiso. Era questo il suo desiderio, come ripeteva con insistenza gli ultimi giorni.

Ma la gente semplice del suo paese natio, Cogollo del Cengio, non è rimasta soddisfatta con questa celebrazione e richiese il trasporto del ca davere al paese per celebrare loro, non un funerale, ma una festa di gratitu dine al Signore per i 60 anni di sacerdozio del loro conterraneo, il buon don Carlo Frigo.

ANS



PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

Romaldi - Cerisio - Brocardo

ATTI CONVEGNO MONDIALE SALESIANO COADIUTORE

Edizione extracommerciale. Casa Generalizia. Via Pisana 1111, Roma  
700 pagine

Il 5 agosto 1975, una lettera del Rettor Maggiore annuncia ufficialmente il Congresso Mondiale del Salesiano Coadiutore. Dopo intensa preparazione, lo si celebrò a Roma, presso la Casa Generalizia, dal 31 agosto al 7 settembre 1975.

I risultati del Congresso bisognerà valutarli più avanti. Intanto con un piccolo sforzo e con grande entusiasmo da parte dei compilatori, in questo denso volume sono stati raccolti gli atti del Congresso: conferenze, interventi, discussioni, proposte...

La materia si presenta ordinata per temi e per giornate: ogni giornata pone un suo centro di interesse (tema-giornata) sul quale si proiettano le relazioni degli esperti e i lavori dell'assemblea. Il Sig. Romaldi, anima e vita del Convegno, ha strutturato questi atti con la collaborazione di don Nicola Cerisio e don Pietro Brocardo: questi tre nomi sono una garanzia di "precisione e fedeltà".

Francesco Rastello

DON PIETRO RICALDONE

Editrice SDB, via della Pisana 1111, Roma  
2 volumi, 1184 pagine.

"Si permetta a questo vecchio topo di biblioteca di presentare, in forma piuttosto apologetica, questa biografia di don Ricaldone.

Ho letto e riletto quanto don Francesco Rastello ha scritto sul IV Successore di Don Bosco, in uno stile tutto suo e con un certo entusiasmo giovanile, lui che ha già compiuto 92 anni.

Le cifre hanno una loro eloquenza: don Pietro Ricaldone fu per 7 anni direttore a Siviglia, per 6 ispettore nella Spagna, per 12 Consigliere Professionale Generale, per 10 Prefetto Generale, per 19 Rettor Maggiore.

Evidentemente per giudicare una personalità di così grande rilievo, occorre lasciar passare più di un venticinquennio dalla sua morte. La statura dei grandi non si coglie sempre da vicino, come non si coglie il profilo degli alti monti, abitando troppo sotto."

E. Valentini

Joseph Aubry

COME ESSERE EDUCATORI CRISTIANI: l'arte di far rivivere Domenico Savio nei ragazzi di oggi.

Editrice LDC, Leuman. Torino  
72 pagine, 800 lire

Queste pagine sono state scritte non per se stesse, ma per servire da "introduzione" a una migliore conoscenza di Domenico Savio e alla utilizzazione pedagogica della sua vita. Si prega il lettore di non cercarvi "belle frasi". Lo stile è volontariamente semplice, anzi qualche volta addirittura "telegrafico".



## SINTESI FINALE

della

 SETTIMANA DI PASTORALE GIOVANILE IN EUROPA

L'ultima giornata dell'incontro sulla "PASTORALE GIOVANILE SALESIANA IN EUROPA" (dal 19 al 24 aprile 1976, a Roma), fu dedicata dall'Assemblea a elaborare e discutere la sintesi finale.

Tale sintesi è strutturata in due parti:

- \* Costatazioni sulla realtà presentata: sei solidi punti dei quali offriamo, per mancanza di spazio, solamente uno schema assai difficile da concentrare, poichè la sintesi espone unicamente concetti chiave.
- \* Prospettive operative per il futuro: sette punti che presentiamo integralmente.

E' questo un documento che può essere di grande utilità per una riflessione su certi quadri pessimisti nell'ambito della Pastorale Giovanile nella Famiglia Salesiana.

COSTATAZIONI

1. Sensibilità alle "attese dei giovani" per poter operare una evangelizzazione di tali attese. Difficoltà:

- molti salesiani sono lontani dai giovani reali: l'incontro avviene solo attraverso la mediazione delle istituzioni tradizionali;
- in alcuni confratelli è presente un senso di sfiducia, la paura del rischio e del cambio.

2. Pastorale giovanile ed educazione: tale scelta corrisponde al carisma apostolico di don Bosco, per cui, pare irrinunciabile la presenza di strutture e di funzioni a carattere educativo.

Riconosciamo la necessità di una educazione per la liberazione, constatando che tutti siamo d'accordo sulla "totalità" (umana e cristiana) della liberazione e su alcune esigenze fondamentali come la "criticità" e la "creatività".

L'esperienza dei confratelli dell' Est-Europa ci ricorda che si può lasciare tutto, ma non l'evangelizzazione-catechesi.

3. La formazione di "moltiplicatori" del nostro servizio educativo e pastorale: giovani "animatori" al servizio delle varie chiese, della catechesi, della animazione sociale.

4. Costatiamo il divario esistente tra le affermazioni relative alla necessità di partecipazione-corresponsabilità di collaboratori e giovani nell'opera pastorale, e le realizzazioni concrete: i giovani mettono in questione le nostre certezze acquisite, e noi preferiamo creare degli esecutori piuttosto che dei collaboratori.

5. I destinatari della missione salesiana: La risposta "i giovani poveri" (nel senso del Capitolo Generale Speciale), non trova adeguate realizzazioni

- sia come "quantità" materiale di opere-servizi per i giovani poveri,
- sia a livello di mentalità e di proposta di valori: non manca la tendenza di offrire un progetto di uomo lontano dalla sensibilità per i poveri, integrato nella società dei consumi che tende a posizioni di prestigio sociale attraverso il ruolo acquisito.

6. Il problema dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice: Abbiamo spesso costatato che i problemi della pastorale giovanile sono problemi "nostri":

- manca una adeguata formazione; la accelerazione dei tempi ci ha colto di sorpresa, senza darci tempo al cambio e al pluralismo.
- l'individualismo rovina molti frutti.
- esistono senza dubbio esperienze positive che incoraggiano e aiutano a superare un pessimismo diffuso in molti ambienti.

PROSPETTIVE1. La pastorale giovanile nella comunità sociale ed ecclesiale.

Non possiamo isolare la pastorale giovanile, facendone un'attività in sé chiusa e senza contatti: essa è azione della/nella comunità sociale ed ecclesiale a favore dei giovani.

\* i giovani vanno educati "nella" comunità umana-sociale (famiglia!) e nella comunità ecclesiale (parrocchia-chiesa locale)

\* questo favorisce l'interscambio giovani/adulti e offre ai giovani stessi uno sbocco concreto alla loro crescita

\* i giovani hanno però problemi tipici (crisi di identificazione con le normali istituzioni educative ed ecclesiali): ciò richiede un servizio specializzato

2. Nella chiesa locale

Costatiamo una diffusa crisi nel rapporto giovani-chiesa; dal disinteresse alla contestazione, al rifiuto. Spesso le istituzioni ecclesiali (e le nostre istituzioni educative) acquisiscono questa crisi, per la loro intransigenza, poca capacità di dialogo, oggettivi legami con strutture di potere.

Crediamo però alla necessità di educare al senso di appartenenza ecclesiale. Ciò comporta:

\* La presentazione esperenziale della chiesa come "popolo di Dio" (nelle reali responsabilità anche laicali) e comunione viva di credenti.

\* Il rapporto-inserimento nella chiesa locale, sia come attenzione educativa, sia come reinterpretazione dell'unica missione salesiana nei concreti progetti delle singole chiese locali.

\* L'attenzione ad evitare la ricerca di "chiese parallele", per educare all'appartenenza a "questa" concreta chiesa.

\* Un inserimento non passivo, ma profetico, per animare la perenne giovinezza della chiesa con la sensibilità profetica dei giovani. La famiglia salesiana può farsi interprete presso gli organi competenti di richieste per uno stile di presenza e di celebrazioni (liturgiche) "giovanili" (cfr. CGS).

3. Stare con i giovani!

Riteniamo fondamentale per la nostra vocazione salesiana e per la nostra "conversione" all'essenzialità e alla coerenza vocazionale, stare di fatto con i giovani.

\* stando con i giovani, potremo conoscere le loro attese reali, interpretando adeguatamente i risultati delle conoscenze teorico-scientifiche.

\* Stare con i giovani (e con i movimenti in cui i giovani si esprimono) significa stare là dove essi sono di fatto. Quindi con tutti i giovani: anche quelli lontani dalle nostre situazioni e non ancora "addomesticati" dal nostro controllo educativo.

4. Stare con i poveri: la formazione dei giovani lavoratori.

\* Stare con i poveri significa anche educare il povero ad autoliberarsi, facendolo capace e responsabile della liberazione di chi è più povero di lui.

\* In particolare ricordiamo la necessità di privilegiare l'impegno nel mondo del lavoro: la formazione dei giovani lavoratori:

- sia acquistando noi una "reale mentalità" lavorativa

- sia orientando quantitativamente le nostre opere in questa direzione

- sia qualificando il servizio formativo: i contenuti formativi del giovane operaio sono i fatti tipici del lavoro e della produttività, non nel loro aspetto tecnico, ma nella loro dimensione umana, come esperienze concrete di persone che si realizzano "nel" lavoro e "mediante" il lavoro, gestendo il proprio ruolo per la liberazione del mondo del lavoro.

- Una attenzione particolare merita il tema della immigrazione.

5. Contenuti-metodi-orientamenti per la pastorale giovanile

Riconosciamo la necessità di un largo pluralismo di "progetti pastorali". Concordiamo su alcuni orientamenti generali:

\* La pastorale giovanile si qualifica come "risposta rivelata" alle attese di significato sul senso della vita. E' proposta che ogni giovane deve cogliere come pienezza di senso e salvezza al proprio essere uomo, contro angoscia, incertezze, insicurezze che portano al disimpegno e al consumismo. Per vivere la vita personale e collettiva come vocazione e responsabilità.

\* Riconosciamo che in molti giovani esiste una attesa di evangelizzazione esplicita, di annuncio di Cristo, di esperienza religiosa. Questa constatazione ci spinge a riconsiderare le conclusioni legate ai fenomeni della secolarizzazione, evitando ogni "resa incondizionata" e atteggiamenti rinunciatari.

Ci si interroga se non sia in questione, prima di tutto, la "fede" di noi educatori.

\* Dobbiamo progettare nuove "presenze" con i giovani: ricerca di luoghi di incontro e di contatto, al di fuori dei luoghi tradizionali. Luoghi di spontaneità e di libertà.

\* Sono anche necessari spazi esperienziali di fede, in cui i giovani possano incontrarsi per celebrare la loro fede e confrontarsi con adulti credenti.

\* In questo spirito riproponiamo l'importanza del gruppo a livello giovanile.

#### 6. La dimensione sociale e politica.

L'educazione alla fede si confronta oggi sempre più con la dimensione sociale e politica della liberazione, personale e collettiva. Il problema è legato alla fede stessa (perchè la promozione umana è elemento costitutivo dell'evangelizzazione): non dipende quindi solo dalle situazioni storico-politiche.

\* Alla constatazione di una larga disattenzione a questi problemi, deve corrispondere l'impegno di qualificazione dei salesiani e Figlie di M.A., attraverso l'informazione, lo studio, la riflessione, la prassi.

\* Alla constatazione che per molti giovani l'impegno sociale e politico conduce a crisi di fede e a posizioni estremistiche, deve corrispondere un approfondito confronto (di riflessione e di prassi) sul rapporto fede/politica, secondo i documenti più recenti del magistero ecclesiastico.

\* Con coraggio siamo invitati ad eliminare ogni controtestimonianza, personale e collettiva, e a porre quei "gesti profetici" a cui ci sollecita il CGS (67-77).

\* Pur affermando l'importanza della dimensione sociale-politica nella educazione alla fede, non possiamo ridurre la pastorale giovanile alla sola educazione socio-politica o alla sola prassi di liberazione.

\* Pur rifiutando di dedurre dai contenuti della fede, la normatività operativa sociale e politica, siamo invitati ad un confronto continuo tra prassi e Vangelo, affidando alla fede la funzione "critica" della prassi:

- una liberazione vissuta nell'amore
- la non-assolutizzazione delle ideologie
- la non-riduzione della salvezza di Gesù Cristo alla sola sfera sociale-politica
- il confronto costante con l'immagine rivelata dell'uomo.

#### 7. La riscoperta della comunità

Dalla constatazione che molti problemi pastorali investono la crisi delle nostre comunità religiose, nasce l'impegno di "riscoprire" la funzione anche pastorale della comunità. In essa, in un ampio confronto con i giovani, riscopriamo la nostra vocazione educativa e pastorale. In concreto:

\* Sentiamo importante superare il lavoro individuale-isolato, per vivere il riferimento-mandato della comunità: convergenza sui valori fondamentali, anche nelle diverse attività.

\* Vogliamo costruire comunità umanamente mature e qualificate, ove sia possibile l'esperienza di accettazione reciproca, di gioia, di comunione. Un compito di animazione in questo senso, è affidato al "superiore".

\* Una comunità di fede: che si lasci evangelizzare, per diventare evangelizzatrice.

\* Nella comunità e attraverso la comunità, l'educatore può vivere e progettare la scelta dei giovani e dei poveri ed elaborare le "nuove presenze" con i giovani. Questa scelta risulterà così una vera esperienza vocazionale e non un ripiego o una tattica educativa oppure una evasione dalle responsabilità religiose.

\* La riscoperta della comunità può diventare anche principio di autenticità e di crescita vocazionale.

\* Nella comunità saranno adeguatamente valutati i contributi innovatori di cui sono portatori molti giovani confratelli: essi, come ricordano anche le Costituzioni, offrono spesso un'indicazione di orientamento che permette di rispondere alle reali esigenze giovanili.



## DIDASCALIE

1 "SONO CONTENTO DI ESSERE NATO". Nel pomeriggio di martedì 13 aprile, un folto gruppo di giovani e ragazze, partecipando ad una manifestazione promossa da giovani Cooperatori Salesiani, hanno proclamato pubblicamente per le vie del centro di Roma, la loro fedeltà al Papa, il loro sì alla vita, a quella vita che oggi si vuole distruggere con la legge sull'aborto. Nella foto, una giovanissima Cooperatrice con un "argomento vivo" in braccio.

2 IL POETA LEBBROSO. Mohamed Alì (nella foto mentre dà il benvenuto al primo Ministro dell'India, primo da sinistra) è un mussulmano, ed è lebbroso. Mohamed, oltre che indù e lebbroso, è poeta. Può sembrare strano, ma per Mohamed Alì i passerotti cantano nel cuore: ha scritto, informa l'infaticabile don Schlooz dal "Villaggio delle Beatitudini" di Madràs, 1.000 poesie, parecchie sulla figura di Cristo, anche se lui è mussulmano. Mohamed Alì ha rivolto una domanda: "Chi mi aiuta a pubblicare le mie mille poesie?".

3 UNA NUOVA FRONTIERA PER UN CENTENARIO. Incomincia un'altra pagine della storia salesiana: "I Salesiani nell'Etiopia". Mons. Sebatlaab Workù, vescovo salesiano di Makallè, è riuscito a portare nella sua diocesi quattro salesiani perchè costruiscano una scuola professionale: un etiope, un nor-americano, un irlandese (che si chiama Patrizio) e un italiano: Cesare Bullo, coadiutore, espulso un anno fa dal Vietnam, un "recidivo". Lo vediamo nella foto: il sorriso è l'unico linguaggio con cui per ora parla.

4 DON MOUILLARD E "SES ENTANTS". Durante la settimana di Pastorale Giovanile Salesiana d'Europa (17-22 aprile) tutto, perfino l' "accademia dell'amicizia", fu comunicazione. La delicata ironia delle battute tra fiamminghi e olandesi, i canti "jondo" e le chitarre degli spagnoli, e la scintilla comica della "douce France", crearono il clima che si cercava: distensione e amicizia.

5 INVASIONE GIAPPONESE. A Madrid, il 6-7-8 aprile, si sono celebrate le giornate di informazione e videocomunicazione, dirette da don Segneri, dell'Ufficio Stampa Salesiano di Roma. Protagonisti furono i giapponesi della casa Sony che presentarono un numero notevole di strumenti adatti all'educazione e alla pastorale.

6 QUALCUNO PARTE. "Una valigia per un altro missionario"... E' una delle attività più utili dei Laboratori Mamma Margherita d'Italia: altari portatili per i missionari; ne hanno preparati a centinaia.

7 RICOSTRUIRE! Era la domanda che ci siamo posti tutti noi salesiani dopo il terremoto del Guatemala: che cosa facciamo noi salesiani? La risposta è arrivata subito: ricostruire! I paesini di "San Matteo Milpas Altas" e "El Hato" saranno ricostruiti dall'Ispettorato del Centro America. Non deve rimanere neppure un solo bambino triste a giocare tra le rovine.

8 VENEZIA E' DIFFERENTE. Corrono tutti, dice la notizia: un papà alto e biondo con il suo bambino di cinque anni, un gruppo di ragazzi con la tuta da ginnastica azzurra e bianca, una coppia di anziani che forse non arriveranno al ponte di Rialto; questi giovani che riprendono fiato nella piazza di San Marco. Sono migliaia a correre...

Venezia perde la serietà e il rispetto umano per alcune ore, all'annuncio della corsa "su e giù per i ponti", che organizzano i giovani dei Salesiani tutti gli anni in primavera. E' una riscoperta, una volta all'anno, dell'uomo a livello di... uomo.











# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

LUGLIO-AGOSTO 1976

ANNO - 22 - N°7-8

## SALESIANI

- 1 Paolo VI parla di Maria Ausiliatrice
- 1 12 luglio: un giorno storico per i Cooperatori
- 4 Non lascerei Cuba per tutto l'oro del mondo
- 5 Allora mi rivolsi alla "persona"
- 6 Padre, lei ci emargina!

## 7-9 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

### MISSIONI

- 10 Corni di guerra per l'Alleluja Pasquale
- 14 Collana "Cooperatori S": "Idee e Modelli"
- 15 I cavalieri vendicatori nella catechesi Kekchi

### CENT'ANNI FA

- 17 In India... in poesia
- 18 Il Centenario a Milano

### AZIONE SOCIALE

- 19 Terremoto nel Friuli
- 21 Pasqua di Risurrezione con le formiche nere

### FAMIGLIA SALESIANA

- 22 Exallievi
- 23 Essere voce di chi non ha voce

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 24 Henri Bosco è morto

### SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie

Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9082  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



## SALESIANI

PAOLO VI  
PARLA DI M. AUSILIATRICE

Prima di recitare la preghiera mariana domenicale con i fedeli il Papa domenica 23 maggio, ha così parlato ai presenti:

Noi non dobbiamo dimenticare in questo istante, quanti abbiamo la fortuna di essere alunni della devozione mariana, che il mese di maggio è particolarmente dedicato al culto popolare verso la Madonna, e che siamo vicini alla festa di Maria Santissima, onorata come aiuto del Popolo cristiano: i Salesiani, con un loro fedele calendario, ce lo ricordano con speciale pietà e filiale fiducia.

Raccogliamo oggi noi pure, allo scorcio di questo mese primavera, ancora fragrante di letizia pasquale, l'invito ad un pensiero religioso e quasi familiare, cordialmente rivolto alla Madre di Gesù risorto, e Madre spirituale della Chiesa in via di perenne risurrezione.

Pensiero duplice perciò: a Maria, l' "ammirabile" ed unica figura teologica, evangelica e storica; ed umanissima, che veramente può celebrarsi come "piena di grazia", vero modello dell'umanità perfetta, la donna benedetta fra tutte, posta al centro dei misteri della umana redenzione. E, in secondo luogo, a Maria, l'Ausiliatrice, colei che ha una incomparabile potenza di preghiera; e di preghiera poi, che ottiene con virtù profetica da Cristo quanto Ella, come madre, come associata al Suo disegno di salvezza, gli chiede.

Tutto questo è bello, è semplice, è consolante, ed è vero; e sorregge il nostro spirito a grandi pensieri, e la nostra umana fatica a grande speranza.

A Maria dunque la nostra lode; a lei la nostra invocazione.

ANS

12 LUGLIO:

UN GIORNO STORICO PER I COOPERATORI

Il primo documento ufficiale su cui sia apparso il nome "Cooperatori Salesiani", il loro Regolamento, compie cent'anni. Don Bosco lo redasse all'inizio del 1876, durante l'estate vi apportò gli ultimi ritocchi suggeriti da Pio IX, e il 12 luglio - giorno "storico" - lo datò. Perciò i Cooperatori ricordano ora il loro centesimo compleanno e insieme il loro... onomastico.

A un certo punto divenne un rompicapo (uno in più) per Don Bosco. Quei suoi collaboratori - sacerdoti e laici, uomini e donne, del popolo, della borghesia, della nobiltà - in tutti quegli anni avevano collaborato con lui, e molto bene; ma Don Bosco nel 1874 dovette ammettere che ancora non era riuscito a dar loro un'adeguata "sistemazione organizzativa".

Essi meritavano certamente di ottenere un posto chiaro e riconosciuto in quella che si è soliti chiamare "famiglia salesiana"; ma di fatto questo posto per loro non era ancora stato trovato. E neppure un nome definitivo. In poche parole, la vita aveva funzionato, l'organigramma no.

La Congregazione fu divisa in due

Don Bosco cercava... mutava e adattava secondo le incombenze, le circostanze e i tempi. Parlò di volta in volta di catechisti, maestri, assistenti, patroni, protettori, promotori, associati, benefattori, salesiani esterni. Infine, "Cooperatori salesiani".

Da quanto egli stesso ha scritto nel 1875, risulta che queste persone già nel '45 erano raccolte in forma associata: "I così detti promotori e cooperatori salesiani, costituiti come una vera Congregazione sotto il titolo di San Francesco di Sales, cominciarono a ottenere anche dalla Santa Sede alcuni favori spirituali, con rescritto del 18 aprile 1845...". Cinque anni più tardi

Don Bosco stesso chiedeva al Papa "più ampi favori" spirituali per gli aggregati della sua Congregazione. Nello stesso documento Don Bosco forniva quello che riteneva allora il nome esatto: "Congregazione dei promotori salesiani", aggiungeva che egli stesso aveva ottenuto dal superiore ecclesiastico (l'Arcivescovo di Torino mons. Fransoni) il riconoscimento di "Direttore capo" della medesima Congregazione; precisava nel 1858 "La Congregazione fu divisa in due categorie, o piuttosto in due famiglie".

In quell'anno appunto, coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano la vocazione; "si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre... Gli altri, ovvero gli "esterni", continueranno a vivere in mezzo al secolo, in seno alle proprie famiglie, ma proseguiranno a promuovere l'opera degli oratori..."

I primi, si sa, erano i giovani allievi dell'Oratorio: i Rua, i Cagliero, i Francesia, che a partire dal '59 avrebbero emesso i voti come salesiani. Gli altri, gli "esterni", erano appunto i Cooperatori.

### I censori rimasero inflessibili

"Due famiglie" dunque, come dice Don Bosco, ma due famiglie che Don Bosco voleva indissolubilmente unite. E quasi a ribadire questa loro unione, stendendo nel 1864 le "Costituzioni salesiane" per averne l'approvazione dal Papa, Don Bosco dedicava l'intero capo 16° di tali Costituzioni ai "membri esterni". Vi si leggeva fra l'altro: "Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra società. Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte del regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione".

Ma che cosa avrebbero pensato a Roma, di tutto ciò, i censori della "Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari" incaricati di esaminare le "Costituzioni salesiane"? Quando ebbero in mano il testo, uno dei relatori scrisse secco: "Crederei ben fatto cancellare tutti gli articoli di questo 16° capo". E il secondo, perentorio: "Non si può ammettere che persone estranee alla Congregazione vi siano ascritte per affiliazione". In parole povere niente "salesiani esterni", per Don Bosco era una solenne bocciatura.

Don Bosco, recatosi più volte a Roma, difese la sua idea, fece tutto il possibile per salvare il "capitolo 16°". Gli apportò correzioni e cambiamenti, si rassegnò perfino a trasferirlo nell'appendice delle Costituzioni. Niente da fare, i censori rimasero inflessibili.

E Don Bosco - dopo dieci anni di lotta - dovette capitolare. Nel 1874 sopprime tutti gli articoli contestati, purchè gli fossero approvate almeno le Costituzioni della sua Congregazione. E i "salesiani esterni" ne rimasero fuori per sempre.

### La data storica: 12 luglio 1876

Così tutte quelle brave persone erano ancora senza una chiara collocazione nel grande progetto che Don Bosco andava man mano potenziando. Ma il santo era del parere che se si para innanzi un ostacolo all'apparenza insormontabile, è inutile sbatterci la testa contro. Meglio aggirarlo. E lo aggirò.

Ancora nel 1874, alla ricerca di un nome e di un'organizzazione per i suoi collaboratori, prese la penna in mano e preparò il regolamento di una "Unione cristiana". Nel 1875, non soddisfatto, riscrisse tutto da capo, progettando un' "Associazione di opere buone". Così coloro che erano stati un tempo "i salesiani esterni", divennero nel '74 "Membri dell'Unione cristiana", e nel 1875 "Membri dell'Associazione di Opere Buone".

Ma neppure questa volta Don Bosco rimase soddisfatto del suo lavoro.

Nel '76 riprese la penna in mano, e redasse un ennesimo regolamento in otto capitoletti. Un regolamento che cominciava con le parole: "Cooperatori salesiani"...

Questa volta era sicuro di aver finalmente trovato. Il 3 febbraio, parlando ai Direttori delle sue opere riuniti a Valdocco, li assicurava: "Grandi cose il Signore quest'anno si è degnato di iniziare. Specialmente una che vi riempirà di stupore... e sarà di vantaggio per la Chiesa universale!"

Il 15 aprile era di nuovo a Roma da Pio IX, per sottoporgli il suo ultimo Regolamento. Il Papa si disse d'accordo, e gli suggerì: "Perchè non aggregate a quest'opera anche le Cooperatrici? Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone, anche per inclinazione naturale. Più che gli uomini...". E Don Bosco non se lo farà dire due volte.

Tornato a Torino, apportò al Regolamento alcune correzioni proposte da Pio IX, e appose al termine della "prefazione" la data - storica per i Cooperatori - del 12 luglio. Qualcosa di definitivo era così varato, qualcosa che riassumeva un passato ricco di umanità e di grazia, ed era un punto di partenza per un futuro non meno appassionante.

"Se ora siamo mille, allora saremo milioni"

Il Regolamento fu pure un punto di partenza. Don Bosco, convinto di aver trovato la formula giusta, subito si dette da fare per portare a compimento quella "gran cosa" che "il Signore si era degnato di iniziare".

Anzitutto fece stampare e diffondere il Regolamento. Poi si assunse personalmente l'onere di agitare le idee e di ottenere simpatia, solidarietà e assensi alla "cooperazione salesiana". Si sono contate 79 sue conferenze a questo scopo, tenute in Italia, ma anche in Francia, Spagna. La sua parola calda rendeva accettabile quella sua proposta, anche quando era presentata "in grande".

Disse in una conferenza del gennaio 1877: "Non andrà molto che si vedranno popolazioni e città intere unite nel Signore, in un vincolo spirituale con la Congregazione salesiana... Non passeranno molti anni che le città e le popolazioni intere non si distingueranno dai salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; e se ora siamo mille, allora saremo milioni... Spero che questo sarà il volere del Signore".

Cooperatori, ossia un modo pratico

Quel che ne è seguito, è una storia lunga (di un secolo) e interessante. E ancora in pieno svolgimento. I Cooperatori sono oggi una realtà silenziosa ed efficace, come il lievito all'interno della Chiesa.

Mentre tante cose cambiano, anch'essi si rinnovano. Accanto ai Cooperatori adulti si sono aggiunti i Giovani Cooperatori, come un fermento nuovo. Tra qualche mese - dal 30 ottobre al 5 novembre - essi terranno a Roma un Congresso mondiale: per il centenario, e per rimanere giovani.

Il loro vecchio Regolamento tracciato da Don Bosco, due anni fa ha ceduto il posto a un Regolamento rinnovato, che si ispira al Concilio. Ma rimangono intatte la sostanza e il programma di allora. Così ben definiti già nel vecchio titolo, posto da Don Bosco stesso: "Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società".

Auguri dunque ai Cooperatori salesiani, dopo un secolo esatto: di buon compleanno e buon onomastico.

Enzo Bianco



□ NON LASCEREI CUBA PER TUTTO L'ORO DEL MONDO

"Non chiesi di 'essere salvato' da Cuba. Ci rimasi, e ci sono ancora", dice don Iginò Paoli, parroco al l'Avana. Di passaggio in Europa, ha tracciato in un'intervista al Bollettino Salesiano spagnolo un vivace quadro della situazione attuale, e del lavoro salesiano nell'isola difficile di Fidel Castro.

Domanda. Padre Iginò, da quanti anni si trova a Cuba?

Padre Iginò. Da più di 40 anni. Ho cominciato la mia attività pastorale e sociale nell'oratorio di Camagüey, nel lontano 1935. Ero studente. Ricordo la figura quasi leggendaria di padre Pescatore, che nei suoi incessanti viaggi apostolici cavalcava un cavallo chiamato Setteleghe. Era il suo bo lide.

Erano anni in cui i salesiani si dedicavano più al lavoro che allo studio, ma a me fu concesso il raro privilegio di frequentare l'università. Si diceva allora: "I salesiani non devono studiare, devono lavorare". Credo di essere stato il primo salesiano di Cuba a conseguire la laurea. Feci gli studi di filosofia e di diritto all'Università Javeriana di Bogotà. Da allora non ho più smesso di studiare lavorando, e di lavorare studiando. E posso dire che non sono cose incompatibili fra loro...

--- Veniamo al presente, padre Iginò. Che cosa fanno i salesiani, e che fa lei in Cuba?

\*\*\* Siamo nove salesiani in Cuba. Sette sacerdoti, un diacono e un coadiutore. E speriamo ci arrivino presto rinforzi.

In tre siamo professori nel seminario diocesano, dove ci sono una sessantina di seminaristi. Io lavoro all'Avana, nella parrocchia Maria Ausiliatrice. Seguo varie comunità di giovani, circa 150. Sono note le difficoltà della Chiesa in Cuba; ma per quel che riguarda la catechesi, giornate di ritiro e iniziative simili, abbiamo piena libertà.

Ci siamo identificati con l'ambiente cubano del lavoro. Io stesso sono stato tra i primi a recarmi a tagliare la canna da zucchero. Tutti gli anni durante il mese di gennaio (tempo di vacanze scolastiche, n.d.r.) andiamo a lavorare nei campi. Andiamo insieme, professori e seminaristi. Credo che faccia del bene a tutti noi. I seminaristi partecipano come volontari. Così collaboriamo... "alla costruzione di un mondo nuovo".

--- Quali sono ora i problemi di Cuba?

\*\*\* Sono molto complessi, ma ogni paese dell'America Latina ha i suoi, e grossi. Cuba è stata in passato una nazione di buon livello culturale e materiale nell'America Latina. Ora abbiamo la tessera del razionamento per tutto. Non esistono automobili private. Ma le cose essenziali per la vita costano molto poco.

--- La maggiore difficoltà?

\*\*\* La mancanza di libertà d'informazione e d'espressione. Per conoscere ciò che capita nel mondo, bisogna ascoltare le radio straniere... E per informare i miei parrocchiani mi devo servire di un ciclostile dell'età della pietra. Utilizzo carta da formaggio e inchiostro che mi tocca diluire con la benzina. Gli ultimi esemplari delle mie tirature di 1.500 copie escono quasi illeggibili. Ma il mio giornalino è letto da vescovi, dal clero, dai cattolici. In parrocchia va esaurito in un attimo...

--- La gente di Cuba come giudica questa situazione?

\*\*\* In generale i cubani non sono d'accordo, ma devono starsene zitti. Tuttavia la gente sa che la 'rivoluzione' vuole presentarsi come rivoluzione di tutti, che vuole riconoscere anche gli errori del passato. Ritene che

essa debba superare l'arretratezza e il ritardo perchè possa essere fatta propria dal popolo, e debba superare i metodi violenti.

Ora si stanno compiendo dei passi verso la tolleranza. E poi il castri- smo si è reso conto che i cristiani non rifiutano i valori positivi della rivoluzione. E sono i più impegnati sul lavoro: il cristiano, se è autenti- co, viene rispettato.

Io ero molto amico del Nunzio mons. Sacchi. Ricordo la sua apertura e comprensione di fronte agli avvenimenti. "Non aspettiamo soluzioni magiche - diceva -. La Chiesa è per servire il popolo, chiunque sia al potere". Il suo ritornello era: "Oggi ci troviamo meglio di ieri, domani meglio di oggi".

Per conto mio, io non volli "essere salvato" scappando dall'isola. Per questo, quando tutti se ne andavano, io mi rifugiai nella nunziatura, e lì attesi ordini da Roma. Sono rimasto, e ci sono ancora.

--- E non intende cambiare?

\*\*\* Non lascerei Cuba per tutto l'oro del mondo. Quando per fare una visi- ta in Europa ho lasciato per breve tempo l'isola, le comunità dei miei cri- stiani mi salutarono convinti che non sarei più tornato. Ma io non tradirò mai la loro buona fede, le attese dei miei fratelli laggiù. In Cuba bene o male sta sorgendo una nuova società, e i cristiani vi faranno parte. Ci vo- glio essere anch'io.

--- I Salesiani come sono visti a Cuba? Hanno possibilità di realizzare qualche cosa?

\*\*\* Recentemente il Rettor Maggiore ci ha autorizzati ad aprire il novizia- to. Abbiamo pochi elementi, ma buoni. E ne avremo di più. E' una speranza.

Quanto al modo con cui ci giudicano, apprezzano molto il lavoro che svolgiamo in mezzo ai poveri. Ho sentito dalle autorità giudizi come que- sto: "I salesiani non si affannano a ricevere, ma si preoccupano di dare. Non vanno a cercare la lode, ma vogliono servire". Io sono fiero di questi miei bravi confratelli.

E padre Iginò è tornato alla sua difficile missione di Cuba, alla sua parrocchia, ai suoi giovani, ai suoi seminaristi, al suo ciclostile.

Rafael Alfaro

#### ALLORA MI RIVOLSI ALLA "PERSONA"

Ecco un'interessante confessione di un missionario salesiano in Thailandia. All'inizio della mia vita di missionario, portato dallo spiri- to del tempo, mi diedi all'apostolato apologetico, preoccupandomi soprat- tutto di confutare gli errori. Vi assicuro che ottenni un bel nulla.

Abbandonai allora l'apologetica e la confutazione, lasciai da parte le nozioni libresche che avevo del Buddismo e mi rivolsi alla "persona" del buddista, viva e presente davanti a me. E trovai che quella persona era già cristiana al 50 per cento, qualche volta anche al 70 per cento.

Cominciai a parlare di ciò che abbiamo in comune. Abbiamo così speri- mentato che il cuore umano e le aspirazioni umane sono le stesse in tut- ti gli uomini, che diversi sono solo i modi di esprimere questi identici sentimenti. Tutti, buddisti o cristiani, sentiamo il bisogno del perdono divino, e tutti aspiriamo alla felicità eterna.

Partendo da questi presupposti, sono riuscito a farmi amici moltissimi buddisti, anche eminenti, e ora lavoriamo assieme per elevare il livello civile e morale del popolo.

Sac. Giovanni Ulliana, parroco a Banpong

PADRE, LEI CI EMARGINA!

Il 22 gennaio del 1974 lascio la Parrocchia di Maria Ausiliatrice in Asunción (Paraguay) e entravo in quella di Domenico Savio, a San Lorenzo nella periferia della stessa capitale.

Salutano gentilmente il nuovo parroco il discorso minaccioso dei tuoni, la luce intermittente dei lampi e l'acqua che penetra per le numerose fessure del tetto della casa parrocchiale e si riversa con asperges di benedizione sul parroco e sui quattro stracci che porta nella valigia. La pioggia continuerà per tutta la notte e all'alba porterà un po' di fresco all'ambiente e fecondità alla vegetazione.

I cambi frequenti dei parroci portano negative conseguenze: i fedeli restano disorientati dai diversi criteri con cui si fanno le scelte delle priorità apostoliche; non si portano a termine gli obiettivi di una azione pastorale di evangelizzazione; e la costante influenza di ideologie socialiste e di teologie a buon mercato influiscono negativamente sulla formazione delle anime della parrocchia.

All'inizio ho dovuto superare molte difficoltà: era una parrocchia di periferia con cristiani per tradizione, però mancante di vero spirito evangelico, e molto superstiziosa. L'esplosione demografica e industriale avevano fatto passare la popolazione dallo stato di campesinos a quello di operai; il cambio era stato così vertiginoso che aveva loro impedito di qualificarsi. La mia parrocchia era formata da gruppi di famiglie con costumi e tradizioni diverse...

Infine una preoccupante indifferenza aveva bloccato quasi tutte le manifestazioni della fede. Mi sono detto allora come Don Bosco: "Maria Ausiliatrice, cominciamo!" Ho visitato le cappelle, sei in tutto e due in costruzione...

I primi trentadue

In ogni cappella riunii quelli che potei e lessi loro il Vangelo di San Luca della messe e degli scarsi operai: "Pregate il signore della messe perchè mandi operai..." E li invitai ad essere operai.

Furono 32 quelli che risposero alla chiamata: tre o quattro per ogni cappella. Con essi formai il Consiglio parrocchiale e scoprii la gioia del lavoro di gruppo.

Dopo un anno di lavoro prevalentemente formativo, decidemmo di ampliare il gruppo; abbiamo fatto un secondo appello e risposero 52 persone con le quali realizzammo un corso intensivo di un mese. Con tutti questi collaboratori e dopo aver dichiarato la parrocchia in stato permanente di missione, organizzammo il censimento della parrocchia, chiedemmo preghiere e sacrifici ai bambini, ai malati e agli istituti religiosi, e ci lanciammo in un intenso lavoro di evangelizzazione.

Nell'agosto del '75 l'Arcivescovo di Asunción benedisse il primo gruppo di missionari laici della parrocchia e consegnando il Vangelo, conferì loro la missione dell'evangelizzazione.

I giovani rivendicano il loro diritto ad essere evangelizzati

I giovani vedendo che il parroco salesiano si preoccupava soprattutto dei bambini e delle comunità di base, mi presentarono un giorno una loro delegazione formata dai più coraggiosi: "Padre, lei ci emargina; anche noi siamo della parrocchia!" Ringraziai Don Bosco con uno sguardo di compiacenza verso il cielo e risposi nascondendo la mia gioia: "Voi cercate solo i vostri interessi, le lotterie, il foot ball ma non volete sottomettervi ad alcuna disciplina. Non si deve imporre il Vangelo a nessuno: siete liberi, no?" Ora ci sono 3 gruppi giovanili.

Amedeo Scanduzzi.

DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

I Notiziari Ispettoriali continuano a sfornare notizie. Molti di essi sono un modello di comunicazione all'interno della Famiglia Salesiana e mantengono la loro duplice funzione di informazione (tramite notizie, cronache su persone, fatti, programmi...) e di formazione (con lettere dell'Ispettore, pagine di mentalizzazione, idee...).

Talora alcuni notiziari esagerano nella rassegna di commemorazioni e celebrazioni... che senza dubbio hanno un valore locale notevole, ma che perdono non poco la loro forza quando fanno il giro del mondo salesiano. Il Notiziario del Centro America merita speciale menzione per il suo numero monografico dedicato al terremoto: chiarezza di idee, redazione impeccabile, accurata presentazione. E il numero di maggio ci sorprende per il suo contenuto vasto e ordinato.

## IL CARDINALE SALESIANO DEL CILE CHIEDE

LA RIDUZIONE DEGLI ARMAMENTI IN AMERICA LATINA

Il Cardinale Primate del Cile, mons. Raúl Silva Henríquez, nell'intervista concessa al periodico "Excelsior", auspica la riduzione degli armamenti nell'America Latina.

Questo è stato uno dei problemi trattati nella riunione del CELAM (Conferenza Episcopale Latino-Americana) a cui hanno preso parte 4 cardinali e 25 vescovi.

--- Secondo la Chiesa quali sono le cause dell'armamento dei Paesi della America Latina?

\*\*\* La causa principale è la sfiducia dei governi. I nostri popoli hanno un'origine storica comune. Abbiamo molti valori che i Padri dell'Indipendenza volevano conservare: essi sognarono un'America-Latina unita. Ma l'egoismo e la rivalità ci portarono allo scandalo della guerra tra fratelli.

--- Monsignore, Lei nel suo intervento fece un'autocritica e disse: "Quante volte abbiamo benedetto le armi che avrebbero portato morte nel cuore dei paesi fratelli". Che pensa allora di fare la Chiesa?

\*\*\* Vogliamo far un lavoro positivo smettendola di sprecare denaro in armi e dedicandoci a promuovere lo sviluppo. Dobbiamo fomentare l'unione, spezzare barriere, stabilire dei legami e lottare per la soluzione dei problemi dei nostri Stati.

LA PRENSA, Lima, 4-V-76

## IL P. JOSE HENRIQUEZ, REGIONALE DELLA ZONA

PACIFICO-CARIBE, SCRIVE... SULL'ANS

La nostra Regione ha dato una risposta molto positiva alla campagna abbonamenti all'ANS fatta presso le nostre Comunità. L'Italia e la Regione Iberica risposero con il 100% di abbonamenti. La Regione di lingua inglese con l'80%. Il Centro-Europa con il 32%. La Regione Atlantica con il 38% e la nostra con l'82%. Attualmente però siamo anche noi al 100% perchè un benefattore ha abbonato tutte le residenze missionarie e qualche casa che non figurava ancora tra gli abbonati. Speriamo che questo strumento di informazione e formazione salesiana possa prestare un ottimo servizio promuovendo l'unità della Famiglia salesiana pur nell'attuale decentramento.

P.Henríquez in N.I. del Centro America

PILATO, VESTITO ALLA MODA "PARIGI 75"

Per un mese i nostri lebbrosi si sono messi a studiar bene il loro dramma: La Passione di Cristo. Ah sì, scrivere il testo, comporre i canti, studiare le parti...mica cosa facile! Tutte le sere facevano le prove, tanto che dopo alcune settimane, tutti gli uomini e tutte le donne della colonia conoscevano il dramma a memoria: anzi i piccolini di 3-4 anni imitavano già gli attori.

La sera del dramma ho invitato tutti i volontari; sono anche venuti alcuni preti e suore. Come era bello Caifa, con un vestito da donna, proprio in stile romano, arrivato nelle ultime casse! E Pilato, com'era bello! Moda Parigi 1975! Che cosa importano a noi, questi dettagli? Noi vogliamo le parole, i pensieri. E veramente tutto è andato a meraviglia! Per mostrare il mio apprezzamento, ho dato 50 rupie da dividersi tra i 30 attori. Il giorno dopo viene Sr. Yvonne, incaricata del teatro: Padre mi hanno dato i soldi: vogliono che comperi qualche cosa per il palcoscenico per far riuscire ancora meglio il dramma la prossima volta! E... prendono ogni mese 4 - 6 rupie per le loro spese!

P. Francesco Schlooz  
Villaggio delle Beatitudini

 STA SORGENDO A POZNAM

Nel febbraio scorso l'arcivescovo di Poznam mons. Antonio Baraniak ha collocato la pietra angolare di una nuova e moderna opera salesiana che sta sorgendo a Poznam nel quartiere di Winogrady. Il progetto prevede un internato per la gioventù disadattata, e un'ardita chiesa parrocchiale a forma di piramide. I lavori sono in corso: è a buon punto la costruzione dell'internato, mentre si scava per le fondamenta della Chiesa. Così, presto duecento ragazzi della strada troveranno presso i figli di Don Bosco la loro casa (ma frequenteranno la scuola statale). Sarà questo il secondo internato concesso dalle autorità governative ai salesiani in Polonia. L'altra opera funziona già da molti anni nell'antica casa di Oswiecim (aperta nel 1898). Qui oltre all'internato i salesiani gestiscono una vera e propria scuola professionale (per falegnami, meccanici e fonditori): l'unica scuola di questo tipo concessa a religiosi in tutta la Polonia.

BS. ITALIANO

 4 PROCESSIONI DI MARIA AUSILIATRICE A SIVIGLIA (Spagna)

La città di Siviglia ci tiene ad essere in Spagna la culla della devozione a Maria Ausiliatrice.

La città pur conoscendo forme nuove di devozione e di celebrazione mariana, ha preferito per M. Ausiliatrice conservare la tradizionale novena predicata e la processione attraverso la città.

Ciò che fa notizia non è tanto l'entusiasmo e il fervore (degni però di... esportazione!) con cui si celebra la festa, ma il fatto che sono 4 le novene e le processioni che si organizzano nella stessa città di Siviglia. Il collegio salesiano che si trova nel quartiere popolare di Triana ha celebrato quest'anno la novena nel cortile dato il grande numero di persone che vi affluiva e fece la processione il giorno 24 come le Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano nel quartiere di Nervión. Il giorno 27 la processione toccò ai Salesiani del collegio S. Vincenzo e il 30 a quelli della Casa ispettoriale della Trinità.

Il mese di maggio si colora di salesiano in Siviglia.

IL "SALESIANUM" DI CORDOBA

Nell'Ispettorìa di Còrdoba, Spagna, sta funzionando da qualche tempo il "Salesianum": sede ispettoriale delle organizzazioni laicali della Famiglia Salesiana. E cioè:

- La sede dei Cooperatori Salesiani,
- la sede della Federazione Regionale degli Exallievi;
- la sede della Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice;
- e l'ufficio delle Associazioni dei Genitori degli alunni.

Il "Salesianum" è stato installato al pianterreno di un edificio centrale della città. Le spese di acquisto, l'arredamento e il funzionamento sono a carico delle diverse sezioni. Fin dall'inizio si è voluta l'indipendenza economica.

Una segretaria, retribuita, è ogni sera al servizio dei gruppi. I locali sono aperti dalle 4 alle 8 della sera e su richiesta dei vari gruppi, sempre che ne abbiano bisogno per svolgere le loro attività.

Al "Salesianum" si sbrigano tutte le pratiche burocratiche ed organizzative di ognuna delle 4 sezioni, che programmano le loro riunioni di comune accordo.

Una delle realizzazioni più ardite è stato l'avvio del Corso di Formazione permanente per i laici impegnati: biblioteca specializzata, corsi di formazione cristiana e salesiana, preparazione alla promessa dei Giovani Cooperatori, orientamento familiare e pedagogico, tavole rotonde su temi di attualità.

Ci si aspetta molto dal "Salesianum" di Còrdoba. E' un'esperienza seguita con interesse da molti salesiani che desiderano trapiantarla nelle loro rispettive ispettorie.

NOTA ANS: sollecitiamo informazioni... per continuare ad informare.

N.I. di Còrdoba, Spagna

 APERTO IL CENTRO CATECHISTICO  
PRESSO I SALESIANI

L'ufficio catechistico dell'archidiocesi, insieme con il Centro Catechistico dell'Istituto Teologico Salesiano del Guatemala, offrono gratuitamente i loro servizi per preparare maestri e maestre di religione alle parrocchie, scuole e collegi, sia pubblici che privati.

Come per gli anni passati, si farà scuola tutti i sabati dalle 14,30 alle 18,00 della sera presso l'Istituto Teologico Salesiano. In quest'ora di disorientamento e di dolore dovuto alla dura prova del terremoto (che danneggiò pure l'istituto teologico salesiano) è quanto mai necessario dare una seria ed equilibrata formazione religiosa ai giovani ed ai fedeli che ne sentono il bisogno.

LA HORA. Guatemala 15.3.76

 FRANCOBOLLO PER COMMEMORARE  
LE MISSIONI SALESIANE

Un francobollo delle poste italiane ricorderà nel 1977 il Centenario delle Missioni Salesiane. Lo annuncia un comunicato diramato dal Ministero delle Poste Italiane, che illustra il "Programma 1977 delle emissioni dei francobolli commemorativi e celebrativi". L'elenco comprende nove voci, tra cui la Campagna contro la droga, i Donatori di sangue, l'idea europea, e - graditissima per i figli di Don Bosco - "L'opera dei missionari salesiani nel mondo".



CORNI DI GUERRA  
 PER L'ALLELUJA PASQUALE

MISSIONI

Don Luigi Bolla è un missionario italiano che da 20 anni lavora in Ecuador tra i Kivari Shuar e Achuar, per realizzare la difficile avventura di unirli a "far chiesa". La sua esperienza catecumenale è molto originale ma ha non pochi rischi. Lui stesso, di passaggio per Roma, ce lo racconterà.

Un "gondoliere" veneziano sui fiumi equatoriani.

† Don Bolla ha circa 40 anni; non gli ho chiesto che età avesse. Nei suoi occhi brilla una scintilla di entusiasmo giovanile. Ma è difficile classificare il suo sorriso; ha l'ingenuità di chi comincia un'avventura, e la praticità di chi "pratico" la sa lunga: due aspetti che vedremo emergere al termine del suo discorso.

Invece però è facile sciogliergli la lingua e farlo raccontare.

\*\*\* "Stavo facendo - egli racconta - il tirocinio pratico, prima di iniziare gli studi teologici, in un collegio di Venezia, quando don Modesto Bellido si ricordò della mia domanda di lasciarmi partire per l'Assam, nell'India, fui invece destinato all'Ispettorato dell'Ecuador, per lavorare tra gli indios Shuar".

--- Eh! Anche Cristoforo Colombo sbagliò indirizzo!

\*\*\* "Là completai i due anni di tirocinio pratico che mi mancavano, poi partii per Bogotà a compiere gli studi teologici e ivi fui ordinato sacerdote".

† La barba e i lunghi capelli, che, per rispetto alla mamma, si è fatto ritagliare un po', la carnagione scura abbronzata, abituata al sole e al vento, lasciano intravedere il missionario di prima linea.

Guarda, Luigi, dedicati in pieno allo studio della lingua shuar se non vuoi rimanere escluso dalla vita di quegli indi.

\*\*\* "Un grande missionario equatoriano, Don Migliasso, mi disse un bel giorno: "Dedicati in pieno alla studio della lingua shuar, se non vuoi rimanere emarginato dalla vita di quegli indi". Questa fu la grazia che chiesi nella mia Prima Messa; con l'aiuto di Dio e un notevole sforzo, sono ora arrivato ad avere perfetta padronanza della lingua shuar".

\*\*\* "Nel 1960, appena ordinato sacerdote, fui destinato a Taisha, dove don Casiraghi aveva fondato, due anni prima, una missione di avanguardia."

Fucili puntati sul cuore

\*\*\* "Questa missione di Taisha è oltre la catena di montagne che divide la zona più antica del Vicariato, Macas, Méndez, Sucua, Gualaquiza, dalla zona più interna. Lì sono rimasto per 10 anni.

--- Fammi una panoramica dei gruppi etnici indigeni.

\*\*\* "I Kivari sono il gruppo originale al quale appartengono quattro sottogruppi: gli shuar, che sono i più numerosi (30.000) e i più evangelizzati, e che costituiscono la "Federazione Shuar", fondata dai salesiani; gli shuar, molto dispersi e inaccessibili, coi quali vivo adesso; e altri due sottogruppi che vivono oltre frontiera, nel Perù, e coi

Vattene! Perché sei venuto a casa mia? Tu porti con te i soldati per farmi prigioniero. Stà attento che ti posso far fuori...

quali non si può lavorare per motivi burocratici. Il motivo principale della mia visita a Roma è precisamente quello di parlare con il Rettor Maggiore e con Don Tohill per vedere se i Salesiani del Perù possono avviare un'azione missionaria unitaria con gli indi".

---Ma la missione di Toisha non ha nulla a che fare con l'esperimento che stai facendo

\*\*\* "No, davvero. Vedi... da Thaisa io facevo continue scorribande di 6, 10 fino a 15 giorni, esplorando la zona e avvicinando degli indi che sono molto primitivi e in continuo stato di guerra."

--- Non c'era pericolo?

\*\*\* "Oh, sì, E molto"

→ Egli sorride dietro i verdi cristalli dei suoi occhiali: non riesco però a capire se scherza o dice sul serio.

\*\*\* "Sì, era pericoloso: spesso mi trovavo di fronte a dei guerrieri col fucile spianato, essi puntandomelo sul petto, mi dicevano: "Vattene! Perché sei venuto a casa nostra? Dietro di te vengono i soldati per farci prigionieri. Guarda che possiamo farti fuori". Le prime volte ci spaventavamo molto: dovevo fare appello a tutte le mie riserve per far coraggio agli shuar che mi accompagnavano. Ma in realtà quegli indi non erano pericolosi, lo facevano per incutere timore: questo lo seppi più tardi. Mi abituai presto alle loro grida, mi aiutò molto però il fatto di saper parlare la loro lingua".

\*\*\* "Così sono riuscito a conoscere tutta la zona fino alla frontiera con il Perù che ho attraversato molte volte, quasi senza accorgermene... A piedi o in canoa. Ho avuto molte avventure... Ma allora ero giovane e avevo una salute di ferro". Don Bolla sorride di nuovo: mi pare di indovinare un po' di nostalgia nel suo sorriso; forse si sente un po' stanco.

#### Senza terreno e senza preventivo

\*\*\* "Nel 1969 sono tornato in Italia e ho frequentato, all'Università Gregoriana di Roma, un corso di missiologia e di antropologia. Ciò mi ha dato molta sicurezza e fiducia in me stesso, e mi ha consentito di iniziare l'esperimento missionario nel quale ora sono impegnato.

\*\*\* Seguendo un suggerimento del Decreto "Ad Gentes", ho chiesto, e mi è stato concesso dal Vescovo del Vicariato, mons. José Pintado e dal Sig. Ispettore, don Angelo Botta, di vivere con un gruppo shuar, da solo e senza possibilità di comunicazione. Debbo proprio ringraziarli tutti e due per la loro comprensione e ampiezza di vedute.

--- Cosa vuoi dire con la parola "vivere"?

\*\*\* "Vivere vuol dire partecipare: essere uno di loro. Ho rinunciato ad avere un pezzo di terra proprio e non ho voluto l'appoggio economico del Vicariato con un preventivo fisso; ho pure chiesto che la mia missione non fosse registrata in nessun libro e non venisse computata in un'analisi statistica per evitare complicazioni giuridiche da parte delle strutture ecclesiastiche".

Il primo anno ho dovuto farmi la casa e lavorare in campagna come un achuar qualunque. Loro mi aiutarono come un fratello.

--- Oh! hai usato la parola "strutture"...!

\*\*\* "No, non credere che io sia contro le strutture: voglio solo dire che non sono necessarie: forse sono un po' dannose perché, nella mente dell'indio, vanno unite a una cultura che non è la sua... Ma lasciamo stare".

--- Va bene, ma che tipo di gruppo hai scelto?

\*\*\* "I gruppi achuar, vivono in piccole comunità familiari: 30, 50, tutt'al più 60 individui della stessa famiglia, che occupano un'ampia zona. Sono stato accettato da un gruppo, che conoscevo già alcuni anni prima".

--- A che distanza vivi dalla "civiltà"?

\*\*\* "Alla distanza di due giorni, a piedi, da Taisha. Noi non contiamo i chilometri." Il primo anno ho dovuto farmi la casa, come la fanno loro, la vorare in campagna: essi mi aiutarono come un fratello, con vero affetto. Non ho potuto muovermi durante tutto il corso dell'anno: ho dovuto preoccuparmi di... vivere. Questo mi ha vincolato ancora di più a loro".

✦ E' vero: non mi ero accorto delle sue mani, che si muovevano nervose sul tavolo mentre parlava: sono le mani di un contadino, callose e ruvide, che hanno il colore rossiccio della terra e parlano di semine fatte, in forma molto primitiva.

Come Don Bosco: ai genitori attraverso i figli

--- Bene; è già trascorso un anno, ti sei fatta la casa. E ora che fai?

\*\*\* "Questa stessa domanda me la sono fatta io stesso molte volte durante il giorno. Arrivò un momento in cui mi scoraggiai, perchè non vedevo il modo di agganciare gli adulti. Ebbi la sensazione di aver fatto un salto nel vuoto. Mi teneva fra loro solo il mio ideale missionario, ma non sapevo né quando né come si sarebbe aperta una strada per la Chiesa. Dissi a me stesso: 'Sei matto! Ti sei messo in un'avventura da matti... E fui lì lì per chiedere il ritorno. Ma Dio e i miei confratelli mi sostennero."

--- Sei riuscito a battezzarne qualcuno?

\*\*\* "Prima di andare a vivere con loro avevo battezzato cinque giovani del gruppo, con l'idea di formare una piccola comunità. Era il metodo di sempre: educare i ragazzi, dimenticando i genitori. Credo che si stato uno sbaglio: così non si ottiene perseveranza né si forma la Chiesa locale.

--- E allora?

\*\*\* "Allora, quando un ragazzo vuole diventare cristiano adesso gli dico: 'Guarda, sforzati di convincere i tuoi genitori che ti lascino'. E' il metodo che usava e raccomandava Don Bosco. Poi vengono anche i genitori".

"Annunziatori" analfabeti

✦ Siamo arrivati al nocciolo dell'intervista, all'ora della verità. Don Luigi si accorge delle mie reticenze mentali.

Non sorride. S'accorge che le mie prossime domande, quasi senza che lo voglia, sono più simili a quelle di un giudice esaminatore che a quelle di un giornalista curioso. Indovina la mia domanda, prima ancora che gliela formuli.

Che il messaggio evangelico arrivi loro attraverso il loro linguaggio: segni e simboli sacramentali comprensibili nella loro cultura.

\*\*\* "Tutto questo per impiantare la Chiesa locale: questo è l'ideale missionario. Se un bel giorno noi missionari ce ne andassimo dalla maggior parte delle chiese che abbiamo fondato, la Chiesa sparirebbe: non abbiamo insegnato loro, ai nuovi cristiani, il modo di formare da se stessi la loro Chiesa. Come Dio invia noi, così noi dobbiamo inviare loro: è la ragione di essere dei missionari: è il motivo della mia avventura da matti".

✦ Un'impresa molto grande, eppure come mai non avevo ancora scorto la croce che Luigi portava all'occhiello della sua giacca scura? Mentre don Bolla diceva le ultime parole non volevo staccare gli occhi da quella croce: forse avevo scoperto il sacerdote.

--- Chiedo scusa, ma ero distratto... tu parlavi della Chiesa locale?  
 \*\*\* "Sì, una chiesa basata sulla cultura e sulla simbologia degli indi nella quale il messaggio evangelico sia percepito da loro attraverso il loro proprio linguaggio; una chiesa nella quale i segni e i simboli sacramentali siano comprensibili: questo è stato il la voro di questi cinque anni. Era questo ciò che mi volevi chiedere pochi minuti fa?

--- Sì.

\*\*\* "Non è un inconveniente che gli "et serin", annunciatori, siano, per adesso nella maggioranza degli analfabeti..."

--- No.

Winiagai, winiagai: arrivo, arrivo!

\* Siamo arrivati all'attacco finale. E' da un quarto d'ora che mi sforzo di frenare don Luigi. E' partito in quarta. E' inutile che gli spieghi che non ho a disposizione spazio per tante idee. Lui deve dire tutto: l'allegria sacerdotale che sente di vivere tra i fratelli achuar, i problemi della poligamia legalmente riconosciuta, l'uso dei narcotici come rottura psichica per liberare il peso del corpo, il futuro...

--- Hai parlato di segni comprensibili: vorresti indicarmene qualcuno?

\*\*\* "Beh... Per esempio, la cappella è una semplice casa in più nel villaggio achuar, uguale a tutte le altre... rotonda, sostenuta da un palo centrale al quale è appeso un grande Cristo Crocifisso dai lineamenti indigeni, scolpito da un indio della Cordigliera. Il palo centrale ricorda loro la loro tradizione e i vecchi miti: la dea terra discese lungo un palo e il dio sole è salito al cielo per mezzo di una liana. Il palo simboleggia la relazione uomo-divinità; gli indi fissano i loro grandi occhi tristi nel Cristo".

\*\*\* "Io poi faccio da padrone di casa che riceve gli ospiti con le stesse frasi che loro usano quando ricevono gli amici: winiagai, sto arrivando... finita l'Eucaristia essi si accomiatano nello stile tradizionale: adesso tu rimani qui, un altro giorno ci rivedremo. Per adesso ci sono 20 cristiani, ma molti assistono alle celebrazioni liturgiche con attenzione e simpatia.

\*\*\* "Il canto è stato il miglior fattore di contatto: cominciammo traducendo le parole (la traduzione del rituale e del messale ha richiesto un lavoro enorme) ma poi loro hanno composto, sui loro motivi tradizionali, delle vere meraviglie di manifestazioni liturgiche.

I loro canti di pace, di guerra, d'amore, di festa, di caccia e di raccolta, sono passati nella liturgia cristiana con piccoli adattamenti. Gli achuar cantano sempre".

\*\*\* "Sì, mi vesto con l'abito ufficiale delle visite solenni: l' "itip", una specie di gonna e una camicia per il ricevimento degli ospiti. Forse t'hanno anche detto che mi trucco: è il rito dell'allegria, dell'incontro; io modifico un poco il rituale dipingendomi una croce rossa sulla fronte. Non manca la stola romana tessuta da loro con gusto squisito.

\*\*\* "Finita la celebrazione della messa eseguiamo il rito della pace, che agli achuar non direbbe nulla se non fosse unito all'atto del bere la

Nella mia zona vi sono 1000 achuar. Nel gruppo col quale vivo, sono solo 60. Sono riuscito a formare sei o sette gruppi, più o meno cristiani, per mezzo dei quali servo a circa 400 di quei 1000 di tutta la zona.

Rito di inizio: Winiagai, winiagai: sto arrivando, sto arrivando...  
 oyu winitia: va bene, vieni pure.  
 Tutank pujusta: siediti sullo sgabello.

'cibcia': due donne servono la bevanda fermentata".

--- Anche tu bevi la 'cibcia'?

\*\*\* "Certo, come potrei parlare di pace senza bere la 'cibcia'? Mi sono già abituato. D'altra parte è una bevanda d'importanza fondamentale nell'alimentazione: senza di essa non si potrebbe vivere in quella terra torrida".

Vivrei cantando i loro canti ad ogni momento

+Luigi Bolla torna a sorridere. Ormai è chiaro: il suo sorriso è uno schermo che vuol far svanire l'importanza del suo lavoro apostolico ed eliminare per tempo gli sfoghi d'ammirazione che potessero essere suscitati dalla sua originale avventura.

Si tratta di convincerli che la festa non è ubbriacatura, ma bensì incontro con Dio che è lo spirito che dà forza.

\*\*\* "Una delle celebrazioni più interessanti ed emotive è la liturgia di Pasqua. I guerrieri achuar usano suonare i loro corni quando tornano vittoriosi dalla guerra, che per disgrazia, ancora adesso scoppia ogni tanto.

Quel suono prolungato e profondo nella notte di Pasqua li impressiona più di qualsiasi "Exultet" costellato di Alleluya. Non c'è bisogno di spiegare loro, dopo quel suono, il significato trionfale della Resurrezione".

--- Questo difficile ma appassionante esperimento ha arricchito la tua vita cristiana e sacerdotale?

\*\*\* "Mi piace la domanda, e ti rispondo di sì. Sì, molto. Essa ha dato allegria alla mia vita e adesso ho Dio più vicino a me, senza intermedieri. Una delle cose che ho imparato è il canto: canterei i loro canti ad ogni momento.

Da un po' di tempo a questa parte vivo con un altro salesiano nella mia tribù: ci alziamo al mattino cantando (tutti ascoltano con attenzione il nostro canto di lodi prima dell'aurora)... e, alla sera, andiamo a letto cantando; cantiamo sul lavoro, durante le marce: il canto è una nuova dimensione della vita. Le melodie che ascolto qui intorno mi paiono vuote. Mia mamma mi sente cantare in questi giorni i canti degli indigeni e sorride: forse pensa che suo figlio non sia del tutto a posto...

Però sono più felice che mai. Non cambierei i miei indi per nulla al mondo. Ho fiducia più che mai nella mia vita missionaria..."

+Di nuovo il suo sorriso e le sue mani da contadino mi hanno distratto. Mi pare che la sua croce all'occhiello si sia ingrandita.

Jesùs Mérida

COLLANA "COOPERATORI SALESIANI"

Editrice S.D.B. - Roma, via della Pisana, 1111

Collana "Idee": copertina rossa.

1. Commento alla Strenna 1976. Don Ricceri e Don Raineri.
2. La Famiglia Salesiana. Don Raineri.
3. Dimensione sociale dello spirito salesiano. Don Mario Midali.
4. La vita spirituale del Cooperatore nel mondo contemporaneo. J. Aubry
5. Paolo VI ci aiuta a riflettere sul tema del Congresso.

Collana "Modelli": copertina verde

- |                                  |                                       |
|----------------------------------|---------------------------------------|
| 1. Mamma Margherita. M. Rampini. | 4. Alexandrina Da Costa. U. Pasquale. |
| 2. Dorotea Chopitea. L. Castano  | 5. Bartolomé Márquez. J. Borrego      |
| 3. Giuseppe Toniolo. G. Toniolo  | 6. Maria Casella. L. Dalcetri         |



I CAVALIERI VENDICATORI ED ANGELI APOCALITTICI  
NELLA CATECHESI KEKCHI

L'Ispettorato del Centroamerica può essere considerata la più internazionale della Congregazione perchè abbraccia nel suo territorio più di sei Repubbliche. In una di queste, il Guatemala, i Salesiani lavorano nella missione di Carchà, tra i Kekchies.

Il P. Heriberto Herrera, direttore della missione di S. Pedro in Carchà, è stato di recente a Roma con altri sacerdoti della missione per un corso di aggiornamento.

Con innegabile brio racconta una delle più interessanti esperienze che si stanno facendo nella missione: i catechisti kekchies.

Mi si avvicina Francesco Actè: "Desideriamo che ci spieghi un passo della Bibbia che non riusciamo a capire".

Francesco Actè e il gruppo che lo circonda sono i catechisti del villaggio di Rubelcoj nella missione di Carchà, Guatemala. Hanno atteso la fine della riunione per sottoporci la loro domanda. Mi accingo con piacere a far luce sulle zone oscure dell'ermeneutica di questi cristiani nascenti.

Francesco apre la sua edizione Kekchì del Nuovo Testamento, cercando una strategica foglia di pino che fa da segno nella pagina misteriosa. "Padre, si tratta di questo passo dell'Apocalisse..."

Sudo freddo: ho sempre avuto difficoltà a presentare agli indigeni la Apocalisse; mi sembrava troppo complicata per la loro mentalità. Anche per me risulta un libro duretto, con buona pace del mio professore di Scrittura. Il suo simbolismo mi fa venire le vertigini.

Con un sorriso di rassegnazione tento l'impresa, per me quasi impossibile, di far capire il senso di questo linguaggio simbolico: la bestia, le stelle, la vergine che dà alla luce... E i simboli cominciano a divenir chiari. La faccia attenta degli ascoltatori si illumina; hanno capito il testo. E gustato questo passo, si lanciano alla ricerca di altri e si entusiasmano dei cavalieri vendicatori, dei cataclismi cosmici e degli angeli sfolgoranti. Assistevo meravigliato allo spettacolo, nuovo per me: cinque indigeni quasi analfabeti, captano con limpidezza la parola di Dio mediata da un linguaggio ricco di simbolismo.

Mi sto abituando alle sorprese

Non è la prima volta che vedo cadere i miei pregiudizi. Nei tre anni di lavoro in questa parrocchia delle missioni salesiane di Carchà, le sorprese sono state tante che quasi mi meraviglio quando non ne succede nessuna. Il passaggio da un ambiente di vita cristiana tradizionale, ad un clima di vita cristiana impegnata, è stata un'esperienza tonificante per la mia vita sacerdotale.

La sorpresa principale è stata la conoscenza di questi catechisti. Giovani, uomini maturi, talora anziani; e, da ultime, hanno iniziato le donne.

Un soffio misterioso ha scosso i loro cuori. Ogni domenica in una povera casetta del villaggio si riuniscono con la comunità cristiana per celebrare la Parola di Dio con canti, preghiere spontanee, lettura e commento di qualche passo del Nuovo Testamento: una riunione che non dura meno di due ore. E nella settimana vi sarà un'altra riunione di preghiera, più informale di quella domenicale.

Al centro è posta la parola di Dio. Il forte odore di incenso e la debole fiamma delle candele, accompagnano la voce sicura del lettore che da poco tempo ha imparato a leggere. Il messaggio di Cristo scende in un ambiente di rispettoso raccoglimento.

Quindi si dà inizio alle riflessioni a voce alta sul contenuto del testo. Uno dopo l'altro, i bambini, uomini, anziani, donne, si alzano in piedi e con disinvoltura esprimono ciò che ha colpito il loro cuore e le loro menti. Le intuizioni sono acute e l'applicazione è concreta ed immediata.

Mi convinco che la Bibbia è innanzitutto un libro per gli umili e i poveri della terra. Molte volte ho preferito assistere a queste riunioni come spettatore, per non rovinare l'incanto di questa rude ma delicata spiritualità, con i miei interventi di stampo occidentale.

Sta succedendo qualcosa di straordinario

Quanti sono i catechisti della nostra parrocchia? Non lo sappiamo. Alcuni iniziarono la loro attività apostolica sei anni fa; altri sono all'inizio della loro formazione. Ordinariamente sono cinque per ogni villaggio.

È un movimento spontaneo, con un'organizzazione elementare e senza spese economiche. Sua caratteristica rimane una conversione radicale all'inizio, e poi un forte impegno apostolico, che li spinge ad evangelizzare i villaggi ancora lontani da questo risveglio spirituale. Sta succedendo qualcosa di straordinario nella nostra parrocchia, e nella nostra diocesi. Nessun sacerdote sa spiegarsi l'origine di questo movimento catechistico, della sua rapida propagazione, della sua densa carica spirituale, dell'impazienza di dedicarsi alla catechesi... È il segno sensibile della presenza dello Spirito in mezzo al suo popolo...

Noi sacerdoti dobbiamo ora affrontare un problema urgente: quello della preparazione e dell'assistenza di questi catechisti. Problema urgente, perché ci danno la caccia tanto sono ansiosi di ricevere la Parola di Dio e di comunicarla alle loro comunità. E non aspettano ordini per cominciare. La nostra assistenza si basa essenzialmente sui "cursillos": lo stile, i contenuti e la periodicità dipendono dall'iniziativa di ogni sacerdote. Nel nostro Centro di Campur abbiamo scuola ogni sabato, corsi di tre giorni ogni semestre per ciascun gruppo, visita mensile ad ogni comunità.

Isaia aveva ragione

L'efficacia di questi catechisti è incalcolabile. Che potrebbero fare diversamente 9 sacerdoti per 80.000 anime disperse in piccole comunità su terreni montagnosi e di difficile accesso? Se poi si aggiunge la difficoltà della lingua, della cultura, dell'analfabetismo quasi totale e dello sfruttamento oppressivo, si avrà un'idea degli ostacoli che noi sacerdoti della missione incontriamo sul nostro cammino.

Ora invece, grazie ai catechisti, l'evangelizzazione è più capillare e costante e i frutti cominciano a farsi sentire.

Il futuro non lo possiamo prevedere. Non sappiamo che piega prenderà la nostra attività pastorale. Però lavoriamo con ottimismo perché intravediamo un futuro promettente: lo Spirito che ha iniziato questo movimento di vita, a suo tempo ci segnalerà i passi da fare.

A noi non rimane che la gioia di sentire Dio che passa. E il ringraziamento per essere stati invitati a collaborare a questa pentecoste kekchì. Isaia, col permesso del mio professore di Scrittura, aveva ragione: i poveri vengono evangelizzati".

Heriberto Herrera.



IN INDIA... IN POESIA

Questo simpatico aneddoto del centenario ci presenta un Don Bosco quasi inedito: Don Bosco poeta.

Il senso dell'umore, l'originalità e l'accettabile vena poetica di Don Bosco, contrasta, a prima vista, con un tema tanto serio come quello delle missioni.

Ma Don Bosco che nella sua vita ebbe da affrontare temi profondamente seri, in realtà sapeva trattarli in forma scherzosa.

Durante tutto l'anno 1876, Don Bosco prese in seria considerazione il problema della mini "passeggiata fino in India" di cui si parla nella celebre lettera a don Cagliero.

Nell'agosto, il padre Luigi Piccinelli, missionario a Ceylon, visitando l'Oratorio ebbe da Don Bosco buone speranze per una spedizione missionaria a quell'isola per il 1878. Tale Padre interessò anche la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ed ebbe con Don Bosco vari scambi di corrispondenza, ma di fronte alle difficoltà di questa missione Don Bosco per allora "si limitò a prendere la proposta in benevola considerazione, riservandosi di mandare sul posto don Cagliero per esaminare tutto da vicino" (MB, XII, 316).

Don Bosco pensa, progetta. Assicura poi il futuro capo della spedizione (lettera del 14.1.1877) che "con facilità si possono preparare sei salesiani per la Patagonia, dieci sacerdoti con dieci catechisti per le Indie", e segnala anche gli incarichi: "Don Cagliero Vicario Apostolico, don Bologna suo Vicario Generale, ecc." (Epistolario, III, p.140).

Don Giuseppe Bologna, allora prefetto dell'Oratorio di Valdocco, ansioso di partire per le missioni, occupava il tempo libero nello studio delle lingue. Don Bosco lo sapeva e poichè don Bologna si era lamentato che, quando era fuori di Valdocco, scriveva a tutti, eccetto che a lui, gli mandò la seguente lettera in versi, comunicandogli il possibile compimento del suo sogno missionario:

Roma, 22.1.1877

Caro don Bologna;

Ma che fai? Vengon danari?  
Sei spagnolo e sei francese?  
E' il tedesco oppur l'inglese  
che consuma i giorni tuoi?

Il Ceilan è preparato,  
Mangalor ansiosa attende,  
Ognun prega e il braccio tende:  
"Vieni presto ai lidi eroi".

Porta teco lunga schiera  
dei seguaci del Saverio;  
Anche a voi l'istesso imperio  
Dio pietoso destinò.

Destinò... Ma quante pene,  
Privazioni, affanni e stento!...  
Non temete, un gran contento  
su nel ciel pur preparò.

D. Bologna morì nel '1907 senza veder compiuto il suo sogno missionario. Solo tanto nel 1906 i Salesiani arrivarono in India, capitanati da don Tomatis.

## IL CENTENARIO MISSIONI SALESIANE

## A MILANO

Che a Milano la celebrazione del Centenario l'otto maggio dovesse assumere un carattere di solennità particolare, una connotazione di esemplarità e di fervore, lo si dava per scontato.

Cuore della manifestazione doveva essere la solenne concelebrazione nella basilica di S. Agostino presieduta dal Card. Colombo. Si voleva esprimere a Lui, all'intera Diocesi Ambrosiana la gratitudine di Don Bosco per le molte vocazioni missionarie donate alla Congregazione, si voleva coinvolgere in questo ringraziamento quanti, genitori o parenti, erano convenuti a rappresentare figli e figlie lontani.

D'altra parte era giusto che in una assise tanto solenne il Cardinale conoscesse il contributo di lavoro apostolico, di dedizione, e di zelo che la Famiglia Salesiana offriva quale filiale ricambio alla Diocesi milanese.

Il Sig. Ispettore, all'inizio della concelebrazione, dandogli il benvenuto così si esprimeva: "Siamo lieti di avere come Presidente di questa straordinaria Assemblea il nostro Cardinale Arcivescovo... Vicino al Cardinale stanno due Superiori Maggiori dei Salesiani e poi Direttori e Parroci responsabili delle Comunità religiose e pastorali: sono il segno palese di filiale partecipazione allo stesso sacerdozio e presbiterio, allo stesso magisterio, di collaborazione alla stessa pastorale, insieme consacrati nell'unità del Signore Nostro Gesù Cristo.

Sono presenti molti dei 265 Salesiani che lavorano a Milano, Sesto San Giovanni, Arese, Varese, Vendrogno, Treviglio. Con le loro Ispettrici e Direttrici sono qui le Figlie di Maria Ausiliatrice che in Diocesi sono oltre 1000 e lavorano in 72 Comunità; e poi ci sono le Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, parrocchiani, oratoriani...

La Diocesi di Milano ha dato alla Famiglia Salesiana ben 500 tra missionari e missionarie e di essi oltre 340 lavorano ancora in 36 stati dell'America, Asia, Africa, Australia". E a questo punto un festoso sventolio di bandierine che 36 ragazze attorno alla balaustra tenevano a richiamo di presenze lontane.

Si iniziava così la santa messa. Al Vangelo il Cardinale leggeva una sua paterna omelia intrecciata di ricordi missionari e di saluti ai salesiani e alle FMA, presenti e soprattutto assenti nei loro campi di missione. Certo anche in Lui ha destato viva impressione questa nostra basilica, stipata di fedeli in tutte le sue ampie navate: non è chiesa che si presti a facili affollamenti!

Poi, alla sera, si è svolto l'atto della Commemorazione del Centenario. L'insufficienza del Salone Sant'Ambrogio era prevista. Per potervi ospitare tante persone solo l'ampia palestra di via Melchiorre Gioia dava garanzia. Sobriamente preparata ha visto succedere sul palco il Sig. Ispettore che rinnovava il benvenuto ai genitori e parenti dei Missionari, alla Sr. Montaldi Elba del Consiglio Superiore delle FMA, alle Madri Ispettrici e a quanti - numerosissimi - riempivano la sala.

Vittima delle recenti espulsioni dal Monzambico una FMA esprime a tutti i genitori il grazie delle Missionarie per il loro generoso "Sì" alla partenza delle figlie.

Le Novizie delle FMA di Missaglia con una intelligente funzione di canti, proiezioni e commenti prepararono l'attento pubblico ad accogliere la parola del Sig. Don Giovanni Raineri del Consiglio Superiore che tratteggiò l'epopea di 100 anni di azione missionaria sottolineando in particolare le figure di alcuni 'grandi' d'origine ambrosiana.

## AZIONE SOCIALE

TERREMOTO NEL FRIULI

Nel numero dell'ANS di maggio, e quando il fascicolo era già stampato, è stata inclusa una notizia rapida e breve sul terremoto nel Friuli. Completiamo ora le numerose e comprensibili lacune informative.

Il NI "San Marco" dell'Ispettorìa Mogliano Veneto del mese di Giugno dà un'informazione completa sui tragici fatti vissuti dai salesiani delle Case della zona: Tolmezzo, Udine e Pordenone.

Situazione delle nostre case

"Siamo tutti salvi! Tanta paura, ma salvi..." Le prime parole pochi minuti dopo la tragedia del 6 maggio u.s. dei nostri Confratelli di Tolmezzo, via telefono. Sono di poco passate le ore 21. Non era ancora emersa tutta la gravità della situazione nelle zone terremotate del Friuli. Man mano poi le notizie agghiaccianti.

I confratelli sono tutti incolumi, nonostante il grave pericolo corso, in particolare a Tolmezzo.

Non così per i parenti dei Confratelli: don Zenarola ha avuto quasi distrutta la famiglia del fratello a Maiano; morti e feriti anche tra i parenti dei nostri allievi, exallievi, amici e cooperatori. Ci si è subito interessati anche delle famiglie dei nostri missionari: grazie a Dio nessuna vittima.

Gravi invece sono stati i danni materiali. Molte famiglie di confratelli, di allievi, di tanti exallievi, sono rimaste senza casa.

Anche le nostre case hanno subito ingenti danni.

Tolmezzo più di tutte. L'edificio delle aule scolastiche e della cappella è da abbattere perchè pericolante. Il corpo centrale del fabbricato è gravemente lesionato, soprattutto nel primo piano; è stato dichiarato inagibile, però riparabile con consistenti lavori di muratura anche nei muri portanti. L'ala dei refettori e della cucina ha resistito bene nelle strutture centrali, ma molte pareti divisorie del primo e secondo piano sono pericolanti.

Udine: danni notevoli si riscontrano nell'edificio di vecchia costruzione adibito a convitto dei giovani interni. Altre lesioni, anche se non di rilievo, nell'edificio di nuova costruzione. Danneggiato anche il tetto.

Pordenone: lesioni - non gravi per fortuna - ad alcune pareti nel reparto cucine.

Ecco la goccia d'acqua

Tutti i Salesiani d'Italia ci hanno commosso con la loro partecipazione. L'Ispettore della Sicilia, don Morlupi, così accompagna la generosa offerta: "Ecco la goccia d'acqua. Si tratta di ben poca cosa. Vuol essere soltanto un piccolo segno della nostra vicinanza in un momento tremendo come l'attuale per le popolazioni così colpite dal sisma e per i nostri cari Confratelli".

Così l'Ispettorìa Subalpina, la Lombarda, l'UPS... L'Ispettorìa dell'Austria... Arrivarono poi telegrammi, messaggi e soprattutto aiuti, da moltissime Case salesiane della penisola.

Segnaliamo alcune:

La Comunità di Torino - Istituto Salesiano S. Cuore - "offre volentieri alcuni posti gratuiti a ragazzi particolarmente bisognosi e possibilmente orfani dalla IV elementare alla III media compresa".

Don Aracri per il S. Cuore-Roma inviando offerta: "Stiamo pregando e raccomandiamo tutti alla nostra mamma Ausiliatrice".

E poi tante, tante altre Case salesiane... un camion di vestiario è offerto dal Centro Polivalente di Lecce... altro camion di vestiario dalle Figlie di Maria Ausiliatrice Istituto S. Cuore di Torino... da Schio 4 camion di materiale... da Milano 15 tende per 90 posti e 40 brandine...

Non poteva mancare la partecipazione diretta degli allievi delle Case salesiane alle sofferenze di tanti loro coetanei. Scrivono quelli di Torino: "Siamo stati profondamente colpiti dalla sventura che si è abbattuta sul Friuli, portando dolore a molti ragazzi. Ci siamo organizzati e abbiamo raccolto qualcosa per alleviare tanto dolore. Sappiamo che non è niente, in confronto al tanto bisogno, ma sono i nostri sacrifici di questi giorni allo scopo di poter aiutare qualche ragazzo sinistrato".

Vicini ci sono stati pure gli Exallievi ed i Cooperatori. Don Vacalebresse, a nome della Presidenza nazionale degli Exallievi, ha visitato le Case e le zone colpite lasciando generosa offerta per aiutare exallievi terremotati.

#### E noi... cosa facciamo?

Nonostante tutti i disagi ed i pericoli, i confratelli di Tolmezzo si sono preoccupati di aiutare i sinistrati in vari modi ed in particolare allestendo una mensa aperta ai terremotati ed ai soccorritori. Funzionò dapprima come "mensa comunale" poi - organizzatosi il Comune con cucine mobili - ha continuato per proprio conto visto l'afflusso e la necessità.

I confratelli di Udine si sono preoccupati dei soccorsi immediati alle persone più bisognose, in particolare alle famiglie dei loro allievi, exallievi e salesiani della zona.

Subito dalle nostre case si organizzarono gruppi di soccorso per portare aiuto concreto, sul posto, alle genti friulane.

Da San Donà si sono portati subito nella zona disastrosa giovani del gruppo 'Mani tese' e Scouts.

Dall'Astori di Mogliano, già il giorno dopo, nel primo pomeriggio, partiva un primo gruppo di giovani, al quale ne sono seguiti altri nei giorni di sabato, lunedì e per tutta la settimana. Ben nove gruppi, di almeno dieci persone l'uno, hanno lavorato nei paesi distrutti, in prevalenza a Buia. In Collegio funzionava un centro di raccolta - viveri, vestiario, medicinali - quale sussistenza e rifornimento ai gruppi di lavoro.

Ma in tutte le case c'è stato uno slancio di lavoro di raccolta e di assistenza organizzato dai giovani allievi ed oratoriani animati dai confratelli.

#### "Campo di lavoro San Marco"

Per il periodo della ricostruzione, in appoggio alle Autorità e a privati, il Centro ispettoriale pensa si debbano convogliare le forze dei giovani, degli exallievi, cooperatori e confratelli disponibili per un aiuto valido e consistente.

Pur lasciando liberi i vari Gruppi di lavoro che potessero eventualmente sorgere nei nostri ambienti e nelle Case salesiane, si è pensato ad un Campo di lavoro ispettoriale per il Friuli, e lo si è chiamato: "Campo di lavoro San Marco".

L'attività organizzata tramite le Autorità locali (sindaco, medico, par-

roco) è coordinata dal: CENTRO DI COORDINAZIONE BEARZI di UDINE - SALESIANI. Questo consentirà, oltre all'assicurazione contro gli infortuni, la continuità del lavoro.

Il luogo segnalato è presso i comuni di Attimis e Faedis.

L'attività richiesta:

- affiancare un muratore come manovali per la riparazione di abitazioni;
- lavorare in campagna (fienagione...)
- animazione sociale, ricreativa, culturale.

Periodo:

il Campo comincia il 15 giugno e continua fino al 15 settembre.

Ciascun gruppo si impegna per una o due settimane dalla domenica sera al sabato mattino.

Contribuiamo così alla decisa volontà di vita e ricostruzione che questa generosa gente del Friuli ha manifestato fin dal primo momento della tragedia: fede in Dio e lavoro organizzato.

NI Mogliano Veneto



#### PASQUÀ DI RISURREZIONE CON LE FORMICHE

... Il Sabato Santo verso le ore 16 è venuto un furioso temporale con grandine. I grani erano di 1 cm cubo; fortuna che sono caduti un po' rari, pur tuttavia dava l'impressione che cadesse della ghiaia dal cielo. Cosa mai vista, molti correvano a raccogliere i granelli di ghiaccio che cadevano dal cielo gratis... e li mangiavano.

Alla notte venne poi il bello. A metà funzione, sono sbucate, dai nidi di termiti, le famose formiche alate: belle, grosse, lunghe fino a 3 cm. Fino a che tutte le luci erano accese anche fuori della chiesa, ci si poteva difendere, sia pure un po' a stento. Ma per disgrazia, a metà funzione è mancata la corrente elettrica. Ed allora a decine di migliaia quelle bestioline si sono precipitate sull'altare e sul cereo (le uniche luci rimaste). In breve il cereo si è spento, l'altare e io che celebravo, siamo rimasti coperti da quelle bestioline per lo spessore di quasi 3 cm. I fedeli hanno detto che in un istante hanno visto il colore bianco di gioia mutarsi in colore funebre, nero. Nero pure il sacerdote, comprese le mani e la faccia, come un africano. Cosa fare? Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. La Messa è finita, andiamo in pace.

Chi ci ha guadagnato sono stati i fedeli, che hanno raccolto qualche secchiello pieno di quelle bestioline, le quali hanno servito da pranzo prelibato per il giorno di Pasqua. Non tutto viene per nuocere.

Ronphibun-Thailandia  
Iellici don Pietro

#### D'INTERESSE PER I SALESIANI E FMA

Cent'anni fa il più bel dono di Don Bosco ai Cooperatori: il Regolamento. All'insegna di questo slogan, i Cooperatori stanno riflettendo sul Centenario della loro Associazione, approfondendo i contenuti della "Regola" data loro dal Fondatore, e, soprattutto, sforzandosi di viverla.

E i Salesiani e le FMA?

Perché anche questi possano conoscere il prezioso scritto di Don Bosco e l'originale progetto apostolico che presenta, esso sarà offerto, con dovuta presentazione, a tutti i confratelli e le suore salesiane d'Italia durante i Corsi di Esercizi spirituali programmati per questi mesi estivi, unitamente al Nuovo Regolamento attualmente in esperimento.

Don Buttarelli



EXALLIEVI

FAMIGLIA SALESANA

 GLI EXALLIEVI DELLA COLOMBIA PER LA "DIFESA DEL PAPA"

Don Bosco il 23 dicembre 1887 disse al Cardinal Alimonda, Arcivescovo di Torino: "... L'ho detto qui a mons. Cagliero che lo dica al San to Padre, che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino. Si ricordi di dirlo al S. Padre, Emi nenza."

Fedeli a questa 'consegna', gli Exallievi della Colombia hanno presentato al Nunzio Apostolico, un documento in cui viene manifestato lo sdegno per le calunnie all'indirizzo del S. Padre.

 IL PRESIDENTE EXALLIEVI DELLA KOREA HA RICEVUTO IL BATTESIMO

Il Presidente degli Exallievi della Korea Sig. Le KI-JO è stato battezzato con il nome di Daniele. Qualche settimana dopo ricevettero il battesimo anche i suoi familiari.

Il Rettor Maggiore e il Presidente Confederale hanno fatto recapitare al neo-battezzato una artistica riproduzione del monumento a Don Bosco che sorge a Torino, davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice, unitamente ad un pergamino di cui riportiamo il testo:

"Nella festa di san Giovanni Bosco il Rettor Maggiore invoca la benedizione di Dio su Le KI-JO Presidente degli Exallievi salesiani della Korea, il quale nella vigilia del Natale 1975 ricevette il battesimo con il nome di Daniele, grande profeta chiamato da Dio ad un'alta missione presso il suo popolo.

Che tu, incorporato a Cristo con il battesimo e reso partecipe del suo ufficio sacerdotale profetico e regale, possa verificare l'augurio contenuto nel tuo nome cristiano, che significa "Dio è mio giudice", diventando come vuole Don Bosco nella tua famiglia, nel tuo lavoro, tra gli Exallievi e gli abitanti della Korea, "Paese del calmo mattino", Una luce accesa che testimoni la fraternità e la pace."

 LA SCOMPARSA DI UGO PIAZZA

Ugo Piazza, morto recentemente, era un personaggio che forse molti Exallievi, anche italiani, non conoscevano pur leggendo le amene poesie che egli pubblicava sotto lo pseudonimo di PUF sull'Osservatore Romano per il quale curava anche la rubrica "Note mediche".

Il Dott. Ugo Piazza fu Exallievo di Faenza (Italia): fu uno dei "goliardi" della FUCI (Federazione Universitaria Cattolici Italiani) al tempo in cui era Assistente Ecclesiastico mons. G.B. Montini, attualmente Paolo VI.

Fu medico insigne per molti anni in servizio presso la direzione dei "servizi sanitari" della Città del Vaticano.

Meritò la stima e l'amicizia di Paolo VI; in occasione della sua ultima malattia, per la festa del Corpus Domini dell'anno scorso, lo volle nella sua Cappella privata, assieme alla sua signora, e gli amministrò l'Eucaristia.

 UN ALTRO PROTETTORE NEL CIELO

E' morto, in concetto di santità, secondo giudizi umani di coloro che l'hanno conosciuto, l'Exallievo Angelo Santiago Perez il 28 gennaio u.s., all'età di 52 anni, 27 dei quali li passò disteso sul suo letto, completamente paralizzato, mentre negli ultimi 8 anni gli si aggiunse anche la cecità completa. Gli unici movimenti che poteva fare erano quelli facciali (occhi, bocca).

L'accettazione della sua infermità, che l'ha colpito quando aveva 25 an

ni, proprio quando gli si prospettava davanti una carriera brillante, è stata immediata da parte di Angelo Santiago. Rispose "presente" alla Chiamata ad una missione così terribile.

Ma era preparato: dotato di una eccezionale profonda formazione religiosa e salesiana, accolse, senza lamenti, la Croce per associarsi alla passione di Gesù.

La sua intelligenza era eccezionale e la sua memoria costituiva qualche cosa di incredibile; ma quello che faceva stupire era la sua fede e il suo eccezionale amore al Padre Celeste e a Maria Ausiliatrice che gli davano una perenne serenità. Possiamo dire, anzi, che il caro infermo godeva di una letizia spirituale particolare, alimentata dal pensiero che per lui "era un privilegio" il soffrire, con Cristo, per Cristo e in Cristo.

Per questa carica spirituale inesauribile, era ancor lui che dava coraggio ai suoi genitori (il padre morì quando egli cominciò a diventare cieco completamente). Il nostro Angelo Santiago non volle mai essere il centro di attrazione, di ammirazione o di compassione. Gli sembrava la cosa più logica l'aver accettato la volontà di Dio.

La "sofferenza" egli la prese come "una missione" e voleva effettuarla come un "servizio", da compiersi con lo spirito salesiano nel "servire Dominum in laetitia". Era Exallievo del collegio di Salamanca-Spagna.

"Don Bosco En España"

#### ESSERE VOCE DI CHI NON HA VOCE

"Essere voce di chi non ha voce" è il programma che si sono assegnati cinque suore dei Sacri Cuori (fondate dal salesiano don Variara), un sacerdote diocesano, e il salesiano don Angelo Tettamanzi. Lavorano in Argentina al Portefito, piccolo centro sul rio omonimo, affluente del grande Rio Paraguay. Riferisce don Tettamanzi.

Il nostro piccolo centro sorge ad un incrocio di due "strade nazionali" in terra battuta (la strada pavimentata più vicina è a 115 km). L'acqua comunemente usata è quella dei fossi e degli stagni; pochi possono permettersi l'acqua potabile. Aspettiamo la luce elettrica da un mese all'altro. Il telefono non c'è ancora. Tre autobus da tre località diverse arrivano quando non piove e quando hanno benzina. Sovente restiamo tagliati fuori da ogni comunicazione col resto del mondo per cinque, sei, anche otto giorni di seguito.

La gente è molto povera, ma molto buona. Ci aiutano in tutto, soprattutto i poveri. Dividono con noi pane, uova, galline, mandioca, verdura, frutta. Soprattutto ci domandano il nostro affetto. Sono in maggioranza coltivatori di cotone.

E noi siamo lì per loro. Visitiamo le famiglie nelle loro case, prepariamo piccoli e grandi ai sacramenti, battezziamo, celebriamo l'Eucaristia. Diamo una mano per le pratiche riguardanti i salari, le pensioni, l'anagrafe; distribuiamo consigli di igiene, trasportiamo d'urgenza i malati dal medico (altrimenti dovrebbero pagare somme che non hanno). Stiamo progettando corsi accelerati per falegnami, meccanici, trattoristi, sarti.

Abbiamo già effettuato un corso per catechisti. L'anno scorso si è aperta la scuola elementare, perchè non era possibile alla povera gente mandare i bambini a 75 km. di distanza. Aiutiamo in questa scuola. Una suora fa scuola di tessitura e cucito; ogni tanto è possibile mettere in vendita indumenti a basso costo.

Facciamo quanto possiamo per aiutare la gente a progredire, cerchiamo di essere la voce di chi non ha voce. Vogliamo essere segno della Chiesa tra i poveri emarginati, in quest'angolo dimenticato e tagliato fuori dal mondo.

PROTAGONISTI AL TRAGUARDOHENRI BOSCO E'MORTO

Una perdita dolorosa per la famiglia salesiana: il nostro scrittore francese Henri Bosco, cugino di Don Bosco e anche suo biografo, è deceduto il 4 maggio 1976 all'età di quasi 88 anni.

Discendente da un ramo piemontese dei Bosco emigrato in Provenza, era nato a Marsiglia nel 1888, lo stesso anno in cui Don Bosco moriva. Ed è morto nell'anno in cui la prima opera fondata da Don Bosco fuori Italia, a Nizza in Provenza, celebra il suo centenario di fondazione. E come se non bastasse, è deceduto proprio a Nizza.

Suo padre l'avrebbe voluto musicista, ma Henri preferì la letteratura e l'insegnamento. Il suo primo tentativo letterario, un breve romanzo pieno di avventure, risale all'età decisamente precoce di sette anni. La carriera di docente universitario lo portò lontano dalla prediletta Provenza: in Algeria, Serbia, Italia, Marocco. Oltre cinquanta volumi (poesie e soprattutto romanzi) gli meritavano numerosi premi letterari, e la fama. E fra tanti libri, la biografia del suo cugino, "Saint Jean Bosco".

Scrittore nato ("Vivere per lui era scrivere, e scrivere era respirare", ha detto l'amico scrittore Samival), Henri Bosco era anche uomo di fede: "Io amo la mia fede, che mi rende felice". E' naturale che nella sua vicenda letteraria si sia incontrato con il cugino santo..

"Tra i due - ha osservato Daniel Rops - c'è una parentela che non è soltanto del sangue. C'è un'affinità elettiva". E ancora: "Henri Bosco aveva in se tutto quello che occorreva - garbo, umorismo discreto, bontà qualche volta sorniona, e anche sensibilità agli altri - per capire dall'interno il fondatore dei salesiani, l'apostolo dei giovani".

Cercare l'invisibile dentro il visibile

Ma c'è di più. Ha precisato l'Ispettore don Mouillard nell'omelia tenuta ai funerali dello scomparso: "Come suo cugino, anche se in altra maniera e per altra strada, egli era in cerca di Dio. In una lettera al direttore della casa di Nizza asseriva: L'inclinazione, naturale in me, di cercare l'invisibile dentro il visibile, mi aveva attratto verso l'anima segreta di s. Giovanni Bosco, perchè anch'egli era alla ricerca del Mistero del Regno". E di fatto rimase profondamente affascinato da quest'uomo così semplice all'apparenza, e così profondo dal punto di vista dell'anima". Da 25 anni ormai, stanco di girare il mondo, era rientrato nella sua Provenza a vivere - come diceva - "da campagnolo". Risiedeva presso Nizza ("cittadino onorario"), in una villa settecentesca circondata da vigne e oliveti. Compiva lunghe passeggiate. E intanto di anno in anno la sua figura di scrittore continuava a crescere nella stima generale. La biblioteca cittadina dedicava un'apposita sezione alla collezione dei suoi scritti d'ogni genere; ogni tanto qualche studioso arrivava da qualche parte del mondo a preparare una tesi su di lui (sono già oltre quaranta, discusse e pubblicate).

Intanto egli continuava a lavorare. Con la tenacia paziente di sempre. Capace di dedicare tre giorni a limare una pagina, e capace di buttar giù un testo in greco antico per il gusto di tradurlo poi in lingua moderna.

Era, come il grande cugino, bonario e felice con i ragazzi. Raccontano che qualche anno fa uno studente di Nizza era andato a trovarlo, gli aveva confessato che voleva diventare scrittore come lui; ma aveva pure espresso candidamente il suo disappunto perchè, ogni volta che si trovava di fronte a una pagina bianca, gli veniva a mancare ogni ispirazione. "Coraggio - gli aveva risposto il vecchio maestro -. Anch'io, che scrivo da quarant'anni, mi trovo nella tua identica situazione, mio caro collega..."

Rimase lucido fino all'ultimo. Due giorni prima della morte aveva ancora visitato una mostra di disegni che i ragazzi di una scuola avevano realizzato prendendo lo spunto dai suoi racconti. Poi il collasso cardiaco.

Lascia incompiuto l'ennesimo romanzo, "L'ombra".

## DIDASCALIE

1 ARTE E AFFETTO. José Ramon Soraluca - 'SORA' per gli amici - è il Segretario Nazionale degli Exallievi Salesiani della Spagna, ed è l'autore di questa caricatura del Rettor Maggiore. 'Sora' vinse lo scorso anno il primo premio del concorso per il manifesto del Centenario delle Missioni. Che la caricatura sia artistica, non occorre dirlo: è don Ricceri!, e che sia stata disegnata con affetto e simpatia, lo si vede chiaramente: basta guardarla.....

Il 21 giugno si è celebrata la festa onomastica di don Luigi Ricceri. Auguri!

2 CAMPO VOCAZIONALE. Nei mesi dell'estate argentina - gennaio, febbraio - sono stati organizzati dall'Ispettorìa di Rosario quattro campi vocazionali. Questa foto e le due seguenti sono una testimonianza visiva del terzo corso della "Operazione Camrevoc 76". Tre giovani in dialogo con il Signore, "che ha posto la sua tenda tra noi".

3 EQUILIBRIO INSTABILE. E' l'ora del bagno nel Rio Corrientes, nel corso vocazionale organizzato dall'Ispettorìa argentina di Rosario.

4 ... E EQUILIBRIO STABILE. Momenti di studio e di riflessione nel "campo vocazionale" "Camrevoc 76". Tema: "Il mio futuro". Il Signore continua a chiamare e a inviare in tutto il mondo a battezzare...

5 FINALMENTE LIBERE! Le alunne del Collegio delle Orfane dei Ferroviari di Alicante (Spagna) partono per le vacanze. C'è fretta di salire in treno e fuggire dall'oppressione del "cemento" che si erge minaccioso e monotono al di là del... treno, come un incubo: scuola, orari, esami, disciplina collegiale...

Finalmente libere!

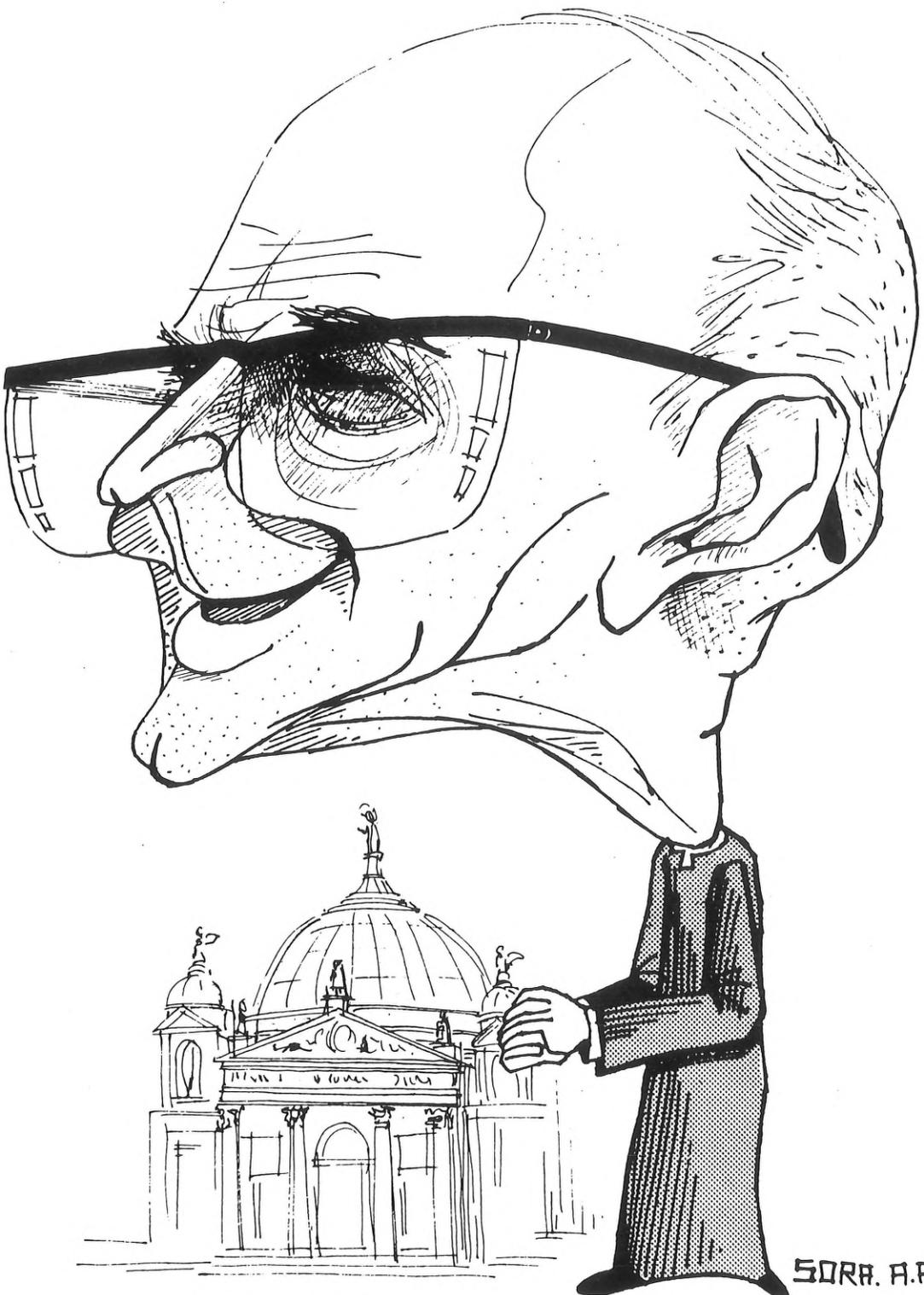
6 UN ALTRO "INDIANO" A CAVALLO. La foto fa notizia, perchè il P. Giorgio Puthenpura, salesiano, è un "indiano" vero, nato nell'India. Lavora nella missione di San Pedro de Carchà, in Guatemala. Un giorno fu preso dalla vocazione missionaria, e poichè non esiste nessuna legge che proibisca agli indiani dell'India ad andare nelle missioni, lasciò la sua terra e andò a lavorare tra gli "indi" dell'America.

7 LIBRI PER GLI INDIANI. E questi sono gli inquieti ragazzi di Bhavan, in India. Sono piccoli emarginati che trovano affetto e... libri nel Centro Don Bosco. Nell'armadio comunque ci sono molti vuoti da riempire: chi vuol mandare cinque dollari per i libri al P. Menacherry, Don Bosco Oratory, Vaduthala COCHIN 682 023 - KERALA - INDIA.

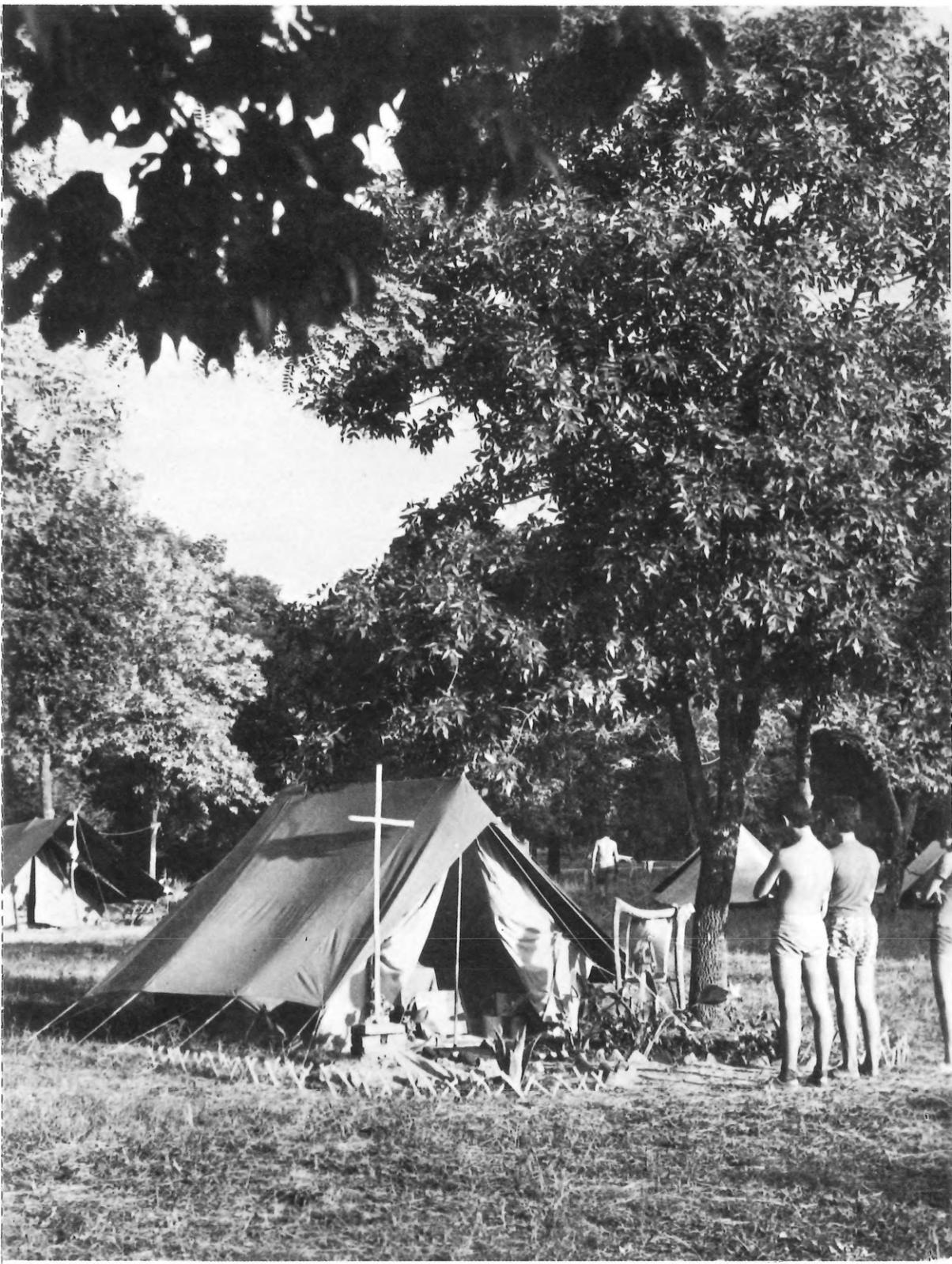
8 NUOVA CHIESA SALESIANA IN... POLONIA. E' già stata collocata la prima pietra. Il progetto comprende un internato (solo residenza; le scuole, in Polonia, sono tutte statali), e una chiesa parrocchiale a forma di piramide, di ardita ed elegante linea architettonica.

J.M.M.



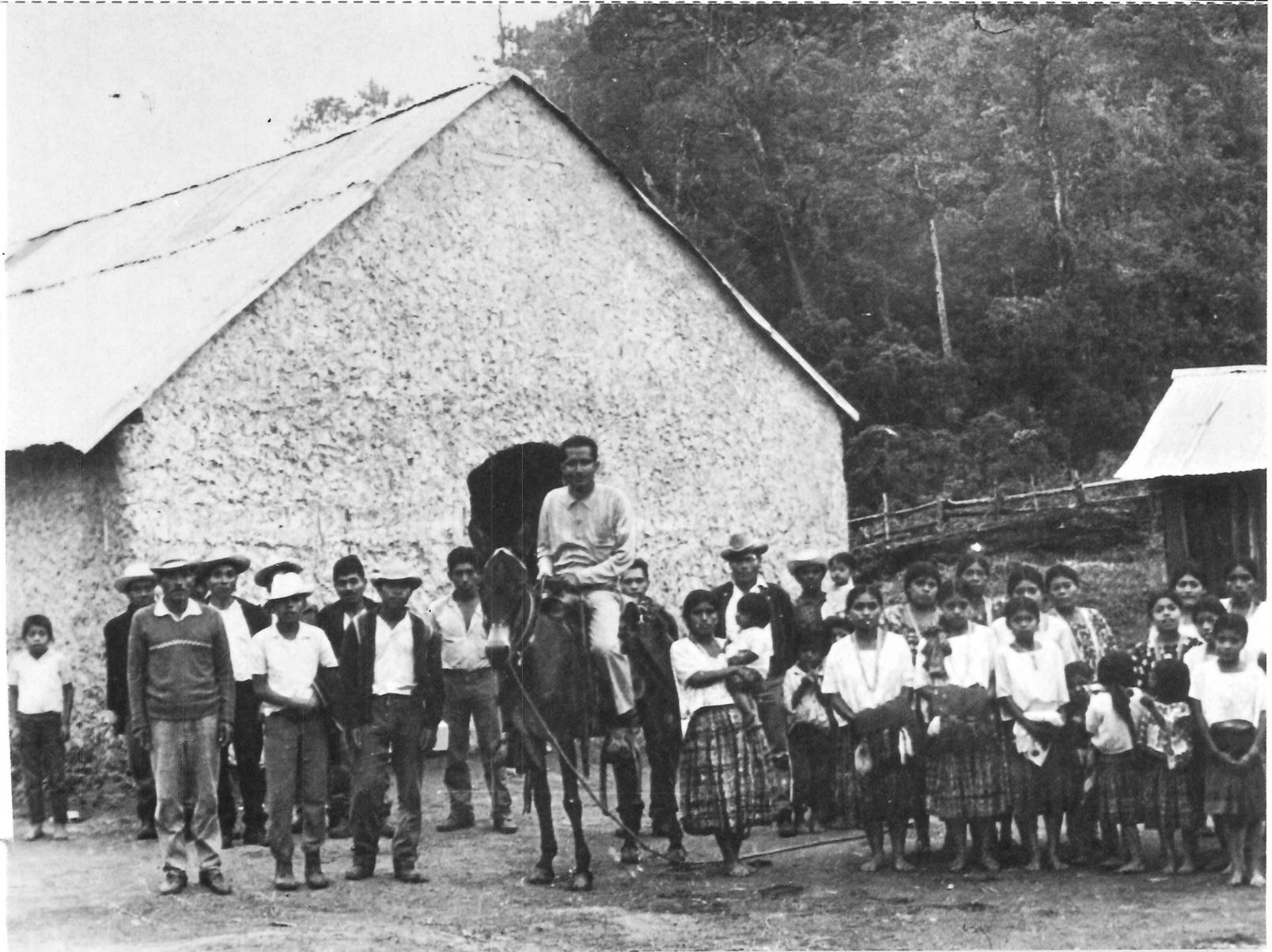


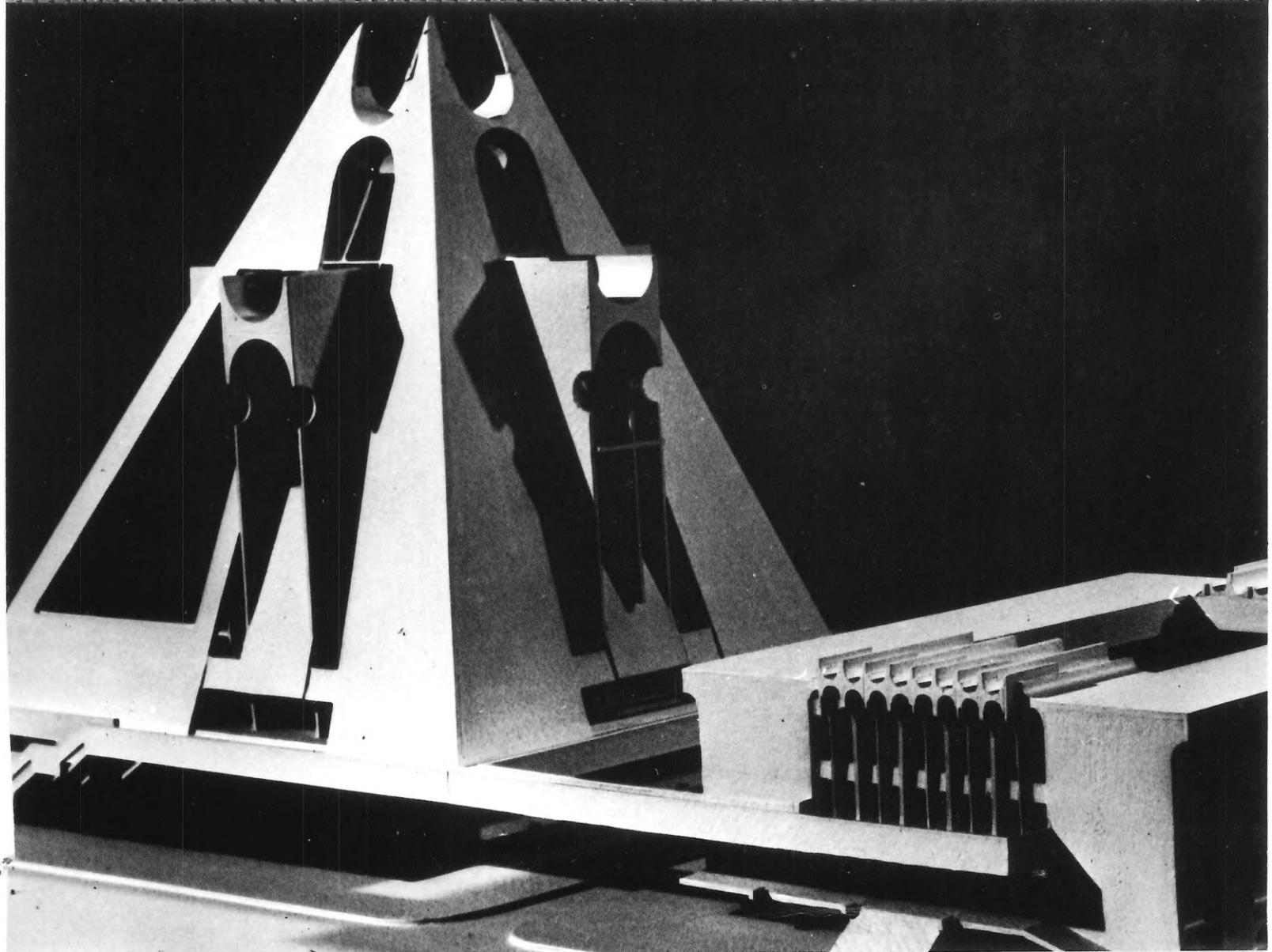
SORA. A.A.





TERMINO





# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

SETTEMBRE 1976

ANNO 22 - N°9

## NUMERO SPECIALE IL BOLLETTINO SALESIANO OGGI

0. SIA UN CENTENARIO "PRATICO"  
presentazione di don Giovanni Raineri, pag. 1
1. ELENCO DEI BOLLETTINI SALESIANI OGGI, pag. 2
2. UN SECOLO DI BOLLETTINI SALESIANI, pag. 5
  - 2.2 cronologia
  - 2.3 i BS iniziati a Torino
  - 2.4 BS sorti nelle varie nazioni
  - 2.5 BS per ordine alfabetico di nazioni
3. L'INCHIESTA BOLLETTINI SALESIANI 1976, pag. 8
  - 3.2 Analisi del mezzo: le testate - le lingue - periodicità - pagine - tipografia - stampa - colore - spedizione - forma di sottoscrizione - la tiratura - la propaganda - situazione economica.
  - 3.3 Analisi del comunicatore: chi è il direttore del BS - suoi studi - suoi impegni - consiglio di redazione - redattori e collaboratori - amministratore - bilancio - diffusione - altri responsabili
  - 3.4 Analisi del recettore: sua distribuzione geografica - percentuali di lettori - ragazzi e giovani
  - 3.5 Analisi degli effetti: le finalità del BS - lo scopo economico - l'efficacia
  - 3.6 Analisi dei contenuti: uno schema - gli argomenti - le fonti delle notizie
4. CONFRONTO TRA LE INCHIESTE 1973 E 1976, pag. 16  
Analisi del mezzo - del comunicatore - degli effetti - dei contenuti - Conclusione
5. CENT'ANNI DOPO: CHE COSA FARE, pag. 18
6. DUE PAROLE CON I RESPONSABILI, pag. 20

Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9082  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

Redazione di ENZO BIANCO

# O — SIA UN CENTENARIO "PRATICO"

Cari Confratelli,

eccoci alle soglie di un altro Centenario della Congregazione: quello del Bollettino Salesiano (agosto 1977).

Gli anni '70 del secolo scorso significarono nella vita intensa di Don Bosco ormai sessantenne un'esplosione di programmi e realizzazioni vorticose. E noi suoi figli ci troviamo ancora oggi intenti a sviluppare l'eredità ricchissima di progetti che egli ci ha lasciato. Il BS figura appunto fra quelle sue intuizioni originali, che attendono ancora di essere portate alle conseguenze da lui volute e che noi dobbiamo attuare.

Che cosa intendesse realizzare Don Bosco con il BS, sarebbe lungo da dire. Basti ricordare il programma da lui fissato già sul primo numero del BS: "Qui si stabilisce... una unione di benefattori dell'umanità".

Chi saranno costoro, esattamente? Il CGS ha coniato un'espressione che Don Bosco non usò, ma che aveva certamente nel cuore: la Famiglia Salesiana. Cioè: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, le Congregazioni e gli Istituti Secolari sorti sul ceppo salesiano, i Cooperatori; ma anche gli Exallievi, e in qualche modo i tanti amici che seguono con simpatia - e con l'aiuto concreto - lo svolgersi della missione salesiana nel mondo. Il BS nel pensiero di Don Bosco doveva essere un vincolo per tutte queste persone. Lo considero "come il giornale della Congregazione", assicurò che sarebbe diventato una potenza: "non già per se stesso, ma per le persone che riunirà".

Le pagine di questo fascicolo speciale dell'ANS intendono fare il punto sul BS oggi. Contengono una raccolta di dati all'apparenza aridi, ma eloquenti per il salesiano attento e interessato. La cronologia, per esempio (2.2): una mirabile storia di ledizioni e di impegno ideale. L'inchiesta sui BS 1976 (punto 3), che con i suoi dati consente un'analisi approfondita della situazione attuale. Le conclusioni operative (punto 5), che i confratelli faranno bene a prendere in considerazione e - nella misura in cui li concernono - a tradurre in pratica.

Perché il Centenario del BS non dovrà rimanere solo a livello di commemorazione, ma scendere soprattutto al concreto. Don Bosco fondò i primi quattro BS (per Italia, Francia, Argentina, Spagna), don Rua altri sei, e poi via via gli altri fino agli attuali 36. Ma essi sono costantemente da sostenere, da diffondere, e da... leggere. Come tutto ciò che è vivente, vanno protetti, alimentati, potenziati. E come tutto ciò che è genuino, non si lasciano vincere in generosità: creano simpatia, allacciano legami di affetto e cooperazione attorno alle nostre opere, costruiscono, mediante l'informazione, la "comunione salesiana".

Durante il 1977 avanzaremo proposte e susciteremo iniziative per rafforzare la presenza dei BS nel mondo. Il "Centenario del BS" dovrà essere un Centenario "pratico", e proficuo.

Non sono io - cari Confratelli - che lo chiedo a voi: è Don Bosco che lo chiede a tutti noi. Grazie.

DON GIOVANNI RAINERI

Consigliere Superiore per la Comunicazione Sociale

# 1 - ELENCO DEGLI ATTUALI BS

## AVVERTENZE

- 1.1 - Si elencano 36 testate, comprese alcune che a stretto rigore di termini non vogliono essere (Malta, alcuni BS indiani) o non possono essere (Polonia) veri e propri BS.
- 1.2 - Nominativi e indirizzi, nei BS, sono risultati finora abbastanza mutevoli; quindi può darsi che qualcuno di quelli riportati sia "già" errato.
- 1.3 - T = testata; D = direttore; I = indirizzo.

## 1.4 - ELENCO

### ANTILLE

T BOLETIN SALESIANO  
D PE. ENRICO MELLANO  
I SAN JUAN BOSCO 27  
APARTADO 222  
SANTO DOMINGO

### BELGIO (Fiamminghi)

T SALESIAANS NIEUWS  
D MAURITS QUARTIER  
I DON BOSCO-CENTRALE  
GUILDENDALLAAN 88  
B-1150 BRUSSEL

### ARGENTINA

T BOLETIN SALESIANO  
D P. JOSE' CALVO  
I CALLE YAPEYU' 147  
1202 BUENOS AIRES

### BOLIVIA

T BOLETIN SALESIANO  
D FRANCISCO CASTELLANOS  
I BOLETIN SALESIANO  
CASILLA 204  
LA PAZ

### ARGENTINA (Patagonia)

T LA OBRA DE DON BOSCO  
D PEDRO GIACOMINI  
I VIEYTES 150  
BAHIA BLANCA

### BRASILE

T BOLETIM SALESIANO  
D (PE. HERALDO LEITE CINTRA)  
PE. HILARIO PASSERO  
I RUA DA MOOCA 766  
C.P. 30439  
01.000 SAO PAULO - SP

### AUSTRALIA

T SALESIAN BULLETIN  
D FR. MURPHY JOHN  
I BOX 80  
OAKLEIGH VIC. 3166

### CINESE

T THE SALESIAN BULLETIN  
D LAU don FRANCESCO  
I ST. ANTONY HOUSE  
69A, POKFULAM ROAD  
HONG KONG

### AUSTRIA

T SALESIANISCHE NACHRICHTEN  
D SEIGFRIED HORNAUER  
I PROVINZIALAT DER SALESIANER  
HAGENMÜLLERGASSE 31  
A - 1034 WIEN

COLOMBIA

T BOLETIN SALESIANO  
D JUAN GUTIERREZ  
I CALLE 36 NO. 22-39  
BOGOTA'

ECUADOR

T BOLETIN SALESIANO  
D P. ANTONIO HERNANDEZ  
I ALPALLANA 144 Y 6 DE DICIEMBRE  
APARTADO 2303  
QUITO-ECUADOR

FILIPPINE

T SALESIAN BULLETIN  
D EMIL M. SANTOS  
I P.O. BOX 1467  
COMMERCIAL CENTER  
MAKATI, RIZAL 3117

FRANCIA

T DON BOSCO AUJOURD'HUI  
D GEORGES LAIRESSE  
I 15, AVENUE FOCH  
78290 CROISSY-SUR-SEINE

GERMANIA OCC.

T SALESIANISCHE NACHRICHTEN  
D DR. LOTAR KRAUTH  
I ST. WOLFGANGSPLATS 10  
8000 MÜNCHEN 80

GIAPPONE

T (FAMIGLIA SALESIANA)  
D DON KANEKO D. SAVIO  
I TOKYO SALESIO GAKUEN  
JOSUI MINAMI-CHO 592  
KODAIRA, 187 - TOKYO

GRAN BRETAGNA

T SALESIAN BULLETIN  
D FR. AINSWORTH WILLIAM  
I THORNLEIGH SALESIAN COLLEGE  
BOLTON LANCS  
BL 16 PQ ENGLAND

INDIA (Edizione inglese)

T THE SALESIAN BULLETIN  
D FR. ITTIRA MONDOTH  
I THE CITADEL  
MADRAS - 600.010

INDIA (Edizione Malayalam)

T SALESIAN BULLETIN  
D EDITOR OF THE  
I SALESIAN PUBLICATION CENTRE  
COCHIN - 23

INDIA (Edizione Tamil)

T SALESIAN SEITH MALAR  
D  
I THE CITADEL  
MADRAS 600.010

INDIA (Edizione Telugù)

T  
D  
I EDITOR "SALESIAN BULLETIN"  
ST. MICHAEL'S INDUSTRIAL SCHOOL  
GUNTUR 522.002 P.O. BOX 208  
ANDRA PRADESH

IRLANDA

T SALESIAN BULLETIN  
D FR. HUGH McGLINCHEY  
I SALESIAN HOUSE  
ST. TERESA'S RD.  
DUBLIN 12

ITALIA

T BOLLETTINO SALESIANO  
D BIANCO don ENZO  
I VIA DELLA PISANA, 1111 - CP 9092  
00100 ROMA-AURELIO

JUGOSLAVIA (Croato)

T SALEZIJANSKI VJESNIK  
D PAVAO CRNJAC  
I 41000 ZAGREB, Vlasaka 36/I

JUGOSLAVIA (Slovenia)

T SALEZIJANSKI VESTNIK  
D DON STANISLAO KAHNE  
I RAKOVNIŠKA 6  
61.000 LJUBLJANA

LITUANIA

T SALEZIECIU BALSAS (Voce salesiana)  
D DON MECISLAO BURBA  
I LITUANI DON BOSCO  
VIA COLONNA, 2  
00044 FRASCATI (Roma)

MALTA

T THE FUTURE  
D DON FRANCESCO ZAMMIT  
I ST. JOHN BOSCO STREET  
SLIEMA

MESSICO - CITTA' DEL MESSICO

T BOLETIN SALESIANO  
D P. JESUS SOLIS HERNANDEZ  
I APARTADO POSTAL 927  
MEXICO 1, D.F.

MESSICO - GUADALAJARA

T BOLETIN SALESIANO  
D P. MARIO IANTORNO  
I LOPEZ COTILLA 1274  
APDO. 1 - 1197  
GUADALAJARA (JAL)

OLANDA

T DON BOSCO NU  
D DON ADR. VAN LUYN  
I STATENLAAN 110  
'S-GRAVENHAGE - 2013

PERU'

T BOLETIN SALESIANO  
D GIORGIO SOSA  
T AVENIDA BRASIL 210  
CASILLA 999  
LIMA 100

POLONIA

T "NOSTRA" BIULETYN SALEZJANSKI  
D STANISLAO KUCINSKI  
I INSPEKTORAT  
T-WA SALEZJANSKIEGO  
UL. - KONFEDERACKA, 6  
30-306 KRAKOW

PORTOGALLO

T BOLETIN SALESIANO  
D Pe. JOSE' PEDROSA FERREIRA  
I RUA SARAIVA DE CARVALHO 275  
LISBOA 3

SPAGNA

T BOLETIN SALESIANO  
D PE. RAFAEL ALFARO  
I ALCALA' 164  
MADRID - 28

STATI UNITI

T THE SALESIAN BULLETIN  
D B.J. O'BRIEN  
I 148 MAIN STREET  
NEW ROCHELLE  
N.Y. 10802

THAILANDIA

T DON BOSCO  
D COAD. GIUSEPPE KIET  
I PROVINCIAL HOUSE  
1526 NEW PETCHBURI RD.  
BANG KOK 10

VENEZUELA

T BOLETIN SALESIANO  
D PO. AMADOR MERINO GOMEZ  
I INSPECTORIA SALESIANA  
APARTADO 68.188  
ALTAMIRA - CARACAS

## 2\_ UN SECOLO DI BS

### 2.1 - AVVERTENZA

Non si conosce ancora una cronologia completa dei BS nel mondo. Questa che segue è quasi completa, e quasi esatta.

I dati sono stati ricavati dalle "Inchieste" BS 1973 e 1976, da "Don Bosco nel Mondo" ed. 1958 e 1963, dall'Archivio Centrale, dal Centro Documentazione dell'Ufficio Stampa salesiano, dalla Biblioteca Centrale.

E poichè sui dati pesano questi "QUASI", si pregano i Confratelli a voler ci cortesemente completare e correggere.

Gliene saremo grati.

### 2.2 - CRONOLOGIA

1877. Don Bosco fonda in Italia il primo Bollettino Salesiano, trasformando titolo e contenuto di una precedente pubblicazione ("Il bibliofilo cattolico"). Il BS italiano oggi sfiora le 370.000 copie di tiratura, e viene inviato in tutte le case salesiane e delle FMA del mondo.

1879. Don Bosco fonda a Torino il BS in lingua francese, che sospenderà le pubblicazioni nel 1939 con la guerra mondiale, per essere ripreso subito dopo.

1881. Don Bosco fonda in Argentina il primo BS fuori Europa. In mezzo a difficoltà facilmente intuibili, esso non ha vita lunga. Viene ripreso nel 1931, e risulta diffuso anche in Uruguay e Paraguay (per un certo tempo anche in Bolivia). Ha un'edizione speciale anche per la Patagonia.

1886. Don Bosco fonda a Torino il BS in lingua spagnola, che viene inviato in Spagna e a diversi paesi latino-americani, fino alla seconda guerra mondiale. Poi, sorgeranno BS locali (oggi in spagnolo sono dieci).

1892. Esce sempre a Torino il BS in lingua inglese, principalmente per Irlanda e Gran Bretagna. Dopo il 1945 si avranno edizioni nazionali (al momento, in lingua inglese sono sei).

1895. Viene stampato a Torino il BS in lingua tedesca, per Germania e Austria. Anche questi paesi nel secolo dopo-guerra avranno un proprio BS.

1897. Esce a Torino il BS per la Polonia. Sospeso durante le due guerre mondiali, dal 1946 è pubblicato direttamente in Polonia (ma in condizioni a dir poco eroiche: al ciclostile).

1902. Si stampa a Torino anche il BS in lingua portoghese, per il Portogallo e le sue missioni nelle colonie, e per il Brasile. Durerà fino al 1938, poi si avranno le edizioni nazionali.

1903. Si stampa a Torino, e fino alla seconda guerra mondiale, il BS per l'Ungheria. Nel 1946 esce ancora qualche fascicolo nella stessa Ungheria, poi tutto è messo a tacere.

1907. Esce a Torino il BS della Jugoslavia in lingua slovena. Sospeso con la guerra, riprende nel 1968 a Ljubljana.

1913. Nasce il BS del Belgio Nord, in lingua fiamminga.

1924. Nasce a Battersea il BS della Gran Bretagna. In precedenza il BS giungeva da Torino; recentemente, dopo una lunga sospensione, ha ripreso (nel 1975).

1927. Nasce a Torino il BS per la Lituania. Questa nazione è ora cancellata dalla carta geografica, ma non la relativa Famiglia Salesiana. Da RO-

- ma ogni anno, a partire dal 1970, viene pubblicato un numero unico che tiene i contatti con i Lituani amici di Don Bosco sparsi per il mondo.
1928. Nasce in India un primo BS in lingua assamese, oggi diventato rivista diocesana. Si sa di un altro BS in lingua hindi. Nel 1956 esce quello in lingua inglese, oggi molto ben realizzato. In anni più recenti si aggiungono altri tre BS, nelle lingue locali malayalam, tamil e telugù.
1928. Nasce a Torino il BS in lingua Olandese. Dal 1939 viene edito in Olanda, e con taglio moderno.
1929. Accanto al BS sloveno, esce in Jugoslavia quello in lingua croata. Sospeso negli anni 1965-68, ha poi ripreso regolarmente.
1930. Esce il BS della Cecoslovacchia, in due edizioni, cioè nelle lingue boema e slovacca. Ultima annata, 1948. Poi silenzio.
1930. Mons. Cimatti fonda il BS in Giappone; ha vita precaria per... scarsità di Famiglia Salesiana. Dopo alcune sospensioni, è stato ripreso regolarmente nel 1973.
1932. Appare il BS della Cina. Sospeso per la guerra, ha ripreso le pubblicazioni a Hong Kong nel 1960.
1938. Esce anche il BS dell'Australia.
1939. Non giungendo più il BS dall'Europa, negli Stati Uniti si stampa un "Don Bosco Messenger" che nel 1947 diventa anche nel titolo un BS.
1941. L'Irlanda ha un suo BS, pubblicato a Dublino. Viene inviato anche in Sudafrica.
1941. Il BS si stampa in Portogallo, e per vari anni viene inviato anche in Brasile.
1944. La Spagna stampa il suo BS a Madrid. Lo invia in vari paesi del Sud America, e ancora oggi nel Centro America.
1946. L'Austria ha un suo BS, dopo che con la guerra è venuta a cessare la edizione torinese in lingua tedesca. Il suo direttore, padre Hornauer, è il decano dei direttori del BS, con trent'anni di direzione.
1947. Anche la Germania si stampa il suo BS.
1948. Nasce il BS in Venezuela.
1949. Esce il BS dell'Ecuador. Dopo periodi di sospensione e di ripresa, dal 1973 esce regolarmente e in ottima edizione.
1949. E' la volta del Messico. Dal 1971, accanto al BS pubblicato nella capitale, esce un secondo BS a Guadalajara.
1950. Il Brasile stampa un suo BS a São Paulo.
1950. Esce anche l'edizione della Colombia.
1951. Nasce in Sudafrica un BS, rimasto in vita almeno una dozzina d'anni.
1954. E' la volta delle Antille, con stampa a Santo Domingo.
1954. Nasce a Malta il BS. Dal 1970 è sostituito con una rivista affine, dal titolo "The future".
1956. Nasce il BS delle Repubbliche del Centro America, oggi sospeso.
1958. Nasce in Birmania un BS dal titolo "Don Bosco", che vive solo qualche anno.
1959. E' la volta del BS della Thailandia.
1959. Da questa data, e per qualche anno, l'Uruguay ha un suo BS (ora utilizza quello argentino).
1964. Nasce il BS in Perù.
1968. Nasce quello delle Filippine.
1973. Il BS esce anche in Bolivia.

2.3 - BS INIZIATI A TORINO

1877	italiano
1879	francese
1886	spagnolo
1892	inglese
1895	tedesco
1897	polacco
1902	portoghese
1903	ungherese
1907	sloveno
1927	lituano
1928	olandese

2.4 - BS SORTI NELLE VARIE NAZIONI

1881	ARGENTINA
1913	BELGIO NORD
1924	GRAN BRETAGNA
1928	INDIA
1929	JUGOSLAVIA CROAZIA
1930	CECOSLOVACCHIA (boemo e slovacco)
	GIAPPONE
1932	CINA
1938	AUSTRALIA
1939	OLANDA
	STATI UNITI
1941	IRLANDA
	PORTOGALLO
1944	SPAGNA
1946	AUSTRIA
	FRANCIA
1947	GERMANIA
1948	VENEZUELA
1949	ECUADOR
	MESSICO
1950	BRASILE
	COLOMBIA
1951	SUDAFRICA
1954	ANTILLE
	MALTA
1956	CENTRO AMERICA
1958	BIRMANIA
1959	THAILANDIA
	URUGUAY
1964	PERU'
1968	FILIPPINE
1973	BOLIVIA

2.5 - BS PER ORDINE ALFABETICO

In parentisi l'inizio a Torino.  
Con \* i BS che non escono più.

ANTILLE	1954	
ARGENTINA	1881	
AUSTRALIA	1938	
AUSTRIA	1946	(1895)
BELGIO NORD	1913	
BIRMANIA *	1958	
BOLIVIA	1973	
BRASILE	1950	
CECOSLOVACCHIA *	1930	
CENTRO AMERICA *	1956	
CINESE	1932	
COLOMBIA	1950	
ECUADOR	1949	
FILIPPINE	1968	
FRANCIA	1946	(1879)
GERMANIA	1947	(1895)
GIAPPONE	1930	
GRAN BRETAGNA	1924	(1892)
INDIA	1928	
IRLANDA	1941	(1892)
ITALIA	1877	
JUGOSLAVIA CR.	1929	
JUGOSLAVIA SL.	(1907)	
LITUANIA	(1927)	
MALTA	1954	
MESSICO	1949	
OLANDA	1939	(1928)
PERU'	1964	
POLONIA	(1907)	
PORTOGALLO	1941	(1902)
SPAGNA	1944	(1886)
STATI UNITI	1939	
SUDAFRICA *	1951	
THAILANDIA	1959	
UNGHERIA *	(1903)	
URUGUAY *	1959	
VENEZUELA	1948	

## 3 - L'INCHIESTA BS 1976

### 3.1 - PREMESSE

- 3.1.1 Il questionario era stato inviato nel novembre 1975 a 30 BS; si sono avute 22 risposte. Nel marzo 1976 il questionario è stato inviato una seconda volta ai BS che non avevano risposto; si sono avute altre 3 risposte, per un totale di 25.
- 3.1.2 Il numero di risposte pervenute può essere considerato alto, se si pensa che per i BS di qualche paese si sono presentate difficoltà di carattere politico-sociale, per altri si sono avuti cambi di direzione o di sede.
- 3.1.3 I 25 BS che vengono presi in considerazione sono editi in questi paesi: Antille, Argentina, Australia, Austria, Brasile, Colombia, Ecuador, Filippine, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Jugoslavia Croazia, Jugoslavia Slovenia, Lituania (Roma), Malta, Messico (Città del Messico), Olanda, Perù, Polonia, Spagna, Stati Uniti, Thailandia, Venezuela.
- 3.1.4 Si ritiene opportuno presentare i dati dell'inchiesta seguendo la "formula di Lasswell" (1) per l'analisi del processo di comunicazione: "Who says, what, in which channel, to whom, and with what effect". Seguendo un ordine più pratico di esposizione, daremo successivamente:
- 1'analisi dello strumento (3.2)
  - 1'analisi del comunicatore (3.3)
  - 1'analisi del recettore (3.4)
  - 1'analisi degli effetti (3.5)
  - 1'analisi del contenuto (3.6).
- 3.1.5 A volte la somma delle risposte non raggiunge il numero di 25: segno che qualche BS non ha risposto. Ma a volte il numero 25 è largamente superato: segno che la domanda si prestava a risposte plurime non escludentisi fra loro.
- 3.1.6 Il materiale relativo all'inchiesta 1976, come pure quello dell'inchiesta 1973, si trova presso il "Centro Documentazione testi" della casa Generalizia salesiana a Roma.

---

(1) Lo statunitense Harold D. Lasswell è stato uno dei primi ad affrontare in modo scientifico l'analisi della comunicazione sociale. Nella prima metà di questo secolo ha messo a punto le sue "tecniche di rilevazione quantitativa", che ha applicato poi con buoni risultati tra l'altro nello studio della propaganda politica.

## 3.2 - ANALISI DEL MEZZO

### 3.2.1 - LE TESTATE

20 testate portano nelle varie lingue un'espressione equivalente a BS. 5 testate se ne discostano (ma quasi sempre recano "BS" come sottotitolo):

- "Don Bosco oggi" (Francia e Olanda);
- "Don Bosco" (Thailandia);
- "Il Futuro" (Malta);
- "Nostra" (Polonia).

### 3.2.2 - LE LINGUE

Si prendono in considerazione tutti i BS che sono editati attualmente. Essi sono 35, e vengono pubblicati complessivamente in 19 lingue diverse, come segue:

- 10 in spagnolo,
- 6 in inglese,
- 2 in tedesco,
- 2 in portoghese,
- 1 rispettivamente in cinese, croato, fiammingo, francese, giapponese, italiano, lituano, malayalam(India), maltese, olandese, polacco, sloveno, tamil e telugù (India), thailandese.

### 3.2.3 - PERIODICITA'

Dei 25 BS che hanno risposto all'inchiesta,  
5 sono mensili,  
12 bimestrali,  
7 trimestrali,  
1 annuo (Lituania).

### 3.2.4 - PAGINE PER FASCICOLO

I BS vanno da un minimo di 12 pagine (ma formato grande, tabloid), a un massimo di 40 pagine.

Le frequenze maggiori sono:

- 24 pagine (7 BS),
- 32 pagine (4 BS),
- 36 pagine (7 BS).

### 3.2.5 - TIPOGRAFIA

13 BS sono stampati in tipografie salesiane;  
12 BS in tipografie esterne.

### 3.2.6 - PROCESSO DI STAMPA

Quello dominante è l'offset (18 BS). Ma 5 BS sono in tipo, quello francese è parte in offset e parte in rotocalco; quello polacco è al ciclostile.

### 3.2.7 - COLORE

In copertina, 12 BS hanno i quattro colori, 11 BS hanno 2 colori, 2 BS sono in bianco e nero.  
Nell'interno, solo 3 BS hanno 4 colori; 14 BS hanno 2 colori, e 8 sono in bianco e nero.

3.2.8 - TIPO DI SPEDIZIONE

Solo 4 BS risultano spediti nella forma normale delle pubblicazioni periodiche: la spedizione in abbonamento postale a tariffa ridotta.

1 BS viene spedito esclusivamente in pacchi alle case.

4 BS risultano spediti esclusivamente a singoli indirizzi, come stampa normale.

15 BS sono spediti parte in pacchi e parte a singoli indirizzi.

3.2.9 - FORMA DI SOTTOSCRIZIONE

7 BS sono completamente in omaggio (formula preferita da Don Bosco);

5 sono pagati dalle case;

2 sono in regolare abbonamento pagato dai lettori.

Si hanno poi 10 soluzioni miste:

2 BS sono parte in omaggio e parte pagati dalle case;

4 sono parte in omaggio e parte in abbonamento; altri 4 comportano insieme le tre soluzioni possibili.

3.2.10- LA TIRATURA

Data l'importanza di questa statistica, abbiamo integrato i dati dell' "Inchiesta 1976" con quelli dell' "Inchiesta 1973", in modo da prendere in considerazione 28 BS. Cioè quasi tutti quelli importanti.

I "totali" evidentemente risultano per difetto, mancando nel computo 6 o 7 BS.

Per maggior chiarezza i dati dell' "Inchiesta 1973" sono stati messi tra parentesi.

PAESE	TIR. x FASC.	FASC. ALL'ANNO	TIR. ANNUA
ANTILLE	5.500	6	33.000
ARGENTINA	135.000	(11)	1.485.000
AUSTRALIA	(3.000)	(4)	(12.000)
AUSTRIA	29.000	4	116.000
BELGIO NORD	(32.000)	(6)	(192.000)
BRASILE	16.000	6	96.000
COLOMBIA	3.000	4	12.000
ECUADOR	5.000	6	30.000
FILIPPINE	3.000	6	18.000
FRANCIA	89.000	6	534.000
GERMANIA	65.000	6	390.000
GRAN. BRET.	3.500	4	14.000
INDIA	(11.800)	(4)	(47.000)
IRLANDA	16.500	6	99.000
ITALIA	364.000	11	4.004.000
JUGOSL. CR.	4.000	4	16.000
JUGOSL. SL.	3.000	4	12.000
LITUANIA	4.000	1	4.000
MALTA	1.000	11	11.000
MESSICO (m)	14.000	11	154.000
OLANDA	20.000	6	120.000
PERU'	5.000	6	30.000
POLONIA	500	6	3.000
PORTOGALLO	(9.500)	(6)	(57.000)
SPAGNA	58.000	11	638.000
STATI UNITI	130.000	6	780.000
THAILANDIA	1.300	11	14.000
VENEZUELA	8.500	6	51.000

PAESE	FASCICOLI ANNUI	PAESE	FASCICOLI ANNUI
Italia	4.004.000	India	(47.000)
Argentina	1.485.000	Antille	33.000
Stati Uniti	780.000	Ecuador	30.000
Spagna	638.000	Olanda	30.000
Francia	534.000	Filippine	18.000
Germania	390.000	Jugoslavia Cr.	16.000
Belgio Nord	192.000	Gran.Bret.	14.000
Messico (m)	154.000	Thailandia	14.000
Olanda	120.000	Australia	(12.000)
Austria	116.000	Colombia	12.000
Irlanda	99.000	Jugoslavia Sl.	12.000
Brasile	96.000	Malta	11.000
Portogallo	57.000	Lituania	4.000
Venezuela	51.000	Polonia	3.000

La tiratura complessiva annua dei 28 BS raggiunge i 9.072.000 copie, pari a 756.000 copie al mese.

Ogni anno escono 179 fascicoli differenti, ossia un BS ogni 48 ore.

### 3.2.11 - LA PROPAGANDA

4 BS dicono che non viene fatta alcuna azione di propaganda. 10 BS dichiarano di svolgere azione promozionale:

8 attraverso i salesiani, 6 con l'aiuto delle FMA, 5 fra gli Ex-allievi, 4 fra i Cooperatori;

1 BS ricorre a manifestini, 4 a schede di abbonamento, 1 ha realizzato una mostra;

2 BS indicano come loro "propaganda" il miglioramento dei contenuti e della presentazione.

### 3.2.12 - SITUAZIONE ECONOMICA

6 BS si dichiarano in attivo.

7 in pareggio.

11 in passivo (di cui tre in forte passivo).

## 3.3 - ANALISI DEL COMUNICATORE

### 3.3.1 - CHI E' IL DIRETTORE DEL BS

23 Direttori sono sacerdoti, 1 è coadiutore (Filippine). Manca una risposta.

### 3.3.2 - ANNI DI DIREZIONE

Al primo gennaio 1976 risultano con:

anni di direzione	direttori	anni di direzione	direttori
1	5	5	3
2	3	6	4
3	3	7	1
4	1	8	3

E inoltre il veterano, padre Hornauer (Austria): anni di direzione 30 (ininterrottamente dal 1946).

L'anzianità media dei direttori risulta di anni 5 e mesi 2.

### 3.3.3 - STUDI DEL DIRETTORE

9 direttori di BS dichiarano di aver frequentato scuole di giornalismo.

### 3.3.4 - GLI IMPEGNI DEL DIRETTORE

20 direttori redigono personalmente il BS, 4 no.

La redazione del BS impegna a tempo pieno solo 5 Direttori di BS; altri 19 dichiarano di dedicare larga parte del loro tempo ad altre attività.

### 3.3.5 - CONSIGLIO DI REDAZIONE

In 14 BS esiste un consiglio di redazione, in 11 no.

Questo consiglio di redazione tiene riunioni regolari in 10 BS, e irregolari in 4.

Esso comprende un numero di persone che varia da 2 a 9; la media è 5.

### 3.3.6 - REDATTORI E COLLABORATORI

(Redattore viene qui considerato chi lavora regolarmente all'interno della redazione, collaboratore chi offre dall'esterno un aiuto più o meno continuo.)

11 BS hanno redattori fissi, altrettanti non ne hanno. Il numero dei redattori, dove se ne hanno, varia da 2 a 9.

9 BS dichiarano di avere collaboratori regolari, 14 no. Il loro numero, nei vari BS, oscilla da 1 a 4.

I redattori e collaboratori sono costituiti da: salesiani in 19 BS; FMA in 12 BS; Cooperatori in 6; Exallievi in 5; altre persone in 10 BS.

### 3.3.7 - AMMINISTRATORE

L'amministratore del BS in 11 casi è l'economista Ispettorale, in 4 casi l'economista dell'opera in cui sorge il BS; in 4 casi è il direttore

stesso del BS. Si hanno 5 casi particolari (l'amministratore della Editrice, della libreria, dell'ufficio missionario...).

### 3.3.8 - IMPORTANZA DEL BILANCIO

Alla domanda: "L'aspetto economico costituisce un problema per il direttore?", hanno risposto:  
2 direttori moltissimo; 1 molto; 4 abbastanza; 6 poco; 10 niente. Alcuni direttori hanno osservato che le difficoltà di bilancio impediscono di migliorare il BS (come pure sarebbe necessario).

### 3.3.9 - CHI CURA LA DIFFUSIONE

12 direttori si occupano personalmente anche della promozione del BS. In 6 casi risultano altre persone o enti (ufficio missionario, ufficio ispettoriale, delegato Cooperatori...). In altri casi non si svolge una vera e propria azione promozionale, ma tutto è affidato alla casuale buona volontà della periferia.

### 3.3.10 - ALTRI RESPONSABILI DELLA DIFFUSIONE

I Salesiani: solo 2 BS ritengono che i Salesiani non sono impegnati nella diffusione del BS; per 14 BS sono poco impegnati, per 10 lo sono abbastanza.

Gli Ispettori salesiani: 11 direttori ritengono che gli Ispettori si interessano molto del BS, 7 dicono abbastanza, 5 dicono poco o niente.

I Superiori Regionali: 7 direttori ritengono che i regionali si interessano molto del BS; 10 abbastanza; 3 poco o niente.

## 3.4 - ANALISI DEL RECELTTORE

### 3.4.1 - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

A uno sguardo sommario sulla carta geografica, sembrano aree non ricoperte in qualche modo da un Bollettino Salesiano (proprio o di altra nazione) le seguenti: Africa Centrale, Cecoslovacchia, Cile, Medio Oriente, Viet Nam.

### 3.4.2 - PERCENTUALI DI LETTORI

Un calcolo attendibile sulle percentuali dei lettori non è possibile: oltre alle incertezze sulle tirature e alle lacune in alcune risposte, i dati forniti dai direttori risultano approssimativi. Un nostro calcolo fornisce queste indicazioni da prendersi con beneficio di inventario:

Benefattori 30,3%; Cooperatori 26,9%; Exallievi 11,4%; FMA 8,6%; famiglie degli allievi 9%; altre persone 13,8%.

### 3.4.3 - RAGAZZI E GIOVANI

I BS sono scritti anche per i ragazzi e i giovani?  
3 direttori rispondono di no, 22 di sì. Di questi ultimi, la metà esatta non destinano particolari articoli o rubriche ai giovani, mentre l'altra metà lo fanno.

## 3.5. ANALISI DEGLI EFFETTI

### 3.5.1 - AVVERTENZA

Scostandoci dalla formula di Lasswell, non consideremo gli effetti ottenuti dai BS (cosa praticamente difficilissima da rilevare), ma gli effetti desiderati. Cioè gli scopi, gli obiettivi.

### 3.5.2 - LE FINALITA' DEL BS

Il questionario indicava 7 finalità, invitando i direttori dei BS ad assegnare un numero d'ordine secondo l'importanza loro attribuita. Ecco le finalità e i relativi punteggi conseguiti (la preferenza più alta è indicata dal punteggio più basso):

punti 37: l'informazione salesiana;

punti 69: la formazione cristiana del lettore;

punti 85: procurare vocazioni alla Famiglia Salesiana;

punti 85: migliorare l'immagine che la Famiglia Salesiana dà di sé;

punti 98: organizzazione dei Cooperatori;

punti 135: ottenere aiuti economici;

punti 137: altri scopi.

ALCUNE OSSERVAZIONI. Risulta chiaramente percepita la fondamentale funzione del BS come strumento di informazione. La preoccupazione formativa è stata vista nel suo collegamento con l'informazione (qualche direttore ha segnalato a margine questa considerazione).

Molto significativa la terza posizione assegnata alla "immagine della Congregazione" (alcuni direttori - certo forniti di studi nel campo della Comunicazione Sociale - l'hanno collocata decisamente al primo posto).

Il quinto posto assegnato all'organizzazione dei Cooperatori dice che la trasformazione del BS da "Organo dei Cooperatori" a "Rivista della Famiglia Salesiana" è un fatto ormai acquisito.

Poco considerati gli "aiuti economici" come finalità del BS (ma forse quell'uomo tremendamente pratico che era Don Bosco non condividerebbe questo... disinteresse).

### 3.5.3 - LO SCOPO ECONOMICO

10 BS non richiedono sovvenzioni di alcun genere.

14 BS chiedono un contributo per le spese di stampa; di essi, 4 domandano anche aiuti per le missioni, e 5 per altre iniziative.

### 3.5.4 - L'EFFICACIA

17 direttori ritengono che il loro BS è abbastanza efficace, 6 lo ritengono molto efficace, 1 solo lo giudica poco efficace. Naturalmente si tratta di stima puramente soggettiva.

## 3.6 - ANALISI DEI CONTENUTI

### 3.6.1 - UNO SCHEMA

2 soli BS non seguono uno schema nel distribuire il contenuto nel fascicolo.

Dei 23 BS che seguono uno schema, 9 lo fanno con notevole rigore, e 15 cambiando qualche volta.

### 3.6.2 - GLI ARGOMENTI

Il questionario indicava 7 argomenti, invitando i direttori dei BS ad assegnare un numero d'ordine secondo l'importanza loro attribuita. Ecco gli argomenti, e i relativi punti conseguiti (la preferenza più alta è indicata dal punteggio più basso):

punti 43: informazione salesiana locale

punti 50: informazione su tutto il mondo salesiano

punti 64: articoli formativi

punti 96: attività dei Cooperatori ed Exallievi

punti 102: informazione ecclesiale

punti 122: articoli sociali

punti 141: altri argomenti

ALCUNE OSSERVAZIONI. La preferenza data all'informazione salesiana locale, rispetto a quella mondiale, dice la difficoltà per diversi BS ad aprirsi a una visione veramente universale del progetto apostolico di Don Bosco.

Anche lo spazio e l'importanza concessi agli articoli formativi risultano significativi. E forse discutibili: un fascicolo trimestrale di 24 paginette, con un paio di articoli di pensiero necessariamente brevi, può riuscire veramente a "formare qualcuno"?

### 3.6.3 - LE FONTI DI INFORMAZIONE

Pubblicazioni salesiane. Gli Atti del Consiglio giungono a 15 BS. L'ANS a 22 BS. Il BS italiano a 23 BS. Altri BS giungono a 22 altre redazioni. Il Notiziario Ispettoriale a 22 BS.

Notizie dalle case. Ne giungono sovente a 4 BS; solo qualche volta a 19 BS.

Reportage. In occasione di un avvenimento salesiano importante, di solito 15 direttori di BS si limitano ad attendere le informazioni; 10 vanno o mandano qualcuno, secondo i casi.

Le fotografie. 15 direttori di BS hanno (o sono) fotografi; 23 ricevono le foto del "Servizio BS"; 17 attingono anche da altre fonti (agenzie, archivi).

L'archivio. 22 direttori raccolgono e riordinano pubblicazioni salesiane; 23 materiale fotografico salesiano.

8 direttori giudicano scarso il loro archivio; 10 sufficiente; solo 3 lo ritengono buono.

# 4 - CONFRONTO INCHIESTE 1973-1976

## 4.1 - PREMESSA

Analoga inchiesta sul BS era stata svolta nel 1973 (allora avevano risposto 24 direttori di BS, quest'anno 25).

Lo spazio di 3 anni è forse troppo breve, perchè ci si possa aspettare cambiamenti clamorosi. Tuttavia una certa evoluzione nei BS è rilevabile in vari settori.

## 4.2 - ANALISI DEL MEZZO

Processo di stampa. Un solo BS, sia oggi che nel '73, viene stampato in rotocalco (il processo di stampa più adatto alle altre tirature).

Ma i BS stampati in tipo scendono da 10 a 5, mentre salgono da 12 a 18 quelli stampati in offset. In questo passaggio verso macchine di resa superiore, c'è un indubbio miglioramento.

Tipografia. I BS tendono ad uscire dalle tipografie salesiane per passare a quelle esterne: le tipografie salesiane sono scese da 16 a 13, quelle esterne sono salite da 8 a 12. Probabilmente le tipografie esterne - almeno in molte regioni - sono meglio attrezzate che non i coraggiosi ma modesti laboratori tipografici salesiani.

Colore. L'impiego più largo del colore, sia in copertina che all'interno, segna un altro passo avanti.

Le copertine a 4 colori sono passate da 6 a 12, quelle in bianco e nero da 5 a 2 (le restanti sono a 2 colori).

Anche all'interno dei BS c'è miglioramento: i BS con le pagine solo in bianco e nero sono scesi da 12 a 8; e hanno fatto capolino i primi 3 BS con 4 colori all'interno.

(Formato, pagine e impaginazione. Dati non rilevabili attraverso le inchieste, ma costatati chiaramente presso il Centro Documentazione della Casa Generalizia, indicano che diversi BS hanno accresciuto il loro formato, e il numero delle pagine, e hanno migliorato non poco la stessa impaginazione: alcuni BS si presentano oggi come piccole riviste che non sfigurano tecnicamente a confronto con quelle in commercio.)

Forma di finanziamento. I BS che vengono offerti completamente in omaggio sono saliti da 8 a 10: è un avvicinarsi alle intenzioni di Don Bosco.

## 4.3 - ANALISI DEL COMUNICATORE

La direzione del BS. E' sempre più... monopolio clericale: i salesiani Coadiutori a capo di BS sono passati da 2 a 1 (Thailandia).

Studi di giornalismo. In leggero aumento - da 7 a 9 - i direttori di BS che abbiano compiuto studi sulla Comunicazione Sociale.

Durata in carica. E' diminuita, per effetto di numerosi nuovi direttori, passando da 6 anni a 5 anni e 2 mesi. E' segno di un positivo rinnovamento, o solo segno di instabilità?

Collaboratori al BS. Risulta scarso il contributo dei Cooperatori (a 6 BS sia prima che adesso), e addirittura diminuito quello degli Exallievi (da 7 BS nel 1973, a 5 BS attualmente).

Invece risulta abbondantemente accresciuta la collaborazione dei Salesiani (da 11 BS a 19) e delle FMA (da 5 BS a 12).

Ispettori e Superiori Regionali. Il loro interessamento al BS risulta notevolmente accresciuto.

Quanto agli Ispettori, i direttori di BS che li giudicano molto interessati sono passati da 7 a 11; quelli che li giudicano poco interessati sono scesi da 6 a 5 (per gli altri direttori, gli Ispettori sono abbastanza interessati).

Quanto ai Consiglieri Regionali, i direttori di BS che li giudicano molto interessati sono passati da 4 a 7; quelli che li giudicano poco interessati sono scesi da 9 a 3 (per gli altri direttori, i Consiglieri Regionali sono abbastanza interessati).

Preoccupazioni per l'aspetto economico. Questo assillo normale dei direttori sembra in diminuzione. I direttori di BS che si ritengono molto preoccupati per gli aspetti economici del loro BS sono scesi da 8 a 3; e sono saliti da 13 a 16 quelli che si dicono preoccupati poco o niente.

Segno, probabilmente, che il maggior interessamento ai BS da parte dei vari Superiori salesiani ha avuto effetto rassicurante nei confronti dei direttori.

#### 4.4. - ANALISI DEGLI EFFETTI

Efficacia del BS. I direttori si uniformano maggiormente sul giudizio medio; i BS ritenuti abbastanza efficaci sono passati da 13 a 17. Quelli molto efficaci da 7 a 6, e quelli poco efficaci da 3 a 1.

#### 4.5 - ANALISI DEI CONTENUTI

Uno schema per i BS. Passano da 5 a 2 i direttori che ammettono di non avere uno schema nello scegliere e distribuire il materiale nei BS. E passano da 19 a 23 quelli che dicono di seguire tale schema. Tra questi ultimi, passano da 5 a 9 i direttori che asseriscono di seguire ta le schema con la massima fedeltà.

E' senza dubbio un dato positivo, perchè dimostra che i BS non sono abbandonati all'improvvisazione, ma si presentano ai lettori ciascuno con un proprio volto.

Argomenti. I direttori hanno relegato gli articoli formativi dal primo a terzo posto, a tutto favore della vera e propria informazione. Anche se in apparenza il dato potrebbe essere considerato negativamente, si tratta in realtà di un buon passo avanti.

L'informazione salesiana locale nel 1976 si trova ancora preferita all'informazione salesiana mondiale: segno che perdura nel tempo una preoccupazione settoriale (forse nazionalistica?) che non era nelle prospettive di Don Bosco.

#### 4.6 CONCLUSIONE

Per la maggioranza degli altri dati confrontabili fra le due inchieste, non si sono rilevate differenze consistenti.

In complesso si può parlare di un miglioramento dei BS. Resta da domandarsi se tale miglioramento sia adeguato all'accelerazione dei tempi, e se i BS attuali nel loro insieme rispondano davvero alle attese di Don Bosco per la Famiglia Salesiana.

## 5. CENT'ANNI DOPO: CHE FARE

Considerazioni, orientamenti, consigli nati dall'esperienza e proposti alla buona volontà.

### 5.1 - CAPIRE DON BOSCO

Don Eugenio Ceria (in MB 13,126-127) ha esposto il punto di vista di Don Bosco - un punto di vista scomodo, soprattutto perchè incompreso - sull'importanza del "lavorare, e far conoscere il bene che si fa". Ecco le sue parole.

Non mancò a più riprese chi fece carico a Don Bosco,  
che ricorresse alla pubblicità  
o per mezzo dei giornali, o con opuscoli di occasione.

Noi vorremmo dire piuttosto che spiccò anche in questo la sua virtù.

Infatti Don Bosco non ignorava gli umori di certuni  
e le critiche di certi altri,  
né poteva sfuggirgli come per tal modo  
scapitasse nella stima di qualche personaggio altolocato;  
talora la disapprovazione gli veniva espressa in faccia.

Del suo operare egli dava ragione così:

"Siamo in tempi in cui bisogna operare.  
Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna

LAVORARE

E FAR CONOSCERE IL BENE CHE SI FA.

Se uno fa anche miracoli

pregando giorno e notte e stando nella sua cella,  
il mondo non ci bada e non ci crede più.

IL MONDO HA BISOGNO DI VEDERE E DI TOCCARE".

Parlando poi della convenienza

di dare alle opere buone LA MASSIMA PUBBLICITA', diceva:

"QUESTO E' L'UNICO MEZZO PER FARLE CONOSCERE E SOSTENERLE.

Il mondo attuale VUOLE VEDERE le opere:

vuole vedere il clero lavorare

a istruire e educare la gioventù povera e abbandonata

con opere caritatevoli, con ospizi, scuole, arti, mestieri.

E questo è l'unico mezzo per salvare la povera gioventù..."

### 5.2 - PROCURARE AL BS "LETTORI VALIDI"

Il BS italiano (si accenna a questo, ma il dato è d'interesse più generale) ha potuto raggiungere le 364.000 copie attuali grazie al lavoro generoso di tanti nella Famiglia Salesiana che - dai tempi di Don Bosco - hanno procurato "lettori validi".

All'inizio del 1976 si sono distribuite nelle opere salesiane d'Italia 100.000 cartoline con tagliando per richiesta-omaggio del BS. I risultati che l'iniziativa sta conseguendo sono molto positivi, e suggeriscono di procedere su questa strada anche l'anno prossimo ( quello del centenario).

Ma non è necessario ricorrere a cartoline-richiesta o a moduli particolari. Quando si conoscono persone sensibili all'attività salesiana nel mon

do, è sufficiente proporre loro il BS. Senza esercitare pressioni imbarazzanti. E inviare la richiesta al BS.

Ricordando che un abbonamento valido è un premio per chi lo riceve, e un seme di futuro per la Famiglia di Don Bosco.

### 5.3 - IL BS E' SCRITTO PER...

I Salesiani, le FMA; le Volontarie di Don Bosco

le loro famiglie (anche la tua)

i Cooperatori e le Cooperatrici

gli Exallievi e le Exallieve

i Benefattori

i Collaboratori delle nostre case

(insegnanti, impiegati, dirigenti d'associazione, catechisti...)

le famiglie dei nostri giovani

i giovani stessi

(il BS nella scuola, nelle ricerche, negli incontri...)

i laici responsabili e le famiglie "impegnate" della parrocchia

le biblioteche e sale di lettura delle nostre associazioni

le autorità civili e religiose

gli enti con cui si hanno rapporti duraturi

anche i semplici simpatizzanti verso l'opera salesiana.

### 5.4 - MANDARE NOTIZIE

Il BS vive per informare la Famiglia Salesiana su quanto avviene nella Famiglia Salesiana. Perciò, mandare notizie.

Esistono gli accadimenti ufficiali, solenni, di cui bisogna anche parlare, ma non sono la cosa più importante. Importante è la vita. Raccontare la vita. Le situazioni, i problemi, come li si affronta, come si lotta, si inventa e si spera. Raccontare il proprio "essere dalla parte dei giovani".

E fotografare la vita. Non i gruppi in posa. I BS hanno bisogno di foto, e grandi. Non formato tessera, ma possibilmente 18x24 (è il formato normale delle agenzie fotografiche). Foto in bianco e nero, soprattutto. Se a colori, non su carta ma diapositive.

Mandare. Non è sempre possibile pubblicare tutto (notizie di grande importanza locale possono risultare particolari secondari nel grande quadro). Ma anche ciò che non è pubblicato oggi, va ad arricchire il Centro di Documentazione e può tornare utile domani.

### 5.5 - PARLARE DEL BS

I press-agent dei divi sono soliti dire: "Bene o male, purchè se ne parli". Esagerano, ma Don Bosco non darebbe loro tutti i torti.

Si può parlare del BS espressamente. Le Memorie Biografiche forniscono tante notizie. Gli Annali della Congregazione Salesiana gli dedicano un capitolo (Volume 1, pag. 235-44). Un articolo "L'incompiuta di Don Bosco" è apparso su ANS (gennaio 1975, pag. 19) e è stato ripreso sul BS italiano (gennaio 1976, pag. 6); altro articolo "Il BS oggi" ha pure visto la luce su ANS (febbraio 1975, pag. 15). E se non basta, questo fascicolo fornisce con abbondanza i dati più recenti.

Ma si può parlare del BS indirettamente, per citazione. Nella scuola, in conferenze, nella predicazione. Dire "Sul BS si racconta che è la miglior propaganda che si possa fare al BS."

## 6 - DUE PAROLE CON I RESPONSABILI

### 6.1 - FATICA, TEMPO, DENARO SPRECATO?

Si può avere l'impressione che quanto fatto per il BS sia fatica, tempo e denaro sprecato. Solo che il BS sia realizzato un tantino bene, non c'è nulla di sprecato.

Non si dà organizzazione moderna senza una qualche iniziativa editoriale che la renda popolare (cioè conosciuta il più possibile, e gradita). La Famiglia Salesiana non può e non deve fare eccezione.

Scrivendo il Presidente dei giornalisti italiani Mario Missiroli che "un giornale ben fatto non è mai in passivo". Egli in realtà conosceva molti giornali ben fatti, che ciò nonostante erano in passivo. Ma precisava: quanto l'editore paga per saldare il passivo del giornale, è il prezzo da pagare per avere la possibilità di diffondere le proprie idee. Anche la diffusione del "Progetto Apostolico di Don Bosco nel mondo" ha un prezzo,

Le industrie destinano il 10% dei loro bilanci in spese di pubblicità. La Famiglia Salesiana, solidamente orientata nella linea della "Propaganda Fide", dovrebbe fare eccezione? In pochi altri campi forse, l'angeli-smo (il non tenere i piedi per terra) è altrettanto pericoloso.

### 6.2 - C'E' DA DOMANDARSI SE...

a) C'è da domandarsi se certi BS riescono davvero a informare la Famiglia salesiana a cui sono destinati.

Esiste una interazione tra BS e Famiglia Salesiana: la Famiglia Salesiana sostiene il BS, e il BS aiuta la Famiglia Salesiana a nascere, a perdurare nel tempo, a crescere e svilupparsi. Ma ci sono qua e là dei BS che non sembrano all'altezza del loro compito. Fascicoli trimestrali, con una ventina di paginette in tutto, e magari dedicati a celebrare più i fasti che la vita. Non servono certo a edificare la Famiglia Salesiana.

Certo questi BS costituiscono per le Ispettorie una spesa considerevole. Ma quando i responsabili pensando di economizzare portano un BS sotto il minimo livello di sussistenza, lo uccidono con le loro mani, e davvero sperperano denaro. Essi sanno che con un'auto intera si può percorrere un intero percorso, e pensano che con mezza auto si possa fare mezzo percorso. Ma non è così. Con mezza auto si rimane fermi.

b) C'è da domandarsi se in certe zone del mondo aventi la stessa lingua i BS di costituzione fragile non potrebbero essere utilmente fusi tra loro.

c) C'è da domandarsi quando davvero tutti i BS acquisteranno il carattere della mondialità. Nel novembre 1974 il Rettor Maggiore dichiarava ai Direttori dei BS latino-americani riuniti a São Paulo: "Procurate di realizzare nei vostri paesi un BS che sia di respiro mondiale, di respiro congregazionale, e non solo di una Ispettoria o di un paese".

d) C'è da domandarsi - con serenità e schiettezza - se davvero tutti i direttori di BS sono all'altezza del loro compito. Se possono dedicare al loro giornale tutto il tempo che occorre. Se sono professionalmente preparati. Se non è tempo di avviare più confratelli allo studio serio della Comunicazione Sociale.

Un Ispettore con mal di denti non va a farsi curare dal portinaio ma si affida a un odontoiatra laureato. Se intende costruire una nuova casa, non chiama il primo che incontra ma si rivolge a ingegneri e architetti. Solo il dirigere una rivista non richiede competenza e studi, e può essere affidato al primo venuto?

### 6.3 - PASSI DA COMPIERE CON CORAGGIO

a) Verso il BS inviato in omaggio. Era la prassi di Don Bosco, che pur avendo fissato un canone di abbonamento, si guardava bene dal richiederlo. "Si tenga per principio - spiegò un giorno a don Barberis - che il vantaggio dal BS arrecato non istà nelle tre lire di annualità; quindi non si richiedano. Un benefattore che dia una elemosina, talvolta basterà per tutti" (MB 13,261).

b) Il BS sia inviato a singoli indirizzi, non più a pacchi (che magari finiscono dimenticati). Per far ciò in forma economica, occorre spedire in abbonamento postale in tariffa ridotta (ogni nazione, al riguardo ha le sue norme, che bisogna conoscere ed applicare).

c) Ogni BS indichi chiaramente in copertina, o nello staff della seconda pagina, la sua natura: "Rivista della Famiglia Salesiana di (nome del paese)".

d) Al BS sia assegnato tutto il personale occorrente. Non è pensabile che una persona sappia, e riesca, a ricoprire tutti i ruoli. Facilmente si pensa e si provvede a un direttore, ma con maggior difficoltà si pensa a un incaricato per la diffusione. Eppure costui è importante quanto il direttore, e dev'essere altrettanto in gamba.

e) Non si abbia fretta. Il BS ha bisogno di molto tempo e molta tenacia. Sovente altri seminano, e altri raccolgono.

E si abbia la persuasione che il BS ben fatto - come ha ricordato il Rettor Maggiore - "sarà un grande servizio che avremo reso tutti insieme alla Congregazione, alla Famiglia Salesiana, e - perchè no? - alla Chiesa."

QUESTO FASCICOLO SPECIALE  
esce nel mese di luglio 1976  
con tiratura di 900 copie.

#### VIENE INVIATO

- ai Direttori dei BS
- agli abbonati dell'ANS italiano
- ai Superiori SDB e FMA
- agli Ispettori Salesiani
- ai partecipanti al "Colloquio sulla vita salesiana 1976"

# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

OTTOBRE 1976

ANNO 22 - N° 10



#### SALESIANI

- 1 Capitolo Generale 21
- 4 Di nuovo sangue salesiano nel Mato Grosso
- 8 Beirut, giovedì 19 agosto

#### MISSIONI

- 10 Difficile situazione dei Salesiani a Timor
- 11 Pietro Cal è catechista kekci
- 12 Don Paoloni commemorato dal Papa
- 13 Cardinale agricoltore

#### CENT'ANNI FA

- 15 1876... i Cooperatori sono già in America

#### FAMIGLIA SALESIANA

- 16 I congressi: dove, come, perchè?
- 17 Giornate "Famiglia Salesiana" in Spagna

#### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 18 Al cenno della sua signora

#### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 19 8° Colloquio sulla vita salesiana a Eveux

#### DOCUMENTI

- 22 Regolamento interno "Congresso Mondiale Cooperatori Salesiani"

#### SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27-30 Fotografie



Notiziario Mensile  
dell'Ufficio  
Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
de la Oficina  
Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
~~Enzo Bianco~~  
Ettore Segneri  
Amministrazione  
Guido Cantoni

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
In abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9082  
00100 Roma-Aurelio  
☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

CONVOCAZIONE

DEL

CAPITOLO GENERALE 21

Questo numero di ANS presenta una sintesi pratica del n° 283 degli Atti del Consiglio Superiore, luglio-settembre 76, dedicato al Capitolo Generale 21.

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

## 1 CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE 21

Confratelli e figli carissimi,

con questa mia, che per intuibili motivi giunge a voi con qualche ritardo, vengo a dare alla Congregazione l'annuncio ufficiale che da tutti si attende: la convocazione del Capitolo Generale 21.

A norma dell'art. 155 delle Costituzioni e dell'art. 99 dei Regolamenti, comunico

CHE IL CAPITOLO GENERALE 21 SI TERRA' A ROMA  
NELLA NOSTRA CASA GENERALIZIA DI VIA DELLA PISANA 1111,  
E SI APRIRA' IL GIORNO 31 OTTOBRE 1977.

Gli scopi principali che ci si propone di raggiungere tutti insieme con il CG 21, risultano in sintesi cinque:

1. Studio e approfondimento della "Relazione del Rettor Maggiore sullo Stato della Congregazione", secondo l'art. 106 delle Costituzioni.
2. Revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti approvati dal CGS "ad experimentum" fino al CG 21.
3. Studio del Tema generale: "TESTIMONIARE E ANNUNCIARE IL VANGELO: DUE ESIGENZE DELLA VITA SALESIANA TRA I GIOVANI"
4. Studio di altri Temi particolari, che abbiano acquisito importanza per noi in questo momento.
5. Elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 1977-1983.

## 2 "INTRAPRENDIAMO COSA DELLA MASSIMA IMPORTANZA" (don Bosco)

Il nostro santo Fondatore, aprendo cent'anni fa (esattamente il 5 settembre 1876) il primo Capitolo della Congregazione, dichiarava a quei primi, pochi capitolari: "Noi intraprendiamo cosa della massima importanza".

Era verissimo allora. Ma anche oggi, Don Bosco...

- a) Opportuno momento di riflessione.
- b) Partecipazione attiva di tutti.
- c) Scegliere bene i delegati.  
Siano anzitutto uomini di Dio; abbiano senso autentico di salesianità, collaudato dalla vita e dall'azione...
- d) Con la preoccupazione di costruire  
...la non partecipazione, o una partecipazione inefficiente, o peggio non costruttiva, sarebbe una forma di diserzione, di disinteresse, e quindi di disamore. Del resto, ricordiamolo, l'assente ha sempre torto.
- e) Non tanto nuovi documenti, quanto verifica del rinnovamento.
- f) Coraggio, forza, preghiera.
- g) Un avvenire nelle nostre mani.
- h) Sotto la protezione di Maria.

Don Luigi Ricceri  
Rettor Maggiore  
Roma, luglio 1976

2

## COMMISSIONE TECNICA PREPARATORIA

- .marzo 76: Il Rettor Maggiore, udito il Consiglio Superiore, ha designato il Regolatore del CG 21 a norma dell'articolo 100 dei Regolamenti, e in aprile, allo stesso modo, fu nominata la COMMISSIONE TECNICA PREPARATORIA (CTP).
- .Presidente: don Raffaele Farina, professore di Storia all'Università Pontificia Salesiana di Roma (UPS)
- .Segretario: don Nicola Cerisio, dell'Ispettorato del Cile
- .Membri: don Joseph Aubry, della Casa Generalizia - Roma  
don Manuel De Lorenzo, Ispettore di Leon, Spagna  
don Georges Lorriaux, ex-ispettore di Paris, Francia  
don Antonio Martinelli, Ispettore di Verona, Italia  
don Karl Oerder, Ispettore di Colonia, Germania  
don Juan Picca, professore di S. Scrittura all'UPS  
Sig. Giuseppe Pellitteri, Coadiutore, Valdocco, Torino  
don Celestino Rivera, della Ispettorato di Sevilla, Spagna  
don Chrys Saldanha, dell'Ispettorato di Bombay, India  
don Silvano Sarti, professore di Statistica all'UPS.  
Sig. Renato Romaldi, Coadiutore, della casa Generalizia di Roma

3

## ITER DEL CAPITOLO GENERALE 21

- . Luglio 1976
  - Il Rettor Maggiore convoca il Capitolo Generale 21
  - Si invia a tutti i confratelli il numero degli ACS
  - Il Regolatore invia agli Ispettori il "dossier"
  - La Segreteria Generale invia il "questionario sullo Stato delle Opere della Congregazione"
- . Settembre 1976 - aprile 1977
  - Tempo utile per i CAPITOLI ISPETTORIALI
- . 30 aprile 1977
  - Termina il tempo utile per l'invio a Roma dei documenti:
    - .Atti della elezione dei delegati
    - . Eventuali contributi dei singoli confratelli
    - .CONTRIBUTI DEI CAPITOLI ISPETTORIALI
    - .Risposte alla "Rilevazione sullo stato delle Opere"
- . Maggio 1977
  - Il Rettor Maggiore nomina la Commissione Precapitolare
- . Giugno - Luglio 1977
  - Lavori della Commissione precapitolare
  - Nomina della "Commissione per la revisione degli Atti della elezione dei Delegati Ispettoriali".
- . Agosto 1977
  - Si stampano e si inviano agli Ispettori gli schemi preparati dalla Commissione Precapitolare.
  - Si invia anche una "Proposta di Regolamento Provvisorio" del CG21.
- . Settembre-Ottobre 1977
  - Studio dei Documenti da parte dei Capitolari.
- . 22 ottobre 1977
  - Arrivo dei Membri del CG21 alla Casa Generalizia
- . 23 ottobre 1977
  - Esercizi spirituali
- . 31 ottobre 1977
  - Apertura ufficiale del CG 21.

4

## TEMA GENERALE DEL CAPITOLO 21

## TESTIMONIARE

## E ANNUNCIARE IL VANGELO:

## DUE ESIGENZE DELLA VITA SALESIANA TRA I GIOVANI

- Piste di riflessione

## A.- TESTIMONIARE

1. Come viviamo la nostra relazione con Cristo risorto "nostra Regola vivente" e con il Padre che ci manda?
  - a. La vita di preghiera personale e comunitaria.
  - b. Ascolto della Parola di Dio e lettura dei Segni dei tempi, per un superamento dell'attuale rottura tra Vangelo e Cultura.
2. Come viviamo le esigenze del cammino evangelico con Cristo, della sua Pasqua, delle sue Beatitudini, secondo lo spirito di don Bosco?
  - a. L'opzione fondamentale per Cristo nel radicalismo delle Beatitudini e nelle "rotture" richieste dalla vita religiosa.
  - b. Tale opzione si concretizza per noi nel "progetto di vita" di don Bosco delineato nelle Costituzioni.
3. Come si riflettono questi valori nella formazione?

## B.- ANNUNCIARE

4. Come abbiamo approfondito e assimilato, nelle idee e nella prassi l'impegno dell'evangelizzazione voluto dal CGS e illuminato dalla "Evangelii Nuntiandi"?
5. Come abbiamo attuato il compito di una presenza rinnovata nel mondo giovanile?
  - a. Opere tradizionali: ripensamento e ristrutturazione nella linea della evangelizzazione.
  - b. Iniziative nuove: attuazione e valutazione a confronto con il CGS.
6. Gli operatori della evangelizzazione.
  - a. La preparazione e l'impegno dei singoli confratelli alla evangelizzazione.
  - b. La Comunità salesiana come primo soggetto della nostra missione, nella pastorale d'insieme della Chiesa locale.
  - c. L'urgenza della qualificazione salesiana dei laici come collaboratori nell'opera di evangelizzazione.

"Riconosciamo che dinanzi ai mille problemi che ci assillano e ci angustiano, anche noi ci sentiamo come ciechi e brancolanti nel buio. Abbiamo bisogno di luce, di un punto di riferimento. Abbiamo bisogno di serenità e di calma. In mezzo all'attuale e vorticoso turbinio di idee e atteggiamenti di vita, l'invito di don Bosco ai primi Capitolari ci viene quanto mai opportuno: "Invochiamo Maria, Stella del mare".

Tenendo lo sguardo rivolto con purezza d'intenti e con fiducia filiale a lei, iniziamo quell'iter capitolare che Maria, la Stella del mare, ci vorrà facilitare: essa ce lo renderà sicuro e fecondo di quel bene spirituale e apostolico che era la meta unica e luminosa a cui guardava don Bosco, e a cui oggi egli paternamente ci invita!"

(Don Luigi Ricceri, ACS, p.11).



DI NUOVO SANGUE SALESIANO  
NEL MATO GROSSO

Il 1° novembre 1934 morivano, per mano dei Xavantes, lungo il fiume Das Mortes, nel Mato Grosso brasiliano, i missionari salesiani don Fuchs e Sacilotti.

Appena commemorato il cinquantesimo di questo incontro sanguinoso con i bellicosi Xavantes, un altro missionario salesiano, don Rodolfo Lunkenbein, incaricato della missione di Meruri, ha pagato un tributo di sangue per l'opera di evangelizzazione e promozione sociale che i Salesiani portano avanti tra i Bororos e i Xavantes.

Ma questa volta è stato più difficile dire: "Perdonali, Signore, perchè non sanno...". Questa volta non sono state le frecce e le asce degli indios diffidenti a spargere,

in difesa della loro indipendenza e delle loro terre, il sangue salesiano: questa volta sono stati i fucili dei "fazendeiros", i coloni brasiliani, quelli che hanno insanguinato le terre del Mato Grosso per oscuri motivi di egoismo e prepotenza.

E' don Walter Bini, Ispettore salesiano del Mato Grosso, che cerca di raccontare i fatti con la maggiore serenità ed obiettività possibili, nel dolore e nel rifiuto delle tre morti. Infatti, insieme a don Lunkenbein, sono morti il bororo Simão Cristino mentre cercava di difendere il sacerdote, e un ragazzo bianco, Aloisio Bispo di 16 anni, che accompagnava i coloni: fu abbandonato moribondo mentre questi fuggivano all'udire gli spari.

#### Le terre di Meruri

Gli indios Bororos ritrovano nella regione di Meruri da tempo immemorabile come lo dimostrano i nomi delle località e della geografia del paese, specie da Rondonopolis ai fiumi Araguaya e das Mortes.

Nel 1901 don Antonio Maria Malan, superiore dei Salesiani nel Mato Grosso, acquista due pezzi di terra: Barreiro de Cima, al nord, con una estensione di 2.875 ettari, e Bequeirão, al sud, di 2.522 ettari.

Nel 1902 i Salesiani arrivano a Taxos, in Barreiro de Cima.

Nel 1918 il Presidente dello Stato del Mato Grosso, Sig. Francesco de Aquino Correia, concede altri due lotti di terreno di 25.000 Ha caduno, alla Colonia indigena "fondata e sostenuta dalla Missione salesiana Sacro Cuore", da destinarsi in usufrutto degli indios Bororos.

Nel 1927 i Salesiani abbandonano Taxos, e vanno a Meruri, nelle terre concesse dal Sig. Aquino nel 1918.

Nel 1935 incominciano le invasioni dei civili, protetti dalla politica del Mato Grosso di quei tempi, che non riconosce i diritti degli indigeni. Le terre concesse dallo Stato del Mato Grosso nel 1918 sono occupate nella loro quasi totalità dai coloni.

Nel 1957 i Salesiani formano la colonia di São Marcos con i Xavantes che stanno arrivando: si occupa così una parte dell'altro lotto ceduto dal Sig. Aquino.

Nel 1958 sorgono i primi screzi tra don Pietro Sbardellotto, direttore

Don Rodolfo Lunkenbein nacque a Döringstadt, Germania, il 1° aprile 1939. Partì per il Brasile nel 1958. Fece il noviziato nel 1959 e la professione l'anno seguente. Dopo gli studi di filosofia a Campo Grande, lavorò tre anni a Meruri, facendo le sue prime esperienze missionarie tra gli indios Bororos per i quali più tardi avrebbe dato la vita.

Studia la teologia nella sua patria, presso lo studentato di Benedikbeuern. Ed è ordinato sacerdote il 29 giugno 1969.

Al ritorno dalla Germania è destinato nuovamente a lavorare tra i Bororos del Mato Grosso. I tre ultimi anni fu direttore della missione di Meruri.

Don Rodolfo fu una delle figure di maggior prestigio nella chiesa missionaria del Brasile.

Giovane, robusto, simpatico, sempre affabile, sempre disposto ad ascoltare. Dotato di grande intelligenza e di straordinario spirito pratico, fu un lavoratore instancabile, pronto sempre a servire gli altri, a qualsiasi ora del giorno o della notte, sempre allegro e aperto. Non c'era nessuno, piccolo o grande, che si avvicinasse a lui e non si sentisse accettato come persona. E' strano che i suoi nemici l'abbiano perseguitato con un furore così cieco. Lo si spiega soltanto perché lo consideravano la persona di maggior influenza nella difesa degli indios, la cui terra volevano a qualunque costo.

Fu membro del Consiglio Indigeno Missionario (CIMI) e, come tale, promosse e collaborò nella partecipazione degli indios alla programmazione della loro propria pastorale, organizzando corsi, aprendo le porte della missione di Meruri per collaborare alla loro realizzazione. Così, per esempio, per il Primo Incontro Regionale CIMI che si celebrò a Meruri dal 26 al 29 agosto 1974,

della Colonia indigena São Marcos, e il colono Alipio Tontinho, che aveva invaso le terre dei Bororos. Il colono rimane nelle terre rubate con la violenza, arrivando fino a frustare a sangue don Pietro, ma non si riesce a mandare avanti il processo contro l'usurpatore.

Nel 1959, per la situazione tesa, soprattutto nella regione di São Marcos, il Governatore João Ponce de Arruda ordinò che si preparasse uno studio dei confini antichi delle terre cedute nel 1918. Fatte le misurazioni, si redissero due atti definitivi di proprietà intestati alla colonia del Sacro Cuore di Meruri, ad usufrutto degli indios Bororos e Xavantes, riducendo le antiche zone (di 25.000 Ha. ciascuna) a 16.000 e 9.000 ettari rispettivamente. Il resto fu tenuto da parte "per povertà", e così concessero titoli di proprietà anche ai coloni.

Nel 1973 i Bororos di Meruri pensano che è giunta l'ora della rivendicazione delle loro terre, specialmente i 50.000 ettari concessi nel 1918 e ridotti nel 1959. Il Presidente della FUNAI (Fondazione Nazionale per la difesa degli Indios) forma una commissione composta da un perito agrario, un antropologo, un avvocato, il delegato della FUNAI a Cuyabà e don Rodolfo Lunkenbein. Il gruppo rimane sul posto una settimana per tracciare i limiti e preparare una cartina della futura Riserva che include terre per un totale di 79.540 ettari. Con il decreto del Presidente della FUNAI che dichiarava queste terre di proprietà definitiva degli indios, coloro che le avevano occupate erano considerati invasori. Anche i Salesiani persero qualsiasi diritto a queste terre. Insieme con la cartina della Riserva, don Rodolfo mandò al Presidente della FUNAI la lista dei coloni che erano compresi nei nuovi confini.

Dal 1973 al 1974 i coloni si unirono per impedire il decreto che avrebbe stabilito la nuova Riserva.

e per la 3<sup>a</sup> Assemblea di Capi Indigeni convocata e coordinata dall'indio bororo Leurenço Rondon nel villaggio di Boqueiro (Meruri) dal 2 al 4 settembre 1975.

Seppe rispettare, studiare, valorizzare e ravvivare la cultura indigena, come elemento di base per una vera evangelizzazione. Studiò a fondo la legislazione indigena, cercò di divulgarla e, seguendola, fu accanto agli indios nella difesa dei loro diritti, tra i quali spiccava quello di possedere una terra propria, sufficiente per la loro sopravvivenza e il loro progresso.

Studiò, insieme alla sua équipe di lavoro (missionari, missionarie e indios), il migliore modo di dare ai ragazzi bororos, che studiavano insieme a quelli bianchi, la possibilità di avere una scuola propria che rispondeva meglio ai modelli culturali della tribù.

Fomentò l'artigianato indigeno come mezzo di sussistenza delle tribù; e, considerando la difficoltà di trovare caccia e pesca come prima, cercò di preparare i ragazzi più inclini allo sfruttamento intelligente dell'agricoltura e del bestiame. E lavorò a fianco a loro, nello stesso solco, finchè fu chiamato al sacrificio supremo. La sua uniforme di lavoro erano abiti macchiati di grasso, sudore, fango e... sangue. Il suo corpo rimase per terra, in mezzo al cortile della missione.

E il sangue di don Rodolfo si mescolò con quello dei suoi cari Bororos: lì, accanto a lui, anche il corpo senza vita di Simão, che seppe amare davvero, dando la vita per difenderlo.

Gonçalo Ochoa

Durante gli anni 1975 e 1976 ci fu molto attrito tra gli indios e i coloni. Di questi ultimi i più duri, che avevano negozi aperti al pubblico lungo l'autopista che attraversava la Riserva, furono espulsi nel maggio 1976.

Questo fatto contribuì assai ad aumentare l'atteggiamento ostile di coloro che abitavano vicino alla missione. Si andava diffondendo l'idea che i missionari fossero gli unici interessati ad effettuare la demarcazione dei limiti della riserva, perchè in questo modo sarebbero diventati una volta ancora i veri proprietari.

Fu così che tutti i risentimenti si concentrarono su di loro, e in modo speciale su don Rodolfo Lunkenbein che, per amore della causa dei Bororos, non risparmiava sforzi per assicurare i confini.

#### Tragici fatti del 15 luglio

Il mattino del 15 luglio 1976 un gruppo di più di 60 persone, su otto veicoli, arrivarono alla missione salesiana di Meruri. Due macchine rimasero all'ingresso della missione. Le altre si portarono dove i topografi stavano lavorando alla delimitazione della riserva. Il lavoro era incominciato da tre giorni. Senza usare violenza, convinsero i topografi a recarsi con loro alla missione: li fecero salire sulle macchine con i loro strumenti di misurazione.

Giunti alla missione, nel cortile centrale, chiesero di parlare con il Direttore. Siccome don Rodolfo si trovava in campagna a lavorare con i Bororos, si fece loro incontro don Ochoa Gonçalo. Lo Maltrattarono a parole e fatti. Don Ochoa cercò di dialogare sopportò in silenzio gli insulti...

Pochi momenti dopo don Rodolfo arrivò dalla campagna con alcuni Bororos.

Non perdettero la calma malgrado l'atteggiamento provocatorio dei coloni e cercò di persuaderli che, se si credevano lesi nei loro diritti, ricorressero alla FUNAI o ai tribunali di giustizia. Lui stesso si offrì, come altre volte di fare da intermediario. I coloni ridicolizzarono questo comportamento conciliante di don Rodolfo, e mentre alcuni si dirigevano alle

macchine, un piccolo gruppo lo circondò, incominciando ad insultarlo e dargli spintoni. Qualche bororo, al vedere questo, cercò di difendere il sacerdote... Lourenço, il capo, fu raggiunto da un proiettile. Ne furono sparati immediatamente altri tre su don Rodolfo, che morì in dieci minuti. Seguì poi una sparatoria durante la quale furono feriti altri quattro Bororos. Uno degli attaccanti, Aloisio Bispo, di 16 anni, fu raggiunto anche lui da uno sparo in piena faccia, e morì sul colpo.

Gli attaccanti fuggirono immediatamente sulle loro macchine, lasciando abbandonato il corpo del ragazzo e una delle macchine, imprigionata in un banco di sabbia.

Alcuni Bororos della missione, testimoni dei fatti, montarono su di un veicolo della missione per andare a quella vicina di São Marcos per chiedere aiuto. Il direttore, don Mario Gosso, comprendendo la gravità della situazione e conoscendo lo spirito aggressivo dei Xavantes, li radunò e raccomandò loro la calma, con la proibizione di prendere qualsiasi decisione senza il suo consenso. Poi, con un gruppo, si diresse a Meruri.

La presenza dei Xavantes rianimò i Bororos. Rimasero per alcuni giorni a Meruri svolgendo un valido lavoro di vigilanza e di collaborazione con i loro fratelli Bororos e con i missionari.

Poche ore dopo la sparatoria arrivarono gli aiuti per i feriti, e la polizia da Barra do Garças, distante 120 km. Un aereo portò i feriti a questa città. Durante il viaggio l'indio Simão Cristino morì in conseguenza delle ferite.

Fin qui, una parte della relazione di don Walter Bini. Sono giunte poi a Meruri le autorità civili della FUNAI, religiose: mons. Camillo Faresin, Vescovo salesiano di Guiratinga e l'Ispettore. E poi molti fatti si succedettero:

La difficile comunicazione della morte di don Rodolfo ai familiari in Germania, e il coraggio di tutti loro nel rinunciare al trasporto della salma in patria, perchè fosse sepolto nella Missione Meruri "per la quale aveva dato la sua vita".

E le esequie solenni con le melodie dei canti funebri del folklore bororo durante la messa e nel trasporto al cimitero...

E il dolore degli indios Bororos davanti alla morte del loro amico don Rodolfo.

E gli otto punti della dichiarazione della missione salesiana di Meruri messa di fronte alla tragedia sconcertante di tre vite umane recise, in sacrificio inutile, dall'egoismo e l'incomprensione.

E, finalmente... il perdono: "Perdona loro, Signore, perchè non sanno".

ANS

Il primo salesiano che arrivò nel Mato Grosso, in una incredibile escursione solitaria, fu don Angelo Savio: nel 1892.

- Nel 1894 mons. Lasagna, con il suo segretario don Balzola e un gruppo di missionari guidati da don Antonio Malan, salpano da Buenos Aires col vaporetto Diamantino, e, navigando per 5.000 km. lungo i fiumi La Plata, Paranà, Paraguay, San Lorenzo e Cuyabà, in 24 giorni densi di avventure e pericoli arrivano a Cuyabà.

- Nel 1914 mons. Malàn venne consacrato primo Vescovo della Prelatura di Araguaia, più tardi trasferito alla sede di Guiratinga.

- Il 1° novembre 1934 muoiono, sulle sponde del fiume das Mortes, i missionari don Fuchs e don Sacilotti.

- E il 15 luglio 1976 viene assassinato dai coloni don Lunkenbein, incaricato della Colonia del Sacro Cuore di Meruri.

(Dati dal libro "LE MISSIONI SALESIANE OGGI" pubblicate recentemente dal Centro Studi di storia delle M.S., a cura di Eugenio Valentini).

A BEIRUT, GIOVEDI' 19 AGOSTO

BOMBARDATO UN COLLEGIO SALESIANO

UCCISO L'ECONOMO E UN EXALLIEVO

Aumentano le vittime a Beirut a causa dell'inutile guerra fratricida tra "cristiani" conservatori e "musulmani" progressisti.

Sono morti per l'esplosione di una bomba: il sacerdote salesiano italiano don Aldo Paoloni e un Exallievo.

Ecco in sintesi l'articolo dell'Osservatore Romano che narra i fatti.

Altre vittime innocenti si sono aggiunte all'elenco di quanti hanno perduto la vita a causa della tragica guerra che insanguina il Medio Oriente. Nel tardo pomeriggio di giovedì 19 agosto tre bombe sono cadute nel cortile dell'istituto dei salesiani italiani a Beirut, che si trova nella zona attualmente controllata dai palestinesi. Sono rimasti uccisi l'economista dell'istituto, don Aldo Paoloni, sessantaduenne, e un Exallievo libanese che si trovava occasionalmente: un telefonista dell'ambasciata britannica. Hanno riportato ferite anche il sacerdote don Giacomo Amateis, incaricato della sezione franco-libanese, e il primo segretario dell'ambasciata italiana Pietro Cordone. Si trovavano in quel momento nel cortile anche una ventina di giovani musulmani, frequentatori dell'oratorio. Uno solo di essi è stato gravemente ferito (ha perduto un occhio ed ha ricevuto una scheggia in un polmone).

Nella giornata di ieri, sono continuati i bombardamenti, ma con minore intensità, e la zona dove si trova l'istituto non è stata più presa di mira.

Don Aldo Paoloni era nato 62 anni or sono a Tarcento, nel Friuli; da giovanissimo, si era trasferito nel Medio Oriente per svolgere la sua opera di apostolato, che lo vide attivo specialmente a Porto Said, a Istanbul, ad Aleppo. Da uno dei tre colpi di mortaio sparati verso le 19 di giovedì dalla zona controllata dalle forze di destra, il sacerdote è stato colpito in pieno petto.

L'istituto tragicamente colpito era, fino a pochi mesi fa, una delle più brillanti istituzioni salesiane nel Medio Oriente. Si divide in tre sezioni, una italiana, una franco-libanese e una anglo-americana. Gli allievi, ultimamente, erano ottocento. Anche quest'anno, nonostante la difficile situazione locale, l'istituto ha funzionato.

Certo, l'attività si svolgeva in condizioni molto disagiate, perchè ogni notte si sentivano i colpi di arma da fuoco. Tuttavia, lo zelo e la dedizione degli otto sacerdoti salesiani impegnati in questa attività di apostolato educativo hanno fatto sì che il lavoro continuasse, nonostante la guerra in atto.

A giugno l'istituto è stato colpito da un primo bombardamento, che ha praticamente distrutto la stanza del direttore ed ha provocato notevoli danni in un'altra ala dell'edificio. Il Direttore, don Guglielmo Morazzani, preoccupato per il futuro dei confratelli, si è adoperato per farli partire subito dopo la fine dell'anno scolastico, ma ha incontrato delle difficoltà, perchè alcuni di essi, al contrario, desideravano ardentemente rimanere sul posto. A metà giugno, comunque, ne sono partiti quattro; successivamente uno di essi, don Amateis, è rientrato, e don Morazzani, chiamato in sede, è venuto a Roma per riferire ai superiori. Si è allonta

nato da Beirut abbastanza tranquillamente, perchè riteneva che dopo la caduta di Al Zaatar la situazione tendesse verso un generale rasserenamento. Ma proprio in questi giorni si è svolto il tragico episodio della morte del sacerdote. Abbiamo avvicinato don Morazzani a Roma, egli ci ha manifestato il suo profondo dolore per l'accaduto e la sua pena per trovarsi proprio adesso a tanta distanza dai confratelli, per i quali da tempo era in trepidazione, così come lo era il Rettor Maggiore.

Uno degli aspetti più dolorosi del drammatico evento è costituito dal fatto che i proiettili mortali sono stati lanciati dalla zona che è controllata dalle forze comunemente definite cristiane. Ma don Morazzani, che della situazione del Medio Oriente e delle tragedie di Beirut ha una lunga esperienza, consiglia di rifiutare semplicismi ed esemplificazioni di comodo nell'individuare le parti in lotta a seconda della loro appartenenza a una o ad altra religione. "Non è una lotta tra cristiani e musulmani - ci ha detto -, ma tra una destra che diremo conservatrice e una sinistra che diremo progressista. Nella destra ci sono anche dei musulmani, così come nella sinistra ci sono moltissimi cristiani".

La notizia della morte di don Paoloni ha suscitato profondo cordoglio nelle comunità di Beirut, dove i salesiani sono considerati con grande stima ed affetto per quanto hanno fatto in tanti anni di apostolato, e in particolare per la validità del loro metodo educativo, nonché per la loro alta specializzazione (necessaria per tenere in piedi un istituto dove convivono studenti di diverse lingue e nazionalità), ma soprattutto per il particolare calore umano che caratterizza la loro presenza tra i giovani.

Su un centro di formazione, su un'istituzione di pace dove sono abituate a convivere istanze diverse, dove si tenta di costruire insieme una società più matura e civile, è caduta la violenza cieca di tre colpi di mortaio a recare il lutto della guerra. Statisticamente, sono soltanto due vittime in più di un eccidio colossale che sta insanguinando da troppo tempo una terra un tempo prospera e serena. Ma le bombe nel cortile della scuola assumono un sapore singolarmente amaro, e lasciano nel cuore una inquietudine più profonda, una ferita più lancinante.

L'Osservatore Romano - 22 agosto 1976

TELEGRAMMA di  
 GIULIO ANDREOTTI, PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI:

"Apprendo dolorosa notizia tragica scomparsa don Aldo Paoloni la prego accogliere et cortesemente trasmettere ai familiari al direttore dell'Istituto Salesiano di Beirut et suoi confratelli espressione mia profonda partecipazione al dolore che colpisce loro benemerita Congregazione. Le sarò grato se vorrà gentilmente far pervenire a padre Amateis auguri più fervidi per suo pronto et completo ristabilimento."

TELEGRAMMA del  
 CARD. VILLOT

"Partecipe grave lutto intera Famiglia Salesiana per tragica morte don Aldo Paoloni occasione bombardamento Istituto Salesiano italiano Beirut Santo Padre esprime sentimenti vivissimo cordoglio anche per altre innocenti vittime rivolge affettuoso augurio ai feriti sanguinoso evento et mentre più accorate salgono sue preghiere Dio per ritorno pace carissima nazione libanese a comune spirituale conforto accompagna suoi ardenti voti con particolare confortatrice apostolica benedizione."



DIFFICILE SITUAZIONE  
DEI SALESIANI A TIMOR

MISSIONI

La parte orientale dell'isola di Timor (15.000 kmq e 650.000 abitanti, dei quali circa 190.000 cattolici), che durante molti anni fu "provincia portoghese di oltremare", è stata annessa quest'anno dall'Indonesia, già in possesso del resto dell'isola.

Ma la situazione non si è chiarita ancora, giacchè il Fretilin (movimento politico-militare) si oppone all'annessione, e lotta con tutti i mezzi per l'indipendenza. Sono già centinaia i morti per le guerriglie. Una delle conseguenze che si sono venute a creare è anche la grande confusione che regna nell'isola, mentre le notizie filtrano fuori con difficoltà.

I Salesiani lavorano a Timor dal 1927 e reggono, attualmente, tre opere, Baucau, Fatumaca e Fuiloro, curate da 10 confratelli.

L'Ispettore di Lisbona ha ricevuto notizie dalla Nunziatura, in risposta a una sua domanda sui confratelli di Timor.

Lisbona, 21 maggio 1976

Rev.do Signore,

nella sua pregiata lettera di fine marzo Lei chiedeva che questa Nunziatura si interessasse per ottenere notizie sui missionari salesiani che lavorano a Timor.

Avendo trasmesso immediatamente alla Santa Sede la sua richiesta, ho il piacere di comunicarLe che ci giungono in questo momento, tramite la Segreteria di Stato, informazioni secondo le quali tutti i mentovati missionari si trovano bene, così come le opere a loro affidate, dove esercitano il loro apostolato. Accludo, per sua conoscenza, fotocopia del documento che accredita queste notizie.

Il documento

30 aprile 1976

1. Missione di Baucau:

E' attualmente sotto controllo dell'Indonesia e non ha subito danni. Vi sono ancora due sacerdoti salesiani portoghesi: don Marais e don João De Deus Pires.

Mons. José Joaquim Ribeiro, vescovo di Dili, li ha incontrati in Baucau a metà di aprile e li ha trovati in buone condizioni.

2. Missione di Fuiloro:

E' anch'essa sotto il controllo indonesiano. Vi sono tre religiosi salesiani: don Luigi de Pretto, italiano; don José Ribeiro, portoghese; Sig. José Kussi, cecoslovacco. Anch'essi stanno bene. Il vescovo non ha potuto visitarli, ma un medico cattolico, che lavora in Fuiloro, ha portato recentemente loro notizie da Dili.

3. Missione di Fatumaca:

Il villaggio di Fatumaca era stato occupato precedentemente dalle truppe indonesiane, ma il 2 marzo scorso è stato riconquistato dalle forze del Fretilin e si trova tuttora in possesso di questi ultimi.

Vi sono 5 religiosi salesiani: don Alfonso María Nacher, spagnolo; don Eligio Locatelli, italiano; Sig. Baltasar Pires, portoghese; Sig. José Lobato, portoghese; Sig. Carlos Gamba, italiano. Tutti i religiosi stanno bene. E' impossibile da Dili entrare in contatto con essi. Tuttavia si sono avute recentemente loro notizie dal villaggio di Manatutu, attualmente sotto controllo indonesiano, ove uno dei due sacerdoti salesiani di Fatumaca si era recato qualche giorno prima a celebrare la S. Messa.

PIETRO CAL

E' CATECHISTA KEKCI'

Nel numero di ANS di luglio il missionario salesiano don Heriberto Herrera tracciava, in un articolo sulla missione del Carchà nel Guatemala, le linee generali del lavoro catechistico portato avanti da un gruppo di nativi. Qualcuno scrisse chiedendo dati che ampliassero la notizia. Eccoli.

Quel martedì pomeriggio ero seduto nel corridoio del nostro Centro missionario di Campur, nella missione salesiana di Carchà, Guatemala. Mi piace godere di quando in quando di un momento d'ozio nei pomeriggi silenziosi, contemplando il paesaggio aggressivo delle montagne che si innalzano, vicine, davanti a me.

Ma quel pomeriggio c'era una ragione più importante di attesa: aspettavo un gruppo di 30 catechisti che dovevano venire per prendere parte a un corso di tre giorni. Malgrado la pioggia fine e persistente io sapevo che non sarebbero mancati all'appuntamento.

A una svolta della strada vidi comparire Pietro Cal e i suoi quattro compagni di villaggio. Erano i primi ad arrivare. Mal difesi dalla pioggia dal cappello di paglia e da un sottile foglio di plastica, sguazzavano rumorosamente nelle quiete pozzanghere di acqua sporca.

Con il volto luminoso si avvicinarono per salutarmi, senza deporre il sacchetto di granoturco e fagioli, povero alimento per questi giorni. Camminano più da tre ore per cime pietrose e arrivano con i calzoni inzuppati dall'acqua e la camicia madida di sudore. Mentre aspettano gli altri partecipanti, accendono il fuoco per riscaldarsi ed asciugarsi.

Innanzitutto ha dovuto imparare a leggere

Pietro Cal è catechista. In collaborazione con i suoi compagni, alla domenica presiede la celebrazione della Parola di Dio nel suo villaggio. Una sessantina di persone si radunano settimanalmente e, con una liturgia di bellezza elementare e cattivante, pregano, cantano, ascoltano letture bibliche, che poi commentano con stile discretamente elegante. Sento un piacere estetico del tutto speciale ascoltando questa gente semplice che parla nella sua lingua kekci con voce tranquilla, senza emozioni fittizie, usando lunghi paragrafi sonori e figure letterarie fresche.

Pietro Cal è catechista. Poco dopo l'inizio del suo apostolato capì che non saper leggere era un ostacolo enorme, giacché non poteva servirsi dell'edizione kekci del Nuovo Testamento. Con tenacia incredibile e mancanza assoluta di mezzi si cimentò all'impresa titanica di imparare a leggere e scrivere. Adesso legge discretamente bene, ed io riesco a capire con un po' di sforzo i suoi messaggi scritti con calligrafia vacillante e ortografia piuttosto libera.

Ma lui è orgoglioso dei suoi progressi culturali che costituiscono un segno di particolare distinzione nel villaggio.

Poco fa ha assistito, nel nostro Centro, a un corso intensivo di addestramento e, con le poche cose che ha imparato, si è dedicato a insegnare a leggere nel villaggio. Anche se molti hanno accolto con scetticismo la strana iniziativa, Pietro trovò un piccolo gruppo di giovani desiderosi di imparare.

Adesso si sente un uomo nuovo

Pietro Cal narra raramente che lui ha "aiutato" due villaggi. "Aiutare", in questo caso, significa iniziarli alla fede. Con altri due catechisti li visitò varie volte fin quando riuscirono ad avvicinarli alla catechesi. E con saggio istinto naturale non sono ritornati a visitare quei villaggi, per lasciar crescere i catechisti che avevano incominciato a crescere.

Non è da molto tempo che Pietro Cal è catechista. Forse non sono neanche cinque anni. Il suo impegno in questo genere di attività ha segnato una svolta decisiva nella sua vita. Perché prima Pietro Cal era radicato comodamente nelle vecchie tradizioni della sua razza: si ubriacava fino all'eccesso nelle riunioni del villaggio o quando riusciva ad avere in mano qualche soldo; le zuffe, sanguinose a volte, ne erano la conseguenza. Legato ad un fatalismo ancestrale, non si sforzava di lottare e superare la tremenda miseria che schiacciava la sua famiglia.

Adesso Pietro Cal è un uomo nuovo. Con una speranza ancora timida ha incominciato a costruirsi un mondo più degno. E verso questa meta spinge settimanalmente i suoi fratelli di razza.

Un cristiano del primo secolo

Ma non è tutto color di rosa per Pietro Cal. Molti nel suo villaggio rifiutano con veemenza questo tipo di novità. E sono arrivati a manifestare il loro dissenso con ingiurie, minacce, e perfino con l'aggressione fisica. Con la logica di un cristiano del primo secolo, Pietro Cal in queste difficili circostanze ha applicato i criteri evangelici del perdono e dell'amore dei nemici.

Quando il giovane medico che cura la nostra clinica ebbe la felice idea di organizzare un corso di pronto soccorso, Pietro partecipò con entusiasmo. Adesso la sua personalità si è ingigantita nel villaggio perché sa fare le iniezioni e immobilizzare una frattura. Con grande senso del dovere accompagna alla clinica i casi più complicati.

Pietro Cal è catechista. E si sente orgoglioso di esserlo. Nella sua testa ci sono abbondanti lacune dommatiche. Ma nel suo cuore regna lo Spirito che lo va conducendo in questa vocazione di catechista, antica come la Chiesa.

Pietro Cal e tanti altri come lui sono la speranza della Chiesa che sta nascendo nella nostra missione di Carchà.

Gli ultimi catechisti, che partecipano al corso, arrivano, diguazzando rumorosamente nelle quiete pozzanghere di acqua sporca. Li contiamo:

..... ventinove, trenta

Heriberto Herrera

 DON PAOLONI COMMEMORATO DAL PAPA

La morte del sacerdote friulano don Aldo Paoloni, originario di Tarcento, avvenuta nei giorni scorsi a Beirut per la caduta di un razzo nel cortile del liceo salesiano della capitale libanese, è stata ricordata dal Papa nel corso dell'udienza del 25 agosto.

Il Papa ha colto l'occasione della presenza nell'aula Nervi dei neo-direttori degli istituti salesiani che tengono in questi giorni un corso di spiritualità. Dopo aver rivolto un saluto particolare al direttore della

(Segue a pag. 24)

MONSIGNOR CAGLIERO

CARDINAL AGRICOLTORE

Era tutti gli inviati, che in 100 anni della loro storia missionaria i salesiani hanno mandato nei vari continenti, spicca uno dei primi, don Cagliero: apostolo, vescovo, diplomatico, agricoltore.

Porto di Buenos Aires; 18 luglio 1904. Si dava l'addio a un quasi settantenne vescovo: quel Giovanni Cagliero che da circa trent'anni era sbarcato nella stessa baia del Plata, per spingere poi sé e i suoi ardenti collaboratori sempre più a sud, fino a Capo Horn, in una conquista alternativa del territorio parallela e in qualche caso contestataria rispetto a quella che intanto vi facevano i militari.

Il vescovo Cagliero chiudeva un suo lungo periodo "eroico". Piegava ora verso una parentesi di mansioni diplomatiche affidategli dal neo Pontefice San Pio X e suggellate alcuni anni dopo da Benedetto XV con la porpora.

La vallata del Rio Negro, tanto sulla sponda di Patagones come su quella di Viedma, mostra ancora evidenti le tracce di Cagliero dissodatore e contadino. Altre tracce si trovano più a monte da Choele-Choel al Neuquén. Oltre che negli spiriti, il missionario e vescovo aveva saputo arare e seminare nei solchi della terra.

Fabbricò a tal punto, da non dover più importare nulla: e si avviò mano mano all'autonomia persino nei missionari, che promosse sul posto ricavando, come già aveva visto fare a Valdocco, dai suoi stessi ragazzi: argentini, emigrati, indios. Non aveva trovato niente, aveva "creato", e consegnava tra l'altro ora, al momento di partire, una trentina di chiese nella Pampa e nella Patagonia, una cattedrale a Viedma, una ventina di scuole, due nutriti seminari.

### Il giovane principe

Ora dunque il settuagenario Cagliero si trovava nel porto di Buenos Aires, sul molo di attracco del transatlantico italiano 'Sicilia' già pronto a salpare per Genova. Attorno a lui una piccola folla di italiani e argentini intrecciava un misto di idiomi, di festa e di rimpianto. I passeggeri e lo stesso equipaggio osservavano stupiti.

C'era lì anche un giovanotto sui diciotto anni, bruno, tarchiato, simpatico se pur non bello, abbastanza estroverso ma schivo per una naturale inclinazione all'autocontrollo. Suscitava, come di solito, particolari curiosità e attenzioni. Giunto a Buenos Aires dal Sud rio-negrino, in quei giorni aveva fatto parlare le "Gazzette"; e i giornalisti se l'erano conteso in interviste volanti....

"Secondo lei, Altezza, chi furono i primi abitatori dell'America?".

"Asiatici, naturalmente, scesi giù dal Nord, dallo Stretto di Bering".

"Lei crede in Dio, Altezza?".

"Sì, perchè non dovrei credere?".

"Secondo Lei com'è che Dio crea la materia, se è puro spirito?".

Il giovanotto s'era aperto a una franca e sonora risata: "Dio è onnipotente".

Non era dunque né un ragazzino né uno sprovveduto. E sebbene incarnasse i lineamenti indiani della gente di Arauco, di ascendenza andina, non era affatto un "selvaggio". Il nonno Calfù Curà e il padre Namun Curà avevano fatto tremare il nascente Stato del Plata. Forse anche per questo, il giovane figlio degli "Imperatori Pampas" incuriosiva ancora tanto la Nazio

ne Argentina. Si chiamava Morales Namun Curà, detto per vezzeggiativo "Ceferino". Se Ceferino avesse raggiunto i novant'anni, oggi potrei forse averlo qui, davanti a me, per una finale intervista. Egli siederebbe lì, sulla poltrona, tra le carte d'archivio, dove invece trovo seduto il suo antico coetaneo ed amico Miguel De Salvo a parlarmi di lui.

### Ragazzi di Cagliari

Padre Miguel è un ultranovantenne di straordinaria lucidità. Nelle mani di Pascual R. Paesa, curatore dell'archivio salesiano, egli figura come il "reperto" più prezioso. Serve a dare un'anima alle carte, a mantenere viva la storia. Per cogliere di questa storia altre pulsazioni a caldo, riprendo con lui il discorso delle "Gazzette" e delle loro curiose interviste...

"I giornalisti", scandisce lento De Salvo, "los periodistas" facevano anche allora delle domande petulanti, e Ceferino sapeva rispondere. Non rispose però a me che una volta gliene feci una addirittura cattiva e sfacciata, anche se eravamo amici intimi e io lo stimavo perchè lui era figlio del grande cacico. Parlava sempre con entusiasmo dei suoi guerrieri araucani, del loro modo di fare la guerra, delle loro lance e boleadoras. Non era bellicoso ma molto fiero. Di botto io lo afferrai per un braccio e a bruciapelo gli domandai: Ceferino, che gusto ha la carne umana? Non rispose niente, (no dijo nada de nada...). Mi guardò fisso con uno stupore che non dimenticherò mai, mentre due grosse lacrime gli rigavano il viso. Mai, mi rinfacciò quella stupida domanda, e verso di me fu più amico di prima".

Scorgo lacrime vive negli occhi del vecchio prete: gli scivolano ancora sul volto, a distanza di oltre settant'anni, mentre ricorda a me quel suo lontano amico indio...

Erano questi, dunque, i ragazzi di Giovanni Cagliari.

### Il "selvaggio" e la "Grazia"

Morales Namun Curà, "Ceferino", accompagnava il vescovo in Italia, per diventare sacerdote in Roma. Era il primo (e fu il solo) indio "Pampa" a desiderarlo tanto, "per il bene della sua gente".

Il viaggio con quel ragazzo era come il ribaltamento della prima spedizione missionaria di trent'anni addietro: la Pampa restituiva alla Chiesa quanto la Chiesa, per opera del Cagliari aveva dato alla Pampa.

Prima di proseguire per Roma, "Ceferino" fu trattenuto alcune settimane a Valdocco. Chi ha raccolto una sintesi delle testimonianze di allora, lo descrive signorile e cordiale, lieto e raccolto; quasi scuola di spiritualità che nel giovane araucano si rendeva manifesta e stupiva gli stessi "primogeniti" di Don Bosco. Cagliari lo andava presentando con fierezza. L'araucano! L'indio! Il "selvaggio"!... Era la dimostrazione viva di quanto possa la Grazia, anche a livelli semplicemente umani.

Oggi il viaggiatore che un poco piega verso l'oceano a sud di Viedma, resta impressionato da un'alta stele, elevata sopra un colle al cospetto di tutta la Pampa: è la stele di "Ceferino", la cui figura di granito ancora si avvolge dentro frequenti turbinii di vento "pampero".

Un continuo pellegrinare di gente "pampera", bianchi, meticci e indii, sosta qui e depone fiori. Dai bassorilievi si affaccia Cagliari, compiaciuto e curioso. I disegni della Provvidenza hanno fermato "Ceferino" ai suoi giovanissimi anni, ma ne hanno anche realizzato il sogno di "conquistare": tutta la Pampa, al di là della Pampa... E' impossibile tagliare fuori da questo suo sogno la dinamica figura di Giovanni Cagliari. Questo

(continua a Pag.24)

CENTO ANNI FA

1876... I COOPERATORI  
SONO GIA' IN AMERICA!

I Centenari Salesiani si succedono sovrapponendosi l'un l'altro: sta per terminare - il 16 novembre - il Centenario delle Missioni, ed è già incominciato - 9 maggio - quello dei Cooperatori.

E noi, dopocent'anni, cerchiamo di individuare i successi per studiarli meglio. Per Don Bosco, che "faceva la vita", i fatti si allacciavano e completavano tra loro. L'idea delle Missioni e l'idea dei Cooperatori se n'erano andate insieme sulla strada di Buenos Aires...

L'impresa missionaria fu ideata da Don Bosco come impresa di tutta la Famiglia Salesiana. Approfitto al massimo, fin dalla spedizione pionieristica, della forza apostolica racchiusa nel suo laicato, già allora immensa falange di uomini e donne legati alla Congregazione con profondi vincoli di amore, in donazione incondizionata.

Don Bosco li volle immediatamente di là dai mari. Con il Breve Pontificio del 9 maggio 1876 Pio IX ratificava l'approvazione del Regolamento dei Cooperatori, concedendo la "serie di indulgenze" che Don Bosco inseriva nel Manuale pubblicato in quella circostanza. Il 1° agosto dello stesso anno manda a don Cagliero alcune copie di detto manuale con preghiera di leggerlo, aggiungendo:

"Poi ne porterai una copia a S. E. l'Arcivescovo (di Buenos Aires) e gli dirai che io desidero che egli comparisca il primo dopo il S. Padre tra i Collaboratori Salesiani. Dopo l'Arcivescovo sarà il suo Vic. Gen. Di poi il Dottor Espinoza (suo segretario), Carranza (Propulsore dell'Opera Salesiana come Presidente delle Conferenze di San Vincenzo de'Paoli), mons. Ceccarelli (parroco a S. Nicolàs de los Arroyos e promotore, insieme al console Gazzolo, dell'idea di portare i Salesiani nell'Argentina), don Benitez ("venerabile anziano", considerato il "papà" dei Salesiani in Argentina), etc." (Epistolario di Don Bosco, III 81).

Il 14 novembre Don Bosco annuncia a Don Cagliero che sono già stampati "i Diplomi dei Cooperatori in lingua italiana e spagnola", e gli raccomanda di promuovere i Cooperatori "sempre, naturalmente, con la dovuta prudenza", e di mandargli a suo tempo la loro lista.

In quei giorni S. Nicolás de los Arroyos aveva già "venti Cooperatori, quasi tutti genovesi", e don Cagliero scrive: "A Buenos Aires, il Signor Arcivescovo, che ci vuole molto bene, è entrato come Cooperatore, e i migliori confratelli della Confraternita della Misericordia, con il loro presidente Sig. Finocchio alla testa, presto saranno Cooperatori".

Quando, alla guida della terza spedizione (dicembre 1877) arriva don Costamagna a Mater Misericordiae, nella sua prima lettera a Don Bosco presenta, tra le gradevoli impressioni ricevute, questa realtà consolante: "Ho trovato qui un gruppo di confratelli della Misericordiae, quasi tutti Cooperatori Salesiani, i quali ogni mattina, da molto tempo, assistono alla prima messa, dicono con fervore le loro preghiere e il rosario, e ricevono la Comunione. Alla sera si radunano nuovamente per onorare la Mater Misericordiae e dire di nuovo il rosario..."

Il Bollettino Salesiano aggiunge: "Dopo, ognuno si dà alle sue occupazioni e passa santamente la giornata... Vivono questo stile di vita dal primo anno dell'arrivo dei nostri Confratelli..." Nascevano così in America gli autentici Cooperatori.

Jesùs Borrego

CONGRESSO MONDIALE  
dei  
COOPERATORI SALESIANI

FAMIGLIA SALESIANA

data e sede

ROMA. 30 ottobre-3 novembre 1976

Assistenti

- . CONGRESSISTI con diritto al voto: di 40 Nazioni
  - 143 Cooperatori laici
  - 24 Salesiani
  - 17 Figlie di Maria Ausiliatrice
- 184 TOTALE

. OSSERVATORI: un centinaio di CC. SDB. FMA. VDB. AA....

programma

- Giorno 30: 17,00 Benvenuto, presentazione dei lavori, costituzione dei gruppi...
- Giorno 31: 10,00 Apertura ufficiale  
11,45 1° tema: IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA FAMIGLIA  
18,45 2° tema: IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA CHIESA  
21,00 Presentazione di Esperienze
- Giorno 1: 15,30 3° tema: IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA SOCIETA'
- Giorno 2: 15,30 IMPEGNO MISSIONARIO DEI COOPERATORI: presentazione di esperienze  
17,30 CONCLUSIONI OPERATIVE  
21,00 Serata di fraternità
- Giorno 3: 8,30 Concelebrazione in San Pietro  
11,00 UDIENZA DEL PAPA

I CONGRESSI: dove, come, perchè?

1895	BOLOGNA	Molti storici danno a questi congressi la dimensione dell'internazionalità, per la partecipazione di rappresentanze estere in quasi tutte le città.
1900	BUENOS AIRES	
1903	TORINO	
1906	MILANO	Quest'anno però, il Congresso mondiale del Centenario avrà, per la prima volta nella storia dell'Associazione, Delegati di 40 Nazioni, per due terzi laici, un terzo Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che faranno una esperienza nuova di comunicazione, fraternità, unità nel pluralismo.
1909	SANTIAGO	
1915	SAO PAULO	
1920	TORINO	
1924	BUENOS AIRES	
1926	TORINO	"Lo scopo del Congresso odierno deve essere quello di dare segno di vita, di conoscerci meglio tra noi, di affiatarci, di ritornare col pensiero sopra le opere che si stanno compiendo, di studiare i nuovi bisogni e di trovare i mezzi adeguati, onde provvedere alle esigenze sociali... Si tratta di rianimare lo spirito secondo le idee di Don Bosco".
1930	BOGOTA'	
1952	ROMA	
1958	BRUXELLES	
1959	ROMA	
1960	MADRID	
1961	BARCELONA	
1976	ROMA	Sembrano parole di un contemporaneo, e furono pronunciate dal Card. Svampa più di 70 anni fa, nel discorso di apertura del Congresso di Torino! E hanno limpida rispondenza in quelle scritte dal Rettor Maggiore nella Convocatoria del maggio scorso: "...per promuovere il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana...".

discorso di apertura del Congresso di Torino! E hanno limpida rispondenza in quelle scritte dal Rettor Maggiore nella Convocatoria del maggio scorso: "...per promuovere il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia salesiana...".

GIORNATE DELLA "FAMIGLIA SALESIANA"  
PORTOGALLO E SPAGNA

C'erano già stati precedenti di bilocazione nella tradizione salesiana: Don Bosco, verso gli anni ottanta, mentre dormiva tranquillamente nella sua stanza di Torino, fece un giro di ispezione nei corridoi della casa di Sarrià, Barcellona, accompagnato dal direttore della medesima, don Branda. Ma in quell'epoca non si azzardavano a preannunciare lo strano fenomeno.

Fummo in molti a pensare alla bilocazione, o al solito imbroglio quando leggemmo sul programma delle Giornate "Famiglia Salesiana" della Spagna: "Discorso di apertura di don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei SDB", perchè sapevamo bene che don Ricceri stava facendo gli Esercizi Spirituali a Roma.

Ma non ci fu imbroglio, nè fu necessaria la bilocazione: le Giornate, ripetute dal 1° al 9 settembre in tre città strategiche, Barcellona, Madrid e Sevilla, furono aperte da don Luigi Ricceri che si presentava, semplice ed affettuoso... sullo schermo della TV, inviando alcune videocassette.

Fu la prima gradita sorpresa. Poi ne sarebbero venute altre.

Tre volte tre

Le Giornate furono programmate come tre blocchi di tre giorni l'uno: il primo pomeriggio si faceva la presentazione dei temi, obiettivi e persone; il secondo giorno poggìo (tre volte!) sulle deboli spalle dell'entusiasta don Giovanni Raineri, Consigliere mondiale degli apostolati laici; e il terzo era destinato a presentare il fondamento teologico della Famiglia: don Giuseppe Colomer, professore di Teologia Dogmatica a Martì-Codolar, espose il tema: "Il laico nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana". Poi alla sera: presentazione del lavoro dei gruppi, conclusioni e chiusura.

Il punto forte della giornata fu il secondo giorno con le due conferenze di don Raineri: "La Famiglia Salesiana, unità e pluralismo" e "La F.S. e la sua missione nella Chiesa attuale". Inoltre, alla sera, un Vescovo della zona, diverso secondo le città delle Giornate, parlava sulle "Attese della Chiesa locale dalla Famiglia Salesiana".

Un successo completo

Le Giornate FS rispondevano a un progetto molto ambizioso: radunare attorno ad alcuni temi i rappresentanti dei rami della FS, con l'unica meta di farli riflettere sulla loro identità e missione: è stata per ora, l'unica iniziativa nel suo genere dopo il CGS.

Si può dire che il successo fu completo: fra le tre sessioni, il numero di assistenti ha superato abbondantemente le 250 persone, di tutti i gruppi della FS, inclusi Ispettori e Ispettrici nella loro totalità, numerosi direttori, dirigenti, delegati e delegate di Cooperatori, Exallievi, e VDB che in qualche zona sono apparse come le vedettes perchè completamente sconosciute fino a quel momento.

Nelle discussioni, nei gruppi di studio, nelle conclusioni operative si è potuto constatare che c'è una straordinaria sensibilità nei diversi rami della Famiglia verso i valori della Famiglia Salesiana. Ma manca ancora una intesa comune, e la capacità di riflettere sulle iniziative che si possono portare avanti insieme... Questa realtà fu sottolineata insistentemente da don Raineri e da don Antonio Mélida, assistente alle Giornate di Madrid.

Il lavoro dei gruppi e le conclusioni finali riflettono l'interesse di tutti i partecipanti di "fare famiglia", un'allegria che nasce dall'incontro dei fratelli. Ma essi superano i limiti della nostra cronaca.

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDO

AL CENNO della "SUA SIGNORA"

Della strada ne aveva fatta molta suor Consuelo Iglesias, quando, proprio nella festa dell'Assunta dell'anno scorso - 1975 - la Vergine SS. andò ad incontrarla per condurla con sé in Cielo. 92 anni di età, 65 di vita missionaria: dalla Spagna, sua patria, all'Italia, di qui all'Ecuatore, dall'una all'altra delle Case che andavano sorgendo proprio in quel tempo.

Quante avventure lungo il cammino, guidato passo passo da "mi Señora", come si compiaceva di ricordare sempre con un caratteristico sorriso, che le illuminava il volto, piuttosto serio ed energico. Alla "sua Signora" attribuiva il dono della vocazione religiosa e la grazia d'aver conosciuto l'Opera Missionaria di Don Bosco, per mezzo dei Salesiani di Vigo in Galizia, e di sapere che c'era posto anche per lei, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma come mandare a effetto il suo piano?... La famiglia era molto buona e cristiana, assai devota della Madonna, ma si opponeva a lasciarla partire e andar lontano...

- Che cosa devo fare, o mia Signora?

E incominciarono le avventure. La furtiva partenza da casa, col suo corredo già preparato nascostamente, e travestita in modo da non essere riconosciuta dal fratello ferroviere, che allora prestava servizio proprio alla stazione della sua città.

A Sarrià presso Barcellona venne accolta dall'Ispettrice Madre Clelia Genghini, per una prova iniziale. Poi, trascorsi alcuni mesi, l'addio alla patria, e per sempre. A Nizza Monferrato, dove - diceva - "il fervore missionario si respirava nell'aria", il conforto d'indossare l'abito religioso e la gioia di prepararsi a solcare l'oceano assai presto.

All'Ecuatore

Salpò dal porto di Genova, ancor novizia, il 1° novembre 1910, ma quando si trattò di sbarcare a Guayaquil, ecco un'altra avventura: proprio allora era vietato ai religiosi di metter piede nella repubblica. Rideva ancora negli ultimi anni di vita nel raccontare in quale foggia e in quale modo lei e le sue due compagne avevano potuto passare inosservate... Non era forse la "sua Signora" che la voleva lì?...

Dove passò nei lunghi anni di vita ecuatoriana? Non è breve la catena di Case e fondazioni che si susseguirono in tanti anni. Da Cuenca a Guayaquil ad aprirvi quella prima casa: poi a Chunchi per molto tempo. E in seguito, proprio su un fronte di prima linea, nelle Missioni dell'Oriente ecuadoriano, fra "los Jibaros" come allora si chiamavano. Su, dunque, a cavallo per gli scoscesi sentieri delle cordigliere: in una mano ben stretta la briglia della cavalcatura e nell'altra la inseparabile corona del rosario, per seminare il difficile percorso di Ave Maria.

Che cosa fece?... "Mi Señora lo sabe". Per quarant'anni direttrice, e in pari tempo in cucina, e a dare una mano dovunque. Che cosa non si fa in missione?... Ma soprattutto e sempre catechismo, a piccoli e grandi; nella scuola, e a chi incontrava sui suoi passi; per insegnare a tutti, ciò che solo importa - diceva - l'amore a Dio e alla Vergine Santa, che ne è la strada più sicura. Nei suoi rosari che si andavano susseguendo lungo le giornate, non dimenticava nessuno: le grandi intenzioni per il Papa, la Chiesa, la Congregazione, il mondo intero, e per il piccolo e ben conosciuto mondo in cui viveva. Tutti avevano bisogno di preghiera. Quando qualcuno le si raccomandava per una speciale necessità, rispondeva pronta: "Lo dirò alla mia Signora", aggiungendo con sicurezza semplice e confidente: "Ella mi ottiene tutto ciò che le chiedo". L'ascoltò anche nel compiere la sua ripetuta affermazione: "La mia Signora verrà a prendermi!". Venne infatti nella radiosa festa dell'Assunzione a suggellare in terra l'ininterrotto colloquio della lunga vita, per eternarlo nel Cielo.

"Madre Nostra" luglio '76



.Esperienze:

1. "La C. e i giovani salesiani oggi"  
José Gómez, studente di teologia
2. "Una esperienza delle FMA a Lyon"  
Gaby Klein FMA
3. "Le Volontarie di D.B. e la C."  
Clara Bargi VDB
4. "I Cooperatori salesiani e la C."  
Francesco Missaglia CS
5. "Il Bollettino salesiano"  
Enzo Bianco SDB
6. "I canali attuali della C. all'inter-  
no della Congregazione Salesiana"  
Jesús Mélida SDB

ANS

la giornata, seguita per tutta la mattinata dalla discussione "senza fretta", dei tre gruppi di lavoro. Il titolo di "colloqui" dato a questi incontri ha il suo significato!

Nel pomeriggio si presentavano due esperienze, e di nuovo si dialogava per due ore, questa volta in assemblea generale.

Se le diverse relazioni e esperienze sono state interessanti, non furono meno piacevoli le quattro ore giornaliere di conversazioni e discussioni che analizzavano la relazione, la completavano e "inchiodavano" i concetti chiave. Frequentemente l'esuberanza mentale dei "colloquianti" straripava dal tema, e il compito del moderatore, don Francesco Desramaut, si faceva un po' difficile. Fu lui, nella sua qualità di segretario-coordinatore del colloquio (e son già otto, don Desramaut!) di sacrificio organizzatore durante l'anno, e di intelligente regolatore delle giornate, a portare felicemente in porto la nave dei 31 di Eveux. Seppe dare all'ambiente un simpatico tono di democrazia napoleonica che produsse i suoi frutti. (Ci sarà stato un motivo perchè apparisse ogni giorno, alle 12,50, in refettorio, più o meno all'ora del formaggio francese, l'ombra strana e riconoscibile dell'immortale Napoleone, con il suo tricorno e la mano al petto, nel vano del finestrone posto alle spalle del segretario. Era il sole che giocava a creare ombre di napoleoni con le capricciose sporgenze di cemento dell'architettura di Le Corbusier...).

Comunicazione, o "comunicazione salesiana"?

Il tema generale - si era fatto notare questo particolare dal momento della segnalazione - era troppo ampio, e questa fu senza dubbio l'unica, ma assai grave difficoltà. Tutti ci siamo impegnati a far apparire la parola "salesiano" alla fine di ogni nostro intervento, ma eravamo coscienti che ci si sforzava di battezzare un bambino che di questo battesimo non aveva bisogno. Era il desiderio di ricuperare "per casa nostra" concetti e idee che, per il fatto di essere fondamentali, sono già alla base di qualsiasi "comunicazione salesiana". Infatti la parola "salesiano" risultò incomoda fin dai titoli delle relazioni che si consegnarono ai partecipanti. Così: "Colloqui sulla Comunicazione e la vita salesiana"; un'altra: "Colloqui sulla Comunicazione Salesiana"; una terza: "Colloquio salesiano sulla Comunicazione". Una delle correzioni che un gruppo fece alla relazione di don Schepens, "Les conditions e les lois psychologiques de la Communication dans les Congregations et la Famille Salesiennes", fu la soppressione della seconda parte del titolo, perchè in realtà non era trattata in forma esplicita...

Quegli occhi di Don Bosco...

Ma l'essenziale risultò chiaro, molto chiaro. Don Schepens, nella sua relazione del primo giorno, analizzò attentamente il concetto di "comunicazio-

sier dice qualcosa...

Domenica 22 agosto, alla seduta di presentazione, c'eravamo quasi tutti i 31 "invitati": 5 Figlie di Maria Ausiliatrice, 1 Volontaria di Don Bosco, 22 Salesiani e 3 Cooperatori... Poco a poco si crea il clima di "Famiglia" e appaiono, anche in queste riunioni, segni di pluralismo... familiare.

Lunedì 23

La metodologia del colloquio entra va negli schemi classici: al mattino una relazione che segnava il passo del

ne"; ne diede la nozione, fece comprendere che è un fatto di relazione individuale e interpersonale, per sfociare poi in una esposizione breve e in do vi na ta di "gruppo-comunità". Don Desramaut, il secondo giorno, con origi na li tà e ver is m o portò l'attenzione sul fatto, appoggiato da testi e cita-  
zioni, della "comunicazione non verbale di Don Bosco": gesti, immagini, re-  
gali, quella mano "comunicativa" sul capo del ragazzo, quegli occhi...

Impressionò la precisione scientifica e la simpatica esposizione di suor Enrica Rosanna, che aprì il dialogo della terza giornata. Il tema, "La Comunicazione nelle organizzazioni" risultò particolarmente interes-  
sante, perchè invece di presentarlo a un livello statico, da laboratorio - co me si è fa tt o se m p re -, ce lo offrì in una prospettiva nuova: a livello di di na m ico, nel "fieri" del gruppo, durante lo sviluppo dell'organizzazione... nell'atmosfera, agitata e vitale, delle nostre comunità religiose (salesia-  
ne!) che ogni giorno lottano per organizzarsi, per comunicarsi. Non per nulla suor Rosanna è professoressa di sociologia.

... ma arriverà un'altra primavera!

Ci furono tante altre cose: la passeggiata teologica di don Raffaele Casanovas nel giardino della "Trinità", modello e fonte di qualsiasi comu ni ca zio ne; e le esperienze e testimonianze, a livello di relazione, di una Volontaria di Don Bosco, e di un Cooperatore, e di Gaby, l'instancabile, co m u n i c a t i v a e servizievole Gaby che presentò l'opera delle Salesiane di Lyon. E fu oggetto di interessante discussione la relazione di un giovane salesia-  
no, studente di teologia a Barcellona, Giuseppe Gómez, che crede ancora nell'amore.

Furono messi allo studio anche alcuni canali informativi interni della Famiglia Salesiana (Bollettino Salesiano, Atti del CGS, ANS, Notiziari I.). Ma non fu possibile studiarli. La tirannia del tempo rinsecchì nel boccio-  
lo la maggior parte dei fiori di speranza che fecero capolino appena come realtà e che, naturalmente, furono totalmente trascurati come problema.  
... ma arriverà un'altra primavera.

### Un esercizio pratico

Nel programma di lavoro si era riservato il pomeriggio del terzo gior-  
no per fare "un esercizio pratico di comunicazione". E lo facemmo con alle-  
gria: ce ne andammo in escursione-pellegrinaggio ad Ars (povertà e sacerdo-  
zio del Santo Curato), a Pérouges (ghiottoneria storica di arte medioevale) e a Crémieu ("comunicativo" vino di Beaujolais e formaggi Camembert e Bleu d'Auvergne).

Fu precisamente la convivenza della settimana del colloquio a far cristal-  
lizzare in amicizia e ricchezza interiore ciò che era programmato come una comunicazione esterna. Non soltanto il pomeriggio di Ars e l'indimenticabi-  
le visita a "Lyon by night", e resa amena dall'inesauribile don Michel Mou-  
illard, Ispettore di Lyon, e dalla comunità della casa ispettoriale, ma tutto l'ambiente del colloquio contribuì a una comunicazione intensa.

Tutto: fonte, messaggio, canali e ricevitori funzionò senza "rumori" di disturbo. Qualche "decodificazione" non fu troppo chiara, a causa delle cinque lingue, ma un sorriso opportuno ristabiliva nuovamente la comu ni ca zio ne.

"Alla conclusione della settimana - aveva detto nell'introduzione il se-  
gretario coordinatore - nessuno di noi crederà che si sia dato fine al te-  
ma della Comunicazione!"

No, anzi, tutti pensavamo che il ponte della comunicazione salesiana ha  
bisogno di essere studiato, rafforzato, ampliato... e "rallegrato".

DOCUMENTI

## REGOLAMENTO INTERNO

DEL CONGRESSO MONDIALE COOPERATORI SALESIANI

Dal 30 ottobre al 3 novembre 1976 si terrà a Roma il Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani. Presentiamo il Regolamento del Congresso, per sua conoscenza ed eventuale discussione.

Art. 1. Congressisti

Partecipano al Congresso

- 1) il Rettor Maggiore;
- 2) il Direttore e il Segretario Generale con i componenti la Consulta Mondiale Provvisoria;
- 3) il Regolatore;
- 4) i Segretari Coordinatori nazionali o un loro sostituto, se essi vi partecipano ad altro titolo;
- 5) a) i Segretari Coordinatori ispettoriali  
b) un Cooperatore eletto dal Consiglio ispettoriale  
c) un Cooperatore eletto (con modalità che saranno stabilite localmente) nelle regioni che hanno il Consiglio Ispettoriale CC e almeno dieci Centri con il Consiglio locale regolarmente costituito. Si faccia in modo che tra gli eletti sia assicurata regolarmente la presenza dei giovani;
- 6) un Cooperatore scelto e accreditato dall'Ispettore d'intesa con l'Ispettrice, dove non è costituito ancora il Consiglio Ispettoriale ma esiste qualche Centro;
- 7) i Delegati Nazionali, di cui all'Art.28,4 del Nuovo Regolamento, alcuni salesiani scelti dai Consiglieri Superiori Regionali (uditi gli Ispettori) e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice scelte dalla Consigliera Generale incaricata dei Cooperatori. Il loro numero complessivo non deve superare un terzo dei congressisti laici;
- 8) alcuni Cooperatori Sacerdoti designati dalla Consulta Mondiale provvisoria;
- 9) alcuni esperti invitati dal Rettor Maggiore;
- 10) un rappresentante SDB, FMA oppure CC per le Ispettorie prive ancora di Cooperatori organizzati, accreditato dall'Ispettore o dall'Ispettrice;
- 11) alcuni rappresentanti di altri gruppi della Famiglia Salesiana e altri invitati dal Rettor Maggiore.

Art. 2 Votazioni

Hanno diritto di voto tutti i congressisti elencati nell'Art. 1, numeri 1-8 del presente regolamento/e il cui titolo fu riconosciuto valido.

Per deliberazioni congressuali è sufficiente la maggioranza assoluta (metà più uno); è richiesta quella qualificata (2/3)per:

- mozioni d'ordine;
- le modifiche al Nuovo Regolamento
- le proposte da presentare alla commissione di studio del prossimo Capitolo Generale SDB.

Art. 3 Presidenza

Presidente del Congresso è il Rettor Maggiore.

Fanno parte della Presidenza il Direttore Generale, la Consigliera Generale FMA, il Segretario Generale, il Regolatore, e cinque congressisti laici

ci (due dei quali con la funzione di moderatore) proposti dalla Consulta Mondiale Provvisoria e approvati dall'Assemblea.

#### Spetta alla Presidenza

- a) dirigere e coordinare i lavori del Congresso;
- b) interpretare il Regolamento del Congresso;
- c) dirimere difficoltà e sanare eventuali irregolarità;
- d) nominare tre segretari e la commissione "proposte e mozioni", preferibilmente laici (tali nomine saranno convalidate dall'Assemblea);
- e) designare gli animatori dei gruppi.

#### Art. 4 Comitato organizzativo

L'organizzazione del Congresso è affidata a un "Gruppo di lavoro" della Consulta Mondiale Provvisoria, affiancato da alcune commissioni.

Al Comitato compete:

- a) verificare il diritto di partecipazione al Congresso;
- b) preparare il materiale necessario allo svolgimento dei lavori;
- c) elaborare le sintesi inviate dai Consigli Nazionali o ispettoriali che comprendono le proposte dei Centri o dei pre-congressi
  - sul tema del Congresso
  - sul Nuovo Regolamento
  - sull'impegno missionario;
- d) determinare il numero dei relatori e coordinare il lavoro preparatorio;
- e) redigere gli Atti del Congresso, curare la stampa e la diffusione.

#### Art. 5 Regolatore

E' nominato dal Rettor Maggiore udita la Consulta mondiale provvisoria per seguire il Comitato Organizzativo nei lavori di preparazione e sviluppo del Congresso.

A lui spetta:

- a) garantire l'osservanza del Regolamento;
- b) annunciare e curare lo svolgimento dell'ordine del giorno;
- c) coordinare i lavori dei moderatori, dei Gruppi e della segreteria.

#### Art. 6 Moderatori

Loro compito:

- a) dirigere a turno i lavori dell'Assemblea, concedere la parola in ordine di prenotazione scritta;
- b) mantenere la discussione entro i limiti del tema;
- c) mettere a votazione le mozioni d'ordine - preferibilmente scritte - giudicate proponibili dalla presidenza.

#### Art. 7 Segreteria

Ha il compito di verbalizzare le sedute del Congresso, raccogliere le relazioni dei gruppi di studio e gli interventi, collaborare alla redazione degli Atti.

#### Art. 8 Gruppi di studio

Oltre le assemblee, sono previsti gruppi di studio, possibilmente linguistici. Un animatore, designato dalla Presidenza, avrà il compito di dirigere il dialogo, e un segretario, eletto dal gruppo, redigerà una sintesi da presentare in assemblea.

#### Art. 9 Commissione Tecnico-Administrativa

La Consulta Mondiale si avvale del Consiglio Mondiale Italiano per la organizzazione tecnica del Congresso:

- ricerca degli alloggi;
- ripperimento dei fondi per il finanziamento del Congresso;

- informazione (RAI-TV, stampa, interviste);
- traduzione simultanea nelle lingue principali (la lingua ufficiale è quella italiana);
- accoglienza;
- servizio assistenza ai Congressisti;
- iscrizione e versamento della quota;
- trasporti, ecc.

#### Art. 10 Commissione proposte e mozioni

Ha il compito di:

- a) formulare, sulla base di tutti gli elementi emersi dai lavori di assemblea e di gruppo, le proposte e le mozioni da presentare all'assemblea per la discussione e la votazione;
- b) redigere, d'accordo con la Presidenza, le conclusioni operative e le proposte da presentare al XXI Capitolo Generale SDB.

#### Art. 11 CONCLUSIONI

Le conclusioni approvate dall'assemblea vengono lette nell'ultima seduta generale e diventano esecutive con la firma del Presidente cui spetta dichiarare concluso il Congresso.



(segue da pagina 14)

piemontese, tanto fedele da ricalcare fin nelle tecniche (e di più nello spirito) le strutture e il profilo di Don Bosco; tanto ottimista da lasciare fino ai nostri giorni orme vive di gaiezza nei deserti patagonici; tanto artista da consegnare a due popoli le belle romanze "verdiane" da lui composte che cantano ancora i vignaioli del Piemonte e del Rio Negro; tanto povero da possedere (egli cardinale) appena un armadio con pochi indumenti; tanto diplomatico da sciogliere catene di "casi" difficili presso vari governi e meritarsi per quella via la porpora; tanto prete da sprofondare nella preghiera assoluta anche sul lavoro, e nel lavoro logorarsi per la salvezza di chicchessia... E tanto missionario da dare infine un indio, a nome di un'intera stirpe, alla santità della Chiesa.

Era pur sempre un "agricoltore". Perciò a Viedma, nei giorni passati, sono andato a percorrere i suoi giardini: gli orti, i frutteti, i vigneti... Prosperano ancora le viti, i peri, i meli, i ciliegi che egli piantò a dimostrazione che la Pampa è una terra fertile. Se "Ceferino" un giorno sarà fatto santo, la fertile Pampa e le vigne del Rio Negro avranno dato, in raccolto, la loro annata migliore.

Marco Bongioanni



(segue da pag. 12)

casa salesiana di Beirut e all'Ispettore del Medio Oriente, il Papa ha richiamato "la dolorosa tragedia che ha recentemente colpito la comunità salesiana". "Ciò - ha aggiunto - è un motivo di più per dirvi, insieme alla nostra gratitudine, l'apprezzamento con cui seguiamo il lavoro silenzioso e tanto prezioso da voi svolto a servizio delle anime, per assicurarvi ancora una volta la nostra piena fiducia". Accennando poi alle gravi difficoltà che incontra oggi la missione educativa fra i giovani, il Papa ha aggiunto: "Nella trepidazione con cui voi vi accingete ad assumere i nuovi compiti che vi sono affidati si riflette l'ansia stessa della Chiesa di avvicinare i giovani e orientarli con un'azione la quale, ispirandosi agli intramontabili principi del Vangelo, nel medesimo tempo sappia tenere conto delle inquietudini, dei fermenti e delle aspirazioni della gioventù di oggi".

## DIDASCALIE

1 LE LORO MAESTA'. Il 5 luglio scorso le loro Maestà i Re di Thailandia, Phumibol Aduljadet e Sirikit, hanno inaugurato un padiglione nuovo nella scuola tecnica Don Bosco di Bangkok. L'agenzia notifica: "Le persistenti piogge hanno contribuito a rompere qualsiasi protocollo cerimoniale, e la polizia segreta e il seguito si sono trovati avvolti... in un'ondata di affetto e cordialità da parte dei ragazzi".

2 LA DANZA DEL "BOTAFUMEIRO". Cinquemila persone, della Spagna Salesiana, metà adulti, metà giovani, hanno fatto un pellegrinaggio a Santiago di Compostella il 1° maggio di questo "Anno Santo di S. Giacomo" celebrazione che risale ad un'antica tradizione spagnola. E, dopo la messa, il "botafumeiro" (il butta fumo) ballò la sua "danza del fumo" con tutta la furia e la maestria degli specialisti della Cattedrale. Nessuno può immaginare come questo enorme incensiere possa salire fino alle volte del tempio in un pericoloso oscillare. Uno spettacolo!

3 "ED ERESSE LA SUA TENDA FRA DI NOI". Il 24 giugno fu consacrato a Managua un nuovo tempio dedicato a San Giovanni Bosco. Si tratta del primo tempio costruito nella capitale di Nicaragua dopo il terremoto che distrusse la regione all'alba del 23 dicembre 1972.

Il nuovo tempio è semplice, funzionale ed elegante, può contenere 600 persone. Ha la forma di una tenda: forse perchè il terremoto ci fa capire con la sua dura realtà che nella vita siamo solo di passaggio, senza casa fissa... E Dio ci accompagna anche da una tenda.

4 3.000 CHILOMETRI DI BICICLETTA. Fu la prodezza di un gruppo di Exallievi salesiani di Bruxelles, che con il presidente e il consigliere in testa sono arrivati a Roma il 23 luglio. Hanno voluto offrire la loro impresa al Rettor Maggiore, che salutarono e che invitarono... a fare un giretto in bicicletta. Beata gioventù!

5 SPERANZA. "Mi piace la gente che ride. Un cristiano non ha nessun motivo per essere triste, e ne ha molti per stare allegro". Lo disse S. Ignazio un giorno... sì, è vero, Suor Rosita, e Don Bosco lo fu. Oggi il mondo ha bisogno di apostoli della speranza.

6 UNA FOTO INCOMODA. E di questo bambino, Suor... Rosita: che ne facciamo? Non sorride, forse è malato. Ai piccoli dovrebbe essere vietato l'accesso... alla tristezza. E' successo all'uscita da Tondo, Filippine.

7 VITA IN AUSTRALIA. I ragazzi del Club Don Bosco di Oakleigh hanno come motto: "Courage in truth" (coraggio nella verità). Nel loro club trovano ciò che tutti cercano: allegria, sport, "truth"... Ma loro, inoltre, sono stati capaci di mandare ai campionati mondiali di Tulsa (USA) due campioni nazionali di tuffo, in rappresentanza della loro patria. Congratulazioni.

8 ANCORA VITA IN AUSTRALIA. Ma, quali salti mortali, quelli dei 6 giovani salesiani che portano avanti il centro giovanile di Oakleigh: il 6 agosto hanno ricevuto diversi ordini sacri che li preparano per il sacerdozio. Nella foto: i sei, la comunità della casa ispettoriale e mons. Roberto Kerketta, Vescovo salesiano "di colore" della diocesi di Dibrugarh, nord India. Ancora, congratulazioni.











# ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE  
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS  
SALESIAN NEWS AGENCY  
AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

NOVEMBRE 1976

ANNO 22 N.11



## SALESIANI

- 1 Strenna del Rettor Maggiore per il 1977
- 2 Con 100 anni di ritardo  
"Don Bosco" va in Argentina
- 2 Vietnam: espulsi tutti i missionari
- 9 E' morto don Tullio Sartor

## 3 DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

## MONDO GIOVANE

- 7 Due "Ex marines" tra i negri degli... Stati Uniti

## MISSIONI

- 10 Sacerdote dell'India, missionario in Guatemala

## CENT'ANNI FA

- 13 Le missioni nel primo Capitolo Generale

## AZIONE SOCIALE

- 14 Un capannone per un cinquantesimo
- 15 Don Bosco continua a firmare contratti di lavoro
- 17 Principini negri nei suburbi di Haiti

## COOPERATORI

- 19 Accanto ai Salesiani per consigliare e orientare

## COMUNICAZIONE SOCIALE

- 23 "Un certo disordine nella mente di Don Bosco"

## 24 PUBBLICAZIONI SALESIANE

## SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

- 25 Didascalie
- 27 Fotografie



Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

SALESIANI

STRENNA

 DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 1977

Il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, comunica il testo della Strenna per il 1977.

La Strenna ha per argomento lo stesso "tema" che è stato scelto per il Capitolo Generale 21° da celebrarsi alla fine del 1977: Evangelizzazione e Testimonianza.

Nella prima metà di novembre giungerà pure la Lettera del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana.

Questo numero ANS-novembre offre soltanto la Strenna senza commenti.

La Congregazione Salesiana celebra quest'anno il 21° Capitolo Generale della sua storia, a un secolo esatto dal primo Capitolo indetto dallo stesso Don Bosco.

In questa significativa circostanza i Salesiani sono invitati a verificare l'efficacia del "rinnovamento della Congregazione" loro richiesto dal Post-concilio, alla luce della grande riflessione che la Chiesa sta compiendo sul fertile tema dell'Evangelizzazione.

Ritengo quanto mai benefico estendere quest'anno a tutti i membri della Famiglia Salesiana l'invito a verificare il loro impegno di

ANNUNCIARE IL CRISTO  
E RENDERGLI TESTIMONIANZA CON LA VITA.

Singoli e gruppi della nostra Famiglia, cercheremo insieme di assolvere questo impegno, nella prospettiva oggi più attuale che mai del progetto apostolico di Don Bosco.

DON LUIGI RICCERI  
Rettor Maggiore

CON 100 ANNI DI RITARDO

DON BOSCO'VA IN ARGENTINA

L'aveva promesso Don Bosco in tutte le sue lettere a don Cagliaro e agli altri missionari delle prime spedizioni.

Ma non compì la sua promessa: non andò mai a Buenos Aires. Si contentò di "volare" in sogno sulla Pampa argentina.

Don Luigi Ricceri... con 100 anni di ritardo! sente la responsabilità della promessa incompiuta di Don Bosco. E sarà presente agli Atti del Centenario che si celebreranno dal 12 al 19 novembre a Buenos Aires e a San Nicolàs de los Arroyos.

Il prossimo numero dell'ANS offrirà un'ampia cronaca di questa settimana di celebrazioni centenarie. Intanto, mentre presentiamo alla Famiglia Salesiana Argentina e al Rettor Maggiore i nostri auguri di buone feste, trascriviamo il programma degli atti a cui assisterà don Luigi Ricceri.

- Giovedì 11 Roma .Partenza
- Venerdì 12 Buenos Aires . Ricevimento all'Aeroporto internazionale di Eceiza.
- Sabato 13 San Nicolàs . Viaggio di tre ore. CONCELEBRAZIONE e ATTO COMMEMORATIVO. Parla il Rettor Maggiore.
- Domenica 14 San Nicolàs . Incontro con Salesiani e Figlie di M. Ausiliatrice.
- Lunedì 15 Buenos Aires . Offerta floreale.  
CONCELEBRAZIONE con il Card. Aramburu e Vescovi.  
.Parla il Rettor Maggiore.  
.Registrazione dell'intervista del Rettor Maggiore per la televisione argentina.  
.Scoprimento di una lapide Commemorativa.
- Martedì 16 Buenos Aires .Visita al Sig. Cardinale e al Sig. Nunzio.  
.Atto accademico nel Teatro Colòn. Parla il Rettor Maggiore. Probabile assistenza del Presidente della Nazione.
- Mercoledì 17 Buenos Aires .Visita al Presidente della Nazione.  
.Concelebrazione per tutta la Famiglia Salesiana: Vescovi salesiani, Salesiani, FMA, Cooperatori... Professioni di salesiani, FMA, Volontarie, e promessa di Cooperatori.  
.CENA della Famiglia Salesiana.BUONA NOTTE del Rettor Maggiore.
- Giovedì 18 Buenos Aires .Pranzo con il Sig. Cardinale.  
.MESSA PER GIOVANI impegnati in movimenti apostolici. Omelia del Rettor Maggiore.
- Venerdì 19 .Ritorno a Roma.

D.Luigi A.R. Garcia Padròn,  
Coordinatore Nazionale

VIETNAM:

ESPULSI TUTTI I MISSIONARI

Si aspettava la brutta notizia da un momento all'altro: tutti i missionari stranieri, i pochi che rimanevano, sono stati espulsi dal Vietnam dalle autorità comuniste. Sono rimasti ancora i 120 Salesiani e le 16 FMA di origine vietnamita. Ma sono tutti salesiani molto giovani, con un'età media di 25 anni. Sono rimasti lì... con i loro occhi puliti appannati di sorpresa davanti alla partenza dei missionari che li hanno formati con affetto... con il loro amore a Don Bosco e alla Congregazione... sobbarcandosi per la prima volta a responsabilità improprie della loro adolescenza salesiana.

Dei 120 salesiani soltanto 20 sono sacerdoti, e il più vecchio non ha oltre 8 anni di messa. Malgrado tutto, la speranza non li abbandona e Dio neppure: in questi momenti sono entrati nel noviziato 13 altri giovani vietnamiti.

DAI NOTIZIARI  
ISPETTORIALI

Don Antonio Siddi, confessore - secondo il catalogo - nella Casa Ispettoriale di Caracas è il redattore del Notiziario Ispettoriale del Venezuela.

Quasi tutti i Notiziari del mondo salesiano hanno superato la fase di prova e sono una bella realtà. Ma su di essi eccelle il NI del Venezuela: senza uscire dalla provvisorietà e concretezza tipiche di un Notiziario, la presentazione di quello del Venezuela è impeccabile: già in prima pagina offre un indice dettagliato che invita a "cercare dentro..."

Ma ciò che richiama maggiormente l'attenzione è la quantità e la varietà delle notizie di tutte le case dell'Ispettorìa. Dietro il NI si indovina un redattore che "da la caccia" alla notizia e sa presentarla in forma giornalistica.

Congratulazioni, don Siddi!

 LA FAMIGLIA ALL'ALTARE

Don Mario Fantin, parroco del Santuario di Maria Ausiliatrice di Sarria a Caracas, presenta una iniziativa interessante per la liturgia eucaristica dei giorni festivi. Peccato che la riassume solo in poche righe e non la spieghi maggiormente.

"Domenica di Pentecoste si è incominciato in parrocchia un modo nuovo di partecipazione alla liturgia promosso dal Movimento Familiare Cristiano. Alle 11 (per continuare poi nelle altre ore) servono la messa non i tradizionali "chierichetti", ma una famiglia completa: sposo, sposa e figli. Essi animano sobriamente la liturgia: presentano le offerte, guidano le preghiere dei fedeli, proclamano la parola di Dio... E ciò ha un significato: "La piccola chiesa, il focolare, si unisce alla grande famiglia parrocchiale".

NI del Venezuela

 ORDINAZIONE SACERDOTALE IN RITO BIZANTINO

Il diacono Elia Kasrin, è stato ordinato sacerdote in Venezuela nel suo rito bizantino finora sconosciuto in quella nazione. Furono distribuiti artistici opuscoli liturgici, che riportavano a colori i testi della funzione sacra per i concelebranti e per i fedeli. Molte le presenze tanto che la chiesa era stipata come un uovo.

Assistevano l'Ecc.mo mons. Ray, ausiliare del Patriarca Massimo Akìn, mons. Alfredo Rodríguez, ausiliare di Caracas, un Vescovo Ortodosso, l'Ispettore dei Salesiani don Ignazio Velasco e 30 sacerdoti concelebranti. I cori del Noviziato Salesiano e della Chiesa Siriana di San Giorgio unirono le loro voci per solennizzare la funzione liturgica.

L'ordinazione sacerdotale in rito bizantino si celebrò con tutto il fasto orientale, ricco di ornamenti e di cerimoniale: croci bizantine, baci all'altare, varie processioni nel tempio, come quella dei vangeli, dei doni e dell'ordinando accompagnato dai padrini, incensazioni frequenti al suono di campanelli... E l'abbraccio effusivo dell'ordinato alla mamma, al clero e ai fedeli.

Questo abbraccio e le orazioni con cui don Kasrin fu accompagnato nel momento dell'ordinazione sacerdotale parlano dell'affetto con cui lo si riceve nella nostra Ispettorìa: porgiamo a lui auguri di felicità, della grazia del Signore e dell'amore della Santissima Vergine.

NI del Venezuela

28 FIRME A 2.500 METRI DI ALTEZZA

"Noi sottoscritti, membri tutti della Comunità Educativa del Collegio Don Bosco di Altamira, radunati sul Picco Codazzi, a 2.425 metri sul livello del mare, dopo aver assistito alla Santa Messa celebrata in questo stesso posto dal salesiano don Arcangelo Gamba, abbiamo deciso quanto segue:

1. Dichiarare fondato con questo stesso atto il "Centro Escursionista Don Bosco", che ha come Guida e Patrono la santa figura di San Giovanni Bosco.
2. Invocare Dio perchè, mediante la protezione del nostro santo patrono e l'aiuto spirituale di Maria Ausiliatrice, possiamo raggiungere le mete che oggi ci siamo prefisse.
3. Procedere immediatamente alla preparazione di regolamenti che orientino tutte le nostre future attività.
4. Lasciare una copia firmata di questi Atti, sotterrati in un recipiente a 30 cm. di profondità e alla distanza di tre passi al nord della croce che corona questo picco, affinchè sia ritrovata dalla prossima spedizione del Centro Escursionista. (Seguono 28 firme).

Picco Codazzi, Aragua, 31 aprile 1976

NI del Venezuela

 NI DELL'URUGUAY

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno tenuto un Consiglio Ispettoriale insieme, ottenendo come risultato lo scambio di esperienze tra l'équipes ispettoriali di Catechesi, Mezzi di Comunicazione e Formazione Permanente.

A livello di ambedue i Consigli si è decisa la realizzazione di alcuni progetti comuni; fra gli altri, partecipare insieme alle giornate di Spiritualità dettate da J. Aubry. Si è inaugurata una Centrale Catechistica e Sale per i mezzi di Comunicazione: alla presenza di tutti i Direttori di Montevideo e di un delegato di ogni comunità e dei Consigli SDB e FMA, si è aperto questo importante Centro per il lavoro catechistico dell'Ispettorìa.

Mons. Gottardi benedisse i nuovi strumenti.

Nella parte inferiore della casa si è attrezzata una modernissima sala di incisione. Funziona anche, in un altro salone, l'attrezzatura di stampa a freddo, la compositrice IBM, la fotocopiatrice, la stampatrice.

Al piano superiore della casa funziona l'Ufficio Studi, l'Ufficio Giuridico, un parlatorio, sala di riunioni e Servizio Fotografico Ispettoriale.

 "RAJATABLA", PRIMO PREMIO NAZIONALE DI TEATRO GIOVANILE

"Rajatabla" (corrispondente al nostro "primo applauso", gruppo di teatro del Collegio Salesiano di Alicante, Ispettorìa di Valencia, Spagna, ha ottenuto il primo premio nel XIII Concorso Giovanile di Teatro Sociale celebrato a Lugo nella scorsa primavera.

Il gruppo è diretto dal salesiano don Angelo Berenguer. Hanno messo in scena l'opera di Ionesco "La cantante calva".

Il premio consisteva in un diploma e 25.000 pesetas che sono state usate per l'acquisto di una lampada schermata a colori cangianti per futuri montaggi.

Attualmente stanno preparando altre tre opere, due delle quali di Eugenio O'Neill, "Intimamente uniti" e "L'imperatore Jones"; e una terza di Valle Inclàn, "La testa del Battista". Dicono che con "L'imperatore Jones"

calcolano di vincere ancora il Concorso Nazionale dell'anno prossimo... "Faremo una scena - affermano - con un fondo musicale di tam-tam che marca il ritmo in aumento dei battiti del cuore dell'interprete"... Molto drammatico!

NI di Valencia

#### UNO STUDENTE DI TEOLOGIA DI 61 ANNI

La notizia viene dal NI dell'Irlanda, che pubblica una fotografia del Coadiutore salesiano John Kirby mentre riempie di terra una carriola con un badile, il commento dice: "Le nostre congratulazioni a quest'uomo, per il quale è facile trasportare le montagne".

E' proprio così. John Kirby è nato nel 1915 e ha fatto il noviziato nel 1936. Dopo essere stato in varie case della sua Ispettorìa d'Irlanda, è andato missionario nel Sudafrica, in Swaziland, nel 1956.

Lì ha lavorato con entusiasmo e lì ha ricevuto dalla Società Reale per l'Orticoltura un diploma: "Orticoltore d'Onore". Lì, alla fine, la sua vocazione sfociò nella decisione di farsi prete.

Dal 1974 si trova nuovamente in Irlanda, dove studia teologia nello studentato di Maynooth. Ha 61 anni.

NI d'Irlanda

#### CAMPAGNA "ANTINUDISMO"

Nel collegio di Aracava, presso Madrid, le allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno organizzato una campagna originale e concreta:

- a) raccolta di riviste pornografiche e di nudismo;
- b) raccolta di fondi per regalare riviste formative;
- c) scrivere una lettera al Ministro dell'Informazione e Turismo, con firme di giovani e adolescenti, per protestare contro la stampa immorale;
- d) mandare copia di questa lettera a tutti i giornali;
- e) scrivere al direttore del programma televisivo "La Semana" perchè tratti il tema delle riviste;
- f) lanciare una campagna di abbonamento alla rivista "En Marcha".

Messa in movimento tale campagna, si è lavorato con entusiasmo e si sono ottenuti ottimi risultati. Nella festività di Maria Ausiliatrice si è bruciata simbolicamente una rivista "porno" e se ne sono distribuite gratuitamente molte formative lanciate durante la campagna. Ma soprattutto si sono sensibilizzate le ragazze e i loro genitori su questo problema della stampa.

Notiziario FMA di Madrid

#### SALESIANI E SALESIANE IN ALGERIA

La nazionalizzazione dell'insegnamento in Argelia ha costretto a chiudere varie opere in cui lavoravano i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Abbandonare un paese che era diventato quasi il loro paese, un passato che ha rappresentato tante speranze e lavoro, abbandonare dei giovani ai quali si è voluto bene, è un dramma.

Bisognerà domandare a coloro che lo hanno vissuto cosa si sente in quei momenti e quali speranze lasciano dietro di sé.

BS. Francese

#### "TIMES JUNIOR" DI NOVARA

Nuovo modo per studiare con il giornale. Classe 3° Media A: 33 studenti in un'aula luminosa. C'è aria di festa: il loro giornalino "Times junior" è stato premiato dalla giuria de "La Stampa", presieduta da Vittorio Gorresio, con una gita nei luoghi manzoniani. "Il nostro giornalino - dice Armando Sacchi - il "direttore responsabile" - è l'anima di un anno intero

di scuola: è un hobby ma è anche un metodo di studio".

All'inizio dell'anno scolastico gli studenti si erano proposti di dare vita ad un nuovo tipo di scuola che abbattesse le barriere fra insegnante che sta in cattedra a spiegare le lezioni e gli alunni che ascoltano, studiano, recitano le paginette imparate a memoria. Volevano trasformare il loro lavoro in esercizio di vita e ci sono riusciti. Si sono divisi in gruppi e insieme hanno affrontato i problemi più attuali. In questo contesto è nato il "Times" che ha permesso ai giornalisti in erba di entrare anche a contatto con la realtà che li circonda, di comprenderla e di tradurla nei loro scritti. Questa esperienza, assicurano, è servita loro per maturare!.

NI. di Novara

#### UNA CLINICA NEI PRESSI DI CALCUTTA

Le Suore di Maria Immacolata, fondate in India nel 1948 dal Vescovo Salesiano mons. L. Morrow, hanno aperto una nuova clinica sotto la denominazione di "Mary Immaculate Clinic" annessa all'oro centro di studi a Gurusady Road, Ballygunge.

E' questo il loro primo campo di lavoro nell'archidiocesi di Calcutta. Tre suore (una dottoressa e due infermiere) costituiscono tutto il personale della clinica.

Il Centro è stato inaugurato l'8 settembre scorso dal ministro della Sanità Sig. Ajit Kimar. E numerosi amici e collaboratori erano presenti, insieme ai Salesiani.

Intanto venti suore di questa Congregazione hanno seguito un corso di Formazione per prepararsi alla professione perpetua. Professeranno il 12 ottobre. Lo stesso giorno 15 novizie faranno la loro prima professione.

NI. di Calcutta

#### NON CI HANNO ANCORA DATO DA MANGIARE

Sono 50 ragazzini "sciuscià" che, con grida, fischi e corse, scatenano baccano e allegria. Sono i ragazzi di Don Bosco, gli stessi... pur nel secolo XX, nell'Ecuador: cenciosi, chiassosi, irrequieti, ragazzi della strada, senza tetto, senza alimento, senza Dio.

Il gruppo è nato così: per la celebrazione di una "Giornata dell'Exal-lieva", sette ragazzi sciuscià, raccolti alla ventura, furono invitati a partecipare alla festa: mangiarono, giocarono e, dopo qualche parola adatta a loro, se ne andarono.

Il sabato seguente, alla stessa ora, si rifecero vedere, chiedendo di giocare nel cortile. Erano in dieci. Quando la Direttrice, Suor Giulia Castaing, si presentò a chiacchierare con loro, le dissero: "Non ci hanno dato ancora da mangiare..."

Quest'ultimo sabato sono arrivati in 50, tra sciuscià e strilloni di giornali. Questi ultimi si presentarono alla porta un giorno, specificando che loro non erano sciuscià ma "ragionieri", perchè vendevano "La Ragione" (titolo di un giornale locale).

Ciò che sorprende in questi ragazzi è la loro avidità per la catechesi. "A che ora ci parlano di Dio?..." "Io sono più buono da quando vengo qua".

All'Oratorio cantano a squarciagola le lodi di Dio e, ogni tanto, quando attraversiamo la grande galleria della città, li sentiamo strillare il titolo del giornale alternandolo con canti religiosi che hanno imparato durante la catechesi: "Dio è mio Padre, è mio Padre Dio".

Ogni settimana prepariamo per loro qualche sorpresa. Ma sono loro a sorprenderci con il desiderio di ricerca di Dio. Sentiamo che Don Bosco vive e opera tra di noi nel collegio di Guayaquil.

Bollettino dell'Ecuador

DUE "EX-MARINES"

TRA I NEGRI DEGLI... STATI UNITI

La chiamano "Missione interna", e le due parole spiegano tutto: "Missione", perchè si tratta della promozione sociale ed evangelica di un gruppo di negri; ed "interna": cioè situata nel cuore, non dell'Africa, ma degli Stati Uniti, nella città di Birmingham, Alabama.

Il Coadiutore salesiano Adelard Labontè, canadese-statunitense ex marine nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale, ha partecipato ad un corso di formazione nella Casa Generalizia di Roma. E ci ha raccontato la sua esperienza missionaria.

La Missione interna - egli narra - incominciò il 19 settembre 1955 a Birmingham, Alabama, al sud degli Stati Uniti: attualmente siamo quattro Salesiani, due sacerdoti e due coadiutori.

A Birmingham: pullman "spaccati in due"

Birmingham, quando sono arrivati i Salesiani, era una città di 420.000 abitanti circa; adesso ne ha 600.000. E' una città industriale; lo stato di Alabama è, in generale, ricco di miniere di ferro, carbone e zolfo; ha sole e piogge in abbondanza, per cui l'agricoltura è fiorente. L'Alabama, come tutti gli stati del sud, coltiva il cotone, porta al mercato meloni, e ha una grande ricchezza di bestiame.

Birmingham circondata da basse montagne, è una città che non ha più di 100 anni di storia e, quindi, ha incominciato appena a sfruttare il suo enorme potenziale economico.

Nella città sorgono circa 700 chiese, la maggior parte protestanti. I cattolici sono il due o il tre per cento della popolazione. Per questo qui si parla di "Missione interna". Quando i Salesiani arrivarono nell'Alabama, alcuni giovani protestanti di 15 o 16 anni commentavano che era la prima volta che vedevano un sacerdote o un religioso cattolico.

In quegli anni vigeva negli Stati Uniti l'ingiusta legge della discriminazione. Sui pullman, la prima metà era per i bianchi, e quella di dietro per i negri. Negozi, magazzini, botteghe erano distinti. E non si vedevano mai i negri nelle chiese dei bianchi. Perfino le prigioni erano distinte. Era la legge di allora.

Con i bianchi

D'altra parte, i Cattolici non erano considerati come cittadini di prima categoria. C'erano discordie, pregiudizi, diffidenze tra protestanti e cattolici. Un ministro protestante della nostra zona non faceva altro alla domenica che predicare contro i cattolici: "I cattolici vanno alla messa delle 7 perchè così hanno più tempo per far peccati e giocare i dollari durante la domenica"...

Comunque i nostri poveri cattolici non avevano entrate così abbondanti da potersene giocare alle carte: molti di loro erano miserabili.

Al nostro arrivo ci fu affidata una chiesetta dedicata alla Madonna del Rosario, solo per bianchi naturalmente, e una casa contigua, sconquassata, di stile coloniale, dove incominciammo a lavorare. La prima domenica in cui aprimmo la chiesa (abbandonata e senza culto da molti anni), scattammo una foto dei nostri parrocchiani: erano 55....

Ogni tanto la setta razzista dei KKK (KU-KLUX-KLAN), che perseguitava negri ed ebrei, minacciava anche i nostri cattolici e noi stessi. In questo ambiente così poco accogliente noi figli di Don Bosco abbiamo incomin

ciato a lavorare. Eravamo cattolici e, come se ciò non bastasse, arrivavamo dal nord, la zona del paese che aveva vinto la guerra di secessione. Incominciammo così ad avere i primi contatti con i negri della zona. Formammo una comunità di quattro salesiani; due sacerdoti, il coadiutore François Tilton del corpo di sanità dei marines durante la II guerra mondiale, esperto in tutti gli sports e grande organizzatore, ed io, pure marine nella guerra del Pacifico.

La missione tra i bianchi durò solo quattro anni, per gli ostacoli, suscitati dalle autorità all'insegnamento della religione cattolica, che volevamo impartire nell'esplicare l'opera sociale che ci era stata affidata.

Abbandonammo quindi quel lavoro per dedicarci alla conversione e promozione socio-religiosa dei negri: ci sembrò che questa fosse un'opera più apostolica ed evangelizzatrice.

### Con i negri

Studiammo un piano speciale per lavorare con i giovani negri della zona. Per un anno abbiamo celebrato messa in una casa abitata da una famiglia di negri.

Don Trifari soleva passare di porta in porta, accompagnato dai figli della nostra cuoca, la Sig.ra Hatch, una negra. Al principio furono soltanto sette coloro che decisero di partecipare alla catechesi per il battesimo. Dopo un anno sommavano a venticinque.

Si continuò a celebrare la messa in casa privata. Don Trifari chiese il permesso al Vescovo per costruire una cappella: risultò bellina e funzionale, anche se di dimensioni ridotte. Fu benedetta il 18 febbraio 1958.

Il nostro apostolato durante questi anni è stato quello di autentici missionari: si predicava il vangelo ai negri di Birmingham e ci sforzavamo di "convertirli e battezzarli".

Quando don Trifari morì, il 22 giugno 1968, i negri da lui battezzati erano 235. L'opera evangelizzatrice andò avanti con i nuovi rinforzi mandati dal Sig. Ispettore. Facemmo "opera sociale" tra i malati e i poveri.

Dopo sono incominciate le lotte razziali e l'evangelizzazione si fece difficile: i negri adesso non si fidano dei bianchi e sono sempre sulle difensive. I genitori non mandano più i loro figli alla catechesi con la stessa facilità di prima.

### Finalmente: bianchi e negri

Nel 1971 fu destinato alla nostra "missione interna" don Roberto Grant, affezionato alla musica e allo sport, e dotato di una rara abilità per fare riparazioni di ogni tipo.

I parrocchiani ci stimano davvero. Attualmente don Grant ha incominciato le visite ai carcerati; va due o tre volte alla settimana. E' un apostolato ingrato e difficile, ma lui lo svolge con amore. Tre di loro hanno chiesto recentemente il battesimo.

Nel giugno del 1972 il Vescovo fu costretto a chiudere una chiesa "di bianchi", provvista di scuioletta e una casa di cura: era morto un prete anziano, avevano chiesto la riduzione allo stato laicale altri due giovani preti che lavoravano lì, e il quarto chiedeva di essere messo a riposo...

Allora abbiamo chiesto al Vescovo la cappella e i locali. Fu contentissimo di cederli. Avevamo la "Parrocchia di S. Giovanni Bosco".

Così ci fu possibile chiudere la nostra piccola cappella. La nostra comunità di negri si unì a quella dei bianchi della parrocchia, formando una nuova ed esemplare comunità cristiana di bianchi e negri che attira moltis-

simo l'attenzione di tutti. Ed è qui che lavoriamo adesso... Refettorio e guardaroba per i poveri della parrocchia; campi sportivi accanto alla piccola scuola; club per anziani, che raccoglie circa 300 soci ove trovano cure, trasporto, divertimento, tutto gratis, per le sovvenzioni del municipio.

La musica è un altro dei nostri mezzi di apostolato: abbiamo fondato il club "San Giovanni Bosco" per i giovani, bianchi e negri; e don Verona lavora per la catechesi, per l'apostolato degli ammalati, organizza lo sport. Durante le vacanze abbiamo l'aiuto degli studenti salesiani di teologia.

Insomma: gli ammalati, i poveri, gli anziani, i negri e i bianchi in necessità, trovano qui i figli di Don Bosco pronti, di giorno e di notte, a mettere in pratica qualche Beatitudine... "Perchè ero in prigione, perchè avevo fame, perchè ero nudo e mi avete vestito".

Adelard Labontè

1.400.000 LIRE

Un neosacerdote dell'Ispettorìa Meridionale (Italia) ha consegnato al fondo della "Solidarietà Salesiana" 1.400.000 lire, frutto di tutti i regali che gli hanno voluto fare i suoi familiari e amici in occasione della sua prima messa. L'offerta è stata destinata a coprire i bisogni più urgenti della missione dei Shuar e dei Salesiani in Argentina.

ANS

DON CARLO PEROTTO  
DELL'ISPETTORIA DELLA BOLIVIA

Il Consiglio Nazionale dell'Educazione Superiore della Bolivia ha creato il corso di Orientazione Integrale che dura 3 mesi per giovani i quali ottenuta la licenza liceale, prestano il Servizio Militare. E ha pensato ad un salesiano per portare avanti questo progetto interessante.

DECRETA:

Articolo 1°: si crea la Commissione Nazionale dell'Università Boliviana per il Corso di Orientamento integrale.

Articolo 2°: la Commissione sarà presieduta dal Dr. Carlo Perotto e integrata dai professori seguenti...

Congratulazioni!

NI. della Bolivia

E' MORTO DON TULLIO SARTOR

Era Ispettore dell'Ispettorìa italiana di San Marco, Venezia. Qualsiasi notizia di morte è inaspettata, ma quella di don Sartor, così improvvisa e trattandosi di un uomo così stimato dappertutto, ha fatto una impressione profonda.

E' morto il 10 ottobre dopo una breve malattia.

Pochi giorni prima della morte era passato in redazione comunicando le ultime notizie sulla zona del terremoto del Friuli.

Era nato a S. Giorgio, provincia di Pordenone, nel nord dell'Italia. E la sua vita trascorse sempre nei difficili sentieri del governo: 9 anni direttore a Mogliano Veneto e a Verona, 6 ispettore dell'Ispettorìa di Novara, fino al 1971 in cui fu nominato direttore della casa S. Lorenzo a Roma, per passare subito, nel '73 a reggere l'Ispettorìa di Venezia.

Le sue migliori qualità furono, la responsabilità, la fedeltà, la semplicità che avvinceva tutti.

Aveva appena compiuti i 56 anni.

## MISSIONI

GIORGIO PUTHENPURA

SACERDOTE DELL'INDIA, MISSIONARIO NEL GUATEMALA

Questa è la storia di un giovane sacerdote salesiano, nato nell'India 33 anni fa e attualmente missionario tra gli indios Kekcì del Guatemala.

E' una storia breve: cinque anni di esperienza missionaria. Ma Giorgio ha speranze ed anni davanti a sè per continuare la sua storia.

La notizia non è nuova. Apparve tre anni fa sulla stampa salesiana: "Giovane sacerdote dell'India va a lavorare come missionario nella missione di Carchà in Guatemala". E tutti ci eravamo fatti la stessa domanda: ma vale la spesa fare 15.000 km per trovare ciò che si ha a portata di mano in casa propria, nell'India?

Ecco: valeva la spesa. Me l'ha spiegato lui stesso, quest'oggi.

- Sono nato in seno ad una famiglia cristiana, di contadini poveri, nello stato del Kerala, al sud dell'India. Mio padre lavora ancora adesso come tessitore manuale.

- Nel 1954 sono entrato per la prima volta in una casa salesiana. Avevo 12 anni. Da allora sono sempre vissuto con Don Bosco.

Giorgio Punthenpura è alto e forte, carnagione abbronzata e fattezze definite.. Sì, le ho viste in qualche incisione dei romanzi di Salgari.

- La mia vocazione missionaria, oltre che alla chiamata gratuita di Dio, la devo alla preghiera dei miei genitori.

- Essi mi consacrarono al servizio di Dio prima che io nascessi, e il loro grande desiderio era vedermi missionario. Ma non me l'hanno detto mai, nè fecero pressione perchè entrassi in seminario. Soltanto tre anni fa, quando mi trovavo già in Guatemala, si sono azzardati a dirmelo. Non avrebbero mai immaginato che le loro preghiere sarebbero state così efficaci.

Gli occhi di Giorgio brillano di commozione mentre racconta.

- Ho fatto gli studi di teologia in Spagna, a Barcellona, grazie alla generosità di don Giuseppe Carbonell, Ispettore allora di Valencia e adesso delle Filippine: lui pagava gli studi per un salesiano dell'Assam.

Per questo si spiega la facilità, la sicurezza e l'eleganza dello spagnolo di Giorgio.

E che cosa pensava un indiano, a Barcellona, durante i quattro anni di studi teologici, quando si presentavano problemi così diversi da quelli della sua patria?

- Quando ero allo studentato di Martì Codolar avevo sempre intenzione di ritornare in India, dove c'è tanto lavoro da fare.

Ma non è ritornato. E mi prega di spiegare io stesso, con mie parole "se è possibile", perchè non è ritornato.

Giorgio, durante i quattro anni di permanenza a Barcellona, godette l'amicizia e la fiducia dei suoi compagni. Lo stimavano davvero, quasi lo coccolavano; lo seppi tempo fa dai commenti che allora facevano i suoi compagni.

Uno di questi compagni di corso, missionario nel Perù, alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale propose a tutti di offrire a Dio le primizie del loro apostolato: "Cinque anni nelle missioni". L'idea non fu assecondata. Giorgio ne soffrì... Durante alcuni giorni ci pensò su: pesò il doppio sacrificio di andare in missione e abbandonare le missioni...

- ... e decisi di offrirmi al Rettor Maggiore come volontario per lavorare in qualsiasi parte del mondo. Il Rettor Maggiore accettò la mia offerta e mi mandò, per cinque anni, alla missione di San Pedro di Carchà nel Guatemala.

Non deve essere facile situarsi in un nuovo meridiano quando il pensiero e la preparazione erano stati diretti sempre verso una missione determinata: l'India.

- All'inizio il lavoro fu difficile: per la lingua. Ancora di più, per la mentalità e i costumi degli indigeni, così diversi dai nostri. I tre primi anni mi dovetti sforzare molto per imparare la loro lingua e incarnarmi nella cultura Kekcì. Ma grazie a Dio, lavorando fianco a fianco con la magnifica équipe di missionari che è nel Carchà, ho trovato piste di evangelizzazione che sembrano buone.

La missione di Carchà copre una superficie di 3.000 kmq con una popolazione di 95.000 abitanti autoctoni e 5.000 immigrati. Tutti cattolici...

La tradizione cristiana incomincia negli anni della conquista spagnola quando, dal 1535, vennero evangelizzati da Fra Bartolomeo de Las Casas. Dal 1871, anno dell'espulsione dei benedettini, fino al 1935, quando la Nunziatura affidò ai Salesiani la missione del Carchà, i Kekcì vissero nell'abbandono di assistenza religiosa.

Adesso, in due residenze, lavorano 7 sacerdoti salesiani e un coadiutore, 3 Figlie della Carità... e 500 catechisti.

- Questa è la caratteristica principale della missione: la collaborazione dei laici nell'opera evangelizzatrice. Non i laici d'altri paesi, ma loro, i Kekcì.

- Per un Kekcì è impossibile ascoltare la Parola di Dio e non correre a comunicarla ai fratelli: vanno, radunano gli altri compagni del villaggio, e annunciano ciò che hanno ascoltato.

- Frequentemente capita che, dopo una di queste "riunioni di villaggio", tutti, uomini e donne, decidono di recarsi in un altro villaggio dove le assemblee domenicali non sono ancora organizzate. Arrivano, radunano tutti i cristiani, e comunicano loro la Parola di Dio.

I Salesiani curano le 300 comunità rurali del territorio. Tutta la catechesi: predicazione, liturgia e sacramenti sono in lingua Kekcì.

Però la situazione generale degli indigeni è piuttosto dolorosa.

- Socialmente sono emarginati e quasi non contano come popolo. Sono sfruttati nel lavoro dai grandi proprietari di terre. La maggioranza di loro non possiede terreni propri.

- Gli indios non hanno quasi alcuna possibilità di ricevere un'educazione scolastica. Nella stragrande maggioranza sono analfabeti. Stiamo insegnando a leggere ai catechisti, i quali a loro volta fanno da maestri agli altri.

Come al solito, l'attività del missionario incomincia dalla promozione sociale. Ma in una situazione umana così difficile, non so come farà il missionario a trovare un tempo e un modo per parlare di Dio. Non mi azzardo a chiederlo: è la solita storia del missionario che deve provvedere alla promozione umana e sociale...

- La fatica del missionario si riduce a una parola: evangelizzazione. Il centro fondamentale è la proclamazione del mistero pasquale. Cristo è nato povero, è vissuto povero e fu emarginato; soffersse l'oppressione e il disprezzo delle autorità civili e religiose, morì assassinato... ma risuscitò glorioso per una vita nuova. Così l'indigeno, che è nato povero e partecipa della vita terrena di Cristo, parteciperà anche con Cristo della Risurrezione e della Vita eterna...

Senti, Giorgio, non offenderti: ma mi fai ricordare la faccenda della religione che è l'oppio...

- No, assolutamente no. Il messaggio di Cristo è messaggio che sprona e entusiasma gli indigeni: infonde speranza nei loro cuori, apre loro orizzonti nuovi. L'indio scopre la sua dignità umana e si rallegra quando sente che è figlio di Dio.

Ci sono riuscito: ho fatto perdere un po' la calma a Giorgio. Finora lo trovavo troppo sereno, troppo sicuro... Lui, mi pare, ha vissuto dentro nella sua propria carne, nella sua patria l'India, questi stessi problemi. Anche le sue mani, che si muovono in gesti tranquilli ed eleganti, incominciano a "parlare", sottolineando le parole con tocchi nervosi. Giorgio che afferma di provenire da una famiglia povera, ha preso decisamente le parti dei poveri. Adesso sarà difficile interromperlo.

- Tra gli indios si nota un risveglio. Han preso sul serio le parole di San Paolo: "Finora eravate nelle tenebre... Svegliati, tu che dormi".

- Questo risveglio si nota in tanti aspetti della loro vita. Vogliono migliorare l'agricoltura, desiderano imparare a leggere e a scrivere, vogliono studiare la lingua spagnola, stanno cercando di aprire strade nella montagna per comunicare meglio con i centri commerciali, vogliono scuole per i loro figli e le chiedono insistentemente al Governo, organizzano cooperative di risparmio e credito, cooperative agricole...

- Si nota un risveglio generale e una risurrezione dalla loro condizione di miseria e ignoranza.

- E d'altronde vogliono conoscere meglio quel Dio d'amore che li ha creati, che li ha salvati ed elevati... e che, inoltre, assomigliava tanto a loro.

- Pochi giorni or sono uno di loro commentava i primi versetti della lettera agli Ebrei: "Sì, è vero, anticamente Dio ha parlato per mezzo dei profeti. Questi profeti per noi erano il sole e la luna e le montagne e le caverne. Ma noi non siamo stati capaci di riconoscere Dio..."

- Oggi confrontano la loro vita religiosa di prima con quella che adesso si sono proposti come ideale: "Con l'arrivo della Parola di Dio - diceva un altro - siamo già nella luce. Non cammineremo più nelle tenebre".

Ha fatto una pausa. Approfitto per interrompere la conversazione... No, non è stato un capriccio l'avventura missionaria di Giorgio Punthenpura tra i Kekcì del Guatemala. Ha voluto portare l'entusiasmo giovanile e ottimista delle ferventi cristianità dell'India a questi altri Indios Kekcì affamati di speranza.

Giorgio ha finito il periodo di cinque anni, la primizia sacerdotale proposta dal suo compagno peruviano. Ed è venuto a Roma per un corso di spiritualità. E' davanti a me: alto forte, occhi brillanti. Da quando abbiamo incominciato a parlare la carnagione della faccia gli si è fatta più scura: il rosso-entusiasmo si è aggiunto al bronzo del Kerala.

E adesso?

- Sono stato molto felice nella missione di Carchà. Ho vissuto un'esperienza indimenticabile. Non saprei esprimere con parole l'allegria immensa che pervade la mia vita missionaria.

- I cinque anni della mia prima "offerta missionaria" sono trascorsi come un sogno. Adesso... me ne vado di nuovo in Guatemala, con i miei indios Kekcì. Parto domani.

Buon viaggio, Giorgio.

Jesùs Mérida



CENT'ANNI FA

## LE MISSIONI NEL PRIMO

## CAPITOLO GENERALE

Anche i Capitoli Generali compiono gli anni e celebrano Centenari. Don Luigi Ricceri ha convocato, per il 31 ottobre 1977, il Capitolo Generale XXI. Cent'anni fa Don Bosco convocava il 1° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana per il 5 settembre 1877 a Lanzo.

In esso don Cagliero, venuto da Buenos Aires, esponeva il problema missionario, suscitando una interessante discussione e ottenendo l'approvazione della "proposta-articolo" sulla selezione del personale per le missioni.

Don Bosco invita insistentemente don Cagliero, Ispettore dell'America, ad assistere al 1° Capitolo Generale, convocato per il 5 settembre 1877 a Lanzo. E don Cagliero non si fa pregare troppo. Confessa a don Rua - lettera del 14 giugno e del 3 luglio 1877 - che si sente in obbligo di assistere per far sentire la propria voce e difendere "personalmente la causa americana e della Patagonia".

L'intervento di don Cagliero (inedito finora) ebbe luogo l'11 settembre e si concretò, per aver presentato l'esperienza missionaria di due anni in America, in una proposta-articolo ben meditata sulla selezione del personale per le missioni: proposta che Don Bosco corresse di suo pugno nella redazione, e che fu approvata dal Capitolo.

Le due redazioni

Queste sono le due redazioni della proposta: "Per le Missioni:Articolo"

Don Cagliero:

"Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provetti e più formati nella pietà ed i più forti nella moralità; non si mandino mai i rifiutati da altre case".

Don Bosco:

"Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provati nella pietà ed i più forti nella moralità".

Don Barberis negli Atti di quella sessione trascrive l'interessante discussione che approdò alla redazione definitiva di Don Bosco.

"Questo articolo approvato così in generale fu modificato in due punti:  
- "Il non mandare mai un rifiutato da un'altra casa" pare troppo; molte volte è rimandato uno da una casa il quale altrove fa bene e poi avrà desiderio delle missioni, e non si potrà più mandare mai? E' troppo esclusivo e molte ragioni di convenienza possono darsi di mandare quel confratello nelle missioni quando lo desideri. Si cassò dunque questo ultimo inciso.

- La seconda cosa che si crede bene modificare, si è dove dice che "per le missioni si scelgano i più provetti". Si fece osservare che ordinariamente per le Missioni si desiderano e si cercano i giovani, perciò Don Bosco disse che si cangiasse la parola provetti in quella di provati nella virtù e tutto procederà bene. Si fece notare come varii altri Ordini non solo generalmente non mandassero i più provetti, ma che appena finito il noviziato mandano molti; ed avere noviziati in cui si fa preparazione prossima alle missioni e varie volte appena hanno tra mano un indi

(segue a pag.18)

## AZIONE SOCIALE

UN CAPANNONE  
PER UN CINQUANTESIMO

Il 10 ottobre scorso si sarebbe dovuto celebrare, nel Collegio Salesiano di Tolmezzo, la solenne commemorazione del Cinquantésimo della fondazione.

Tolmezzo è in piena zona colpita dai terremoti del Friuli. Il nuovo terremoto del 15 settembre ha fatto cambiare il programma di festeggiamenti del Cinquantésimo...

Ai primi d'ottobre del 1926 tre salesiani, due sacerdoti e un coadiutore, prendevano possesso della piccola e traballante scuoletta statale di Tolmezzo nel Friuli.

Da allora i Salesiani hanno contribuito al progresso culturale e sociale di queste vallate; con la loro opera educativa e di formazione scolastica, culturale e religiosa a favore di molti giovani che così hanno potuto trovare un posto nella vita.

Il 10 ottobre scorso era la data fissata per la celebrazione solenne del Cinquantésimo dell'arrivo dei Salesiani a Tolmezzo. Ma l'ultimo e tragico terremoto del 15 settembre ha scombinato tutti i piani.

Già la tremenda scossa del 6 maggio aveva rovinato seriamente l'edificio. Ma questa di settembre ha distrutto tutte le riparazioni che con tanto entusiasmo e sacrificio si erano fatte durante l'estate. Le cronache del collegio ricordano che nel 1928, due anni dopo l'arrivo dei Salesiani, l'attività del collegio dovette essere interrotta anche allora per un terremoto che causò gravi danni nella zona di Tolmezzo.

La celebrazione del Cinquantésimo, con un po' di tristezza e con una larga dose di coraggio e generosità, è consistita nell'erezione di... un "monumento" nel cortile del Collegio: è quasi finito un baraccone prefabbricato, 15 metri per 45. Dentro saranno sistemate 8 aule e un locale per usi vari, perchè il corso scolastico possa incominciare quasi regolarmente.

E' un modo diverso da quello stabilito nei programmi della celebrazione del Cinquantésimo; ma costituisce un contributo in più alla ricostruzione del Friuli, nello sforzo del ritorno alla normalità di vita della regione tormentata. La popolazione attorno a noi, nella incertezza del presente, nella provvisorietà delle situazioni e delle decisioni, si trova davanti a un esempio che l'aiuta a non perdersi d'animo, a credere nel futuro. Questo prefabbricato, portato dalla Jugoslavia, continua a richiamare l'attenzione degli abitanti di Tolmezzo, che guardano ammirati sia la tempestività con cui l'opera è stata realizzata, sia il coraggio con cui, senza alcun aiuto regionale o statale, il tutto è stato costruito, con le umili offerte che finora hanno solo coperto parte della spesa occorrente. Dio provvederà....

Salesiani, Exallievi e amici della Famiglia si stanno dando da fare per superare difficoltà ed ostacoli.

Tutti sono contenti di celebrare così il Cinquantésimo del Collegio.

DON BOSCO

 CONTINUA A FIRMARE CONTRATTI DI LAVORO

Da vari anni sono frequenti le notizie di casi sempre in aumento, di delinquenza giovanile.

Sicuramente non abbondano le iniziative a favore dei ragazzi per dare loro lavoro, educazione, possibilità di un futuro migliore.

Tra gli istituti dediti all'integrazione dei giovani poveri nella società spicca la Congregazione Salesiana, che in Brasile ha fondato il "Movimento sociale Vigilanti Mirins" (piccoli vigilanti).

Questo Movimento è nato a Belo Horizonte, poi giunse a Goiania; adesso si pensa di portarlo a Rio de Janeiro e in altri stati.

I ragazzi sono assunti dal Collegio Salesiano, che poi si rende responsabile nel firmare i contratti di lavoro con le ditte.

#### Come faceva Don Bosco

Ragazzi dai 13 ai 18 anni lavorano, in diverse imprese private e presso il Municipio della città di Goiania, sotto la responsabilità del Collegio Don Bosco. Appartengono al "Movimento sociale Vigilanti Mirins", la cui finalità consiste nell'aiutare giovani bisognosi perchè si integrino in un lavoro produttivo, capace di evitare qualsiasi forma di paternalismo.

"La nostra filosofia - ci dice don Giairo de Matos Fonseca, coordinatore del Movimento a Goiania - è quella di non regalare niente al ragazzo: lui cerca lavoro, non elemosina. Il Movimento è nato nel 1973".

Don Giairo evoca il ricordo di Don Bosco che già fece questa stessa esperienza 134 anni fa, quando ricevette il primo giovane abbandonato, nel 1841.

Da allora Don Bosco è stato il padre dei ragazzi poveri ed abbandonati. Con tanto amore e non poca originalità cercava ogni maniera per aiutare quei giovani di Torino ad affrontare la vita con possibilità di buoni risultati.

L'allegria e l'ottimismo che regnavano nell'ambiente dell'Oratorio di Don Bosco andavano d'accordo con la somma povertà, che obbligava il Santo a bussare a tutte le porte.

Cercava lavoro per questi ragazzi nelle ditte e nelle botteghe della città. Dopo, quando li aveva collocati, li visitava sul lavoro e li educava ai sani principi della dignità umana che devono guidare qualsiasi attività della vita. Oltre ad essere per loro un modo di guadagnarsi il pane, il lavoro era autentica scuola.

Tanti anni dopo, questo esempio di Don Bosco è stato seguito dalla Congregazione Salesiana in Brasile.

#### Un contratto di lavoro

Nella città di Goiania sono 146 i ragazzi assunti dall'Ateneo Don Bosco e che prestano i loro servizi presso il Municipio, in botteghe, supermarkets, ditte di vario genere.

La maggioranza lavora ai supermarkets perchè lì hanno la possibilità di alternare il lavoro allo studio, dati gli orari alternati, diurni e notturni. Nelle botteghe e nelle fabbriche invece, con un orario di lavoro che riempie la giornata, hanno meno possibilità di tempo libero e sono costretti a studiare di sera.

Per essere accettato nel Movimento un giovane deve avere finito almeno la quarta elementare. I primi apprendisti furono messi al lavoro nell'agosto

del 1973, dopo un corso di due mesi. Oggi sono più di 500, tra Belo Horizonte e Goiania.

Visti i buoni risultati di Belo Horizonte, i Salesiani pensarono di creare il Movimento anche a Goiania, già da quel 1973. Don Giairo organizzò la campagna in questa città, e poté iscrivere subito 40 ragazzi al corso di preparazione. Si fece una selezione e si trovò lavoro per 28.

Si preferiscono i ragazzi tra i 13 e i 16 anni. Ma sono accettati soltanto dopo una visita e un colloquio con le famiglie.

I corsi durano da 80 a 90 ore, distribuite in due mesi. Le materie sono divise in due gruppi: formazione per la vita, formazione per il lavoro. Nel primo si sviluppano temi come la responsabilità, maturità, onestà, amicizia, ottimismo, fiducia, generosità...

E nella sezione formativa, più direttamente legata al lavoro o alla posizione futura, l'apprendista riceve lezioni sulla condotta con l'impresa: relazioni umane, attività proprie di ogni mestiere o occupazione...

Il Collegio Don Bosco firma il contratto di lavoro dell'apprendista ed è responsabile per lui di fronte alla legge del lavoro, allo stesso tempo risponde per i suoi obblighi sociali. L'impresa versa direttamente al Collegio il salario mensile di ogni giovane assunto.

#### Un'agenzia di collocamento?

Sì, gli inconvenienti e le preoccupazioni da parte del Collegio non sono pochi: ciò completa l'azione sociale che si fa per questi ragazzi.

Non manca chi è del parere che il "Movimento Sociale Vigilanti Mirins" sia soltanto una agenzia di collocamento, con le sue percentuali di guadagno...

Ma non è così: la finalità specifica del Movimento è la promozione integrale del ragazzo. L'assunzione e il lavoro retribuito - a giudizio dei realizzatori di questa iniziativa - sono uno degli elementi della promozione. Il lavoro, di per sé, aiuta già l'apprendista nel lungo cammino della sua maturazione verso la responsabilità. Ma ha bisogno anche di altre cose.

E' vero che i giovani provengono da famiglie povere ed hanno bisogno di lavorare. Ma la loro formazione morale e il loro futuro dipendono da tanti fattori: il tipo e le circostanze del lavoro, la possibilità di continuare gli studi, la cura da parte della famiglia, dei Salesiani e della stessa ditta.

A questi ragazzi non si può affidare qualsiasi impiego. Per esempio, è proibito metterli, prima dei 18 anni, in posti dove si vendono bevande alcoliche.

Ogni settimana i ragazzi sono radunati nell'Ateneo, al pomeriggio della domenica. Discutono temi, convivono, fanno sport. Si mantiene il contatto con le famiglie, e si esige entro l'impresa un controllo sugli apprendisti.

.... Oggi Don Bosco, a Goiania, continua a firmare i contratti di lavoro.

Dal giornale  
"O POPULAR" di Goiania



PRINCIPINI NEGRI  
NEI SUBURBI DI HAITI

Quando ci si occupa di 5000 ragazzi, c'è sempre da aspettarsi qualche notizia allarmante. Ad esempio: a cinquanta chilometri dalla capitale c'è una spiaggia di cui possono disporre liberamente. In una casetta di mattoni i ragazzi dormono sul pavimento: soluzione molto economica. C'è un immenso albero, che copre con i suoi rami un intero campo di calcio. Quasi ogni fine settimana vi conduco una quarantina di ragazzi poveri. Che differenza con la vita miserabile di tutti i giorni... Ma quanto sarebbe facile che capitasse qualcosa di grave, ad esempio che un ragazzo anneghi, o che ci siano pescecani. Fortunatamente per ora siamo rimasti indenni.

Notizie allarmanti

Uno di questi giorni accompagnavo un visitatore per il mio quartiere. Stavo visitando ciascuna delle piccole scuole per costatare lo stato delle tettoie. Trentacinque delle novantatre scuole hanno urgente bisogno di riparazione (tettoia, pavimento, muri, quando ci sono). Avevo quasi terminato il mio giro d'ispezione accompagnato da quel visitatore, quando accorse un ragazzo gridando: "Padre, presto, un autocarro ha sfondato completamente la cucina." I dettagli erano vaghi. Erano circa le 10 del mattino, quindi l'ora in cui la distribuzione del pranzo ai nostri 5000 poveri ragazzi era in pieno corso. Potevo dunque supporre anche il peggio.

Arrivato sul posto, i 16 ragazzi infortunati erano già stati trasportati all'ospedale. La maggior parte di loro erano solo feriti leggermente, ma tre o quattro in modo piuttosto grave.

Cosa era accaduto? Sulla strada un grande Sea-Train container si era rovesciato contro il muro della nostra cucina. Dalla parte interna di quel muro passano ogni giorno migliaia di ragazzi in una lunga interminabile fila per prendere la loro porzione di cibo. Ora, guardando da vicino quel muro crollato si può parlare di un vero miracolo che non ci siano rimasti molti morti.

La direzione di SEA-TRAIN ha portato questi ragazzi nel migliore ospedale privato della città, dove vengono soltanto le famiglie ricche che possono pagare profumatamente. Sei dei nostri ragazzi hanno potuto lasciare l'ospedale lo stesso giorno. Gli altri vi hanno vissuto come "principi" per alcuni giorni, tutto a spese di SEA-TRAIN. Figuratevi! Avere una camera singola, mangiare in abbondanza e disporre di un vero gabinetto...

Organizzare l'assistenza a 5000 ragazzi è una immensa responsabilità. Per loro la divina Provvidenza deve vigilare in modo particolare...

"Roch nan dlo..."

Così incomincia uno dei tanti proverbi pittoreschi haitiani. "La roccia nell'acqua non conosce la grande sofferenza della roccia che sta nel sole rovente".

La gente della capitale e i turisti evitano i quartieri di periferia. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore! Eppure il contatto sarebbe tanto utile.

Nel gennaio di quest'anno 25 studenti canadesi hanno cercato insieme con 25 studenti haitiani di svolgere qualche lavoro veramente utile. A loro modo, alcuni secoli dopo Colombo, hanno "scoperto" l'America. Sono venuti a lavorare per alcune settimane nelle mie piccole scuole.

Un sacerdote belga di Ardoie mi aveva mandato 1000 dollari per costruire

un po' di banchi per le scuole. Questi studenti hanno fabbricato 73 cattedre e 83 banchi, inoltre hanno messo un pavimento di cemento in 10 aule. Lavoro certamente molto utile. Ma soprattutto hanno potuto farsi un'idea più esatta di ciò che significa vivere in questi quartieri di periferia.

Nel febbraio è venuto un altro gruppo di studenti da New York, anche loro per mettere pavimenti di cemento in alcune aule.

Nel mese di marzo toccava agli studenti del collegio dei Fratelli, situato nella città. Come azione di quaresima hanno voluto lavorare per migliorare lo stato delle mie piccole scuole. I ragazzi più piccoli hanno fatto dei risparmi per comperare alcune lavagne e quaderni. Ogni classe ha mandato una delegazione per consegnarmi il materiale. I giovani delle classi superiori sono venuti personalmente per mettere i pavimenti di cemento nelle aule.

Questo contatto operativo con la realtà è molto utile per la formazione di una coscienza sociale nei giovani studenti.

### Piccoli principi

Ciò che mi colpisce maggiormente in questi quartieri di miseria è il fatto che vi sono tanti bambini meravigliosi; senza una adeguata educazione non riceveranno alcuna possibilità per sviluppare i loro talenti promettenti.

Un'idea del genere l'ho trovata nel libro di Saint Exupéry. L'autore viaggia con il treno di notte, nella terza classe, dove si trovano molte famiglie fuggite dalla Polonia. Passa in mezzo a loro e vi scopre un "piccolo principe".

"Tra il padre e la madre si era adagiato un bambino. Dormiva. Girava la testa alla luce della mia torcia ed io potei vederne la faccia. Un volto adorabile. Da genitori così poveri era cresciuto un frutto preziosissimo. Guardavo quel volto più da vicino. Qui c'è il volto di un musicista, dicevo tra me, il volto del giovane Mozart, qui c'è una grande promessa.

I piccoli principi delle leggende erano proprio così. Se questo principe fosse protetto, aiutato, assistito, cosa non ne potrebbe venir fuori! Se a causa di qualche mutazione si scopre nel giardino una nuova rosa, tutti i giardinieri si fanno premura. La rosa viene isolata, viene curata, ha tutte le preferenze.

Purtroppo non c'è un giardiniere per gli uomini. Mozart viene ucciso". Nei quartieri più poveri di Haiti ci sono tanti piccoli principi. Possiamo aiutarli a uscire dal cerchio mortale dell'ignoranza e della miseria e a crescere per un futuro di speranza.

P. Lorenzo Bohnen

(traduzione di J.Gevaert, dal BS. Olanda)

(segue da pag.13)

viduo promettente e che desiderasse di andare in missione si mandava persino a fare il noviziato colà acciocchè fin d'allora si impraticassero degli usi e costumi di quei popoli, del modo con cui avrebbero potuto fare per riuscire nel loro intento."

Qui una mano sconosciuta, sotto la redazione di Don Bosco, annota: "Convenienza grandissima nel mandare i giovani, previo sempre desiderio, domanda, o libero consenso di chi si vorrebbe mandare."

E' impressionante la chiara visione di Don Bosco nell'idea di mandare in missione i giovani. Molti anni più tardi questa sarà la prassi raccomandata dalla Chiesa.

Jesùs Borrego

ACCANTO AI SALESIANI  
PER CONSIGLIARE E ORIENTARE

COOPERATORI

Il Dott. Luigi Sarcheletti sta completando la preparazione del Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani che si celebra a Roma dal 30 ottobre al 3 novembre 1976.

E' il Regolatore del Congresso. Ha 54 anni e una lunga tradizione salesiana: dal 1931 al '38 ha studiato nel Collegio di Verona. Occupa attualmente un posto importante al Ministero dei Trasporti, Ferrovie dello Stato.

Crede nell'attualità della missione del Cooperatore e cerca di approfondirla con studi seri, potenziandola con attuazioni coraggiose e originali.

Lo trovo molto preso dallo studio degli ultimi particolari. Con lui è don Mario Cogliandro, Segretario Generale collaboratore di don Raineri. Invito tutti e due a interrompere il lavoro per alcuni minuti.

- Sarcheletti: Sono Cooperatore dai 16 anni; a quell'età ho lasciato il Collegio don Bosco di Verona.

\*\*\* Quindi Lei ha conosciuto le varie tappe della storia dei Cooperatori.

- Sarcheletti: Ne ho vissuta ogni tappa, dai tempi di don Ricaldone, quando il movimento dei Cooperatori giovani, giovanissimi, nacque per le necessità sempre maggiori della Chiesa.

\*\*\* E quale è stato per Lei il momento più importante nell'evoluzione dell'idea "Cooperatore Salesiano"?

- Sarcheletti: Quando il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, nel 1971, chiarificò definitivamente il concetto di Famiglia Salesiana. Fu allora che si delineò in tutta la sua forza la figura del Cooperatore: non un collaboratore qualsiasi, nè un amico o benefattore, ma un salesiano in più.

\*\*\* E prima no?

- Sarcheletti: Bè, sì... c'era il Cooperatore, ma la sua appartenenza alla Famiglia Salesiana non era chiara.

\*\*\* La sua carica attuale nell'Associazione dei Cooperatori in Italia?

- Sarcheletti: Sono Segretario Coordinatore del Consiglio Ispettoriale di Verona, e membro del Consiglio Nazionale Italiano.

- Don Mario: E componente della Consulta Mondiale Provvisoria.

\*\*\* Vuole farci un quadro dell'organizzazione dei Cooperatori?

- Don Mario: Incominciando dalla base: cooperatori, riuniti in Centri, Consiglio locale, ispettoriale, nazionale, e Consulta Mondiale, formata da 11 laici, 4 salesiani e 2 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per la prima volta, un Regolatore laico

\*\*\* Contento della sua carica di Regolatore del Congresso?

- Sarcheletti: Ma!... preoccupato. Anche se è tutta la Consulta Mondiale la responsabile dell'organizzazione del Congresso, spaventa sempre un po' dover affrontare personalmente qualcosa che si chiama "mondiale". Tutti i membri della Consulta abbiamo dovuto ampliare i nostri orizzonti e pensare al significato della parola "universalità".

\*\*\* Quali doveri impone la carica di Regolatore?

- Sarcheletti: Non è una carica puramente burocratica. Questa è la prima volta che un laico assume direttamente la responsabilità della preparazione e dello svolgimento del Congresso.

\*\*\* La prima volta?

- Don Mario: Ci pare di sì, anche se non abbiamo fatto ancora studi storici approfonditi sui Congressi dei Cooperatori. E' senz'altro la prima volta che un Congresso di Cooperatori lo si organizza sullo stile del Capitolo Generale dei Salesiani, con la presenza di tutte le Ispettorie del mondo: alcune, con la delegazione del Consiglio ispettoriale dei CC (sono 40); altre, soltanto con dei rappresentanti salesiani o laici, quando detti Consigli non sono organizzati (35). Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice (65 ispettorie) sono presenti: i Consigli ispettoriali, quando esistono, sono in comune.

\*\*\* Bene, siamo arrivati al Congresso. Quali sono i "poteri" del Regolatore?

- Sarcheletti: Dopo aver curato fin nel suo ultimo particolare la preparazione del Congresso, il suo compito è indicato dall'art. 5 del Regolamento interno: "Garantire l'osservanza del Regolamento, curare lo sviluppo dell'ordine del giorno e coordinare i lavori..." Brevissimo, ma tanto ampio.

- Don Mario: Il Regolatore laico l'ha nominato il Rettor Maggiore. Ha voluto che fosse molto chiara l'idea di un Congresso non manipolato dai Salesiani, il concetto di Cooperatore come qualcosa di proprio, come un'eredità ricevuta dallo stesso Don Bosco...

- Sarcheletti: In altre epoche non era chiaro che noi Cooperatori fossimo dei protagonisti: adesso quella fase è superata.

#### Dodici gruppi e sei lingue

\*\*\* Quale sarà la dinamica del Congresso?

- Sarcheletti: In partenza abbiamo voluto evitare un Congresso trionfalista. Sarebbe legittimo orgoglio parlare del bene fatto durante questi cento anni di storia. Ma più che "raccontare le nostre prodezze", vogliamo fare uno studio profondo di ciò che il Cooperatore è e deve essere...

- Don Mario: ... quale è stato e deve essere d'ora in poi il suo impegno cristiano nel campo fondamentale della Famiglia, della Chiesa e della Società: questi sono i tre punti principali del Tema generale del Congresso.

- Sarcheletti: Per suggerimento del Rettor Maggiore, a questi tre temi ne abbiamo aggiunto un altro: "Impegno missionario del C.S." perchè ci troviamo nel Centenario delle Missioni Salesiane.

\*\*\* Questa è la tematica, interessante, opportuna. Mi interessava la dinamica.

- Sarcheletti: Vogliamo trattare anche del Nuovo Regolamento, sempre in situazione di rinnovamento al passo con i segni dei tempi e delle nuove formule che si presentano.

\*\*\* Dinamica?

- Sarcheletti: Il 31 incominciamo il Congresso con la celebrazione della "Giornata del Centenario" che abbiamo voluto ricordare in famiglia, senza solennità esterne. Farà la Commemorazione don Raineri, che da bravo storico, e ottimo conoscitore del passato e del presente della vita dei CC, costituisce per noi una garanzia e una sicurezza di continuità...

- Don Mario: La dinamica del Congresso è quella classica: lettura delle relazioni, lavoro di gruppi e assemblee generali. Saranno circa 200 i congressisti con voce e voto (143 Cooperatori, 24 Salesiani e 17 FMA); inoltre, un centinaio di osservatori... Sono previsti 12 gruppi liberi di studio, di 15 congressisti ciascuno; e sono stati già proposti gli animatori di ogni gruppo, affidando a questo l'elezione di un segretario che dovrà informare, in assemblea generale, sul lavoro del gruppo. Sarà anche sollecitata la comunicazione di esperienze pratiche dell'attività dei CC nel mondo, a mezzo

audiovisivi.

- Sarcheletti: Ci saranno due moderatori, uno di lingua italiana e un altro di lingua spagnola. Abbiamo provveduto anche all'équipe di traduzione simultanea in sei lingue: dei 12 gruppi, quattro parleranno italiano, tre spagnolo, due inglese, uno tedesco, uno portoghese e uno francese. I documenti si pubblicheranno nel maggior numero possibile di lingue.

"Sì, ci saranno difficoltà"

\*\*\* Quali saranno i problemi più acuti che dovrà affrontare il Regolatore in particolare e la Consulta Mondiale in generale, durante lo svolgimento del Congresso?

- Sarcheletti: Crediamo che non mancherà una difficoltà iniziale nella comunicazione, nella lingua: è la prima volta che ci raduniamo Cooperatori di 40 nazioni. Ma questa sarà, d'altronde, la prova della nostra universalità. Poi dovremo affrontare la difficoltà del pluralismo: non tutti i paesi hanno adottato la stessa organizzazione; ciò che noi chiamiamo "Centro", altri lo chiamano diversamente... La terminologia non è consacrata ancora.

- Don Mario: Altra difficoltà iniziale è stata la spesa dei viaggi: il fattore economico tocca un po' tutti... Ci sono nazioni che esigono un alto deposito monetario prima di permettere l'uscita. Ad altri gruppi non è stato permesso venire...

\*\*\* Leggo sugli Atti di una recente "conferenza interispettoriale" di Salesiani: "Si è deciso che, nell'ambito salesiano di lingua... il nome di cooperatore si dia a tutti coloro <sup>che</sup> in un qualche modo si sentono legati ai Salesiani o alle FMA, per esempio, a quelli che ricevono il Bollettino Salesiano e ai collaboratori nelle nostre Opere..."

- Sarcheletti: Sì, avremo discussioni sulla terminologia; ma le relegheremo all'ultimo giorno, quando si presenteranno gli emendamenti al Regolamento...

- Don Mario: Non si tratta di terminologia: questa mentalità costituisce una difficoltà seria.

- Sarcheletti: Ma già in partenza non vogliamo discutere sulle parole, ciò che vogliamo mettere sul tappeto sono le grandi idee.

- Don Mario: Sì, un'idea importante. L'identità del Cooperatore secondo il pensiero di Don Bosco e la riscoperta operata dal Vaticano II e dal Capitolo Generale Speciale. Nel mondo salesiano ci sono tre o quattro situazioni divergenti...

- Sarcheletti: Naturalmente, per il Cooperatore è un pregio il chiamarsi salesiano; anzi, credo che per lui questo sia l'essenziale.

C'è "clericalismo" nella Famiglia?

\*\*\* A proposito: Ci può essere qualcuno - l'abbiamo avuto tra i Salesiani - che sollevi il tema della centralizzazione e dell'autonomia.

- Don Mario: Noi abbiamo lasciato una grande libertà, specialmente nella fase iniziale della preparazione del Congresso, affinché tutti partecipassero alla sua organizzazione...

\*\*\* Andiamo più a fondo. Se è possibile, vorrei una risposta non sul Congresso, ma sull'Assemblea.

- Don Mario: Ma... per noi è un punto indiscutibile. Don Bosco l'ha voluta sempre così. - La dipendenza dei Cooperatori dal Rettor Maggiore, superiore e padre dell'Associazione. Quindi, anche nell'ambito del più ampio e sano pluralismo, ogni decisione a livello di Congresso avrà bisogno della ratifica o approvazione del Rettor Maggiore. Era questa la domanda?... Certo

che qui si tratta di Cooperatori che hanno fatto la promessa, dopo un conveniente periodo di formazione, impegnandosi con volontà esplicita al lavoro per il Regno di Dio.

- Sarcheletti: Questa unione con la Congregazione Salesiana non è mai stata una cosa imposta dal di fuori. L'abbiamo richiesta noi Cooperatori, che ci sentiamo uniti alla persona del Rettor Maggiore e lo consideriamo nostro Superiore. Noi l'abbiamo chiesta!

\*\*\* Si potrebbe parlare di clericalismo. Infatti, più di una volta...

- Sarcheletti: No, non è clericalismo. Finora si è parlato di giusta autonomia più che rivendicazione di indipendenza e diritti propri da parte dei laici, c'è stato l'opposto: i Salesiani e le FMA hanno spinto i laici a prendere loro in mano le redini di quanto ad essi compete.

- Don Mario: Come Delegato internazionale posso dire che in questa fase di preparazione al Congresso loro, i laici, mi superano assai nel lavoro concreto e nella dedizione.

\*\*\* Allora i Cooperatori non arriveranno mai a chiedere indipendenza dai Salesiani, formando, per esempio, un istituto secolare, o proclamando una autonomia quasi totale, sullo stile dell'Istituto delle FMA?

- Sarcheletti: Mai! L'autonomia totale andrebbe radicalmente contro il progetto di Don Bosco, manifestato in tutti i suoi scritti. Nel Regolamento scritto da Don Bosco ci sono dei punti che lui ha modificato persino quattro volte. Ma la dipendenza dei Cooperatori dal Rettor Maggiore l'ha affermata sempre con molta chiarezza.

#### Speranze per il "Post-Congresso"

\*\*\* Che frutti interiori ed esterni sperate di ottenere da questo Congresso?

- Don Mario: Per me, la cosa più importante è la diffusione di questa idea: si arriva ad essere Cooperatore partendo da una vocazione. Quindi, i Salesiani devono accettare la dimensione secolare dell'unica vocazione salesiana; il Cooperatore si trova dentro la Famiglia, non come un amico semplicemente, ma come un membro in più...

\*\*\* Scusate se interrompo la propaganda: dicevo che dopo il Congresso...

- Don Mario: Saranno molto importanti le conclusioni operative.

- Sarcheletti: Speriamo di consolidare il piano della formazione. I Salesiani e le FMA ci aiutano davvero, ma vogliamo che siano più numerosi i confratelli e le consorelle che ci conoscano e ci vogliano bene; vogliamo lavorare con loro in stretta collaborazione a livello di evangelizzazione, di catechesi, di gioventù...

- Don Mario: E che i primi ad animare, a canalizzare questa collaborazione siano i Salesiani e le Salesiane; vogliamo che essi dedichino la maggior parte del loro tempo libero nella ricerca e formazione di vocazioni a Cooperatore.

\*\*\* Questo potrebbe essere il messaggio del Congresso ai suoi fratelli Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

- Sarcheletti: Ecco, noi Cooperatori desideriamo essere accanto a loro con l'affetto, con il consiglio e l'orientamento nelle opere di apostolato!

\*\*\* Questa conclusione giustificerebbe da sola un Congresso Mondiale.

Jesús M. Mélida



COMUNICAZIONE  
SOCIALE

IL BOLLETTINO SALESIANO COMPIE 100 ANNI

o "Un certo disordine nella mente di Don Bosco"

Nella testata del Bollettino Salesiano Italiano fa bella mostra di se, da alcuni mesi, con un'allegrezza non disgiunta da un certo orgoglio, la formula "Anno 100". Non sono molte le riviste che possono gloriarsi di avere 100 anni di vita.

Un... "topo di archivio" ha mandato ad ANS la seguente curiosità storica riguardo ai numeri 1 e 2 del Bollettino fondato da Don Bosco.

ANS, che balbetta appena 20 anni di storia, si congratula con il suo fratello maggiore e gli offre questa pagina della sua infanzia.

Nell'Archivio Centrale Salesiano di Roma si conserva, dal numero 1, la collezione del Bollettino Salesiano Italiano. Ma per disperazione degli storici e gioia dei collezionisti, è molto difficile mettersi d'accordo sulla data e numerazione dei due primi numeri, perchè... ne esistono due edizioni diverse.

Tre anni prima che il Bollettino si convertisse in Organo Generale di Informazione di tutta la Famiglia Salesiana, Don Bosco pubblicava all'Ora- torio di Valdocco un foglio volante chiamato il BIBLIOFILO CATTOLICO nel quale faceva conoscere le pubblicazioni che si vendevano nella libreria esi- stente accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice.

Durante due o tre mesi, anno 1877, Don Bosco non ebbe idee molto chiare su il BIBLIOFILO CATTOLICO o BOLLETTINO SALESIANO MENSUALE (non "mensile") e duplicò i due numeri di settembre e ottobre, mescolando testate e conte- nuti.

<u>ANTICO BIBLIOFILO</u>	che corrisponde a	<u>Nuovo BOLLETTINO</u>
ANNO III - n.5 - AGOSTO 1877 BIBLIOFILO CATTOLICO 0 <u>Bollettino Salesiano Mensuale</u> - pagine: 12 - contenuto:		ANNO 1 - n.1 - SETTEMBRE 1877 (stesso titolo)  - pagine: 4 - contenuto:
- Ai Cooperatori: 1-2 - Tre lettere di missiona- ri, una di don Cagliero: 3-6 - Vari argomenti: 7 - Regolamento di Valsalice: 8-9 - Opere di libreria: 10-12		- Ai Cooperatori: 1-2 - La lettera di don Cagliero: 3 - Vari argomenti: 4
ANNO III - n.6 - SETTEMBRE 1877 (stesso titolo)		ANNO 1 - n.2- OTTOBRE 1877 (stesso titolo)
- pagine: 12 - Contenuto: cambia sensibilmente, contengono soltanto due temi comuni: I Cooperatori (editoriale) e una parte della vita del mis- sionario Baccino.		- pagine: 8
ANNO 1 -n.3-	NOVEMBRE 1877	

(stesso titolo) Unica edizione di 8 pagine.

Fino al numero di gennaio del '78 non comparirà il titolo unico: BOLLETTINO SALESIANO. Per qualche tempo (e, naturalmente, tutti questi numeri con flittivi), i Bollettini si stamparono a San Pier D'Arena, Genova, per le re- lazioni un po' tese di Don Bosco con la Curia di Torino.

Angelo Martin

PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

DUE RIVISTE GIOVANI  
PER I NOSTRI RAGAZZI

Dicembre, Natale, tempo di regali. Che cosa donare ai nostri ragazzi? Idee, letture sane e stimolanti, riviste istruttive e formative. I Salesiani, attingendo a una tradizione educativa che risale a Don Bosco, editano in Italia due riviste giovani per i ragazzi. Eccole.

1 Per ragazzi di 11-15 anni  
MONDO ERRE  
mensile

"Mondo Erre", cioè Mondo dei ragazzi, è la rivista illustrata a colori che realizza un modo diverso di "fare stampa per ragazzi":

- per la formazione di una coscienza cristiana aperta alle istanze dei tempi;
- per aiutare i ragazzi a capire i più urgenti problemi politici, sociali e culturali del mondo in cui sono chiamati a vivere;
- per facilitare l'incontro ragazzi-educatori nel gruppo, nella scuola e nella famiglia.

E' una vera rivista, con articoli d'informazione, personaggi e protagonisti del nostro mondo, dibattiti, piste di discussione, racconti, giochi...

Le 16 pagine centrali contengono un inserto che tratta un problema particolarmente stimolante (il preadolescente spiegato a se stesso, il giornale, le grandi religioni, il mistero dell'economia, i gruppi, i maghi della pubblicità...)

Particolari condizioni per abbonamenti cumulativi a indirizzo unico, minimo 10 copie.

Abbonamento 1977, lire 3.300. Versamenti su ccp 2/8756 intestato a Mondo Erre - Editrice LDC, Corso Francia 214, 10096 Torino-Leumann.

e 2 Per i giovani e le ragazze  
DIMENSIONI NUOVE  
Mensile di cultura

Da quindici anni "Dimensioni nuove" si è imposto in Italia come la rivista dei giovani e ragazze impegnati nei problemi del nostro tempo. Non è l'organo di un'associazione o gruppo, ma una rivista edita a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile.

Affronta i problemi più vivi del nostro tempo: politica italiana ed estera; problemi della Chiesa e della società in trasformazione, terzo mondo; psicologia, sociologia, sessuologia; problemi giovanili della scuola; del lavoro e del tempo libero; testimonianze, dibattiti; cinema e film d'essai; narrativa contemporanea, tavole rotonde...

I problemi della fede trattati nel 1977 sono: fede e senso della vita, la crisi di fede nei giovani, l'ateismo giovanile, l'indifferenza religiosa, una fede secolarizzata, fede-storia-trascendenza, i problemi della manipolazione genetica, biologica e psicologica dell'uomo.

Tre inserti fotografici di alto livello, 84 pagine dense, adatte soprattutto per studenti delle Medie superiori e universitari.

Per gli insegnanti di religione e gli animatori di gruppi giovanili viene pubblicato una speciale "Guida DN".

Particolari condizioni per abbonamenti cumulativi a indirizzo unico, minimo 5 copie.

Abbonamenti 1977, lire 4.000. Estero 5.000. Versamenti su ccp 2/45210, intestato a LDC, Corso Francia 214, 10096 Torino-Leumann.



## DIDASCALIE

500 DOLLARI PONTIFICI. Paolo VI conosceva già l'Opera Salesiana di Tondo, un sobborgo di Manila nelle Filippine: la visitò il 29 novembre 1970. Allora, dopo aver detto agli abitanti con affetto, in lingua tagalo, che Dio li amava molto perchè erano poveri, lasciò un'offerta con la quale si potè costruire un nuovo padiglione. Adesso don Solaroli, direttore a Tondo, ha visitato il Papa e gli ha chiesto un'altra offerta... per banchi da scuola, per esempio. "E' una piccola cosa, ha detto il Papa, ma le necessità che bussano a questa porta sono tante".

Si potrebbe mettere all'asta quei 500 dollari pontifici, don Solaroli. E' un'idea...!

SACRIFICI, MINISTRA E SORRISI. Questa volta il fondo economico della "Solidarietà Salesiana" che distribuisce il Rettor Maggiore, é arrivato fino a Punta Arenas, l'estremità sud del Cile. Il Vescovo Salesiano mons. Tommaso González manda questi sorrisi infantili ricolmi di gratitudine. Perchè non intensificare ancora di più la campagna "Sacrifici... ministra e sorrisi"? E' un'altra idea.

UNA CAPPELLA-RICORDO. Il primo collegio salesiano d'America ha compiuto i cent'anni: San Nicolás de los Arroyos (Argentina). E' stato lì che i fondatori, don Fagnano e sei salesiani della prima spedizione, hanno sofferto il freddo...

Il collegio fu trasferito nel 1900. Il vecchio edificio adesso è una caserma. E questa cappella ricorda la permanenza dei Salesiani: l'altare è un tronco d'albero. Gli stessi suoi rami sono stati usati per mantenerlo in posizione di mensa.

UN BARACCONO PER UN CINQUANTENARIO. Nel cortile del Collegio Salesiano di Tolmezzo, nella zona dei terremotati del Friuli, sta sorgendo questo padiglione prefabbricato. Vi si installeranno 8 aule scolastiche. Quest'anno Tolmezzo celebra le sue nozze d'oro...

"ADESSO TOCCA A VOI". In piedi da sinistra a destra, tre vecchi missionari salesiani che hanno dato la vita, un giorno dopo l'altro, all'evangelizzazione dell'India: mons. Marengo, mons. Ferrando e mons. L. Morrow. In ginocchio, pronti a partire a razzo con il "testimone" in mano, altri tre salesiani, vescovi autoctoni; mons. Baroi, mons. Alangimattaathil e mons. Kerketta.

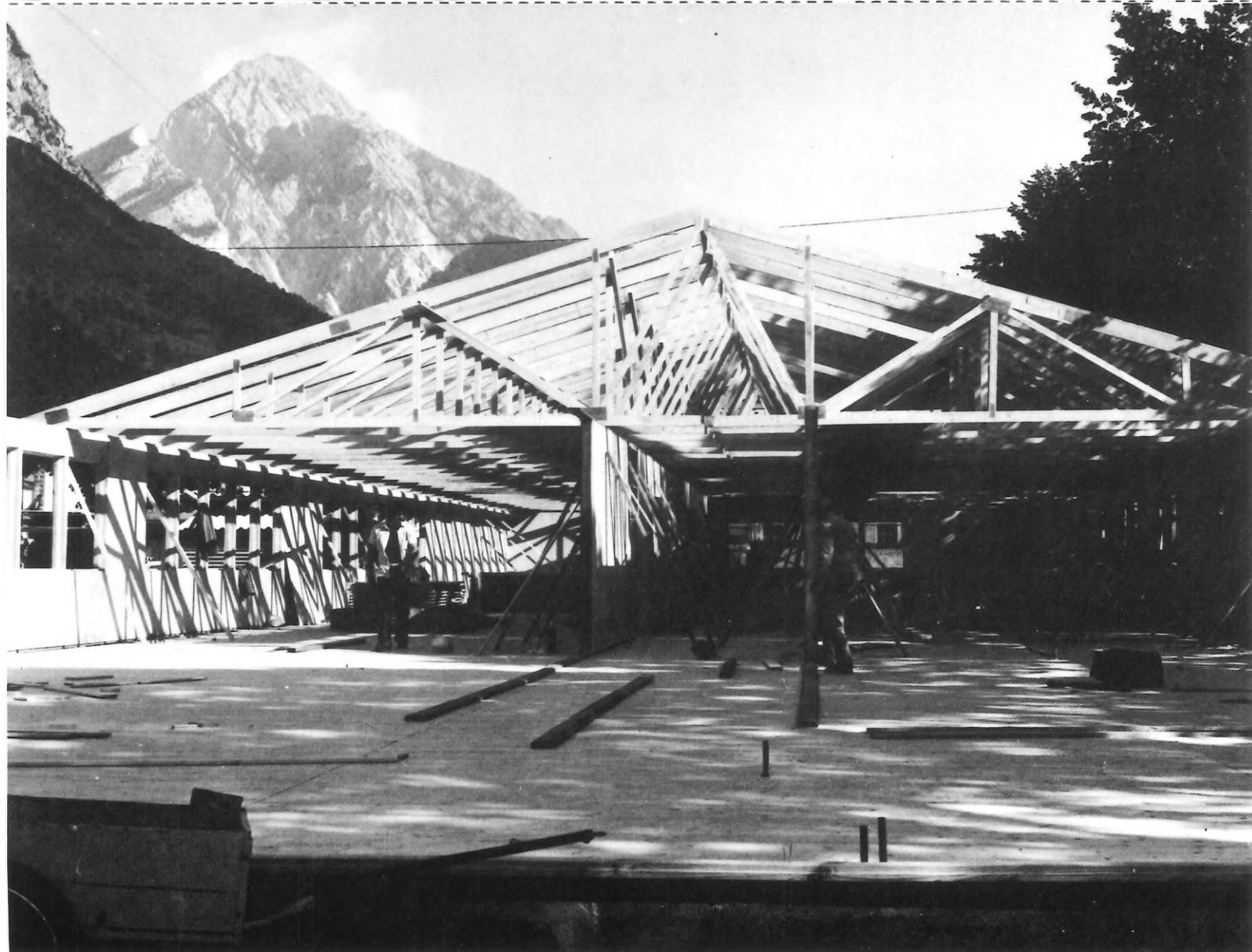
COOPERATRICI CON IL "SARI" INDIANO. E' il gruppo dei 61 operatori e cooperatrici - con elegante "sari" indiano come s'addiceva alla festa - che ultimamente, a Madras (India) hanno fatto la promessa. E' un altro frutto del lavoro intelligente dei Salesiani dell'India: creare una vigorosa Chiesa locale.

CON LA SABBIA FINO AL COLLO. La foto viene da Hua Hin (Thailandia): i Salesiani hanno organizzato un camping vocazionale per ragazzi cattolici. "Coraggio, ragazzi; se vi decidete a seguire Cristo, più di una volta vi troverete con la sabbia al collo... Ma ci sarà sempre una chitarra appresso".

IL PERICOLO E' LI. Una scuola professionale diversa: è la Scuola-miniera di La Robla, a León (Spagna). In essa si ripetono le condizioni e l'ambiente della miniera vera.

Il salesiano don Giuseppe Luigi Mena, fotografo del Bollettino Salesiano Spagnolo, ha ripreso "un'ora di laboratorio": lezione pratica su "come evitare i pericoli della miniera".





P. 28  
A. N. S.  
AGENZIA NOTIZIE CATTOLICHE  
Novembre 1957



A. N. S.  
AGENZIA NOTIZIE CATTOLICHE  
1957



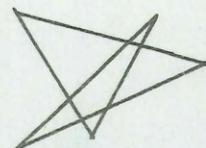


# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**

DICEMBRE 1976

ANNO 22 N.12



BUON NATALE 76 !

- \* ULTIME NOTIZIE
- SALESIANI
- 1 I Cooperatori del mondo si radunano
- 3 Arrivano lettere
- 4 "La notte del 6 dicembre ebbi un sogno"
  
- 5 DAI NOTIZIARI
- MISSIONI
- 9 Polonia missionaria
- 10 Uruguay cento
- 12 "Se vuoi la pace difendi la vita"
  
- 13 AZIONE SOCIALE
- Una motocoltivatrice "targa" SDB
  
- 14 FAMIGLIA SALESIANA
- Maternità spirituale
  
- DOCUMENTI
- 15 E al Papa volete bene?
- 17 Commenti di corridoio sul Congresso
  
- SERVIZIO FOTO ATTUALITA'
- 20 Didascalie
- 21 Fotografie

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Ettore Segneri

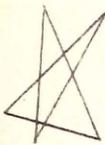
AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



BUON NATALE '76  
... IN PRIMAVERA

E' il Notiziario Ispettorale del Cile che ci porta il ricordo della primavera:

\* ... offriamo, come il mandorlo in fiore, l'annuncio della primavera. I canti, le recite, le diverse gare... sono dei bei fiori. I frutti saranno una più efficace presenza dello spirito di Don Bosco; saranno la santità dei giovani e dei salesiani; saranno le vocazioni".

\* Primavera!

E' tutta una scoperta: Carlo V si vantava che sul suo impero non tramontava mai il sole.

Allora, questa è la scoperta: nell'impero dell'allegria salesiana mai tramonta "LA PRIMAVERA"

C'è sempre qualche Casa salesiana sul parallelo dei mandorli in fiore.

\* Per questo l'equipe di ANS:

Gregorio Aranda  
Enzo Bianco  
Angelo Botta  
Primo Bussotto  
Guido Cantoni  
Giovanni Cherubin  
Antonio Gottardt  
Lisa Hughes  
Mario Mauri  
Jesùs M. Mérida  
Fausto Santacaterina  
Ettore Segneri  
Luigi Tavano  
Angelo Tommasin

vi augura BUON NATALE '76  
... in PRIMAVERA!



UN PASSO IMPORTANTE  
NELLE CAUSE  
di  
MONS. VERSIGLIA E DON CARAVARIO

\* L'Osservatore Romano del 14 novembre, domenica, riporta la seguente notizia":

Ieri 13 novembre 1976, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati sei Decreti, riguardanti altrettante Cause di canonizzazione e beatificazione, e precisamente:

4 - "Sul martirio dei Servi di Dio: Luigi Versiglia, della Società di S. Francesco di Sales, Vescovo titolare di Caristo, Vicario Apostolico di Shiuchow, nato a Oliva Gessi (diocesi di Tortona) il 5 giugno 1873 e morto a Li Thau Tseui (Cina) il 25 febbraio 1930; e Callisto Caravario, sacerdote della stessa Società di S. Francesco di Sales; nato a Cuorgnè (Torino) l'8 giugno 1903 e morto a Li Thau Tseui il 25 febbraio 1930..."

\* Questo Decreto, atteso da lungo tempo, riconosce ufficialmente il martirio dei due nostri missionari.

E' un'importante passo verso le soglie della Beatificazione: manca soltanto un miracolo. Se non ci fosse stata questa approvazione ufficiale di martirio, la causa avrebbe dovuto ricominciare seguendo la trafila "delle virtù eroiche".

E' questa una lieta notizia che viene a coronamento dell'anno Centenario delle Missioni Salesiane, che si conclude in questi giorni

ANS

ABBONAMENTO ANS 1977

E' stato aumentato di un dollaro USA l'abbonamento all'ANS 1977. L'aumento è strettamente dovuto all'aumento delle poste.

Europa	8	Dollari
Asia	13	"
America	13	"
Africa	12	"
Australia	14	"

grazie

CONGRESSO MONDIALE E CONVEGNO EUROPEO  
PER COOPERATORI GIOVANI E...PIU'GIOVANI

SALESIANI

L'inviato speciale, presentatosi il secondo giorno per fare la cronaca del Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, non riusciva a vedere chiara la distinzione tra giovani e...

- Senta, queste signorine appena passate, fanno parte del Congresso dei Cooperatori... maturi?

- Guardi, a parte che nella Famiglia Salesiana il cuore non invecchia mai, ma è eternamente giovane, una cosa è il Convegno Europeo dei Cooperatori "molto" giovani, o "più" giovani (Grottaferrata, 2-5 novembre), e un'altra il Congresso Mondiale (Roma 30-3 novembre) dei Cooperatori, senza aggettivi, senz'altro anche loro giovani, soprattutto le signore....

Viva la gente!

Tra i tanti curiosi della Basilica di San Pietro che ascoltavano le vibranti battute musicali, ritmate con battimani, cantate da migliaia di voci giovanili, pochi ne sapevano spiegarsi l'insolito fatto che, alla chiusura di un Congresso, restassero ancora forze ai congressisti per cantare con tanto entusiasmo.

- No: quelli che cantano non sono quelli che escono ma quelli che entrano. I congressisti della chiusura, stanchi di sessioni, mozioni e votazioni finali, sono gli altri, quelli dell'inno a Don Bosco "Giù dai colli"; sono molti di più ma si sentono meno.

Le voci e i battimani dei Giovani Cooperatori che già avevano fatto un giorno di Convegno Europeo a Grottaferrata, continuavano a risuonare sotto la cupola di San Pietro: "... il lattaio, il postino e la guardia comunale".

Mi sembrava di leggere nella serietà di pietra delle statue degli Apostoli e Fondatori della Basilica qualcosa di disapprovazione di fronte a quella profanazione della solennità vaticana.

Soltanto lassù, dalla statua di marmo in San Pietro, Don Bosco guardava allegro e sorridente: "Questi figli miei!... Se avessero preso così sul serio di essere santi come riescono a stare sempre allegri!..."

L'anticlericalismo dei Cooperatori

Del resto, Don Bosco già aveva cominciato a sentirsi a casa sua quando, molto per tempo, in quella mattina piovosa del mercoledì 3 novembre aveva visto entrare in Basilica più di 3000 Cooperatori. Era la funzione di chiusura, per gli uni, di apertura per gli altri; ma per tutti era l'incontro con il Papa che proprio aveva concesso un'udienza privata alla Famiglia Salesiana.

Prima si celebrò l'Eucaristia all'Altare della Confessione: presiedeva il Rettor Maggiore con 168 concelebranti.

"Viva la gente, la trovi ovunque andrai, viva la gente...".

- Amedeo, troppo clericalismo in questa chiusura a San Pietro?

- Ma no! Proprio qui voi salesiani siete al vostro posto: pregando e insegnandoci a pregare.

- Non è stata questa appunto un'idea che ha suscitato un po' di polemica entro la "tranquillità" del Congresso?

- E' nell'azione, nel lavoro salesiano dove noi chiediamo che ci diano fiducia i salesiani, e dove esigiamo da noi stessi una coscienza chiara di responsabilità e autonomia... senza clericalismi paternalistici.

"Don Bosco ritorna tra i giovani ancor, ti chiaman frementi...."  
Mancava soltanto un quarto d'ora all'arrivo del Papa.

### I ricordi di Don Bosco

Don Bosco seguiva dalla sua nicchia sopra San Pietro le vicende dell'attesa. Era stato don Ricceri, nell'omelia della concelebrazione, a farlo sorridere di nuovo nell'evocare ricordi del passato: le frequenti visite a Pio IX in cerca di luce e... anche dell'approvazione della "Pia Unione"; il trionfo e l'allegria della Famiglia Salesiana intera quando, in quella stessa Basilica di San Pietro, il Papa Pio XI canonizzò Don Bosco nella Pasqua del '34; l'eredità dell'amore al Papa, della venerazione e difesa della parola del Vicario di Cristo.

Ormai mancava poco: c'era movimento di domestici e di sampietrini che preannunciava l'ingresso entro breve tempo.

"Avremo meno gente difficile e più gente di cuor. Viva la gente..."

### Temi per un Concilio

- Allora, Amedeo, quali i temi del Congresso?

- Niente temi per un Congresso, erano temi per un Concilio. La parola 'impegno' ha già di per sé un significato inquietante; se poi si aggiunge: a) nella famiglia, b) nella Chiesa e c) nella società, c'è da tremare. I temi sono stati un'esame di coscienza a livello personale e di Associazione. Fà questo e vivrai!

- Allora avete preteso troppo?

- Senza dubbio: soltanto a livello di gruppo riuscimmo a frammentare...

Ecco il Papa!

"... la trovi ovunque andrai... Christus Vincit".

### Il Vaticano non anticipa mai l'orario

Falso allarme. Non arriva ancora il Papa: mancano 10 minuti per l'udienza, e il Vaticano non precede mai i tempi. Tre o quattro sorridono maliziosamente per la mia innocente affermazione, e un "domestico di San Pietro", vestito nel suo rigoroso cerimoniale, ci dedica uno sguardo inespressivo: cosa avrà capito?

Uno stentoreo "Viva il Papa!" esce spontaneo dalla potente gola di un salesiano della prima fila; Ma il grido si perde lassù nelle altezze della Cupola di Michelangelo. E questa volta ho l'impressione che insieme a Don Bosco ridano anche, nelle nicchie della Basilica, Domenico e Zeffirino che completano il gruppo.

- Ma voi Cooperatori andate avanti nell'orario del mondo?

- Sì, credo che siamo un po' l'avanguardia della Famiglia. Lo abbiamo constatato attraverso le "esperienze" portate al Congresso: ci sono in tutti i continenti stupende realizzazioni.

"Viva la gente... Christus vincit... Giù dai colli... Glory, glory, alleluia.. "Ce l'abbiamo fatta!

### Il "Sari" della Dottoressa

Aria di festa in San Pietro. La Famiglia si raduna...

- Come nel Congresso: la cosa migliore furono l'ambiente, il clima, i corridoi. E le facce bianche, meno bianche e nere che riconoscono il proprio gruppo dal cartello indicatore, e sorridono con simpatia perchè non capiscono le lingue diverse.. Peccato che non possiamo scambiare impressioni con quel negro! Anche nell'Africa "ci siamo" noi Cooperatori!

- "Good morning!..." - "Pero, vos no eres español, che?"

- Hola, majó!..." - "Excuse me, I..."

- Senza dubbio, la cosa migliore è l'ambiente: non ci si capisce mai bene; e siamo felici di riscoprire che abbiamo una "famiglia" in Giappone e nelle Filippine.

Il bel "sari" indiano della Dottoressa Enid Roberts, medico eminente a

Madras, ondeggiava simpaticamente per i corridoi della Pisana: il colore arancio-mattone dei muri sembrava scelto per intonarsi con il giallo-oro del suo vestito indiano.

"Vi volete bene?"

Questa volta sì, era il Papa. Un grido "spontaneo" ci faceva scattare tutti in piedi. "Per il Papa: Vita, Vita!..."

"Questa udienza ci riempie di gioia. Sarà molto breve, ma è tutta per voi soli..."

Non lo abbiamo lasciato continuare: le nostre grida e applausi copriro no la sua voce. E il nostro sguardo rimase fisso sulla figura bianca di Paolo VI che sorrideva a tutti. Di nuovo applausi... E, ne sono certo, lassù Don Bosco, nella sua nicchia della Basilica, aveva ritirato la sua mano dalla spalla di Domenico Savio per applaudire; io lo vidi davvero!

"... per voi, Cooperatori Salesiani che siete venuti da tutto il mondo".

Quindi, quasi all'improvviso, senza guardare i fogli che aveva in mano, alzando gli occhi e guardandoci con immenso affetto, ci domandò un po' serio: "Vi volete bene?"

L'assordante "Sì!" che tutti gridammo e gli interminabili applausi dovettero convincere il Papa, perchè continuò a farci l'esame comunitario sull'amore a Don Bosco, al Papa...

Per tutta la mattinata continuai a domandarmi: ci vogliamo bene, Amedeo?

L'ultimo gruppo di Cooperatori "molto" giovani scompariva tra le colonne della Piazza San Pietro per continuare il Simposio Europeo a Grottaferata.

La pioggia persistente dell'autunno romano non riusciva a offuscare la loro allegria.

Il canto svaniva ormai lontano: "... il lattaio, il postino e la guardia comunale..."

Jesùs M. Mérida

#### ARRIVANO LETTERE

\*\*\* Quest'anno abbiamo avuto un inverno molto rigido (dai due ai sette gradi sotto zero). In uno di questi villaggi, un mattino, con molta sorpresa, abbiamo trovati morti, dal freddo e dalla fame, un ragazzo con la mamma. Erano già tre giorni che il ragazzo Hueche non veniva all'Oratorio. Credevamo che fosse andato in campagna. Ma il giorno seguente, mentre faceva un freddo da cani, venne a visitarmi il padre del ragazzo, che ritornava dai campi. Non sapeva niente nè della moglie, nè del figlio. Corremmo subito alla sua casetta. Era chiusa a chiave! Si sfonda la porta e... troviamo rannicchiati sul letto madre e figlio, senza coperte, con addosso alcuni cenci e vestiti: erano morti per il freddo e per la fame.

Renato Maria Razza

Carmen dei Patagones-Argentina

\*\*\* Qui già iniziammo una scuola di sartoria, una scuola serale per adulti, pensionato per studenti di scuola superiore libera, un'aula sorvegliata di studio serale, un centro di lavoro per riassetto le reti per donne anziane ed un centro Don Bosco ove impianti ricreativi vengono elargiti alla gioventù con attenta vigilanza e assistenza vocazionale. Sto facendo i piani per iniziare uno schema-progetto per alloggiare i pescatori poveri che sono obbligati a starsene in piccole capanne costruite con foglie di cocco e bambù. Dobbiamo pure redimere questi pescatori dai così detti appaltatori-impresari, che imprestano reti e barche che poi pretendono un terzo della cattura dei loro pesci ogni volta che escono per la pesca.

C.P. Joseph (Quilon Sud India)

CENTO ANNI FA:

"LA NOTTE DEL 6 DICEMBRE EBBI UN SOGNO"

La richiesta è del Padre Gustavo Garcia che scrive da Bogotà:

"Si potrebbe rinfrescare la memoria dei lettori dell'ANS pubblicando ogni tanto fatti di Don Bosco di cui quest'anno ricorre il Centenario?"

"In particolare saremmo grati se si richiamassero i sogni di Don Bosco che ebbe cent'anni fa.

"Credo meriti speciale importanza il sogno del dicembre del '76, quando Domenico Savio apparve a Don Bosco e gli diede MESSAGGI DI ATTUALITA'. Se insistete un po', in tutti i paesi dove arriva l'ANS si parlerà quest'anno di quella importante visione.

La gente dice: "E voi Salesiani perchè non parlate più di questo giovane?" Noi in Colombia abbiamo pubblicato una biografia di Domenico Savio e ne abbiamo diffuso già circa 10.000 esemplari. Il Sogno è narrato nel Volume XII, pag. 586, e seguenti delle M.B., e questi sono i MESSAGGI DI ATTUALITA' che osiamo sottolineare:

... Mi sembrò di essere sopra una collina, sulle sponde di una pianura immensa.

... Vidi allora una moltitudine di gente che si trovava in quei giardini e si divertiva allegra e contenta.

... Quella folla sterminata veniva verso di me: alla loro testa si avanzava Savio Domenico.

1. Il premio del cielo

- E voi che cosa godete in paradiso?

- Eh, sì!... dirtelo è cosa impossibile. Non vi è uomo mortale che possa saperlo, finchè non sia uscito di vita e riunito al suo Creatore. Si gode Iddio! Ecco tutto.

2. Purezza...

- Perchè hai un vestito così bianco e smagliante?

Il coro ripigliò allora la sua armonia: "Ipsi habuerunt lumbos praecinctos et dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni".

3....conservata con sacrifici

- E perchè quella fascia rossa ai tuoi fianchi?

... Allora io intesi come quella fascia rossa, color sangue, fosse simbolo dei grandi sacrifici fatti, dei violenti sforzi e quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purità.

4. Un passato confortante

- Quanto al passato ti dico che la tua Congregazione ha già fatto molto del bene... vedi laggiù quel numero sterminato di giovani?... Furono tutti Salesiani, o furono educati sotto di te. Ma sarebbero cento milioni di volte più numerosi se tu avessi avuto maggior fede e confidenza nel Signore.

5. Un futuro a certe condizioni

- Iddio prepara grandi cose riguardo alla tua Congregazione. Ma tu procura che il carro sul quale sta il Signore, non sia trascinato dai tuoi fuori delle guide e del sentiero. Se i tuoi preti sapranno così condurlo ed essere degni della loro alta missione, l'avvenire sarà splendidissimo ed apporterà salute ad una infinità di persone. Ad una condizione però: che i tuoi figli siano devoti della Beata Vergine e sappiano conservare la virtù della castità...

DAI NOTIZIARI  
ISPETTORIALI NO ALLE "GITE TURISTICHE-FINE CORSO"

Nel 1975, come una delle conseguenze del Capitolo Ispettoriale, si incominciò un'opera di persuasione per non favorire le gite turistiche di quanti conseguono diplomi di studio. La mentalità degli allievi e dei loro genitori, come anche una radicata tradizione, sono però di ostacolo per frenare questa considerevole spesa. I rapporti con gli allievi in certi ambienti si mutarono in tensione con danno del lavoro educativo dell'ultimo anno. La formula che ha dato i migliori risultati è quella in cui il Collegio non organizza queste gite, ma ne lascia la piena responsabilità ai genitori. E' la nuova situazione economica stessa a scoraggiare questi dispendi, ma bisogna continuare a mentalizzare al senso del risparmio per favorire attività più socialmente valide. Dobbiamo educare i nostri allievi alla mentalità dei "poveri", non a quella dei "ricchi" che possono spendere per l'unico motivo che hanno denaro.

Le passeggiate comunitarie di una giornata, dei tempi antichi, hanno dato buoni risultati, e sono possibili anche adesso. Queste sì le può organizzare il collegio.

NI. del Perù

 IN BREVE DALL'ISPETTORIA ADRIATICA

1. La Comunità di Ortona ha concretizzato una bella iniziativa in occasione del Centenario delle Missioni Salesiane: ospita ed assiste un giovane exallievo boliviano per tutto il periodo degli studi che frequenterà all'Università di Pescara.

\* \* \*

2. Nei giorni 9-10 giugno 1976 a Roma, presso il Palazzo degli Addetti allo spettacolo, il salesiano Don Roberto Federici, vicario, economo e incaricato dei Cooperatori del Centro di Formazione Professionale di Fossombrone, ha esposto al pubblico, per la prima volta, gli ultimi 15 dei suoi 235 quadri artistici eseguiti con "collage di frammenti di francobolli."

I quadri sono stati ammirati ed apprezzati da numerosi visitatori, riscontrandovi originalità di tecnica, e gusto artistico.

\* \* \*

3. Nella Casa salesiana di Vasto si è svolto un simpatico torneo di bocce "Lui-Lei", organizzato dal gruppo dei Cooperatori. Il torneo ha impegnato numerose coppie di coniugi per il mese di luglio. E' stata un po' la festa della famiglia e un incontro fraterno attorno a uno sport sano. Il torneo si svolgeva nelle ore pomeridiane. Negli ampi cortili della Casa salesianiana le numerose famiglie convenute hanno trovato cordialità, spazio per i giochi dei fanciulli e... tanto tifo per lo sport bocciolo.

\* \* \*

... e 4: "PREGHIAMO"... Signore, un nostro amico si fa prete. Donagli la ricchezza della fede, la forza dell'amore, la povertà dello spirito. Dov'è delusione accenda una speranza, dov'è stanchezza porti coraggio, dov'è tristezza faccia fiorire un sorriso. Donagli fede e coraggio, per vincere il peso del dare senza mai ricevere, del sostenere i deboli senza appoggiarsi a un forte, dell'andare sempre incontro agli altri senza che mai alcuno gli venga incontro. E quando la sfiducia e la solitudine gli saranno di peso, aiutalo a trovare in Te l'amicizia e l'amore. Questo ti chiediamo per il nostro amico che sarà ordinato prete.

NI. dell' I. Adriatica

ARRIVANO NUOVI VOLONTARI

Il 19 luglio sono arrivati a San Carlo di Yapacani, Bolivia, le signorine Giuliana Roa e Adriana Durì. La prima è maestra e catechista, e si prepara a fare scuola di catechismo a S. Carlos, e a lavorare con un gruppo di giovani in attività extrascolastiche. Adriana è infermiera, e ha intenzione di incominciare un programma di educazione sanitaria preferibilmente per mamme: fonderà un club di mamme.

Il 3 agosto è arrivato anche Michele Zambon, perito elettronico. Mentre prepara il suo futuro lavoro, aggiusta gli impianti elettrici della chiesa, delle case parrocchiali e delle Suore. Il 20 settembre è giunto un altro giovane, Paolo Venturini.

NI. della Bolivia

 CORSO PER... MOLTIPLICATORI

Proporzionatamente al numero di professori esterni ogni casa dell'Ispettorìa brasiliana di Belo Horizonte manda al corso di Barbacena quelli che eccellono per le loro qualità di leader e l'efficacia didattica. Tale corso lo si fece già due volte nel 1975, con una partecipazione di 50 professori. Quest'anno sono 54 a riunirsi nuovamente a Barbacena.

Tutti prendono sul serio l'impegno: tre giorni di studio, di discussione su temi pedagogici, di apporti di esperienze e, soprattutto, di mutua amicizia.

E' così che l'Ispettorìa svolge un programma di educazione, coerente e ispirata ai principi del Vangelo, nello spirito della pedagogia di San Giovanni Bosco secondo le esigenze dell'umanesimo integrale voluto dal momento storico attuale. Il corpo insegnante accetta questi corsi in tutto il programma e i frutti si fanno già sentire nei collegi: la formazione dei "moltiplicatori" è l'unica soluzione all'acuto problema della sproporzione tra allievi e salesiani che colpisce tutte le nostre opere.

NI. Belo Horizonte, Brasile

 LE MAMME CONTRO LE FIGLIE...

Da quando ho incominciato a celebrare "la giornata del ringraziamento" a Huei Yang (Thailandia), ogni anno si riesce a fare meglio. Questa festa è molto apprezzata dai semplici contadini della Colonia agricola Maria Ausiliatrice. E' tutto il paese che si raduna per ringraziare il Signore dei frutti della terra. Tutti vi partecipano, piccoli e grandi. Se foste presenti vedreste sul fare della sera, gli anziani del paese fare "il tiro della fune" con i giovani; le mamme con le figlie; e vedreste l'agilità e la grazia delle donne sposate far di corsa il giro del campo sportivo. La cuccagna, con i suoi numerosi premi, è anche motivo di risate e divertimento.

Quest'anno inoltre si allestì una esposizione agricola di prodotti campestri: banane, arance, granoturco, zucche... Il dipartimento agricolo di Anpho ha distribuito concimi e insetticidi come premi ai vincitori dei tornei. Il giorno della festa, alle 9,30, i fedeli si raccolsero nella palestra per partecipare alla Santa Messa. Mons. Carretto giunto la sera precedente, dopo l'omelia amministrò la Cresima a 23 fedeli catechizzati per questo sacramento.

Le autorità civili e molti buddisti presero parte alle funzioni religiose. Poi si svolse una manifestazione folklorica in onore di tutti i presenti e soprattutto per commemorare il 25° dell'Ordinazione episcopale di Mons. Carretto. Tutto si concluse con la premiazione delle gare.

Don Crespi, Thailandia

NI. (N.9-Anno 36-N.529!!)

UN MORTO SCOMODO

Mi trovavo a San Francesco di Macoris per sostituire il parroco. Stavo leggendo il giornale, dopo aver "recitato devotamente la siesta". Mi fu annunciato un funerale... Feci i preparativi per dare pietosa sepoltura allo sconosciuto defunto.

Accompagnato dal sacrista, aspettavo pazientemente l'ingresso del corteo accanto all'altare. Ma non entrava! Mi avvicinai alla porta... "Padre, come lo facciamo entrare il morto, dal capo o dai piedi?"

Nel "Piscettino" che io avevo studiato non si contemplava questo caso di morale dei funerali... Diedi una risposta salomonica: "Fatelo entrare di fianco!"

Un gruppo di volontari spostò i banchi della chiesa e il morto fece il suo solenne ingresso fino all'altare. Esperienze!

NI. delle Antille

 LO STADIO RISULTO' PICCOLO PER LA "TORCIDA" DI DIO

La bellezza della Festa di Corpus Domini a Goiânia (Brasile) non potè essere goduta dalle migliaia di persone che rimasero fuori dallo stadio olimpico "Pedro Ludovico". Il grande campo sportivo risultò piccolo per accogliere l'enorme pubblico che molto prima delle cinque del pomeriggio aveva già preso posto sulle gradinate, invadendo persino il tappeto erboso.

Gran parte dell'organizzazione era a carico dei Salesiani dell' "Atenu Don Bosco" di Goiânia e della "Escola Técnica Federal" che contribuì anche allo splendore della festa con la banda musicale.

300 colombi viaggiatori furono liberati in volo e così incominciò la celebrazione dell'Eucaristia presieduta da mons. Fernando Gomes dos Santos che concelebrò con 60 sacerdoti dell'archidiocesi. La liturgia della parola fu accompagnata dalla coreografia di 800 giovani, divisi in gruppi di duecento e vestiti di tuniche azzurre, rosse, gialle e bianche, che spiccando sul tappeto erboso rappresentavano quanto si udiva dalle letture: il passaggio del mar Rosso, la traversata del deserto, la celebrazione cristiana delle cene eucaristiche...

Giunti all'offertorio tutti furono invitati a fare un momento di silenzio, alla luce delle migliaia di fiammiferi che tutti accesero, come segno di meditazione e come atto di fede comunitaria nella liturgia della Chiesa. Poi lo stadio fu illuminato dai riflettori.

Subito dopo l'Eucaristia, si snodò la processione del Santissimo nello stadio, con canti e acclamazioni. Il ricordo di questa celebrazione, così originale e solenne, fatta per la prima volta a Goiânia, è rimasto nel cuore di tutti.

Don Giuseppe Leopoldino ha ricevuto congratulazioni da tanti per la splendida organizzazione dell'insieme e dei particolari: e soprattutto è riuscito a mantenere l'ordine della "torciada de Dios" che colmava lo stadio olimpico.

NI. di Belo Horizonte, Brasile

 UNA GIORNATA "IN GITA" AL PROPRIO PAESE

Mudrián è un paese, (uno dei pochi che ancora rimangono) che si stende sotto il sole castigliano e l'aria fine di Segovia. Ha sindaco e medico, come qualsiasi paese che si rispetti, e perfino un parroco, che non è cosa da poco di questi tempi.

Ma Mudrián ha anche (e per questo fa notizia) dodici figli del paese nell'aspirandato salesiano di Carabanchel, vicino a Madrid. Da tempo i Salesiani stavano pensando di stabilire un contatto con i genitori degli aspiranti per conoscersi meglio e riflettere insieme - genitori, figli, educa-

tori - sulla vocazione e la vita salesiana. E il 20 marzo scorso, il Direttore dell'aspirandato, con un gruppo di salesiani e con i dodici aspiranti, sono partiti in gita verso il... proprio paese.

Ricevimento dal vescovo e dal Governatore, Eucaristia con la partecipazione di tutto il paese: fervore, chitarre e jazz, e riunione in una delle aule della scuola. Il colloquio fu lungo e interessante: si chiarirono idee e atteggiamenti. Il tutto in un clima familiare di sincerità e libertà. Fu una opportunità magnifica per approfondire quella collaborazione e intesa mutua tra genitori e salesiani che sono garanzia di educazione autentica e perseveranza negli ideali apostolici e salesiani.

Solo dopo venne il pranzo in comune, allegro e familiare, e... il ritorno a Madrid con gli occhi lucenti e umidi: "Sai, quest'aria della sierra che taglia come una lama".

Jesùs de Pablos  
NI. di Madrid

"PENNELLATE ARGENTINE PER CENTO ANNI SALESIANI"

Il 10 giugno scorso la Società Argentina degli Scrittori, presentò a Cordoba nella sede sociale il libro del professore Avelino S. Sarafia, "Pennellate Argentine nei Cento Anni Salesiani".

In presenza di più di 100 persone, tra cui scrittori e professori della città di Córdoba, il prof. Paolo Ponzano, Presidente di Sade, esordì sottolineando il fatto che il libro che veniva presentato al pubblico era frutto dell'attività letteraria di chi si dedica di preferenza ad attività tecniche.

La benedizione papale giunse gradita al prof. Scarafia perchè dava particolare segno di valore al suo libro. Don Eliodoro Mucilli SDB espose al colto pubblico i contenuti dell'opera, e si espresse con gratitudine alla persona del sig. Avelino Scarafia, professore di metallurgia, che offre la sua specializzazione, con grande dedizione e affetto all'Istituto Tecnico Salesiano di Córdoba, da 17 anni.

Ha pure interessi nel campo della letteratura dei poemi indigeni che gli meritano il Secondo Premio Nazionale di Poesia.

"Pennellate" presenta l'epopea missionaria dei Figli di Don Bosco nella Patagonia.

Scarafia scrive quasi per impulso di un dovere di coscienza, donando con grande calore di sentimenti e colore di immagini il suo messaggio gioioso. La sua parola facile e ben tornita, come i pezzi che fabbrica nella sua officina, ha la forza di coinvolgere il lettore nel momento socioculturale in cui si muovono i suoi personaggi.

NI. di Córdoba, Argentina

CORSO PER OPERATORI DELLA PASTORALE PARROCCHIALE

- . LUOGO : Casa Generalizia della Pisana. ROMA
- . DATA : 3 gennaio - 8 febbraio
- . PROGRAMMA:- 1. Area di Antropologia Pastorale
  - 2. Area dell'Evangelizzazione
  - 3. Area della specificità salesiana

.Soltanto per i parroci d'Europa  
.Ci sono ancora posti disponibili  
.Prenotarsi presso Don Bonacelli

## MISSIONI

POLONIA MISSIONARIA

IN TESTA ALLE STATISTICHE

Dal Capitolo Generale S. XX della Congregazione Salesiana fino ad oggi, le due Ispettorie polacche di Cracovia e di Lódz hanno contribuito con un nutrito e scelto numero di salesiani alle spedizioni missionarie che ogni anno partono dal Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino.

Don Luigi Ricceri ha consegnato, il 17 novembre scorso, i crocifissi ai missionari "della Chiusura del Centenario" un gruppo di 53, dei quali 10 polacchi. L'anno scorso i polacchi erano 12.

Il livello di fervore missionario del popolo polacco - che riflette il vigore del suo cristianesimo - è stato messo in rilievo anche durante il Congresso Miss. celebrato nella chiesa salesiana di Santa Teresa a Lodz, dal 26 settembre al 3 ottobre.

Il Congresso Missionario Salesiano di Polonia, organizzato dalle due Ispettorie salesiane insieme a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tenutosi dal 26 settembre al 3 ottobre nella chiesa salesiana di Santa Teresa a Lodz, è stato il culmine delle celebrazioni del Centenario delle Missioni Salesiane, vissuto in Polonia con fervore particolare.

L'idea missionaria è sempre stata viva in Polonia. Il primo polacco che si recò in missione nel 1889 fu il coadiutore Felice Kaczmarczik. Da allora fino ad oggi sono partiti, per le Missioni propriamente dette, 333 salesiani polacchi. E, tenendo conto di quelli che lavorano tra gli emigrati e in altri campi di evangelizzazione, arrivano a 451.

Attualmente sono 108 i salesiani polacchi viventi che svolgono la loro attività nel campo missionario.

Scopo del Congresso

Prima ragione del Congresso fu quella di avere una celebrazione all'interno della Famiglia Salesiana, per il Centenario delle Missioni Salesiane, accettato e vissuto con insolito fervore durante tutto l'anno. Poi il programma del Congresso ha oltrepassato i limiti salesiani ed è divenuto un avvenimento religioso a livello nazionale, con le adesioni di quasi tutti i vescovi polacchi.

Le altre ragioni e gli altri scopi emergevano durante la fase di preparazione e lungo lo stesso svolgimento, e così i frutti del Congresso hanno superato le più ottimistiche previsioni: risveglio della fede cristiana, vocazioni missionarie, entusiasmo cristiano...

La preparazione è stata intensa: circa 200 Case salesiane, parrocchie e cappellanie, rettorati, svolsero un lavoro programmato e metodico di clima e ambientazione del Congresso. Ci furono giornate missionarie, si formarono circoli e clubs missionari, si aprirono centri per aiuti.

Nella fase preparatoria è spiccata l'opera intelligente dei Cooperatori... Lavoro speciale e concreto è stato quello di mentalizzazione dei fedeli con le funzioni preparatorie dei cinque giorni precedenti a Lodz: Santa Messa, conferenza di un missionario o missionaria, qualche films....

Niente da meravigliarsi se la celebrazione del Congresso è stata un vero successo. Il Santuario di Lodz, che ha una capacità di 6000 persone, si riempì durante i giorni del Congresso. Tutti seguirono le relazioni e discussioni con vivo interesse, e i canti liturgici, e le preghiere comuni dei chierici e novizi salesiani e delle novizie e postulanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accompagnati da un buon gruppo di musicisti del Conservatorio statale di Lodz, contribuirono a lasciare un ricordo incancellabile del Congresso Miss. del Centenario. Congratulazioni ai Salesiani di Polonia!

## URUGUAY 100

"Un drappello de' miei figli salesiani vanno a Montevideo per iniziare il Collegio Pio fondato dalla sua carità e dal suo zelo. I missionari vanno con buona volontà, sono in numero di undici. I loro nomi sono: Sac. Lasagna Luigi, Sac. Fas-sio Michele, Sac. Mazzarello; chierici e Coadiutori: Farina Luigi, Scavini, Ghisalbertis, Daniele, Santiago Ceva, Antonio Jardini, Carlo Barbero, Giovanni Bautista. Io metto tutti questi miei figli nelle sue sante mani. Pel passato furono miei, per l'avvenire saranno tutti suoi."

La storia dei Salesiani in Uruguay ha inizio con questa lettera di Don Bosco a mons. Giacinto Vera, Vescovo di Montevideo. Reca la data del 17 novembre 1876.

E il 26 dicembre dello stesso anno 1876 arrivano dall'Europa, sul vapore Iberia, i primi Salesiani, per incominciare aprendo un collegio di scuole elementari e superiori in un edificio costruito e donato generosamente dalla società Lezica (Montevideo), a Villa Colòn.

Ecco come ne dà notizia, il giorno dopo, il "Messaggero del Popolo", bi-settimanale cattolico diretto da Don Innocenzo Yéregui:

"Abbiamo la soddisfazione di mettere a conoscenza dei nostri stimati lettori, che sono arrivati dall'Europa, con il vapore Iberia, dieci membri dell'Associazione Educativa di San Francesco di Sales, i quali stabiliranno un collegio di insegnamento inferiore e superiore nel bell'edificio costruito e donato dalla società Lezica, Lanus e Fyn, bella pittoresca e salutare posizione delle vicinanze di Montevideo, chiamata Villa Colòn".

Il 3 settembre 1877 Don Bosco annuncia che anche le Salesiane partiranno per le missioni: "Coloro che desiderino lavorare nelle missioni, facciano per iscritto la loro domanda".

E il 6 novembre dello stesso anno, sei religiose partivano per l'America. Le guidava Suor Angela Vallese, 23 anni: la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, appena fondata, non aveva avuto tempo di invecchiare...

Portavano, come unico oggetto di valore, il quadro con l'immagine di Maria Ausiliatrice che lo stesso Don Bosco aveva loro regalato e che oggi si venera nella cappella del Collegio di Villa Colòn.

Le sei Suore arrivano a Montevideo il 12 dicembre 1877: Suor Angela Vallese, Teresa Mazzarello, Angela Casullo, Angela Denegri, Teresa Gedda e Giovanna Borgna.

Madre Mazzarello segue da lontano le difficoltà e le speranze delle Suore di Montevideo, e mantiene una corrispondenza frequente e interessante con... le allieve del Collegio di Las Piedras:

"... Andate con piacere in Collegio. Amate molto la Vergine Maria, sforzandovi di imitarla e vivrete sempre con gioia. Ho molta voglia di andare in Uruguay e di farvi qualche visita; pregate perchè possa farlo. Andate con piacere in Collegio. Vorrei mandarvi a tutte una cartolina, ma, come fare? Voi siete molte e la lettera peserebbe troppo; sicchè, per questa volta, ne mando una a colei che scrisse la lettera a nome di tutte. Siete contente? Quando verrò a visitarvi, allora ve ne porterò a tutte. Intanto, siate buone e pregate per me..."

Suor Maria Mazzarello. 9 luglio 1880. Nizza

Nasce dall'Uruguay l'"America Salesiana"

Salesiani e Salesiane ebbero una pronta fioritura di vocazioni che si arruolarono nelle file del nascente Istituto, incominciando la meravigliosa espansione nel paese e in tutta l'America.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice fondarono case in Argentina, Cile e Paraguay. E l'Ispettorìa dei Salesiani diede più di 260 Salesiani alle tre Americhe (meno la Colombia). Di loro, 17 divennero Ispettori, e 60 Direttori. Ha dato inoltre alla Chiesa 2 Arcivescovi e 8 Vescovi.

## Ispettorie fondate "dall'Uruguay"

. Brasile indipendente:	don Carlo Peretto,	primo Ispet.
. Brasile Sud:	don Carlo Peretto,	"
. Brasile Nord:	don Lorenzo Giordano,	"
. Brasile Mato Grosso:	don Antonio Malàn,	"
. Patagonia:	don Domenico Cerrato,	"
. Ecuador:	don Luigi Calcagno,	"
. Venezuela:	don Michele Borghino,	"
. El Salvador:	don Giuseppe Misieri,	"
. Centro America:	don Guglielmo Piani,	"
. Nord America:	don Michele Borghino,	"
. Giamaica:	don Michele Foglino,	Direttore
. Paraguay:	don Ambrogio Terriccia,	"
. Santo Domingo e Haiti:	don Riccardo Pittini,	"
. Messico:	don Angelo Piccono,	"

## Missioni iniziate dal personale dell'Uruguay:

- . Mato Grosso: don Arturo Castells e don Antonio Malàn, fondatori.
- . Chaco Paraguayo: don Riccardo Pittini, fondatore.
- . Río Negro (Brasile): don Giordano, don Solari: fondatori.
- . Cina: don Domenico Correa lavorò per i primi 15 anni.

Queste statistiche mettono in luce la ricca - in numero e qualità - fioritura di vocazioni dell'Uruguay, e la generosità di una Ispettorìa che ha contribuito così efficacemente all'espansione salesiana nel Continente Americano.

Un dato curioso ma assai significativo è che la prima vocazione salesiana e la prima delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'America siano i fratelli Giampietro e Laura Rodríguez, nati a Montevideo.

Giampietro, nato nel 1856, è carabiniere quando conosce don Lasagna, appena arrivato dall'Europa. Viene ordinato sacerdote nel 1883, ed è il fondatore del Collegio San Michele, a Mercedes. Muore nel 1935.

Sua sorella, Suor Laura Rodríguez, entra nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1877, pochi mesi dopo l'arrivo della prima spedizione.

I Salesiani oggi

Attualmente le Salesiane lavorano in 10 Dipartimenti dell'Uruguay: hanno 18 Case e curano 14.500 giovani e bambine. In totale le Suore sono 218. E i Salesiani: hanno 30 Case in 12 Dipartimenti del Paese, e sono 200.

Il 2 febbraio 1876, nell'inaugurazione della prima Opera Salesiana di Villa Colòn, così parlava don Lasagna alle autorità civili e ecclesiastiche radunate per l'atto:

"Contando, signori, sul vostro appoggio, vi promettiamo di unire i nostri sforzi a quelli di così illustri professori che onorano questa Repubblica. Noi abbiamo una sola ed unica

ambizione: formare, con cura e costanza, i vostri figli; saggi, virtuosi e istruiti. Siano un giorno l'ornamento e la gloria dei loro genitori e di questa giovane e immortale Repubblica".

E da allora in 100 anni, questo fu il programma costante di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. La constatazione di aver lavorato sempre in questo senso, e l'allegria di poter dire dopo 100 anni: "Ecco l'Opera dei Salesiani", sono state il punto forte di una commemorazione centenaria che ha avuto risonanza nazionale.

### Tre Vescovi Salesiani per un Centenario

Il 23 maggio scorso si celebrò la manifestazione di ringraziamento a Dio, in occasione del Centenario dell'arrivo dei Salesiani in Uruguay, che culminò in una concelebrazione davanti al Santuario Nazionale a Villa Colòn.

La presenza dei tre Vescovi salesiani mons. Nuti, mons. Rubio e mons. Gottardi diceva soprattutto il contributo salesiano alla Chiesa e alla Nazione. E questo fu forse il pensiero centrale dell'omelia di mons. Carlo Parletti, Arcivescovo di Montevideo, che presiedette la concelebrazione per circa 14.000 amici e ammiratori dell'Opera Salesiana.

"Oggi la Storia salesiana appartiene alla storia nazionale. I nomi di molti Figli di Don Bosco occupano un posto di onore nella galleria delle figure illustri del Clero uruguayano, e i loro exallievi si trovano disseminati nelle città e campagne, in tutti gli strati sociali, a tutti i livelli del pensiero e dell'azione. Numerosi tra loro sono quelli che, insieme con l'istruzione, riceverono anche una educazione nella fede così profonda da incorporarla nel loro pensiero e nel loro cuore..."

"Non voglio omettere la segnalazione della pronta risposta che i Salesiani stanno dando oggi alla chiamata della Chiesa che convoca tutti i suoi figli a unirsi e..."

Poi, lo sventolio di bandiere nazionali che coprivano lapidi commemorative, e, sotto il tiepido sole autunnale di una serata indimenticabile, risuonò l'inno nazionale inneggiato dalla moltitudine che salutava i salesiani presenti, ricordando gli assenti, e che augurava altri 100 anni pieni di vita alla Congregazione Salesiana nell'Uruguay.

Auguri!

ANS

### GIORNATA DELLA PACE: 1 gennaio 1977

- TEMA della giornata: "Se vuoi la pace, difendi la vita"
- Suggerimenti della Commissione Pontificia "Giustizia e Pace"
  - Organizzare in ogni comunità una Commemorazione
  - Collaborare con la campagna nazionale o locale
- Suggerimenti dell'ANS: tutta la FAMIGLIA SALESIANA (Cooperatori, Exallievi...) partecipi alla campagna per la pace e invii relazione al Dicastero della Pastorale degli Adulti.

Grazie

NEL FRIULI: UNA MOTOCOLTIVATRICE  
TARGA "SDB"

AZIONE SOCIALE

No, la motocoltivatrice del Sig. Giuseppe Arman non ha precisamente questa targa "SDB", ma nella zona dei terremotati del Friuli, dove il Sig. Arman presta la sua opera da più di sei mesi, è conosciuta con il nome di "motocoltivatrice dei Salesiani".

#### "Soccorso agricolo"

E' la targhetta di un furgone Fiat targato Gorizia, usato da un salesiano friulano, Giuseppe Arman, che dall'Istituto Salesiano di Gorizia continua ancora adesso, dopo il sisma del 6 maggio, un suo caratteristico apostolato. Al suo primo affacciarsi a Gemona del Friuli ha la visione di tante rovine: vittime, case e chiese distrutte, capannoni infranti, gente da aiutare... ma anche orti ed appezzamenti di campagna abbandonati: i loro coltivatori hanno ora altri pensieri e preoccupazioni! L'idea viene così ad assumere un primo abbozzo: il "soccorso agricolo"! Quel furgone non rechi soltanto verdura e frutta, da donare come primo intervento alla gente disastata, ma porti anche chi lavori quei campi, in modo da sostituire con una sollecita e razionale prestazione un lavoro ordinariamente compiuto da tante braccia, ora mancanti.

Eccolo subito presente suoi luoghi del disastro con la macchina da lui inventata e brevettata, l'Ortocolt, un vero motocoltivatore, già premiato alla Fiera dell'Agricoltura di Verona, un attrezzo agricolo polivalente.

Si tratta di lavorare nei prati, negli orti, e particolarmente di curare le coltivazioni di patate.

#### Con spirito salesiano

La gente vede il singolare aiuto, fatto con tanto cuore, semplicità, competenza e quanto mai provvidenziale; si passa la voce e la figura di Giuseppe diventa popolare e cara.

Egli prende così contatto con oltre 250 famiglie presso cui ritorna periodicamente. Ora si conoscono, nasce il dialogo; vede i bisogni, porta ottimismo, si preoccupa di tutto e di tutti. Quante piantine del suo ortomodello che coltiva a Gorizia, avrà portato negli altri orti, così cari ai Friulani?

Quanta verdura e frutta da consumare? Il suo furgone è sempre stracarico di merce.

Più di 70.000 km per collegarsi con Gorizia, Vengone, Resia e con altre località del Friuli e del Goriziano, dove risiedono generosi donatori che apprezzando questo capillare intervento, non fanno che donare e scelgono come distributore della loro bontà il Sig. Giuseppe.

Ma non c'è solo l'orto, il campo o il prato che vengono curati. C'è il ragazzo orfano da sistemare presso qualche istituto, ci sono lenzuola che mancano, un frigorifero perduto, le coperte attese, l'adatto vestito, vetovaglie, vino... Tutto è ben distribuito, recapitato personalmente nelle famiglie, nelle diverse tende, là dove c'è un vero bisogno.

E con la sua presenza, anche la parola buona e rasserenante, un po' di fiducia a questi uomini e donne spesso accasciati sotto il peso del disastro che li circonda.

Attorno al Sig. Giuseppe c'è tutto un retroterra di persone buone e generose che affidano a lui i loro doni, perchè arrivino direttamente ai terremotati di questo infelice Friuli.

A.Conti



MATERNITA' SPIRITUALEFAMIGLIA  
SALESIANA

Ho fatto un viaggio in India per assistere all'ordinazione sacerdotale di un ragazzo che mi avevano dato in adozione spirituale 12 anni fa. Il ragazzo quattordicenne L.B. Anthony del Kerala, Sud India, famiglia numerosa, studente al "Savio Juniorate" di Shillong, nell'Assam a Nord dell'India.

Dal tempo dell'adozione a quello dell'ordinazione, tra me ed Anthony c'era stato sempre uno scambio di corrispondenza con qualche foto e registrazione. Così ne era nata un'amicizia serena e impegnata da ambo le parti.

Mentre coltivavo questa amicizia, io approfondivo il lato spirituale della mia vita con letture, meditazione e preghiera. Cose non del tutto nuove per me; ma forse era venuto il momento per la chiarezza e alcuni punti di arrivo, riguardanti le mie tendenze, nella volontà di Dio.

Attraverso le lettere con Anthony, c'era stata sempre qualche confidenza di carattere spirituale sulla mia fede.

Quando mi scrisse della sua decisione finale, io provai una gioia immensa e non so se ci sono parole per poterla descrivere.

Un'esperienza unica della mia vita

Il viaggio in aereo il 18 dicembre, andò benissimo, così l'aiuto dei Salesiani a Bombay per risolvere alcune difficoltà, e l'incontro con i genitori di Anthony a Nazareth di Cochin (Kerala), e con Anthony, avvenuti come tra persone di famiglia, il mio alloggio a Nazareth in una casa privata, i parenti, gli amici, i compagni, i superiori di Anthony. Ho vissuto il giorno dell'ordinazione, la prima santa messa del nuovo sacerdote di Don Bosco con animo partecipe, felice, serena, circondata dall'affetto e dalla cordialità di tutti.

Poi, nei giorni che seguirono, la vita a contatto con la gente del villaggio, inviti da parte di amici di Anthony, visite a missionari che lavorano a Cochin con iniziative particolari, alla Don Bosco School, le serate con la famiglia di Anthony, tutti amanti del canto e della musica, i bambini (quanti!) così belli!

Anche il viaggio di ritorno è andato bene. Il Jumbo Jet dell'Air India, tra Bombay e Fiumicino, filava come un razzo per il ritorno, così come era stato per l'andata. Ma durante il ritorno, mentre l'aereo si allontanava da Bombay e io ripensavo a tutto quello che avevo vissuto nei miei 28 giorni di permanenza in India, ho sentito come una stretta al cuore, perchè uno spazio di tempo così felice si allontanava da me: la figura del nuovo sacerdote di Don Bosco, la sua ordinazione, la prima messa, la sua gente con la quale aveva voluto che io stessi un poco, l'aver vissuto come in famiglia in un paese così lontano e così affascinante per me, le tante persone che avevo conosciuto, tutto mi sembrava ancora tanto vicino, eppure pensavo che non li avrei rivisti più. Mi era stato concesso da Dio come una parentesi meravigliosa.

Durante qualche serata limpida, dopo il mio ritorno in Italia, guardavo le stelle e specialmente quel gruppo a T che Santa Teresa Bambina indicava come il suo nome scritto nel cielo.

Quel gruppo di stelle a T io lo vedevo anche dalla strada dove abitavo a Nazareth di Cochin, mentre lo sguardo cercava di uscire dagli alberi di cocco che nel Kerala coprono ogni cosa.

E l'India mi sembrava che fosse lì vicina, quasi all'angolo della strada, con i suoi occhi neri pieni di luce e il sorriso affettuoso.

Beatrice Menchini

DOCUMENTI

 "E AL PAPA, VOLETE BENE?"

Mercoledì 3 novembre 1976 il Santo Padre, Paolo VI, ha concesso una Udienza Speciale nella Basilica di San Pietro ai 3.000 Cooperatori che avevano partecipato all'Eucaristia presieduta (all'Altare della Confessione) dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri. Il solenne rito liturgico e l'Udienza del Papa sono stati conclusione del Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani ed insieme apertura del Convegno Europeo dei Giovani Cooperatori.

Riportiamo di seguito le parole del Papa: "il discorso" ufficiale letto, le affettuose espressioni che ha intercalate nel suo discorso, sottolineate dalle entusiastiche interruzioni e applausi dei presenti.

(APPLAUSI) *Cristus vincit...* Diamo inizio all'Udienza facendo con il Santo Padre il segno della croce: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

"Ecco l'udienza che ci riempie di grande gioia, che noi abbiamo stamani, sia pur per un breve momento, ma un momento tutto e solo per voi (APPLAUSI) per voi, Cooperatori Salesiani provenienti da ogni parte del mondo! Dovremo parlare le lingue di tutti per farci seguire, ma pensiamo che il cuore aperto e l'anima dei Cooperatori Salesiani sapranno comprendere e poi tradurre nelle loro rispettive lingue la nostra parola. Salutiamo con voi, attenti! ... il Rettor Maggiore della Società Salesiana, Don Luigi Ricceri, (APPLAUSI) il quale con i suoi benemeriti religiosi, con i suoi confratelli, con tutti quelli che lo seguono e lo sostengono può ben andare fiero della vitalità, del numero, dell'efficienza della famiglia spirituale che voi formate, raccogliendo l'eredità e le consegne di San Giovanni Bosco. E salutiamo voi, nonchè tutte le Associazioni che voi rappresentate davanti ai nostri occhi, con le parole di San Paolo "Gaudium meum et corona mea". Davvero ci sentiamo circondati da una famiglia, ci sentiamo circondati da una grande moltitudine che vive nell'unità e che sente la fratellanza cristiana. Vi volete bene fra di voi? (Sì!, APPLAUSI) Siete contenti? (Sì!, APPLAUSI) E volete bene a Don Bosco? (Sì!, APPLAUSI). Questa risposta mi autorizza a fare un'altra domanda: "E al Papa, volete bene?" (Sì!, APPLAUSI).

Figli carissimi, sappiamo che siete qui convenuti in occasione del Centenario dell'approvazione pontificia della vostra grande Associazione, concessavi dal nostro Predecessore Pio IX di venerata memoria. Voi avrete conosciuto tutta la storia di questa vostra grande famiglia di Cooperatori e quindi non facciamo che rievocarne il titolo per sentire dietro a noi tutta una grande attività, tutta una grande massa, una massa non informe, una moltitudine, una folla, vorremmo dire, un popolo di Cooperatori Salesiani. E noi siamo felici di potere ora accogliervi a tale ambito traguardo dopo 100 anni. Se lunga e feconda è già stata l'esistenza della vostra Istituzione, noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a protendervi in avanti verso la strada che ancora la volontà di Dio vi riserva di percorrere, secondo l'impulso del vostro Santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che la Chiesa è con voi perchè voi siete con la Chiesa. (APPLAUSI)

Ora vorremmo fare a questo punto un giro d'orizzonte per guardarci intorno e vedere dove sono i Salesiani nella Chiesa. Voi siete in tutti i Continenti dove la Chiesa è diffusa, avete preso le dimensioni della Chiesa stessa. E noi sappiamo, e dobbiamo davvero assicurarvi, del bene che la vostra Famiglia Salesiana rende alla Chiesa e all'umanità. E' quindi ad una

grande istituzione che voi siete iscritti, e questa vostra definizione - Cooperatori - acquista il suo vero significato: Voi siete solidali, voi siete amici, voi siete della Famiglia, voi avete quello che dovremmo desiderare da tante altre istituzioni ecclesiastiche, e cioè la continuità. Sappiamo che voi siete quasi tutti exalunni dei Salesiani, vero? E questa fedeltà alla vostra radice educativa, pedagogico-professionale ecc. è una delle prove, è uno dei distintivi, che la Famiglia Salesiana davvero porta, un contributo d'esempi e di opere incalcolabilmente prezioso.

In nome di Cristo che adesso noi umilmente, ma con pienezza d'ufficio rappresentiamo, vorremmo dire: "Grazie a tutta la Famiglia Salesiana" (APPLAUSI) alla Famiglia Salesiana e in special modo tra voi i numerosi delegati al Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, rappresentanti, voi lo sapete, di ben 560 Centri di 40 Nazioni; siete come una specie di Società delle Nazioni; e il gruppo dei Giovani Cooperatori riuniti per il loro primo Convegno Europeo. (APPLAUSI)

Noi scorgiamo in voi forze vive e generose al servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica testimonianza cristiana e per la lievitazione spirituale, morale, ed anche umana della società presente. Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione, facciamo assegnamento su di voi. Voi potete dire "Il Papa non ci conosce... Cosa sa lui di noi?" Ebbene, invece, riuniti in questa vostra tessitura che vi fa una unità intorno alla formula, intorno alla figura di Don Bosco, noi vi conosciamo tutti, e di tutti chiediamo noi stessi la Cooperazione. Non è soltanto il Rettor Maggiore che chiede: "Siate cooperatori della nostra Famiglia Salesiana". Io mi unisco a lui, e vi dico nel nome di Cristo: "Siate con noi, cooperate, lavorate così"; perchè siete veramente impegnati in una formula che vale la pena di fare propria e dà certamente la garanzia del premio divino. (APPLAUSI)

E sappiamo che questo lo diciamo, non possiamo tacerlo, anche con un certo grado di parentela che noi possiamo avere con voi. Abbiamo avuto un cugino a noi carissimo che è stato 17 anni, forse lo sapete, a Macao, nella vostra Missione della Cina antica, e poi andò in Brasile, mandato là, e improvvisamente mancò a questa vita ancora giovane, tanto pieno di vita e tanto entusiasta della sua appartenenza alla Famiglia Salesiana. Non dico di altri rapporti personali che pure alla vostra Famiglia mi congiungono.

Ancora ripeto la mia compiacenza per essere fra voi e per avere il titolo una volta in pienezza, nell'invitarvi ad andare avanti, ad essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività, a essere ripagati, direi, della stessa gioia che dev'essere nel vostro cuore, sapendoci cooperatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria che è la Famiglia di San Giovanni Bosco.

Noi vi diciamo questo con le parole che San Paolo diceva in una delle sue lettere per i Colossesi: "Ecco, ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio e mi sono stati di consolazione". Grazie figlioli.

E ora, per confortarvi nei vostri impegni ecclesiali e civili, e per invocare sulla vostra missione l'assistenza fecondatrice del Signore, vi impartiamo di cuore la nostra benedizione apostolica, a voi tutti, ai benemeriti responsabili della vostra Associazione; e, in particolare, al caro e venerato Rettor Maggiore ed all'intera e diletta Società Salesiana. Però voi avete ascoltato la Messa qui non è vero? Ebbene non volete dire ora una preghiera anche con me? (Sì!) Un Padre nostro? (Sì!) e un'Ave Maria? (Sì!). E allora la mia benedizione sarà tanto più cordiale e ricca e, speriamo, con l'aiuto di Dio più efficace. Siccome sono presenti diverse nazioni, allora diremo il Padre nostro in latino. Pater noster... Ave Maria... (SEGUE BENEDIZIONE.) (APPALUSI... GIU' DAI COLLI...)

## COOPERATORI: "CONGRESSO MONDIALE" E "CONVEGNO EUROPEO GIOVANI"

## COMMENTI di CORRIDOIO

1

## CIO' CHE PIU' TI E' PIACIUTO DEL CONGRESSO

## COOPERATORI

- \*Iosolina Jurado. PERU' :Fratellanza e vita salesiana  
 \*Mary Bourke. AUSTRALIA :Internazionalità e cattolicità della Famiglia  
 \*Xavier Adaikalam. IND. :L'Attività dei CC. in diversi paesi  
 \*Elena Almeida. PORTOG. :La buona organizzazione  
 \*José Fernández. SPAGNA :L'intervento dell'Argentina e Messico

## GIOVANI COOPERATORI

- \*Càrmen Amor. SPAGNA :L'impegno vivo dei miei fratelli d'Europa  
 \*Norberto Raggi. ITALIA :Semplicità degli incontri col Papa e il R.M.  
 \*Paolo Caltablano. ITA. :La maturità delle discussioni  
 \*Maurizio Bazzoni. ITA. :La sincerità, il dialogo, la disponibilità  
 \*Javier Ruiz. SPAGNA :Constatare che la Famiglia S. è una realtà

## DELEGATI SDB E FMA

- \*QUASI TUTTI :Fratellanza, famiglia, cattolicità, preparazione...  
 \*Blas Calejero. SPAGNA :Che la percentuale di CC supera i SDB e FMA  
 \*Luisi Avonto. PORTOG. :Maturità dei CC nei problemi sociali e politici  
 \*Murphy. AUSTRALIA :La responsabilità dei giovani CC.  
 \*Luis Stralla. ARGENTINA: Il bene che si fa portati dal soffio dello Spirito

2

## CIO' CHE NON TI E' PIACIUTO

## COOPERATORI

- \*VARI :Poco tempo per la discussione di gruppo  
 \*Juanita Rosell. SPAGNA :Non poter intervenire nei momenti opportuni  
 \*José Bruno. PORTOGALLO :Bei discorsi, ma lunghi: poco tempo per discutere  
 \*Mrs. Roberts. INDIA :La confusione "tecnica" nelle votazioni elettron.  
 \*Luis Sala. SPAGNA :Mi pare di aver visto un intento di "democrazia centralizzata" a causa della nostra immaturità di CC:SS.

## GIOVANI COOPERATORI

- \*VARI : "Tutto bene - poco tempo - Separazione degli alloggi - Tema del 1° giorno  
 \*Pierre Donnet. SVIZ. :Proporzione di presenze tra Italia-Spagna e resto dell'Europa  
 \*Maria J. Lavandero. SPA. :Non sempre siamo partiti dalla realtà che viviamo  
 \*Maria J. Gallego. SPAGNA: Troppa teoria nei gruppi di studio  
 \*Bocken. BELGIO :Parole, parole, parole...  
 \*Elisabeth F. MALTA :la traduzione  
 \*Vito La Paglia. ITALIA: I canti a squarciagola: dovevano i timpani (!)  
 \*Anna Baldissena. ITA :Solo una volta è stata nominata la Madonna...

## DELEGATI SDB E FMA

- \*Letizia Galletti :Essere alloggiati fuori dalla Pisana (Molti altri)  
 \*O'Halloran. ECUADOR :Un po' di confusione nell'organizzazione  
 \*Zamora Carlos. SPAGNA :Si dovrebbe dire molto: credo che il Congresso era un'occasione unica che non è stata sfruttata abbas.  
 \*Lazaro Revilla. FILIP. :Improvvisazione delle persone nei loro compiti  
 \*Anna Maria. BELGIO :Certa lentezza nei lavori: Votazioni!

## 3 IL COOPERATORE IN 5 PAROLE

## COOPERATORI

- \*Francesca Comoli.ITALIA :Salesiano laico inserito nel servizio eccl.  
 \*Maria Edith. ARGENTINA :Lungamano dei Salesiani  
 \*Letizia Ferrera. FILIP. :Vero salesiano nel mondo  
 \*Mary Bourke. AUSTRALIA :Dinamico,gioviiale,creativo,ottimista,caritatevole  
 \*Isaac Campalo. SPAGNA :Lavoro,decisione,fede,carità,abnegazione

## GIOVANI COOPERATORI

- \*Natale Bruzzanitti. ITA.:Portatore di Cristo nel mondo moderno  
 \*José Ignacio Blanco.SPA.:Salesiano laico incarnato nella gioia  
 \*Piergiorgio F. ITALIA :Sempre giovane (basta!)  
 \*Maria J. Gallego.SPAGNA :Giovani cristiani incarnati nel mondo  
 \*Franca A. ITALIA :Vivere Cristo con stile salesiano

## DELEGATI SDB e FMA

- \*Carlos Zamora. SPAGNA :Salesiano secolare (avanzano le altre 3 parole)  
 \*D'Halloran. ECUADOR :Apostolo per la giustizia e la pace  
 \*Galliano Basso. ITALIA :Nuovo salesiano per il mondo d'oggi  
 \*Ruggero Van Severen. BEL:Cristiano S. portatore di speranza  
 \*Ruggero Tneguzzo.INDIA :Buon cristiano che lavora con lo spirito di DB.

## 4 IL TUO LAVORO COME COOPERATORE

## COOPERATORI

- \*Francesca Comoli.ITA. :Animazione cristiana e salesiana per il mondo  
 \*Juanita Rosell. SPAGNA :Coordinatrice di "Focolari D. Bosco"  
 \*Elena Almeida. PORTOGAL.:Collaborazione materiale parrocchia.Cantoria  
 \*D.ssa Enid Roberts.IND. :Assistenza medica poveri. Santificazione pers.  
 \*Luis Sala. SPAGNA :Coordinatore di "Adorazione perpetua Tibidabo"  
 \*Peter Pinto.INDIA :Ricavare fondi per poveri e lebbrosi

## GIOVANI COOPERATORI

- \*QUASI TUTTI:Sono animatori di gruppo e fanno catechesi e centri giovanili  
 \*Carmen Amor.SPAGNA :Faccio scuola di stenografia per la catechesi  
 \*Bernardo Diaz.SPAGNA :Sono della équipedi formazione religiosa del col.  
 \*Francesco Bombonato.ITA.:Lavoro"a tempo pieno" in una casa salesiana  
 \*Emilio Laneiro. SPAGNA :Ero un borghese... Adesso lavoro con i giovani  
 \*Bocke. BELGIO. :Cortometraggio (pace,vita...)all'Università

## DELEGATI SDB e FMA: QUAL E' LA DIFFICOLTA' MAGGIORE?

- \*Armando da Silva.PORT. :Apatia e "ipercritica" dei SDB che considerano questa attività di seconda categoria  
 \*VARI :Incomprensione dei SDB e FMA che non hanno ancora capito la vocazione, vera vocazione dei CCSS  
 \*Gianni Bazzoli. ITALIA :Che la Comunità non collabori, i CC non appartengono ad essa ma "sono cosa del Delegato"  
 \*Piero D'Angiulli.ITALIA :Qualche volta la superficialità dei giovani  
 \*Francisco Vázquez.SPA. :Alcuni CC non arrivano alle conseguenze di quello che "hanno professato". Li utilizziamo senza approfondirli nella loro responsabilità laicale  
 \*Miguel Festini.ARGEN. :Fare una Associazione "per raduni", ma senza vita

## 5 ORA CHE COSA DICI AI SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE?

La maggior parte delle risposte chiedono: "Comprensione, dia logo, consiglio e aiuto", ma vari aggiungono: "...senza mani polarci o strumentalizzarci".

Parecchi coincidono nel chiedere ai SDB e FMA che "siano spirituali e diano spiritualità".

Presentiamo qualche risposta particolare, senza intenzione di offendere nessuno: è la Famiglia che commenta in famiglia.

### COOPERATORI

- \*Pina Bina. ITALIA :Maggiore sensibilità nei Delegati SDB
- \*Amedeo Clarà.Spagna :Che i Delegati siano inviati dalla Comunità  
-FMA, SDB siate onesti: se i CC non vi interessano nella vostra casa, non ammetteteli. Ma non fate complimenti...
- \*Letizia Ferrea.FIL. :Che ci diano buon esempio e ci incoraggino nella nostra vocazione religiosa
- \*Maria Edith. ARGEN. :Che cerchino la qualità, non la quantità nei CC.
- \*Luis Sala. SPAGNA :Il Congresso si è salvato grazie "al clero". Veramente sono stati sinceri i SDB nell'organizzare questo Congresso? E' stato troppo alto il prezzo pagato per "scambiare" delle esperienze.
- \*Peter Pinto.INDIA :Che SDB e FMA leggano il Regolamento dei CC.

### GIOVANI COOPERATORI

- \*Maria J.Lavandero. SPA. :Abbiamo coscienza che siamo della loro famiglia e che il nostro campo sono i poveri e gli abbandonati (QUESTE IDEE SONO STATE ESPRESSE DA QUASI TUTTI)
- \*Emilio Laneiro. SPAGNA :Non ho parole che di ringraziamento...
- \*Francesco Bombonato.ITA :Che il nostro Patrono è S.G.Bosco, non S.Ignazio
- \*Carmen Amor.SPAGNA :Che ci diano dei Delegati non obbligati
- \*Salvatore. ITALIA :Continuate così!
- \*Pasquale Tripodi. ITA. :Svegliatevi!
- \*Bruna Amicabile.ITA. :La Famiglia Salesiana è qualcosa di molto bello...
- \*Franca A. ITALIA :Che vivano con più semplicità, tra gente più povera.
- \*Juan J.Martìn.SPAGNA :Vangelo!
- \*Elio O. ITALIA :Che abbiano fiducia in noi (lo dicono molti)
- \*Juan Rodrìguez.SPAGNA :Lasciate occupare ai Giovani CC posti di responsabilità e autorità nelle "nostre opere"
- \*M.Del Valle. SPAGNA :Che abbiano il coraggio di lasciare quelle opere che oggi sono un'antitestimonianza
- \*Susy Mocerino.ITALIA :Coraggio e gioia!
- \*Daniele Loro.SPAGNA :Siate più umili, meno dogmatici, più aperti ai problemi vitali, attuali.
- \*Raff.Nícastro.ITALIA :Vogliamo lavorare insieme aiutateci ad aiutarvi
- \*José I.Blanco. SPA. La messe è molta...Non continuate a dormire!
- \*Luigi Marsano.ITALIA :Avanti, SDB e FMA noi giovani siamo con voi!

### DELEGATI SDB e FMA

- \*Tarcisio Faoro. ITA. :Che vogliano rischiare di più con i "laici"
- \*Francisco Vàsquez.SPA. :Siano coerenti con i Documenti e con il pensiero di Don Bosco
- \*R.Van Severen.BELGIO :I Giovani CC sono la nostra speranza....

DIDASCALIE

## 1 - BUON NATALE '76!

Ce l'augurano a tutti, queste simpatiche ragazze del Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Alicante, Spagna.

E l'équipe di ANS propone allo stesso modo, a tutta la Famiglia Salesiana, un Natale ricolmo di . gioia

- . pace
- . stelle
- . e amor di Dio

BUON NATALE '76

ANS

2 URUGUAY 100. Questo è l'unico monumento a Cristoforo Colombo che si erge nell'Uruguay: lo costruirono i Salesiani a Villa Colòn, la prima Casa salesiana, che ha compiuto i 100 anni. Sotto l'arco dedicato a Colombo, il monumento a Don Bosco e, sulla facciata del santuario, la statua di Maria Ausiliatrice: una simpatica mescolanza salesiana di "religione e patria". Con congratulazioni per il Centenario!

3 STORIA E GEOGRAFIA PER I COOPERATORI. Dal 31 ottobre al 3 novembre si è svolto, nella Casa Generalizia della Pisana, a Roma, il Congresso Mondiale dei CC.SS.: 184 convegnisti provenienti da più di 40 nazioni diverse: Messico, Filippine, India, Spagna, Israele, Congo... Geografia salesiana in un Convegno per la Storia Centenaria dei Cooperatori.

4 ... E I GIOVANI COOPERATORI DELL'EUROPA. Quasi contemporaneamente al Congresso Mondiale dei CC.SS., a Grottaferrata, Roma, si svolgeva il Convegno Europeo dei Giovani Cooperatori. Temi scottanti, lunghe discussioni... canti notturni al ritmo di chitarre internazionali, e cuori aperti in una Eucaristia "giovanile". Amicizia e impegno!... Giovani e Cooperatori.

5 UNA BAMBINA CHE SI CHIAMA TATIANA. Fu l'assistente più giovane - 129 giorni! - al Congresso Mondiale dei Cooperatori: ne fu la mascotte. Presente, con grande serietà, in tutti i momenti del Convegno; e così "discreta" che non disse neanche "papà, papà" quando suo padre diede lettura della terza relazione: "Impegno del Cooperatore nella Chiesa".

Si chiama Tatiana: una argentinetta dal nome russo. Poi, nel giorno dell'udienza papale, Paolo VI posò la mano sulla sua testolina, confermando affettuosamente la sua fede di... Cooperatrice infantile.

6 IL PAPA "PERDE LA SERIETA'". Ce lo ha chiesto democraticamente all'inizio dell'udienza del mercoledì 3 novembre: "...E al Papa, volete bene?" E la Basilica di San Pietro fu sommersa da applausi e acclamazioni.

I 3.000 Cooperatori del Congresso Mondiale e del Convegno Europeo di Giovani obbligarono il Papa a perdere la serietà e scavalcare il protocollo.

7 UNA MOTOCOLTIVATRICE MATRICOLA "SDB". La nonna si chiama... Maria. E il "coltivatore", Giuseppe Arman, un coadiutore salesiano del Collegio di Gorizia, vicino alla zona dei terremoti del Friuli, al nord Italia. Con la sua motocoltivatrice, da lui inventata, va in soccorso di coloro che chiedono aiuto.

8 IL SALTO DELLA RANA. "Villaggio delle Beatitudini", Madras: le braccia aperte dei Salesiani, di don Schlooz, accolgono tutte le miserie della zona: ammalati, poveri, lebbrosi... e persino bambine che imparano il salto della rana.

J.M.M.

